



**UNIVERSITÀ
DI FOGGIA**



DOTTORATO DI RICERCA IN CULTURA, EDUCAZIONE, COMUNICAZIONE

Curriculum in Comunicazione Educativa

XXXII ciclo

CIAO SHQIPERIA!

**IL RUOLO STORICO-EDUCATIVO E CULTURALE DEI MEDIA ITALIANI IN
ALBANIA NELL'ETÀ CONTEMPORANEA**

Dottorando: Vito Saracino

Tutor: Prof. Mario Pireddu

Co-tutor: Prof. ssa Daniela Dato

a.a. 2018/2019

*A mio nonno Vito, fiero arbëreshë
per la narrazione orgogliosa delle sue origini.
Ad Alessandro Leogrande che mi ha fatto
analizzare con occhi e sentimenti diversi
l'altra parte dell'Adriatico.
A Federica i cui sorrisi mi hanno dato la forza
e l'aiuto per concludere questo lavoro.
A tutti coloro che cercano
un futuro migliore attraversando il mare.*

Indice

Introduzione.....	5
Capitolo 1: “Vennero qui proclamate unità, indipendenza di tutta l’Albania e promessa protezione e amicizia con l’Italia”	
1.1. La “retorica della vicinanza” fra le due sponde fra storia e narrazione	14
1.2. L’avvento della stampa italiana come strumento di influenza in Albania	17
1.3. “Ju flet Tirana, Vi parla Tirana”, la radio come “tamburo tribale” e l’italianizzazione culturale	22
1.4. L’educazione come strumento di influenza: istruzione, religione, politica e propaganda	30
1.5. Propaganda di immagini e di carta: il contributo cinematografico e letterario all’egemonia italiana in Albania	37
Capitolo 2: La Repubblica Popolare Socialista d’Albania fra alleanze, autarchia e ricerca di modernità	
2.1. Il lento rimpatrio degli italiani d’Albania e l’altalenante politica dell’Albania di Enver Hoxha nei confronti dell’Italia.	44
2.2. Dal culto dell’immagine del potere alla propagazione globale del “messaggio albanese” via radio	52
2.3. “Al centro della creazione letteraria e artistica devono essere posti gli eroi del nostro tempo”. La nuova cultura letteraria, giornalistica shipetara	58
2.4. L’evoluzione del Kinostudio e del cinema albanese	63
2.5. L’ educazione ideologizzata nella “fortezza inespugnabile” del socialismo reale	69
Capitolo 3: L’avvento della “società dello spettacolo” nella “fortezza inespugnabile” di Albania	
3.1. L’avvio lento della Televizioni Shqiptar e la nascita della UEM	76
3.2. “Non è iniziata nessuna controrivoluzione con la musica”. L’ XI° Festival della musica albanese e la grande epurazione del 1973.....	83
3.3. La riorganizzazione del settore televisivo fino all’implosione del sistema Albania.....	90
3.4. “In Albania non soffiano né i venti dell’Est, né i venti dell’Ovest”. L’autarchica Albania e la vicina Italia	100
3.5. La consolidata importanza del “Marrje përvoje” all’estero e il rifiorire dei rapporti culturali italo-albanesi	106
Capitolo 4: L’esodo della libertà: le rapide trasformazioni dell’Albania degli anni novanta	
4.1. Albania e il “decennio breve”: dall’emigrazione di massa al naufragio della Katër i Radës	111
4.2. La questione mediatica albanese e le nuove influenze televisive shipetare	125
4.3. Dalla stampa di regime alla nuova stampa pluralista albanese	143
4.4. L’impegno italiano nella ricostruzione del settore educativo albanese	149
Capitolo 5: L’Albania fra Italia, Europa e altri orizzonti	
5.1. Conclusioni.....	158
6.1. Interviste.....	173

Introduzione

Nell'analizzare la società, le problematiche e i contesti del Novecento europeo la storia dei media risulta ormai fondamentale per diverse ragioni. In primis, come illustra dettagliatamente Gabriele Balbi, per combattere una visione di eterno presente "estatica" delle tecnologie che esalta le presunte rotture rivoluzionarie degli strumenti comunicativi sopprimendo le significative forme di continuità con il passato. La storia infatti individua le continuità, dimostra che le rivoluzioni sono rare anche in campo comunicativo e che queste richiedono tempo e una lenta metabolizzazione sociale, secondo la *longue durée braudeliana*.¹ La ricerca che mira a studiare il tipo di consumo che il pubblico fa delle comunicazioni di massa si presenta come un'analisi più complessa rispetto una semplice rilevazione quantitativa: è impossibile scindere tale aspetto da molti altri che sono connessi. Bisogna comprendere chi segue un certo mezzo di comunicazione e perché.² Come per la musica, anche per la televisione avviene un "easy listening", mentre per la lettura come atto di percezione e di appercezione porta un maggior tipo di interiorizzazione, al contrario la visualizzazione dei moderni mass media si orienta verso l'esternalizzazione.³

Un Lavoro che punta alla scoperta di una parte dell'area balcanica e dei costumi dell'Homo Balcanicus citato da Ylli Polovina, che parla 13 lingue, con 12 lingue nazionali e la lingua rom, membri di piccole nazioni e di stati ancora più piccoli, anche se ai bambini hanno fatto credere e sognare di essere cittadini di grandi stati, la grande Romania, la grande Serbia, la grande Albania, la grande Bulgaria, la grande Croazia.⁴

I rapporti fra Italia e Albania sono millenari e forti, legati anche alla vicinanza geografica, come scrive Indro Montanelli in *Albania una e mille* nel 1939, una vicinanza "non artificiale: le naturali vie di comunicazione dell'Albania col mondo esterno, il suo funicolo ombelicale è la striscia di mare che la separa dalla nostra Penisola"⁵.

L'Albania è un Paese dove non si può negare come sia stato notevole il contributo dei media italiani in quanto finestra su un nuovo mondo chiamato "Occidente". Un rapporto ricominciato nella tarda età risorgimentale, prima della nascita dei due stati e proseguito poi per tutta l'età contemporanea tra fasi di apertura e di chiusura.

La Repubblica delle Aquile è alla periferia dello "spazio linguistico italiano" essendo questo spazio linguistico-culturale molto forte nell'area adriatica del Mediterraneo. Durante il '900 i nuovi assetti socio culturali e politici fanno venir meno lo spazio linguistico italiano, come dimostrano fuori dall'area albanese gli effimeri processi di italianizzazione del Dodecaneso e l'italianizzazione forzata dell'Albania durante il fascismo.

È interessante paragonare il ruolo attrattivo dell'università per gli studenti greci per la diffusione dell'italiano con la formazione di una classe dirigente che ha studiato in Italia mentre nella chiusa Albania questo ruolo di conoscenza linguistica è stato diffuso dai media, la differenza è che la televisione ha fatto nascere un "brand Italia" mentre l'Università uno stile.⁶

Fra le due nazioni ci sono stati legami commerciali, come nei primi anni del Novecento; politici, durante il regno di Zog e dopo l'occupazione fascista durata dal 1939 al 1943; segreti o addirittura

¹ G. BALBI, *Ancora tu! L'emersione e la rilevanza della storia dei media nella vita quotidiana*, in AA. VV, *Mediascapes journal*, 8/2017, pp. 12-21

² M. WOLF, *Teoria delle comunicazioni di massa*, Giunti, Milano 2018, p. 44

³ T. ADORNO, *Television and the Patterns of Mass Culture*, *Quarterly of Film, Radio and Television*, vol. 8, University of California Press, Spring 1954, p. 382

⁴ Y. POLOVINA, *Homo Balcanicus. Nel contesto dei rapporti Serbia-Kosovo*, Edizioni dell'Oleandro, Roma 2001, p. 8

⁵ I. MONTANELLI, *Albania una e mille*, Paravia, Torino 1939, p.98

⁶ E. BANFI, *L'influsso dello spazio linguistico italiano sull'area balcanica: diacronia e sincronia*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, pp. 25-35

vietati quando il regime comunista di Enver Hoxha dal 1943 al 1985 frena i contatti con l'“Italia capitalista” e “fascista”; economico-culturali durante la transizione democratica fino ad oggi. Una lunga cronostoria che interseca gli aspetti storici, culturali ed educativi e analizza tutte le fasi che hanno portato l'Italia a diventare il partner maggiormente presente in Albania influenzando lo sviluppo dei media nella Repubblica delle Aquile. Si parte dalla crescita dei primi giornali in Albania agli inizi del Novecento in lingua italiana, di Radio Tirana trasmessa anch'essa in lingua italiana e all'ascolto clandestino delle televisioni italonofone attivo fino agli anni novanta. Stretti rapporti che portano l'Albania a diventare fino alla fine degli anni novanta un Paese *de facto* dalla forte italoфонia soprattutto grazie al ruolo dei media.

La radio fin dalla diffusione delle frequenze di Radio Bari e poi con la formazione di Radio Tirana durante il Fascismo diventa un fattore di vicinanza molto interessante.

La musica diventa sempre più ubiqua, passa dall'essere occasione rituale per le classi agiate ad essere con la radio e poi diventa parte della vita quotidiana di milioni di persone, diventando intrattenimento corrente, individuale e di gruppo con feste in case e “colonna sonora personale” per poi divenire tappezzeria acustica di ambienti commerciali e spazi di attesa.⁷

Con l'avvento della televisione albanese si cerca di analizzare in maniera didascalica quale sia il ruolo giocato dalle trasmissioni televisive RAI durante il quarantennio di dittatura isolazionista del regime comunista di Enver Hoxha e come le trasmissioni hanno dato il proprio contributo nello sviluppo dei media albanese dalle origini fino al successivo periodo di transizione al sistema democratico, analizzando anche le storie di coloro che per rendere la televisione più “italiana e occidentale” hanno pagato con l'epurazione e con il carcere.

La televisione entra con calma e in maniera incessante nel tempo libero, dalle prime riunioni di piazza o al bar, si passa alla riaggregazione del gruppo familiare, per finire ad una funzione privata che prelude la creazione di un palinsesto personale⁸ giungendo al boom della televisione italiana in Albania dopo la caduta del regime comunista. Guillaume Chenevière, sociologo e padre della televisione svizzera da lui diretta dal 1986 al 2001 racconta di essersi reso conto dell'importanza del mezzo televisivo quando visitando una riserva Navajo chiede al vecchio capo cosa caratterizzasse l'identità del suo popolo e il vecchio, scrutando lo straniero affranto disse “ Non abbiamo un'identità, non abbiamo una televisione”⁹

In questo scenario descritto, si comprende come l'importanza dei mass media si compenetra con un settore interdisciplinare come quello dell'educazione, riuscendo a dar via a nuove e numerose opportunità: una maggiore disponibilità dell'informazione, una maggiore possibilità di comunicazione che abbatte le distanze, la razionalizzazione e la velocizzazione dei processi di produzione della conoscenza, il superamento delle chiusure localistiche e la costruzione di una cittadinanza universale.

Dopo una parte prodromica che sottolinea i legami fra politica, cultura e media fra Italia e Albania, ci si concentra maggiormente sulla seconda metà del Novecento, periodo dove i media con responsabilità crescenti entrano di prepotenza nella quotidianità non solo come veicoli persuasivi di contenuti ma come strumenti essenziali di connessioni tra le persone e protagonisti della storia

⁷ P. ORTOLEVA, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Il Saggiatore, Milano 2008, p. 76

⁸ F. FERRAROTTI, *La televisione. I cinquant'anni che hanno cambiato gli usi e i costumi degli italiani*, Newton & Compton, Roma 2005, p. 23

⁹ A. GRASSO, *La tv del sommerso. Viaggio nell'Italia delle tv locali*, Mondadori, Milano 2006, p. 171

contemporanea in quanto motori autonomi della dinamica socioculturale.¹⁰ L'ambiente sociale con la struttura e le sue dinamiche costituisce il fattore decisivo della comunicazione decisivo. Il contesto è centrale, i messaggi acquistano senso solo passando pratiche di mediazione sociale, secondo la teoria degli opinion leaders, o la televisione è primariamente chiamata ad assolvere ad "imperativi funzionali" per la conservazione del sistema sociale, o l'impatto di un medium che si spiega in termini di processi culturali attivati.¹¹

La storiografia albanese durante il periodo comunista percepiva tutte le nazioni dominanti come ostile ai propri interessi ma anche la storiografia successiva enfatizza il ruolo negativo di Russia e Francia lodando il ruolo di Italia e impero austro-ungarico come difensori degli albanesi e della nascita del suo stato.¹² Un piccolo popolo e una nazione poco considerata dagli addetti ai lavori durante la Guerra Fredda. Infatti numerosi lavori pre-esistenti della storiografia internazionale tendono a classificare la storia del socialismo albanese come una sfaccettatura del nazionalismo balcanico. Una tesi che prende forma a causa di quella ricorrente tendenza all'autarchia e all'isolazionismo della politica albanese del Novecento, una nazione che riesce puntualmente a tagliare i propri ponti con nazioni limitrofe come l'Italia e la Jugoslavia (1948), l'Unione Sovietica (1960-1961) definita per le sue politiche di destalinizzazione come revisionista e infine la rottura con il partner cinese (1976-1978) che ha sostenuto politicamente ed economicamente lo stato albanese per anni. Una storia politica molto complessa e particolare, un cosiddetto "stato fortezza" in quel mosaico complesso che è l'Europa Orientale del Novecento.¹³

Nel mondo socialista, la televisione fino agli anni settanta viene concepita con uno "status culturale inferiore" rispetto agli altri media, per tale ragione la seppur presente censura è più labile rispetto agli altri medium anche perché la televisione ha bisogno di un pubblico e la gestione televisiva, spesso rappresentata da livelli di partito superiori è stata in grado di produrre e trasmettere intrattenimento, rendendo la televisione un mezzo di svago. Ma mentre la storia televisiva dei paesi dell'Europa dell'Est può essere definita come un movimento transnazionale con flussi simili, come viene documentata anche dall'Unesco, l'Albania rappresenta l'eccezione, sia perché la televisione si è sviluppata più tardi rispetto alle altre nazioni e sia per la peculiarità della questione shiptetare, legata maggiormente all'influenza mediatica italiana e Jugoslavia.¹⁴

L'Albania fa la sua "apparizione" nella storiografia internazionale soprattutto dopo l'avvento della democrazia e la caduta dei regimi comunisti. Sono pochi e spesso di parte, riferendosi alle evoluzioni del comunismo albanese, gli studi che hanno analizzato la Repubblica delle Aquile. Ad esempio, analizzando il famoso saggio di Fernand Braudel sul Mediterraneo sono in realtà molto pochi gli aspetti che interessano i Balcani e in queste poche pagine gli albanesi sono descritti come una

¹⁰ P. ORTOLEVA, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Il Saggiatore, Milano 2008, p. 10

¹¹ F. CASETTI, F. DI CHIO, *Analisi della televisione*, Bompiani, Milano 1997, p. 17

¹² R. HALILI, *Uno sguardo all'altra sponda dell'Adriatico: Italia e Albania* n. E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, p. 48

¹³ E. MËHILLI, *From Stalin to Mao. Albania and socialist world*, Cornell University Press, New York 2017, p. 6

¹⁴ A. MATEI, A. SORESCU-MARINKOVIĆ, *The exceptionalism of Romanian socialist television and its implications*, in AA. VV., *Panoptikum*, n. 20, Gdańsk 2018, p. 170

popolazione in movimento che riesce ad alternare dalle montagne sovrappopolate alle loro avventure a Venezia o a servizio dei Turchi.¹⁵

Un progetto dove si è scelto di integrare diversi metodi o approcci, utilizzando metodi misti dove raccogliere e analizzarsi dati, integrare risultati e tracce usando entrambi gli approcci qualitativi e quantitativi.¹⁶

La metodologia mista critica l'enfasi dei metodi di ricerca collocati nei paradigmi di riferimento e propone un orientamento che propone un approccio pragmatico alla ricerca, puntando all'analisi e alla soluzione dei problemi in modo indipendente al paradigma di riferimento, in funzione di una spiegazione e interpretazione degli eventi più completa e approfondita possibile. Un approccio pragmatico che dà priorità alla pratica piuttosto che alla discussione teorica sulla validità dei vari metodi, connettendo invece le diverse teorie trovando risposte più soddisfacenti alle loro domande, come negli studi di Greene, Caracelli, Graham 1989, Brewel, Hunter 1989, Patton 1990, Campbell 1992.¹⁷ Proprio Campbell parla del pragmatismo come liberazione del modo di investigare attraverso una pratica ridefinizione degli strumenti di indagine, nulla di inedito tecnicamente. Un pragmatismo che accetta che ci siano realtà che vanno indagate rispondendo alle domande incontrate di volta in volta, liberando il ricercatore dai vincoli teorici e di metodo.¹⁸ Nei metodi misti si dà ampio spazio ai problemi di rappresentazione, legittimazione e integrazione.¹⁹

Come afferma il pedagogista Pier Cesare Rivoltella nel saggio *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare* L'educazione è interpellata in tre sensi:

- anzitutto dal punto di vista alfabetico; se i media sono oggi i protagonisti dell'interazione sociale e della trasmissione culturale, il sistema formativo ai diversi livelli non può più esimersi dal confrontarsi con i loro linguaggi e dal chiedersi come fare in modo da abilitare i soggetti a conoscerli e utilizzarli;
- in secondo luogo, dal punto di vista metodologico; se la mediazione dei media è diffusa a livello sociale e si propone come vero e proprio nuovo habitat culturale, sarebbe strano che il sistema formativo continuasse a ignorare questo fatto, perpetuando sistemi di mediazione più tradizionali;
- infine, dal punto di vista critico; l'interfaccia con il nuovo ambiente mediatico non è solo questione di tecniche (saper usare la posta elettronica, saper costruire una pagina Web), ma anche di consapevolezza culturale; il paesaggio dei media, in sostanza, non è solo impalcatura tecnologica, ma anche cultura: non è sufficiente favorire l'adattamento degli individui a questo paesaggio, occorre far sì che essi vi interagiscano in maniera riflessiva e responsabile.

I mass media nel secolo appena concluso diventano un'espressione indiretta di potere, non direttamente percettibile, diluita nella base del tessuto sociale.²⁰

Questo fenomeno nonostante i numerosi percorsi educativi e culturali sviluppatisi fra l'Italia e l'Albania non ha portato, come la vulgata vuole, ad un passaggio immediato e consequenziale dall'apprendimento della lingua dai programmi televisivi e all'insegnamento della lingua italiana all'interno delle scuole albanesi e delle università. Si può definire l'italiano appreso dagli albanesi

¹⁵ F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Giunti, Firenze-Milano 2019, p. 21

¹⁶ F. ORTALDA, *Metodi misti di ricerca. Applicazioni alle scienze umane e sociali*, Carocci, Roma 2013, p. 10

¹⁷ F. ORTALDA, *Metodi misti di ricerca. Applicazioni alle scienze umane e sociali*, Carocci, Roma 2013, pp. 28-29

¹⁸ V.L. PLANO CLARK, J. W. CRESWELL, *The Mixed Methods Reader*, Sage, Thousand Oaks 2008, p. 27

¹⁹ R. B. JOHNSON, L. CHRISTENSEN, *Mixed Method and Mixed Model Research*, Allan & Bacon, Boston 2004, pp. 408-431

²⁰ F. FERRAROTTI, *Il potere*, Newton & Compton, Roma 2004, p. 66

come un “italiano televisivo” che ha influenzato molto la creazione di un “albanese televisivo”, una lingua “melting pot” in auge per più di un decennio.

La ricerca tiene conto inoltre di come fra le due nazioni cambia la percezione di alcuni programmi televisivi e di come cambiano i comportamenti e le reazioni.²¹

Parlare come sostenne la stampa italiana di società albanese che viene plasmata dalla televisione italiana senza anticorpi critici rispetto al messaggio televisivo è una asserzione semplicista. Nessuna televisione può plasmare un popolo intero, semplicemente non credevano alla tv di regime e trovavano nella tv straniera nuovi codici di lettura²² ma ovviamente è visibile e netto il ruolo svolto dall'Italia nella riproduzione e nello sviluppo dello sviluppo televisivo.

Nei paesi democratici i media sono talvolta considerati il "quarto potere" dello stato (con i suoi altri tre rami: il legislatore, l'esecutivo e il potere giudiziario). Nel corso degli ultimi secoli, i giornali hanno svolto un ruolo importante nel modellare la cultura, influenzare la politica e le politiche del governo, nonché negli affari, e hanno influenzato la vita quotidiana di milioni di persone. Oggi, la televisione e la radio sono probabilmente ancora più importanti. I media, sia scritti che elettronici, forniscono al pubblico importanti informazioni commerciali, su cui molti lettori formano opinioni, influenzano l'atteggiamento delle persone, la loro condotta e persino i loro valori fondamentali. Nel bene e nel male, i media possono essere una forza potente con cui fare i conti. In Albania, durante il primo decennio di transizione, i media hanno svolto un ruolo importante ed è stato molto influente in modo positivo nel processo di democratizzazione. L'emergere di una stampa dell'opposizione all'inizio degli anni '90 è stato uno sviluppo storico per un paese con una totale mancanza di libertà di espressione e di stampa. La stampa pluralista è stata molto apprezzata, soprattutto all'inizio della transizione, come forum di libero pensiero e dibattito aperti.²³

Anche l'interesse degli studiosi italiani è iniziato proprio per quella curiosità causata dal fatto che gli albanesi padroneggiavano la lingua italiana, un italiano colorito con espressioni “televisive”, legati alle nostre canzoni pop, film, divi del cinema, tv e musica leggera, vicini all'immaginario spettacolare quotidiano degli italiani.²⁴

Questo progetto di ricerca quindi vuole sottolineare come la televisione sia in Italia che in Albania abbia rafforzato l'identità e l'unità del paese ma soprattutto abbia contribuito alla diffusione dell'informazione consapevole per una gran parte della popolazione in passato e come tale mezzo adesso influenza gli aspetti culturali dei due Paesi. La realtà oggi è che l'italiano è praticamente scomparso dalla Televisione. I film sono generalmente trasmessi in inglese con sottotitoli e doppiati in albanese. L'inglese è la lingua straniera che si studia di più nelle scuole e anche lo sguardo dei giovani verso l'Occidente non è più rivolto immediatamente all'Italia ma al mondo anglosassone. Gli albanesi sono stati attratti da un sogno, da una terra promessa che non si rivelerà tale²⁵ e per tale ragione il Paese Balcanico ha guardato a nuovi orizzonti culturali, economici e politici rispetto

²¹ F. FERRAROTTI, *La televisione. I cinquant'anni che hanno cambiato gli usi e i costumi degli italiani*, Newton & Compton, Roma 2005, p. 48

²² R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, pp. 130-131

²³ M. BOGDANI, J. LOUGHLIN, *Albania and European Union. The tumultuous journey towards integration and accession*, I. B. Tauris, New York- London 2007, pp. 55-57

²⁴ O. ROMANO, *L'Albania nell'era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L' Harmattan, Torino 1999, p. 19

²⁵ D. COMBERIATI, *Scrivere nella lingua dell'altro: la letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Peter Lang, Bruxelles 2010, p. 223

all'Italia come alla Turchia, alla Svizzera e al mondo anglosassone, ricordandoci come la Repubblica delle Aquile sia solidamente filo statunitense. Rimane comunque un grande patrimonio linguistico fra chi ha "imparato l'italiano dalla TV", coloro emigrati in Italia e ritornati, gli studiosi che hanno studiato in Italia, un patrimonio che andrebbe tutelato ma che non ha più un ruolo preponderante nei mass media.

La televisione ha un ruolo essenziale in questo progetto, perché nel trentennio 1960-1990 diventando il medium più diffuso riesce non solo a contrapporsi all'immagine alla logica rigorosa della pagina scritta della cosiddetta *galassia Gutenberg*²⁶ ma riesce ad accelerare quei processi di fidelizzazione dello spettatore e di influire con peso sempre maggiore sull'andamento della società.

Oltre alla televisione, è utile ricordare un ulteriore importante media con diverse finalità pedagogiche ed educative, cioè il cinema. Il cinema nell'ambito di una proposta didattica attenta alla dimensione culturale si pone come strumento utile per diverse ragioni. Per prima cosa perché permette di "vedere" e questo lo rende uno strumento assolutamente indispensabile in tutti quei percorsi interculturali che cercano di avvicinarsi e conoscere l'altro. Infatti un filmato, proprio per il suo carattere visivo, è in grado più di qualunque testo scritto o narrazione orale, di descrivere lo spazio e quindi di mostrare ambienti concreti, di presentare soggetti reali nella loro dimensione quotidiana, di far percepire situazioni, oggetti, gesti diversi a cui l'alunno è abituato. Permette quindi di entrare in contatto e di osservare realtà diverse e questa può essere l'occasione per relativizzare le proprie certezze e per chiedersi le ragioni delle differenze o delle somiglianze nei valori, nei desideri o nelle strategie di sopravvivenza da parte di popoli di culture diverse o di soggetti con particolarità diverse dalla normalità. In secondo luogo il cinema riesce a mettere a fuoco una situazione problematica, grazie alla sua capacità di raccontare una storia nel breve tempo di un filmato e alla forte presa emozionale del linguaggio audiovisivo. Un'immagine filmica non è una prova di verità, né una semplice illustrazione di un evento passato: essa è sempre e comunque stata realizzata e costruita con uno scopo preciso, e può dire la verità come mentire completamente. Si può a buon diritto affermare che non sia possibile individuare un documento filmico falso se non si conosce come sia un documento filmico vero.²⁷

Gli obiettivi da perseguire in questo progetto sono i seguenti:

-analizzare il ruolo che i media italiani hanno avuto nella trasformazione della società sottolineando soprattutto l'età comunista quando l'ascolto e la visione dei media italiana può portare alla condanna per via dell'articolo 55 del codice penale, per attività di agitazione e propaganda contro il potere;

Si cerca di comprendere come i mass media italiani siano stati trattati dal popolo albanese se intesi solo come un mezzo di intrattenimento o come modello di riferimento per un sogno di libertà, diventando un vero e proprio modello culturale e si approfondisce tutta la campagna di repressione della "libertà di frequenza".

- della lingua e dell'educazione nel passaggio fra la dittatura e la democrazia in Albania. Come la lingua italiana è passata da essere centrale durante l'occupazione fascista, vietata durante il regime

²⁶ C. FRECCERO, *Televisione*, Bollati Boringheri, Torino 2013, p. 16

²⁷ F. ROSSIN, *Cinema e storia. Immagine d'archivio e uso politico del cinema documentario*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2016, p. 9

comunista e come nella fase di transizione è riuscita a diventare la lingua veicolare degli albanesi fino alla fine degli anni novanta.

Il modello di fusione linguistica e culturale vissuto nei territori albanesi non ha simili nel mondo, in quanto Italia e Albania hanno condiviso secoli di storia. In molte famiglie si cercava di far studiare i figli l'italiano e in Italia e si incoraggiava l'uso dell'italiano anche nel nucleo familiare come lingua colta ed espressione di un'élite, l'italiano considerato come strumento di elevazione e di visibilità sociale. Molti albanesi ancora oggi, anche per quest'abitudine di parlarlo in casa, parlano fluentemente l'italiano nei contesti lavorativa, senza aver mai affrontato lo studio grammaticale o scolastico.

- approfondire il progetto Illiria promosso dallo stato italiano che ha permesso lo studio dell'italiano nelle scuole analizzando i dati lodevoli di uno dei progetti educativi di maggior successo delle istituzioni italiane all'estero. Vedendo come l'italianità "diffusa" si trasforma in vera conoscenza della lingua italiana per un cospicuo numero di studenti.

-comprendere l'ascesa e la lieve decadenza della soft power culturale italiana in Albania. Capire come una semplice canzone o un programma televisivo possano diventare, agli occhi di uno spettatore di una delle dittature più dure d'Europa una finestra di libertà e addirittura un modello da seguire;

L'italiano resta ancora la lingua straniera più diffusa in Albania, parlato o compreso da quasi il 50% della popolazione, specialmente nelle generazioni precedenti, grazie anche alla televisione e alla radio italiana durante il comunismo, come unica porta verso l'esterno. Adesso in televisione si può scegliere fra un'ampia di canali canali in: albanese, inglese, italiano e greco. L'Italia rimane la frontiera sorella ma gli studenti cercano borse di studio per le migliori università europee, studiano il tedesco e l'inglese oltre all'italiano. Alla diffusione dell'inglese oltre al '900 coincide la presenza di albanesi negli Stati America e l'afflusso di turisti anglofoni, i flussi culturali e religiosi della Turchia.²⁸

-tracciare un preciso profilo delle trasformazioni del ruolo della televisione causate dalla nascita della tv commerciale o generalista e dall'avvento di internet. Notando come l'avvento della tv commerciale prima, del satellite poi e dell'ascesa dell'egemonia culturale del mondo anglosassone abbiano portato l'Italia a perdere la sua "soft power" in Albania.

Si vuol comprendere l'interessante fenomeno pedagogico di assimilazione della lingua e dei costumi italiani da parte della maggior parte della società albanese che prima degli anni '90 aveva imparato la lingua italiana tramite le RAI e MediaSet. I *boat-people* che nel 1991 giungono alle coste italiane furono anche una generazione di *spot-people*: la televisione italiana, che si poteva vedere in Albania sin dai primi anni '80 grazie ad un grosso ripetitore installato in Montenegro, costruito nell'immaginario collettivo una sorta "mito dell'occidente" ed il Mar Adriatico rappresenta l'unica

²⁸ L. CUCCIARELLI, *Ambiti di lavoro e progetti dell'Ufficio Scuole*, in AIT, Percorsi di formazione e di progettazione nelle scuole albanesi 2017-2018, pp. 7-9

barriera che separava gli albanesi da questo paradiso capitalistico. Erano le uniche immagini dirette del mondo occidentale, che hanno contribuito alla costruzione del mito dell'Occidente.

La metodologia adoperata per questo progetto è di tipo misto, che cerca di integrare sia la ricerca quantitativa che quella qualitativa. Le differenze di evidenza empirica tra “quantità” e “qualità” non giustificano la radicalità che tale distinzione ha acquisito nel dibattito metodologico. Come afferma Ortalda in “*Metodi misti di ricerca. Applicazioni alle scienze umane e sociali*” non appare raro che sul campo gli strumenti si vadano a recuperare dove sono, senza troppe distinzioni teoriche. Nel panorama italiano importanti sono le riflessioni circa l'integrazione dei metodi quantitativi e qualitativi come ad esempio nei contributi di Lumbelli (1984), Campelli (1996), Calvani (1998), Mantovani (1998) e Pellerey (2011) all'interno dei quali si offrono di solito soluzioni all'interno della prospettiva solo quantitativa o solo qualitativa.

Le fonti scelte sono numerose e di tipologia differente cercando un approccio interdisciplinare alle tematiche affrontate. Si consultano quindi:

-fonti archivistiche consultando i fondi dell'Archivio di Stato Albanese e di alcuni ministeri, le cui carte risultano poco consultate nella bibliografia italiana sia per la difficoltà della lingua sia perché il totale riordino dei documenti fondamentali è stato concluso solamente alcuni anni fa;

Gli archivi albanesi contengono documenti scritti in italiano, tedesco, serbo-croato, russo e cinese. La storia transnazionale funziona quando è possibile catturare contatti e conflitti da più prospettive. Ciò è stato particolarmente importante nel caso di paesi guidati da litigi ideologici durante la guerra fredda. Il regime albanese non solo ha rotto con la Jugoslavia e l'Unione Sovietica e la Cina ma ha anche creato narrazioni distinte sul perché lo ha fatto.²⁹

- fonti bibliografiche internazionali: si fa un uso accurato fonti scelte fra le fonti storiografiche italiane, internazionali e albanesi che poche volte sono state utilizzate in maniera comparata. Infatti in diverse circostanze le opere pre-esistenti analizzano le stesse vicende partendo da punti di vista diametralmente opposti e giungendo a conclusioni in contrasto fra loro oppure si sono studiate questioni solo in maniera unilaterale, cioè italiani che trattano questioni albanesi facendo riferimento a fonti e punti di vista- italiani o viceversa.

-fonti orali: trattando maggiormente la seconda metà del novecento e i primi anni duemila si ha la fortuna di poter intervistare numerosi testimoni degli eventi analizzati, seguendo sempre lo stesso metodo di inchiesta e avendo cura nello scegliere le fonti che rappresentano i punti di vista delle diverse parti e fazioni italiani che hanno o hanno avuto un ruolo interessante per i rapporti italo albanese-albanesi di area Partito Socialista- albanesi di area Partito Democratico- docenti universitari- dirigenti televisione albanese- giornalisti- prigionieri politici.

La scelta degli intervistati e delle fonti si basa sul compromesso fra la rappresentatività richiesta dalla quantità e la saturazione richiesta dalla qualità, intendendo per saturazione il punto in cui si ritiene di essere in possesso delle informazioni necessarie.³⁰

²⁹ E. MËHILLI, *From Stalin to Mao. Albania and socialist world*, Cornell University Press, New York 2017, p. 235

³⁰ F. ORTALDA, *Metodi misti di ricerca. Applicazioni alle scienze umane e sociale*, Carocci, Roma 2013, p. 76

-fonti video: essendo centrale il ruolo dedicato ai media in questo progetto di ricerca è stato necessario l'ausilio di documentari, film, programmi televisivi, fiction, telegiornali, cinegiornali e visite all'Archivio del Cinema di Tirana in quanto la visione di tali materiali ha dato delle risposte a numerosi quesiti in maniera molto più immediata rispetto alle altre fonti. La "ri-messa" in scena delle immagini d'archivio è un modo per rimetterle in gioco, per riproporle davanti agli sguardi degli spettatori ed esporne il meccanismo fondativo e il dietro le quinte: una sorta di meta-teatro. Questa pratica consiste nell'evocare la Storia contemporanea e le sue pieghe a partire dalle immagini che hanno contribuito a rappresentarla trasfigurandola sotto forma di icona: l'aspetto massmediologico e auto-riflessivo è perciò fondamentale.³¹

Nonostante ciò, molti detrattori della storia (dei media) non sono ancora convinti della sua utilità e ritengono utile focalizzarsi esclusivamente sui mezzi contemporanei oppure esercitarsi nella sottile arte della previsione di tendenze future. Un approccio di questo tipo tende a concentrarsi esclusivamente sulle novità, tralasciando la rilevanza che il vecchio assume nella vita quotidiana contemporanea. La storia dei media produce oggetti che, sotto diverse forme, entrano nelle nostre case e nelle nostre abitudini e ne escono faticosamente o assumono nel tempo altri significati socio-culturali. La storia dei media poi ha costruito una riserva di ricordi che vengono costantemente richiamati e ri-attualizzati: per questa ragione i vecchi media sono in grado di far riemergere emozioni e memorie personali e condivise e, ancor di più, riescono a suscitare forme di nostalgia. La storia dei media si ripresenta spesso negli stessi luoghi, seguendo traiettorie simili e costituendo forme di path dependency geografico-spaziali che influenzano lo sviluppo dei nuovi media e il loro uso nella vita quotidiana. Infine, significati e immaginari legati alla storia dei media si riattualizzano e si ripresentano, spesso in maniera involontaria e poco notata, nei media digitali: una cornetta telefonica o il suono di un otturatore meccanico ce lo ricordano durante semplici gesti quotidiani come aprire WhatsApp e condividere un'immagine appena scattata con il nostro gruppo.³²

³¹ F. ROSSIN, *Cinema e storia. Immagine d'archivio e uso politico del cinema documentario*, Feltrinelli, Milano 2016, p. 14

³² G. BALBI, *Ancora tu! L'emersione e la rilevanza della storia dei media nella vita quotidiana*, in AA. VV., *Mediascapes journal*, 8/2017, pp. 12-21

Capitolo 1

“Vennero qui proclamate unità, indipendenza di tutta l’Albania e promessa protezione e amicizia con l’Italia”

1.1. La “retorica della vicinanza” fra le due sponde fra storia e narrazione

Il legame perpetuo fra la cultura italiana e quella schipetara riecheggia insistentemente nelle produzioni letterarie di entrambi i paesi, agli albanesi in qualità di popolo sono riservate un cospicuo numero di pagine nella letteratura volgare “italiana” ricordati come guerrieri valorosi ingaggiati dai signori italiani e accolti nelle corti di Napoli e Venezia, meritando titoli nobiliari o qualifiche di funzionari senza però perdere il rapporto con la propria terra d’origine ritornando puntualmente in Albania dando prestigio al proprio clan di appartenenza.³³

Potremmo elencare le innumerevoli connessioni di ogni natura nel recente e nel lontano passato ma ci si vuole concentrare maggiormente sui rapporti italo-albanesi dalle origini della società

³³ F. MARTELLI, *Capire l’Albania*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 20

contemporanea quando sia Italia che Albania non avevano ancora assunto l'attuale forma politica ed estensione geografica.

La nutrita comunità degli albanesi d'Italia risulta composta nell'Ottocento da oltre 100mila persone, discendenti diretti delle molteplici ondate migratorie che hanno interessato località sparse in diverse zone dell'Italia Meridionale, dando vita, con il placet degli stati del Mezzogiorno a "libere" comunità albanesi di cui si ha traccia sin dal 1259³⁴, il cui momento di maggior stanziamento risulta il periodo successivo all'invasione turca dell'Albania, dopo la presa di Kruja del 1478.³⁵

Immagine 1: Aree arbëreshë nel Mezzogiorno



L'arcipelago *arbëreshë* nonostante l'isolamento dal contesto di provenienza continua a mantenere nel tempo uno straordinario vincolo sentimentale di appartenenza alla madre patria albanese, tanto da parlare orgogliosamente di *Gjaku i shprishur*, di sangue sparso dagli albanesi nelle diverse parti dell'*Arberia* italiana.³⁶

Gli intellettuali *arbëreshë* dimostrano una fiera doppia appartenenza alle due culture, infatti sono fra gli artefici dell'evoluzione, della modernizzazione e dell'occidentalizzazione della letteratura albanese e partecipano attivamente al fermento sociopolitico del *Belpaese*, come dimostra la sentita presenza al Risorgimento.³⁷

Fra le personalità che spiccano nel panorama culturale *arbëreshë*, lodevole è la personalità del calabrese Girolamo De Rada, in albanese *Jeronim De Rada* definito come padre della letteratura albanese contemporanea grazie al suo tentativo di ravvivare la lingua albanese per farne uno strumento letterario per la redenzione del suo popolo.³⁸

*Tabella 1: Le 50 comunità arbëreshë nel Mezzogiorno*³⁹

³⁴ «I rapporti tra l'Italia e l'Albania diventano più stretti ed estesi dopo la quarta crociata, specialmente grazie al matrimonio fra Svevo Manfredi con Elena figlia di Comneno Angelo II despota d'Epiro, la quale ebbe in dote molte città e terre albanesi da Durazzo a Corfù», cfr. A. BIAGINI, *Storia dell'Albania dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 1999, p. 12

³⁵ P. BRUNI, *Arbëreshë: cultura e civiltà di un popolo*, Libreria dello Stato, Roma 2004, p. 63

³⁶ F. PUGLIESE, G. AGRESTI, *Vocabolario polinomico e sociale italiano – arbëresh*, vol.1, Mnamon, Teramo 2016, p. 53

³⁷ P. BONETTI, *L'uso della lingua negli atti e nella comunicazione dei poteri pubblici italiani*, Giappichelli Editore, Torino 2016, p. 455

³⁸ F. CASTELLI, *Testi mariani del secondo millennio*, Città Nuova, Roma 2002, p. 1061

³⁹ G. DE RADA, *L'Albanese d'Italia: giornale politico morale letterario: Napoli, 1848*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014

Comunità	Provincia	Comunità	Provincia
1) Acquaformosa- <i>Firnoza</i>	Cosenza	26)Montecilfone- <i>Munxhifuni</i>	Campobasso
2)Andali- <i>Andalli</i>	Catanzaro	27) Pallagorio- <i>Puhëriu</i>	Cosenza
3)Barile- <i>Barilli</i>	Potenza	28)Piana degli Albanesi- <i>Hora</i>	Palermo
4)Campomarino- <i>Këmarini</i>	Campobasso	29)Plataci- <i>Pllatëni</i>	Cosenza
5)Caraffa di Catanzaro- <i>Gharrafa</i>	Catanzaro	30)Portocannone- <i>Purkanuni</i>	Campobasso
6)Carfizzi- <i>Karfici</i>	Crotone	31)San Basile- <i>Shën Basili</i>	Cosenza
7)Casalvecchio di Puglia- <i>Kazallveqi</i>	Foggia	32)San Benedetto Ullano- <i>Shën Bendhiti</i>	Cosenza
8)Castroregio- <i>Kastënexhi</i>	Cosenza	33)San Cosmo Albanese- <i>Strighari</i>	Cosenza
9)Cavallerizzo- <i>Kejverici</i>	Cosenza	34)San Costantino Albanese- <i>Shën Kostandini</i>	Potenza
10)Cerzeto- <i>Qana</i>	Cosenza	35)San Demetrio Corone- <i>Shën Mitri</i>	Cosenza
11)Chieuti- <i>Qefti</i>	Foggia	36)San Giacomo di Cerzeto- <i>Sënd Japku</i>	Cosenza
12)Civita- <i>Çifti</i>	Cosenza	37)San Giorgio Albanese- <i>Mbuzati</i>	Cosenza
13)Contessa Entellina- <i>Kundisa</i>	Palermo	38)San Martino di Finita- <i>Shën Murtiri</i>	Cosenza
14)Eianina- <i>Ejanina</i>	Cosenza	39)San Marzano di S. Giuseppe- <i>San Marcani</i>	Taranto
15)Falconara Albanese- <i>Falkunara</i>	Cosenza	40) San Nicola dell'Alto- <i>Shin Koghi</i>	Crotone
16)Farneta- <i>Farneta</i>	Cosenza	41)San Paolo Albanese- <i>Shën Pali</i>	Potenza
17)Firmo- <i>Ferma</i>	Cosenza	42)Santa Caterina Albanese- <i>Picilia</i>	Cosenza
18)Frascineto- <i>Frasnita</i>	Cosenza	43)Santa Cristina Gela- <i>Sënda Stina</i>	Palermo
19)Ginestra-Zhura	Potenza	44)Santa Sofia d'Epiro- <i>Shën Sofia</i>	Cosenza
20)Greci- <i>Katundi</i>	Avellino	45)Spezzano Albanese- <i>Spixana</i>	Cosenza
21)Lungro- <i>Ungra</i>	Cosenza	46)Ururi- <i>Ruri</i>	Campobasso
22)Macchia Albanese- <i>Maqi</i>	Cosenza	47)Vaccarizzo Albanese- <i>Vakarici</i>	Cosenza
23)Marcedusa- <i>Marçedhuza</i>	Catanzaro	48)Vena di Maida- <i>Vina</i>	Catanzaro Pescara
24)Marri- <i>Llimarri</i>	Cosenza	49)Villa Badessa- <i>Badhesa</i>	Catanzaro
25)Maschito- <i>Mashqiti</i>	Potenza	50)Zangarona- <i>Xingarona</i>	

Tratto dalla ristampa anastatica

“L’Albanese d’Italia”

De Rada fonda il primo periodico della comunità *arbëreshë* “L’Albanese d’Italia” pubblicato a Napoli nel 1848 che fin dal titolo tende ad ricalcare la doppia appartenenza del gruppo etnico ed in seguito è fra i fondatori del periodico mensile bilingue “*Fiamuri Abërit/La bandiera dell’Albania*”, attivo dal 1883 al 1887.⁴⁰

Vita parallela di Girolamo De Rada presente dall’altra parte dell’Adriatico è Sami Frasheri, altro importante intellettuale albanese, anche lui definito uno dei fautori dell’Albania politica e letteraria e creatore del *Rilindja Kombëtare*, il Movimento di Rinascita Nazionale, nell’opera manifesto del movimento: “*Shqipëria ç’ka qenë, ç’është e ç’do të bëhet*”, “*L’Albania. Cosa è stato, quello che è e cosa ne sarà di essa*” l’autore ricorda il legame fra i due popoli, paragonando

⁴⁰ E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, pp. 41-42

i due “Risorgimenti” e lodando il ruolo attivo degli albanesi d’Italia alla vita politica e culturale del regno d’Italia:

L’Italia ha circa trecentomila cittadini albanesi che hanno contribuito alla nascita dello stato Italiano e all’Italia mantenendo vivo il ricordo dell’Albania.[...] Fra gli Albanesi d’Italia ci sono diverse personalità note che hanno servito con grande valore l’Italia e hanno dimostrato grande valore con Garibaldi.⁴¹

Il tema dell’indipendenza albanese appare cruciale per gli orizzonti economici delle potenze europee, in particolare Italia e Austria si dichiarano favorevoli all’indipendenza albanese proclamata il 28 novembre 1912 da Ismail Qemali a Valona⁴². Gli italiani camuffano gli interessi politico-economici con la “narrazione” del favore ricambiato, come gli albanesi hanno contribuito al Risorgimento Italiano si vuole contraccambiare con l’*endorsement* alla nascita del neonato stato shiptaro. L’Italia difende l’Albania seguendo l’idea di dividere l’area in zone di influenza affermando che “*l’Adriatico è mare Italiano ed Albanese*”. Una scelta politica che punta ad escludere totalmente l’Austria dai giochi, nonostante gli interventi asburgici in difesa della cultura albanese e della necessità della sua integrità territoriale.⁴³

Questa sinergia Italia-Albania non appare sconosciuta alle altre potenze europee, interessate alle trasformazioni della politica balcanica dopo della dissoluzione dell’Impero Ottomano; il segretario del consolato inglese in Montenegro, Wadham Peacock nelle sue memorie raccoglie questi indizi e già nel 1914 la diplomazia britannica prevede un ruolo attivo per l’Italia nel futuro dell’Albania insieme all’Austria

Gli amici attivi del nuovo regno sono l’Austria e l’Italia, che entrambi guardano a loro come leva per mantenere l’equilibrio di potere nel Vicino Oriente. L’Albania è sempre stata molto amichevole con i suoi vicini attraverso il mare ed era un tempo governata da Roma. Inoltre, l’Italia è stata generalmente il rifugio degli esiliati dalla costa turca dell’Adriatico e molti villaggi dell’Italia meridionale sono completamente abitati da albanesi. Senza dubbio l’Italia vorrà che l’Albania non diventi un protettorato dell’Austria ma non sarà necessario un grande dispiegamento di risorse per mantenere l’indipendenza albanese, dopo aver superato tutte le nazioni concorrenti.⁴⁴

Il simbolo dell’Albania è un’aquila a due teste e dopo l’indipendenza una testa è filoitaliana e l’altra filoasburgica, trattasi di un “velato” protettorato comune, con un’opinione pubblica divisa a metà fra patrioti di matrice filoitaliana e filoasburgica spesso in lotta fra loro.⁴⁵

L’Italia accelera il suo tentativo di egemonia entrando nell’isolotto di Saseno il 30 ottobre del 1914 quando il Paese si considera ancora neutrale causando il malcontento da parte dei patrioti albanesi che parlano di aggressione, non accettando la solita giustificazione italiana dell’operazione di occupazione, definita come “un atto di protezione dell’indipendenza Albanese”.⁴⁶

Durante il primo conflitto bellico il puzzle albanese assume contorni intricati diventando terra contesa per i paesi confinanti: Grecia, Montenegro, Serbia, Austria ed Italia e persino Francia, inviando le proprie truppe nel territorio shiptaro.⁴⁷

1.2. L’avvento della stampa italiana come strumento di influenza in Albania

⁴¹ S. FRASHERI, *Shqipëria ç’ka qenë, ç’është e ç’do të bëhet*, Dija, Tirana 2007, pp. 43-56

⁴² M. BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza: Italia e Albania (1914-1939) : la strategia politico-militare dell’Italia in Albania fino all’operazione “Oltre mare Tirana”*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 15

⁴³ N. MAI, *The cultural construction of Italy in Albania and vice versa: migration dynamics, strategies of resistance and politics of mutual self-definition across colonialism and post-colonialism*, in AA. VV., *Modern Italy*, vol. 8, issue 1, Cambridge University Press 2003, p. 79

⁴⁴ W. PEACOCK, *Albania. The founding state of Europe*, Appleton, New York 1914, pp. 231- 233

⁴⁵ E. QESARI, *La diaspora albanese di fronte al conflitto. Il dibattito intellettuale e politico fra il 1915 e il 1918*, in F. ALTAMURA, *Puglia 14-18. Itinerari di studio nel Centenario della Grande Guerra*, Edizioni dal Sud, Bari 2018, pp. 184-185

⁴⁶ M. BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939). La strategia politico militare dell’Italia in Albania fino all’Operazione “Oltre Mare Tirana”*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 20-22

⁴⁷ O. ROMANO, *L’Albania nell’era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L’Harmattan, Torino 1999, p. 42

Dalla seconda metà dell'ottocento, le nazioni europee e l'Italia nello specifico, si ritagliano un originale spazio di influenza per raggiungere una graduale egemonia nel tessuto sociale del nuovo stato shipetaro, oltre alle armi adopera la carta stampata.

Gli italiani, armati di pubblicità dalle grafiche suadenti, slogan accattivanti e articoli giornalistici propagandistici raggiungono l'altra sponda dell'Adriatico con il fine ultimo di accattivarsi il parere positivo dell'opinione pubblica.⁴⁸ Con l'introduzione della scrittura a mezzo stampa l'imprenditoria e la politica italiana cercano di annullare lo spazio temporale fra le due sponde dell'Adriatico ultimando un processo di comunicazione pressoché continuo.⁴⁹

Stampa e pubblicità diventano elementi essenziali per diversi imprenditori italiani per farsi spazio nel nuovo mercato albanese come l'ambizioso imprenditore calabrese Anselmo Lorecchio, proprietario de "La Nazione Albanese", il giornale di riferimento della comunità *arbëreshë*, attivo dal 1897 al 1924. Lorecchio si serve del proprio giornale per portare avanti una campagna a sostegno di un ambizioso progetto ferroviario che coinvolge l'Albania, prevedendo la realizzazione con capitali perlopiù italiani di due diramazioni della ferrovia Valona-Monastir, una a nord verso Durazzo e l'altra a sud verso Giannina.⁵⁰

"La Nazione Albanese" è la testata vicina all'associazione con sede a Roma, diretta da Lorecchio, denominata Società Nazionale Albanese; trattasi di una dei gruppi sostenuti da Francesco Crispi per accrescere l'influenza italiana oltre Adriatico, insieme al Comitato Nazionale Albanese di Lungro o la rivista "Nuovi Albanesi". Durante la presidenza di Francesco Crispi (1887-1891 e 1893-1896), politico fiero delle sue origini *arbëreshë* e vicino a questa comunità, si ha una "svolta verso est" e si arriva alla prima istituzionalizzazione dell'«illirismo», pensiero geopolitico italiano che raggiunge circoli diplomatici, militari e commerciali esplicitando la volontà italiana di influenza nei Balcani, soprattutto dopo la caduta dell'Impero Ottomano.⁵¹

Il "Corriere delle Puglie" è il primo giornale che cerca con un disegno preciso di imporsi nei Balcani e in special modo in Albania, una terra vista come un'occasione nuova per il rilancio economico della Puglia, reduce da una perdurante e stagnante situazione economica.⁵²

Il giornale appulo-shipetaro diventa volontariamente il grimaldello metaforico del radicamento italiano in Albania, cercando immediatamente un contatto con i lettori albanesi, dando il via libera ad un primo tentativo di stampa di alcune pagine in lingua albanese. Dopo pochi mesi, vista la buona accoglienza da parte dei lettori, l'editore decide di passare alla fase successiva, con la creazione di una prima redazione in Albania e in seguito si dà alle stampe l'edizione di una versione del quotidiano in lingua locale. Il progetto di giornalismo "illirico" assume dei contorni molto interessanti, la proprietà italiana tiene molto alla buona riuscita dell'impresa e a capo della redazione shqipetara viene scelto il ventiduenne Sotir Gjika, giornalista eclettico, simbolo del cosmopolitismo della nuova classe dirigente albanese poliglotta e internazionalista, capace nonostante la giovane età di pubblicare per giornali della diaspora albanese negli Stati Uniti d'America, essere corrispondente per quotidiani rumeni e bulgari ed editore del giornale albanese pubblicato a Roma "Kuvendi".⁵³

Il *refrain* della "vicinanza culturale" affrontato dagli intellettuali e dalla stampa si trasferisce in ambito politico, come notiamo quando l'Albania riottiene la propria indipendenza durante il primo

⁴⁸ E. BORIA, *Carte come armi: geopolitica, cartografia, comunicazione*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2012, p. 52

⁴⁹ R. SCHLÖGL, *Kommunikation und Vergesellschaftung unter Anwesenden. Formen des Sozialen und ihre Transformation in der Frühen Neuzeit*, in A.A. V.V., *Geschichte und Gesellschaft*, n. 34, Vandenhoeck & Ruprecht 2008, pp. 183- 185

⁵⁰ F. IMPERATO, R. MILANO, *Il proclama di Argirocastro e il fronte interno. Alcune riflessioni*, in F. ALTAMURA, *Puglia 14-18. Itinerari di studio nel Centenario della Grande Guerra*, Edizioni dal Sud, Bari 2018, p. 177

⁵¹ A. VENTO, *In silenzio gioite e soffrite: storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla guerra fredda*, Il Saggiatore, Milano 2010, pp. 97-98

⁵² M. PIZZIGALLO, M. SPAGNOLETTI, *Un giornale del Sud: dal Corriere delle Puglie alla Gazzetta del Mezzogiorno, 1887-1943*, Franco Angeli, Milano 1996, p. 45

⁵³ F. BEGO, *The Vlorë conflict from a Trans-Adriatic perspective: history, myth and ideology*, in AA. VV., *Myths and Mythical Spaces: Conditions and Challenges for History Textbooks in Albania and South-Eastern Europe*, V&R unipress, Göttingen 2017, p. 111

conflitto bellico; il Generale Giacinto Ferrero, comandante del XVI Corpo d'Armata Italiana, nel proclama di Argirocastro del 1917 riparte dalla solita "liturgia della vicinanza"

avete memorie e tradizioni secolari che ricongiungono alla civiltà romana e veneziana, voi che sapete la comunanza degli interessi italo-albanesi sul mare che ci separa e ad un tempo ci congiunge[...] accorrete all'opera dei vessilli italiani e albanesi, per giurare fede perenne a quanto viene oggi proclamato in nome del governo italiano, per un'Albania indipendente, con l'amicizia e la protezione dell'Italia.⁵⁴

Il Proclama di Argirocastro del 3 giugno 1917 costituisce un atto simbolico di estrema importanza per la politica estera italiana, riconquistando di fatto la leadership politica e morale nella definizione dell'Albania. L'intenzione esplicita di Ferrero è la fidelizzazione delle popolazioni albanesi con l'arma del *sentiment* patriottico tentando di smentire la propaganda turca e austriaca utilizzata contro l'Intesa⁵⁵ e contro l'Italia in special modo.

Il "*Corriere delle Puglie*" accoglie con "animo lieto" le notizie giunte dal vicino paese balcanico esaltando la decisione italiana di promuovere l'indipendenza albanese, come ci appare nell'articolo "*L'indipendenza Albanese proclamata a Valona*" dell'edizione del 4 giugno 1917, una notizia giunta in esclusiva via telegramma dal maggiore Castoldi, capo dell'ufficio politico militare del XVI Corpo d'Armata al redattore dell'edizione albanese del quotidiano Gjika, un segno inequivocabile del rapporto diretto fra le istituzioni italiane e il giornale appulo-albanese;

Oggi mentre l'Italia festeggia proprie libertà statutarie, vennero qui proclamate unità, indipendenza di tutta l'Albania e promessa protezione e amicizia con l'Italia. Sono assicurate libere istituzioni, milizie, tribunali e scuole albanesi.⁵⁶

Un documento apprezzato anche da frange della sinistra italiana, Gaetano Salvemini dalle pagine de "*L'Unità*",⁵⁷ definisce il contributo italiano come l'ausilio di una "forza estranea contro gli assalti esterni" e un aiuto "ad organizzarsi nell'interno, in modo da potere, in un tempo più o meno vicino, difendere colle sole sue forze la propria esistenza nazionale".⁵⁸ Sempre Salvemini parla di amicizia fra le due nazioni e non di protettorato o annessione italiana

va poi messa in particolare rilievo la circostanza, che gli albanesi, consapevoli di questa intuitiva verità, accettano l'amicizia e il protettorato d'Italia. Ond'è che noi non andiamo in Albania come conquistatori, come dominatori, come sfruttatori. Il solo interesse politico nostro è di sottrarre l'Albania al fatale dominio di altri stati e di altre potenze, la cui presenza sull'altra sponda costituirebbe un nuovo pericolo contro la sicurezza d'Italia nel basso Adriatico.⁵⁹

Non è la prima volta che la rivista diretta dall'intellettuale socialista e federalista si interessa all'Albania. Una delle prerogative della rivista è proprio la politica estera: un argomento allora trascurato tanto dagli storici quanto dai politici di sinistra. I socialisti, con il loro internazionalismo e la sinistra italiana in generale non ritengono degne di attenzione le relazioni fra i vari stati: erano questioni che interessavano i regimi borghesi.⁶⁰ Già nel 1914 Salvemini, dalle pagine de "*L'Unità*" si chiede come

Riuscirà a reggersi la nuova Albania: uno stato cioè, a cui l'Europa ha dovuto dare il principe – un principe, a quel che pare deficiente anzi che no – e le finanze, e i confini, e la gendarmeria e deve dare ancora le strade, e le scuole, e la giustizia, e le poste, e i telegrafi e, ogni cosa, mentre manca ogni omogeneità

⁵⁴ A. GIANNINI, *L'Albania dall'indipendenza all'unione con l'Italia (1913-1939)*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1940, pp. 39-40

⁵⁵ F. IMPERATO, R. MILANO, *Il proclama di Argirocastro e il fronte interno. Alcune riflessioni*, in F. ALTAMURA, *Puglia 14-18. Itinerari di studio nel Centenario della Grande Guerra*, Edizioni dal Sud, Bari 2018, pp. 157-158

⁵⁶ CORRIERE DELLE PUGLIE, *L'indipendenza albanese proclamata a Valona*, in «Corriere delle Puglie», 4 giugno 1917

⁵⁷ Trattasi de "L'Unità. Problemi della vita italiana", settimanale di cultura e politica fondato da Gaetano Salvemini e attivo dal 1911 al 1920. Da non confondersi con "l'Unità. Organo del partito comunista" quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

⁵⁸ F. IMPERATO, R. MILANO, *Il proclama di Argirocastro e il fronte interno. Alcune riflessioni*, in F. ALTAMURA, *Puglia 14-18. Itinerari di studio nel Centenario della Grande Guerra*, Edizioni dal Sud, Bari 2018, pp. 165-166

⁵⁹ G. SALVEMINI, *La soluzione del problema albanese*, "L'Unità", 7 giugno 1917

⁶⁰ G. SALVEMINI, A. TORRE (a cura), *Come siamo andati in Libia e altri scritti dal 1900 al 1915*, Feltrinelli, Milano 1963, p. XI

territoriale e religiosa, e la massa della popolazione vive uno stato d'animo da alto medio evo, e una aristocrazia feudale corrotta e perversa costituisce la classe dominante e dirigente dei nuclei locali?⁶¹

L'interesse de "L'Unità" alla situazione albanese fa parte di uno dei primi segnali di connessione fra la sinistra italiana e quella schipetara i cui primi contatti scritti risalgono appunto agli anni venti quando gli intellettuali albanesi iniziano a preferire l'Italia ad altre mete per completare gli studi universitari⁶² anche attratti da questo interesse manifestato da Roma nei confronti della Repubblica delle Aquile, venendo a contatto diretto con i partiti italiani.

Nonostante i toni trionfanti della stampa e dei proclami italiani sull'Albania libera non si può però definire l'influenza italiana come un'interesse filantropico nei confronti dell'Albania non dimenticandoci di come l'Italia sigla un documento segreto denominato Trattato di Londra, in base al quale in cambio di un aiuto militare contro l'Austria all'Italia spettava Valona e l'isola di Saseno. Ma al termine della prima guerra mondiale il Trattato di Londra non viene riconosciuto dal presidente americano Wilson e sorgono numerosi problemi interni e gli albanesi si oppongono a questa risoluzione.⁶³

I nazionalisti albanesi parlano di tradimento italiano e si oppongono alla folta presenza di italiani sul territorio trattandosi di circa 370mila soldati; tutto il 1920 è un susseguirsi di scontri aperti fra il Comitato di difesa albanese e le truppe italiane che si ritirano nella baia di Valona. Solo il 2 agosto 1920 viene firmato un trattato bilaterale che lascia all'Italia solo l'isolotto di Saseno, ritenuto dagli italiani un avamposto strategico.⁶⁴

I fatti di Valona sono seguiti con concreto interesse dai media italiani e albanesi, ancora oggi per la storiografia albanese "Lufta e Vlorës" viene ricordato come un capitolo glorioso in un periodo difficile per l'Albania mentre i pareri italiani rispetto alle operazioni appaiono differenti e in contraddizione fra loro. Il quotidiano socialista "L'Avanti" nell'edizione del 13 giugno 1920 ammonisce il governo italiano con l'articolo intitolato "Non vogliamo conquiste militari in Albania".⁶⁵

La ritirata italiana da Valona e delle pretese territoriali in Albania viene accolta con gioia dalla stampa socialista e dal movimento operaio ma causa malcontento all'interno delle file dei nazionalisti italiani. Benito Mussolini, ci dedica ben 4 articoli sul Popolo d'Italia sulla controversia della baia di Valona, di cui uno intitolato "Addio Valona!" del 5 agosto esprimendo la sua rabbia per l'onta italiana subita sottolineando come "agli occhi del mondo pochi migliaia di insorti albanesi hanno buttato in mare una grande potenza come l'Italia".⁶⁶

Dopo aver risolto le questioni territoriali inerenti Valona, tornata all'Albania e Saseno concessa all'Italia, l'imprenditoria italiana e in particolare pugliese ricominciano ad intraprendere scambi commerciali, consolidando e creando nuove iniziative nel campo dell'informazione giornalistica già cominciate nei decenni precedenti.

La Camera di commercio Italo-Orientale comincia un'intensa attività pubblicistica sull'Albania e sulla Jugoslavia e "La Gazzetta di Puglia" con cadenza quindicinale da via all'inserto "Le vie dell'Oriente".

La riscossa dei caratteri mobili contribuisce all'exploit del commercio italiano in Albania, nel 1920 le importazioni albanesi dall'Italia rappresentavano il 63,2 % delle importazioni totali dell'Albania, mentre l'Italia assorbiva non meno del 93,7 % delle esportazioni albanesi.⁶⁷

⁶¹ L'UNITÀ, *La questione albanese*, in «L'Unità», 29 gennaio 1914

⁶² N. NIKA, *Da Togliatti a Berlinguer. Lo sviluppo della posizione del Partito del Lavoro e di Enver Hoxha*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italo-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 145

⁶³ B. FISCHER, *Albania at War 1939–1945*, Hurst, London 1999, p. 3

⁶⁴ P. CACACE, G. MAMMARELLA, *La politica estera dell'Italia: dallo stato unitario ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 67

⁶⁵ R. HALILI, *Uno sguardo all'altra sponda dell'Adriatico: Italia e Albania* n E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, p. 52

⁶⁶ R. SEJKO, *Albania. Il Paese di fronte*, Istituto Luce, Roma 2008

⁶⁷ A. ROSELLI, *Financial Relations in the Fascist Period*, I. B. Tauris, Londra 2006, p. 39

Il “*Corriere delle Puglie*” in pochissimi anni viene soppiantato e sostituito dalla nuova e ambiziosa “*La Gazzetta di Puglia*” sorta nel 1922. Già nel 1924 il nuovo giornale pugliese acquisisce il quotidiano concorrente aggiungendo sotto la testata la scritta *Corriere delle Puglie* e prendendo l’anno di edizione dalla testata più antica⁶⁸.

Il direttore della nuova testata è Raffaele Gorjux, giornalista giovane ma con alle spalle collaborazioni importanti in tutto il mondo; in passato corrispondente de *Il Repubblicano* e *La Sera* negli Stati Uniti e poi fra i fautori del *Giornale degli Italiani* a Città del Messico. Gorjux proviene dal “*Corriere delle Puglie*” e vista la sua esperienza internazionale vuole moltiplicare l’impegno in Albania, in nome di un potenziamento della funzione internazionale di Bari che si appresta a diventare un faro per lo sviluppo italiano in Oriente.⁶⁹ Il direttore non solo ricrea l’edizione bilingue del quotidiano, ma allestisce a Bari una redazione di giornalisti albanesi, consolidando un ufficio centrale a Tirana e nominando corrispondenti dai principali centri *albanesi*. La nuova edizione bilingue, curata dallo stesso Gorjux, ha come caporedattore Nicola Lorusso e ha come responsabile dell’edizione speciale albanese, Gustavo Traglia.⁷⁰ Una scelta editoriale che ottiene nuovamente riscontro positivo e si trasforma ufficialmente in “*Gazeta Shqipëtare*” avviando le sue pubblicazioni il 10 luglio 1927 sempre con l’esplicita finalità di incrementare scambi culturali e commerciali con l’Albania.⁷¹ Infatti i finanziatori dell’impresa rimangono pressoché italiani e la concessionaria della pubblicità viene gestita da due aziende baresi, prima la Ditta Lattanzi e successivamente la De Bonmartini, mentre la parte redazionale è sotto l’egida dei giornalisti albanesi come Luigi Gjioka e Mersin Nurro.⁷²

L’avventura di “*Gazeta Shqipëtare*” prosegue con costanza e il direttore Gorjux offre il proprio contributo alla Camera di Commercio Italo Orientale per la scoperta della cultura e delle prospettive di mercato albanese in Italia, collaborando anche con altre testate giornalistiche concedendo “numerosi *clichés* illustranti la vita e le opere del nuovo stato albanese”.⁷³

Dopo l’annessione dell’Albania del 1939, nasce un dipartimento all’interno del Ministero della Cultura Popolare anche a Tirana, con il compito di controllare ogni articolo, reportage o libro della stampa internazionale o locale pubblicato in Albania; supervisionare i media albanesi, la programmazione radiofonica, cinematografica, teatrale oltre ad organizzare le attività per la gioventù albanese e infine controllare il turismo in Albania.⁷⁴ Nello stesso tempo il regime fascista decide la chiusura dei quotidiani, fra cui “*Gazeta Shqipëtare*” in nome di un progetto di monopolizzazione dei media che prevede la centralità di Radio Tirana per l’ambito radiofonico, della chiusura dei quotidiani albanesi come “*Drita*” e “*Shtypi*” per sostituirli con “*Fashizmi*” organo ufficiale del partito fascista albanese in seguito ribattezzato “*Tomori*”. La scelta del titolo del quotidiano non appare casuale, Tomori infatti è il nome del monte più alto d’Albania, a simboleggiare un’operazione propagandistica in quanto con questo nome si voleva dare l’idea che il giornale fosse più autonomo dal partito unico e più vicino alle esigenze del popolo albanese, pur non dimenticando lo scopo iniziale di pacificazione dell’Albania, come dimostrano articoli quotidiani dai toni conciliatori, con titoli del tipo “*Italiani ed Albanesi. Conosciamoci meglio*”.⁷⁵ L’ex giornale di partito apre le sue pubblicazioni con questa lode all’Italia

⁶⁸ N. MASCELLARO, *Una finestra sulla storia*, Edisud, Bari 1988, p. 27

⁶⁹ M. PIZZIGALLO, M. SPAGNOLETTI, *Un giornale del Sud: dal Corriere delle Puglie alla Gazzetta del Mezzogiorno, 1887-1943*, Franco Angeli, Milano 1996, p. 185

⁷⁰ H. BORIÇI, *Një shekull e gjysmë publicistikë shqiptare (1848-1997)*, Enti Botues Poligrafik "Gjergj Fishta", Tiranë 1997, p. 115

⁷¹ V. LEUZZI, *Puglia e Albania nei primi decenni del Novecento*, in G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008, pp. 35-46

⁷² N. MASCELLARO, *Una finestra sulla storia*, Edisud, Bari 1988, p. 65

⁷³ AA. VV., *Rivista di diritto, economia e commercio*, Soc. anonima tip. ed. Sallustiana, Roma 1928, p. 121

⁷⁴ F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia: Un secolo di costume, società e politica*, Marsilio, Padova 1999, p. 97

⁷⁵ J. FISCHER, *L’anchluss italiano. La Guerra in Albania (1939-1945)*, Besa, Nardò 2007, p. 72

L'Italia ci ha allora liberamente offerto di entrare nel suo impero e ha garantito con uno statuto emanato dal Sovrano le nostre caratteristiche nazionali e possiamo guardare, senza le ansie tragiche che tutti i patrioti albanesi hanno sempre provato da un secolo a questa parte, la terribile partita che si sta giocando nel mondo.⁷⁶

Tomori nasce il 2 marzo 1940, con il sottotitolo “*Quotidiano politico di Tirana*”, poi modificato in: “*Quotidiano fascista d’Albania*”. Il giornale era pubblicato con alcune pagine in italiano e altre in albanese ed era stampato a Tirana. Il primo numero è del 3 marzo 1940 e andrà in stampa sino al 1943, termine dell’occupazione italiana. Fin dalla prima pagina infatti si loda il popolo albanese e le sue affinità con quello italiano.

Abbiamo scelto questo nome *Tomori* perché ci sembra che riassume l’aspirazione del popolo Albanese in questo periodo storico, e cioè purezza cristallina e fermezza.⁷⁷

1.3. “*Ju flet Tirana, Vi parla Tirana*”, la radio come “*tamburo tribale*” e l’italianizzazione culturale

Il neonato stato albanese viene alla luce in contemporanea con la diffusione della radio e del cinema in Europa; il 7 marzo 1914, data dell’arrivo a Durazzo del principe designato Wilhem von Vid è la prima cerimonia ufficiale del Principato di Albania e viene già ripresa dando via al primo documento cinematografico che ha come soggetto l’Albania.⁷⁸

Ma sarà il ritmo del “tamburo tribale” della radio, utilizzando l’espressione cara a McLuhan, ad essere centrale nelle trasformazioni sociali, diventando uno strumento capace sia di tenere insieme una comunità che di richiamare il cosiddetto ritmo del suono del tamburo introducendosi nella vita delle persone.⁷⁹

La fondazione di una stazione radio albanese non è un processo repentino ed immediato ma il frutto di diversi passaggi che si intersecano con l’evoluzione della radiofonia italiana. L’Italia è la patria di Guglielmo Marconi che dai tempi della prima guerra mondiale fino al 1921 fornisce gli apparecchi allo stato, il quale gestisce gli impianti di radiocomunicazione; successivamente nel 1923 con il Regio Decreto 1023 muta la legislazione, riservando allo stato l’esercizio degli impianti di radiodiffusione con facoltà da parte del Governo di concessioni a privati. Un provvedimento legislativo che rappresenta un giro di boa per il settore radiofonico; per la prima volta la radio viene intesa come un’impresa e di conseguenza sorgono società che mirano ad ottenere dal Governo la concessione, alcune nella prospettiva di esigere un canone e comunque di ricavare un lucro dalla pubblicità, come negli Stati Uniti, e altre che vedono nella concessione un mezzo per incrementare la vendita degli apparati riceventi da esse costruiti.⁸⁰

Per permettere questa coabitazione fra informazione, propaganda, pubblicità e impresa l’anno successivo viene costituita la URI, Unione Radiofonica Italiana, sotto la guida del neonato Ministero delle Comunicazioni guidato da Costanzo Ciano, in questo modo si consacra definitivamente la nascita del primo regime radiofonico italiano; regime perché nonostante il 55% del capitale sia in mano ad imprese private non si può non ammettere come il governo fascista influenzi fortemente le scelte societarie. L’URI rifornisce di un certo numero di trasmissioni al giorno ed amplia la rete di stazioni trasmettenti⁸¹ raggiungendo anche le nazioni limitrofe, compresa l’Albania.

Vista la volontà del regime fascista di sfruttare maggiormente la radio come mezzo di comunicazione di massa, l’URI nel 1928 si trasforma in EIAR, Ente Italiano Audizioni Radiofoniche, a cui viene

⁷⁶ TOMORI, *La nostra scelta*, 2 marzo 1940

⁷⁷ H. BORIÇI, *Një shekull e gjysmë publicistikë shqiptare (1848-1997)*, Enti Botues Poligrafik "Gjergj Fishta", Tiranë 1997, p. 137

⁷⁸ R. SEJKO, *Albania. Il Paese di fronte*, Istituto Luce, Roma 2008

⁷⁹ M. MCLUHAN, *Radio. Il tamburo tribale*, in *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 1967, p. 320

⁸⁰ G. FALCIASECCA, B. VALOTTI (a cura), *Guglielmo Marconi: tra storia e cronaca*, Pendragon, Bologna 2006, p. 117

⁸¹ F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia: Un secolo di costume, società e politica*, Marsilio, Padova 1999, p. 134

affidata una concessione venticinquennale.⁸² Fra le prerogative dell'EIAR c'è anche l'intento di propagare il proprio messaggio all'estero, soprattutto in Albania, Nord Africa, Grecia e Jugoslavia; popoli non abituati e di conseguenza più propensi all'influenza di questo genere di propaganda⁸³ via radio, nonostante non vi fossero all'epoca numerosi apparecchi radiofonici in quelle nazioni.

Anche in questa circostanza, come nell'ambito giornalistico, per l'Albania la novità fa rima con l'Italia. Il primo tentativo di una stazione radio di albanesi, per albanesi e in lingua albanese è quello messo a punto da un gruppo di studenti shiptari della Scuola Superiore di Commercio di Bari⁸⁴ ma non si ha la certezza documentata che le frequenze di questo esperimento radioamatoriale siano riuscite ad attraversare l'Adriatico, raggiungendo la costa albanese.

Il decennio 1929-1939 vede l'*exploit* decisivo della radiofonia in Italia, nei protettorati e nelle colonie grazie alla forte volontà del regime fascista di investire molto nella distribuzione degli apparecchi, cercando di studiare modi economici per l'acquisto e la fruizione massima del medium. Tuttavia, nonostante gli sforzi governativi il costo della radio rimane comunque proibitivo, quasi 5 volte uno stipendio medio. La macchina della propaganda fascista però non si inceppa e per proseguire nel radicamento nei territori della radio da vita all'Ente Radio Rurale con in dotazione Radio Balilla, un apparecchio popolare non di eccelsa qualità tecnica ma capace di trasformare in luogo di aggregazione pubblica e di propaganda, incentivando la diffusione degli apparecchi nelle scuole e nei villaggi di campagna.⁸⁵

Anche prima dell'annessione del 1939 l'italianizzazione dell'Albania ha riguardato diversi settori della vita albanese: si assiste alla penetrazione economica del capitale italiano, all'infiltrazione dei servizi segreti nella vita civile e militare, alla spedizione in massa di coloni verso le terre più fertili e strategicamente più vicine alla capitale, all'introduzione dell'insegnamento della lingua italiana e della cultura nelle scuole albanesi, alla propaganda delle abitudini di vita italiane attraverso l'organizzazione di fiere e saloni di moda, alla traduzione e al commercio di libri, alla distribuzione di borse di studio per gli studenti albanesi più meritevoli con soggiorni premio in Italia.⁸⁶

Questa intensa ingerenza italiana porta alla trasformazione *de facto* dell'Albania in possedimento italiano, causando anche l'opposizione da parte di una cospicua parte della popolazione albanese; fin dal 1934 ex ufficiali ed intellettuali antizoghisti e specialmente il neonato gruppo comunista di Korça esprimono posizioni antitaliane, richiedendo l'annullamento di tutti gli accordi con l'Italia fascista. Richieste rimandate al mittente da Ahmed Zog che 1935 permette la fondazione dell'Azienda Italiana Petroli Albania con il compito di estrarre petrolio a Kuçovë, in cambio dell'assunzione di 1600 operai albanesi. Una fase politica ed economica che gli storici comunisti dell'Istituto di Studi Marxist-Leninisti di Tirana definiscono come la fine dell'indipendenza albanese, in quanto

il capitale italiano, affluendo senza alcun ostacolo in Albania, divenne l'onnipotente padrone dell'economia albanese e trasformò l'intero paese in una fonte di materie prime e in uno sbocco riservato ai propri prodotti.⁸⁷

In questa fase di trasformazione, che in questo frangente storico per l'Albania si identifica con l'italianizzazione "forzata" sono due i personaggi chiave, Galeazzo Ciano e Ahmed Zog, accomunati da gioventù e ambizione, le cui storie si intersecano mettendo al centro della loro attività politica il processo di modernizzazione che non può prescindere della presenza della massiccia delle onde radiofoniche.

Il conte Galeazzo Ciano, genero di Mussolini, figlio del ministro Costanzo Ciano e ambizioso politico della nuova generazione di gerarchi fascisti, nell'agosto del 1933 viene nominato

⁸² R. HORSTMANN, *Scrivere per la radio. Notiziari, radiogrammi, intrattenimento*, Gremese, Roma 2006, p. 14

⁸³ R. SANTINON, *I Fasci italiani all'estero*, Il settimo sigillo, Roma 1991, p. 243

⁸⁴ A. BECHERELLI, A. CARTENY, *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012): Atti del Convegno in occasione del centenario dell'indipendenza albanese - Sapienza, 22 novembre 2012*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, p. 124

⁸⁵ F. PIRA, *Di fronte al cittadino: linee di comunicazione dell'ente pubblico nel territorio*, Franco Angeli, Milano 2000, p. 72

⁸⁶ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 7

⁸⁷ IMLSH, *Storia del Partito del Lavoro d'Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971, p. 43-67

Sottosegretario alla Stampa e alla Cultura con la delega alle comunicazioni di massa; incarico molto delicato, la cui istituzione era stata consigliata dal ministro tedesco Goebbels per favorire la nascita di una “fabbrica del consenso”⁸⁸. Il sottosegretario si concentra molto sul settore radiofonico, considerato centrale nel progetto di propaganda del regime e lo stesso Mussolini sceglie di dare maggiore impulso all’organismo guidato dal giovane gerarca per allargarne autorevolmente le attribuzioni di competenze, in modo da renderlo maggiormente adatto all’espansionismo estero del fascismo. Ciononostante Ciano chiede ma non ottiene che il suo ufficio abbia il diretto controllo della radiodiffusione. Al sottosegretariato risponde solo indirettamente l’EIAR che pur avendo a disposizione un bilancio inferiore rispetto all’Istituto Luce ha una struttura amministrativa e decisionale molto più snella, gestita da una Commissione di 3 membri per fissare le direttive artistiche e la vigilanza sulla parte della radiodiffusione, composta da “componenti d’arte”, da un tecnico e da un quarto membro designato”.⁸⁹

L’*entourage* di Galeazzo Ciano comprende come ormai i giornali radio non bastano come unico mezzo di propaganda e cerca di mettere a punto qualcosa capace di raggiungere la popolazione in maniera empatica, esaltando le opere realizzate dal fascismo. L’EIAR risponde a questa esigenza governativa con l’avvio della trasmissione *Commento ai fatti del giorno*, radiocronache di Roberto Forges Davanzati che rappresentano un interessante caso di propaganda politica, con enfasi e populismo farcito di barocchismo linguistico e di immensa capacità oratoria.⁹⁰

Contemporaneamente in Albania, Ahmed Zog, giovane capotribù formatosi nell’impero ottomano, approfittando della situazione politica precaria post primo conflitto bellico riesce rapidamente a meno di trent’anni a diventare ministro, barcamenandosi fra le posizioni di Essat Pascià, referente dell’autoproclamato governo in esilio a Parigi e il governo guidato da Turhan Permheti, a capo dell’esecutivo a Durazzo per volontà degli italiani.⁹¹

Zog riesce a cavalcare il malcontento popolare, quando nel 1923 da ministro dell’Interno subisce un attentato e prende in pugno la situazione, conquistandosi grazie anche all’intervento della stampa il favore dell’opinione pubblica che vede in lui l’unico capace di impedire la rappresaglia nei confronti degli avversari in nome di una stabilità. Zog trasforma il principato di Albania in una repubblica di cui è presidente e primo ministro e propone per la nuova repubblica l’“albanesizzazione” e la “modernizzazione”. Per raggiungere tali obiettivi, stringe una stretta alleanza con Mussolini. Il presidente Zog, con l’ausilio italiano riesce a creare nel 1925 la Banca Nazionale, smembra il vecchio esercito e seguendo il modello fascista italiano emana i tre codici: penale, civile e commerciale, dando l’avvio inoltre ad un’opera di fitta infrastrutturazione pubblica⁹².

Nel 1928 si incorona Re degli Albanesi dando vita ad una monarchia costituzionale su modello italiano, con uno stato di polizia che ricalca il regime fascista, partendo dalle leggi fino alla versione albanese del saluto romano, il saluto zoghista.⁹³ L’avventura zoghista, viene sostenuta dagli italiani e dalle frequenze di Radio Bari. L’emittente barese, secondo le intenzioni di Galeazzo Ciano, già nell’agosto del 1933 inizia a trasmettere i primi servizi in lingua albanese, primo passo per assumere una centralità della radio, con lo scopo di dare lustro alla nazione favorendo il rafforzamento dell’immagine del *partito* in ambito mediterraneo.⁹⁴

L’arrivo della radio in Albania viene formalizzata con l’autorizzazione ufficiale richiesta all’EIAR; operazione vista come una grande vittoria da Zog. Viene coinvolta anche la Camera di Commercio di Bari che partecipa all’impresa; tale patto prevede un accordo con l’Agenzia Stefani per il bollettino giornaliero in lingua albanese dalle ore 17.55 alle 18.09 e la messa in onda in diverse occasioni della

⁸⁸ P. V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso* Laterza, Bari-Roma 1975, p. 103

⁸⁹ GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D’ITALIA, *Legge 3 dicembre 1934 n. 1989*

⁹⁰ F. PIRA, *Di fronte al cittadino: linee di comunicazione dell’ente pubblico nel territorio*, Franco Angeli, Milano 2000, p. 73

⁹¹ E. QESARI, *La diaspora albanese di fronte al conflitto. Il dibattito intellettuale e politico fra il 1915 e il 1918*, in F. ALTAMURA, *Puglia 14-18. Itinerari di studio nel Centenario della Grande Guerra*, Edizioni dal Sud, Bari 2018, p. 199

⁹² G. MAZZUCA, G. WALCH, *Mussolini e i musulmani*, Mondadori, Milano 2017, p. 76

⁹³ L. ULWENCREUTZ, *The Royal Families in Europe V*, Lulu, New York 2013, p. 478

⁹⁴ A. GRASSO, *Radio e televisione: teorie, analisi, storie, esercizi*, Vita e Pensiero, Milano 2000, p. 155

voce di Benito Mussolini tradotta in lingua albanese. Si tratta comunque di uno spazio di tempo notevole rispetto alla programmazione totale tenendo conto del numero esiguo di apparecchi radiofonici presenti in Albania, si parla infatti di circa duemila apparecchi. Per avvicinarsi al desiderio del pubblico vengono trasmesse anche canzoni popolari albanesi che prima di andare in vengono tradotte in italiano, sottoposte ad un controllo preventivo dell'EIAR e poi, in caso di parere positivo da parte della censura, poteva essere diffusa.⁹⁵ L'attività "mediterranea" di Radio Bari vive un progressivo aumento, passando dai 15 minuti in lingua straniera del 1934 ai 75 minuti del 1938.⁹⁶ Ahmed Zog, entusiasta dall'esperimento dell'emittente radiofonica italiana già nel 1934 inizia ad organizzarsi per la creazione di Radio Tirana, richiedendo il supporto degli alleati. Re Zog non manca di lodare "l'efficiente organizzazione delle trasmissioni in lingua albanese" sia radiofoniche che a mezzo stampa, elogiando apertamente l'attività di *Gazeta Shiptarë* e del suo direttore Raffaele Gorjux, a cui si deve "la riconoscenza dei fratelli Albanesi"⁹⁷.

Galeazzo Ciano che nel frattempo ha consolidato i suoi poteri con la trasformazione del Sottosegretariato di Stato per la stampa e la propaganda in Ministero della Cultura Popolare, velocizza l'iter per stabilire la costruzione di una stazione radio italiana a Tirana, mettendo a bilancio un milione di lire italiane, fiducioso di come la radio si sarebbe dimostrata lo strumento perfetto per la penetrazione italiana in Albania, con il fine ultimo di sostituire Re Zog con la piena annessione. Nel frattempo Ciano viene promosso al Ministero degli Esteri e sostituito al MinCulPop da Dino Alfieri che nell'agosto 1938 portando i notiziari di Radio Bari in lingua albanese sotto il diretto controllo di EIAR arricchendoli con sezioni dedicate all'analisi culturale e alla musica albanese.⁹⁸

Il ministro Alfieri punta ad accentrare il potere radiofonico a Roma, per tale ragione sceglie di trasferire il redattore e annunciatore albanese a Roma, coinvolgendo il Ministero, la prefettura di Bari, e la "*Gazeta Shiptarë*" per non far apparire agli albanesi questo trasferimento come un atto di imperio colonialista.⁹⁹

Il 28 novembre 1937, giorno del venticinquesimo anniversario della proclamazione dell'Indipendenza dell'Albania, segna il primo e vero tentativo di trasmissione radiofonica. Per quattro giorni consecutivi, su aiuto dei tecnici della compagnia "*Philips*" e degli italiani vengono trasmessi i festeggiamenti in onore della ricorrenza dell'indipendenza. Re Zog, si prende i meriti della riuscita di Radio Tirana; infatti la prima trasmissione ufficiale dell'ente radiofonico albanese è la cerimonia del decimo anniversario dell'incoronamento di Ahmet Zog, re dell'Albania, fu ampiamente trasmessa dalla neonata emittente, dal 29 al 31 agosto 1938. Radio Tirana trasmette in quella occasione anche una partita di calcio tra Tirana e una squadra greca di *Kavala*, commentata da Anton Mazreku, che poi sarà una delle voci di punta di Radio Tirana.¹⁰⁰

L'anno successivo, sempre durante le ricorrenze dell'indipendenza albanese, il *Dita e Flamurit*, si ha la messa in onda definitiva di Radio Tirana, la prima trasmissione consiste in canti corali, dove due soprano Jorgjia Truja e Marije Kraja hanno cantato un pezzo introduttivo, seguito dal timbro unico della voce di Kaliopi Nushi che ha pronunciato la seguente frase: "*Ju flet Tirana*" (*Parla Tirana*).¹⁰¹ L'evento viene presenziato dal sovrano in persona e seguito dai giornali e fotografi dell'epoca per immortalare un giorno che nello rappresenta il passaggio dell'Albania alla modernità, i quotidiani descrivono l'evento con queste parole:

⁹⁵ A. MIGNEMI, *Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa: tra fascismo e democrazia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1996, p. 78

⁹⁶ M. FIORE, *Anglo-Italian Relations in the Middle East (1922-1940)*, Routledge, London 2016, p. 40

⁹⁷ E. SAVINIO, *La nazione operante: albo d'oro del fascismo, profili e figure*, Da Agostini, Novara 1937, p. 579

⁹⁸ A. PES, *Fascist propaganda in Albania: schools, cinema and radio*, in P. BERTELLA FARNETTI, C. DAU NOVELLI, *Images of Colonialism and Decolonisation in the Italian Media*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2017, p. 63

⁹⁹ F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia: Un secolo di costume, società e politica*, Marsilio, Padova 1999, p. 97

¹⁰⁰ S. KËLLIÇI, *Historia e Radio-Televisionit Shqiptar (1938-1990)*, Botim TPE, Tiranë 2003, p. 35

¹⁰¹ K. NEILSON, *The British Way in Warfare: Power and the International System, 1856-1956: Essays in Honour of David French*, Routledge, Londra 2016, p. 66

“Alle ore 11.00, del 28 novembre 1938 a Lapraka (Tirana) ha avuto luogo la cerimonia ufficiale della fondazione di Radio Tirana in presenza del re Zog e della regina Geraldina”.¹⁰²

La prima sede di Radio Tirana è situata in una stanza all'interno del municipio con l'apparecchiatura radio donata da Roma; i trasmettitori di Lapraka avevano una potenza di 3 kW trasmettendo sulla banda di 40m. Come primo direttore viene scelto Gjergj Bubani che vi rimarrà fino al 1943; giornalista scelto per il suo notevole curriculum e per la sua vicinanza agli italiani. Bubani proviene dalla carta stampata, essendo stato redattore di diversi periodici albanesi, come “*Dodona*”, “*Zëri shqipëtar*”, corrispondente all'estero per “*Shqipëri e re*” nel Mar Nero, quando lavorava per il consolato albanese a Costanza e poi torna in patria per dirigere “*Drita*”, uno dei quotidiani più famosi di Albania.¹⁰³



Re Zog mentre parla alla radio nel giorno dell'inaugurazione (Photo by Keystone/Hulton Archive/Getty Images)

Numerosi programmi di musica albanese, il duo albanese Marie Kraja e Tonin Guraziu invitati in giro per il mondo e anche alla Fiera del Levante del 1938, familiarizzare con la radio per gli albanesi. Nel 1940 sarà proprio la loro hit “*Çilni ju moj lule*” ad essere la prima registrazione al grammofoono della radio albanese.¹⁰⁴

Il modello organizzativo seguito da Radio Tirana è quello di Radio Bari ma rispetto all'emittente italiana la neonata stazione albanese concede maggior spazio all'autonomismo albanese soprattutto durante il primo anno di vita. Durante il periodo zoghista vanno in onda anche voci non perfettamente filo-italiane, come nel caso dell'intervista al prefetto di Durazzo Marko Kodeli, che si chiede come anni di aiuti italiani non siano stati così utili per la rinascita delle comunità albanese. Una frase che sarà spesso ripresa nei discorsi di Zog, a cui l'alleanza italiana comincia a stargli troppo stretta, volendo il sovrano albanese rimanere indipendente dall'abbraccio italiano.¹⁰⁵

Gli attriti fra Zog e l'Italia si palesano, mentre nei primi anni trenta gli unici a parlare apertamente di ciò sono i giornali antifascisti italiani all'estero come “*La Libertà*” che nel 1933 intervista l'antifascista albanese Ali Klissura per un'analisi del rapporto sempre più impari fra i due alleati. Klissura da un resoconto percettivo di questa relazione ambigua: “sia come alleati che come avversari, sfruttando ciascuno l'enorme impegno finanziario italiano in Albania per fare pressione sull'altro.” Klissura auspica che alla fine non solo possano fermarsi i disegni italiani sull'Albania ma soprattutto che possa crollare anche il regime di Zog, “con il giubilo di tutti gli albanesi”.¹⁰⁶

Intanto l'opera di italianizzazione raggiunge anche l'*élite* albanese, uno degli ultimi attimi prima dell'annessione è l'apertura del Circolo Italo-Albanese Skanderberg che con la solita scusa di sottolineare le comuni origini fra le due nazioni, proponendo scambi culturali fra gli intellettuali

¹⁰² S. KËLLIÇI, *Historia e Radio-Televizionit Shqiptar (1938-1990)*, Botim TPE, Tiranë 2003, p. 43

¹⁰³ R. ELSIE, *A Biographical Dictionary of Albanian History*, I. B. Tauris, London-New York 2013, p. 55

¹⁰⁴ E. KOÇO, *Albanian urban lyric song in the 1930s*, Scarecrow Press, London 2004, p. 81

¹⁰⁵ J. TOMES, *King Zog: self made monarch of Albania*, The History Press, Cheltenham 2003, p. 230

¹⁰⁶ A. ROSELLI, *Financial Relations in the Fascist Period*, I. B. Tauris, Londra 2006, p. 153

italiani e albanesi¹⁰⁷ inizia a “censire” chi fra l’*intelligenza* albanese è favorevole allo strapotere italiano.

Il 7 aprile 1939 l’Albania viene invasa un corpo di spedizione italiano occupa i principali porti albanesi.¹⁰⁸ Anche in questo frangente la “macchina del consenso italiano” agisce fin dai primi attimi. Le fotografie apparse nei giornali albanesi sono magistralmente modificate con l’inserimento di navi da guerra disegnate con maestria per moltiplicare il numero dei mezzi da sbarco italiano.¹⁰⁹ Dal punto di vista giuridico non si tratta di una vera e propria occupazione ma dal punto di vista giuridico-formale secondo il diritto internazionale è un accordo fra enti sovrani, in quanto l’Albania conserva sempre territorio, sovranità e popolazione ma sostanzialmente pur avendo un governo provvisorio presieduto da Xhafer Ypi, è totalmente subordinato all’Italia.¹¹⁰ Il ministro Galeazzo Ciano parla infatti di L’occupazione italiana dell’Albania fu descritta come un’unione spontanea con l’Italia fascista, per cui l’Albania avrebbe preservato la sua sovranità e personalità politica.¹¹¹

“Amici albanesi! Le truppe italiane che sbarcano oggi sulla vostra terra sono le truppe di un popolo che vi è stato amico nei secoli e ve lo ha dimostrato. Non opponete vane resistenze che sarebbero stroncate. Non ascoltate gli uomini del Governo che vi hanno immiseriti e che vorrebbero ora condurvi ad un inutile spargimento di sangue. Le truppe di sua Maestà il Re d’Italia e Imperatore vengono e rimarranno il tempo necessario per ristabilire l’ordine, la giustizia, la pace”.¹¹²

È l’ultimo atto di un’operazione lunga e paziente tessuta dagli italiani che portano a termine una lenta ed inesorabile implicita invasione che ha portato l’ingerenza italiana nel giro di vent’anni a diventare sempre più persistente, fino a coinvolgere membri del governo albanese. In questa delicata operazione politica per la prima volta oltre all’economia hanno un ruolo attivo i media come la stampa e la radio.¹¹³

Un’invasione che non sorprende le altre potenze europee come ad esempio l’Inghilterra. In un memorandum interno del Dipartimento degli Affari esteri e d’oltremare della Banca d’Inghilterra scritto poco dopo l’occupazione italiana dell’Albania, gli inglesi ammettono come la situazione sia abbastanza chiara sin dall’inizio:

La storia della penetrazione italiana negli ultimi quindici anni ruota attorno alle esigenze finanziarie di un re le cui idee personali prevedono spesa e sviluppo del suo paese, idea che era abbastanza in disaccordo con le povere risorse al suo comando.¹¹⁴

Radio Tirana quindi rimane solo l’ultimo dei “*cavalli di Troia*” inviati da Ciano e Mussolini a Zog. La radio è essenziale nei giorni dell’invasione italiana, il Luogotenente Jacomoni già alcuni giorni prima dell’arrivo delle truppe a Tirana incarica il Colonnello Gabrieli e alti ufficiali dell’esercito zogista al servizio della legazione italiana di prendere il controllo della sede di Radio Tirana, del comando generale dell’esercito, della polizia, degli uffici postali e telegrafici.¹¹⁵ Nel frattempo le

¹⁰⁷ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), Milcunpop, Direzione Generale Propaganda, Albania, B.2, Attività Circolo italo-albanese Skanderbeg

¹⁰⁸ G. VILLARI, *Il sistema di occupazione fascista in Albania*, in L. BRAZZO, M. SARFATTI, *Gli ebrei in Albania sotto il fascismo: una storia da ricostruire*, Giustina, Firenze 2010, p. 93

¹⁰⁹ ARKIVI QENDROR SHTETEROR I FILMIT TIRANË, (d’ora in poi AQSHF), *Fototeka Lufta e I dhe II Botërore*

¹¹⁰ G. VILLARI, *Il sistema di occupazione fascista in Albania*, in L. BRAZZO, M. SARFATTI, *Gli ebrei in Albania sotto il fascismo: una storia da ricostruire*, Giustina, Firenze 2010, p. 96

¹¹¹ G. CIANO, *Diario 1937-1943*, Rizzoli, Segrate 1990, p. 60

¹¹² CORRIERE DELLA SERA, *Amici albanesi, non opponete vane resistenze*, 8 aprile 1939, p.1

¹¹³ «Shqipëria u pushtua nga Italia fashiste. Jy ishte një pushtim i përgatitur që më parë ku rol ka luajtur dhe gadishmëria e qarqeve zyrtare italiane për t’u dhënë mundësi dëgjuesve shqiptarë, në mungesë të një Radioje kombëtare, të dëgjoinin emisione në gjuhën shqipe nëpërmjet Radio Barit. Atë ditë kudo u bënë thirrje që populli shqiptar tëngreh kundër pushtesit», S. KËLLIÇI, *Historia e Radio-Televizionit Shqiptar (1938-1990)*, Botim TPE, Tiranë 2003, p. 14

¹¹⁴ A. ROSELLI, *Financial Relations in the Fascist Period*, I. B. Tauris, Londra 2006, p. 153

¹¹⁵ «Ndërkohë vepronte nën rrogoz kolona e pestë brenda në Tiranë. Siç tregon vetë Jacomoni, shumë oficerë madhorë të ushtrisë zogiste qenë në shërbim te legatës italiane qëkurse filloi sulmi italian. Colonnello Gabrieli, atashuen ushtarak italian në Shqipëri, së bashku me disa oficerë tradhtarë shqiptarë, morën nën kontrollin e tyre disa orë para se të hynin

trasmissioni di Radio Tirana smentiscono le notizie di un'occupazione italiana, il Luogotenente Jacomoni ammette come nelle ultime giornate prima dell'attacco "ottenni a Roma ampia facoltà di assicurare a re Zog che un suo leale atteggiamento nei riguardi dell'Italia avrebbe portato ad un rapporto di piena fiducia da parte nostra";¹¹⁶ la radio ribadisce a più riprese che l'Italia avrebbe rispettato l'indipendenza albanese e non avrebbe fatto alcun passo se non in pieno accordo con l'opinione shiptetara. Anche se la sera prima dell'invasione Radio Tirana trasmette una dichiarazione ufficiale che denuncia fortemente le voci in merito al peggioramento delle relazioni con l'Italia.¹¹⁷

Radio Tirana da essere il fiore all'occhiello della modernità sbandierata da Re Zog diventa un'arma a doppio taglio nei suoi confronti, subito dopo la presa del potere la radio e i giornali italiani cercano di "spegnere" le resistenze zoghiste, accusando l'ormai ex re di essere un codardo e di essere fuggito dall'Albania con 550mila franchi d'oro.¹¹⁸ Uno degli ultimi atti di Zog è proprio un messaggio radiofonico dove invita gli albanesi a resistere e che lui avrebbe cercato un accordo con gli italiani.¹¹⁹ Sempre a sottolineare l'interesse italiano per l'emittente, nel maggio del 1939, solo un mese dopo l'occupazione del Paese dalle forze italiane, Radio Tirana viene messa sotto il controllo della "Direzione generale per la stampa, la propaganda e il turismo dell'Italia".¹²⁰ Subito Radio Tirana si sposta in una nuova sede, un edificio adatto a svolgere al meglio le proprie funzioni, rimanendovi lì fino al 1965.¹²¹

Radio Tirana dopo l'occupazione trasmette per ore musica italiana, si rifornisce dell'informazione del regime, cioè "Tomori" e le notizie dell'Agenzia Stefani. Manda in onda tre notiziari giornalieri in albanesi, due notiziari italiani, musica corale da ballo, ora letteraria, un corso d'italiano e durante l'occupazione si ebbe un lieve incremento della durata delle ore di trasmissione fino alle 23 con un potenziamento delle informazioni e dei programmi culturali relativi all'Italia.¹²²

Nel 1939 inizia una nuova vita per Radio Tirana, si programmano trasmissioni in lingue estere, oltre a quelle in italiano o albanese cominciano le trasmissioni in serbo-croato, greco, romeno, turco, inglese e francese.¹²³ L'Albania, anche per la sua vicinanza geografica all'Italia è al centro di diversi esperimenti radio, come ad esempio "Notizie a casa", avamposto sperimentale dell'EIAR coloniale effettuato solo dall'Albania, nonostante la richiesta delle colonie dell'Africa Orientale di reiterare tale tentativo:

il giornale radio non ha avuto, sinora ed è probabile che non avrà mai, lacune o impreparazioni. E questo è motivo d'orgoglio per la radio italiana. [...] La radio italiana, vincendo le difficoltà del momento, non ha rallentato il continuo sforzo del suo sviluppo e del suo potenziamento. L'attività delle sedi d'oltremare è stata anche essa adeguata alle esigenze di guerra.¹²⁴

Dal 23 luglio 1940 Radio Tirana raddoppia la sua programmazione passando da meno di tre ore al giorno a ben sei ore giornaliere. Il palinsesto ha l'obbligo di essere comunicato alla direzione romana

trupat fashiste në Tiranë, zyrat e Komandës së Përgjithshme të ushtrisë, zyrat e policisë, të postë-telegrafës, Radio Tiranës etj», S. BALLROVA, *Zhvillimet politike në periudhën e Luftës Antifashiste Nacionalçlirimtare*, Dituria, Tiranë 2004, p. 25

¹¹⁶ F. JACOMONI, *La politica dell'Italia in Albania*, Cappelli, Bologna 1965, p. 91

¹¹⁷ O. PEARSON, *Albania and King Zog: Independence, Republic and Monarchy (1908-1939)*, I. B Tauris, London 2004, pp. 432-439

¹¹⁸ J. TOMES, *King Zog: self made monarch of Albania*, The History Press, Cheltenham 2003, p. 234

¹¹⁹ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), Milcunpop, Direzione Generale Propaganda, Albania, B.2, Attività Circolo italo-albanese Skanderbeg

¹²⁰ S. TRANI, *L'Unione fra l'Albania e l'Italia: censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, Mibact. Direzione generale degli archivi, Roma 2007, p. 40

¹²¹ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), Milcunpop, Direzione Generale Propaganda, Albania, B.2, Attività Circolo italo-albanese Skanderbeg

¹²² V. LEUZZI, *Puglia e Albania nei primi decenni del Novecento*, in G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008, pp. 49-50

¹²³ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), Milcunpop, Direzione Generale Propaganda, Albania, B.2, Attività Circolo italo-albanese Skanderbeg

¹²⁴ C. ROSSETTI, M. DORATO, *Africa Italiana. Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana*, anno XIX, n.2, dicembre 1940, Roma 1940, pp. 16-17

due settimane in anticipo e risulta poi regolarmente pubblicizzata su Radio Corriere Italiano. I programmi di maggior successo della nuova Radio Tirana sono: *L'ora del dilettante*, dove giovani albanesi cercano di emulare i talenti della musica italiana con performance dal vivo, *Ora Gaia*, programma di musica con la partecipazione degli artisti della redazione di Radio Tirana. Dal 1 agosto 1940, l'emittente di stato albanese decide di ampliare il proprio pubblico di riferimento, lanciando un programma dedicato agli agricoltori albanesi, altre trasmissioni di musica tradizionale albanese e da inizio a dei programmi con il meccanismo veloce di domanda e risposta. Poi per tre volte a settimana va in onda *Lezioni di Lingua*, con lezioni di grammatica e di fonetica. Il Giornale Radio rimane sempre un aspetto cruciale per il MinCulPop, considerato il programma più rilevante della propaganda fascista, focalizzandosi sugli affari interni. I risultati dell'emittente sono molto soddisfacenti per il regime fascista che subito autorizza il potenziamento del segnale.¹²⁵

Per contrapporsi al successo di Radio Tirana, il 12 novembre 1940 la BBC lancia un programma in lingua albanese, seguita il 13 maggio 1943 da Voice of America, una decisione presa dalle grandi potenze per bilanciare la propaganda fascista di Radio Tirana, messa sotto il severo controllo del regime al potere. Anche le unità partigiane in clandestinità cercano di aprire una loro radiostazione.¹²⁶ Nonostante tutta questa operazione culturale permeante, nella popolazione albanese è crescente il malcontento, le autorità fasciste albanesi rispondono utilizzando tutti gli strumenti mediatici la stampa, Radio Tirana e e la Società Dante Alighieri ammorbidendo la politica d'annessione ed esaltando l'autonomia albanese, aiutati anche dai reportage benevoli di Indro Montanelli, il cui padre Sestilio era direttore della Società Dante Alighieri in Albania e addirittura si parla di un libro commissionato allo stesso Montanelli ma mai uscito.¹²⁷

A Radio Tirana si affianca anche radio Corça, che dopo l'8 settembre 1943 ferma la propria programmazione, fin quanto nel 1944 l'ingegnere Galaci e altri tecnici italiani riprendono le attività della radio.¹²⁸ Dopo la capitolazione dell'Italia, nel settembre del 1943, Radio Tirana passa sotto il controllo degli occupanti tedeschi. Fino al 14 novembre 1944, un comando militare tedesco di 7 soldati *Wehrmacht* e 9 soldati albanesi facevano il servizio di guardia. "Quando i tedeschi stavano cercando di far esplodere l'edificio di Radio Tirana, più di 2500 dischi furono custoditi dalle famiglie di Tirana" – ricorda Islam Proseku, il quale per anni ha lavorato presso l'archivio di Radio Tirana.¹²⁹ Durante la lotta di liberazione dall'occupazione tedesca, gli albanesi ricominciano ad ascoltare Radio Bari che assume un ruolo importante per i civili e militari italiani rimasti Albania, infatti l'emittente viene ribattezzata "libera voce del governo d'Italia" ritrasmettendo anche i notiziari internazionali della BBC in serbo, croato e albanese, rappresentando per i ventimila italiani bloccati in Albania e i profughi albanesi in Puglia, una voce di speranza.¹³⁰

Dopo la sconfitta italiana, i soldati italiani perdono i contatti con il comando e spesso si trovano ad ascoltare le notizie direttamente dalla radio, come ricorda un reduce

In verità ad Argirocastro si viveva in una confusione, cui dava non poco contributo ciò che si udiva alla radio. Le notizie dall'Italia non erano affatto consolanti. Speravamo che gli Alleati risalissero di corsa la penisola ed entrassero con la flotta nell'Adriatico, ed invece... I Tedeschi si erano irrigiditi e gli angloamericani rimasero inchiodati. Un bel momento la radio suonò Giovinezza ed annunciò la nascita della Repubblica Sociale Fascista. Allibimmo!¹³¹

¹²⁵ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), Milcunpop, Gabinetto, Albania, B.92, Rapporto sulla propaganda radio in Albania

¹²⁶ S. KËLLIÇI, *Historia e Radio-Televizionit Shqiptar (1938-1990)*, Botim TPE, Tiranë 2003, p. 44

¹²⁷ N. NIKA, V. LEUZZI, *La Società "Dante Alighieri" d'Albania. Indro Montanelli, inviato speciale del "Corriere della Sera"*, in G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008, p. 62

¹²⁸ V. LEUZZI, *Puglia e Albania nei primi decenni del Novecento*, in G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008, pp. 49-50

¹²⁹ S. KËLLIÇI, *Historia e Radio-Televizionit Shqiptar (1938-1990)*, Botim TPE, Tiranë 2003, p. 45

¹³⁰ V. LEUZZI, *Puglia e Albania nei primi decenni del Novecento*, in G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008, pp. 49-50

¹³¹ G. BONOMI, *Albania 1943: la tragica Marcia dei militari italiani da Tepeleni e Argirocastro a Santi Quaranta*, Bietti, Milano 1971, p. 72

1.4. L'educazione come strumento di influenza: istruzione, religione, politica e propaganda

Nel panorama albanese da secoli convivono pacificamente le tre maggiori comunità culturali mediterranee di cui parla lo storico Braudel: - l'Occidente e la cristianità romana, l'Islam del "contro-Mediterraneo" turco e l'universo greco-ortodosso¹³². Fin dalla nascita, lo stato albanese non ha ufficialmente conosciuto conflitti etnici e interreligiosi grazie ad una visione pluralista e tollerante tra gli appartenenti alle diverse fedi.¹³³

Il sistema scolastico albanese nasce dal mescolarsi di alcune tessere di questi tre grandi mosaici. Il popolo albanese, fino alla dichiarazione d'indipendenza si identifica a fatica con una sola nazionalità, poiché gli albanesi musulmani s'identificano con i turchi, quelli ortodossi con i greci e quelli cattolici con gli italiani.

Essendo l'Albania parte dell'Impero Ottomano fino agli inizi del Novecento, il modello educativo turco è quello dominante, senza dimenticare però che l'ordinamento ottomano non riconosce le nazionalità ma solo le comunità religiose e autorizza scuole in lingua arabo-turca. Per questa ragione sui territori albanesi si viene a creare una situazione delicata dovuta alla presenza delle tre religioni. Il clero cattolico, seguendo le indicazioni dell'ordinamento imperiale, promuove l'apertura delle scuole vicino ai monasteri ma inizialmente i programmi scolastici hanno prevalentemente contenuto religioso.¹³⁴

Nel 1839 grazie ai tentativi riformistici ottomani del *Tanzimat*, in Albania cominciano a sorgere scuole elementari in lingua straniera per sostituire quelle vecchie di carattere prettamente religioso. Il movimento della Rinascita Nazionale Albanese segue questa fase di apertura mettendo al centro dei propri obiettivi la definizione di una politica educativa nazionale per ridurre sia l'impatto dell'educazione religiosa sulle masse che l'influenza straniera, visto che spesso l'istruzione viene impartita da insegnanti stranieri, utilizzando a lezione la propria lingua madre. Nel 1846, l'Impero Ottomano grazie alla riforma dell'istruzione separa definitivamente l'insegnamento delle scienze da quello spirituale dando vita a scuole statali e favorendo la nascita di altre realtà gestite da comunità religiose. In questo frangente il governo turco proclama ufficialmente il diritto all'apprendimento in lingua albanese ma questo non viene mai applicato, sempre per via di quella scarsa propensione a riconoscere il diritto alla nazionalità del popolo shiptaro.¹³⁵

L'esigenza dell'apprendimento in lingua albanese è uno dei temi affrontati nel 1878 dalla Lega di Prizren, assise di delegati provenienti da tutte le parti dell'Albania etnica ed espressione di una tendenza autonomistica dall'Impero.¹³⁶ Una necessità espressa chiaramente dall'intellettuale e ideologo della *Rilindjes Kombëtare* (Rinascita Nazionale) Zef Jubani che afferma: «Abbiamo bisogno di scuole e di maestri per insegnare ai nostri ragazzi e non lasciarli nell'ignoranza».¹³⁷ A parte Jubani, i principali attori politici della Rinascita, per timore di non rischiare lo status quo raggiunto con le aperture concesse dall'Impero Ottomano, si limitano a sostenere soltanto le richieste di carattere pedagogico-culturali e amministrative. Ciononostante si assiste allo sviluppo del movimento culturale con la divulgazione della scrittura albanese, della scuola, dell'istruzione dell'alfabeto e della letteratura nazionale aumentando la consapevolezza nazionale delle masse.¹³⁸

¹³² F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Giunti, Firenze-Milano 2019, pp. 109-110

¹³³ F. PERNA, *L'altra faccia della medaglia. Il vissuto degli immigrati albanesi e la loro accettazione sociale*, Armando Editori, Roma, 2011, p. 52

¹³⁴ S. OSMANI, *Fjalori i pedagogjisë, 8 Nëntori*, Tiranë 1983, p. 94

¹³⁵ S. SHAPLLO, *Rrugët kryesore të shkollës shqipe gjër në çlirimin e vendit*, "Arsimi Popullorë", vol. 2, Mihal Duri, Tiranë 1963, p. 57

¹³⁶ R. SCIARRONE, *L'Impero ottomano e la Grande Guerra: Il carteggio dell'addetto militare italiano a Costantinopoli (1914-1915)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015, p. 50

¹³⁷ S. OSMANI, *Fjalori i pedagogjisë, 8 Nëntori*, Tiranë 1983, p. 102

¹³⁸ P. CHIARA, *L'Epiro, gli Albanesi e la Lega: lettere alla Riforma*, Montaina, Palermo 1880, p. 150

Nel 1887 sorge a Korça, nel sud del Paese, la prima scuola nazionale in lingua albanese, ponendo fine all'esplicito timore mostrato nel non insegnare secondo le direttive del governo centrale. Un evento, questo di Korça che diventerà strumentale per il regime comunista che ne farà un momento per la presa di coscienza nazionale. A Korça oggi vi è il Museo dell'educazione e sempre durante il regime veniva celebrata la "giornata dell'insegnante", a sottolineare l'assoluto rilievo riservato alla nascita dell'educazione albanese.¹³⁹

Il modello educativo italiano raggiunge le scuole albanesi nel 1852, anno in cui si insedia nel nord dell'Albania l'ordine cattolico dei Gesuiti della Provincia di Venezia istituendo strutture sanitarie ma soprattutto le prime scuole in lingua italiana, con asili gratuiti, scuole elementari maschili e femminili e anche corsi serali per gli adulti.¹⁴⁰ La scelta della città di Scutari (Shkodër o Shkodra in albanese) da parte dell'ordine religioso come centro delle proprie attività non appare casuale, Scutari è il luogo in Albania dove il legame con la Chiesa Cattolica e l'Italia è rimasto sempre molto stretto, nonostante la fine del dominio veneziano in quell'area è datata 1479¹⁴¹. Infatti fra gli scutarini è sempre circolato il detto che se l'Adriatico fosse stato di ghiaccio avrebbero raggiunto facilmente l'Italia.¹⁴²

L'educazione Gesuita raggiunge il massimo dell'organizzazione con l'istituzione del Collegio di San Francesco Saverio, esperimento lodato da "La Civiltà Cattolica" che ricorda i legami fra gli scutarini e i veneziani

La sua storia semisecolare quindi è storia d'un collegio, che è quanto dire d'un campo che dà silenziosamente il frutto suo, ma non perciò lo dà meno pregiato e ricco, ove il campo venga debitamente coltivato. E quello di Scutari, allestito e condotto non da maestri mercenari, ma da uomini guidati dal solo spirito di vocazione, oltreché esperti per lunga tradizione nell'arte di educare e d'istruire, fu appunto coltivato con la cura più amorosa e sapiente.¹⁴³

Il Collegio Saveriano di Scutari, fondato dal missionario ferrarese Luigi Mazza, risulta ben presto un luogo di formazione frequentato prevalentemente dai cattolici ma anche da tutti coloro che si sentono idealmente vicini alla cultura italiana, diventa in pochissimo tempo l'istituzione culturale più rinomata dell'area balcanica.¹⁴⁴ Il Collegio viene creato in un periodo propizio per Scutari che durante quegli anni diventa uno sbocco importante per i traffici crescenti nei Balcani. Per tale ragione le prime classi ad essere costituite sono quelle che studiano l'andamento dei commerci, le cosiddette "classi commerciali", poi man mano che l'attività si consolida si costituisce il liceo classico, la cattedra di fisica, un museo di storia naturale e una biblioteca di lingua albanese. All'interno della scuola dei Gesuiti si inizia uno studio attento sulla letteratura nazionale albanese, delle discipline dell'arte e della filologia, concentrandosi sull'analisi dei valori delle opere classiche.

Una peculiarità interessante del collegio scutarino è la possibilità di disporre di una delle stamperie più antiche di Albania che talaltro sarà la prima a dare alle stampe i primi libri scolastici in lingua albanese, con un vantaggio diretto della scuola. In pochi anni l'istituto diventa il luogo dove si forma la futura classe dirigente del paese, aspetto che viene riportato in un reportage de "La Civiltà Cattolica" nella celebrazione dei cinquant'anni del Collegio Saveriano, lodando l'originale produzione letteraria degli allievi, trattando solitamente estratti di vita quotidiana dei ceti più poveri o traduzioni e reinterpretazioni delle opere classiche.¹⁴⁵

Quei primi saggi che essi diedero, aprendo l'animo alle bellezze dell'arte antica, si conservano ancora nel Saveriano alcune prose e poesie latine. Le quali cogli anni poi hanno acquistato un nuovo pregio, grazie al nome di coloro che le composero e che oggi, non più adolescenti, ma adulti e maturi, seggono in alti uffici

¹³⁹ O. ROMANO, *L'Albania nell'era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L' Harmattan, Torino 1999, pp. 77-78

¹⁴⁰ I. GOGAJ, *Ndërhyrja arsimitare italianë në Shqipëri dhe qëndresa kundër saj*, 8 Nëntori, Tiranë 1980, p. 8

¹⁴¹ A. GUILLOU, *L'Impero Ottomano*, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino 1981, p. 374

¹⁴² Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 11

¹⁴³ G. VALENTINI, *Il Collegio Saveriano di Scutari d'Albania nei primi cinquant'anni: 1877-1928*, Premiata Officina grafica G. Astesano, Chieri 1929, p. 29

¹⁴⁴ F. GUIDA, *L'altra metà dell'Europa. Dalla grande guerra ai nostri giorni*, Laterza, Bari 2015, p. 74

¹⁴⁵ N. HASAN, *Ernest Koliqi: Vepra 5*, PROGRAF, Prishtinë, 2003, pp. 64

nella nazione albanese, e tra essi v'è persino il promotore della rivoluzione del giugno 1924, Luigi Gunakuqi!¹⁴⁶

L'articolo cita infatti, nonostante l'errore di trascrizione del cognome, Luigi Gurakuqi, intellettuale e politico albanese "filo italiano", prima studente del sopracitato Collegio, poi trasferitosi nel collegio di San Demetrio Corone, sotto la guida di Girolamo De Rada e poi ministro dell'Istruzione e dell'Economia nel governo di Fatos Noli, fiero avversario della fazione di Ahmed Zog e "assassinato da sicari di parte avversa" in quel di Bari,¹⁴⁷ città che nuovamente si intreccia con le vicende albanesi. A dimostrazione dell'importanza raggiunta dagli ex alunni di questo collegio, viene costituita nel 1928 l'associazione *Lidhje-Edukatë- Kulturë- Argtim*, la LEKA, creando anche l'omonima rivista che contribuisce molto alla formazione di una letteratura albanese.¹⁴⁸

Dalla seconda metà dell'Ottocento la sfida egemonica fra Italia e Austria nell'Adriatico si concentra nel campo dell'educazione; l'Impero Asburgico possiede una lunga esperienza nell'ambito dell'istruzione e degli affari culturali, attraverso il programma *Kultusprotektorat*; controllando un numero considerevole di scuole cattoliche nel nord dell'Albania. L'Italia per difendersi dall'organizzazione asburgica mobilita gli attivisti arberëshe che stimolano un maggior coinvolgimento degli italiani in Albania ma la reazione dei cattolici scutarini è molto interessante, visto che cercano di trarre benefici da entrambe le fazioni.¹⁴⁹

Con lo scopo di resistere al sempre più insistente impatto della cultura italiana, gli austriaci cominciano a "nazionalizzare" le scuole cattoliche sostituendo la lingua italiana con quella albanese. Mentre il tentativo di influenza italiana fa meno riferimento all'accezione religiosa del percorso educativo, il governo viennese si rivolge esplicitamente ai "cattolici d'Albania", come dimostra la collaborazione con la Santa Sede per la fondazione del Seminario dei Gesuiti nel 1858 e nel 1861 il Seminario dei Francescani, con l'unico obiettivo di coltivare una certa simpatia tra la popolazione, e preparare, in seguito, le giuste condizioni per l'autoamministrazione del paese. Per favorire l'autodeterminazione albanese il console austriaco Anton Ippen chiede di istruire il clero di basso ceto sociale in lingua madre, per raggiungere il maggior numero di albanesi. Nel frattempo gli austriaci finanziano l'esperienza educativa dei francescani considerandoli utili per ottenere l'aumento dell'influenza austriaca tra gli albanesi cattolici, poiché, come sostiene sempre il console Ippen "i francescani, diversamente dai gesuiti che si distanziavano dalle attività politiche, potevano essere utili a diffondere il messaggio culturale viennese tra gli albanesi" e per tale ragione, nel 1897 richiede a Vienna di sostenere la pubblicazione di libri in lingua madre per sostenere maggiormente il Movimento Nazionale Albanese.¹⁵⁰

Al termine dell'Ottocento quindi l'Austria, con il pretesto della protezione del culto in Albania sussidia a Scutari tre scuole, due scuole maschili rette dai gesuiti e dai francescani e una scuola femminile retta dalle suore stimate. L'Italia invece, pur radicando una tradizione dell'uso della lingua italiana che viene ritenuta fin da questo periodo la lingua straniera più conosciuta in Albania, costruisce solamente una scuola commerciale, due scuole elementari e un giardino d'infanzia a Scutari.¹⁵¹ Ma già durante la presidenza Crispi, a nome del cosiddetto "illirismo" lo sforzo italiano oltre Adriatico aumenta, e nei primi del Novecento si ha una nuova scuola elementare

¹⁴⁶ LA CIVILTÀ CATTOLICA, *I cinquant'anni d'un collegio italiano a Scutari d'Albania*, anno 81°, 1930, vol. I, p. 319

¹⁴⁷ G. GRADILONE, *Altri studi di letteratura albanese*, Bulzoni, Roma 1974, p. 150

¹⁴⁸ F. GUIDA, *L'altra metà dell'Europa. Dalla grande guerra ai nostri giorni*, Laterza, Bari 2015, p. 74

¹⁴⁹ A. BUDA, K. ALEKS (a cura di), *Historia e Shqipërisë*, vol. II, Universiteti Shtetëror i Tiranës-Instituti i Historisë dhe i Gjuhësisë, Tiranë Islami, Tiranë 1969, p. 246

¹⁵⁰ E. PANDELEJMONI, *Protektorati i kultit Austro-Hungarez mbi popullsinë shqiptare katolike dhe rivaliteti Austro-Italian mbi Shqipërinë*, "Hylli i Dritës", vol. 2, Zoja e Papërlyme, Shkodër 2007, pp. 59-74

¹⁵¹ J. SHAW, E. SHAW, *Historia e Perandorisë Osmane dhe e Turqisë moderne*, vol. II, Jsc, Tiranë 2006, pp. 284-285

a Valona e un nuovo istituto superiore a Scutari, oltre ad un'agenzia di un consolato generale a Giannina e l'istituzione della cattedra di albanese all'Istituto Orientale di Napoli.¹⁵²

Gli sforzi italiani ed austriaci quindi raggiungono solamente una parte di ciò che diventerà l'Albania attuale, e ad inizio Novecento l'analfabetismo tocca l'86% della popolazione, con le donne al 96%; in alcune zone rurali e di montagna solo alcuni arditi missionari riescono ad insegnare l'alfabeto e la grammatica, combattendo l'apatia degli abitanti, refrattari alle forme di abitudini da mutare.¹⁵³

Già nei primi del Novecento, l'antropologa inglese Mary Edith Durham¹⁵⁴, visitando l'Albania parla dei risentimenti nazionalisti albanesi e delle mire espansionistiche italiane ed austriache:

Le rivendicazioni di greci, bulgari e serbi nella penisola balcanica sono ben note; lo stesso dicasi per le mire di Austria, Russia e Italia. Ma c'è sempre stata la tendenza a ignorare i diritti e le rivendicazioni dei più antichi abitanti della regione, gli albanesi, e ogni progetto di riforma o ricostruzione del Vicino Oriente che ne abbia tenuto conto è fallito.¹⁵⁵

Cambia il secolo e si moltiplicano gli attori dell'educazione shiptetara. Importante è il contributo all'educazione della *Vëllazëria Ungjillore e Shqipërisë*, la Fratellanza Evangelica Albanese che, presente in Albania sin dalla metà dell'Ottocento, è riuscita anche inconsapevolmente a promuovere l'educazione e la cultura a livello popolare. Gli strumenti di diffusione culturale adoperati sono: la lettura dei testi sacri con il loro commento in comunità di credenti; pratiche di culto per eccellenza dove l'alfabetizzazione e la conoscenza della lingua e delle tradizioni albanesi costituiscono una precondizione per l'attività di evangelizzazione. Da qui l'impegno deciso in campo scolastico e dell'istruzione e la volontà di tradurre in lingua albanese la Bibbia e le altre opere liturgiche, incidendo sia sullo sviluppo che sulla valorizzazione della lingua albanese, un lavoro certosino che sostiene implicitamente la causa nazionalista.¹⁵⁶ La Fratellanza Evangelica è la prima comunità a puntare fortemente sulla centralità della lingua albanese nell'istruzione mentre gli istituti italiani o austriaci nonostante le modeste aperture all'uso della lingua albanese, finanziano scuole solo con la *conditio sine qua non* che ci sia come lingua la propria.¹⁵⁷

Nel frattempo, nel panorama politico ed educativo albanese entrano in scena i Francesi che dal 1916 al 1920 occupano la città di Korça che diventa prima un protettorato francese e poi sede della Repubblica Autonoma Albanese di Korça. A consolidare la propria posizione, viene fondato un *lycée* francese che diventa un interessante centro culturale molto attrattivo per i figli dei bey, borghesia, impiegati pubblici, mercanti e vi si diplomò anche Enver Hoxha. Secondo poi lo *storytelling* del regime comunista albanese, forse proprio perché in quel luogo ha studiato Enver Hoxha, si parla di quel *lycée* come la base della diffusione dell'ideale socialista e comunista nell'Albania meridionale.¹⁵⁸

Il nazionalismo albanese si intreccia spesso con il mondo dell'educazione, gli studenti educati in Italia moltiplicano le loro attività pro indipendenza, soprattutto nell'Istituto Internazionale di San Demetrio Corone in Calabria dove, dopo la dichiarazione d'indipendenza del 1912, sono

¹⁵² A. VENTO, *In silenzio gioite e soffrite: storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla guerra fredda*, Il Saggiatore, Milano 2010, pp. 98

¹⁵³ O. ROMANO, *L'Albania nell'era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L' Harmattan, Torino 1999, pp. 77-78

¹⁵⁴ Gli albanesi rimangono grati all'antropologa britannica. «Tornò in Albania per l'ultima volta nel 1921. Durante la II^o Guerra mondiale, gli albanesi espatriati negli Stati Uniti le inviavano derrate alimentari; in una lettera scritta al vescovo, intellettuale e uomo politico Fan Noli, lei scrisse: "Quando distribuivo aiuti nel nord dell'Albania nel 1913 e nel sud nel 1914, non potevo immaginare che un giorno l'Albania mi avrebbe nutrita». O. GARGANO, *Un'artista britannica diventata antropologa nei Balcani del XX^o secolo: Mary Edith Durham da Londra all'Albania* in M.E. DURHAM, *Nella terra del passato vivente. La scoperta dell'Albania nell'Europa del primo novecento*, Besa, Nardò 2016, p. 368

¹⁵⁵ M. E. DURHAM, *Nella terra del passato vivente. La scoperta dell'Albania nell'Europa del primo novecento*, Besa, Nardò 2016, p. 21

¹⁵⁶ G. CIMBALO, *L'Albania apre agli accordi di collaborazione con i "nuovi culti"*, in AA. VV. *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Università degli Studi di Milano, ottobre 2011, p. 2

¹⁵⁷ G. CIMBALO, *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, Bononia University Press, Bologna 2012, p. 26

¹⁵⁸ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell'Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, pp. 118

numerose le manifestazioni filo-albanesi che si legano anche alla volontà italiana di sostenere l'indipendenza shiptara. Antonio Lorecchio, imprenditore e politico arberëshe che si occupa di stampa e rapporti italo-albanesi decide, con un gesto a metà fra la filantropia e l'opportunismo imprenditoriale di trasformare il vecchio Collegio Italo-albanese dell'Arberia in Istituto Internazionale. Nella trasformazione da Collegio ad Istituto Internazionale vengono istituiti corsi magistrali per insegnanti elementari, corsi di agraria, oltre al ginnasio e liceo. A giungere in Calabria per proseguire il percorso di studio sono giovani di Scutari, Valona e Argirocastro a dimostrazione della necessità del neonato stato di amplificare la propria offerta formativa non solo nelle città ma anche nei centri rurali. Per ulteriori specializzazioni sono numerosi i giovani albanesi iscritti all'Istituto Internazionale e Coloniale di Torino¹⁵⁹ o alla Scuola superiore di Commercio di Bari, ritenuta una delle scuole italiane il cui modello didattico influenzerà la storia educativa delle prime facoltà di economia in Italia.¹⁶⁰

Negli anni '20 e '30 l'élite scutarina e albanese vede sempre di più nell'Italia una fonte di ispirazione, una delle opere che caratterizzano maggiormente questa nuova tendenza è quella di Ernest Koliqi, giudicato dalla critica comunista come *trait d'union* fra la cultura albanese e l'ascesa del fascismo in Albania ma poi è stato rivalutato come uno dei fondatori della moderna prosa del dialetto Geg e della lingua albanese. Koliqi si mostra molto attivo nell'apertura di scuole, specialmente in Kosovo e soprattutto nella pubblicazione di libri a sostegno dei giovani che vogliono studiare in Italia e in Austria oltre ad essere presidente dell'*Instituti i Studimeve Shqiptare*, precursore dell'Accademia Albanese delle Scienze, scrivendo un'accurata antologia sui grandi poeti d'Italia, *Poetët e mëdhenj t'Italis*.¹⁶¹

La situazione dell'istruzione albanese muta con l'ascesa di Zog. Ahmed Zog, nel 1927, quando è ancora primo ministro del Principato d'Albania, sigla un accordo di alleanza difensiva con l'Italia autorizzando una missione militare, guidata da Alberto Pariani che non solo si occupa della riorganizzazione dell'esercito ma anche dell'istruzione giovanile con la creazione dell'Ente Nazionale Gioventù Albanese con funzioni e strutture simili a quelle dell'Opera Nazionale Balilla.¹⁶² Dopo la trasformazione in monarchia dell'Albania e il consolidamento del proprio potere, re Zog sceglie di realizzare un sistema di istruzione pubblica "albanese" mutando il proprio consenso alla presenza degli stranieri nelle scuole albanesi, iniziando ad entrare in collisione con le scuole cattoliche, gestite perlopiù da italiani e austriaci. Pur accettando le risorse italiane, Zog alimenta lo svilupparsi di un'ondata nazionalistica antitaliana, che lo porta ad individuare come capro espiatorio gli istituti scolastici privati, ritenuti dei centri di penetrazione culturale e politica straniera.¹⁶³

Sempre attento all'uso della propaganda, re Zog comunica ai media internazionali il proprio ambizioso tentativo di riforma dell'istruzione concedendo un'intervista al *Daily Telegraph* illustrando le presunte novità nel campo dell'educazione, lamentandosi di come prima della sua ascesa in Albania ci siano solo scuole religiose straniere o scuole figlie del retaggio ottomano.¹⁶⁴

Nel 1933 il sovrano con una modifica costituzionale, vieta le scuole straniere in Albania e le nazionalizza con l'accusa di influenzare troppo le nuove generazioni.¹⁶⁵ Una scelta che viene contrastata da Austria ma soprattutto da Italia e Stato Vaticano, iniziando un periodo di tensione

¹⁵⁹ I. FORTINO, *L'attività dell'Istituto Internazionale di S. Demetrio Corone per l'Albania*, in A. BECHERELLI, A. CARTENY, *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012): Atti del Convegno in occasione del centenario dell'indipendenza albanese - Sapienza, 22 novembre 2012*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 123-125

¹⁶⁰ R. CAGIANO DE AZEVEDO, *La Facoltà di Economia. Cento anni di storia 1906-2006*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 23

¹⁶¹ R. HALILI, *Uno sguardo all'altra sponda dell'Adriatico: Italia e Albania* n E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, pp. 55-58

¹⁶² S. TRANI, *L'Unione fra l'Albania e l'Italia: censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, Mibact. Direzione generale degli archivi, Roma 2007, p. 34

¹⁶³ S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Franco Angeli, Milano 2005, p. 273

¹⁶⁴ F. GUIDA, *L'altra metà del continente: l'Europa centro-orientale dalla formazione degli Stati nazionali all'integrazione europea*, Cedam, Roma 2003, p. 86

¹⁶⁵ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e religione in Albania*, Besa, Nardò 2015, p. 117

diplomazia che proseguirà fino all'annessione del 1939.¹⁶⁶ Dagli atti diplomatici italiani troviamo infatti la reazione alla scelta di Zog, concedendo agli insegnanti italiani in Albania "istruzioni di protesta per la soppressione delle scuole religiose in Albania e di invitare re Zog a negare la sua sanzione al provvedimento"¹⁶⁷

In questo frangente svolgono la propria parte attiva i cattolici albanesi che cercano la conciliazione con re Zog per non essere visti come una propaggine italiana in Albania, distanziandosi dalla richiesta immediata del governo italiano di riaprire immediatamente le scuole. Nascono così delle scuole "ibride", che seguono lo spirito di "nazionalizzazione albanese", sancito dalla legislazione del 1933 ma che non disdegnano i ricorrenti finanziamenti dall'Italia; ragione che porta Zog a definire i cattolici albanesi i cittadini "meno albanesi" dello stato,¹⁶⁸ anche perché fino al 1931 è l'Italia a finanziare l'insegnamento professionale, gli insegnanti, il materiale didattico, i macchinari e le biblioteche.¹⁶⁹

Zog porta avanti una politica laicizzatrice che mira a ridurre l'influenza delle varie religioni, ergendo il potere statale a garante delle differenti fedi. Il settore dell'istruzione pubblica ha progressi concreti, con la moltiplicazione delle scuole pubbliche e la programmazione della creazione di un Ateneo ma nel frattempo gli studenti universitari vengono comunque inviati in Italia e Austria soprattutto ma anche in Germania, Francia (zona di Korça) e Gran Bretagna. Una riforma scolastica che però non ha raccordo con il mercato del lavoro dove lo sbocco risulta solo l'apparato statale gonfiato oltre misura, clientelare e che produce una classe di giovani intellettuali frustrati e disoccupati.¹⁷⁰ Mentre Zog parla di uniformare l'istruzione con criteri unici e direttori albanesi, nei fatti per salvare l'alleanza con l'Italia decide di veicolare gli studenti universitari per la stragrande maggioranza in Italia e mai rinuncia ai corsi di lingua italiana in tutte le scuole.¹⁷¹ Anzi dal 1939 gli studenti albanesi potevano svolgere l'università solo in Italia, soprattutto a Padova grazie ad "un'interessante ed intelligente opera di propaganda mentre il regime tenta di includere e rafforzare la presenza degli studenti albanesi a Bari con agevolazioni, riduzioni di spese di soggiorno, assistenza e Borsa di Studio finanziati dalla Camera di Commercio Italo-orientale."¹⁷²

Zog ritrae nei fatti la sua decisione di chiudere con l'Italia, nel 1936 le scuole straniere vengono restaurate¹⁷³. Nel 1937 Zog chiede supporto all'Italia per la proposta di una nuova riforma dell'educazione, l'Italia invia Sestilio Montanelli che presenta al sovrano shiptaro due progetti di legge relativi alla riforma della scuola media e al riordinamento del Ministero dell'Istruzione.¹⁷⁴ Montanelli sottolinea le lacune del settore scolastico albanese ed invita ad intervenire:

Se volete ovviare ai mali che intristiscono la vita della scuola e dei giovani, è necessario che Voi, Maestà scegliate tra le due opposte concezioni dello odierno *opposte concezioni dello Stato* di fronte all'individuo e dell'individuo nello Stato, perché, secondo che esse variano, variano anche le finalità dell'educazione e dell'organizzazione della scuola e dei giovani.¹⁷⁵

¹⁶⁶ F. GUIDA, *L'altra metà del continente: l'Europa centro-orientale dalla formazione degli Stati nazionali all'integrazione europea*, Cedam, Roma 2003, p. 86

¹⁶⁷ AA. VV., *I documenti diplomatici italiani*, Libreria dello Stato, Roma 1989, p. XXXVI

¹⁶⁸ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e religione in Albania*, Besa, Nardò 2015, pp. 117-122

¹⁶⁹ AA. VV., *I documenti diplomatici italiani*, Libreria dello Stato, Roma 1989, p. 321

¹⁷⁰ M. BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza: Italia e Albania (1914-1939): la strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'operazione "Oltre mare Tirana"*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 116

¹⁷¹ AA. VV., *I documenti diplomatici italiani*, Libreria dello Stato, Roma 1989, p. 670

¹⁷² G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008, p. 175

¹⁷³ G. VILLARI, *A failed experiment: the exportation of Fascism to Albania* in A.A. V.V., *Modern Italy* 112, n.2, 2007, p. 163

¹⁷⁴ S. TRANI, *L'Unione fra l'Albania e l'Italia: censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, Mibact. Direzione generale degli archivi, Roma 2007, p. 37

¹⁷⁵ AA. VV., *La scuola albanese nel crollo del regime zoghista*, in AA. VV., *Scuola e cultura annali dell'istruzione media*, Le Monnier, Firenze 1939, p. 319

In questo frangente Zog appare come un Giano Bifronte, da un lato chiede ed ottiene l'ausilio dell'Italia e afferma di volere fortemente questa riforma, dall'altro lato la osteggia in segreto per timore della troppa ingerenza italiana ma ciononostante viene varata dal Parlamento nel 1938.¹⁷⁶ Si tratta dell'ultimo atto riguardante l'istruzione prima dell'occupazione fascista. L'educazione diventa centrale dopo l'occupazione fascista dell'Albania, il governo italiano ci tiene molto a questo settore dipendente dal Sottosegretariato di Stato per gli Affari Albanesi, delega nelle mani di Zenone Benini, insieme a propaganda, cultura ed educazione e facendo riferimento direttamente a Galeazzo Ciano.¹⁷⁷ Il regime fascista durante il fascismo ha toccato diversi settori della vita albanese: la penetrazione economica del capitale italiano, l'infiltrazione dei servizi segreti civile e militare, la spedizione in massa di coloni verso le terre più fertili e strategicamente più vicine alla capitale, l'insegnamento della lingua italiana e della cultura nelle scuole albanesi, la propaganda delle abitudini di vita italiane altri verso l'organizzazione di fiere e saloni di moda, la traduzione e il commercio di libri, la distribuzione di borse di studio per gli studenti albanesi più meritevoli con soggiorni premio in Italia.¹⁷⁸ Il primo atto del governo fascista in materia di istruzione è quello di chiudere tutte le scuole e di revisionare l'intero sistema educativo. I fascisti intensificano la purga degli insegnanti, la maggior parte dei quali erano ritenuti nazionalisti, quindi potenziali ostacoli al processo fascista della gioventù albanese. Inoltre, il governo italiano opta per la chiusura di alcune scuole secondarie e straniere. Vengono introdotti nuovi libri e nuovi insegnamenti come: Lingua Italiana, Cultura Italiana, Storia della rivoluzione fascista. sono stati resi obbligatori per tutti gli studenti. Anche la lingua albanese veniva insegnata come materia, ma il nuovo programma era inequivocabilmente finalizzato alla denazionalizzazione della gioventù albanese. Un esempio emblematico, come sostenuto da Giovanni Villari, è stato l'apprendimento obbligatorio di canzoni e inni italiani per tutti gli studenti dalla scuola elementare all'università, mentre gli inni patriottici albanesi sono stati palesemente ignorati.¹⁷⁹ Subito dopo l'unione dell'Albania, il ministro Bottai insieme al rettore dell'Università di Bari subito si mettono in contatto con l'intelligenza albanese con l'erogazione di otto premi annuali di borsa di studio, vincolata ai meritevoli, bisognosi e "più favorevolmente noti per i loro sentimenti di italianità e di devozione al regime fascista" come annunciano con enfasi negli Annali dell'Università d'Italia "avvenuta la unione dell'Albania all'Italia fu rapidamente avvertita la necessità di stretti e fecondi contatti tra la Università e la gioventù studiosa albanese".¹⁸⁰

La cronaca fascista censisce dopo l'occupazione lodando l'attività delle scuole religiose

dei gesuiti francescani, suore stigmatine impartiscono un'istruzione confessionale primaria e media inferiore; in Scutari città v'era anche una scuola elementare mista mantenuta dal Montenegro. Nelle campagne, quasi il vuoto pneumatico: soltanto qua e là qualche parroco zelante insegnava col catechismo i rudimenti dell'alfabeto"¹⁸¹

Nell'opera di censimento effettuato dai fascisti alle scuole albanesi il risultato è il seguente:

Le scuole che provvedono a dare il titolo di abilitazione all'insegnamento elementare sono 2: la scuola Normale maschile di Elbasan e quella femminile di Tirana. Sono sufficienti, se come abbiamo

¹⁷⁶S. TRANI, *L'Unione fra l'Albania e l'Italia: censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, Mibact. Direzione generale degli archivi, Roma 2007, p. 37

¹⁷⁷ A. PES, *Fascist propaganda in Albania: schools, cinema and radio*, in P. BERTELLA FARNETTI, C. DAU NOVELLI, *Images of Colonialism and Decolonisation in the Italian Media*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2017, p. 57

¹⁷⁸ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 7

¹⁷⁹ G. VILLARI, *A failed experiment: the exportation of Fascism to Albania* in A.A. V.V., *Modern Italy* 112, n.2, 2007, p. 163

¹⁸⁰ G. GIUSTINI (a cura), *Gli Annali della Università d'Italia. Rivista bimestrale dell'Istruzione Superiore pubblicata a cura del ministero dell'Educazione Nazionale*, Fratelli Palombi, anno 1, n. 1, Roma 1939, p. 115

¹⁸¹ AA. VV., *La scuola albanese nel crollo del regime zoghista*, in AA. VV., *Scuola e cultura annali dell'istruzione media*, Le Monnier, Firenze 1939, p. 319

detto, le scuole primarie in Albania debbono essere circa 900. Si deve anche osservare che è questo il tipo di scuola meglio organizzato¹⁸²

Oltre alla scuola nell'estate del 1939 giungono in Albania anche le giovani organizzazioni del fascismo come i Balilla, la Federazione della Gioventù Albanese del Littorio e la Gioventù Femminile del Littorio.¹⁸³ Ma come è accaduto in Italia, gli eventi organizzati delle organizzazioni giovanili fasciste durante il quale si è soliti marciare e cantare motti e canzoni, inni con i quali i fascisti tentano di insegnare ai giovani sentirsi parte di una organizzazione di massa credendo così di stimolare l'amor di patria. Ma questi sabati fascisti non suscitano una forte impressione nei giovani; che vi partecipano essenzialmente per una forma di dovere o con lo scopo di incontrare adolescenti dell'altro sesso. Nonostante il grande successo in termini numerici per quanto riguarda la quantità di iscritti e il numero dei centri, grazie alle ingenti risorse destinate dal governo, non si può ritenere le organizzazioni giovanili non riescono a colmare il divario infrastrutturale e numerico delle organizzazioni giovanili fasciste tra il Nord e il Sud del Paese e delle colonie.¹⁸⁴ Nonostante i risultati non si possano definire eccelsi, il modus operandi del sistema dell'istruzione italiano attrae gli albanesi, anche perché il sistema d'istruzione albanese prima dell'annessione era in condizioni di arretratezza, con l'assenza di scuole di secondo livello, alle quali il sistema d'istruzione albanese preferiva concentrarsi sull'istruzione di tipo professionale, agricolo e tecnico. Per l'istruzione secondaria esistevano solo 19 scuole per gli alunni dagli 11 ai 13 anni, mentre i licei erano in funzione solo a Tirana, Scutari e Korça e una scuola magistrale in funzione ad Elbasan¹⁸⁵

La scuola, che in teoria doveva essere il centro di formazione di una nuova generazione di fascisti in Albania, ottiene l'effetto contrario, diventando la fucina dei movimenti nazionalistici e comunisti. Gli studenti contribuirono solidamente ai movimenti antifascisti albanesi, come ricordano gli storici marxisti albanesi

Le scuole medie divennero culla d'ardente movimento contro il fascismo... Inoltre s'era fatta veicolo delle idee comuniste e democratico-rivoluzionarie fra le masse... Essi repingevano e sabotavano la diffusione della cultura fascista, si mettevano alla testa delle manifestazioni e dei movimenti di protesta contro il fascismo, propagavano le idee del patriottismo militante e del comunismo".¹⁸⁶

Lo stesso Enver Hoxha iniziò la propria militanza come insegnante al ginnasio di Tirana e al liceo di Korçë, dove diventa uno dei membri più attivi del Gruppo comunista e uno dei principali educatori dell'organizzazione extrascolastica "Rinia Korçare"¹⁸⁷

1.5. Propaganda di immagini e di carta: il contributo cinematografico e letterario all'egemonia italiana in Albania

Il regime coinvolge in questa "occupazione delle lettere" anche la letteratura italiana; al fine di legittimare il progetto imperialista, accademici e politici italiani siano stati coinvolti in tre operazioni parallele. In primo luogo, hanno minimizzato la coesione culturale, sociale e politica dell'Albania e la sua vitalità come entità nazionale autonoma al fine di giustificare l'intervento dell'Italia. In secondo luogo, sottolineano l'intensità storica delle relazioni tra le due popolazioni che vivono sulle rive del

¹⁸² AA. VV., *Scuola e cultura. Annali dell'Istruzione Media*, Le Monnier, Torino 1938, p. 75

¹⁸³ A. PES, *Fascist propaganda in Albania: schools, cinema and radio*, in P. BERTELLA FARNETTI, C. DAU NOVELLI, *Images of Colonialism and Decolonisation in the Italian Media*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2017, p. 59

¹⁸⁴ V. SARACINO, *Giuseppe Bucci. Storia di un educatore nel passaggio dalla società liberale all'età fascista*, Mario Adda, Bari 2018, p. 67

¹⁸⁵ J. FISCHER, *L'anchluss italiano. La Guerra in Albania (1939-1945)*, Besa 2007, p. 73

¹⁸⁶ IMLSH, *Storia del Partito del Lavoro d'Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971, p. 75

¹⁸⁷ Ibidem

mare Adriatico e le loro origini etniche comuni, al fine di legittimare la pretesa dell'Italia di diventare il protettore naturale dell'Albania. In terzo luogo, hanno cercato di trovare le risorse dalle quali l'Albania poteva essere vista come "progressivamente riformabile" attraverso la fascistizzazione. La costruzione culturale italiana dell'Albania e degli albanesi all'epoca fascista è il risultato di un allineamento strategico di miti che erano già presenti all'interno dell'apparato discorsivo che modella il nazionalismo albanese.¹⁸⁸ Per completare l'italianizzazione dell'Albania si punta intensamente anche all'annessione culturale, un fenomeno possibile solo raggiungendo il monopolio del mercato editoriale, delle biblioteche e della cinematografia. Secondo un rapporto redatto dall'Ufficio albanese per la propaganda fascista, una significativa sfida è stata posta dalla diffusione di libri italiani in tutto il paese. Visto che lo scopo di questa nuova politica era "mettere in atto la regolamentazione dell'orientamento della lingua albanese alla nozione qualitativa della versione italiana dell'intellettuale", il governo decide di costruire dieci biblioteche identiche nelle principali città e paesi. Ogni biblioteca riceve trecento libri, selezionati dall'Ufficio Propaganda con criteri rigorosi: ogni libro doveva incarnare un aspetto o un atteggiamento dello spirito fascista; quelli che contengono propaganda eccessiva o carichi di contenuto polemico erano considerati autolesionistici e quindi vietati. Hanno uno spazio molto importante in queste librerie i libri che trattano la tematica dello sport visto che il regime fascista punta molto sulla diffusione delle associazioni attività ludico-sportive, utili a stimolare i giovani fascisti a diventare combattivi e disposti al sacrificio, e a prepararsi alla guerra.¹⁸⁹ Parallelamente al grande sforzo propagandistico man mano che vengono costruite nuove biblioteche italiane, quelle vecchie albanesi vengono smantellate, in modo da sbarazzarsi dei libri censurati che possono mettere a rischio il programma di fascismo del regime.¹⁹⁰ La letteratura prodotta immediatamente prima e durante l'occupazione fascista dell'Albania rivelava importanti aspetti del modo in cui il popolo, la storia e la cultura albanesi erano rappresentati nel discorso accademico e politico ufficiale, e in particolare la posizione e lo status dell'Albania all'interno dell'Impero italiano. Quest'ultimo aspetto è cruciale. La posizione ambivalente secondo la quale l'Albania è stata incorporata nella cosiddetta comunità imperiale romana evidenzia l'elemento più importante di continuità con la situazione attuale: lo (semi) coloniale (negato) popolo albanese ha condiviso con i meridionali italiani.¹⁹¹

La diffusione della lingua e cultura italiana in Albania favorita dalla Società Nazionale Dante Alighieri che inizia a lavorare a Tirana fin dal 1934, con l'organizzazione di corsi serali e svolgendo una funzione di supporto alle scuole italiane pubbliche, in particolare alle scuole elementari e miste commerciali.¹⁹² La società Dante Alighieri tenta di colmare questo vuoto estendendo la propria attività in tutti i centri maggiori e medi dell'Albania istituendo anche corsi di lingua albanese per il personale italiano. La società Dante Alighieri organizza biblioteche circolari e diffusioni dei libri italiani, fra i quali i più richiesti sono i grandi classici come "Pinocchio" di Collodi, "Cuore" di De Amicis, i "Promessi Sposi" di Manzoni e i "Canti" di Leopardi. Inoltre organizza mostre didattiche, conferenze, concerti, spettacoli cinematografici, corsi di lingua italiana diretti ad operatori commerciali e alla preparazione di studenti albanesi che poi si sarebbero iscritti in università italiana. Per tale ragione la direzione della "Dante" assume di istituire un servizio di approvvigionamento di opere scientifiche e di alta cultura, raccogliendo le richieste degli studenti.¹⁹³

¹⁸⁸ N. MAI, *The cultural construction of Italy in Albania and vice versa: migration dynamics, strategies of resistance and politics of mutual self-definition across colonialism and post-colonialism*, in AA. VV., *Modern Italy*, vol. 8, issue 1, Cambridge University Press 2003, p. 83

¹⁸⁹ V. SARACINO, *Giuseppe Bucci. Storia di un educatore nel passaggio dalla società liberale all'età fascista*, Mario Adda, Bari 2018, p. 67

¹⁹⁰ A. PES, *Fascist propaganda in Albania: schools, cinema and radio*, in P. BERTELLA FARNETTI, C. DAU NOVELLI, *Images of Colonialism and Decolonisation in the Italian Media*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2017, pp. 59-60

¹⁹¹ N. MAI, *The cultural construction of Italy in Albania and vice versa: migration dynamics, strategies of resistance and politics of mutual self-definition across colonialism and post-colonialism*, in AA. VV., *Modern Italy*, vol. 8, issue 1, Cambridge University Press 2003, p. 81

¹⁹² J. FISCHER, *L'anchluss italiano. La Guerra in Albania (1939-1945)*, Besa 2007, p. 73

¹⁹³ N. NIKA, V. LEUZZI, *La Società "Dante Alighieri" d'Albania. Indro Montanelli, inviato speciale del "Corriere della Sera"*, in ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008, pp. 60-62

Ma il successo dell'italianizzazione risulta scarso fino al 1941, mentre maggiore impatto lo si ottiene dopo l'arrivo dei circa sessantamila operai italiani, più gli altri dodicimila civili italiani durante la guerra italo greca. Si tratta comunque uno sforzo di italianizzazione modesta limitato dalla necessità di assicurarsi l'obiettivo dello sfruttamento economico rapido e intensivo, con l'Albania vista come forziere di risorse minerarie e manodopera a basso costo. Proselitismo con triplicazione dei dipendenti dello stato albanese da 6mila a 18mila unità e un abbozzo di stato assistenziale.¹⁹⁴ I decenni dal 1919 al 1943, in particolare gli ultimi cinque anni sotto l'occupazione italiana come "la Quinta Sponda d'Italia" (la Quinta Riva d'Italia) o parte di L'Italia d'Oltremare (Italia d'oltremare), sono stati definiti " L'Età dell'Oro 'della sua economia, in gran parte attribuibile alle risorse fornite da Roma. Sul commercio, Roselli cita le esportazioni italiane in Albania nel triennio 1940-1942 come nove volte il ritorno delle importazioni italiane e sottolinea che la bilancia commerciale reale era ancora maggiore perché i prezzi a cui le agenzie e le imprese albanesi acquistavano in Italia erano sovvenzionati. essere inferiore ai prezzi di mercato. Ulteriori utili maturati in Albania, come osserva, perché alcuni di quei beni sovvenzionati venivano venduti dai mercanti albanesi alla Grecia occupata e alla Jugoslavia.¹⁹⁵ L'altro strumento essenziale per la diffusione delle idee fasciste all'estero è il cinema. La cinematografia diventa essenziale per il fascismo, sin dal 1922 quando Mussolini dice pubblicamente che "il cinema è l'arte più forte dello Stato", a capo della Direzione Generale della Cinematografia, si sceglie Luigi Freddi che descrive il suo ruolo in questi termini:

Lo stato ha il dovere di influenzare direttamente quest'arma sociale formidabile che trova un parallelo nella stampa (...) Lo Stato può ottenere che la cinematografia italiana, nata vecchia, abbia finalmente la sua giovinezza e la sua virilità (...) Lo Stato inquadra. Lo Stato aiuta. Lo Stato premia. Lo Stato controlla. Lo Stato sprona.¹⁹⁶

Le regole principali da seguire nei film di propaganda fascista erano:

- Mettere in grande evidenza i cambiamenti positivi intervenuti nella società italiana con il fascismo;
- Ricordare, porre in evidenza e celebrare i valori portanti del fascismo;
- Rappresentare nel migliore dei modi la marcia su Roma e l'ascesa del fascismo;
- Raccontare fatti storici riguardanti la Storia d'Italia, soprattutto il Risorgimento;
- Esaltare l'Impero romano e la romanità;
- Esaltare il mondo della campagna;
- Esaltare la missione civilizzatrice del fascismo effettuata con il colonialismo;
- Esaltare le imprese fasciste in Etiopia, Albania, Spagna, seconda guerra mondiale;
- Raccontare la vita di eroi fascisti;
- Denigrare e porre in ridicolo gli avversari del Regime: Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna¹⁹⁷

Il governo italiano comincia la distribuzione dei film Italiani in Albania per fini propagandistici, insieme ai documentari, il Minculpop considera questa come un'operazione di supporto alla penetrazione nel mercato albanese. I film italiani erano proiettati nella Casa del Fascio di Tirana, nei pubblici teatri e nel Dopolavoro Agip. Nell'agosto 1936 un numero notevole di film viene inviato in Albania per essere proiettato nei teatri. Una selezione di film sottotitolati per favorire la comprensione dei film. Medin Bego, direttore del giornale "Sthypi" e un grande sostenitore della cultura italiana aveva il ruolo di tramite fra le compagnie dei film italiane e i teatri albanesi, riuscendo ad ottenere che nei teatri albanesi ci fossero solo film italiano o film stranieri con sottotitoli italiani. Il successo porta la Direzione Generale per la Cineatografia del Milcunpop

¹⁹⁴ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e religione in Albania*, Besa, Nardò 2015, pp. 143-145

¹⁹⁵ A. ROSELLI, *Financial Relations in the Fascist Period*, I. B. Tauris, Londra 2006, p. XIII

¹⁹⁶ A.G. MURATORE, *L'arma più forte. Censura e ricerca del consenso nel cinema del ventennio fascista*, Pellegrini, Cosenza 2017, p. 45

¹⁹⁷ A.G. MURATORE, *L'arma più forte. Censura e ricerca del consenso nel cinema del ventennio fascista*, Pellegrini, Cosenza 2017, p. 63

ad inviare in Albania 20 film dai titoli: *Luciano Serra pilota*, *Amo te sola*, *Grande appello*, *Condottieri*, *Cavalleria*, *Ettore Fieramosca*, *Scarpe al Sole*, *Regina della Scala*, *Mille lire al mese*, *Non ti conosco più*, *Aldebaran* e *Io, Suo padre*. Insieme a numerosi documentari dell'Istituto Luce dove vengono celebrati i valori del fascismo come il cammino degli eroi, nella luce di roma, *Viaggio del Duce a ripoli*, *Mussolini e i ventimila sulle quattro sponde*. Nel 1939 un Reparto fotocinematografico autonomo Luce si stabilisce a Tirana¹⁹⁸ Dopo l'occupazione italiana, nelle città albanesi i primi cinema proiettano pellicole italiane, la cronaca dell'occupatore fascista parla addirittura dopo alcune settimane afferma con orgoglio come

l'italiano risuonava ovunque in Albania, nelle conversazioni ad alta voce, negli ordini militari e nelle risate, nei corteggiamenti alle ragazze per strada, nei bar e ristoranti, e soprattutto dalle onde di radio Tirana.¹⁹⁹

L'Albania diventa anche il set del film di Mario Baffico *I trecento della Settima*, epica ricostruzione di un episodio della guerra in Russia ma che aveva un significato sotteso sulla situazione albanese, visto che vede come protagonista una compagnia di 300 alpini che eroicamente difende un valico di grande importanza che richiama i soldati di Leonida alle Termopili.²⁰⁰ Nell'incipit del film che viene girato da Alpini italiani sul fronte albanese nel 1942, si inneggia agli atti eroici delle operazioni belliche, sperando in una resistenza sul fronte albanese ormai in crisi:

L'episodio narrato in questo film è storia vera e documentata. L'eroismo semplice e umano di una Compagnia di Alpini durante l'ultima guerra. I personaggi sono interpretati da autentici alpini, che in seguito **affrontarono serenamente** il sacrificio nella Campagna di Russia. Passano le guerre, passano i motivi di odio e di incomprensione che le determinarono, ma rimangono per sempre nella storia quegli eroismi compiuti per l'amore e la dignità della patria.²⁰¹

L'Istituto Luce, acronimo di *L'Unione Cinematografica Educativa* viene fondato nel 1924 con l'intento di sviluppare l'educazione del popolo attraverso le immagini.²⁰² Per scopi educativi e propagandistici lavora molto sull'Albania, negli archivi ci sono decine di ore di materiale inerenti la situazione shiptara fin da prima dell'annessione, con servizi sulla costruzione di Tirana, della dedica del Boulevard Benito Mussolini, la cronaca delle nozze di Re Zog, fino alle notizie riguardanti l'occupazione fino al 1945.²⁰³ Il governo italiano tiene molto al binomio Albania- Istituto Luce, creando una sede distaccata a Tirana dove il governo invia 500 bandiere italiane, un impianto completo dell'EIAR per la ripresa radiofonica e registrazione, un radiocronista, un fonomontatore e due cineoperatori dell'Istituto Luce.²⁰⁴ Dopo l'unificazione la maggior parte dei film e dei documentari viene proiettata nei cinema e nei teatri e a disposizione dell'occupatore ci sono 4 unità mobili per le piccole città o dove non c'erano cinema o teatro, di cui due erano utilizzate dal partito fascista albanese.²⁰⁵ Il lavoro che il regime fascista fa in Albania con i documentari è notevole, visto che l'Istituto Luce monta le immagini per mostrarle a fini propagandistici.²⁰⁶ Proprio

¹⁹⁸ A. PES, *Fascist propaganda in Albania: schools, cinema and radio*, in P. BERTELLA FARNETTI, C. DAU NOVELLI, *Images of Colonialism and Decolonisation in the Italian Media*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2017, p. 59

¹⁹⁹ E. ROQI, *La radiotelevisione albanese e l'italiano* n L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, pp. 47- 48

²⁰⁰ G. BRUNETTA, *Il cinema italiano di regime: Da "La canzone dell'amore" a "Ossessione". 1929-1945*, Laterza, Bari-Roma 2014, p. 104

²⁰¹ M. BAFFICO, *I trecento della Settima*, Istituto Luce, Enic Roma 1943

²⁰² F. LUSSANA, *Cinema educatore: l'istituto Luce dal fascismo alla Liberazione (1924-1945)*, Roma, Firenze 2018, p. 14

²⁰³ R. SEJKO, *La percezione dei media italiani nei Balcani ieri e oggi: aspettative, realtà, prospettive*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, p. 88

²⁰⁴ ACS, *Ministero della Cultura Popolare*, b. 93, fasc. 2, Telegramma del capo di gabinetto Celso Luciano del 19 aprile 1939

²⁰⁵ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), Milcunpop, Gabinetto, Albania, B. 92, Rapporto sulle attività dell'Istituto Luce in Albania

²⁰⁶ F. ROSSIN, *Cinema e storia. Immagine d'archivio e uso politico del cinema documentario*, Feltrinelli, Milano 2016, p. 14

per supplire alla mancanza fisica di strutture adatte ad ospitare cinema, il regime fascista progetta numerose strutture poliuso di cui l'esempio più lampante è l'albergo-cinema-teatro con sede della Gioventù del Littorio, disegnato dall'architetto Pantano.²⁰⁷ Il rapporto fra il regime fascista e il cinema non è totalmente asfissiante, Mussolini non cerca mai di conformare completamente il cinema alle proprie idee totalitarie, non lo asservi totalmente alla propaganda come fece maggiormente con i documenti didattici, i cinegiornali e i filmati di propaganda presentati prima e dopo ogni proiezione di film. Mussolini non vuole cadere nell'errore sovietico di burocratizzazione dei meccanismi del controllo della produzione cinematografica, ritenendo il cinema italiano l'unico in grado di competere con quello americano.²⁰⁸ Oltre al cinema e alla letteratura si dà impulso all'istituto dei Carri di Tespi, che si spingono in Albania, riprendendo le l'esperienza del "teatro del soldato" nata nel primo dopoguerra.²⁰⁹ Durante il fascismo diventa molto importante l'industria del noleggio film, negli anni 40 possiamo contare 18 case di noleggio film, distributrici del Monopolio, nessuno può essere venduto e circolare all'estero senza alcuna licenza mentre l'Istituto Luce può comprare film e documentari stranieri per il proprio uso esclusivo.²¹⁰ Al termine del conflitto bellico, nonostante l'ascesa del Partito dei Lavoratori Albanesi, per i primi anni il Ministero della Stampa, Cultura e Propaganda (*Ministria e Shtypit, Propagandës e Kulturës Popullore*) sceglie di proseguire la collaborazione con le case di noleggio italiano "sulla base dei contratti stipulati prima dell'occupazione" anche se muta quasi radicalmente la lista dei film richiesti dai comunisti albanesi che oltre ad alcuni film italiani richiedono soprattutto pellicole americane d'intrattenimento, in antitesi ad anni ed anni di film di propaganda fascista. Il ministero chiede ai distributori italiani "di fare l'impossibile" per ottenere le seguenti pellicole americane, la maggior parte film ormai datati di qualche anno che però per ovvi motivi bellici non sono mai giunti in Albania. Ecco i titoli: *Il grande dittatore* di Charlie Chaplin del 1940, *Anna e il re* di John Cromwell, il film di animazione *Pinocchio* del 1940, *Le avventure di Marco Polo* di Archie Mayo e John Ford del 1938, *Terra senza donne* di Robert Leonard del 1935, *Rapsodia in blu* di Irving Rapper del 1945, *Suez* di Allan Dwan, *Via Col Vento* di Victor Fleming del 1939, *Per chi suona la campana* di Sam Wood. Sempre nella stessa richiesta del 1946 il Ministero albanese fa una lista dei film che possono sostituire le pellicole scelte in precedenza, in caso non sia possibile il reperimento di tali film: *Le Mille e una notte* di John Rawlins, in sostituzione di *Pinocchio* si richiede in alternativa l'altro film di Walt Disney *Fantasia* del 1940, al posto di *Anna e il Re* sempre di John Cromwell *Il Prigioniero di Zenda*, *Anna Karenina* di Clarence Brown del 1935, *Margherita Gauthier* di George Cukor. La richiesta ministeriale si conclude con l'esortazione al divulgare la cinematografia in Albania, sottolineando come quei "film avrebbero fatto per la prima volta, in quanto inediti il giro dell'Albania" e ci si congeda con questa frase, proprio a ricordare all'ex dominatore come la situazione fra le due sponde dell'Adriatico sia mutata: "Il Fascismo è Morto – Il Popolo è libero".²¹¹

²⁰⁷ «La costruzione fisica di cinema, fa parte di quelle molteplici opere pubbliche eseguite in Albania come strade ponti caserme e i piani regolatori di Tirana del 1925 e 1939, Durazzo 1933 e 1942, Berat 1943, Porto Edda (Saranda), Scutari, Valona ed Elbasan.», Cfr.M. NERI (a cura), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX Secolo. Dibattito internazionale e realtà locali*, Gangemi, Roma 2012, p. 199

²⁰⁸ A.G. MURATORE, *L'arma più forte. Censura e ricerca del consenso nel cinema del ventennio fascista*, Pellegrini, Cosenza 2017, p. 63

²⁰⁹ P. CAVALLO, *Immaginario e rappresentazione: il teatro fascista di propaganda*, Bonacci, Roma 1990, p. 260

²¹⁰ D.MANETTI, *Un'arma poderosissima. Industria cinematografica e Stato durante il fascismo 1922-1943*, Franco Angeli, Milano 2012, p.102

²¹¹ «Ky Dikaster, tue marrë parasysh lutjen t'uej të datës 24/11/1945 për sjelljen e disa filmave nga Italia, në bazë të kontratave t'ueja qysh para okupacionit dhe ende të pagrtzyeme, e shef t'arayeshme dhe jep lejen për sjellejen e 12 copë filmave, si mbas listës së bashkangjitur me lutjen. Ky Dikaster asht i mendimit që të bahet e pamunduna për sjelljen e filmave "Diktatori, Pinokio, Hana e Ré, Aventurat e Marko Polos, Naughtz Marieta, Rapsodia Blue, Suez, Via Col Vento, From whom the bell tolls, nuk mund të rrij pa këndue, Sallomona kur këcen, Panamerios.Në rasë se këto filma nuk ka mundësi të sillen, atëherë në vend të tyne mundë të sillen këto filma: "nji mij e nji natë, Fantazia, Njeriu i Spajës, Rozmari, Anna Karenina, Zoja me Kamelie dhe Prigionieri i Zendës. Këto filma do të sillen deri në fund të muejtit marc 1946. Theksojmë se e drejta për të sjellë këto filma nuk formon n'asnji mënyrë precedencë. Gjithashtu theksojmë se këto filma mundë t'u jepen me u vizionue në të gjithë Shqipnin. Vdekje Fashismit- Liri Popullit» AQSH, *Ministria e Shtypit*,

Capitolo 2

La Repubblica Popolare Socialista d'Albania fra alleanze, autarchia e ricerca di modernità

2.1. Il lento rimpatrio degli italiani d'Albania e l'altalenante politica dell'Albania di Enver Hoxha nei confronti dell'Italia.

Dopo la capitolazione italiana in Albania del 1943, risultano sul suolo albanese oltre 120mila italiani che vivono smarriti in un senso di abbandono e incertezza, in circa 75mila si rifiutano di unirsi ai tedeschi e vengono catturati dall'ex alleato e molti di loro internati; in 10mila riescono a ripartire velocemente verso l'Italia dalle città costiere, 3mila imbracciano le armi e si danno un'organizzazione per affrontare la resistenza armata suddividendosi in due gruppi: 2 mila nel Comando Italiano Truppe alla Montagna, poi disciolto nel 1944 per mancanza di aiuti e mezzi e altri 1000 invece entrano a far parte dell'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese guidato da Enver Hoxha dando vita al battaglione Antonio Gramsci, guidato da Mehmet Shehu¹. Una peculiarità di questa divisione è che non avendo aderito ufficiali italiani, i comandanti sono stati scelti "democraticamente" dai soldati stessi, un particolare sempre riportato dalla storiografia militante albanese² e ricordato dai reduci come Arturo Foschi, rimasto sostenitore dell'Albania Socialista che con orgoglio afferma come

Senza gradi e pennacchi, senza timbri e mappe topografiche i partigiani imparano a scalare e discendere i monti innevati, a guardare i fiumi in piena, ad erigere le barricate, a distruggere i carri armati tedeschi, a scardinare la società feudale, ad amministrare la cosa pugglica; divennero in montagna, politici e militari.³

Quella dei soldati italiani è una scelta importante che simboleggia come la propaganda comunista abbia convinto molti soldati e operai italiani ad abbracciare la causa albanese, a dimostrazione dell'utilità dei numerosi manifesti e opuscoli informativi redatti in lingua italiana dai partigiani albanesi.⁴ Al termine del conflitto, i soldati della Divisione e poi Brigata Gramsci sono fra i primi ad essere rimpatriati il 3 maggio 1945 con l'onore delle armi concesso dagli albanesi e un discorso solenne di commiato da parte di Enver Hoxha, allora alto ufficiale dell'Esercito di Liberazione Albanese:

Comandanti, Commissari, Partigiani! La vostra divisione si allontana dalla terra albanese, nella quale terra nacque, combatté, crebbe, si rafforzò. Sono venti mesi da quando l'Italia fascista capitolò e voi, soldati italiani vi trovaste abbandonati in terra straniera, ove i fascisti vi avevano inviati, contro la vostra volontà, per opprimervi il popolo, per seminarvi la schiavitù [...] Con la loro guerra, i partigiani italiani hanno mostrato al mondo che il fascismo è il loro nemico. Con la loro guerra e col sangue si è creata la fratellanza tra i partigiani italiani e albanesi. Il battaglione Antonio Gramsci rimarrà indimenticabile nella storia del popolo italiano, come rimarrà nel cuore dei compagni di guerra albanesi. [...] Siate orgogliosi e conservate

¹ «La I Brigata partigiana albanese, al cui interno era inquadrato il battaglione "Gramsci", era comandata da Mehmet Shehu. Una annotazione manoscritta da lui firmata e datata 12 ottobre 1943, riporta le forze della brigata: a) partigiani albanesi: 630, b) partigiani italiani: 166, c) artiglieri italiani: 200, d) mulattieri italiani: 100, totale: 1096» cfr. A. FIORIO, *Da Battaglione a Divisione: breve storia della formazione partigiana Antonio Gramsci in Albania*. Relazione al convegno "I militari italiani nella lotta di liberazione in Albania: 1943-1944", Bari 20 maggio 2019

² N. PEDRAZZI, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017, p. 92

³ A. FOSCHI, *I partigiani della «Gramsci combattenti in terra d'Albania»*, in B. DRADI MARALDI, R. PIERI, *Lotta armata e resistenza delle Forze Armate italiane all'estero*, Franco Angeli, Milano 1990, p. 184

⁴ IMLSH, *Storia del Partito del Lavoro d'Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971, p. 159

con onore il nome che ricorda i sacrifici e il sangue versato; adempite con zelo ai compiti di cui vi incarica il popolo italiano, così come l'hanno adempiuto i vostri compagni che hanno dato la vita.⁵

Sempre la storiografia albanese ricorda con enfasi la clemenza e la generosità del popolo albanese nei confronti degli ex occupanti come affermano nella storia ufficiale del Partito del Lavoro Albanese

gli altri soldati che non hanno ripreso in mano le armi trovavano asilo nelle zone liberate del paese, dove furono generosamente accolti dai contadini, nonostante le eccezionali difficoltà economiche che questi attraversavano⁶.

Nonostante la narrazione albanese sulla generosità shipetara, al termine del conflitto il neonato governo rallenta volontariamente il rimpatrio degli italiani anche per ragioni di carattere pratico, visto che molti professionisti italiani sono ritenuti necessari per la ricostruzione dell'Albania e impiegati nel settore primario e nella costruzione di infrastrutture ma anche nella riorganizzazione delle arti e dello sport.⁷ Il generale Piccini rimane a Tirana fino a quando, il 17 agosto 1945, giunge su ordine del Ministero degli Esteri, la Missione Civile presieduta dal console generale Ugo Turcato, incaricata di mantenere rapporti diplomatici tra i due paesi in attesa di un ristabilimento delle relazioni.⁸

Risultano diverse le motivazioni espresse dal governo albanese sul ritardato rimpatrio dei cittadini italiani, oltre alla necessità di manodopera qualificata in Albania, ci sono: la mancanza di mezzi di trasporto adatti al trasbordo di così tante persone e svariate ragioni politiche e personali. Il governo albanese si oppone al rimpatrio anche per motivi fiscali, come nel caso di Giuseppe Gambardella, ex agente della Società Navigazione Adriatica, trattenuto in Albania per tasse e imposte arretrate nonostante l'intercessione della sezione del PCI di Bari.⁹

La missione del console Ugo Turcato cessa nel gennaio 1946 quando viene costretto a lasciare il paese. Il destino dei cittadini italiani rimasti in Albania resta in sospeso. Nell'agosto la situazione si delinea, il Ministero dei Lavori Pubblici albanese in una nota informa la condizione di prigionieri di guerra degli italiani specialisti nell'ambito delle imprese di costruzioni, i quali vengono anche accusati di esercitare un notevole potere e di comportarsi in maniera "brutale" nello svolgere le mansioni lavorative "dato il fatto che sono resti del fascismo". Gli italiani poi vengono degradati a posizioni non apicali e gestionali perché nonostante siano "vestiti con la veste della loro professione", rimangono agli occhi del nuovo governo albanese dei "militanti" fascisti. Sempre in quella nota il Ministero dei Lavori Pubblici accusa gli italiani dei ritardi degli obiettivi di costruzione non raggiunta e vengono segnalati gli albanesi che hanno fraternizzato con loro. Siamo ai prodromi della guerra fredda nei Balcani. Il governo italiano appare inizialmente impotente contro le scelte unilaterali del neonato regime guidato da Enver Hoxha, nonostante i millantati "interessi speciali" in Albania.¹⁰ Dal 1946 al 1949 l'Italia non ha rappresentanza diplomatica in Albania e agli italiani rimasti in Albania viene implicitamente richiesto di fare una netta scelta: sostenere il governo socialista o rimanere senza alcuna tutela. Con il compito di difendere i diritti degli italiani rimasti in Albania nel 1944 Gregorio Pirrò, con il placet delle autorità albanesi, crea il Comitato Giuseppe Garibaldi ma proprio questa vicinanza del presidente Pirrò agli albanesi causa il sospetto da parte dell'Italia per le

⁵ N. PEDRAZZI, *Fratelli nell'antifascismo, diversi per Costituzione. Il Partito del Lavoro Albanese e il Partito Comunista Italiano: storia di un'amicizia mai nata*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, pp. 172-174

⁶ IMLSH, *Storia del Partito del Lavoro d'Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971, p. 180

⁷ N. NIKA, *Le relazioni italiano-albanesi nei fondi dell'Archivio Centrale dello Stato della Repubblica d'Albania durante gli anni 1945-1990*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, p. 231

⁸ A. FIORIO, *Da Battaglione a Divisione: breve storia della formazione partigiana Antonio Gramsci in Albania*. Relazione al convegno "I militari italiani nella lotta di liberazione in Albania: 1943-1944", Bari 20 maggio 2019

⁹ N. NIKA, *Da Togliatti a Berlinguer. Lo sviluppo della posizione del Partito del Lavoro e di Enver Hoxha*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 150

¹⁰ N. PEDRAZZI, *Fratelli nell'antifascismo, diversi per Costituzione. Il Partito del Lavoro Albanese e il Partito Comunista Italiano: storia di un'amicizia mai nata*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, pp. 172-174

attività del Circolo. Il gruppo italiano si occupa di organizzare attività ricreative e di aggregazione sociale oltre all'allestimento in diverse sedi sparse per il territorio nazionale di sportelli di assistenza ai bisognosi e uffici di collocamento per i lavoratori. Attività che però non sono osteggiate dal governo albanese che anzi incoraggia la formazione di sezioni locali imprimendogli un carattere cooperativistico per trasformarle in luoghi di "sana" educazione politica e organizzazione del lavoro.¹¹ Il governo albanese consente le attività del Circolo Garibaldi per monitorare meglio la comunità degli italiani, proseguire nella campagna di proselitismo e raffreddare le proteste sul mancato immediato rimpatrio; gli italiani infatti cercano in tutti i modi di ritornare in patria, mettendo in atto anche avventurosi esperimenti di fuga dall'Albania, come quello di un gruppo di italiani, che riesce a raggiungere Brindisi dopo 26 ore in un'imbarcazione di fortuna.¹²

Intanto nel il 10 febbraio 1947 le relazioni fra i due paesi vengono formalmente ristabilite, con il Trattato di Pace siglato fra il Sottosegretario alla Guerra Mario Palermo del PCI ed Enver Hoxha. Secondo il trattato l'Italia:

Art. 27: Riconosce e s'impegna a rispettare la sovranità e l'indipendenza dello Stato d'Albania;

Art. 28: Rinuncia a qualsiasi rivendicazione sull'isola di Saseno;

Art. 29: Rinuncia la rinuncia formale dell'Italia in favore dell'Albania, dai tutti i beni (eccetto gli immobili normalmente occupati dalle rappresentanze diplomatiche e consolari), i diritti, le concessioni, gli interessi e vantaggi spettanti allo Stato o a enti parastatali;

Art. 31: Tutte le intese e accordi tra l'Italia e le autorità da essa insediate in Albania fra il 7 aprile 1939 fino il 3 settembre 1943 sono considerate nulle.¹³

Riguardo la situazione degli italiani in Albania, nel Trattato di Pace fa fede il precedente accordo per il rimpatrio siglato il 14 marzo 1945 firmato da Enver Hoxha. Secondo i numeri dell'Associazione Italiana dell'Aiuto nel 1947 sono ancora presenti sul suolo albanese circa 2500 italiani di cui 700 trattenuti per un tempo indeterminato come personale tecnico e specializzato, richiesto dal governo albanese per i bisogni del paese.¹⁴

L'accordo fra Italia e Albania prevede condizioni vantaggiose per i lavoratori italiani in Albania, infatti

i tecnici e gli specialisti che lavoravano in Albania dopo la liberazione furono trattati come tecnici stranieri con stipendi più alti degli albanesi, mentre trattamenti privilegiati furono riservati ai cittadini italiani che diedero contributo alla causa della liberazione nazionale. Tutti i cittadini italiani che lavoravano in Albania, con ordinanze del primo ministro, potevano spedire in Italia fino all'1/3 del guadagno mensile.¹⁵

Ma tali garanzie spesso rimangono su carta, il governo albanese non dà delle date certe sul ritiro definitivo degli italiani bloccati in Albania e questo tema diventa centrale nella campagna elettorale italiana del 1948. La questione degli italiani bloccati in Albania diventa un argomento politico controverso in Italia. Il Presidente del Consiglio De Gasperi si lamenta del tragico destino degli uomini e delle donne italiane che vivono sotto il regime comunista. Di fronte a crescenti critiche, i funzionari del Partito Comunista Italiano hanno chiesto alla loro controparte albanese di accelerare il rimpatrio sia per rispondere alle accuse democristiane e sia per utilizzare in termini elettorali questa vittoria diplomatica del PCI. Il regime albanese rimanda indietro un piccolo gruppo di italiani, scelti fra coloro che risultano più "inclinati alla democrazia" cercando così di influenzare, seppur minimamente le elezioni italiane.¹⁶

Nel periodo 1945-1948 le relazioni fra Italia e Albania appaiono sempre più marginali, legate più che altro alle controversie sui cittadini rimasti oltre Adriatico e non più a quel vincolo precedente dove l'Albania si lega all'Italia per salvaguardare la propria indipendenza ma in questo periodo dove

¹¹ N. PEDRAZZI, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017, p. 109

¹² G. ESPOSITO, *Tra Puglia e Albania. Emigranti e rimpatriati italiani nella prima metà del Novecento*, in G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008, pp. 123-131

¹³ L. BASHKURT, *Shqiptaret ne rrjedhat e diplomacise*, Geer, Tirane, 2003, p. 324

¹⁴ H. KABA, *Shqiperia ne rrjedhen e luftes se ftohte*, Botimpex, Tirane, 2007

¹⁵ ARKIVI I MINISTRISË SË JASHTME (d'ora in poi AMJ) F.393, V. 1963, *Ceshtje te ndryshme me rendesi ne marredheniet Shqiperi-Itali*

¹⁶ E. MËHILLI, *From Stalin to Mao. Albania and socialist world*, Cornell University Press, New York 2017, pp. 34-38

addirittura Albania, Jugoslavia e Bulgaria sono allineate ideologicamente l'intervento italiano diventa superfluo. La situazione mutua leggermente quando nel 1948 lo scisma jugoslavo-sovietico e la libertà d'azione jugoslava hanno spinto Tirana ad avere interesse nel ristabilire un rapporto con l'Italia che vede l'Albania come importante partner per mantenere lo status quo nei Balcani¹⁷ insieme alla Jugoslavia, puntando a far arretrare le posizioni sovietiche nell'area adriatica¹⁸ per non permettere la "crescente penetrazione sovietica" in Albania, cioè di "coloro che non hanno speso un centesimo e stanno raccogliendo i frutti della frutta matura", come vengono descritti i sovietici in una nota del ministero degli Esteri italiano.¹⁹

Nel 1949 il governo albanese accetta l'offerta italiana di riaprire le relazioni diplomatiche tra i due paesi a rango di Legazioni. Scelta giustificata dagli albanesi come un'operazione utile per facilitare l'attuazione del Trattato di Pace del 1947 ma i rapporti rimangono limitati, impedendo la creazione di relazioni di buon vicinato e un giovamento economico nell'interesse reciproco.²⁰ Sono infatti numerose le motivazioni che rendono difficile la ripresa dei lavori bilaterali, in primis il ricordo dell'invasione italiana del 1939 visto che per la leadership albanese la vittoria contro gli italiani ha un forte valore identitario nella creazione del culto eroico della nazione; in secundis l'entrata dell'Italia nella NATO nel 1949 e un altro aspetto che rende le relazioni assai difficoltose è l'ospitalità concessa agli esuli albanesi anticomunisti.

Infatti l'Italia ospita numerose organizzazioni anticomuniste albanesi, ad esempio a Roma ha sede il comitato "La libera Albania" che cerca di fare proselitismo, come nel caso dell'ex alto funzionario dello Stato albanese durante l'occupazione italiana Karl Gurakuqi che ammette come

Il Comitato Nazionale "La libera Albania" lavora per rovesciare il regime dittatoriale totalitario sotto il quale soffre oggi il nostro popolo e per sostituirlo con un regime liberale democratico, adeguato alla storia, alle tradizioni e alla volontà del popolo albanese.²¹

In Italia ha sede il Blloku Kombëtar Independent, molto legato alla Democrazia Cristiana e di gran lunga il più filo italiano in seno alle organizzazioni dell'emigrazione anticomunista albanese; poi c'è il Fronte Nazionale, il Partito Agrario Democratico, il Movimento della Legalità, il comitato "La libera Albania", la Lega del Kosovo, la Seconda Lega di Prizren, Il Partito dei Contadini e l'organizzazione "Il Focolare".²²

L'astio di Hoxha nei confronti dell'Italia viene motivato dal fatto che il governo albanese è a conoscenza di come l'Italia sia teatro di operazioni segrete americane e britanniche per far cadere il regime albanese non sapendo però che è proprio il governo italiano, come si evince dai rapporti diplomatici, a richiedere con insistenza a Gran Bretagna e Usa di rinunciare alle operazioni in Albania²³.

Nel 1949, nonostante la tentata normalizzazione dei rapporti, secondo fonti diplomatiche francesi continuano a essere in Albania 500 specialisti italiani e 15 detenuti per sabotaggio oltre a coloro che nel frattempo hanno costruito famiglie miste italo-albanesi e per motivi personali o per motivi

¹⁷ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 13-19

¹⁸ L. MICHELETTA, *Dialogo, stabilità e sicurezza in Adriatico. L'Italia, l'Albania e il processo di distensione (1968-1975)*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, pp. 96-97

¹⁹ N. PEDRAZZI, *Fratelli nell'antifascismo, diversi per Costituzione. Il Partito del Lavoro Albanese e il Partito Comunista Italiano: storia di un'amicizia mai nata*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, pp. 172-174

²⁰ R. ZICKEL, W. IWASKIOW (a cura di), *Albania: a country study*, Federal Research Division, Library of the Congress, Washington, 1992, p. 43

²¹ E. QESARI, *Ignorati. La questione degli esuli anticomunisti nelle relazioni italiano-albanesi durante gli anni della distensione*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, pp. 313-318

²² Ibidem

²³ A. HOZHA, *La cortina di ferro sull'Adriatico vista dall'altro lato dell'Adriatico. L'Italia e l'Albania sotto la lente di Washington*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, p. 75

ideologici acquisiscono il diritto alla piena cittadinanza albanese.²⁴ Fra le storie degli italiani rimasti in Albania per motivi personali c'è anche Gabriella, poi annunciatrice di Radio Tirana, la cui vicenda mi è stata raccontata dal genero, il regista Edmond Budina:

Mio suocero era un avvocato albanese che aveva studiato a Roma negli anni quaranta, si sposa con Gabriella, una ragazza romana e nel 1946 vengono in Albania per conoscere la famiglia di lui. Una storia cinematografica perché prima di partire per Tirana, l'avvocato riceve una lettera da Tirana da parte del padre ma non la apre visto che era in partenza per l'Albania. Appena arriva a Tirana il padre dice: "Ma non hai letto la lettera? Perché non l'hai letta? Ti dicevo di non venire in Albania perché stanno chiudendo le frontiere!", i confini sono stati chiusi e hanno detto che la moglie poteva ritornare in Italia mentre lui e la figlia da cittadini albanesi non potevano lasciare il Paese. Anche la moglie decide di rimanere per non lasciare la figlia e il marito e per sedici anni la famiglia non ha avuto più alcune notizie di lei.²⁵

Alcuni specialisti italiani hanno continuato a chiedere informazioni sulla propria sorte, visto che le promesse di rimpatrio non sono state ancora mantenute. Bruno Mozzi, un architetto di formazione universitaria lavoratore in Albania dai primi anni '40, presenta formalmente una richiesta di rimpatrio nel gennaio 1948, non ricevendo risposta dal Ministero degli Affari Esteri per altri dieci mesi. Altri hanno scritto lettere disperate al governo, chiedendo di ritornare a casa spiegando di essere lontani dalla famiglia da anni e di vivere in uno "stato di agonia costante". I funzionari del governo shipetaro però risultano impassibili sostenendo che mantenere gli italiani risulta essenziale per i loro piani di ricostruzione fin quando non saranno sostituiti da specialisti del blocco sovietico o orientale. Solo nel giugno 1949, il Ministro dei Lavori pubblici si rivolge al Politburo chiedendo di fare un passo avanti verso un eventuale rimpatrio, visto che il morale degli italiani risulta assai basso, una pianificazione del ritorno avrebbe portato i "prigionieri" italiani a lavorare di più vedendo prossima la partenza.²⁶ L'operazione prosegue gradualmente ma come nel caso dei rimpatriati del 1951 spesso rimangono in Albania le loro mogli di solito albanesi ma a volte anche italiane e i loro figli, internati in un centro per stranieri potenzialmente pericolosi.²⁷

Nonostante i tiepidi rapporti diplomatici che intercorrono fra lo stato albanese e quello italiano, dopo la rottura con la Jugoslavia e la scelta del campo sovietico, il Partito del Lavoro d'Albania (PPSH) inizia a creare dei contatti con il Partito Comunista Italiano.²⁸ I due partiti nei primi anni cinquanta iniziano una fase di conoscenza istituzionale in nome di una storia interpartitica, con la corrispondenza fra esponenti dei partiti e visite di esponenti comunisti italiani in Albania, anche in memoria del passato comune antifascista a Ventotene dove Terracini e Secchia conoscono esponenti dell'antifascismo albanese. Pietro Secchia è molto amico del generale Sadik Bekteshi mentre Umberto Terracini è molto vicino al ministro dell'Industria Abdyl Këllezi. Inoltre Togliatti mantiene sempre rapporti formali con Enver Hoxha con scambio di auguri e stima fino al 1956, anno della questione ungherese, quando il PCI inizia ad immaginare una "via italiana al socialismo" e viene considerato dagli albanesi come un partito non allineato alla "madre URSS" e vicino alle posizioni del nemico jugoslavo. Simbolo del distacco fra i due partiti è l'assenza di delegati albanesi all'VIII Congresso del PCI e la scelta dell'ambasciatore albanese a Roma Edip Çuçi di ricevere solo esponenti visti come critici della segreteria Togliatti.²⁹ Nel lungo e delicato processo di rimpatri alla metà degli anni cinquanta sono numerosi gli interventi di deputati e senatori comunisti italiani che si

²⁴ G. ESPOSITO, *Il contributo dei militari italiani nella lotta di liberazione dell'Albania*, in G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008, pp. 140-141

²⁵ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Edmond Budina effettuata a Tirana in data 1 dicembre 2018

²⁶ E. MÈHILLI, *From Stalin to Mao. Albania and socialist world*, Cornell University Press, New York 2017, pp. 34-38

²⁷ E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, p. 27

²⁸ N. PEDRAZZI, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017, p. 145

²⁹ N. PEDRAZZI, *Fratelli nell'antifascismo, diversi per Costituzione. Il Partito del Lavoro Albanese e il Partito Comunista Italiano: storia di un'amicizia mai nata*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italo-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, pp. 177-199

propongono come ponti di dialogo, vedendo aumentare simpatie per il PCI da parte dei rimpatriati e degli arbëreshë.³⁰

Nel 1953 dopo la morte di Stalin le relazioni italo-albanesi cercano una fase di normalizzazione per il raggiungimento di nuovi equilibri nell'Adriatico. Un rapporto molto delicato, con un'iniziale scetticismo da parte del governo italiano scemato dopo il rilascio di alcuni visti per italiani trattenuti in Albania. Ci si convince della volontà albanese di distensione, viste le nuove posizioni espansionistiche sovietiche nell'area mediterranea. Dopo una vacanza di 2 anni nel 1952 si regolarizza la situazione della rappresentanza a Tirana con l'invio di Umberto Lanzetta, che subito tenta di riprendere scambi commerciali. Nasce un rapporto *do ut des* fatto di concessioni come scambio di natanti sequestrati, l'ottenimento di una nuova legazione per gli italiani, nuovi collegamenti marittimi e aerei, manutenzione dei cimteri di guerra e rimpatrio delle salme dei caduti. Nel 1953 nasce l'Associazione d'Amicizia Italia-Albania per interessere relazioni fra un perimetro istituzionale e apolitico per relazioni culturali ed economiche a quelle statali. All'interno delle attività dell'Associazione hanno un ruolo l'attivismo della comunità arbëreshë e l'attività editoriale di "Albania Nuova" che spesso tratta la tematica della distensione interadriatica nell'ambito di un'intesa commerciale regolare rapporti commerciale.³¹

Nel 1954 si sigla un'importante accordo commerciale secondo cui dall'Albania sarebbero arrivati in Italia petrolio grezzo, cromo, bitume, lana, pellame, piante medicinali, sabbie per l'industria del vetro e legnami per uso industriale mentre l'Italia avrebbe esportato tessuti, sacchi di juta, cordame, cuoio, olii industriali, grassi alimentari, pezzi di ricambio, prodotti chimici e farmaceutici. Accordi commerciali però considerati dai due governi deludenti ma utili diplomaticamente, come afferma il Presidente del Consiglio italiano Fanfani in modo da sottolineare la "vicinanza geografica, rapporti passati e future possibilità" per "incoraggiare iniziative anche modeste anche al costo di effettuare delle concessioni senza contropartite" come l'acquisto di maggior petrolio albanese, nonostante il parere contrario di Enrico Mattei o l'attivazione della la linea aerea considerata in passivo da Alitalia Roma- Bari- Tirana³².

In questo clima di formale distensione nel 1957 viene riesaminato e attuato il Trattato di Pace, firmato dal viceministro degli Affari Esteri Albanese Nesti Nase e dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Italiano Alberto Folchi ponendo fine alle numerose controversie riguardo la questione del rimpatrio degli italiani e delle albanesi mogli di italiani alle quali non era stato ancora permesso di riunirsi con i coniugi italiani. Dopo questa firma vengono sollecitate nuove relazioni economico e culturali fra i due paesi.³³ Ad esempio nel 1959 nasce il gruppo inter-parlamentare Italia-Albania composto 41 parlamentari, un raggruppamento non composto come solo da comunisti ma da esponenti di diverse forze politiche: 21 iscritti del PCI, 13 democristiani, 6 socialisti, un liberale e anche due membri del governo Segni, Alberto Foschi sottosegretario alla esteri e Giovanni Bovetti sottosegretario alla Difesa.³⁴ È proprio del 1959 uno dei viaggi più importanti da parte di un'intellettuale italiano ospite dell'Albania di Enver Hoxha. Si tratta del meridionalista Tommaso Fiore, che riguardo questa visita scriverà un reportage dal titolo "*Sull'Altra Sponda*" e per tale ragione sarà invitato dal governo albanese ufficialmente, in occasione del XV anniversario della vittoriosa conclusione della guerra di Liberazione. Un'opera all'interno della quale Fiore, mosso dalla curiosità intellettuale guarda all'Albania come ad un'appendice dell'Italia per la sua conformazione geografica ma con una politica assai differente, all'estrema periferia del blocco

³⁰ E. PAPA PANDELEJMONI, *Il rimpatrio degli italiani e lo stallo nelle relazioni Albania-Italia (1945-1957)*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italo-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, pp. 128-171

³¹ N. PEDRAZZI, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017, pp. 429-448

³² A. D'ALESSANDRI, *Un «reciproco vantaggio». La ripresa degli scambi commerciali italo-albanesi negli anni Cinquanta e i tentativi di normalizzare i rapporti politici*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italo-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, p. 109

³³ AMJ, F.464, V. 1960, *Mbi marrëdhëniet midis dy vendeve tona*, p. 2

³⁴ N. PEDRAZZI, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017, pp. 429-448

comunista. Un sentimento di vicinanza all'Albania che rimarrà in Tommaso Fiore anche nei tempi a venire, come il suo discorso a Roma nel 1964, XX anniversario della vittoria della resistenza albanese, in quanto fra il Mezzogiorno e l'Albania per il socialista meridionalista vi è un filo rosso e quindi l'Albania risulta "una sorella minore, ultima venuta alla luce della storia e sotto il loro occhio, più bisognosa di sostegno", in quanto "gli Stati minori vanno protetti contro le insidie dei grandi".³⁵ La descrizione di Fiore non appare del tutto imparziale, visti i toni con i quali vengono valorizzati i successi del regime socialista albanese, e del "socialismo reale" anche se si perora la causa della distensione fra i blocchi occidentale e orientale e si vuole rilanciare la amicizia Italia Albania.³⁶ Intanto l'Albania di Enver Hoxha nel novembre del 1960 rompe definitivamente con Mosca, criticando apertamente la politica di destalinizzazione voluta da Chruščëv, durante la Conferenza dei Partiti Comunisti a Mosca, davanti a delegati di 81 paesi comunisti. Inoltre Enver Hoxha non riesce ad ottenere da Mosca garanzie sufficienti riguardo l'indipendenza del PPSH e mostrava scarso rispetto nei confronti della sovranità del piccolo stato.³⁷ Nonostante gli screzi dopo l'installazione americana del 1958 dei missili Jupiter sul territorio italiano³⁸ la Repubblica Popolare Socialista di Albania apre alla collaborazione commerciale Italia, nonostante già nel 1961 già vengono siglati gli accordi sino-cinesi, preambolo di una lunga alleanza economico-politica.³⁹ L'Italia spera in questa nuova fase di sostituire l'URSS come maggior partner commerciale dell'Albania, nel 1960 esporta 1 miliardo e 336 milioni di lire in valore merci importando 279 milioni. Si tratta di una *partnership* più economico-culturale che politico, infatti il governo italiano non spera in un cambio di regime ma in una neutralizzazione del regime comunista di tipo nazionale per recuperarlo nel "mondo libero" proponendosi come ponte per l'Occidente.⁴⁰ Inoltre per l'Albania la volontà di legami è figlia di una necessità, infatti nel 1962 l'Azienda autonoma italiana delle Poste e dei Telegrafi su richiesta albanese istituisce una linea telefonica Tirana- Belgrado- Tirana e il ripristino dei cavi telefonici e telegrafici Durazzo-Brindisi. L'Italia rappresenta il limite con l'Alleanza Atlantica e i due stati intrattengono rapporti per mantenere lo status quo nel Mediterraneo Centrale, riconoscendosi come interlocutori affidabili. Inoltre l'Italia è diplomaticamente vicina all'Albania nella minaccia velata dell'improbabile intervento greco nell'Albania meridionale, in nome della rivendicazione dell'Epiro del Nord.⁴¹ Nonostante gli altalenanti rapporti fra i due paesi, le relazioni italo albanesi rimangono le più proficue rispetto a quelle con le altre nazioni limitrofe come la Jugoslavia e alla Grecia.⁴² Dopo la rottura con l'Unione Sovietica i rapporti fra il PPSH e il PCI diventano sporadici con soli messaggi formali in nome dell'amicizia internazionalistica, Hoxha inizia a parlare dei comunisti italiani come di un grande "partito revisionista".⁴³ Lo stesso Pietro Secchia, da sempre vicino alla causa albanese viene definito pubblicamente dal "Compagno Enver" come un "peppino", nomignolo

³⁵ T. FIORE, *Sull'altra sponda*, Stilo, Bari 2018, p. 81

³⁶ F. PAPPALARDO, *Prefazione*, in T. FIORE, *Sull'altra sponda*, Stilo, Bari 2018, pp. 13-23

³⁷ F. GUIDA, *L'altra metà dell'Europa. Dalla grande guerra ai nostri giorni*, Laterza, Bari 2015, p. 174

³⁸ A. HOZHA, *La cortina di ferro sull'Adriatico vista dall'altro lato dell'Adriatico. L'Italia e l'Albania sotto la lente di Washington*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, p. 87

³⁹ S. STALLONE, *Una speranza che non c'era. Quindici anni di rapporti politici ed economici italiano-albanesi (1961-1976)*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, pp. 3- 24

⁴⁰ S. STALLONE, «*Così vicina, così lontana*». *I rapporti fra Italia e Albania negli anni della destalinizzazione e della coesistenza pacifica (1953-1961)*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, pp. 23- 60

⁴¹ M. GAIANI, *Italia-Albania. Un ponte d'amicizia*, in *Centenario dell'indipendenza dell'Albania 1912- 2012*, Il Velcro. Rivista della civiltà italiana, 3-6, anno LVI, maggio-dicembre 2012, p. 10

⁴² A. D'ALESSANDRI, *Un «reciproco vantaggio». La ripresa degli scambi commerciali italo-albanesi negli anni Cinquanta e i tentativi di normalizzare i rapporti politici*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, p. 109

⁴³ N. NIKA, *Da Togliatti a Berlinguer. Lo sviluppo della posizione del Partito del Lavoro e di Enver Hoxha*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, pp. 154- 163

dispregiativo con il quale sono chiamati gli italiani durante l'occupazione: "Secchia è un peppino e un peppino resterà, spaventato e pessimista" oltre all'immane accusa di essere revisionista.⁴⁴ Dal 1965 in poi nell'estate e in autunno iniziano ad arrivare piccoli gruppuscoli di marxisti-leninisti italiani sostenitori del potere albanese⁴⁵, comincia da parte del PPSH un'operazione di scouting fra la galassia marxista leninista per trovare il riferimento politico in Italia. Nel 1966 l'Albania riconosce come proprio partner politico il Partito Comunista d'Italia Marxista Leninista guidato da Fosco Dinucci, lodati dalle pagine di "Zëri i Popullit" e accolti in aeroporto con tutti gli onori durante la loro prima visita dal vice primo ministro Adil Çarçani. Dinucci è l'unico rappresentante italiano al V° Congresso del PPSH, dichiarando come per il partito italiano sia "fiero di avere dei fratelli di lotta come voi, compagni albanesi; fratelli non solo per la comune coscienza e per i comuni sentimenti rivoluzionari, ma anche per la reciproca conoscenza e stima".⁴⁶

Il governo albanese istituisce un Piano Culturale in Europa, inviando quadri del partito per conoscere i gruppi che nel mondo occidentale seguono l'ideologia del comunismo albanese. Un'operazione culturale ed ideologica che prevede l'invio, tramite le ambasciate di materiale di propaganda e opuscoli utili a costituire scuole di partito.⁴⁷ La strategia di Tirana è quella di porsi come guida del maxismo-leninismo estero, scegliendo rigidamente i partiti marxisti leninisti d'oltre cortina valorizzando le formazioni italiane, francesi, inglesi e norvegesi e divulgare in Europa l'idea e l'immagine dell'Albania⁴⁸ come punto di riferimento politico.

Nel 1967 lo stato albanese diventa ufficialmente il primo stato ateo al mondo dopo un referendum popolare plebiscitario con il tentativo di espianare le fedi religiose.⁴⁹ Si tratta dell'apice di una fase di irrigidimento verso le Comunità religiose cominciata nel 1949, con la legge del 1967 non solo vi è la soppressione e il divieto di culto ma anche la confisca di tutti i beni residui e il divieto d'esercizio.⁵⁰ L'articolo 37 della Costituzione Albanese incardina l'ateismo di Stato, una legge fondamentale della Repubblica Popolare Socialista d'Albania, un provvedimento dal forte valore simbolico definito come un baluardo contro quelle interferenze straniere che secondo il dittatore utilizzano la religione per influenzare il popolo albanese, un punto d'arrivo contro "la religione, i pregiudizi religiosi e le usanze retrograde". Per "salvare" i cristiani d'Albania la diplomazia vaticana e quella italiana lavoravano insieme fin dai primi provvedimenti del 1949, cercando di sostenere quei cattolici in difficoltà che si oppongono al regime comunista.⁵¹ Un'ingerenza italiana sulla questione religiosa che viene mal tollerata dal regime albanese ma nonostante si continua a dialogare con il vicino d'oltre Adriatico, infatti nel 1969 Enver Hoxha manifesta interesse per l'Italia e durante il cosiddetto autunno caldo il compagno Enver telefona ad uno stupito Pietro Nenni offrendo 20mila volontari armati per realizzare la rivoluzione armata in Italia.⁵²

Un decennio di relazioni che viene interrotto bruscamente agli inizi degli anni settanta quando per via della forte influenza cinese, il Partito del Lavoro d'Albania afferma di non poter avere unità d'azione con "gli scissionisti o i rinnegati del marxismo-leninismo, i titisti, i togliattiani o i kruscioviani."⁵³ I cinesi chiedono ai propri unici alleati europei dei dossier sugli stati europei e il quadro che il governo albanese fa della situazione politica italiana appare disastroso:

⁴⁴ E. HOXHA, *Diario sulle questioni internazionali (1961.1963)*, "Sulla personalità di Secchia, mercoledì 17 ottobre 1962", p. 45

⁴⁵ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 38

⁴⁶ N. PEDRAZZI, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017, p. 332-371

⁴⁷ AQSH, F. 899, v- 1970, dosja 323, faqe 1-56, poza 60, xh. 391

⁴⁸ N. PEDRAZZI, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017, p. 415

⁴⁹ F. GUIDA, *L'altra metà dell'Europa. Dalla grande guerra ai nostri giorni*, Laterza, Bari 2015, p. 251

⁵⁰ G. CIMBALO, *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, Bononia University Press, Bologna 2012, p. 15

⁵¹ L. RICCARDI, *La diplomazia italiana e la persecuzione religiosa in Albania durante la Guerra Fredda* in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, pp. 263-275

⁵² R. SEJKO, *Albania. Il Paese di fronte*, Istituto Luce, Roma 2008

⁵³ IMLSH, *Storia del Partito del Lavoro d'Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971, p. 568

l'Italia è uno di quei paesi dell'Europa capitalista dove la crisi politica e social-economica è più accentuata, dove la guerra tra lavoro e capitale, la lotta di classe, è più evidente. La situazione si caratterizza per la stagnazione economica, per l'aumento dello sfruttamento sulla classe operaia e le masse lavoratrici (aumenti dei prezzi, diminuzione delle ore lavorate, disoccupazione), per lo stato grave del sud. In questo trovano base i movimenti delle masse, spesso spontanei, spesso organizzati dai sindacati per rivendicazioni economiche, per riforme nel campo dell'amministrazione, della sanità, dell'istruzione.⁵⁴

Una chiusura politica che diventerà l'anticamera di un tentativo futuro di autarchia economica e culturale. Un mito dell'isolazione che fa diventare l'Albania per i gruppi marxisti leninisti di tutto il mondo un "luogo di culto", per visitarla giungono per brevi periodi a Tirana non solo italiani ma francesi, inglesi, tedeschi, svedesi, norvegesi, brasiliani, neozelandesi cercano di vedere il "miracolo albanese", con la curiosità di vedere un'alternativa al sistema capitalista nel quale sono cresciuti e che contestano.⁵⁵

2.2. Dal culto dell'immagine del potere alla propagazione globale del "messaggio albanese" via radio

Il PPSH in pochissimo tempo abolisce il pluralismo politico, la libertà di stampa e di espressione, il diritto di viaggio all'estero e di espatrio. Lo stato albanese abolisce la proprietà privata nell'industria e nel commercio all'ingrosso nel 1945, nell'artigianato nel 1965, nel commercio al dettaglio nel 1970 e nell'agricoltura 1955- 1970.⁵⁶ In politica estera la RPSSH prima si avvicina prima alla Jugoslavia di Tito (1945-48) ma poi per il timore di essere annessi come settima repubblica jugoslava, Enver Hoxha, coadiuvato dagli agenti della MGB, *Ministerstvo gosudarstvennoj bezopasnosti* ovvero la polizia segreta sovietica, riesce a sbarazzarsi del "filotitino" Koçi Xoxe, suo ministro dell'Interno e capo della Sigurimi poi sostituito dal filosovietico Mehmet Shehu.⁵⁷ Si apre così una nuova fase politica di vicinanza all'Unione Sovietica, conclusasi nel 1960 per via della scarsa garanzia da parte dell'URSS sull'indipendenza albanese e il revisionismo ideologico dovuto alla destinazione.⁵⁸ Infine l'alleanza con la Cina Popolare durata dal 1961 al 1977 per poi interrompere i rapporti anche con i cinesi accusati di pragmatismo filoccidentale e rimanere quasi nella totale autarchia.⁵⁹ L'Albania diventa il regime più claustrofobico dell'Est europeo, con i rapporti con il resto del mondo che vengono progressivamente annullati, in particolare con il "nemico italiano".⁶⁰

In Albania come in altri differenti regimi comunisti si assume la "politicità delle immagini" con il grande uso propagandistico dell'immagine fotografica, una pratica culturale orientata a costruire l'immagine pubblica dello stato. Per buona parte della popolazione, il rapporto con chi incarna l'autorità è mediato dalle forme della loro rappresentazione iconografica, statue e ritratti che danno una raffigurazione del politico e dello stato idealizzato.⁶¹ Nel regime di Enver Hoxha l'immagine e la retorica assumono un potere eccezionale nella diffusione massiccia del messaggio "popolare e socialista" alle masse e popolari. Il territorio nazionale è costellato da centinaia di migliaia di scritte ufficiali su muri e pareti inneggianti al fatto che il potere in Albania scaturisce dal popolo e che appartiene solo a lui. Sintagmi come "potere popolare", "massa rivoluzionaria", "potere della classe operaia" diventano inscindibili, utilizzati nelle discussioni pubbliche ma anche adoperati nel mondo

⁵⁴ ARKIVI QENDROR SHETËROR (d'ora in poi AQSH), *Marrëdhënie me Pk të Kinës*, F. 14, V. 1970, D. 10, p. 3

⁵⁵ N. PEDRAZZI, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017, p. 449

⁵⁶ A. VEHBUIU, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, p. 21

⁵⁷ C. ANDREW, O. GORDIEVSKIJ, *La storia segreta del KGB*, Rizzoli, Milano 1995, p. 390

⁵⁸ A. BIAGINI, *Storia dell'Albania dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 1999, p. 143

⁵⁹ B. CORI, *L'Europa orientale e l'Unione Sovietica*, Utet, Milano 1989, p. 240

⁶⁰ A. LEOGRANDE, *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano 2011, p.15

⁶¹ M. CAU, *Selfie di Stato: forme di visualizzazione del potere in età contemporanea*, in G. BERNARDINI, C. CORNELISSEN, *La medialità della storia. Nuovi studi sulla rappresentazione della politica e della società*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 233-235

letterario. In nome del popolo la classe dirigente si arroga il diritto su tutti gli argomenti della vita pubblica e privata dei cittadini, in maniera ininterrotta e inappellabile. L'asfissiante propaganda del partito unico adopera al meglio i vari artifici della retorica politica per persuadere il popolo.⁶²

Il regime difende la propria ideologia, diffonde egregiamente l'idea del nazional-comunismo, il regime utilizza la liturgia dell'albanismo, utilizzando in chiave nazionalista la figura di Skanderbeg, spogliandola da ogni riferimento cristiano ma ponendola come simbolo della "resistenza a tutte le occupazioni dai tempi degli ottomani".⁶³ Il comunismo fonde e interiorizza tutti questi aspetti mitologici e li interiorizza creando una narrativa di un popolo che marcia nella storia dagli Illiri fino al compimento massimo rappresentato dall'ascesa comunista in attesa del Partito Comunista.⁶⁴ Una fusione di ideologie, di mitologie e di storie al fine di rappresentare l'età di Enver Hoxha come un'età dell'oro che la si nota anche nell'organizzazione dei musei albanesi, come il Museo Nazionale di Gjergj Kastrioti Skanderbeg a Kruja, disegnato dalla figlia dello stesso dittatore Pranvera Hoxha⁶⁵ o nel Museo Storico di Tirana. Proprio perché si tratta dell'avvento di una nuova era, lo stato interviene nella laicizzazione delle feste non potendo festeggiare in pubblico le feste religiose si istituisce l'8 novembre come il giorno della fondazione del Partito o il 16 ottobre con la nascita di Enver Hoxha⁶⁶ Il regime albanese mantiene due narrazioni politiche: una "esterna", comunista stalinista, volta ad inserirsi nel network della solidarietà internazionalistica prima sovietica e poi cinese e quella "interna", etnico-nazionalista che si autodescrive come minacciata da mire espansionistiche dei vicini slavi⁶⁷ o persino dell'Italia.

Il neonato stato comunista albanese, forse prendendo spunto dall'uso-abuso adoperato dagli ex occupanti fascisti, comprende sin dal primo momento come i mass media siano una risorsa sociale, capace di ridurre le distanze spazio temporali fra i compagni influenzando, trasformando e riorganizzando gli ambienti sociali, riuscendo ad essere presenti nei processi di indentificazione⁶⁸ nella nuova Albania.

Radio Tirana fin dal 1944 è sotto il controllo dei partigiani e immediatamente le trasmissioni vengono fortemente politicizzate con il compito di mobilitare la massa per supportare il nuovo, con messaggi dal forte contenuto nazionalista, evocando i sentimenti di lealtà e orgoglio patriottico.⁶⁹ I dipendenti della radio di stato si rendono artefici di un atto coraggioso, sottraendo all'occupante tedesco più di 2500 dischi, custoditi dalle famiglie di Tirana mentre una parte degli impianti del palazzo della radio è stata smontata e poi rimontata dopo la liberazione da una squadra guidata dall'ingegner Galazzi, italiano e direttore tecnico dell'emittente che con questo atto di sabotaggio dell'occupante entra negli annali della radio albanese. La ripresa delle trasmissioni di Radio Tirana viene narrata e romanzata da Ismail Kadare in "*Nëntori i një kryeqyteti*" (Novembre in una capitale)⁷⁰ da cui è tratto il film "*Radiostacioni*"⁷¹.

Immagine 2: Locandina "Radiostacioni" (1979)

⁶² R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, pp. 17-18

⁶³ C. BAZZOCCHI (a cura di), *Fatos Lubonja, Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, p. 127

⁶⁴ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Fatos Lubonja effettuata a Tirana in data 27 gennaio 2019

⁶⁵ R. ELSIE, *Historical Dictionary of Albania*, Rowman & Littlefield, Lanham 2010, p.322

⁶⁶ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, pp. 25- 26

⁶⁷N. PEDRAZZI, *Fratelli nell'antifascismo, diversi per Costituzione. Il Partito del Lavoro Albanese e il Partito Comunista Italiano: storia di un'amicizia mai nata*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, p. 177

⁶⁸ F. CASETTI, F. DI CHIO, *Analisi della televisione*, Bompiani, Milano 1997, pp. 273-274

⁶⁹ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, p. 14

⁷⁰ RADIO KURIER, *Radio Tirana*, n.5, 2004

⁷¹ R. LARJA, *Radiostacioni*, [Shqipëria e Re](#), Tiranë 1979



Il 27 novembre 1944, Radio Tirana ricomincia la trasmissione in nome del nuovo corso politico, giusto in tempo per trasmettere la grande manifestazione in occasione dell'ingresso a Tirana del Governo comunista e il discorso pronunciato dal Primo Ministro e Comandante Supremo dell'Esercito di Liberazione Nazionale, Enver Hoxha. Una riorganizzazione che va rapidamente a gonfie vele, elogiata dal giornale “*Bashkimi*” che nell'edizione del 24 dicembre 1944 loda la nuova attività dell'emittente radiofonica che “oltre ai programmi in albanese, Radio Tirana trasmette nelle lingue estere, precisamente in: italiano, francese, serbo-croato, greco” prefissando l'obiettivo di raddoppiare in poco tempo il numero degli ascoltatori visto che nel 1944 gli apparecchi radio censiti in Albania risultano all'incirca tremila.⁷² Il nuovo governo albanese vuole monopolizzare l'attenzione radiofonica su Radio Tirana, per tale ragione si oppone immediatamente all'azione delle radio straniere, cercando di spegnere le frequenze estere considerate più pericolose quando trasmettono in albanese, come inizialmente Radio Londra e in seguito le radio italiane. L'ascolto viene considerato illegale e costituisce azione sovversiva e si era puniti con l'arresto ma realtà azioni drastiche significative non erano possibili a causa della debolezza del potere governativo albanese.⁷³ Le radio straniere le cui frequenze raggiungono l'Albania sono le seguenti: Radio Rai, Radio Vaticana, Radio Free Europe, Radio Cairo, Radio Pristina, Voice of America (VOA) e British Broadcasting Corporation (BBC).⁷⁴ Nel 1945 l'Albania entra a far parte dei paesi dell'Eastern Bloc Information Dissemination, che controlla i media, la censura e i vari organi di propaganda del blocco sovietico con l'obiettivo di individuare i gruppi di intellettuali d'opposizione.⁷⁵

Già nel 1947 a Radio Tirana lavorano circa 50 persone e nel 1950 la programmazione risulta composta da 7 ore e 30 minuti di programmi giornalieri in lingua albanese e 4 ore in 5 lingue estere: italiano, francese, inglese, greco e serbo-croato. La radio è uno se non l'unico strumento usato dal regime albanese per divulgare il proprio verbo al di fuori dell'Albania, sono numerosi i fondi destinati dal Partito dei Lavoratori Albanesi verso simpatizzanti italiani, francesi, tedeschi, australiani e neozelandesi per propagandare le opere di Hoxha e il comunismo albanese e propaganda culturale, finanziando piccoli gruppi filo-albanesi, addirittura alcuni gruppi italiani chiedono al governo di Tirana di ricevere un addestramento militare in cambio di diffusione dell'immagine del leader nel contesto italiano.⁷⁶ Radio Tirana per garantirsi una presenza di rilievo nella narrazione comunista mondiale mette a bilancio risorse considerevoli ospitando militanti di tutta Europa, assumendoli anche come annunciatori radiofonici e proprio per rispondere a queste esigenze di diffusione del “credo” comunista albanese punta a trasmettere in più lingue possibile.⁷⁷

Per il governo albanese si tratta di un investimento continuo e cospicuo, basti pensare che nel 1944 c'era in Albania un solo trasmettitore radio ma già nel 1952 i ripetitori diventano nove, metà dei quali situati nella capitale. Grazie al supporto sovietico sempre nel 1952 arriva un nuovo trasmettitore che rafforza significativamente il segnale, estendendolo oltre i confini del paese e di conseguenza spingendo i funzionari a produrre programmi in lingue straniere. La nuova redazione di Radio Tirana

⁷² BASHKIMI, edizione del 24 dicembre 1944

⁷³ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 17

⁷⁴ H. BORIÇI, M. MARKU, *Histori e shtypit shqiptar*, Ufo University Press, Tirana 2007, p. 241

⁷⁵ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, p. 14

⁷⁶ F. MARTELLI, *Capire l'Albania*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 128

⁷⁷ N. PEDRAZZI, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017, p. 419

è composta da annunciatori e giornalisti, redattori di musica sovietica e balcanica, specialisti delle democrazie popolari e, naturalmente, traduttori e per allargare ancora di più la platea degli spettatori le autorità del governo albanese hanno installato altoparlanti in luoghi pubblici.⁷⁸

Con l'avvio delle trasmissioni della RTSH, la radio albanese da inizio ad un programma propagandistico di risposta alla presenza della radio italiana, potenziando le frequenze di Radio Tirana che riescono a raggiungere le regioni meridionali italiane trasmettendo un bollettino giornaliero in italiano inneggiando il socialismo reale albanese, leggendo risultati roboanti sulla produzione agricola e industriale locale, con tassi di crescita vertiginosi, in nome dell'inarrestabile progresso del regime.⁷⁹

Radio Tirana, quando negli anni cinquanta il PCI e il PPSH si trovano in una rara fase di vicinanza, viene ascoltata nelle sezioni dei comunisti italiani e apprezzata a tal punto che nel 1958, Velio Spano della Sezioni esteri del PCI chiede ai "compagni albanesi" di moltiplicare le trasmissioni in lingua italiana per propagandare in radio "i successi raggiunti nei paesi socialisti". Sempre in quel periodo *L'Unità* chiede di inviare un corrispondente a Tirana e uno di *Zëri i Popullit* a Roma ma non si ottenne il placet del Ministero degli Affari Esteri italiano.⁸⁰ L'attenzione da parte di una certa sinistra italiana a questo ambizioso e dispendioso programma internazionale di diffusione propagandistica del "paradiso comunista in Europa"⁸¹ porta il regime albanese a continuare nella sua battaglia politica radiofonica di proselitismo. Ad esempio il marxista-leninista Fosco Dinucci nella seconda metà degli anni sessanta viene consultato dal con il direttore della radio di stato shipetara, Thanas Nano, per esaminare la possibilità di un migliore ascolto in Italia di Radio Tirana ed eventualmente persino di Radio Pechino.⁸² Da sottolineare però che nonostante i legami stretti di Radio Tirana con l'arcipelago marxista-leninista-maoista italiano ma non sono mai stati registrati legami con il terrorismo armato.⁸³

Radio Tirana rafforza il proprio palinsesto con rubriche di politica estera dove definisce "imperialisti" gli americani, i russi "socialimperialisti", i cinesi e gli jugoslavi "revisionisti" raccontando storie di operai e impiegati, professori studenti e soldati che abbandonano tutto per andare in campagna nelle cooperative per prestare il "lavoro volontario". Esprime posizioni di lode e giubilo delle Spartachiadi, le olimpiadi autarchiche disputate sul verde prato dello stadio Qemal Stafa di Tirana. Annuncia leggendo telegrammi dei collettivi di operai e contadini che annunciano di aver superato le quote di produzione volute dal partito. Non bisogna pensare però ad un rapporto univoco fra la lingua italiana nel blocco sovietico e la programmazione di Radio Tirana, infatti troviamo trasmissioni in italiano in diversi palinsesti di nazioni oltre la cartina, oltre a Radio Tirana che comunque per vicinanza e potenza di ricezione è la più nitida troviamo Radio Bucarest, Radio Praga, Radio Mosca, Radio Budapest, Radio Sofia.⁸⁴

E non dobbiamo nemmeno credere che Radio Tirana venga ascoltata solo dai marxisti leninisti italiani, infatti elabora e diffonde notizie che raggiungono la Grecia, la Jugoslavia, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, la Russia, la Bulgaria, la Romania, la Cecoslovacchia, la Turchia, l'Egitto con l'ambizione di raggiungere persino gli Usa e l'Australia.⁸⁵

⁷⁸ E. MËHILLI, *From Stalin to Mao. Albania and socialist world*, Cornell University Press, New York 2017, p. 78

⁷⁹ P. RAGO, *Una pace necessaria: I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra Fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, p. 41

⁸⁰ N. NIKA, *Da Togliatti a Berlinguer. Lo sviluppo della posizione del Partito del Lavoro e di Enver Hoxha*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, pp. 154- 163

⁸¹ Y. MARKU, N. PEDRAZZI, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, p. 239

⁸² S. BOÇI, «La polarizzazione del Partito del Lavoro di Albania» in Italia come derivato del nazionalcomunismo di Enver Hoxha (1961-1965), in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 205

⁸³ S. LUCIANI, *I rapporti fra Albania e Italia subito dopo la caduta del regime* in E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, p. 85

⁸⁴ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell'Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, p. 12

⁸⁵ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 7

Però come ogni stazione radiofonica, Radio Tirana vive anche di musica però il partito operaio per creare un nuovo uomo, deve "educarlo" con "nuovi gusti"⁸⁶ cioè nella la concezione musicale di Enver Hoxha secondo cui l'*entertainment* deve poggiarsi su una base popolare come afferma nel 1965:

Nel popolo dobbiamo attingere la nostra ispirazione, le melodie delle nostre canzoni, il ritmo delle nostre danze, la purezza della nostra lingua, lo slancio al lavoro, l'ispirazione della nostra creatività, gli esempi di eroismo e di sacrificio, le alte virtù popolari di semplicità e di giustizia.⁸⁷

Sempre secondo la teoria del Compagno Enver sono premesse, anche opere sostanzialmente progressiste, brani con idee considerate reazionarie, decadenti, revisioniste, anticomuniste, religiose o mistiche. Nel Teatro dell'Opera di Tirana, a fasi alterne, a seconda del momento più o meno di distensione politica risultano in repertorio, "Traviata", "Rigoletto", "Bohème", "Butterfly", "Cavalleria Rusticana", "I Pagliacci", "Il barbiere di Siviglia" e "Don Pasquale" anche se i libretti delle opere erano scritti in Albanese.⁸⁸

Il discorso di Hoxha nel Plenum del 1965 rappresenta la conferma di come la dittatura albanese manteneva una politica in favore dell'annientamento di qualsiasi immagine che rappresenta un mondo diverso da quello che stava costruendo per il suo paese. Viene limitata la distribuzione della musica e iniziano gli arresti come "vittima della propaganda straniera, in quanto ascolta e apprezza i programmi delle radio antialbanesi". Ma la diffusione della cultura cinese non riesce ad attecchire presso le giovani generazioni. Per tale ragione Radio Tirana lascia comunque spazio a canzoni italiane come "O sole mio" che per il giornalista Ylli Polovina "era un inno della fragile e poetica dissidenza albanese, usando quel sole tanto caro alla propaganda del partito".⁸⁹ In questo clima di oscurantismo nei confronti di ciò che non è si avvicina all'immagine della Rivoluzione Culturale dell'alleato cinese entra in scena la Rai prima come radio, trasmettendo notiziari, programmi musicali e partite di calcio e soprattutto musica ma già nel 1966 con le prime trasmissioni televisive.⁹⁰ A differenza della Rai che raggiunge l'Albania in maniera abbastanza "casuale", Radio Vaticana invece segue una strategia precisa, con l'avvento del comunismo nei paesi dell'Europa Orientale, l'emittente cattolica sceglie di usare lo strumento della radio per raggiungere i fedeli oltre cortina, sperando di aprire un dialogo con l'Europa dell'Est in un mondo diviso in blocchi. Fra i programmi in palinsesto c'è il "Programma Albanese", in una situazione delicata per l'emittente vaticana vista che sotto la sede del programma albanese negli anni '60 a Roma viene trovata una bomba. Un'emittente, quella vaticana che viene ascoltata in Albania non solo dalla minoranza cattolica ma anche da altri albanesi colpiti dalla professionalità dell'emittente e dalla profondità delle questioni trattate.⁹¹

Tornando alla musica, quella italiana ha sempre appassionato gli albanesi per le sue melodie inebriante e i testi leggeri dando loro un'idea di libertà.⁹² La Rai già dalla metà degli anni Sessanta, con Bandiera Gialla e dal 1970 con Alto Gradimento, Di Renzo Arbore e Gianni Boncompagni scardina i canoni dell'emittente radiofonica di stato aprendosi alla domanda discografica del pubblico giovanile sempre più globale, come Hit Parade di Lelio Luttazzi, presentando le hit senza più remore per le proposte di provenienza straniera. Una nuova vitalità radiofonica che punta alle nuove generazioni.⁹³ A dimostrazione della tesi del semiologo Mauro Wolf su come uno stesso messaggio assume degli effetti variabili in base alle differenze di pubblico⁹⁴ appare impressionante come la

⁸⁶« Partisë së Punës për krijimin e "njeriut të ri", prodhimi socialist nga ana e vet, synonte "edukimin" e tij me "shije të reja"» E. HAKIA ÇAPALIKU, *Magazina e komunizmit shqiptar. The warehouse of Albanian Communism*, Bora Logu, Tirana 2018, p. 5

⁸⁷ COMITATO CENTRALE PSSH, *Enver Hoxha, Discorso di Chiusura al Plenum del 26 ottobre 1965*

⁸⁸ S. LUCIANI, *I rapporti fra Albania e Italia subito dopo la caduta del regime* in E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, pp. 87-89

⁸⁹ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, pp. 35-37

⁹⁰ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, p. 37

⁹¹ K. BUMÇI, *La Radio Vaticana e l'Europa Sudorientale*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, pp. 58-59

⁹² Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 10

⁹³ F. COLOMBO, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 27

⁹⁴ M. WOLF, *Teoria delle comunicazioni di massa*, Giunti, Milano 2018, pp. 29-31

reazione del teenager albanese che corre a casa dopo la scuola per sentire Hit Parade sia la stessa del suo coetaneo italiano ma la voglia di scoperta verso qualcosa percepita lontanissima appare assai maggiore. Proprio su Hit Parade gli albanesi scoprono i Beatles, la cui musica viene definita da Enver Hoxha come “decadente”⁹⁵. La generazione di quegli adolescenti sinizia ad assistere all’illusionismo di uno spettacolo che stava per invadere le proprie vite, cambiando in alcuni casi anche sensibilità e valori.⁹⁶ Si tratta della generazione definita sempre da Polovina come “Generazione Liceo ‘73” che segue il gusto musicale era fondamentalmente quello italiano, come Adriano Celentano, Massimo Ranieri, Gianni Morandi anche se la generazione precedente apprezzava già le canzoni di Domenico Modugno, Claudio Villa, Renato Carosone.⁹⁷ La risposta della radio albanese alle trasmissioni “*antisqhiptare*” non si fa attendere ma il target scelto dalla radio comunista non è affatto quello giovanile, come scrive Ardian Vehbiu c’è “*Radiopostën*” che descrive come il programma delle mamme che la domenica mattina ascoltano quando puliscono casa, poi ci sono le trasmissioni di calcio condotte da Anton Mazreku o la trasmissione di teatro radiofonico “*Teatrin në Mikrofon*” fino a quando

qualcuno mi ha insegnato come sostituire “Heroizmin e popullit tonë në shekuj” (L’eroismo del nostro popolo per secoli) con Hit Parade della Rai italiana, ma questa è un’altra storia. Mi sono rifugiato come ascoltatore ho iniziato a studiare lingue straniere: inglese, italiano.⁹⁸

Gran parte della cosiddetta generazione *Liceo ’73* ritiene che la propria educazione sentimentale sia dipesa dalle canzoni italiane.⁹⁹ Come racconta lo scrittore ed ex diplomatico Ylljet Aliçka sulla “dipendenza dalla radio italiana” da parte dei giovani albanesi

In Albania c’è ancora oggi un numerosissimo Club Celentano, con una spaccatura al suo interno fra fan di don Backy e fan di Celentano. Personalmente sono fan del gruppo cantautorale genovese come Umberto Bindi, Fabrizio De André. Tutto tramite la Radio, ricordo ancora adesso i nomi dei programmi radiofonici italiani più in voga come “Per voi Giovani” con Carlo Massarini e Mario Luzzato Fegis, programmi che mi hanno fatto scoprire cantautori come Claudio Lolli e Francesco Guccini. Mi ricordo i programmi di Renzo Arbore e Gianni Boncompagni, l’ascolto della radio italiana era vietata ma la curiosità e la voglia era troppo forte e l’ascoltavamo di nascosto. Io ad esempio, sono stato avvertito da un amico della Sigurimi che mi ha detto “Attento, loro sanno. Ho letto sul tuo dossier che tu ascolti le radio straniere”. Le indagini spesso cominciavano così, sapendo che tu leggevi libri proibiti, ascoltavi la radio italiana o guardavi la televisione italiana, iniziavano a controllarti per vedere se eri un oppositore al regime. Diventavi subito oggetto di sorveglianza, quindi spiato. Bastava un minimo sospetto per essere poi trattenuto.¹⁰⁰

I cantautori italiani degli anni settanta sono fondamentali per l’importanza dei testi, resa possibile da forme nuove di ascolto, una sorta di ispirazione collettiva che consente a tanti autori di comporre brani in cui convivono idee, speranze e contraddizioni di un’era.¹⁰¹ Forse si è sottovalutata la forza della musica, il fatto che la canzone sia la più potente forza emotiva di tutte, in grado di indurre le persone a compiere azioni violente o di renderle insensibili. Ad esempio “*La Carmagnole*” avrebbe

⁹⁵ F.C. ABRAHAMS, *Modern Albania from dictatorship to democracy in Europe*, New York University Press, New York 2015, p. XI

⁹⁶ C. FRECCERO, D. STRUMIA, *Introduzione* in G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, p. 7

⁹⁷ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 77

⁹⁸ «Atë radio të predispozuar për propagandë antishqiptare, e përdornim më shumë për të dëgjuar “Radiopostën” të dielave në mëngjes kur pastrohej shtëpia, ose futbollin që përcillte Anton Mazreku ose “Teatrin në Mikrofon” mbrëmjeve; derisa dikush më mësoi si ta zëvendësoja “Heroizmin e popullit tonë në shekuj” me Hit Parade-n e Rai-t italian, por kjo është histori tjetër. Valët e shjurtat më pranuan si dëgjues kur nisa të marr vesh gjuhë të huaja: anglishten, italishten». A. VEHBUI, *Sende që nxirrte deti*, Botimet Dudaj, Tirana 2013, p. 15

⁹⁹ C. BAZZOCCHI (a cura di), *Fatos Lubonja, Intervista sull’Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, p. 26

¹⁰⁰ Informazioni tratte dall’intervista realizzata a Ylljet Aliçka effettuata a Tirana in data 13 ottobre 2018

¹⁰¹ F. COLOMBO, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 48

avuto un ruolo cruciale nel vincere la Rivoluzione francese. Le canzoni hanno dato battaglia ai minatori del Kentucky negli anni '30 e il cuore ai manifestanti dei diritti civili negli anni '60.¹⁰² Le frequenze radio italiane inconsapevolmente formano una generazione e hanno creato un piccolo passaggio in un muro fortemente voluto dal regime di Hoxha. Un concetto spiegato benissimo dal giornalista polacco Ryszard Kapuściński che ha vissuto anche lui durante il regime polacco questa tendenza all'isolazionismo

Il muro non ha solo uno scopo difensivo. Proteggendo dalle minacce esterne, permette anche di controllare ciò che accade all'interno. I muri hanno passaggi, porte, cancelli. Sorvegliare questi punti significa controllare chi entra e chi esce [...] Il lato peggiore del muro è quello di sviluppare in alcune persone un atteggiamento da difensore del muro, di creare una mentalità per la quale il mondo è attraversato da un muro che lo divide in dentro e fuori: fuori ci sono i cattivi e gli inferiori, dentro i buoni e i superiori.¹⁰³

2.3. *“Al centro della creazione letteraria e artistica devono essere posti gli eroi del nostro tempo”*. *La nuova cultura letteraria, giornalistica shipetara*

Negli anni cinquanta e sessanta, i moderni media si sono presentati nei paesi dominati dall'equilibrio del terrore come armi alternative, sostituiti di un conflitto militare divenuto impossibile, cosa che ha comportato la necessità di uno sviluppo intensivo delle tecniche di propaganda e disinformazione da parte di entrambi i blocchi.¹⁰⁴ Oltre alla radio ogni settore della cultura come il cinema, la stampa e la letteratura passano sotto l'egida del PPSH. Enver Hoxha condivide l'idea cinese del controllo ferreo dei media. Prendendo esempio dalla rivoluzione Culturale cinese accentua la censura e il cinema diventa strumento di propaganda. Come sotto Mao ogni parola pubblicata e ogni informazione a mezzo stampa viene sottoposta a rigido controllo.¹⁰⁵ La propaganda infatti è il primo dei poteri dei media che si incontrano nell' "ora delle masse", capaci di agire direttamente, grazie all'uso di un linguaggio suggestivo e di un bombardamento incessante, sui modi di pensare delle popolazione¹⁰⁶ e sulla ricerca di un nemico, in questo caso l'Occidente. Dalla seconda metà degli anni '60 l'immagine dell'Italia dei media, assume un ruolo di prima mano nella coltivazione del filoeuropeismo fra gli intellettuali e la gioventù del Paese.¹⁰⁷ Questo basta per entrare nell'occhio del ciclone della propaganda albanese che teme un'invasione non più militare ma culturale del vicino d'oltre Adriatico, anche perché l'Italia per gli Albanesi non si affaccia solo sul comune Mar Adriatico ma è la finestra delle idee che porta fino all'Oceano Atlantico e agli Stati Uniti.¹⁰⁸

Nonostante la volontà di salvaguardare l'integrità dell'albanese e l'indipendenza dell'Albania nel 1957 nell'ambito dei rapporti fra i due partiti comunisti c'è un concreto interesse per creare relazioni italo-albanesi e fra i due partiti comunisti. Giancarlo Pajetta, responsabile esteri del PCI aumenta il sostegno all'Associazione di amicizia Italia Albania e finanzia la rivista *“Albania Nuova”*. L'Associazione, secondo le intenzioni di Mario Alicata della commissione cultura del PCI ha l'obiettivo di aiutare il lavoro di propaganda, proponendo scambi di delegazioni culturali e sportive per rendere l'Albania più popolare in Italia. Si propongono diverse iniziative culturali come: organizzare in Albania la settimana del film italiano, facilitazione per l'università albanese di entrare facilmente in possesso delle pubblicazioni editte dalle università italiane e scambiate con le opere albanesi oltre ad invitare in Albania, scienziati professori e archeologi di area PCI.¹⁰⁹ Ma si tratta di un periodo di “tregua culturale” molto breve.

¹⁰² L. ROSSELSON, *Pop Music: Mobiliser or Opiate*, in C. GARDNER, *Media, politics & culture*, MacMillan, London 1979, p. 40

¹⁰³ R. KAPUŚCIŃSKI, *In viaggio con Erodoto*, Feltrinelli, Milano 2019, p. 62

¹⁰⁴ P. ORTOLEVA, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Il Saggiatore, Milano 2008, p. 60

¹⁰⁵ F. MARTEL, *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la Guerra mondiale dei media*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 194

¹⁰⁶ P. ORTOLEVA, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Il Saggiatore, Milano 2008, pp. 41-43

¹⁰⁷ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, p. 15

¹⁰⁸ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 28

¹⁰⁹ N. NIKA, *Da Togliatti a Berlinguer. Lo sviluppo della posizione del Partito del Lavoro e di Enver Hoxha*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-

Zëri i Popullit, nato come foglio clandestino dei partigiani, diventa nel 1944 l'organo stampa ufficiale del partito che ne guida la linea editoriale. Fra le sue pagine di politica estera troviamo diversi attacchi all'Italia "capitalista" degli anni sessanta che viene descritta come un luogo in preda alle lotte, agli scioperi e con l'avanzata del terrorismo. Una battaglia delle lettere unilaterale che comprende anche colpi bassi, come nel caso dell'alluvione di Firenze del 1966 quando il quotidiano albanese chiude l'articolo sulla tragedia che ha portato a 35 vittime con una sterile polemica politica

Le pesanti conseguenze dell'alluvione gravano non solo sulla popolazione delle regioni alluvionate ma anche sull'intero popolo italiano. Per affrontare la situazione il governo vuole aumentare le tasse.¹¹⁰

Zëri i Popullit nel 1967 nell'ambito di un'operazione che foraggia i gruppi di comunisti italiani "confusi e insoddisfatti", assume il segretario del Partito Comunista d'Italia marxista-leninista, Fosco Dinucci in qualità di corrispondente del quotidiano di partito, con uno stipendio mensile di 200 dollari, cifra sufficiente a renderlo libero da ogni altro lavoro. E sempre grazie agli incentivi albanesi esce il primo numero di "*Nuova Unità*", organo ufficiale del partito italiano che esprime posizioni filo albanesi e filo cinesi e dal 1968 al 1969 esce anche "*Albania Oggi*" diretto da Aldo Pugliese e dal 1968 esce "*Albania Oggi*", diretto dal marxista-leninista arbëreshë Aldo Pugliese, attivo fino al dicembre 1969.¹¹¹

Dalla parte opposta dell'Adriatico è il 1968 quando i media italiani non legati al marxismo iniziano a reinteressarsi dell'Albania. Goffredo Parise, penna di punta del "*Corriere della Sera*", realizza un viaggio di oltre 15 giorni in Albania dove racconta, con un reportage pubblicato nell'estate del 1969 dal titolo evocativo "i taciturni amici della Cina". L'inchiesta giornalistica da un'immagine dignitosa del paese vicino, "paese retto con mano forte e talvolta ferrea da una ideologia marxista-leninista, ma soprattutto da uomini politicamente molto abili nella realizzazione e nello sviluppo di quel sentimento nazionalistico e di quel dovere produttivo". Nello stesso tempo "*il Messaggero*" di Roma, pubblica un articolo di taglio politico intitolato "*L'Albania con cautela apre all'occidente*". L'anno successivo tocca a quotidiani di estrazione più conservatrici, come "*il Resto del Carlino*" e "*la Nazione*", descrivere lo stato filo cinese come un paese attanagliato nella morsa della paura e della fame nel quale una élite intoccabile pretica un inflessibile, fanatico comunismo di matrice cinese negli articoli "*Albania scalza. Un paese allucinante per la miseria*" e "*I gatti sacrificati al maoismo. L'Albania è oggi un gran lager*".¹¹²

Nel consolidare il sempre più capillare stato albanese, il Comitato Centrale del Partito delega compiti importanti alla Lega degli Scrittori e agli intellettuali in generale tracciando però le linee guida delle tematiche da affrontare

al centro della creazione letteraria e artistica devono essere posti gli eroi del nostro tempo, gli operai, i contadini, gli intellettuali popolari, gli uomini nuovi educati dal Partito, coloro che lavorano e lottano con abnegazione ed eroismo per l'edificazione del socialismo, per la difesa e la proprietà della Patria.¹¹³

La letteratura e le arti sono importanti per l'educazione dell'uomo nuovo. Per tale discorso si cerca il perfezionamento del contenuto in chiave socialista, elevando la qualità ideologica delle opere puntando sull'inasprimento della lotta politico-ideologica contro l'imperialismo.¹¹⁴ Nonostante i dettami del partito, anche in Albania si sviluppa una vocazione di produzione intellettuale dell'industria culturale di trovare una terza via tra colto e popolare, tentando di nobilitare la cultura leggera rifiutando la banalità del prodotto seriale e la chiusura dell'autorialità fine a se stessa.¹¹⁵ Una

Bari 2019, pp. 154- 163

¹¹⁰ ZËRI I POPULLIT, *Të dhëna për dëmet e shkaktuara nga përmbytyjet në Itali*, anno XXV, n. 278, 18 novembre 1966

¹¹¹ N. PEDRAZZI, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017, pp. 429-448

¹¹² L. MICHELETTA, *Dialogo, stabilità e sicurezza in Adriatico. L'Italia, l'Albania e il processo di distensione (1968-1975)*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, pp. 131- 132

¹¹³ PLENUM COMIATO CENTRALE PPSH, *Rapporto dell'Ufficio politico "Sull'elevamento del ruolo della letteratura e delle arti"* ottobre 1965

¹¹⁴ IMLSH, *Storia del Partito del Lavoro d'Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971, p. 552

¹¹⁵ F. COLOMBO, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. XVII

letteratura “vicina al popolo” che affronta i temi sentiti da tutti. Ad esempio sono numerosi gli intellettuali albanesi che scelgono di parlare dell’importanza delle voci e delle dicerie nella società.¹¹⁶ Una tematica importante e sentita, di cui la gente si sente parte delle discussioni in uno stato dove il controllo sociale è capillare e dove a causa di “voci” si può anche entrare nel mirino della temibile polizia segreta di Enver Hoxha, la Sigurimi.

L’intero sistema dell’editoria, della stampa e della distribuzione di libri e quotidiani è in mano allo stato, nel 1945 nasce la Messaggeria Generale della Stampa, che si occupa della pubblicazione di opere di ogni genere, nonché della stampa e distribuzione di libri e quotidiani. A fianco nel 1947 dall’Azienda Statale delle Pubblicazioni e della distribuzioni che nel 1951 diventa una struttura autonoma denominata Naim Frasheri, occupandosi di opere di letteratura, collane di autori albanesi e stranieri, stampando circa 185 titoli annui, in 5mila copie per le opere letterarie e 50mila copie per le opere storiche, scientifiche e politiche.¹¹⁷ La Naim Frasheri risulta legata a doppio filo al PPSH è la 8 Nentori per la saggistica, divenuta famosa nella galassia della sinistra mondiale per le pubblicazioni numerosissime di Enver Hoxha in diverse lingue.¹¹⁸

I libri di Hoxha manipolano ad arte avvenimenti su personaggi, avvenimenti e protagonisti che non possono replicare in quanto defunti, come “*I Kruscioviani*”, “*Quando costruiamo le fondamenta*” “*I Titisti*” per accertare la sottomissione della storia alla dottrina, la manipolazione di fatti storici, con grande uso della fotografia, come ci ricorda l’assenza di alcune facce dalle foto ufficiali dopo i processi di epurazione, con la cancellazione del “traditore”. Le nuove pubblicazioni escono dopo l’opera immancabile del tecnico fotografico, il quale doveva cancella la faccia del “nemico di classe” dalle foto di gruppo o da quelle insieme al dittatore,¹¹⁹ un’operazione talvolta fatta a mano dai seguaci del regime che strappano manualmente i “nemici del popolo”.

L’editore per dare l’imprimatur alle pubblicazioni prende in considerazione diversi criteri, ovviamente orientati dal Partito, il contenuto delle opere deve essere serio ed educativo per le masse e artisticamente comprensibile; le opere sono pubblicate integralmente e la prefazione indica al lettore cosa c’è di moralmente accettabile nel testo. Sul finire degli anni ‘60 i criteri di pubblicazione vengono ristretti personalmente da Enver Hoxha che privilegia le opere di autori “rivoluzionari” e con contenuti “rivoluzionari” censurando diversi musicisti ed economisti.¹²⁰ I libri hanno un prezzo relativamente molto basso, facilmente acquistabili da tutta la popolazione ma la presentazione e la promozione è limitata agli incontri organizzati nella sala della Lega degli Scrittori e degli Artisti e alla pubblicazioni di recensioni sulle riviste culturali.¹²¹

La censura della letteratura è un argomento molto delicato al di là della cortina di ferro e a volte si giunge quasi all’assurdo quando si censura qualche opera, ad esempio Ryszard Kapuściński espone le ragioni della censura da parte del regime polacco ai danni delle *Storie* di Erodoto, un’opera la cui traduzione in polacco ha avuto la sfortuna di essere finita in tipografia mentre le radio occidentali cominciavano a parlare di una grave malattia di Stalin e nonostante fosse stato scritto duemilacinquecento anni prima, per i censori è concreto il rischio di vedere un’allusione, un doppio senso. Ad esempio nelle *Storie* è simbolico l’episodio della morte del tiranno di Corinto Cipselo, al quale succede il figlio Periandro, destinato a rivelarsi molto più sanguinario del padre.¹²²

¹¹⁶ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, p. 102

¹¹⁷ I. HIDRI, *Analisi e riflessione sulla produzione, la diffusione e la lettura dei libri in Albania tra due periodi storici importanti: quarantacinque anni di regime totalitario e ventidue anni di pluralismo politico* in A. BECHERELLI, A. CARTENY, *L’Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012): Atti del Convegno in occasione del centenario dell’indipendenza albanese - Sapienza, 22 novembre 2012*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, pp. 332-333

¹¹⁸ S. LUCIANI, *I rapporti fra Albania e Italia subito dopo la caduta del regime*, in E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, pp. 87-89

¹¹⁹ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, pp. 25- 26

¹²⁰ S. LUCIANI, *I rapporti fra Albania e Italia subito dopo la caduta del regime*, in E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, pp. 87-89

¹²¹ I. HIDRI, *Analisi e riflessione sulla produzione, la diffusione e la lettura dei libri in Albania tra due periodi storici importanti: quarantacinque anni di regime totalitario e ventidue anni di pluralismo politico* in A. BECHERELLI, A. CARTENY, *L’Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012): Atti del Convegno in occasione del centenario dell’indipendenza albanese - Sapienza, 22 novembre 2012*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, p. 334

¹²² R. KAPUŚCIŃSKI, *In viaggio con Erodoto*, Feltrinelli, Milano 2019, pp. 12-16

Il partito chiede agli scrittori, agli artisti e ai lavoratori della cultura di imprimere alle masse l'educazione ideologica e morale più avanzata. Loro dovevano essere consapevoli del proprio ruolo politico e studiare le decisioni e i documenti del Partito.¹²³

La Lega degli Scrittori all'interno di questa macchina di controllo culturale svolge un ruolo molto delicato e ambiguo, da un lato diffonde il "realismo socialista" edulcorando la realtà, come descritto dal pittore e detenuto nelle carceri comuniste per 40 anni, Lek Pervizi:

La Lega degli Scrittori e degli Artisti Albanesi, che aveva per obiettivo quello di presentare la realtà come avrebbe dovuto essere e non come effettivamente era. Questa specie di conformismo nauseante portò alla ribalta alcuni scrittori, collaboratori del regime totalitario, che raffiguravano il paese come un giardino fiorito, quando invece era simile a una prigione o a una tomba. Così essi contribuirono a calpestare i diritti umani di vittime innocenti. I loro colleghi che si rifiutarono di collaborare finirono in prigione o furono fucilati.¹²⁴

Un giudizio più moderato ma comunque critico sui massimi scrittori albanesi come Kadarè o Agolli viene espresso da Ernest Koliqi, esiliato in Italia per la sua vicinanza al passato governo italiano e spesso definito dal regime come "Koliqi il traditore".¹²⁵ Per "il traditore" gli scrittori famosi sono complici e banditori di un'ideologia ufficiale nonostante lasci presagire che probabilmente accettano tale condizione per quieto vivere ma in quanto uomini di fine sensibilità avrebbero dovuto avere la necessità di conservare la sincerità che li distingue dagli uomini comuni.¹²⁶

Dall'altra parte invece, proprio nelle opere di "dissidenti ufficiali" come Ismail Kadarè o dello stesso Presidente della Lega degli Scrittori Dritero Agolli appaiono diversi lampi di implicita protesta al regime di Enver Hoxha¹²⁷ nonostante Kadarè rappresenti il mondo albanese all'estero e Agolli dal 1973 ha il compito di garantire che la linea del Partito si rifletta nella letteratura del paese, essendo coinvolto anche nelle inchieste contro gli scrittori dissidenti.¹²⁸ In pratica la Lega degli Scrittori Albanesi, come conferma anche Ylli Polovina, ex dirigente della Lega a Berat, pubblicamente "seguiva l'andamento delle scelte del regime" ma implicitamente si oppone alle forzature del regime basandosi "sempre sul metro di giudizio dell'autocensura".¹²⁹

In questa atmosfera di panopticon letterario, la censura colpisce anche libri di filosofia, sociologia e letteratura¹³⁰ e questa chiusura spinge gli amanti della lettura di Albania a cercare fonti clandestine di approvvigionamento di libri "proibiti" o semplicemente stranieri. Come nel più scontato dei libri gialli dove l'assassino è il maggiordomo il luogo di maggior "trasgressione letteraria" è banalmente la biblioteca pubblica dove c'è un reparto di libri vietati ma come ci insegna Orwell ne "*La Fattoria degli Animali*", "Tutti gli animali sono eguali, ma alcuni animali sono più eguali di altri"¹³¹ e quindi gli abitanti del Blloku, le personalità vicine al regime possono consultare quei libri. Come ricorda Fatos Lubonja, figlio di Todt, direttore della televisione di stato, i figli degli esponenti del regime riescono ad arrivare alla letteratura francese e Sartre e Camus, considerati reazionari e a numerosi altre opere internazionali:

Preso dalla curiosità ho letto anche il proibitissimo Mein Kampf di Hitler, ho studiato l'arte moderna di cui non si poteva nemmeno parlare perché era considerata degenerata su un'enciclopedia dell'arte portata da mio padre. Insomma potevo leggere ogni libro che veniva pubblicato, grazie a mio padre che riusciva ad ottenerli soprattutto dalla Francia. Un'altra fonte erano i libri prima del regime nella biblioteca del fratello di mia madre, alcuni molto importanti: Nietzsche, le lezioni di Freud sulla psicanalisi, Jung[...]. Il fatto che fossero libri proibiti me li faceva leggere con ancora più interesse. Eravamo pochissimi: Col

¹²³ IMLSH, *Storia del Partito del Lavoro d'Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971, p. 556

¹²⁴ L. PERVIZI, *Il grande lamento*, Lampi di Stampa, Milano 2006, p. 97

¹²⁵ R. ELSIE, *A Biographical Dictionary of Albanian History*, I. B. Tauris, Rowman & Littlefield, Lanham 2010, p.236

¹²⁶ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell'Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, pp. 117

¹²⁷ P. BESSON, *Avons-nous lu?: Précis incendiaire de littérature contemporaine*, Fayard, Paris 2013p. 312

¹²⁸ E. BIBERAJ, *Albania In Transition: The Rocky Road To Democracy*, Routledge, [Abingdon-on-Thames](#) 2019, p. 167

¹²⁹ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Ylli Polovina effettuata a Tirana in data 6 giugno 2019

¹³⁰ R. DEVOLE, *L'immigrazione Albanese in Italia*, Agrilavoro, Roma 2006, p. 218

¹³¹ G. ORWELL, *La fattoria degli animali*, Arnoldo Mondadori, Milano 1947, p.

pittore Ali Oseku, fauvista (arte bandita come arte degenerata), il figlio di Petro Marko; un altro amico caro, Petrit Mdroqui, figlio del migliore specialista in tubercolosi d'Albania; Bashkim Shenu, il figlio dell'allora primo ministro, Piro Misha[...] e parlavamo di letteratura, d'arte di cinema, di scienza.¹³²

I bibliotecari, consapevolmente o inconsapevolmente, grazie alla permissività di qualcuno di loro reggono il gioco e a proprio rischio e pericolo prestando, a persone di grande fiducia i famigerati libri, scatenando l'ebbrezza del proibito fra gli studenti:

Eravamo studenti e ogni volta che ci capitava per le mani qualche libro vietato, cioè pericoloso, lo passavamo di nascosto di mano in mano. E, ovviamente, quanto più quei libri e i loro autori erano pericolosi, tanto più noi impazzivamo dal desiderio di sprofondare in quello che viene chiamato il dolce piacere della libertà". Cercavamo anche di imparare dei brani a memoria, per poi scommettere su chi ricordava più frammenti del libro.¹³³

Da questo fondo della Biblioteca Nazionale non solo si conosce la letteratura italiana ma anche il mondo del giornalismo d'inchiesta e delle riviste italiane, come racconta la rettore dell'Università Europea di Tirana, Nevila Nika:

Mio padre faceva parte di coloro che potevano accedere al fondo dei giornali e delle riviste straniere, durante il regime di Hoxha. Quindi durante la mia adolescenza ho letto non solo opere letterarie italiane ma anche riviste di attualità come *Epoca*, *l'Espresso*, scoprendo e apprezzando molto gli articoli di Oriana Fallaci ma amando anche gli articoli di gossip e di moda.¹³⁴

Ardian Vehbiu racconta che addirittura alcuni testi stranieri, come i libri polizieschi italiani di quelli a lowcost venduti nelle edicole giungono in Albania insieme ai cataloghi di moda per i sarti da donna e vengono distribuiti.¹³⁵ Un'altra modalità di familiarità con le opere straniere sono le biblioteche private, come scrive Ylljet Alicka nei lodevoli racconti realistici de "*I compagni di pietra*"

Eravamo studenti e ogni volta che ci capitava per le mani qualche libro vietato, cioè pericoloso, lo passavamo di nascosto di mano in mano. E, ovviamente, quanto più quei libri e i loro autori erano pericolosi, tanto più noi impazzivamo dal desiderio di sprofondare in quello che viene chiamato il dolce piacere della libertà". Cercavamo anche di imparare dei brani a memoria, per poi scommettere su chi ricordava più frammenti del libro.¹³⁶

Si può affermare come l'influenza culturale italiana assuma un ruolo cruciale per importante gli intellettuali, i docenti e i giovani che sono fra i protagonisti nel nascondere vecchi libri italiani o riviste anche di epoca fasista che passano di mano in mano fra mille cautele, di lettore in lettore contribuendo a tenere accesa una fiebile fiammella della cultura italiana ed europea.¹³⁷

Sempre in riferimento alle biblioteche private, i medici che hanno curato Enver Hoxha narrano di aver visto all'interno della villa del segretario del Partito del Lavoro in una grande biblioteca piena di libri vietati, principalmente in francese, la lingua straniera privilegiata dal "Compagno Enver" composta da traduzioni di Shakespeare, Nietzsche e Dostoevskij, insieme agli così scritti di Lenin, Machiavelli e Joseph Fouché, ministro della polizia di Napoleone oltre ai romanzi di Agatha Christie e John le Carré.¹³⁸ Una voglia di leggere sfidando il potere che non si riesce a comprendere se

¹³² C. BAZZOCCHI (a cura di), *Fatos Lubonja, Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, p. 42

¹³³ Y. ALIÇKA, *Compagni di pietra*, Guaraldi, Rimini 2006, p. 149

¹³⁴ Informazioni tratte dall'intervista a Nevila Nika effettuata a Tirana in data 19 marzo 2019

¹³⁵ «Mbj mend që në vitet 1970 kam lexuar një numër të madh librash të letërsisë policore, në italishte; nga ato që i kane faqet të organizuara në dy kolona dhe gjenden zakonisht në edicola-t e gazetashitësve në Itali; burimi i këtyre lbrave, përndryshe krejt bashkëkohorë, ishte një person që, herë pas here, siguronte deri edhe katalogë mode dhe mobiliesh, për gratë dhe rrobaqepëset private», A. VEHBUI, *Sende që nxirrte deti*, Botimet Dudaj, Tirana 2013, p. 304

¹³⁶ Y. ALIÇKA, *Compagni di pietra*, Guaraldi, Rimini 2006, p. 149

¹³⁷ L. MICHELETTA, *Dialogo, stabilità e sicurezza in Adriatico. L'Italia, l'Albania e il processo di distensione (1968-1975)*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 143

¹³⁸ F.C. ABRAHAMS, *Modern Albania from dictatorship to democracy in Europe*, New York University Press, New York 2015, p. 15

rappresenti la volontà di una generazione di leggere avidamente per ampliare le proprie conoscenze o se sia principalmente principalmente dovuto alla voglia di trasgredire le regole dittatoriali.¹³⁹ Le autorità comuniste hanno dovuto legittimare il loro dominio e tenere sotto controllo la situazione politica e sociale, preoccupati molto dell'adozione da parte dei cittadini di espressioni comuniste come "operai, contadini e intellettuali".¹⁴⁰ Come esorta il primo ministro Mehmet Shehu

Con la causa del popolo albanese ci sono anche tutti i popoli amanti della libertà del mondo, tutti i veri popoli e veri rivoluzionari dell'Unione Sovietica e altri paesi in cui i revisionisti sono al potere [...] Politico chiarezza ed educazione ideologica proletaria, mettendo la politica in primo piano, attuazione coerente delle menzogne di massa, rafforzando l'unità simile a acciaio dei nostri ranghi, instancabile lavoro e dipendenza dalle proprie forze, acuendo la vigilanza rivoluzionaria e rafforzando della disciplina proletaria, l'aumento della preparazione alla lotta per la difesa della Patria, la determinazione rivoluzionaria di attuare la linea del Partito - tali sono i doveri fondamentali permanenti che lo stress deve essere imposto oggi più che mai. Non c'è forza nel mondo che possa impedire al nostro popolo di avanzare sempre, vittorioso, sulla gloriosa strada del socialismo e del comunismo. Gloria al nostro eroico Partito, al nostro eroico popolo e al nostro eroico esercito! Gloria al marxismo-leninismo!¹⁴¹

2.4. *L'evoluzione del Kinostudio e del cinema albanese*

Nell'universo socialista il cinema rappresenta fin dall'inizio un'arma di dissuasione molto seguita e apprezzata, sin dai tempi di Lenin che loda la settima arte definendola "Delle arti per noi il cinema è il più importante". Questo fattore è di fondamentale importanza quando si cerca di capire il ruolo del cinema per il blocco comunista sin dai prodromi di quest'arte e la necessità stessa dei sovietici e poi degli stati che seguono quello stile di creare per se stessi un nuovo passato e una nuova legittimità storica.¹⁴² Il rapporto fra l'Albania e il cinema è molto lungo, se si pensa che uno dei primi film del cinema ottomano viene girato dai fratelli Manaqi, definiti i "Lumières dei Balcani" a Monastir nel 1905 mentre il film con il quale si è soliti dare l'inizio alla cinematografia albanese è "Takim në Liqen" – Incontro al lago è del 1943 di Mihallaq Mone, il primo con cast e regia shipetari. Prima di tale data sono numerosi i film girati sul suolo albanese ma realizzati da società di produzione straniere, principalmente italiane. Tre anni dopo questo primo tassello, il nuovo regime comunista istituisce il centro nazionale di cinematografia, il *Kinostudio Shqipëria e Re* sotto l'egida del ministero della stampa, della propaganda e della cultura popolare.¹⁴³ Il regime di Enver Hoxha presta particolare attenzione allo sviluppo del cinema, sempre in nome della propaganda, valutato come un potente mezzo di propaganda per introdurre nuova ideologia ed evitare l'ideologia e le tendenze avversarie. L'Albania si trova negli anni primi cinquanta davanti ad una situazione abbastanza inusuale, il regime ha nazionalizzato i cinema privati e ha previsto la costruzione di sale cinematografiche in aree remote del paese ma non ci sono abbastanza film albanesi da mandare nelle sale.¹⁴⁴ Il Kinostudio con l'ambizione di riempire le sale di soli film albanesi accelera la propria produzione giungendo a circa 12 film l'anno pensando anche alle giovani generazioni con una progevole produzione di cartoni animali.¹⁴⁵

Nella prima parte della storia cinematografica albanese hanno un ruolo preponderante i film sovietici che raggiungono l'Albania oltre ai classici motivi di natura ideologica per l'amore mostrato dagli albanesi per i musical russi, soprattutto di Grigori Alexandrov, in particolare *Volga Volga*.¹⁴⁶

¹³⁹ R. DEVOLE, *L'immigrazione Albanese in Italia*, Agrilavoro, Roma 2006, p. 218

¹⁴⁰ M. BLAIVE, *Perception of society in Communist Europe*, Bloomsbury Academic, London 2018, p. 8

¹⁴¹ M. SHEHU, *On the stand of the people's republic of Albania towards the Warsaw treaty. Speech delivered at the VIth Session of Popular Assembly of the People's Republic of Albania on September 12, 1968*, Naim Frashëri, Tirana 1968, pp. 42-43

¹⁴² M. J. CLARK, *Politics and the media: film and television for the political scientist and historian*, Pergamon Press, Oxford 1979, p.31

¹⁴³ B. WILLIAMS, *Red Shift. New Albanian Cinema and its Dialogue with the Old*, in A. IMRE, *Companion to Eastern European Cinema*, John Wiley & Sons Ltd, Chichester 2012, p. 224

¹⁴⁴ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 16

¹⁴⁵ S. LUCIANI, *I rapporti fra Albania e Italia subito dopo la caduta del regime* in E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, p. 93

¹⁴⁶ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 16

Nonostante la presenza di film stalinisti, questo periodo ha visto un costante aumento della produzione cinematografica nazionale. Nel 1947, un documentario, “*Komandanti viziton Shqipërinë e Mesme e të Jugut*” di Mandi Kochi segna la nascita del cinema albanese comunista e contemporaneamente i cineasti e i tecnici più promettenti partono alla volta di Praga, Budapest e Mosca vasta campagna per formare professionisti del cinema a Praga, Budapest e Mosca. Le prime attività del Kinostudio riguardano la creazione di cinegiornali e brevi documentari che promuovono il percorso ideologico dello stato. Solo nel 1958 il regista Kristaq Dhama di ritorno da Budapest, realizza *Tana*, il primo lungometraggio prodotto in Albania. Ogni anno il Ministero della Cultura albanese determinato una linea tematica da seguire per le nuove opere. Al Kinostudio lavorano scrittori e registi stipendiati che presentano le sceneggiature ad un consiglio artistico per essere selezionate. I registi hanno l’obbligo di realizzare un film ogni due anni,¹⁴⁷

Durante l’alleanza con l’Unione Sovietica il cinema albanese viene spesso sostenuto tecnologicamente dall’alleato sovietico, nel 1953 La Società per l’Amicizia Albania-URSS dona al Ministero della Cultura albanese un proiettore cinematografico mobile. Si tratta di una struttura avveniristica per l’auto propaganda sovietica. Il veicolo possiede una radio, un grammofono e degli scaffali nascosti sotto l’attrezzatura per opuscoli e libri e 10 posti a sedere. Il cinema su ruote attraversa il paese irradiando film di guerra, commedie e documentari. Il programma tipico include una sessione mattutina, che inizia intorno alle 5:00 del mattino, con ginnastica, musica sovietica come la polka russa o il folk azero e la lettura dell’articolo principale di *Zëri i Popullit*. Poi prosegue con la sessione di mezzogiorno con balli russi, brevi brani di musicisti albanesi diretti da direttori sovietici, Ciajkovskij, musica ucraina, storie lette da pionieri sovietici, conferenze sull’Amicizia Albania- Unione Sovietica. La sessione pomeridiana si svolge solo il sabato pomeriggio e si incentra sul tema “Conoscere l’Unione Sovietica”. La sessione serale dalle 17.30 alle 23.00 consiste nell’edizione in lingua albanese di Radio Mosca con danze popolari albanesi tradizionali, canzoni dedicate a Stalin, curiosità mediche, Rachmaninoff, Prokofiev, valzer bulgari, poesie e canzoni partigiane. Ma questo esperimento ha vita breve visto che dopo numerosi giri fra le strade dissestate dell’Albania remota il minibus si è rotto e le proiezioni sono state ritardate perché gli operatori locali devono attendere i pezzi di ricambio dai fornitori sovietici.¹⁴⁸ Proprio grazie al sostegno sovietico e addirittura ad aiuti jugoslavi il Kinostudio in co-produzione russa produce il primo kolossal su Skanderbeg¹⁴⁹ nel 1954, sempre in nome di quel nazionalcomunismo che fa del condottiero medioevale albanese il suo eroe autarchico. “*Heroi Kombëtar Skenderbeu*” cioè “Skanderbeg, l’eroe albanese” è una pellicola con la regia di Sergej Yutkevch che viene persino presentato al cinema di Cannes del dove vince il Gran Prix per la miglior regia.¹⁵⁰

Il *Kinostudio Shqipëria e Re* – Albania Nuova può essere definita come la Cinecittà Albanese,¹⁵¹ ovviamente non per i ritmi produttivi ma come cittadella della produzione cinematografica i cui numeri crescono progressivamente ma non riescono a coprire il fabbisogno di cinema shipetaro e dopo la rottura con l’Unione Sovietica del 1961 tornano in auge i film italiani, insieme a quelli del Kinostudio.

Immagine 3: Locandina italiana “Skanderbeg, l’Eroe albanese”(1954)

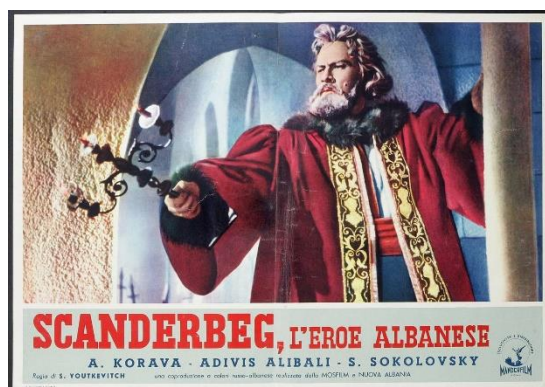
¹⁴⁷ Informazioni tratte dall’intervista realizzata a Ylli Pepo effettuata a Tirana in data 7 giugno 2019

¹⁴⁸ E. MËHILLI, *From Stalin to Mao. Albania and socialist world*, Cornell University Press, New York 2017, pp. 80-82

¹⁴⁹ Y. POLOVINA, *Homo Balcanicus. Nel contesto dei rapporti Serbia-Kosovo*, Edizioni dell’Oleandro, Roma 2001, p. 44

¹⁵⁰ R. SEJKO, *Albania. Il Paese di fronte*, Istituto Luce, Roma 2008

¹⁵¹ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, p. 34



Tommaso Fiore durante il viaggio in Albania del 1959 visita lo studio Nuova Albania, considerato dal regime un fiore all'occhiello, e parla già dell'acquisto da parte degli albanesi di pellicole italiane, venti solo nell'anno 1959 fra i quali il meridionalista ricorda i seguenti titoli: “*Non c'è pace fra gli ulivi*”, “*Canzoni per la strada*”, “*Ladri di biciclette*”, “*Roma città Aperta*”, “*Roma ore 11*”, “*Il conte di Montecristo*”, “*La certosa di Parma*”, “*Un Marito per Anna Zaccheo*”.¹⁵²

La penuria di film spinge spesso il Ministero della Cultura a incaricare alti esponenti del regime e per gli acquisti più importanti persino il direttore del Kinostudio Vaske Aristidhi a compiere missioni all'estero, di solito in Italia e in Francia per l'acquisto dei film, come dimostra la corrispondenza presente in Archivio di Stato

Il primo segretario del Comitato Centrale del Partito dei Lavoratori albanese Enver Hoxha, ha deciso: Vaske Aristidhi, direttore dello studio cinematografico "New Albania" deve recarsi in Francia, Italia e Italia per acquistare film. Il soggiorno dovrebbe essere rispettivamente di circa 30 giorni in Francia e 17 giorni in Italia.¹⁵³

La propaganda comunista albanese utilizza le pellicole per criticare la borghesia che sfrutta la classe operaia in Occidente, soprattutto i film del neorealismo italiano ma anche i film di Charlie Chaplin e quelli di René Clair. L'acquisto di film italiani viene giustificato dal regime come argine alla diffusione della tv italiana in Albania. Negli anni '70 con premeditazione furono acquistati film esclusivamente sulla mafia. Un tipo di cinematografia che in Italia ha la funzione di sensibilizzare l'opinione pubblica sul male che aveva colpito la società, in Albania trasmette l'immagine di un popolo in piena decadenza sconvolto dal crimine.¹⁵⁴ I film italiani diventano strumenti del regime per mettere in “evidenza la malvagità della società capitalista”.¹⁵⁵ Per questo sono ricorrenti le pellicole che parlano di delinquenza come nel film “*Banditi a Orgosolo*” sui banditi sardi, il Fellini realista come nel film “*Le Notti di Cabiria*” dove si tratta il tema della prostituzione e dello sfruttamento della povera gente. Come ricorda Fatos Lubonja il realismo di questi film viene definito come “critico” per distinguerlo dal realismo “socialista” che aggiunge alla denuncia gli esempi da seguire per la costruzione del Socialismo¹⁵⁶.

Il cinema albanese ci tiene molto a ricordare il ruolo della resistenza all'invasore fascismo ed esalta il ruolo dei partigiani, a differenza di ciò che accade nella televisione di stato italiana e nel cinema che evocano una sbrigativa chiusura dei conti con il passato e con un'urgenza di anticomunismo nella guerra fredda.¹⁵⁷ Spesso però i concetti di antifascismo e anti-italiano si sovrappongono nelle

¹⁵² T. FIORE, *Sull'altra sponda*, Stilo, Bari 2018, p. 47

¹⁵³ «mbi dergimin e Vaske Aristidhit ne France e Itali. Ministrise se aresimit dhe kultures Sekretariati i Komitetit Qendror të P. P. S. H, me vendimin n. 96, datë 7/04/ 1964, ka vendosur: Vaske Aristidhi, drejtor i Kinostudjos "Shqiperia e Re" te shkoje ne France e ne Itali e ne Itali per te blere filma. Afati i qendrimit te jete respektivisht rreth 30 dite ne France dhe 17 dite ne Itali. Sekretari i Pare i Komitetit Qendror te Partise se punes te Shqiperise Enver Hoxha» AQSH, *Ministria e Armisit dhe e Kulturës*, F 511, V. 1964 D.31, *Mbi dergimin e Vaske Aristidhit ne France e Itali*, Tiranë, më 13/03/1964

¹⁵⁴ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 33

¹⁵⁵ R. SEJKO, *Albania. Il Paese di fronte*, Istituto Luce, Roma 2008

¹⁵⁶ C. BAZZOCCHI (a cura di), Fatos Lubonja, *Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, p. 27

¹⁵⁷ G. BERNARDINI, C. CORNELISSEN, *La medialità della storia. Nuovi studi sulla rappresentazione della politica*

pellicole shipetare. Nonostante i toni distesi fra la cinematografia italiana, ovviamente sottoposta a censura, e il regime albanese, nei film prodotti dal Kinostudio gli italiani sono spesso rappresentati come antagonisti, spesso sono i fascisti occupatori, ritratti con toni ridicoli e canzonatori ed identificati con il termine “*breshkamadh*”, ghiotti di tartarughe o semplicemente pigri, termine del lessico albanese utilizzato per caratterizzare gli italiani invasori durante la guerra. La stessa Italia viene definita “*breshkamadhe*”, tartarugaia. Trattasi di una strana stigmatizzazione ispirata a chissà quale episodio, diventato poi mito, ad esempio nel film “*Debatik*” di Hysen Hakani, del 1961 il personaggio italiano esclama la seguente espressione: “Tartaruga, Dio buono!”. Ma l’apice della stereotipizzazione italiana avviene nel film “*La Tempesta*” di Kristaq Dharmo del 1959, un’opera intrisa di retorica del regime comunista dove gli italiani sono descritti come idioti e incoscienti mentre affrontano dei partigiani albanesi ballando al suono di una canzonetta. Ecco uno stralcio del surreale dialogo:

Soldato: “Signor generale, i banditi hanno posizioni molto forti”.

Generale fascista: “Frottole. I miei soldati possono conquistarle cantando! Musica!”

(con un tono che richiama la retorica fascista. La danza poi viene interrotta dall’attacco dei partigiani).¹⁵⁸

Un sentimento “anti-italiano” che ritroviamo in numerose pellicole presenti per tutto il periodo di attività del Kinostudio durante il regime ma con differenti sfumature. Grazie all’ausilio dell’Arkivi Qendror Shteteror Filmit di Tirana cioè Archivio Centrale del Cinema Albanese, si è riusciti ad ottenere l’elenco delle pellicole prodotte negli anni settanta in Albania dove i personaggi che interpretano italiani hanno un ruolo centrale. In *Lulekuqet Mbi Mure* del 1976, essendo un film ambientato durante la lotta partigiana gli italiani sono raffigurati come fascisti occupanti¹⁵⁹.

Njeriu me top, Uomo con un Cannone ha una storia un pò più particolare, in primis è tratto da un romanzo di Dritëro Agolli pubblicato nel 1975, in una fase più buie del rapporto fra Italia e Albania. Il personaggio Agostino è un ex soldato italiano che dopo il 1943 viene affidato dai partigiani a una famiglia albanese, quindi nonostante il periodo non idilliaco fra le due sponde dell’Adriatico l’accezione negativa del passato sembra affievolirsi, confermando la tesi precedente di come nella letteratura di Agolli ci sono dei lievi attacchi alle scelte politiche del regime, in questo caso con il romanzo poi diventato film, si smette di demonizzare la figura dell’italiano che comunque non sono mai descritti terribili e spietati come i nazisti, ponendo fine all’equiparazione italiano=fascista = nemico.¹⁶⁰

Nel 1978 il regista Victor Gjika, già regista di *Njeriu me top*, in *Gjeneral Gramafoni*, ambientato nelle fasi precedenti l’occupazione, il personaggio italiano viene identificato con lo spietato sistema capitalista capace persino di “vendere” la musica di un giovane clarinetista albanese, raccontando cosa succede a un popolo pre-moderno, tradizionale, feudale che si trova a un incrocio violento con la logica dell’ordine capitalista della lenta conquista italiana.¹⁶¹

Sempre in chiave anti-italiana può essere interpretato il film per la televisione “*Plumba mbi Perandorin*” “Proiettili contro l’imperatore” diretto da Mevlan, un biopic su Vasil Laçi, giovane giunto a Tirana dal sud dell’Albania per una vita migliore ma la sua speranza viene troncata dalla brusca notizia dell’uccisione di suo fratello da parte dei fascisti, in quanto membro del movimento antifascista e l’odio lo spinge a prendere una decisione per sparare contro l’imperatore Vittorio Emanuele III, in visita a Tirana nel 1941.¹⁶² La figura di Victor Laçi diventa centrale nella narrazione comunista, viene premiato con il titolo dai comunisti di *Hero i Popullit të Shqipërisë* diventando il

e della società, Il Mulino, Bologna 2019, p. 17

¹⁵⁸ R. SEJKO, *Albania. Il Paese di fronte*, Istituto Luce, Roma 2008

¹⁵⁹ ARKIVI QENDROR SHTETEROR I FILMIT (d’ora in poi AQSF), *Film albanesi con personaggi che rappresentano italiani*

¹⁶⁰ R. HALILI, *Uno sguardo all’altra sponda dell’Adriatico: Italia e Albania* n E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, pp- 64-66

¹⁶¹ J. BEJKO, *Society of Cinema, I, The Old Regime and the People’s Struggle*, Edlora, Tiranë 2012, pp. 54-61

¹⁶² IMLSH, *Storia del Partito del Lavoro d’Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971, p. 82

simbolo della rivolta antitaliana, onorato oltre che dal film sovracitato da un libro¹⁶³ e anche un monumento in bronzo creato da uno degli artisti più famosi del regime Kristaq Rama, padre dell'attuale premier Edi Rama, con la seguente didascalia: "L'assassinio del ragazzo albanese, ucciso da Vittorio Emanuele III sulla strada di Durazzo, fu l'inizio di una grande rivolta che stava preparando".¹⁶⁴

Nel triangolo letteratura-cinema-rapporti italoalbanesi non si può non citare le tre trasposizioni cinematografiche de "Il Generale dell'Armata Morta", di Ismail Kadare dove il protagonista sono un generale e un prete che devono recuperare i resti di soldati italiani. Il romanzo, considerato una delle pietre miliari della letteratura albanese dello scrittore albanese è stato messo in scena con lo stesso titolo come spettacolo teatrale 1985 e come lungometraggio 1975, rispettivamente dai registi albanesi Pirro Mani e Vladimir Prifti. Il "Gjenerali i ushtrisë së vdekur" è il film maggiormente trasmesso dalla TVSH e del romanzo c'è stata anche una trasposizione cinematografica italo-francese con protagonisti Michel Piccoli e Marcello Mastroianni con la regia di Luciano Tovoli, uscito nel 1983.¹⁶⁵ Un film che ha un rapporto travagliato con l'establishment shiptaro, come racconta il regista Pirro Milkani, il film con produzione internazionale ambiziosa inizialmente doveva essere girato in Albania. Milkani, insieme a Vasillaq Çollaku, funzionario del Comitato Centrale del Partito per le relazioni con l'estero hanno accompagnato Tovoli e Piccoli durante il loro sopralluogo in Albania però al direttore dello Studio di produzione statale il cosiddetto Kinostudio "Shqipëria e re", Vangjush Zallëmi, viene dato l'ordine dal Comitato centrale di sospendere la realizzazione del progetto e l'inizio delle riprese,¹⁶⁶ poi girato nei paesi dell'Arberia calabrese e quasi ignorato dalla distribuzione cinematografica albanese.

Gli sforzi del regime albanese per rendere il cinema albanese un grande meccanismo di propaganda al di fuori dell'Albania hanno successo con l'alleato cinese. In Cina i film albanesi si diffondono facilmente, anche grazie al doppiaggio e il cinema shiptaro viene apprezzato per i valori ideologici offerti dalle pellicole e dallo stile di regia e recitazione. Al di fuori della Cina però, la distribuzione dei film nei cineforum dei gruppi marxisti-leninisti d'Europa e delle ambasciate albanesi all'estero non ha lo stesso riscontro rispetto al successo cinese, nonostante il Kinostudio inserisca i sottotitoli nelle pellicole di maggior successo per favorire la comprensione.¹⁶⁷

Immagine 4: Pellicola sottotitolata in Italiano, AOSH



In nome dell'amicizia Albania- Cina e del successo del cinema albanese in Cina, il governo cinese non solo compra film albanesi, dando così possibilità al Kinostudio di crescere ma in alcuni casi

¹⁶³ R. ELSIE, *A Biographical Dictionary of Albanian History*, I. B. Tauris, Rowman & Littlefield, Lanham 2010, p.271

¹⁶⁴ Atentati i djaloshit shqiptar, që qëlloi Viktor Emanuelin III në rrugën e Durrësit, ishte fillimi i një kryengritjeje të madhe që po përgatitej

¹⁶⁵ R. HALILI, *Uno sguardo all'altra sponda dell'Adriatico: Italia e Albania* n E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, pp- 64-66

¹⁶⁶ ALBANIA NEWS, *Il generale di Tovoli, una storia di diniego*, traduzione dell'articolo di J. PASKU, *Gjenerali i Tovolit, një histori refuzimi*

¹⁶⁷ AQSF, *Prodhimi Shiptar*, film sottotitolati

permette agli albanesi di girare dei film nel paese maoista. Il primo regista albanese ad avere questo privilegio è Ylli Pepo che racconta questa avventura:

C'erano film che uscivano dal mercato albanese premiati in diversi festival o raggiungevano la Cina. Non c'erano problemi di costo, non dico budget illimitato ma se la sceneggiatura era approvata dallo stato, il film si realizzava. In Cina tutti i film albanesi erano riprodotti, io sono stato il primo regista albanese che ha girato un film in Cina e ancora oggi in televisione cinese danno ancora i nostri film, tipo uno del 1965 che lo traduco in italiano con "*La Nostra Terra*". Film ridoppiati in maniera splendida dalla scuola di doppiatori cinesi, seconda forse a quella italiana. A proposito della Cina, sono orgoglioso di essere stato il primo europeo a girare in Cina un film, dopo il maestro Michelangelo Antonioni, ho girato un film di tre parti nella Repubblica Popolare Cinese. Era un documentario sulla Rivoluzione Culturale e lo sviluppo della Cina nell'anniversario della Cina Maoista. Il rapporto di amicizia Cina-Albania facilitava questo scambio cinematografico. Un documentario ancora adesso apprezzato, infatti quest'anno sono stato chiamato dalla televisione cinese per rifare quel documentario e vedere i cambiamenti dopo 45 anni.¹⁶⁸

Non sono solo i film shiptari a raggiungere la Cina ma dal 1966 nei manifesti cinematografici albanesi appaiono titoli come "*Il cielo rosso*", "*Il bauletto rosso*", "*La Grande Marcia*", "*L'Amico Mao*". Negli anni '70 il Kinostudio ha classificato i film albanesi a metà degli anni '70 in termini di tematiche: la guerra di liberazione nazionale, la costruzione socialista del paese, la vigilanza per proteggere le vittorie della rivoluzione socialista, la ricostruzione dell'Albania, il ruolo e la figura della classe operaia, la campagna socialista collettivizzata, le trasformazioni sociali e la formazione del nostro nuovo uomo, la lotta contro concetti errati, la lotta per l'emancipazione delle donne e la vita familiare. Il governo Enver Hoxha rimane irremovibile riguardo all'importanza del cinema per l'educazione del popolo albanese, come sottolinea la tradizione di proiettare nei cinema due film a settimana adatti alle tematiche giovanili.¹⁶⁹ Rispecchiano le direttive del regime anche i critici cinematografici, visto che agli inizi sono numerosi i politici e giornalisti ansiosi di commentare le uscite del Kinostudio per provvedere all'educazione cinematografica dell'uomo nuovo.¹⁷⁰

Un altro genere che ha interessato il cinema albanese prima e il cinema televisivo albanese poi sono i film polizieschi, come ricorda il regista Ylli Pepo

Lo stato ha sempre preferito produrre film polizieschi, dove avevano un ruolo preponderante la Securimi e le altre forze di sicurezza ed era forte la tematica propagandistica. Più che controllo io direi che c'era una forte autocensura da parte di noi registi, tutti noi sapevamo quali erano i temi che potevamo affrontare e quelli che non potevamo realizzare. Non sono mai stato pubblicamente richiamato dal comunismo, ma qualche scena, qualche spezzone o dichiarazione o battuta di film è stata tagliata per motivi più "estetici" più che politici. Ad esempio quando abbiamo fatto il film con Kadaré hanno censurato diversi primi piani, criticati per la bellezza dell'attrice protagonista, definita "troppo bella", tagli ai primissimi piani, era una cosa terribile per me.¹⁷¹

Un manifesto del 1977 di Kinostudio chiarisce ulteriormente le osservazioni del regista, una caratteristica importante dei film albanesi è che l'eroe positivo, l'uomo nuovo educato dal Partito, occupa la posizione centrale. Il socialismo è l'affermazione del nuovo, del positivo e del progressivo. Questo è messo in evidenza sullo schermo attraverso eroi che si distinguono per la loro forza spirituale e purezza morale, la loro disponibilità a sacrificarsi. Sono completamente devoti al Partito, al popolo e al socialismo e hanno un profondo odio per il nemico, sia interno che esterno.

Con il passare del tempo si moltiplicano i viaggi verso la Francia o l'Italia per esponenti del cinema albanesi, per accrescere le proprie competenze o per l'acquisto di pellicole. Nei primi anni ottanta, l'Italia approfittando della riapertura dei legami culturali fra i due paesi invita giovani attrici albanesi al concorso "Un volto per il Cinema Mediterraneo" al 1° Meeting del Cinema Mediterraneo di Erice-Trapani del quale però non si ottiene riscontro nonostante "La vincitrice e le altre segnalate avranno, oltre al premio, la possibilità di fare dei provini e di ottenere un contratto

¹⁶⁸ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Ylli Pepo effettuata a Tirana in data 7 giugno 2019

¹⁶⁹ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Ylli Pepo effettuata a Tirana in data 7 giugno 2019

¹⁷⁰ T. BOLAS, *Screen education from film appreciation to media studies*, Intellect, Bristol-Chicago 2009, p. 13

¹⁷¹ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Ylli Pepo effettuata a Tirana in data 7 giugno 2019

cinematografico”.¹⁷² Due anni dopo invece il governo albanese approva l’organizzazione della settimana del cinema albanese inviando in Italia per la prima volta i film prodotti nel Kinostudio:

In risposta alla tua lettera n. 4946/1, del 15/08/1983 Approviamo l'organizzazione della settimana del cinema albanese a Salerno. Prevediamo la comparsa dei seguenti film. Lungometraggi: 1) "Ballë për Ballë, 2) "Mesonjëtorja, 3) Koncert në Vitin '36, 4) Dimri i fundit, 5) Ne çdo stinë, 6) Qortimet e vjeshtës.

Documentari: 1) Onufri, 2) Mozaikët, 3) Qytetet illire; Cartoni Animati: 1) Zhgarravinat, 2) Edi dhe nota¹⁷³

Collaborazioni nell’ambito cinematografico che proseguono anche nell’ambito della conservazione delle pellicole e per la ricostruzione della storia del cinema albanese creando legami con il Museo Nazionale del Cinema di Torino e altre istituzioni cinematografiche con sede a Roma e Milano, riuscendo ad ottenere interessanti riscontri e critiche alla gestione degli archivi italiani:

Con il loro aiuto abbiamo esaminato questi dati e abbiamo trovato altri documenti che non avevamo. Ci hanno anche fornito gratuitamente le pellicole di questi film (quando sappiamo che costano \$ 20-200). Nonostante la loro organizzazione e precisione, non ci piacciono gli articoli abbiamo notato che le condizioni degli archivi dal 1978 in poi versano in condizioni difficili. Tutti i magazzini che abbiamo visitato erano semplici magazzini senza aria condizionata con aree polverose.¹⁷⁴

Tirando le somme, i risultati qualitativi e quantitativi del *Kinostudio Shqipëria e Re* risultano notevoli in confronto agli altri paesi del blocco comunista producendo 247 film tra il 1957 e il 1990¹⁷⁵ mentre i film italiani risultano i più distribuiti infatti su 400 film stranieri distribuiti un quinto sono italiani.¹⁷⁶ Come ci spiega il regista albanese Roland Sejko, vincitore del David di Donatello nel 2013 il cinema italiano non ha influenzato molto la regia albanese ma ha dato diversi spunti per l’evoluzione del pensiero cinematografico.

Agli albanesi mancava Fellini o Antognoni ma erano regolarmente trasmessi film sulla mafia e sulle brutture della società capitalista. Ma in fin dei conti anche questo, visto con gli occhi di un regista vedevi la libertà di poter rappresentare una bruttura, cosa che in Albania non era possibile. Era un messaggio indiretto che arrivava in Albania. Non credo che il cinema Albanese possa essere stato professionalmente influenzato dalla cultura italiana cinematografica, questo anche un po’ per le vicende storiche, in quanto l’Albania ufficiale era vicina al blocco sovietico, l’est influiva anche sulla pratica, sull’immaginazione e sul modo di mettere in pratica, come formazione e messa in scena.¹⁷⁷

2.5. L’educazione ideologizzata nella “fortezza inespugnabile” del socialismo reale

Quando si insedia il nuovo governo comunista albanese fra le priorità che interessano immediatamente il nuovo corso è la necessità di rifondare il sistema dell’istruzione eliminando le

¹⁷² AQSH, F.770 Drejtoria e përgjithshme e Albturizmit V. 1981 d.121, F.770, *1° Meeting del Cinema, Mediterraneo Erice Trapani 1-5 ottobre 1981*

¹⁷³ «Në përgjigje të shkresës suaj nr. 4946/1, datë 15/08/1983 ju miratojmë organizimin e javës së filmit shqiptar në Salerno. Mendojmë të shfaqen këto filma: Filma artistikë 1 "Ballë për Ballë 2 "Mesonjëtorja 3 Koncert në Vitin '36 4 Dimri i fundit 5 Ne çdo stinë 6 Qortimet e vjeshtës Filma dokumentarë 1 Onufri 2 Mozaikët 3 Qytetet illire Filma vizatimorë 1 Zhgarravinat 2 Edi dhe nota 4»AQSH, *Ministria e Armisit dhe e Kulturës*, F 511, V. 1983, D 196, *Përgjigje për javën e filmit shqiptar në Salerno*, 20/09/1983

¹⁷⁴ « kërkime arkivore në disa arkiva italiane. Para se të shkonin në Itali ne u dërguam nga një letër cinetekës nacionale në Romë, Cinetekës Italiane në Milano dhe Muzeut Kombëtar të Kinemasë në Torino në mënyrë që të përgatitsin vajtjen tonë atje. ... Ne pjesërisht ishim përgatitur më parë përkëto kërkime duke nxjerrë nga shtypi periodik i kohëa tituj filmash ose kronikash të xhiruara në Shqipëri nga Italianët në vitet 1900-1943 por nuk kishim të dhëna të sakta se kush i kish xhiruar (viti, shtëpia prodhuese, autorët). Me ndihmët e tyre ne i preçizuem këto të dhëna dhe gjetëm edhe dokumente të tjera që ne nuk i kishim. Ata na bënë edhe disa shfaqje të këtyre filmave gratis (kur dihet që ata shfaqjet i kanë me para 20-200 dollarë) megjithëse një pjesë të këtyre filmave ne i kishim (sigurisht mjaft të dëmtuar) sakta Siç e kemi theksuar edhe më parë (nga 1978 e këtej) në këtë drejtim arkivat italiane nuk ahkëlqejnë, përkundrazi ata i kanë filmat në kuashtë të vështira teknike. Në të gjitha depot që vizituum ishin magazin fare të thjeshta, pa kushte klimatizimi, ambiente gjithë pluhur, me dysheme të pashtuara»AQSH, *Ministria e Armisit dhe e Kulturës*, F 511, V. 1983, D 196, *Përgjigje për javën e filmit shqiptar në Salerno*, 20/09/1983

¹⁷⁵ B. WILLIAMS, *Red Shift. New Albanian Cinema and its Dialogue with the Old*, in A. IMRE, *Companion to Eastern European Cinemas*, John Wiley & Sons Ltd ,Chichester 2012, pp. 224-227

¹⁷⁶ R. SEJKO, *Albania. Il Paese di fronte*, Istituto Luce, Roma 2008

¹⁷⁷ Informazioni tratte dall’intervista effettuata a Roland Sejko a Monte Sant’Angelo in data 11 luglio 2019

scorie dell'orizzonte pedagogico precedente, dove le scuole cattoliche precettavano gli studenti migliori, soprattutto quelli con medie altissime e dall'ottima conoscenza della lingua italiana con borse di studio per proseguire gli studi universitari in Italia¹⁷⁸ a confermare quella mai nascosta sinergia fra i cattolici di Albania e il regime fascista che porta il rappresentante italiano in Albania Soragna ad organizzare il viaggio dei cattolici albanesi in Italia, incontrando persino Benito Mussolini.¹⁷⁹ Nella Repubblica Popolare Socialista di Albania queste ingerenze religiose e di paesi stranieri non possono essere tollerate e si moltiplicano gli sforzi per rendere l'educazione più nazionalista e meno settaria.¹⁸⁰

Gli ultimi residui dell'educazione filo-italiana rimangono il Circolo Garibaldi, che nel 1945 organizza la sessione d'esame per i ragazzi italiani impossibilitati a poter frequentare le istituzioni scolastiche durante l'occupazione nazista e il maestro Don Giulio Scala nell'azienda agricola di Shjak. Il sacerdote italiano, riesce ad opporsi alle direttive rigide del nuovo governo albanese a causa della reazione e dei malumori degli italiani impiegati nell'azienda agricola che si oppongono fermamente alla sostituzione dell'unico loro riferimento spirituale e di raccordo con l'Italia oltre ad essere il maestro degli oltre 100 bambini italiani presenti in loco.¹⁸¹

Nel 1945 inizia la svolta educativa con l'inizio delle attività degli istituti d'insegnamento e di cultura, con l'apertura delle nuove scuole soprattutto nei villaggi. Inizia così la grande campagna contro l'analfabetismo impegnando vecchi maestri e giovani insegnanti in formazione.

Le nuove condizioni richiedono l'immediata revisione del sistema d'insegnamento medio e universitario nel loro insieme, con la proposta di ideare tipi di scuola per soddisfare la necessità dello stato nei rami dell'economia della cultura e della sanità pubblica.¹⁸² Nel giro di pochissimo tempo il sistema formativo e la scuola albanese diventa completamente ideologizzato. I testi scolastici sono controllati e impregnati dall'ideologia e dalla politica del potere. Anche le introduzioni dei testi di matematica e di selvicoltura iniziano con le parole di Hoxha o con gli insegnamenti tratti dai congressi del partito. Un qualcosa di molto più elaborata rispetto ad un adattamento del mondo della scuola. Questa politica mira alla formazione delle nuove generazioni all'ideologia e alle norme del regime, assicurando un effetto duraturo nel tempo.¹⁸³ Secondo i dettami del partito

i libri devono essere sfrondate da tutto ciò che era superfluo e inutile, dalla fraseologia alle formulazioni complicate, devono divenire più chiari e più comprensibili e avere un contenuto ideologico marxista leninista solido.[...]Prevede il miglioramento dei metodi di insegnamento con un'aspra lotta contro le forme di lavoro e il contenuto superato della pedagogia borghese, contro il formalismo, gli atteggiamenti stereotipati e il dogmatismo. Una nuova scuola che prevede maggiore partecipazione degli allievi e degli studenti insieme nei lavori di produzioni, escursioni, giochi sportivi, feste. Insegnanti e rivoluzionari.¹⁸⁴

La scuola viene utilizzata come mezzo di indottrinamento ideologico fin dalle elementari, i fanciulli stimolati alla mobilitazione sociale e ad affrancarsi alle proprie determinazioni comunitarie e dalla famiglia.¹⁸⁵ Partito, stato e scuola convivono nei programmi della nuova scuola albanese, i bambini recitano a memoria frasi tipo: "L'8 novembre 1941, il compagno Enver Hoxha ha fondato il Partito Comunista d'Albania, oggi Partito del Lavoro d'Albania" o "La Repubblica Socialista d'Albania è una fortezza inespugnabile"¹⁸⁶

Per il regime di Enver Hoxha la lotta all'analfabetismo diventa un obiettivo fondamentale da raggiungere il prima possibile e che comporta molti sforzi, una battaglia che viene molto pubblicizzata e sottolineata anche dai media di regime, nei cinegiornali spesso spuntano filmati di

¹⁷⁸ N. SPAHIA, *Mio padre: un uomo libero*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003, p. 79

¹⁷⁹ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e religione in Albania*, Besa, Nardò 2015, p. 115

¹⁸⁰ R. HUTCHINGS, *Albania's Inter-War History as a Fore-runner to the Communist Period*, in T. WINNIFRITH, *Perspectives on Albania*, Palgrave Macmillan, Londra 1992, pp. 116-117

¹⁸¹ G. ESPOSITO, *Il contributo dei militari italiani nella lotta di liberazione dell'Albania*, in G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008, p. 132

¹⁸² IMLSH, *Storia del Partito del Lavoro d'Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971, pp. 672-674

¹⁸³ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, p. 20

¹⁸⁴ IMLSH, *Storia del Partito del Lavoro d'Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971, pp. 672-674

¹⁸⁵ O. ROMANO, *L'Albania nell'era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L' Harmattan, Torino 1999, pp. 77-80

¹⁸⁶ R. SEJKO, *Anija- La Nave*, Istituto Luce, Roma 2012

bambini che scrivono alla lavagna le loro due prima fondamentali parole per diventare “nuovi compagni” cioè Enver e Partito.¹⁸⁷

La grande campagna del governo porta alla creazione di un moderno sistema di scuole tecniche, licei, istituti professionali ed accademie di arte su ispirazione del modello sovietico. Per ovviare alle lacune della formazione docenti nel 1946 viene creato l'Istituto Pedagogico di Studi Superiori della durata di 2 anni per formare i futuri insegnanti delle discipline di lingua e letteratura albanese, storia, geografia, matematica, fisica, biologia, chimica. Nel 1947 è la volta dell'Istituto delle Scienze, dell'Istituto Politecnico e di Agraria.¹⁸⁸

Per dotare di strumenti adatti alla formazione dei nuovi studenti e dei nuovi insegnanti il governo decide la costruzione e lo sviluppo delle biblioteche preesistenti, spesso erano frutto di donazioni filantropiche come la famiglia Baholli ad Elbasan o dei Turtulli a Korça. Le biblioteche sono presenti in misura capillare nel territorio albanese, compreso le aree più remote del paese, fungendo anche da sala di lettura, spesso affianco ai centri culturali o alle case della cultura e hanno a disposizione un budget di risorse, sia statale che comunale grazie ai fondi della cultura utili per l'acquisto di titoli in lingua albanese e in lingua straniera, come: riviste, giornali e pubblicazioni di consultazione, come dizionari, enciclopedie, atlanti.¹⁸⁹ Fra i fondi librari di queste biblioteche si trovano anche i testi delle biblioteche sequestrate agli anti comunisti,¹⁹⁰ ovviamente dopo un'attenta censura e selezione dei testi.

Un'inversione di tendenza che non è solo negli slogan ma si interviene nel mondo della scuola con la riforma dell'istruzione del 1946 che prevede la riorganizzazione del sistema scolastico: “Le scuole di istruzione generale sono le stesse in tutto lo Stato: scuole elementari, elementari e secondarie.”¹⁹¹ Nello stesso provvedimento, il Ministero dell'istruzione albanese impedisce l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e nella riforma dell'istruzione dello stesso anno che prevede l'istruzione elementare obbligatoria per tutti i bambini dai 7 anni, sancendo la separazione netta della scuola dalla religione e la laicità dell'insegnamento. Una disposizione che chiude le scuole e i seminari della Chiesa Cattolica e degli altri culti, favorendo la scuola pubblica che si ispirava ai “principi democratici e della guerra di liberazione operando in totale armonia con la scienza”. Le lezioni di religione sono sostituite con quelle di lezioni di ateismo e di marxismo-leninismo. Il governo riesce quindi a chiudere le scuole cattoliche importanti come il Seminario Pontificio di Scutari, dove si formavano gli insegnanti cattolici, l'istituto delle Sorelle Stigmatiche, Sorelle dei Servi, Sorelle Vincenziane con la rete femminile di istituti in tutto lo stato. Come chiude anche la Medresa islamica di Tirana. Gli ex insegnanti di religione o di istituti religiosi vengono messi sotto sorveglianza per vedere se rispettano il divieto e si ordina la chiusura anche la chiusura della stampa religiosa e vengono censurate le lettere pastorali.¹⁹²

L'evoluzione del sistema educativo raggiunge il sistema dell'alta formazione negli anni cinquanta, quando nel 1952 vengono istituite le scuole di Medicina ed Economia, seguite nel 1954 dall'Istituto giuridico. Solo nel 1957 nasce l'Università di Tirana e l'Istituto Pedagogico di Scutari. Una caratteristica peculiare dell'istruzione albanese è che oltre normali studenti, frequentano oltre 2mila operai e di cooperativisti che partecipano nelle ore serali o per corrispondenza dei corsi universitari. In seguito vengono avviate le attività dell'Istituto Superiore per Attori, del Conservatorio e dell'Istituto delle Arti Figurative, unificate nel 1966 nell'Istituto Superiore delle Arti.¹⁹³

¹⁸⁷ R. SEJKO, *Albania. Il Paese di fronte*, Istituto Luce, Roma 2008

¹⁸⁸ O. ROMANO, *L'Albania nell'era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L' Harmattan, Torino 1999, pp. 77-80

¹⁸⁹ BIBLIOTEKË SË AKADEMISË SË SHKENCAVE TË SQHIPËRISË (a cura) (d'ora in poi BSHSQ), *Raport rreth bibliotekave publike në Shqipëri 2*, Tirana- Bari 2006, p. 11

¹⁹⁰ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 16

¹⁹¹ « Ligjë nr. 282 datë 17.8.1946, mbi Reformën e Arësimit / me Decret nr.115, dt. 17.08.1946. Gazeta Zytare nr.85, e Martë 10 Shtator 1946, f. 12; Art.1 Shkollat për arësim të përgjithshëm janë të njëjta në gjithë Shtetin: Skolla fillore, shtatëvjeçare dhe të mesme», cfr. E. HAKIA ÇAPALIKU, *Magazina e komunizmit shqiptar. The warehouse of Albanian Communism*, Bora Logu, Tirana 2018, p. 122

¹⁹² G. CIMBALO, *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, Bononia University Press, Bologna 2012, pp. 88-89

¹⁹³ O. ROMANO, *L'Albania nell'era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L' Harmattan, Torino 1999, pp. 77-80

Lo stile pedagogico dell'Unione Sovietica indirizza questa rivoluzionaria riorganizzazione del sistema educativo shiptaro e la lingua russa diventa materia di studio in Albania come del resto in tutta l'Europa Orientale. Per ogni stato "satellite" Mosca prepara un apposito manuale. La specialista Nina Potapova scrive per facilitare l'insegnamento della lingua russa in Albania il volume "*La lingua russa per albanesi*", semplice e chiaramente illustrato, con un'introduzione dove si parla del russo come la lingua dei "geni immortali dell'umanità - Lenin e Stalin". Le prime lezioni di lingua russa del paese includono non solo gli studenti ma anche i quadri di partito, il personale governativo e diversi intellettuali, non solo nella capitale ma anche nelle altre città d'Albania ma non si raggiunge il successo previsto. Infatti dopo turni estenuanti, riunioni legate al partito, circoli di studio, riunioni di fabbrica obbligatorie, sessioni sindacali e, a seconda dei casi, raduni politici e riunioni di gruppi di donne, risulta quasi impossibile essere presenti persino nelle lezioni di russo.¹⁹⁴

Nonostante lo studio obbligatorio del russo, il regime comunista ci tiene molto alla purezza della lingua albanese nel 1954 c'è la stesura del primo dizionario monolingue di Albanese, dove sono presenti pochissimi "forestierismi" cercando di essere uno specchio fedele della lingua Albanese.¹⁹⁵ Nel suo famoso viaggio del 1959, Tommaso Fiore si meraviglia dei risultati della mobilitazione fatta dal governo albanese per risolvere il problema dell'analfabetismo e di come gli studi superiori ed universitari fossero ormai gratuiti.¹⁹⁶

Una caratteristica del comunismo albanese è quella di riuscire a troncarsi celermente con il passato, chiudendo in compartimenti stagni le differenti fasi politiche, come ad esempio nel passaggio fra l'alleanza con i sovietici e quella con i cinesi. L'operatrice culturale Elektra Hakia Çapaliku ci parla di una voluta rimozione dei ricordi:

I ricordi del comunismo sono diversi, dato che il comunismo stesso ha attraversato fasi di "ascesa e caduta". Ad esempio: quelli di noi nati a metà degli anni '60 non hanno memoria del comunismo subito dopo la guerra, poiché il nuovo sistema veniva installato violentemente. Nemmeno abbiamo memoria del comunismo subito dopo la guerra, poiché il nuovo sistema veniva installato violentemente. Né abbiamo un ricordo della fase "sbocciante" del comunismo, mentre eravamo politicamente in linea con l'Unione Sovietica.¹⁹⁷

Un ulteriore fondamentale provvedimento governativo è datato 1963 quando si decreta che "L'istruzione di otto anni è obbligatoria e comune a tutti i bambini, ragazzi e ragazze, dai sette ai sedici anni."¹⁹⁸ In ogni villaggio viene creato un presidio scolastico, la durata delle scuole superiori è di 4 anni suddivisa in istruzione generale, cioè il liceo senza limiti d'accesso e l'istruzione professionale con 65 indirizzi che seguono il piano della Pubblica Istruzione che stabilisce il numero di studenti ammissibili per ottenere un giusto equilibrio con il sistema produttivo, in nome di una concezione funzionalistica della società, vista come un grande organismo di produzione. Sono inoltre presenti giardini dell'infanzia in istruzione pre scolare. I numerosi sforzi che portano ad abbattere il tasso di analfabetismo al 28%.¹⁹⁹

Nell'Albania di Enver Hoxha sono pochi i cittadini albanesi a poter lasciare il paese, molti temporaneamente, altri per sempre, del primo caso facevano parte del regime e si muovevano per motivi di lavoro, salute o studio e che rientravano dopo un periodo stabilito di permanenza all'estero.

¹⁹⁴ E. MËHILLI, *From Stalin to Mao. Albania and socialist world*, Cornell University Press, New York 2017, p. 123

¹⁹⁵ B. DASHI, *Italianismi nella lingua albanese*, Nuova Cultura, Roma 2013, p. 7

¹⁹⁶ T. FIORE, *Sull'altra sponda*, Stilo, Bari 2018, pp. 34-35

¹⁹⁷ «Kujtimet për komunizmin përshkohen prej ecejakesh, për shkak se vetë sistemi pati fazat e veta të shkëlqimit dhe rënies, ashtu unik siç ishte në të keqen e vet. Kështu përshembull, ne, të lindurit në mes të vivete '60 nuk arritëm dot të kishim memorien e atik komunizmi të fill mbas Luftës, kohë kur po instalohesh me dhënë sistemi I ri. Ne nuk kemi gjithashtu as kujtesën e një komunizmi "të lulëzuar" të kohës kur qemë mire politikisht me Bashkimin Sovjetik» E. HAKIA ÇAPALIKU, *Magazina e komunizmit shqiptar. The warehouse of Albanian Communism*, Bora Logu, Tirana 2018, p. 4

¹⁹⁸ «Dekret nr. 3746, datë 11.11. 1963 "Mbi arësimin tetëvjeçar të detyruar" / Fletore Zyrtare, nr.15, 18 nëndor 1963, f. 299-302 Neni 1. Arësimi tetëvjeçar është i detyruar dhe i përbashkët për të gjithë fëmijët, djem e vajza, prej moshës shtatë gjer gjashtëmbëdhjetë vjeç», cfr. E. HAKIA ÇAPALIKU, *Magazina e komunizmit shqiptar. The warehouse of Albanian Communism*, Bora Logu, Tirana 2018, p. 122

¹⁹⁹ O. ROMANO, *L'Albania nell'era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L' Harmattan, Torino 1999, pp. 77-80

Gli altri erano quelli che fuggono, per motivi politici o altro genere e bollati come traditori, con i familiari sottoposti a dure rappresaglie in quanto imparentati con il nemico. Essendo il regime il luogo ideale del benessere non è concepito il concetto di “emingrante”, essendo l’Albania un paese eletto, infatti i termini dell’albanese per definire l’emigrante sono “*mërgimtar*” e “*kurbetçi*” si riferiscono solo agli albanesi costretti ad emigrare solo nel passato durante l’Impero Ottomano o dopo il primo periodo dopo l’indipendenza.²⁰⁰

I motivi di studio e la formazione professionale risultano quindi gli unici o quasi motivi per uscire dall’Albania. La Francia è il paese preferito per questi scambi, visti i rapporti privilegiati con la repubblica transalpina voluti da Enver Hoxha, rimasto un estimatore della Francia dopo il suo soggiorno di studio e di lavoro negli anni trenta ritenendo la cultura francese compatibile con le tradizioni albanesi. Inoltre i sessantottini francesi vedono nell’Albania il principale modello dell’“uomo nuovo” e traducono e pubblicano scrittori albanesi come Ismail Kadarè e gli 71 volumi dell’opera di Hoxha. Per queste ragioni i giovani albanesi della nomenclatura albanese vengono ospitati nelle istituzioni culturali francesi per proseguire gli studi, fra i quali lo stesso leader dell’Albania post comunista Sali Berisha.²⁰¹

Insieme alla Francia, l’Italia svolge un ruolo lungo e costante nel campo dello scambio di competenze universitarie e soprattutto professionali con università, aziende di stato, aziende private e strutture ospedaliere pronte ad accogliere gli studenti, gli specializzandi e i professionisti albanesi. Dagli anni sessanta si nota un incremento dei rapporti fra le due sponde dell’Adriatico nell’ambito universitario con la formazione e lo studio di giovani albanesi in Italia, con l’organizzazione di scambi di docenti fra le università, l’organizzazione di conferenze con la partecipazione di ricercatori, gli studi post universitari svolti negli atenei italiani, scambi artistici e recupero del legame con le comunità arbëreshë. Inoltre ci sono visite in Italia di sportivi albanesi di differenti specialità per partecipare ad attività agonistiche organizzate (pallamano, pallacanestro, tiro al piattello, calcio, atletica)²⁰²

Per questi soggiorni di studio all’estero c’è da seguire una procedura molto lunga, in primis si richiede il pedigree personale dello studente, poi numerose carte bollate e permessi. Mentre per i permessi professionali e di studi l’iter appare piuttosto lento, la situazione muta quando si tratta di eventi di partito, come ad esempio l’incontro fra Associazioni giovanili dei Partiti Comunisti Sofia nel 1964.²⁰³ L’Università quando vuole invitare qualche ospite straniero o inviare dei docenti all’estero richiede al Ministero dell’Istruzione e della Cultura il permesso. Ma anche in questo caso non è detto che il Ministero approvi e spesso pure in questa circostanza interviene l’autocensura da parte dei docenti. Come nel caso del Centenario del Politecnico di Milano quando il rettore non solo rifiuta l’invito dell’omologo milanese ma chiede il placet al Ministero per poter rispondere a tale missiva.²⁰⁴

“Marrje përvojë”, cioè fare esperienza è una delle espressioni che si trovano maggiormente in archivio nei dossier sulla formazione professionale all’estero che rappresenta, insieme ai soggiorni di studio una grandissima opportunità di viaggio all’estero. Soggiorni spesso tenuti segreti per non dare un’idea di apertura così netto verso il mondo capitalista rappresentato da Italia e Francia mentre invece i contatti con i paesi terzomondisti o di recente decolonizzazione vengono resi pubblici e lodati anche dai media come nel caso dei rapporti con la Repubblica Centrafricana, la Guinea, l’Iraq,

²⁰⁰ R. DEVOLE, *L’immigrazione Albanese in Italia*, Agrilavoro, Roma 2006, pp. 60-61

²⁰¹ F. MARTELLI, *Capire l’Albania*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 117-118

²⁰² N. NIKA, *Le relazioni italiano-albanesi nei fondi dell’Archivio Centrale dello Stato della Repubblica d’Albania durante gli anni 1945-1990*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, pp. 242-244

²⁰³ «Permessi per studi all’Estero, in India per geologi, Francia per Albanologi, Energia Atomica in Grecia, Ingegneria in Germania, geologici in Polonia, Studi Storici in Turchia, Radiofonici in Cecoslovacchia», AQSH, *Ministria e Armisit dhe e Kulturës*, (Komiteti te Shoqatës Ndërkombëtare te studimeve te Europës juglindore, F 511, V. 1964 D.31

²⁰⁴ «Ministrisë arësimit dhe kulturës. Universitetit i ka ardhur një letër nga Rektori i Institutit teknit të lartë mbretërorjme anën 100 vjetorit të themelimit të tij. Ne mendojmë të mos marrim pjesë, por tu dërgohet një letër falnderimi. Bashkangjitur ju dërgojmë një kopje të letrës së tij të përkthyer në shqip» AQSH, *Ministria e Armisit dhe e Kulturës*, F 511, V. 1964 D.31, *Republika popullore e shqipërisë. Universiteti Shtetëror i Tiranës. Zyra për Mardh.me botën e Jashtme*, Tiranë, më 13/03/1964

l'Iran, il Cile, il Perù.²⁰⁵ “Marrje përvojë” in Italia fin dal 1966 per gli specialisti albanesi in aziende che rappresentano l'eccellenza italiana, con percorsi formativi alla Fiat di Torino, all'Italsider di Taranto,²⁰⁶ all'area portuale di Trieste presa come “esempio di sviluppo”, Viberti per “costruzione e assemblaggio autobus”, Ferrovie dello Stato, Olivetti²⁰⁷ e alla Sip sia per “innovare e potenziare il settore delle telecomunicazioni con studi internazionali” che per partecipare a conferenze sullo sviluppo del settore.²⁰⁸

Il governo albanese nel 1971 potenzia il programma di invio di specialisti all'estero nei paesi in cui intrattene relazioni culturali²⁰⁹ fra cui c'è anche l'Italia. Anzi nel periodo che va dal 1971 al 1975 l'Italia è seconda solo alla Cina per aver ospitato per periodi di specializzazione che andavano dai due ai sei mesi di medici presso reparti di eccellenza degli ospedali italiani; si tratta di pneumologi, gastroenterologi, radioterapisti, psichiatri infantili, epileptologi, cardiologi. Il rettore Hasan Duma fa delle vere e proprie lettere di referenze per far ottenere il permesso di studio all'estero dei suoi studenti. giuristi o i Ingegneri che hanno studiato in Italia nelle Karatteristiche del dossier scritto dal rettore.

Al ritorno in Albania i medici specializzandi sono soliti richiedere ai medici italiani delle referenze positive che nonostante l'autarchia albanese, valgono molto in termini di prestigio nella repubblica shiptara. Negli archivi sono presenti numerose lettere di referenza come una scritta dal responsabile della Clinica Pediatrica dell'Università La Sapienza dal dottor Emiliano Resta al giovane medico albanese Celso Policron²¹⁰ o come questa del primario Giulio Vanzetti, primario di Chimica e Biologica all'Ospedale Maggiore che portano il medico albanese a prolungare il soggiorno di specializzazione in un'altra struttura d'eccellenza:

Il dottor Mihal Liti è un'ottima persona: gli ho consigliato io stesso di mettersi in contatto con te (primario Castelli), augurandomi che tu possa consentirgli di prendere visione delle tecniche analitiche utilizzate presso il Laboratorio da te diretto²¹¹

Negli anni settanta l'ambasciatore italiano a Tirana Roberto Venturini, in nome di quella lenta apertura fra Italia e Albania cerca di aumentare gli scambi culturali con l'invio di libri scolastici, organizzazione dei corsi per ministri e amministratori dello stato con 130 allievi nel 1971. Il sistema d'istruzione albanese si interessa a quello italiano ma nella primavera dello stesso anno gli albanesi però bloccano un'operazione ambiziosa per dare sostanza agli scambi culturali cioè l'invio in Italia di una delegazione di alto livello capeggiata dal viceministro dell'Istruzione per studiare il sistema scolastico-educativo italiano²¹² e l'apertura della cattedra d'Italianistica non ritenendo ancora maturi i tempi.

Nonostante la guerra fredda i contatti con gli arbëreshë e gli albanesi d'Albania non mancano. I rapporti tra i due rami del tronco comuni si sviluppano in un'atmosfera mitica, alimentata da motivazioni differenti e che però condiziona molto gli immaginari delle due comunità. Mitizzazione ingenua da ambo le parti, l'Albania di Hoxha diventa per gli arbëreshë un sogno ancestrale di un paese indipendente, una lingua pura e una cultura fiera. Sonon numerosi i gemellaggi e i protocolli d'intesa

²⁰⁵ S. STALLONE, *Una speranza che non c'era. Quindici anni di rapporti politici ed economici italiano-albanesi (1961-1976)*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 54

²⁰⁶ AQSH, *Ministria e Tregëtisë, Drytoria e Tregëtisë në Jashtëme*, F. 1003, v. 1967, d. 247, f. 86-103. Raport i grysit të punës në Itali.

²⁰⁷ «në Itali pranë firmës Oliveti, li është kontraktuar ky ordinatore, për të mësuar përdorimin e tij si dhe pranë Hekurudhave Shtetërore të Italisë për t'u njohur konkretisht me mënyrën e përpunimit të indormacionit në sistemin e Hekurudhave Shtetërore të Italisë» AQSH, *Ministria e Komunikacioneve*, F. 500, Dosja 299, viti 1971, Korrespondence e Ministrise Komunikacioneve, Mbi kërkesën për njohjen e përdorimit të ordinatoreve në hekurudhë 1983

²⁰⁸ AQSH, *Ministria e Shëndetësisë*, F. 1012, v. 1971, d. 130, f. 86-103, *Drejtoria e kuadrit, ekspozitën ndërkombëtare profesionale e ndihmës dheve mirëmbajtjes së automjeteve*

²⁰⁹ AQSH, *Ministria e Shendetesisë*, F. 899, v. 1973, d. 49, f. 1-49, p.44, xh. 51, *Mbi dërgim e specialisteve jashtë shtetit*

²¹⁰ AQSH, *Ministria e Shendetesisë*, F. 1012, v. 1975, d. 153, f. 86-103, *Drejtoria e kuadrit*

²¹¹ AQSH, *Ministria e Shendetesisë*, F. 1012, v. 1971, d. 153, f. 86-103, *Drejtoria e kuadrit*

²¹² L. MICHELETTA, *Dialogo, stabilità e sicurezza in Adriatico. L'Italia, l'Albania e il processo di distensione (1968-1975)*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 134

stipulati fra le comunità arbëreshë e i comuni albanesi: Spezzano viene gemellata a Kruja, San Demetrio Corone a Durazzo, Frascineto ad Argirocastro. Gli incontri in Italia fra i sindaci italiani e il ministro dell'istruzione Edem Rruka vengono addirittura ripresi dalla televisione albanese con la promessa di circostanza della trasformazione dell'Istituto italo-albanese di San Demetrio Corone in Istituto Superiore di Studi aperto ai giovani albanesi.²¹³

L'opera di "modernizzazione" dell'Albania è un fenomeno promosso tramite la manipolazione diretta degli statuti immaginari, con l'infusione d'una moderna coscienza nazionale, panorama inedito per i paesi dell'est Europa, la ridefinizione della storia al fine di tracciare un percorso esemplare del popolo albanese sempre unito e vocato all'emancipazione; l'imposizione di una lingua artificiale depurata da idiomi locali e apporti di lingue straniere; - la rivoluzionizzazione, la versione albanese della rivoluzione culturale cinese, accelerando gli statuti arcaici a favore di una radicale modernizzazione dei costumi, l'offensiva contro pratiche religiose del 1967, l'emancipazione della donna contro le astringenti norme consuetudinari, - le trasformazioni strutturali e istituzionali come l'urbanizzazione e la riorganizzazione razionalistica del territorio, l'industrializzazione basata essenzialmente sulla priorità all'industria pesante dei mezzi di produzione, la modernizzazione dell'agricoltura con l'istituzione delle cooperative agricole e delle fattorie di stato dove il contadino diventava un normale salariato, l'imposizione di nuove tecniche di coltivazione, l'inurbamento dei villaggi molti dei quali creati dal nulla sulle nuove terre da conquistare allo sfruttamento agricolo, la scolarizzazione.²¹⁴

²¹³ N. PEDRAZZI, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017, pp. 524-526

²¹⁴ O. ROMANO, *La demodernizzazione. Un'indagine sul mutamento socio-culturale in Albania*, in AA. VV., *Rassegna italiana di Sociologi*, Anno XXXVIII, n. 3, luglio-settembre 1997, Il Mulino, Bologna, pp. 320-322

Capitolo 3

L'avvento della "società dello spettacolo" nella "fortezza inespugnabile" di Albania

3.1. L'avvio lento della Televisioni Shqiptar e la nascita della UEM

Le prime onde televisive a raggiungere l'Albania sono quelle italiane, quando nel 1957 la Rai, grazie ad un accordo fra Montenegro e Italia, installa a Cetinje, sul Monte Lovcen numerose antenne, mentre nel 1963 giungono nella "*Repubblica delle Aquile*" le antenne della televisione jugoslava¹.

C'è però una netta differenza fra la *Radio-Televizija* jugoslava e la Radio Televisione Italiana cioè l'intenzionalità del segnale, mentre le frequenze della Rai cadono sull'Albania sorvolando l'Adriatico in maniera inconsapevole la tv jugoslava penetra in Albania maniera programmata, con un potenziatore posto sul monte Kraj vicino il confine e alle trasmissioni in lingua albanese programmate dalle sedi periferiche di Pristina e Skopje per le comunità albanofone di Macedonia e Kosovo. L'offensiva jugoslava trasmette con insistenza anche via radio, con Radio Belgrado a Tirana e nell'Albania centrale, cioè nei territori maggiormente popolati ma risultano rari gli albanesi che si lasciano sedurre dai suoi messaggi titoisti.²

La televisione però è una novità che accelera i ritmi rispetto alla stampa che richiede calma e concentrazione³ e fin dal principio chiarisce all'utente che è benaltro che un semplice passatempo; cercando di renderlo consapevole della situazione dove egli viene a trovarsi e disposto ad approntarlo non passivamente ma tramite scelte illuminate e responsabili.⁴

Nonostante il numero di apparecchi televisivi acquistati in Albania nel 1960 sia assai esiguo, non superando la dozzina di televisori destinati all'establishment del paese concentrata fra Tirana e Durazzo tramite il soggiorno dei dirigenti all'estero il regime sembra accorgersi di questa rivoluzione mediatica in corso nel mondo e nonostante ci troviamo in una fase pionieristica del nuovo medium si inizia a pensare alla creazione di un'emittente di stato dando il placet positivo per la creazione del Centro Televisivo Sperimentale.⁵

Come nel caso della radio e del cinema shiptaro, anche in questo caso l'attrezzatura fondamentale per la creazione del Centro Televisivo Sperimentale viene donata dall'URSS e il sostegno tecnico viene concesso dalla Repubblica democratica tedesca (DDR) che inviano due tecnici per il collaudo finale.⁶

Il Centro Televisivo Sperimentale è diretto da Petro Kito che dirige uno staff iniziale di 8 persone composto dall'ingegnere capo Ermir Plumbi e da sette tecnici fra cui c'è un cameraman, un montatore con le funzioni anche di presentatore. Tutto viene sottoposto a controlli ferrei da parte del regime e della Camera del Controllo delle Informazioni e dei Programmi con programmi in diretta senza possibilità di errore.⁷ Come ricorda una delle memorie storiche della TVSH, Eduard Mazi nei primi tempi si percepisce l'inesperienza da parte del personale dell'emittente albanese:

Bisogna premettere che i primi lavoratori della televisione albanese, i pionieri, erano stati educati nell'Unione Sovietica o in Cecoslovacchia ma erano più che altro degli ingegneri che si occupavano di tecniche radiofoniche e con poca se non nulla esperienza televisiva. Si è partiti da *Revista Televisiva*,

¹ V. POJEVIC, *La radiotelevisione nel Montenegro*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, p. 73

² Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, pp. 29-51

³ C. FRECCERO, *Televisione*, Bollati Boringheri, Torino 2013, p. 24

⁴ F. FERRAROTTI, *La televisione. I cinquant'anni che hanno cambiato gli usi e i costumi degli italiani*, Newton & Compton, Roma 2005, p. 47

⁵ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, p. 14

⁶ H. BORIÇI, M. MARKU, *Histori e shtypit shqiptar*, Ufo University Press, Tirana 2007, p. 75

⁷ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, p. 25

ritorno l'arrivo di due grandissime camere una polacca e una ceca e la nostra addetta alla telecamera era una ragazza esile ed era per lei molto difficile muovere una telecamera gigantesca. Una prima televisiva è 1968, quando sono stati assunti cameraman, registi e tutte le personalità utili per una televisione attiva. I nuovi assunti facevano parte della nuova generazione. In seguito sono giunte professionalità dal Kinostudio per il montaggio, l'audio e il video. Era un gruppo serio a cui piaceva lavorare per la televisione. Lavorare per la televisione albanese, come per il giornale *Zëri i Popullit* era un privilegio e quasi un lasciapassare, persino per le attività governative. Eravamo orgogliosi quando ci dicevano: "Lui lavora in televisione".⁸

Il 29 aprile 1960 alle 18.10 va in onda la prima trasmissione presentata dalla speaker Stoli Beti. La televisione albanese comincia la sua avventura con un'ora di trasmissione tre volte la settimana, caratterizzata dalla "purezza ideologica"⁹ dei contenuti televisivo.

Nei suoi primi anni di vita la stazione televisiva albanese rimane in una fase sperimentale, infatti nel 1965, a cinque anni dalla prima trasmissione, la TVSH trasmette ancora solo per tre giorni la settimana e il numero di ore è passato da una a due ore al giorno. Si tratta di progressi troppo deboli visto che il segnale copre solo la capitale Tirana e la vicina città costiera di Durazzo.¹⁰

Le autorità albanesi rimangono deluse da come il settore stenti a decollare, anche perché sono già a conoscenza di come la televisione "diventi la verità più comoda per lo spettatore polarizzando e cristallizzando con facilità le opinioni dello spettatore", come scrive la rivista italiana "*Il Verri*" in quegli anni.¹¹

La creazione della *Televizioni Shqiptar* fa parte di quel tentativo compiuto negli anni '60 da parte di Enver Hoxha di accelerazione dello sviluppo dello stato, un'operazione compiuta soprattutto per motivazioni geopolitiche in concomitanza con la rottura con i sovietici, accusata di voler utilizzare gli aiuti economici per poter ergersi come egemone della politica albanese. Un cambiamento di fronte che lascia sul campo delle vittime illustri, Enver Hoxha espelle diversi membri del Comitato Centrale come Liri Belishova, Mazo Como, Koço Tashko e Teme Sejko, giustiziato in un processo spettacolo. In questa fase di modesta apertura il governo albanese oltre all'avvento della televisione, istituisce nei villaggi centri e case di cultura dove in molti casi è presente la radio e in rari casi anche la televisione o il cinema e si lancia nell'avvio del Festival di Musica Tradizionale¹² che molto presto sarà mandato in onda nella televisione albanese e sentirà le influenze del più famoso Festival di Sanremo.

Il rallentato progresso del settore televisivo in Albania è anche una conseguenza della rottura dell'alleanza con i sovietici, visto che ha frenato l'arrivo dall'Unione Sovietica di attrezzature fondamentali per il potenziamento della trasmissione delle onde¹³ e soprattutto oltre alla mancanza di un supporto tecnico la televisione albanese soffre della carenza di formazione del personale ma soprattutto di televisori a prezzo popolare, per facilitarne la distribuzione di massa.

Il 13 marzo 1963 va in onda il primo notiziario sperimentale, *Revista Televizive* composto da cinque notizie interne sulle opere realizzate dal Partito e alcune brevi notizie dal mondo, definite "bollettino giallo" ed elaborate da una apposita redazione.¹⁴

La situazione comincia a mutare nella seconda metà degli anni sessanta quando il numero di televisori inizia gradualmente ad aumentare e il possesso di una televisione inizia a diventare un desiderio raggiungibile non solo per i dirigenti del partito ma anche per chi lavora all'estero o per chi può permettersi di rifornirsi di televisori da un'altra fonte di approvvigionamento "sicuro" come gli "autisti dell'agro export" che raggiungono la Germania, il Belgio, Francia e Spagna dove acquistano apparecchi televisivi, li registrano alla dogana e vengono rivenduti in Albania a prezzi raddoppiati. Nonostante questi procacciatori di televisori talvolta arrivano a triplicare persino il

⁸ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Eduard Mazi effettuata a Tirana in data 6 giugno 2019

⁹ F. GUIDA, *L'altra metà dell'Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostril*, Laterza, Bari-Roma 2015, p. 210

¹⁰ H. BORIÇI, M. MARKU, *Histori e shtypit shqiptar*, Ufo University Press, Tirana 2007, pp. 74-75

¹¹ A. GRASSO, *L'Italia alla tv. La critica televisiva nelle pagine del Corriere della Sera*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 38-40

¹² F. GUIDA, *L'altra metà dell'Europa. Dalla grande guerra ai nostri giorni*, Laterza, Bari 2015, pp. 194-252

¹³ H. BORIÇI, M. MARKU, *Histori e shtypit shqiptar*, Ufo University Press, Tirana 2007, pp. 74-75

¹⁴ F. CASAZZA, *From party occupation to party partition*, in A. SMITH, *Television and political life. Studies in six European countries*, Macmillan, London 1979, p. 94

prezzo, gli albanesi “benestanti” non si tirano indietro¹⁵ pur di possedere un bene considerato così prezioso. L’arrivo della televisione nelle case dell’establishment diventa un evento ancora oggi viene ricordato dai bambini di allora come una delle immagini più nitide della propria infanzia, come ricorda Fatos Lubonja:

Mio padre aveva comprato un “Grundig” in Italia, di ritorno dal Giappone, con dazio diplomatico che permetteva di acquistare a minor prezzo. Era un apparecchio molto moderno per quei tempi. Cominciò così la nostra avventura per vedere l’Italia. A quel tempo (1963) non c’erano ancora i ripetitori per vedere l’Italia, perché era proibito. Ma mio padre, come uomo di apparato, poteva lo stesso. Così anche i giovani reazionari del quartiere ci aiutarono a innalzare una grande antenna sul tetto di casa, con dei cuscinetti che permettevano di girarla, in modo che ogni volta qualcuno stava fuori e gli altri da dentro gli gridavano in che posizione spostarsi. Tutte le volte si sentivano le grida: “Ferma lì, no più a sinistra! Ancora più a destra!” Comunque si posizionasse l’antenna, le immagini si vedevano sempre con quello che chiamavamo “effetto neve”. Volevamo vedere soprattutto i cantanti, che ci mancavano tanto in Albania. Ma si vedeva bene solo quando appariva il papa; poi, quando era il momento dei cantanti, non si vedeva più nulla, e ogni volta imprecavamo contro il papa!¹⁶

Come racconta lo scrittore Ardian Vehbiu, fra chi ha acquistato i primi televisori c’è anche la sua famiglia che riceve rimesse dall’estero e senza nemmeno compiere sotterfugi, la prima televisione sulla quale ci si sintonizza è la Rai:

l’“Albania che conta”, le grandi città come Tirana e Valona, Fier guardavano la tv italiana. La tv italiana arrivava direttamente del segnale, uno diretto dall’Italia, bastava un’antenna abbastanza forte. Il televisore è arrivato a casa mia nel 1964, comprato a Tirana dove si vendeva merce in valuta estera. Avendo io un nonno cittadino statunitense con le sue rimesse potevamo acquistare roba straniera. Era anche un modo per controllare gli acquisti. Un televisore in legno di produzione sovietica, 14 pollici, e quando lo abbiamo acceso per la prima volta, l’unico segnale era quello della Rai. Mi ricordo i cartoni animati, la tv dei ragazzi, le comiche¹⁷

Nonostante l’interesse mostrato dal governo per il settore televisivo l’Albania, insieme alla Cina è il paese socialista con il minor numero di televisori acquistati¹⁸ e quei pochi telespettatori alla televisione albanese preferiscono quella italiana, nonostante la difesa del monopolio della televisione albanese con la messa in piedi di un’operazione sistematica di disturbo delle frequenze radio e televisive che vengono captate dagli altri paesi.¹⁹

Alle soglie degli anni settanta il numero dei televisori raggiunge le 150 unità ma la voce della bellezza delle trasmissioni italiane e la facilità di vedere la Rai, passa di bocca in bocca, raggiungendo moltissimi albanesi.²⁰

Nonostante i malumori mostrati dal governo il segnale della Rai inizialmente sconfinava soprattutto in estate in Albania ma nel tempo la ricezione viene amplificata in modo rudimentale da parte dei cittadini. Il fenomeno risulta talmente diffuso e soprattutto noto alle autorità che la televisione albanese nel 1965 per rispondere alla volontà popolare di “guardare l’Italia” comincia a dedicare la programmazione del giovedì sera alla trasmissione di un film straniero, di solito italiano a tematica storica, tipo i kolossal sulla Roma imperiale o neorealista, sempre tenendo alta l’attenzione sulla trama e i dialoghi del film scelto che mai deve essere dissonanti dalla ferma linea ideologica del partito.²¹

¹⁵ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 54

¹⁶ C. BAZZOCCHI (a cura di), Fatos Lubonja, *Intervista sull’Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, p. 26

¹⁷ Informazioni tratte dall’intervista effettuata a Ardian Vehbiu realizzata a Tirana in data 28 ottobre 2018

¹⁸ R. GRITTI, *Media e post comunismo*, Meltemi, Sesto San Giovanni 2001, p. 49

¹⁹ F. GUIDA, *L’altra metà dell’Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostril*, Laterza, Bari-Roma 2015, p. 210

²⁰ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 41

²¹ N. NIKA, *Le relazioni italiano-albanesi nei fondi dell’Archivio Centrale dello Stato della Repubblica d’Albania durante gli anni 1945-1990*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, pp. 242-244

Nell'esiguo palinsesto albanese l'Italia quindi detiene uno spazio interessante ed inoltre la *Revista Televizive* viene spostata alle 20.30 per dar spazio all'edizione del Tg1, censurato in diretta quando si parla del Santo Padre o di altre tematiche ritenute scottanti dal regime albanese.²²

Si può comprendere la predilezione degli albanesi per la televisione italiana, confrontata con gli esordi dell'amatoriale televisione albanese. Gli anni sessanta inoltre rappresentano un decennio cruciale per la formazione della televisione italiana. In un periodo considerato una "golden age" dell'Italia dove si manifestano tutte le espressioni artistiche, linguistiche, culturali e musicali ed emergono quei miti fondativi della cultura popolare italiana che influiranno nella diffusione delle onde Rai non solo in Albania ma in tutto il Mediterraneo. Inoltre la Rai rappresenta lo specchio del successo del boom economico, avendo una forte centralità nei consumi culturali degli italiani, emozioni riassunte in pochissime righe ma pregnanti dal padre della storia della televisione italiana Aldo Grasso:

Olimpiadi di Roma, le gemelle Kessler, i Beatles, i Rolling Stones, il miracolo italiano, le vacanze, il juke box, i fumetti, il twist, la minigonna, le tappe storiche del Tour e del Giro, il calcio dei terzini e delle ali, il Festival di Sanremo e la musica pop²³

Nel 1968 vi è un aneddoto che fa comprendere come sia forte la suggestione della televisione italiana sui telespettatori albanesi; un'intera nazione esulta quando Mike Bongiorno cita l'Albania in una domanda ad un concorrente: "Quale parte del mondo ha una regione il cui nome significa buongiorno?" la cui risposta è "Mirditë (distretto a nord del Paese). Un piccolo gesto di attenzione da parte dell'Occidente che fa uscire, anche solo per pochi attimi l'Albania dall'isolazionismo.²⁴ L'Albania infatti non viene mai citata dalla Rai guidata da Ettore Bernabei che non ha una vocazione neo-coloniale nei confronti degli albanesi e degli altri stati del Mediterraneo ma che grazie alla qualità del palinsesto vive una fase di grande sfida ideale con la BBC per porsi come "finestra sul mondo" avvicinandosi all'attualità e offrendo un modus educativo con la rappresentazione meno paludata degli sceneggiati per la tradizione letteraria e umanistica nazionale, riuscendo a

spiegare, presentare le cose, dare a chi non è preparato una cornice storica, ambientale, interessare con tutti i mezzi. Non si tratta di mandare tutti a scuola, perseguire i telespettatori con chiacchierate noiose e atteggiamenti professionali. Si deve ricorrere invece a ciò che è vivo: episodi, interventi, ricordi, ricostruzioni; di una grande pagina musicale, per esempio, per conoscere prima il tema.²⁵

A parte i tentativi di "disturbo delle frequenze italiane" il governo albanese tollera e sorvola riguardo la libertà di scegliersi il programma televisivo da guardare nelle serate in casa o fra gli amici ma un primo avvertimento da parte dei vertici giunge nel 1968 per via del timore che l'eco dei movimenti di protesta in Europa potesse giungere anche in Albania²⁶. Sono numerosi gli esponenti di primo piano del governo che oppongono agli effetti "liberali" della televisione e il primo ministro Mehmet Shehu attacca il mondo della televisione e della cultura affermando di voler combattere le 700 case di corruzione presenti in Albania, alludendo al numero di televisori presenti nelle case dell'élite shiptara.²⁷

Non si pensi a chissà che trasgressione o "degenerazione", bisogna entrare nell'ottica degli strenui sostenitori del nazionalcomunismo albanese, basti pensare che nella prima televisione italiana vige un "regolamento di autodisciplina" che oltre ad escludere ogni esibizione corporea minimamente

²² E. ROQI, *La radiotelevisione albanese e l'italiano* n L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, p. 49

²³ A. GRASSO, *L'Italia alla tv. La critica televisiva nelle pagine del Corriere della Sera*, Rizzoli, Milano 2010, p. 68

²⁴ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, p. 15

²⁵ A. GRASSO, *L'Italia alla tv. La critica televisiva nelle pagine del Corriere della Sera*, Rizzoli, Milano 2010, p. 78

²⁶ L. LOMELLINI, A. VARSORI, *Dal Sessantotto al crollo del Muro. I movimenti di protesta in Europa a cavallo tra i due blocchi*, Franco Angeli, Milano 2014, p. 160

²⁷ C. BAZZOCCHI (a cura di), Fatos Lubonja, *Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, p. 43

eccitante nonché i baci troppo appassionati vieta l'uso di parole ritenute scandalose come "divorzio".²⁸

Come afferma Debord nella Società dello Spettacolo nella tesi 26: lo spettacolo moderno esprime al contrario ciò che la società può fare, ma in questa espressione il *permesso si oppone assolutamente al possibile*.²⁹

Nonostante questa forte presa di posizione, non ci sono state conseguenze e i membri del partito non sentono assolutamente di tradire il partito con la loro passione ricreativa per l'Occidente. Sempre Lubonja spiega:

Per un certo periodo non si avvertiva contraddizione tra la possibilità di vedere l'Italia e il fatto di vivere sotto Enver Hoxha. Il fatto che il regime fosse così presente e così forte faceva sì che la gente si sottomettesse senza resistenza. Non ti sfiorava nemmeno il pensiero di vedere alla tv italiana qualcosa di utile a criticare il regime. Io stesso da giovane facevo solo caso alle canzoni. Prima di interessarmi alle idee politiche avevo al massimo maturato una certa ribellione nei confronti del potere oppressivo, ma senza alcuna idea su come cambiarlo.³⁰

L'ascesa della televisione come mezzo di comunicazione continua a svolgersi in Albania con ritmi molto lenti, continuando ad essere anche nei primi anni settanta. All'inizio degli anni '70, i televisori rimangono un privilegio quasi esclusivo dell'élite comunista, rappresentando uno status raro, lussuoso e prestigioso.³¹ Una situazione paradossale se comparata con gli altri paesi dell'Europa, la situazione i cui dati sono i seguenti:

*Possesso televisioni Europa dell'Est*³²

Paesi dell'Est	Percentuale
Ungheria	83%
Cecoslovacchia	79%
DDR	83%
URSS	51%

I ritardi di *broadcasting* rispetto alle altre emittenti di altri stati sono da notevole intralcio per la crescita del settore televisivo albanese e la programmazione regolare viene raggiunta solo nel 1971³³ con l'attivazione del canale televisivo con l'avvio di trasmissioni nella fascia oraria che va dalle 17.30 alle 23.00³⁴ ma comunque il segnale non raggiunge tutte le aree del paese, obiettivo raggiunto solo nel 1986.³⁵

Nel 1972 si trova un nuovo modo per accelerare la diffusione della televisione in Albania nelle case delle famiglie con una "buona biografia" includendo comunisti a vari livelli, quadri e intelligenza³⁶ cercando anche di combattere le interferenze esterne e soprattutto la Rai.³⁷ A Durazzo nasce la *Uzina Elektromekanike* lodata dal regime come un'eccellenza produttiva del sistema produttivo albanese per fabbricare televisori ma in realtà è una sola una fabbrica che si occupa di assemblare pezzi comprati all'estero che produce solo le "carcasse" degli apparecchi televisivi. I televisori UEM hanno due elementi distintivi: la prima è l'assenza della banda di UHF dove si allacciano i canali stranieri,

²⁸ P. ORTOLEVA, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Il Saggiatore, Milano 2008, p. 168

²⁹ G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, p. 61

³⁰ C. BAZZOCCHI (a cura di), *Fatos Lubonja, Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, p. 27

³¹ A. FUGA, *Monolog: mediat dhe propaganda totalitare*, Botimet Dudaj, Tirana 2010, p. 73

³² I. IDRIZI, "Magic apparatus" and "Window to the foreign world"? *The impact of television and foreign broadcasts on society and statesociety relations in socialist Albania*, in A.A. V.V., *Television Beyond and Across the Iron Curtain*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge 2016, p. 231

³³ R. GRITTI, *Media e post comunismo*, Meltemi, Sesto San Giovanni 2001, p. 108

³⁴ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, p. 15

³⁵ I. IDRIZI, *RAI apo "Dyshi i Jugosllavit"? Shikimi i stacioneve të huaja në Shqipërinë komuniste mes memories publike dhe kujtimeve personale*, Material et e punimeve të Seminarit XXXIV Ndërkombëtar për Gjuhën, Letërsinë dhe Kulturën Shqiptare, Prishtinë 2015, p. 451

³⁶ A. FUGA, *Monolog: mediat dhe propaganda totalitare*, Botimet Dudaj, Tirana 2010, p. 73

³⁷ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, p. 15

caratteristica probabilmente inserita su volontà del regime, la seconda è che il costo di questo televisore è un guadagno annuale di un operaio e 9 mesi di un impiegato. Il primo televisore si chiama *Përparimi* cioè Progresso, con 14 canali. Ma la sua distribuzione non risponde alla legge della domanda ma segue un lungo iter burocratico. Per l'acquisto del televisore serve un'autorizzazione, poi i televisori sono assegnati e da Tirana un certo numero di apparecchi è destinato alla provincia, ogni tre mesi muta il piano di distribuzione centralizzata che attraverso un ufficio speciale nelle città raggiunge le imprese principali, le guarnigioni principali, le guarnigioni militari, i distretti della polizia segreta, le maggiori istituzioni governative politiche ed economiche, i collettivi scolastici, il settore della cultura. La disponibilità dei televisori è di 1 a quattro, affidata ad una commissione speciale che comprende il direttore, il vicedirettore, il segretario del partito e il dirigente del sindacato unico.³⁸

Con una disponibilità così ridotta, la selezione per l'ottenimento del televisore diventa molto rigida, le famiglie con una cosiddetta "cattiva biografia" hanno poche possibilità di ottenere l'autorizzazione. Inoltre, l'integrità politica da sola non garantisce l'idoneità all'acquisto. Il fattore determinante è un posto nell'ordine stabilito dalle autorità. I membri del partito e i loro parenti, quadri, famiglie di "eroi di guerra", "eroi del lavoro socialista" e così via sono privilegiati. La politica restrittiva del regime può essere spiegata sia dell'arretratezza tecnologica e delle difficoltà economiche e dalla stigmatizzazione da parte del paese socialista del consumo e il piacere.³⁹

Il successo della *Uzina Elektromekanike* porta alla creazione sempre a Durazzo di *Uzina e Radiotelevizorëve* che oltre all'assemblaggio dei televisori in bianco e nero sempre con pezzi di importazione si occupa di radio.⁴⁰

La grande domanda di televisori fa sì che UEM incrementi la sua produzione e nascono nuovi modelli di televisori, il Dajti e Lura, inoltre il partito sceglie di consentire l'acquisto di materiali stranieri per rendere la TVSH più competitiva, promuovendo la produzione di film televisivi e acquistando produzioni sudamericane e dell'Europa dell'Est e vengono ritrasmessi in tv i film trasmessi dalla Rai, nonostante non ci fosse un accordo fra le due emittenti televisive, però all'interno della televisione albanese c'è un dipartimento che si occupa della selezione e della registrazione dei film italiani che non sono contro l'ideologia del partito.⁴¹

Il grande interesse mostrato dagli albanesi per la Rai raggiunge anche le istituzioni italiane, infatti nell'ambito delle relazioni culturali fra i due paesi il tema viene affrontato da una commissione allargata ad alcuni rappresentanti della presidenza del Consiglio, del ministero della Pubblica Istruzione e, fatto più interessante, della Direzione centrale dei rapporti con l'estero della Rai-Tv.⁴² A tal proposito quando Enver Hoxha si rende conto che l'Italia è per lo status quo in Albania richiede alla Rai di evitare interviste televisive a personaggi dell'emigrazione anticomunista residenti in Italia.⁴³

Ma nonostante gli sforzi da entrambe parti non si è riusciti a creare un rapporto di cooperazione fra le due istituzioni televisive fino alla caduta del regime comunista albanese. Ma la Rai non parla quasi mai di Albania, occupandosi di altro⁴⁴ dando poco peso alle voci circa la propria propria

³⁸ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 66

³⁹ N. MAI, *Italy is beautiful The Role of Italian Television in Albanian Migration to Italy*, in R. KING, N. WOOD, *Media and migration. Constructions of Mobility and Difference*, Routledge, London- New York 2001, p. 98

⁴⁰ «Televizor. Prodhim i URT (Uzina e Radiotelevizorëve) në Durrës. Në vitin 1973-74, pasi u nda nga Uzina Elektromekanike (UEM) Durrës, nisi montimin e radiove dhe televizorëve bardh e zi, me pjesë që vinin nga importi» E. HAKIA ÇAPALIKU, *Magazina e komunizmit shqiptar. The warehouse of Albanian Communism*, Bora Logu, Tirana 2018, p. 148

⁴¹ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, pp. 72-74

⁴² L. MICHELETTA, *Dialogo, stabilità e sicurezza in Adriatico. L'Italia, l'Albania e il processo di distensione (1968-1975)*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, pp. 133- 135

⁴³ L. RICCARDI, *La diplomazia italiana e la persecuzione religiosa in Albania durante la Guerra Fredda* in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, p. 320

⁴⁴ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, pp. 40-41

influenza oltre Adriatico. Un gioco delle parti che viene ricordato con rammarico lo scrittore Ismail Kadarè nel documentario di Roland Sejko “*Albania, il paese di fronte*”:

L'Italia aveva la sua ambasciata in Albania, e sapeva che l'unico paese del blocco comunista che vedeva la televisione italiana era l'Albania. E per una mia continua tristezza, non ho mai visto alla televisione italiana una sola trasmissione sull'Albania, almeno per dimostrarci che noi che stiamo dall'altra parte del mare, sappiamo che voi esistete. Cosa ha portato questa indifferenza? Prima di tutto scoraggiava gli albanesi: che cosa era questo paese vicino, che parlava tutto il giorno di Libano, Palestina, Madagascar, Zanzibar, Kenya, Ghana, solo l'Albania non esisteva. Che razza di paese è quello che non vede il suo vicino? E la dittatura albanese ne ha tratto vantaggio. Guardate, ecco l'Occidente a cui pensano alcuni di voi, l'Occidente non ne vuol sapere dell'Albania, pensa ad altri mille popoli, ma non all'Albania. Una grande amarezza per noi, perché durò quarant'anni. Posso capire che la destra italiana fosse ostile all'Albania, perché l'Albania era stalinista, l'Albania era un paese idiota, tagliamo corto. Ma sciaguratamente per l'Albania, anche la sinistra italiana, per servilismo all'Unione Sovietica, si era messa contro l'Albania, un fatto che non fa onore a questa sinistra. Per compiacersi con i russi, la sinistra italiana ha dimostrato un'inimicizia furente contro l'Albania.⁴⁵ L'Italia e l'Albania sono stati vicini di casa che a causa del silenzio durante la dittatura non si sono parlati, non parlandosi non si sono sconosciuti. Gli albanesi facevano sogni bellissimi sull'Italia, un sogno doloroso che non si poteva toccare. L'Italia non guardava l'Albania, avvolta nella sua storia, nei suoi eventi e nella propria vita.⁴⁶

Nonostante fino degli anni sessanta la televisione non viene riconosciuta nel bacino mediterraneo come uno strumento di educazione e di sviluppo, l'acquisizione delle lingue e delle culture anche se in maniera frammentaria, porta la televisione ad essere considerato uno strumento pedagogico inconsapevole della sua funzione potenziale.⁴⁷ Ad esempio tramite i filtri della Rai tramite le trasmissioni in Eurovisione riesce a far scoprire ai telespettatori oltre la Cortina di Ferro l'idea d'Europa e le evoluzioni della costruzione della Comunità Europea, ricordando come la televisione di stato italiana filma con solennità tutte le attività inerenti l'Europa unita fin dalla firma dei trattati europei di Roma.⁴⁸ Un concetto che dimostra come la cultura di massa finisce così per adattarsi a sé gli adattati e gli adattabili.⁴⁹ In questa situazione di debolezza della televisione albanese le frequenze della televisione italiana riescono ad espugnare il bunker di Enver Hoxha sin dagli anni '60 rafforzando quella diffusione della conoscenza della lingua e del modo di vivere italiano già garantita dalla Radio Rai che affascina soprattutto le nuove generazioni che rimangono affascinate dalla programmazione italiana ritenuta assai più accattivante rispetto al neonato *broadcasting* dell'emittente di stato albanese *Radio Televizioni Shqiptar*, televisione di regime dove persino all'interno dei festival musicali si inneggia al comunismo militante e agli stili di vita promossi dal regime, nella cui programmazione risultano numerosi i film riguardanti le tematiche del timore di un'invasione straniera o la possibile presenza di spie nemiche fra i cittadini⁵⁰.

Fin dalle prime ricerche degli anni sessanta emerge che il grado di accettazione della “verità” televisiva viene accentuato al livello culturale inferiore, tendendo a decrescere con l'elevarsi del livello culturale. Tra i motivi di accettazione verbalizzati c'è l'edonismo, visto che la televisione diverte, fa evadere dalla quotidianità, fa spettacolo al di là dell'estrazione sociale. Inoltre il possesso del televisore ha un valore simbolico, visto come un nuovo strumento che ribadisce la posizione privilegiata. La televisione viene vista come uno strumento di riscatto e di ugaglianza anche a livello del nucleo familiare, mettendo in crisi il sistema familiare paternalistico, visto che la donna può partecipare per “identificazione” ad una realtà sociale impostata su valori moderni e differenti, idem

⁴⁵ R. SEJKO, *Albania. Il Paese di fronte*, Istituto Luce, Roma 2008

⁴⁶ E. DONES, *L'italiano nella letteratura balcanica e oltre: incontro, racconto confronto*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, pp. 37

⁴⁷ F. FERRAROTTI, *La televisione. I cinquant'anni che hanno cambiato gli usi e i costumi degli italiani*, Newton & Compton, Roma 2005, pp. 51-114

⁴⁸ G. D'OTTAVIO, *La “piccola Europa” nata in tv: i trattati di Roma come evento mediatico*, in G. BERNARDINI, C. CORNELISSEN, *La medialità della storia. Nuovi studi sulla rappresentazione della politica e della società*, Il Mulino, Bologna 2019, pp. 233-235

⁴⁹ M. WOLF, *Teoria delle comunicazioni di massa*, Giunti, Milano 2018, p. 105

⁵⁰ [Presso il Muzeu Kombetar "Shtepia me Gjethe"](#) di Tirana vi è un'intera stanza dedicata alle pellicole della cinematografia Albanese dedicata ai film a tema spionaggio e tradimento

per figli e anziani.⁵¹

La televisione, insieme al cinema e alla radio dal secondo dopoguerra fino ai primi anni settanta rappresenta un complesso business che si muove in un "the whole equation", un grande insieme di problemi fra la matematica dell'arte e del denaro, la questione del paradigma economico e della creazione per un pubblico di massa.⁵²

3.2. "Non è iniziata nessuna controrivoluzione con la musica". L' XI° Festival della musica albanese e la grande epurazione del 1973

Nei primi anni settanta Enver Hoxha pur lodando la generazione dei partigiani ammette che l'Albania ha fortemente bisogno di una maggiore rappresentanza ai vertici della nuova generazione, la prima figlia della Resistenza che ha avuto l'opportunità di formarsi maggiormente rispetto ai propri predecessori, studiando e specializzandosi all'estero. Si tratta anche di un cambio della guardia fra chi viene ritenuto da Hoxha troppo vicino ai sovietici con chi è maggiormente vicino ai nuovi alleati cinesi e rumeni.⁵³

Si sceglie di dar voce a quella generazione nella cui formazione culturale hanno avuto un peso rilevante la radio, la televisione, il cinema, l'industria editoriale libraria e periodica.⁵⁴

Questi primi anni settanta corrispondono a un periodo di liberalizzazione in Albania. Una fase cominciata da un discorso del leader comunista ai giovani datato 13 maggio 1970. Hoxha in quella circostanza nella prima parte del discorso attacca il "conservatorismo" e chiede maggiore libertà e attività di intrattenimento per i giovani.⁵⁵ Un discorso di ricambio generazionale ricordato da Fatos Lubonja, visto che ha coinvolto in prima sia lui che soprattutto suo padre:

[Enver Hoxha] Disse nella conversazione con Agim Mero, primo segretario della gioventù comunista, che era meglio che i giovani albanesi ascoltassero la musica moderna e occidentale direttamente dalla radiotelevisione albanese, piuttosto che di nascosto dalle altre radio e tv. Inoltre dall'idea di progresso tipica dell'ideologia comunista discendeva che l'aumento degli apparecchi televisivi fosse sicuramente un indice positivo. Mio padre venne richiamato da Korça, dove era segretario del partito, per sostituire il vecchio direttore della tv, il padre di Fatos Nano per interpretare meglio i giovani.⁵⁶

La radio-televisione albanese assume un ruolo di primaria importanza durante questo "intermezzo liberale" del 1970-1973. Il suo nuovo direttore è il "liberale" Todi Lubonja che subito cerca di diminuire il livello di politicizzazione puntando maggiormente sui programmi di intrattenimento, musica e trasmissioni specifiche per il pubblico più giovane.⁵⁷ Il nuovo direttore viene scelto nonostante all'interno del PSSH vi sia una netta spaccatura fra il gruppo dei "falchi" favorevoli alla censura televisiva e quello delle "colombe" sostenitori della libertà televisiva.⁵⁸ Per dare un quadro di come l'esperimento "liberale" si regga sempre su equilibri precari, come dimostrano già i tentativi di repressione da parte dei "falchi" dall'esposizione d'arte denominata Primavera 1972.

⁵¹ F. FERRAROTTI, *La televisione. I cinquant'anni che hanno cambiato gli usi e i costumi degli italiani*, Newton & Compton, Roma 2005, pp. 36-37

⁵² F. MARTEL, *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la Guerra mondiale dei media*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 15

⁵³ C. BAZZOCCHI (a cura di), *Fatos Lubonja, Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, p. 44

⁵⁴ F. COLOMBO, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 8

⁵⁵ I. IDRIZI, "Magic apparatus" and "Window to the foreign world"? *The impact of television and foreign broadcasts on society and statesocietà relations in socialist Albania*, in A.A. V.V., *Television Beyond and Across the Iron Curtain*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge 2016, p. 235

⁵⁶ C. BAZZOCCHI (a cura di), *Fatos Lubonja, Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, p. 44

⁵⁷ I. IDRIZI, "Magic apparatus" and "Window to the foreign world"? *The impact of television and foreign broadcasts on society and statesocietà relations in socialist Albania*, in A.A. V.V., *Television Beyond and Across the Iron Curtain*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge 2016, p. 235

⁵⁸ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, pp. 63-64

Il *Festivali i Këngës* nasce nel 1962 prendendo ispirazione dal Festival di Sanremo ed è uno dei festival più longevi della musica europea. Ma la longa manus del regime prende piede anche nell'organizzazione del festival della "musica leggera" che dall'VIII° edizione in poi si politicizza e la canzone vincitrice deve essere vicina al "binomio indivisibile" fra partito e patria, una kermesse musicale con poche canzoni d'amore e molte canzoni "politiche" che segue le scelte politiche attuate dal governo, ci sono state persino canzoni sulle coltivazioni agrarie. I partecipanti si vestono secondo i gusti del governo, la scenografia è sobria, i partecipanti sono immobili davanti al microfono e l'orchestra ha un ruolo secondario composta solo da tromba, sax e batteria.⁵⁹

Il Festival della Canzone albanese usa lo schema del Festival di Sanremo, che teoricamente non può essere visto in Albania⁶⁰ ma in pratica risulta il programma maggiormente visto in assoluto dagli albanesi al punto da influenzare così tanto i gusti musicali degli albanesi⁶¹ da scegliere ad un certo punto di "sanremizzare" l'XI Festival della Canzone Albanese, il primo andato in onda in televisione. Questa edizione del festival, andata in onda nel dicembre del 1972 segue i crismi del nuovo corso "liberale" e scardina tutte quelle regole imposte precedentemente, ci sono dialoghi fra i presentatori e i cantanti cercando di coinvolgere la sala, sollecitare gli applausi, raccontando le biografie dei cantanti. In poche parole una sintesi del Festival di Sanremo, dai presentatori agli orchestrali e addirittura uno dei cantanti mentre sussurra con una finta cadenza inglese "la pioggia cade a gocce" apre un ombrello.⁶² Un'edizione liberatoria per quella generazione nuova, alcuni artisti si esibiscono in abiti e acconciature di ispirazione occidentale e cantano musica d'amore, dimostrando come dopo anni di radio e di televisione il gusto dei musicisti albanesi sia ormai contaminato dai vicini d'Oltreadriatico.⁶³ In questa circostanza avviene proprio ciò che dice Debord ne "La Società dello Spettacolo", lo spettatore si innamora di spettacoli dove l' "una parte del mondo si rappresenta davanti al mondo e gli è superiore"⁶⁴. Il piccolo schermo diventa un oggetto sempre più discusso e viene riconosciuto il suo ruolo essenziale nella formazione della cosiddetta opinione pubblica.⁶⁵

L'edizione del festival nelle prime recensioni riceve apprezzamenti unanimi anche dal primo ministro Mehmet Shehu, ma subito dopo Enver Hoxha avanza le prime critiche, tenendo un discorso sulle eccessive influenze occidentali in Albania⁶⁶ causando una reazione a catena spropositata che si trasforma in un attacco al liberalismo, come ricorda Todi Lubonja, caprio espiatorio della vicenda:

Il liberalismo diventa il peso del tempo. Gli elementi più in vista si sono trasformati in tradizionalisti, conservatori ammuffiti, vecchi, anti-innovatori, ai quali, a seguito del terrore, una persona di talento si è unita per non escludere che "nessun talento, per quanto sia stato notevole non sia sfuggito senza inserire il collo sotto il giogo di nessun regime". In effetti, l'11 Festival non aveva nulla di insolito, ma qualche sforzo per dare quella che era una delle migliori performance del tempo nel genere della canzone. Gli mancava solo una cosa: una canzone per Enver Hoxha. Per quanto riguarda le imitazioni degli stranieri, erano anni che gli albanesi si dilettavano sulla musica del nostro vicino italiano. Il motore era già stato messo in moto.⁶⁷

⁵⁹ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, pp. 94- 97

⁶⁰ E. ROQI, *La radiotelevisione albanese e l'italiano* n L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, p. 49

⁶¹ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, pp. 40-41

⁶² Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, pp. 94- 97

⁶³ I. IDRIZI, "Magic apparatus" and "Window to the foreign world"? *The impact of television and foreign broadcasts on society and statesociety relations in socialist Albania*, in A.A. V.V., *Television Beyond and Across the Iron Curtain*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge 2016, p. 235

⁶⁴ G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, p. 62

⁶⁵ A. GRASSO, *L'Italia alla tv. La critica televisiva nelle pagine del Corriere della Sera*, Rizzoli, Milano 2010, p. 16

⁶⁶ C. BAZZOCCHI (a cura di), Fatos Lubonja, *Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, pp. 45-48

⁶⁷ «Liberalizmi u bë murtuaja e kohës. Elementët më aktivë u bënë tradicionalistës, konservatorë të mykur, vjetërsira të kohës, antinovatorët, të palentuarit e të dështuarit, me të cilët, për shkak të terrorit u bashkua edhe ndonjë i talentuar si për të mos bërë përjashtim nga rregull se "asnjë talent, sado i shquar të ketë qenë, nuk ka shpëtuar pa futur qafën nën zgjedhën e çdo regjimi." Në të vërtetë Festivali i Il-të nuk kishte asgjë të pazakontë, veçse një farë përpjekje për të dhënë

Il Festival della canzone albanese diventa il teatro della resa dei conti all'interno del partito, causando molte reazioni da parte del regime albanese, subito i presentatori Edi Laurasi e Bujar Kapexhiu vengono estromessi dalla televisione e internati perché giudicati troppo innovatori.⁶⁸ Alcune canzoni non vengono più trasmesse alla radio. Si tengono riunioni di partito presso la radiotelevisione, dove Enver Hoxha condanna di fatto i vertici della televisione albanese, come ricorda Fatos Lubonja:

All'inizio Hoxha accusò mio padre e mio suocero, Fadil Paçrami, in un discorso pubblico "a lui che ha domandato se fosse più pericoloso in Albania il conservatorismo o il liberalismo, sottintendendo che sarebbe il conservatorismo il nostro problema principale; ebbene a lui dico: tti e due sono pericolosi!" Poi parlò di mio padre, lanciando nuove accuse al festival. Concluse domandando se mio padre e mio suocero stessero col partito o col nemico.⁶⁹

Nella storia del comunismo albanese sono ricorrenti le ripercussioni in politica interna dovute ai repentini mutamenti "ideologici" in politica estera e questo è successo anche nel periodo 1972-74. Infatti quando nel 1972 l'alleato cinese ospita per la prima volta in Cina il presidente degli Stati Uniti Richard Nixon dando il via libera ad una lenta normalizzazione dei rapporti Usa-Cina, il "Compagno Enver" invia a Mao una lettera di condanna per il "revisionismo" e temendo che le idee di distensione possano causare reazioni anche in Albania il dittatore decide di fare marcia indietro sulle "aperture liberali".⁷⁰

In queste vicende si ritrova una delle immagini più forti della simbologia politica, l'eterno ritorno del patricentrismo. Crono (Hoxha) il tempo non vuole fratelli, perché il tempo non condivide il proprio dominio e la sua natura lo vuole incessante e perpetuo Crono (Hoxha) è divoratore, il tempo consuma le cose. Il tempo dunque divora i suoi figli, finché il tempo non tollera di essere spodestato e, divorandoli cancella il futuro perpetuandosi.⁷¹

Inizia così la persecuzione di tutti quei giovani e quegli intellettuali che pensano ad un socialismo più umano, più vicino all'Occidente.⁷² Prima del plenum decisivo iniziano gli attacchi a mezzo stampa al "liberalismo", un gruppo di giovani di Lushnja invia una lettera aperta al quotidiano *Zëri i rinisë* "La voce della gioventù" esprimendo il loro profondo sgomento sull'XI° Festival e Todi Lubonja, Fadil Paçrami e un certo numero di altri funzionari comunisti liberali vengono rapidamente allontanati dalle loro posizioni per poi essere successivamente arrestati,⁷³ nonostante Todi Lubonja risulti una delle personalità maggiormente in ascesa che da direttore generale della Radiotelevisione albanese è riuscito ad incrementare il numero di programmi di musica leggera avvicinando alla televisione albanese la nuova generazione.⁷⁴

Enver Hoxha con questa epurazione di massa cerca di estirpare dall'Albania l'influenza della "società dello spettacolo" che in una società come quella albanese ha terreno fertile visto che, come scrive Guy Debord, nella cinquantasettesima tesi:

atë që ishte ndër arritjet më të mira të kohës në gjininë e këngës. Atij i mungonte vetëm një gjë: një këngë për Enver Hoxhën [...]M. Shehu e quajti vepër kriminale, domosdo mua dhe Fadilin- kriminelë. "Këta të dy kanë bërë krime!"-tha. Në aktivin e Partisë për Tiranën, do të na quante "kundërrevolucioarë të ndërgjegjshëm". Mirëpo po ai M. Shehu, më 25 dhjetor 1972, kur kishte parë festivalin, kishte thënë: "Bravo u qoftë atyre të RTV, se na dhanë një shfaqje të kulturuar" Si ishte puna? Ose nuk e ka ditur nga do t'ia mbante E. Hoxha ose kur u vu në dijeni për mendimin e tij ndërroi fytyrë, nxori koburen. E, që të maskonte njëfarësoji këtë "volt face", vendosi që në Plenum të merrej me analizën e teksteve të këngëve. Kur u përgatitën kopjet e teksteve për M. Shehun në RTV, unë përfitova nga rasti që t'i lexoja të gjitha. Për habinë time rezultoi se 8 nga 24 tekste nuk i kisha lexuar më parë»T. LUBONJA, *Nen peshen e dhunes*, Marin Barleti, Tirana 2010, pp. 217-220

⁶⁸ F. GUIDA, *L'altra metà dell'Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostril*, Laterza, Bari-Roma 2015, p. 252

⁶⁹ C. BAZZOCCHI (a cura di), Fatos Lubonja, *Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, pp. 45-48

⁷⁰ F.C. ABRAHAMS, *Modern Albania from dictatorship to democracy in Europe*, New York University Press, New York 2015, pp. 21-22

⁷¹ G. CHIOLDI, *Propedeutica alla simbolica politica*, vol. II, Franco Angeli, Milano 2010, p. 48

⁷² C. BAZZOCCHI (a cura di), Fatos Lubonja, *Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, p. 45

⁷³ B. FEVZIU, *Enver Hoxha. The Iron Fist of Albania*, I.B. Tauris, London-New York 2016, pp. 200- 204

⁷⁴ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 82

La società portatrice dello spettacolo non domina solo per mezzo della sua egemonia economica le regioni sottosviluppate. Essa domina in quanto società dello spettacolo. Là dove la base materiale è ancora assente, la società moderna ha già invaso spettacolarmente la superficie sociale di ogni continente.⁷⁵

Solo il 26 giugno del 1973 nel IV° Plenum del Comitato Centrale del PPSH si comprende che l'ondata repressione e la retromarcia della dittatura albanese sono nette, irrevocabili e senza precedenti. La crescente popolarità dei media e della cultura occidentali ha messo in allarme l'ala conservatrice della leadership del partito che ha sostenuto la rottura radicale di qualsiasi contatto con la "cultura borghese degenerata" e l'Occidente in generale. Enver Hoxha dichiara

È proprio questa cultura, rivestita con una patina lucida, accompagnata da una pubblicità sensazionale, gestita nel modo più commerciale e sostenuta e finanziata dalla borghesia, che inonda schermi cinematografici e televisivi, riviste, giornali e trasmissioni radiofoniche, tutti le informazioni di massa e propaganda mediatica. Il suo obiettivo è trasformare la gente comune in un consumatore passivo di idee borghesi velenose e rendere questo consumo una dipendenza. Non solo non abbiamo nulla da imparare da questa cultura, nessuna ragione per imporla alle nostre masse e ai nostri giovani, ma dobbiamo respingerla con disprezzo e combatterla con determinazione.⁷⁶

Nelle sue memorie, Todi Lubonja ha ricordato il fragoroso discorso di Hoxha e le accuse sollevate contro di lui:⁷⁷

certe manifestazioni aliene che sono state osservate nei gusti, nella condotta e nei comportamenti sconvenienti di alcuni giovani (...) la diffusione di certi gusti volgari e alieni nella musica e nell'arte, l'adozione di mode stravaganti e brutte. e comportamenti spiacevoli contrari all'etica socialista e alle tradizioni positive del nostro popolo (...) degenerano "importazioni" come capelli lunghi, abiti stravaganti, musica della giungla urlante, linguaggio volgare, comportamento spudorato e così via "e avvertono:" Se le influenze e le manifestazioni del modo di vivere borghese-revisionista non sono stroncate sul nascere, aprono la strada alla corruzione e alla degenerazione di persone così pericolose per la causa del socialismo.⁷⁸

Sempre nello stesso plenum Enver Hoxha arriva ad accusare le giovani albanesi di cose fuori dal comune:

Noi vogliamo la libertà, vogliamo la democrazia, vogliamo fare l'amore insieme nelle strade e nei parchi, noi ragazzi vogliamo portare i capelli lunghi come le donne, portare una croce al collo, andare in chiesa, avere dei club pornografici, avere un'automobile, in attesa di avere anche un aereo personale. Capelli lunghi, barba, minigiocanna, occhiali da sole e simboli di esteriorità "straniera" aboliti. Appaiono per i barbieri persino disposizioni da parte del regime.⁷⁹

Il noto cantante Sherif Merdani viene incarcerato e il famoso cantautore Françesk Radi viene confinato al nord. Il capo della televisione di stato, Todi Lubonja viene incolpato per le trasgressioni del Festival. Lui e suo figlio, Fatos Lubonja, vengono incarcerati fino alla caduta del regime. Altre voci moderate nei settori dei media e della cultura vengono eliminate, così come molte altre cariche militari perché secondo Enver Hoxha risulta necessario "ripulire l'esercito con una scopa di ferro".⁸⁰

Todi Lubonja viene condannato a 12 anni e suo figlio Fatos Lubonja ad oltre 23 anni di carcere (dal 7 marzo 1974 fino al 1991) per aver ritrovato alcuni quaderni di appunti disillusi e critici trovati durante una perquisizione.⁸¹

⁷⁵ G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, p. 78

⁷⁶ E. HOXHA, *Selected Works. Volume IV: February 1966- July 1975*, 8 Nëntori, Tirana 1982, pp. 828-829

⁷⁷ B. FEVZIU, *Enver Hoxha. The Iron Fist of Albania*, I.B. Tauris, London-New York 2016, p. 205

⁷⁸ E. HOXHA, *Selected Works. Volume IV: February 1966- July 1975*, 8 Nëntori, Tirana 1982, p. 836

⁷⁹ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e religione in Albania*, Besa, Nardò 2015, p. 213

⁸⁰ F.C. ABRAHAMS, *Modern Albania from dictatorship to democracy in Europe*, New York University Press, New York 2015, pp. 21-22

⁸¹ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell'Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, p. 145

La loro punizione sembra estrema, ma quello che accadrà agli altri protagonisti della politica albanese nei prossimi anni fu molto più crudele e scioccante. Nel luglio 1974 vengono arrestati i principali leader dell'esercito - il ministro della Difesa Beqir Balluku, il capo di stato maggiore dell'esercito Petrit Dume e un'altra figura militare di alto livello, Hito Çako. Viene messo in scena un rapido processo, al termine del quale vengono giudicati colpevoli di aver partecipato a un colpo di stato e condannati a morte come "putschisti", nonostante siano conosciuti per la loro indiscussa e incessante lealtà verso Enver Hoxha.⁸²

Zëri i Pupullit accusa la Rai di essere uno strumento della propaganda capitalista e borghese, vettore di pessime abitudini, corruttrice di costumi e falsificatrice della grave situazione politica ed economica che si viveva in quel periodo in Italia.⁸³

Dopo meno di tre anni, l'intermezzo liberale fu brutalmente interrotto. La campagna fu percepita dai testimoni contemporanei come un "terremoto antiliberal" e un "Hiroshima" politico sulla gioventù, sull'intelligenza e sull'intero popolo albanese ". L'amplificatore Dajti è stato spento. Il famoso festival musicale italiano "Sanremo" è diventato un simbolo di "degenerazione". Guardare trasmissioni straniere e "imitazione di comportamenti stranieri" è diventato punibile. Furono bandite barette e barbe crescenti, indossando pantaloni da cowboy, blue jeans, minigonne, abiti "seducenti" e grandi occhiali da sole, cantando musica straniera e imitando artisti stranieri. Il controllo e la pressione su giovani e artisti aumentano. L'intensità delle riunioni politiche è aumentata. Le conseguenze del quarto Plenum sono state caratterizzate da critiche, riti di autocritica e ondate di arresti di giovani, artisti e funzionari in questi campi.⁸⁴ Iniziano Processi pubblici ripresi dove l'accusa spesso è sempre la stessa, come ritroviamo nei telegiornali e in alcuni servizi "per aver svolto attività eversive contro il potere popolare, hanno formato un'organizzazione controrivoluzionaria, e compiuto preparativi per fuggire dall'Albania e svolto azioni di agitazione e propaganda per minare il potere popolare". Sempre in quei processi pubblici ritrovati nelle teche video da Roland Sejko fra le accuse agli imputati troviamo anche situazioni surreali di fratelli che denunciano altri fratelli: "Tuo fratello lodava la musica italiana, la musica straniera, il jazz"⁸⁵ Dei servizi con intenti manipolatori dello spettatore, visto che la manipolazione implica una posizione di equilibrio, dalla quale le notizie possono essere tolte a causa dell'influenza del pregiudizio, del complotto o di coloro che hanno il potere politico e commerciale.⁸⁶

Non c'è una vera propria condanna per aver guardato la televisione straniera, come viene spesso sintetizzata la questione delle influenze televisive straniere in Albania ma si poteva essere condannati per attività di agitazione e propaganda contro il potere, il potere del popolo. Il regime era furbo e questa condanna poteva variare dai tre agli otto anni, era una fisarmonica che poteva allargarsi o meno.⁸⁷

La repressione del regime porta sempre più soprattutto le giovani generazioni a sottoporsi all'influenza delle informazioni radio e televisive straniere per cercare un'alternativa politica al regime, ascoltando oltre alle radio italiane anche Voice of America, Radio Liberty, BBC e Deutsche Welle che producono trasmissioni interessanti destinate a chi vive oltre la cortina.⁸⁸ Oltre ad emittenti come radio Londra, Radio Mosca, Radio Belgrado e arrivano frequenze anche da Sofia, Instambul,

⁸² B. FEVZIU, *Enver Hoxha. The Iron Fist of Albania*, I.B. Tauris, London-New York 2016, p. 207

⁸³ L. MICHELETTA, *Dialogo, stabilità e sicurezza in Adriatico. L'Italia, l'Albania e il processo di distensione (1968-1975)*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 142

⁸⁴ I. IDRIZI, "Magic apparatus" and "Window to the foreign world"? *The impact of television and foreign broadcasts on society and statesocietà relations in socialist Albania*, in A.A. V.V., *Television Beyond and Across the Iron Curtain*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge 2016, p. 239

⁸⁵ R. SEJKO, *Anija- La Nave*, Istituto Luce, Roma 2012

⁸⁶ M. WOLF, *Teoria delle comunicazioni di massa*, Giunti, Milano 2018, p. 184

⁸⁷ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Ylli Polovina effettuata a Tirana in data 6 giugno 2019

⁸⁸ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, p. 15

Il Cairo, Pechino.⁸⁹ Radio che è presente anche nei campi di detenzione per prigionieri politici, come ricorda Fatos Lubonja:

Durante la detenzione l'ascolto di Radio Tirana era obbligatorio, non arrivava un messaggio alternativo, la radio era utilizzata come strumento "di propaganda". Nel campo c'erano gli autoperanti, mentre il centro di ricezione era da una parte, un giorno per via di un errore, chissà chi cambia la frequenza, e dopo anni a sentire sempre Radio Tirana abbiamo ascoltato una lingua straniera, e uno delle guardie interne ha preso una pala e ha colpito l'autoperante per non farci sentire ciò. A Burrel dove sono stato io c'era sempre Radio Tirana al punto non ne potevamo più di ascoltarla.⁹⁰

Durante la detenzione l'ascolto di Radio Tirana era obbligatorio, non arrivava un messaggio alternativo, la radio era utilizzata come strumento "di propaganda". Nel campo c'erano gli autoperanti, mentre il centro di ricezione era da una parte, un giorno per via di un errore, chissà chi cambia la frequenza, e dopo anni a sentire sempre Radio Tirana abbiamo ascoltato una lingua straniera, e uno delle guardie interne ha preso una pala e ha colpito l'autoperante per non farci sentire ciò. A Burrel dove sono stato io c'era sempre Radio Tirana al punto non ne potevamo più di ascoltarla.⁹¹

Fra i condannati per "agitazione e propaganda contro il regime" c'è anche Saimir Mailoku inventore della famosa antenna capace di captare il segnale della televisione, ha subito un processo pubblico ed è stato detenuto per nove anni

Sono stato condannato a 10 anni e ho fatto 9 anni di prigione. Sono stato a Burrel 2 anni e 10 mesi, poi a Spaç per altri 5 anni e mezzo e sono uscito il 31 gennaio del 1985. Nella mia lunga prigionia ho sofferto molto, il ricordo del processo pubblico mi ha segnato tanto. Durante il processo non ho mai accettato di confessare l'accusa di spionaggio e di agitazione e propaganda contro il regime comunista. [...] Alla fine del mio processo ho ammesso di non volere il Partito Comunista Albanese, come istituzione, l'ho definito come una mela marcia con i vermi dentro. Mi hanno lanciato uova, pomodori e mi hanno malmenato e urlato contro i peggiori insulti. Un processo seguito anche dai giornali e ho avuto persino 25 testimonianze contro. Mangiavo pochissimo, pane, qualche maccherone e qualche fagiolo. Forse solo dopo la morte di Hoxha la coscienza popolare ha iniziato a scoprire quali erano le conseguenze del suo regime. Quando ho riaperto il mio dossier della Securimi su di me lo scorso anno, avevo 100 persone che mi hanno sorvegliato. Dopo il mio giudizio sono stato 3 mesi sottoterra, fino ad ottobre, ho preso lo scorbuto, perdendo 7 denti. La speranza è stata nella preghiera, ho pregato Gesù Cristo per salvare la mia vita e cantavo ogni giorno ed ogni notte canzoni italiane come O'Sole Mio, l'Immensità e Marina oltre alle canzoni dei Beatles, dei Rolling Stones, Elvis Presley, Chuck Berry, Areta Franklin. Le canzoni di Adriano Celentano e la fede mi hanno tenuto vivo.⁹²

Proprio quell'Adriano Celentano attorno al quale in Albania si sono create numerose leggende, un vero e proprio culto laico. Celentano per gli albanesi è il divo mediatico per eccellenza, spiegato da Umberto Eco come colui che ha successo perché incarna un modello che riassume in sé desideri più o meno diffuso presso il proprio pubblico e incarna alcune tendenze piuttosto che altre, e scegliendone alcune le porta alla luce della legalità, dell'esemplarità."⁹³ Nelle voci che contraddistinguono la storia non ufficiale albanese, ci sono diversi racconti su Celentano, uno di questi ci viene raccontato da Ardian Vehbiu

Mehmet Shehu era un profondo conoscitore della cultura italiana e guardava la televisione italiana, circolava una storia sulla conoscenza di Shehu dell'Italia. Si dice che durante una riunione, ha visto dalla finestra un tizio che camminava per strada che aveva i capelli un po' lunghi, vestito all'italiana. Subito Shehu ordina alle guardie di prendere quel ragazzo e di portarlo da lui. Le guardie eseguono l'ordine e il passante con la catena d'oro e la camicia aperta alla Celentano raggiunge Shehu. Il ministro chiede al giovane il perché fosse vestito così, il ragazzo impaurito non sa cosa rispondere e Shehu dice "Sai che

⁸⁹ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 7

⁹⁰ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Fatos Lubonja effettuata a Tirana in data 11 gennaio 2019

⁹¹ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Fatos Lubonja effettuata a Tirana in data 11 gennaio 2019

⁹² Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Saimir Maloku effettuata a Tirana in data 8 aprile 2019

⁹³ U. ECO, *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano 1964, p. 326

somigli ad Adriano Celentano?”. Adriano Celentano era il prototipo dell’eroe italiano e il testimone della cultura occidentale.⁹⁴

“Chi non lavora non fa l’amore” del 1970 porta il partito ad una campagna di rettifica del regime contro Celentano per il testo compromettente di questa canzone.⁹⁵ Secondo l’analisi del partito, la canzone incriminata mira ad appoggiare la borghesia e il grande capitale contro la classe lavoratrice e gli scioperi da essa promossi. Adriano Celentano, con la sua canzone, tenta di trasmettere al sindacato italiano un messaggio perché interrompesse la protesta e tornasse al lavoro. In questo modo, con la minaccia che “se non lavori non fai l’amore”, Celentano rende un grande servizio alla borghesia del suo paese favorendo lo sfruttamento dei lavoratori. Quindi il cantante italiano viene bollato come antirivoluzionario. Dalle pagine di “Drita”, organo della Lega degli Scrittori e degli Artisti d’Albania è al centro dell’opinione pubblica quando l’Albania viene percorsa dal ritmo di Chi non lavora non fa l’amore. Il giornale rafforza l’atmosfera generale di gradimento nei confronti della canzone canticchiata e fischiettata dai giovani, insieme allo spazio dedicato nelle sue colonne al Festival di Sanremo e Canzonissima, alle biografie dei cantanti e degli attori. Drita non dà molto peso alla posizione del partito, e pur pubblicando in maniera asettica le affermazioni del partito, non annulla quelle due tre colonne di articoli entusiastici sull’Italia.⁹⁶ Ancora oggi in Albania c’è un numerosissimo Club Celentano, con una spaccatura al suo interno fra fan di don Backy e fan di Celentano. L’ “Associazione Amici di Celentano” conta sessantamila iscritti e tenta da anni con diverse petizioni di invitare il cantante a Tirana non ha mai ricevuto nessuna risposta dal loro mito che viene definito un simbolo di libertà culturale e politica in tutta la nazione⁹⁷ e a cui sono intitolate due vie, una a Kamza e una nella periferia di Durazzo. Una passione per Celentano spiegata da Ylli Polovina in questi termini:

Celentano era un “problematico” e faceva riflettere noi albanesi. Celentano prendeva posizioni sociali, che colpivano tanto gli albanesi, quando parlava di politica o di potere, “Chi non lavora non fa l’amore” era diventato un simbolo quasi anticomunista, con rettifiche del partito, Celentano ha l’egoismo di sentirsi il centro della politica, era indesiderato dal regime.⁹⁸

Immagine 5: Rruga Adriano Celentano a Kamza



Fra i cantanti dell’XI° Festival, c’è anche Françesk Radi, noto come l’ “Adriano Celentano albanese” che è stato condannato al confine dopo l’epurazione del 1973. Come ricorda Ylli Polovina Radi era un piccolo Celentano, cantava alla sua stessa maniera, scriveva anche canzoni con quello stile e ci si immedesimava.⁹⁹ Immedesimazione che portava il cantante a cercare di essere innovativo anche in un orizzonte musicale limitato come quello albanese durante il regime. È infatti di una canzone di Françesk Radi il primo videoclip della storia di Albania, il cui regista è Ylli Pepo che ci racconta anche della censura subita per quel primo video musicale

Con Françesk Radi, nel programma Firusa e Fituseve abbiamo fatto il primo videoclip albanese, con due delle attrici più belle d’Albania, perché anche la “bellezza” subiva la censura. I videoclip sono stati accolti

⁹⁴ Informazioni tratte dall’intervista realizzata a Ardian Vehbiu effettuata a Tirana in data 28 ottobre 2018

⁹⁵ C. BAZZOCCHI (a cura di), Fatos Lubonja, *Intervista sull’Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, p. 46

⁹⁶ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, pp. 61-62

⁹⁷ LIBERO, *Celentano la snobba, l’Albania si arrabbia: vieni a cantare da noi*, 2 ottobre 2012

⁹⁸ Informazioni tratte dall’intervista realizzata a Ylli Polovina effettuata a Tirana in data 6 giugno 2019

⁹⁹ Informazioni tratte dall’intervista realizzata a Ylli Polovina effettuata a Tirana in data 6 giugno 2019

molto bene dalla gioventù albanese, era la novità. Ho cercato per anni negli archivi della televisione esperimenti precedenti a quello ma purtroppo credo che hanno distrutto tutto nell'epoca di "terrore".¹⁰⁰

Françesk Radi nella carriera post dittatura ha ricordato la sofferenza di quei giorni con la canzone "Rroku i Brogut", "Il rock della prigione". Al primo anniversario della sua scomparsa, nel 2018, il Comune di Tirana gli ha dedicato una statua facendola erigere nel Lago Artificiale della capitale, dove era solito suonare prima di essere internato da Tirana a Fushë Arrëz, Pukë, Nord Albania, con il divieto di esercitare la professione di cantautore diventando a caro prezzo fonte di ispirazione, di civiltà e libertà per la sua generazione, stretta nella morsa della censura e della dittatura in Albania.¹⁰¹

Immagine 6: Statua in onore di Françesk Radi nel Parku i Madh di Tirana



3.3. La riorganizzazione del settore televisivo fino all'implosione del sistema Albania

Le conseguenze delle epurazioni sono drastiche per il sistema Albania, si ritarda e si ostacola il contatto sviluppato dalle giovani generazioni con il mondo esterno attraverso la televisione, accompagnato dalla perdita di attualità di motivi ormai datati come l'esatazione della lotta partigiana e il mancato rinnovamento di una leadership ormai vecchia che parla più al passato che al presente. Nel 1974 per motivi strettamente politici il ripetitore sul Monte Dajti che garantisce le frequenze a qualità d'immagine dei segnali di Rai 1 e di Rai 2 viene "congelato" per motivi politici anche se il regime permette comunque la trasmissione del Tg e di qualche evento sportivo. Inizia così una campagna contro le antenne, per dissuadere dal pubblico dal contatto con le tv estere.¹⁰²

Enver Hoxha con l' "Operazione Antenne" rende difficoltosa la ricezione dei canali stranieri, in nome di una campagna contro le "inquinanti manifestazioni della moda", le "tendenze moderniste" contro le deviazioni giovanili. Il governo installa i distributori di rumore che diffondono nell'etere potenti contrononde con fischi fortissimi e righe che rovinano l'immagine. Montati alle porte delle città non potevano esser eperò montate dove c'erano aeroporti e stazioni militari. Addirittura in momenti importantissimi televisivamente come i mondiali di calcio o film si cercava di togliere l'elettricità al palazzo dove era apposto il disturbatore, di solito un edificio pubblico.¹⁰³

Un clima da Grande Fratello orwelliano con continue epurazioni e il rafforzamento del "lavoro volontario" come reazione contro queste minacce di "inquinamento ideologico". La condanna del revisionismo e dell'imperialismo sono virulente e monopolizzano anche la politica estera dell'Albania.¹⁰⁴

La controffensiva contro le onde straniere prevede anche l'aumento di ripetitori della TVSH¹⁰⁵ e un restyling del settore televisivo per dotare la televisione albanese di una scuola di formazione, visto che il telegiornalismo albanese non ha una vera propria scuola di giornalismo e l'unica formazione rimane la televisione italiana. Come racconta il regista albanese Ylli Pepo, testimone di quell'epoca

¹⁰⁰ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Ylli Pepo effettuata a Tirana in data 7 giugno 2019

¹⁰¹ ALBANIA NEWS, *Françesk Radi, il cantautore albanese dallo spirito libero*, 03/04/2018

¹⁰² A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, p. 34

¹⁰³ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, pp. 113- 118

¹⁰⁴ S. STALLONE, *Una speranza che non c'era. Quindici anni di rapporti politici ed economici italiano-albanesi (1961-1976)*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019, pp. 62- 64

¹⁰⁵ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, pp. 113- 118

di riorganizzazione televisiva “improvvisata”:

Noi non eravamo specializzati, sia come creativi che come tecnici e allora l'unica possibilità di imparare qualcosa di televisione era sintonizzarsi sulla Rai per apprendere. La Rai era la “musa di tutti noi professionisti, come costruire un programma, uno show, uno sceneggiato televisivo, teatro, trasmissione in diretta stadio” Siamo stati profani, noi abbiamo imparato vedendo la Rai. Questa era l'unica scuola per noi allora. Anche i programmi dall'inizio nostri erano delle brutte copie clonate a basso costo, una copia spudorata della vostra televisione. Per esempio a voi Pippo Baudo presentava Sette Voci e noi avevamo una versione simile, *Fituasjae e fitueseve*, “la vincitrice delle vincitrici”.¹⁰⁶

La televisione albanese post epurazione nei primi periodi soffre della mancanza di autorevolezza, essendo ritenuta troppo vicina al regime. I telespettatori ritengono più affidabili le notizie della televisione italiana rispetto a quella nazionali, e aumenta la censura nei confronti delle televisioni straniere e i regolamenti sul possesso dei televisori, specialmente dopo il 1973 quando la Rai viene inserita nella lista dei canali proibiti, insieme alla tv jugoslava.¹⁰⁷

Le contraddizioni della televisione spesso sono le stesse contraddizioni della società rappresentata, uno spettacolo televisivo parla, modifica e talvolta deforma la realtà di cui parla ma rappresentando comunque la propria cultura. Guardando la televisione si scoprono le antinomie dei tempi osservati, e si nota come il medium non sia esente ma anzi rappresenta la ferrea legge della produzione industriale, tendendo a omogeneizzare e appiattire il prodotto, consumando i valori politici e culturali.¹⁰⁸

Il regime inizia una campagna di sensibilizzazione contro la composizione delle antenne televisive, il cui elemento utile alla ricezione delle trasmissioni estere viene severamente vietato ma il numero degli “appassionati” diminuisce solo per pochi mesi visto che immediatamente gli albanesi trovarono diversi modi per eludere il divieto: la *kanocha*, un'antenna universale disponibile di contrabbando, il movimento notturno delle antenne verso le frequenze italiane, antenne artigianali che sbucano da canne fumarie, soprattutto durante il film del lunedì.¹⁰⁹

La battaglia delle “antenne” ha anche conseguenze legislative, entrano in rigore nuove regole per la direzione delle antenne verso Tirana. Nel 1974 proprio per evitare questa visione clandestina della Rai si decide di trasmettere l'edizione delle 20.00 del tg italiano su TVSH e le immagini e riprese del telegiornale italiano vengono poi commentate nell'edizione del telegiornale albanese che comincia subito dopo, ovviamente l'edizione italiana viene censurata in diretta da tecnici specializzati eliminando le immagini pericolose, come quelle del Papa del presidente degli Stati Uniti. Nel Natale del 1975 per un incidente tecnico, gli albanesi vedono per la prima volta in diretta nella televisione di stato socialista papa Paolo VI che saluta i fedeli.¹¹⁰

I cittadini vivono con i media occidentali un rapporto contraddittorio, rischiano pur di vedere le trasmissioni televisive ma la televisione offre loro un prezioso sostegno pratico e psicologico, funge da controinformazione che smaschera la propaganda del regime.¹¹¹ La televisione diventa ad un certo punto un'unica libertà in un periodo di censura totale in un paese dove la Segurimi e le cosiddette avanguardie operaie sono pagati per sorvegliare i cittadini, in un periodo che rappresenta il colpo di coda di una lunga e asfissiante dittatura.¹¹²

¹⁰⁶ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Ylli Pepo effettuata a Tirana in data 7 giugno 2019

¹⁰⁷ A. MOISIU, *Le relazioni albanesi-italiane durante la Guerra fredda*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017, p. XXI

¹⁰⁸ F. FERRAROTTI, *La televisione. I cinquant'anni che hanno cambiato gli usi e i costumi degli italiani*, Newton & Compton, Roma 2005, p. 38

¹⁰⁹ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, pp. 113- 118

¹¹⁰ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, p. 15

¹¹¹ G. FALANGA, *Il Ministero della Paranoia. Storia della Stasi*, Carocci, Roma 2015, p. 83

¹¹² M. BRONDINO, *Italia-Albania nella politica del “buon vicinato”. L'avvio delle relazioni culturali con la restituzione della Dea di Butrinto*, in *Centenario dell'indipendenza dell'Albania 1912- 2012*, Il Velcro. Rivista della civiltà italiana, 3-6, anno LVI, maggio-dicembre 2012, p. 183

Il regime successivamente tenta di arginare questa consuetudine con punizioni più severe per la visione della televisione straniera, punibile persino con di 8 anni di lavori forzati¹¹³. Ascoltare, guardare e in particolare commentare trasmissioni straniere fa parte indirettamente dei reati ai sensi dell'articolo 55 del codice penale del 1977 che stabilisce:

Agitazione fascista, antidemocratica, religiosa, bellicosa o antisocialista e propaganda, nonché la preparazione, la diffusione o il possesso per la diffusione di letteratura con tali contenuti al fine di indebolire o indebolire lo stato della dittatura del proletariato è punibile con la privazione della libertà per un periodo da tre a dieci anni. Se questi atti sono stati commessi in tempo di guerra o hanno causato conseguenze particolarmente gravi, sono punibili con la privazione della libertà per non meno di dieci anni o con la morte.¹¹⁴

I vertici del partito incaricano i comitati locali non solo di ribadire sempre l'opposizione ferma del governo al fenomeno della presenza dei media stranieri in Albania ma di intervenire prontamente per impedire questa frequente pratica non specificando però come agire. Sempre agli stessi enti periferici del PPSH, che spesso si sono lamentati dell'impossibilità di opporsi a tale situazione, di non alimentare "l'indifferentismo e la passività nei ranghi dei cittadini" e di impegnarsi meglio nella battaglia ideologica contro le "manifestazioni aliene e posizioni liberali contro di loro". Si tratta di diktat retorici e molto vaghi che spesso rimangono solo sulla carta delle circolari del PPSH. In breve, ai comunisti di base vengono ricordate "le lezioni del partito e del compagno di Enver", criticate per i loro sforzi superficiali e tolleranti le "manifestazioni aliene" compreso il consumo di media stranieri.¹¹⁵

La televisione socialista ha una storia periferica rispetto al più grande sistema televisivo europeo e a sua volta ha delle situazioni "periferiche" al suo interno molto particolari¹¹⁶, come il caso albanese. La RTSH post "epurazioni" torna a vivere grazie all'apporto di una nuova classe di dirigenti e dipendenti che in alcuni casi tornano a lavorare per il mondo radiotelevisivo dopo un periodo di breve confino in località lontane dal centro del potere, come racconta Eduard Mazi, assunto dall'emittente di stato proprio dopo l'epurazione

Sono stato assunto all'età di 23 anni dalla RTSH, subito dopo la fine del mio percorso universitario nel 1973, proprio dopo il famigerato Festival. Io ho cominciato prima in radio e in seguito sono passato ad occuparmi di televisione. Mio padre era un diplomatico inviato dallo stato prima in Polonia prima e poi in Cina. Al momento della mia assunzione lui lavorava al Ministero dell'Esteri e ad un certo punto, sempre per quelle famose epurazioni era stato dimensionato e mandato a Scutari. Anche io sono stato mandato a Scutari, da un giorno all'altro mi ha chiamato il Direttore Generale della Radio Televisione e mi ha detto che avrei dovuto fare cinque anni di "educazione con il popolo" trasferendomi come insegnante a Scutari. In seguito sono tornato nella corrispondenza Radio Esteri, ero direttore delle notizie con la delicata delega alle trasmissioni per gli albanesi che vivono all'estero.¹¹⁷

Questo nuovo personale spesso è già sottoposto da rigidi controlli della Sigurimi e viene ritenuto più fidelizzato da parte del governo perché comprende già quale sia l'asticella del regime su ciò che è permesso e ciò che invece è assolutamente vietato. Intanto il ripetitore sul Monte Dajti rimane in funzione e viene usato principalmente per trasmettere il segnale della Rai attraverso un cavo direttamente nella casa di Hoxha e nella sede centrale della Televisione di stato,¹¹⁸ dove i vertici sono autorizzati a guardare la televisione italiana per motivi "formativi" e di ispirazione per la creazione dei palinsesti. Come rivela il dirigente Eduard Mazi:

¹¹³ M. CENTORRINO, *La rivoluzione satellitare*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 68

¹¹⁴ KODI PENAL I REPUBLIKËS SË SHQIPËRISË, *Neni 55*, 1977

¹¹⁵ I. IDRIZI, "Magic apparatus" and "Window to the foreign world"? *The impact of television and foreign broadcasts on society and statesocietà relations in socialist Albania*, in A.A. V.V., *Television Beyond and Across the Iron Curtain*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge 2016, pp. 245-247

¹¹⁶ A. MATEI, A. SORESCU-MARINKOVIĆ, *The exceptionalism of Romanian socialist television and its Implications*, in AA. VV., *Panoptikum*, n. 20, Gdańsk 2018, p. 170

¹¹⁷ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Eduard Mazi effettuata a Tirana in data 6 giugno 2019

¹¹⁸ A. VEHBUI, *Sende që nxirrte deti*, Botimet Dudaj, Tirana 2013, pp. 67-70

Noi alla RTSH avevamo comunque il permesso di vedere tutti i programmi della Rai per motivi “di televisione”. Proprio dalla televisione italiana abbiamo preso l’idea di parlare di politica in televisione, ovviamente di politica estera parlando di temi come la guerra in Vietnam, la situazione in Medio Oriente e le stragi terroristiche in Italia. Dal Monte Dajti arrivava il cavo nella Radio Televisione e le frequenze erano cablate e andavano a casa di Mehmet Shehu e Enver Hoxha. Loro erano interessati alle trasmissioni televisive italiane e soprattutto ai telegiornali. Poi dipendeva dalle relazioni giornaliera fra Tirana e Roma, infatti in alcuni periodi avevamo il permesso di mandare il telegiornale italiano e in altri no. Ma ho la certezza che Hoxha osservava ciò che diceva l’Europa di lui. Secondo la mia opinione, nella radiotelevisione albanese lavoravano tutte le persone che erano ben controllate dal partito. Se non prendeva un permesso non scritto o telefonico da parte del regime non si era assunti. Persino gli autisti dovevano essere sotto controllo del partito. La stessa cosa che ho visto anche in Cina che non per niente era il nostro modello. Nel campo tecnologico e dei trasmettitori e delle tecnologie per la televisione noi lavoravamo solo con la Cina, nel 1970 abbiamo comprato 2 camion per le trasmissioni esterne come festival, congressi.¹¹⁹

Il Telegiornale è solitamente per la televisione un sottogenere fondamentale del discorso giornalismo con un’identità e un’autorevolezza forte.¹²⁰

Nel caso del telegiornale shipetaro troviamo un’atmosfera fortemente ideologicizzata, come vediamo nel documentario di Roland Sejko con scene di parate militari e con esortazioni e motti del tipo “Costruiamo il socialismo con il piccone in una mano e il fucile nell’altra”.¹²¹

I telegiornali si risolvono in un bollettino ufficiale sulla quantità di beni prodotti nelle cooperative agricole di Stato e nelle industrie, raffrontate alle cifre programmate nei piani quinquennali. Immagini della costruzione dell’Albania con minatori che danno picconate, immagini di mezzi cingolati nelle campagne, contadini che zappano e sana gioventù partecipa alle azioni volontarie. Non c’è traccia dello svago, della ricreazione dall’impegno indefesso sublimato dalla fede incrollabile nel progresso e nei prodigi della tecnica, tipica dei regimi comunisti.¹²²

Il rapporto fra cittadini e regime è stato influenzato dalla televisione, ogni volta che ci sono dei problemi di ogni ordine e natura vi sono restrizioni, quando la situazione si normalizza si attenua la stretta sui media.¹²³ Il regime non riesce a placare la voglia di libertà e la voglia di Italia e per la ricerca della frequenza, sono numerose le “morti da regolamento d’antenna” verificate frequentemente da essere accettate come un male incurabili, cadute da terrazzi e tetti.¹²⁴

Le attenzioni contro l’ “invasione italiana” però passano un pò in secondo piano nella seconda parte degli anni settanta fino alla morte di Tito datata 1980, infatti dalle pagine dell’ormai non più “progressista” giornale “*Drita*” si solleva una grande offensiva contro la televisione Jugoslavia accusata dalla rivista di utilizzare il medium come strumento di seduzione degli albanesi con l’aumento del numero di concerti, con la presenza di vallette seminude, film su Tito e attacchi ai libri pubblicati da Enver Hoxha contro il dittatore jugoslavo.¹²⁵

In questa fase concitata è bastato un reportage della Rai sull’Albania a scatenare numerose voci. A parlare di Albania tuttavia non è Rai 3 che pur essendo vicina al PCI non ha mai parlato di Albania, forse per via degli attacchi di Hoxha all’Eurocomunismo di Berlinguer ma bensì Rai 2 con il servizio “Qui Stalin piace ancora”, che ovviamente non esprime alcuna simpatia per il regime di Hoxha e nemmeno viene realizzato in Albania. Ma il fatto che questo servizio non è stato vietato dal regime è stato interpretato in maniera differente dagli spettatori clandestini: Il fatto che la materia, tuttavia, era consentita; anche solo la notizia dei movimenti di Andreotti nel campo degli scacchi, era dilagante di per sé. Voci ricordate da Ardian Vehbiu:

Si pensa ad una mossa di scacchi di Andreotti con un effetto domino. Domani potrebbe essere permesso qualcos’altro, qualcosa di più. Occasionalmente le voci circolavano a Tirana, voci che la Rai “avrebbe aperto”. Anche io, come poi studente di quegli anni, guardavo regolarmente al sogno come se la Rai fosse

¹¹⁹ Informazioni tratte dall’intervista realizzata a Eduard Mazi effettuata a Tirana in data 6 giugno 2019

¹²⁰ G. MARRONE, *Estetica del telegiornale: identità di testata e stili comunicativi*, Meltemi, Roma 1998, p. 247

¹²¹ R. SEJKO, *Anija- La Nave*, Istituto Luce, Roma 2012

¹²² O. ROMANO, *L’Albania nell’era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L’Harmattan, Torino 1999, p. 91

¹²³ Informazioni tratte dall’intervista realizzata a Edon Qesari effettuata a Tirana in data 28 ottobre 2018

¹²⁴ E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, p. 40

¹²⁵ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 159

"aperta". Si diceva che il primo ministro Mehmet Shehu avesse ordinato questo. Molti dei cittadini, se avessero chiesto di scegliere tra l'opzione di aprire Rai e cambiare il regime in Albania, avrebbero scelto la prima opzione.¹²⁶

Intanto, dopo oltre 15 anni di ritardo rispetto alle altre nazioni, anche in Albania arrivano le trasmissioni per via satellitare permettendo di condividere tramite la televisione grandi eventi sportivi, della cronaca e dello spettacolo. Si forma così un nuovo genere, i *media events*, che vengono oggi definiti «le grandi cerimonie dei media», che costituiscono uno dei dati di maggiore specificità del nuovo medium: la sua vocazione di *spazio comune condiviso*. Attraverso la televisione, tutti, anche negli angoli più remoti del mondo, possono partecipare alle olimpiadi, ai mondiali di calcio, alle nozze e alle incoronazioni reali. Così, il primo sbarco dell'uomo sulla Luna viene condiviso in diretta sulle televisioni di tutto il mondo e per la prima volta la storia si fa sotto gli occhi degli spettatori. Un altro elemento di innovazione è dato dal sistema AMPEX di registrazione videomagnetica, che permette di lavorare sul materiale audiovisivo con modalità più semplici e analoghe alle tecniche cinematografiche. Acquisendo una nuova consapevolezza dei suoi mezzi, la televisione inizia a produrre generi propri; il varietà si allontana dai modelli e dalle scenografie di derivazione teatrale, per concentrare l'attenzione sui contenuti e sullo stesso apparato tecnico (telecamere, microfoni), esibito liberamente di fronte al pubblico.¹²⁷ L'allora dirigente di RTSH Eduard Mazi ricorda l'entusiasmo dei dipendenti della televisione di stato albanese quando il sistema AMPEX entra negli studi di Tirana:

Nel 1980 abbiamo comprato AMPEX, una macchina assai utile per il montaggio ma essendo di produzione americana era vietata dal regime. Ma il nostro ingegnere l'ha comprata in Belgio aggirando il divieto. Ma dopo 3 mesi il partito ha capito l'escamotage e quell'ingegnere è stato sanzionato. Ogni mese ricevevamo da un ufficio in particolare una missiva che orientava la propaganda sui media. Questo ufficio delle comunicazioni era onnipotente per tutti i media in un'unica direttiva mensile ci diceva cosa affrontare. Per farvi comprendere meglio il livello di controllo, una volta abbiamo ricevuto una direttiva sul campionato mondiale di calcio che noi ritrasmettevamo dalla televisione italiana. Ramiz Alia, che si occupava della propaganda ci ha chiesto di togliere la voce italiana ma per noi era impossibile toglierla senza togliere anche gli effetti suono dello stadio. Quindi per una partita abbiamo dovuto fare la telecronaca in albanese con i rumori dello stadio finti, fatte da alcune ragazze del nostro personale che però non seguendo il calcio facevano rumore quando non serviva, tipo quando la palla era fuori o non si giocava. Dopo due o tre esperimenti del genere, ci hanno dato il placet per la doppia telecronaca in italiano e albanese.¹²⁸

Sempre per cercare di dare una svolta contenutistica alla televisione albanese e combattere il fenomeno della perdurante visione delle televisioni straniere, nel 1981 viene introdotta in Albania la televisione a colori ma solo nel 1986 le frequenze televisive albanesi raggiungono l'intero paese, giungendo però nuovamente in ritardo rispetto alle televisioni transfrontaliere di Italia, Grecia e Jugoslavia.¹²⁹

¹²⁶ «Një tjetër paradoks: rai3, i kontrolluar prej së matjës komuniste, nuk u lejua kurrë - edhe pse, në teori, do të ishte më i përshtatshmi (por, nga ana tjetër, sikurse e kish shpjeguar edhe Enver Hoxha, eurokomunizmi ishte antikomunizëm); edhe pse, bie fjala, i përcilleshin publikut, pa paralajmërim, emisione të tilla si "Qui Stalin piace ancora" të një reporteri të Rai2 (transmetuar më 16 shkurt 1979), që natyrisht nuk shprehte ndonjë simpati për regjimin Hoxha, as për komunizmin made in Albania. Fakti që diçta, megjithatë, lejohej; qoftë edhe thjesht lajmet për lëvizjet e Andreotti-t në fushën e shahut, ishte tërbues në vetvete. Nesër mund të lejohej diçka tjetër, diçka më shumë. Herë psd here zinin të qarkullonin, në Tiranë, zërat se Rai "do të hapet". Edhe unë vetë, si gkimnazist e më pas student i atyre viteve, shihja rregullisht në ëndërr sikur Rai "ishte hapur". Thulej se këtë e kish urdhëruar kryeministri, Mehmet Shehu. Shumë tiranas, po t'u kërkohej të zgjidhnin midis alternativës se hapjes së Rai-t dhe ndërrimit të regjimit në Shqipëri, do të kishin zgjedhur opsionin e parë. Noshta kjo do të ketë qenë edhe arsyeja kryesore, që regjimi i tundonte masat e vdekura urie me këtë mirazh - më mirë të shprehonin për legalizimin e drogës televizive, sesa për reforma politike dhe përmbysje» A. VEHBUI, *Sendë që nxirrte deti*, Botimet Dudaj, Tirana 2013, pp. 69-70

¹²⁷ C. FRECCERO, *Televisione*, Bollati Boringheri, Torino 2013, pp. 65-67

¹²⁸ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Eduard Mazi effettuata a Tirana in data 6 giugno 2019

¹²⁹ R. GRITTI, *Media e post comunismo*, Meltemi, Sesto San Giovanni 2001, p. 108

Intanto nei primi anni ottanta sia il partito unico che la Sigurimi sembrano rassegnarsi all'idea che si guardi la televisione italiana. Un rapporto del "Gruppo di istruttori" osserva che "nonostante il lavoro svolto ci sono ancora molti lavoratori che guardano programmi televisivi stranieri", sottolineando come però "questi problemi sono stati affrontati ampiamente". Ancora una volta, la campagna per rimuovere le antenne in grado di ricevere trasmissioni straniere è l'unica misura concreta riportata. Nel complesso, la campagna contro le "manifestazioni aliene" degli anni '80 rivela l'impotenza del partito di imporre la ricezione di trasmissioni straniere. L'attuazione di tali misure non ha risolto il problema nella pratica ma faceva piuttosto parte della regola di legittimazione attraverso la quale comunisti e funzionari, sia ai vertici che a livello del suolo, riescono a mascherare il loro fallimento.¹³⁰

Sempre nello stesso periodo il palinsesto inizia ad avere le stesse caratteristiche delle emittenti concorrenti, costituito da programmi a utilità ripetuta, come film, documentari, fiction televisive, serie tv e programmi a utilità istantanea che hanno senso solo in una determinata finestra temporale, come una rubrica sportiva o i notiziari. Nella programmazione della TVSH ha molto seguito la fiction della veterotelevisione che tramite la "morale della favola" trasmette valori o principi etici o politici, in forma parabolica o con una forte intenzionalità di elevazione culturale dello spettatore.¹³¹ La televisione albanese produce sceneggiati che ricordano quelli della prima fase bernabeiana della Rai o li compra a prezzo di favore insieme alle telenovelas, come ricorda il regista televisivo shipetaro Ylli Pepo

Quando ero in tv negli anni settanta, ottanta abbiamo acquistato un'ottantina di film fra quelli del Neorealismo, quelli di Totò e tutti gli sceneggiati della Rai, tipo Freccia Nera. Avevamo un accordo tacito con la Rai per la libera trasmissione anche con il logo Rai, senza alcun impedimento. Poi acquistavamo telenovelas dall'America Latina.¹³²

Stranamente le trasformazioni del settore televisivo in Albania riescono a concretizzarsi prima delle riforme politiche e del rovesciamento del regime. Come scrive Vehbiu risulta più facile "sperare nella legalizzazione delle droghe televisive" rispetto all'autoriforma del sistema Albania. Il sogno di avere Tuttavia, il miraggio di avere "più canali televisivi" e la possibilità di poter vedere "l'informazione in lingue diverse per il mondo come una finestra su una galassia".¹³³ Gli anni settanta si concludono con la nascita degli spot elettorali in televisione e le prime trasmissioni di politica come Mixer di Gianni Minoli e il Maurizio Costanzo Show¹³⁴, assai visti anche oltre adriatico per una visione di situazione democratica.

All'inizio degli anni ottanta ormai l'élite comunista, i quadri e l'intelligenza hanno familiarità con le trasmissioni straniere, così come negli anni ottanta la "classe media" con una "biografia politica senza macchia" che vive prevalentemente nei centri urbani e soprattutto a Tirana. Le misure preventive del regime hanno mostrato un successo decrescente se non addirittura un flop. Inoltre, durante gli anni '80, l'approccio del regime alla radiodiffusione straniera è stato modificato, non solo concentrandosi sull'impedire la loro ricezione, ma anche cercando di farne uso amplificando il segnale durante la trasmissione di programmi o sequenze di programmi selezionati.¹³⁵

Negli anni ottanta i rapporti fra la radiotelevisione albanese e la Rai diventano sempre più stretti, aiutati in termini di scambi di programmi da iniziative volte alla specializzazione e qualificazione professionale del personale albanese e oltre all'invio concreto da parte della Rai di materiale utile sul

¹³⁰ I. IDRIZI, "Magic apparatus" and "Window to the foreign world"? *The impact of television and foreign broadcasts on society and statesocietà relations in socialist Albania*, in A.A. V.V., *Television Beyond and Across the Iron Curtain*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge 2016, pp. 245-247

¹³¹ E. MENDUNI, *I linguaggi della radio e della televisione*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 153

¹³² Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Ylli Pepo effettuata a Tirana in data 7 giugno 2019

¹³³ «Mirëpo ënderra ndërkohë pasurohej edhe menjë element tjetër: një televizor ku çdo kanal, në vend të "mizave", kish sinjal dhe informacion, në gjuhë të ndyshme, për, botën, si dritare ndaj një galaktike ku qytetërimet merreshin vesh mes tyre», A. VEHBUI, *Sendë që nxirrte deti*, Botimet Dudaj, Tirana 2013, pp. 67-68

¹³⁴ E. MENDUNI, *Videostoria. L'Italia e la Tv (1975-2015)*, Bompiani, Milano 2018, p. 120

¹³⁵ I. IDRIZI, "Magic apparatus" and "Window to the foreign world"? *The impact of television and foreign broadcasts on society and statesocietà relations in socialist Albania*, in A.A. V.V., *Television Beyond and Across the Iron Curtain*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge 2016, p. 242

piano tecnico e tecnologico alla TVSH¹³⁶ che rimane anche in questo periodo sempre dipendente dagli aiuti esteri o spesso acquista dall'estero materiale tecnico di seconda mano.¹³⁷ A proposito della sudditanza straniera Eduard Mazi elenca le caratteristiche della sede di RTSH:

La particolarità della struttura che ospita tuttora RTSH è che a seconda dei corridoi che si percorre si riesce ad intuire guardando la strumentazione presente e lo stile di costruzione, quando è stata adibita quell'area. C'è l'area costruita nel periodo di alleanza con l'Unione Sovietica, la zona allestita durante il periodo di collaborazione con la Cina e il periodo di vicinanza ai media italiana.¹³⁸

Nel 1980 il Ministero dell'Agricoltura albanese chiede al governo italiano di co-finanziare e intercedere presso la Rai con l'obiettivo di istruire alcuni agronomi albanesi e tecnici in qualità di "Divulgatori in Agricoltura" per conseguire le basi pratiche e teoriche per "preparare un servizio televisivo",¹³⁹ il primo passo per ricreare in Albania l'atmosfera della cosiddetta "Tv degli Agricoltori" e dare vita ad una versione shipetara del seguitissimo programma Rai "A come Agricoltura"

Fra i tanti accordi informali fra la Rai e la RTSH, spunta un accordo ufficiale fra l'ANSA italiana e l'Agenzia telegrafica Albanese, ATSH secondo il quale

L'agenzia di stampa italiana autorizza l'ATSH a ricevere le sue trasmissioni giornaliere in inglese o francese, trasmesse da trasmettitori radio da Roma e utilizzate per il suo servizio interno e l'ATSH invierà all'Ansa periodicamente un rapporto sulla qualità tecnica della ricevuta.[...] L'Agenzia telegrafica albanese (ATSH) e l'agenzia di stampa italiana (ANSA) forniscono ai corrispondenti o agli inviati speciali le strutture per eseguire i compiti loro assegnati quando prestano servizio nei rispettivi paesi. Firmato da Taqo Zoko per l'ATSH, autorizzato dal Ministero degli affari esteri¹⁴⁰

Negli anni '80, quando lo stato albanese inizia ad aprire le porte ai giornalisti, la televisione italiana inizia a girare dei reportage sull'Albania. Questi erano reportage prodotti da giornalisti italiani per il pubblico italiano; basato sulle aspettative dello spettatore italiano ma causa negli albanesi una strana sensazione di sentirsi osservati e spiati, come se qualcuno stia sbirciando dal buco della serratura: un punto di vista stretto e buio.¹⁴¹ È il 1981, quando la Rai si occupa nuovamente dell'Albania, con il notiziario con una breve notizia sul "suicidio" di Mehmet Shehu. Una cronaca che inizia con l'immagine di Enver Hoxha in un congresso del partito che saluta col pugno alzato.¹⁴²

La Rai mantiene negli anni '80 una primazia fra le due sponde dell'Adriatico grazie al ruolo svolto nella rappresentazione dei grandi eventi sportivi: il campionato di calcio veniva trasmesso in diretta solo da "Tutto il calcio minuto per minuto", trasmissione radiofonica e "90° minuto" con il commento a caldo delle partite e la Domenica Sportiva unica trasmissione televisiva di commento del panorama nazionale.¹⁴³

Nel 1984 anche l'Albania viene sfiorata in maniera involontaria dall'avventodelle televisioni private in Italia, dall'avvento di Fininvest e della "breakfast television" di Canale 5 con Buongiorno Italia e a pranzo con "Il pranzo è servito"; guarda la risposta della Rai con l'anticipo delle trasmissioni a

¹³⁶ L. CORNERO, *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, p. 15

¹³⁷ AQSH; F. 497, *Ministria e Industrisë së Lehtë dhe Usqimore*, Drejtoria e kuadrit, v. 1980, d, 489, Propagandistët në bujqësi të vëndeve mesdhetare

¹³⁸ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Eduard Mazi effettuata a Tirana in data 6 giugno 2019

¹³⁹ AQSH, *Ministria e Bujqesise*, Drejtorie e Pregatitjes dhe shperndarjes kuadrit. F.138, V. 1973, *Korrespondencë secet*

¹⁴⁰ «Këshillit të ministrave të rpssh (Sektorit të Arsim-Kulturës) Bashjëngjitur ju dërgojmë teketin e projektmarëveshjqë mendojmë të përfundohet midis ATSH dhe Agjencisë së Shypit Punëve të Jashtëme është dakort. Për këtë është merë edhe mendimi i aparatit të Komitetit Qëndror të PPSH. Presim miratimin tuaj... Neni 5 Agjencia Telegrafike Shqiptare (ATSH) dhe Agjencia e Shtypit Italian (ANSA) u japin korrespondentëve apo të dërguarve të posaçëm përkatës lehtësitë në kryerjen e detyrave që u janë ngarkuar në rastet kur ata ndodhen me shërbim në vendet përkatëse »AQSH, *Ministria e Armisit dhe e Kulturës*, F 490, V. 1983, D 686, f. 1-52 , p. 53, xh, 881, *Lënda: Mbi projektmarëveshjen midis ATSH dhe ANSA*

¹⁴¹ A. VEHBUI, *Sendë që nxirrte deti*, Botimet Dudaj, Tirana 2013, pp. 75-76

¹⁴² Y. POLOVINA, *Rai e Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, pp. 132-161

¹⁴³ F. COLOMBO, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso*, Laterza, Roma-Bari 2012, p.

mezzogiorno e il posticipo della programmazione di Rai Due con la trasmissione del Cinema di Notte.¹⁴⁴ Le trasmissioni come Fantastico, nelle edizioni presentate da Adriano Celentano e le creature di Renzo Arbore rimangono nell'immaginario albanese, dove però appaiono molti ricordi legati alle pubblicità e alle trasmissioni della televisione commerciali che hanno sedotto l'Italia come le serie tv come "Dallas", "Dynasty" o i programmi di punta di Canale 5 come "Drive In" e il Maurizio Costanzo Show, visibili in Albania però solo nelle città costiere.¹⁴⁵

Con la nascita delle televisioni private lo spettro della offerta si amplia notevolmente. Tra le televisioni private italiane, anche più di Canale 5 quella che riscuote maggior successo, anche per via della vicinanza e della potenza del segnale è Telenorba, famosa per aver portato sugli schermi d'oltre Adriatico lo spettacolo per adulti come "Colpo Grosso".¹⁴⁶

Negli anni ottanta la neotelevisione ha ormai stabilito un rapporto con il pubblico, costruito su due elementi: da un lato c'è il successo popolare dei conduttori di talk show e contenitori, dall'altro l'offerta larghissima di fiction gratuita, quasi esclusivamente importata, fatta non solo di prodotti seriali ma di una grande quantità di film pensati per il grande schermo e dunque contraddistinti da forme e intenzioni comunicative diverse da quelle televisione. La tv saccheggia i magazzini del cinema sia per la loro ampiezza e disponibilità ma per accreditarsi e incorporarne la funzione sociale.¹⁴⁷

Contemporaneamente l'Albania centrosettentrionale viene coperta dal segnale molto forte del ripetitore di Rai 1 installato nel Montenegro, e questa volta la TVSH decide di sovrapporre il segnale italiano con la propria programmazione che va dalle 17.30 alle 22.30.¹⁴⁸

La forza mediatica di Hoxha prosegue fino alla morte quando la Radio Televisione Albanese con tono luttuoso e solenne dichiara ai telespettatori con alle spalle una gigantografia di Enver Hoxha:

Annuncio del Comitato Centrale del Partito del Lavoro Albanese, della Presidenza dell'Assemblea della Repubblica Popolare Socialista d'Albania, del Consiglio dei Ministri della Repubblica Popolare Socialista d'Albania, del Consiglio Generale del Fronte Democratico d'Albania, Compagni, Comunisti, operai, cooperativisti, intellettuali, donne e giovani d'Albania, veterani di guerra e compatrioti all'estero con profondo cordoglio e dolore, vi informiamo che oggi 11 aprile 1985, alle ore 2.15, ha cessato di battere il cuore delal cara e gloriosa guida del nostro Partito e del nostro Popolo, il compagno Enver Hoxha.¹⁴⁹

La Rai dedica invece alla morte di Hoxha un servizio dai toni freddi e poche parole del tipo "è morto il dittatore comunista" o "addio all'ultimo degli stalinisti"¹⁵⁰

Dopo la morte di Enver Hoxha, il successore Ramiz Alia vuole accelerare il processo di avvicinamento all'Europa e all'Italia in particolare. Alia cerca, nel suo tentativo di "perestrojka shiptara" spesso utilizza gli artisti come specchietti per l'allodole come presunti testimonial di un'apertura nei confronti dell'Italia. Ad esempio viene invitato dal leader albanese Bud Spencer che allora è l'attore italiano più famoso nel mondo¹⁵¹ e sempre nelle famose voci che caratterizzano l'Albania si parla addirittura di una donazione di un elicottero da parte dell'attore al popolo albanese.¹⁵² Situazione affine è quella che si viene a trovare con Albano Carrisi, il cui concerto del

¹⁴⁴ E. MENDUNI, *Videostoria. L'Italia e la Tv (1975-2015)*, Bompiani, Milano 2018, p. 89

¹⁴⁵ A. GRASSO, *L'Italia alla tv. La critica televisiva nelle pagine del Corriere della Sera*, Rizzoli, Milano 2010, p. 176

¹⁴⁶ «Colpo Grosso di Tullio Ortolani, è il primo sexy- gioco trasmesso da una rete locale a diffusione nazionale: un carosello di striptease rustici, battute salaci, piccole evasioni, fotografie e spezzoni cinematografici erotici... Il varietà vede due partecipanti, un uomo e una donna, sfidarsi alla roulette e tentare la fortuna alla slot machine. Chi vince può far spogliare, non integralmente, le figure dell'avversario; per accumulare punti I concorrenti possono anche spogliarsi», A. GRASSO, *La tv del sommerso. Viaggio nell'Italia delle tv locali*, Mondadori, Milano 2006, p. 28

¹⁴⁷ E. MENDUNI, *I linguaggi della radio e della televisione*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 137

¹⁴⁸ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, pp. 34-35

¹⁴⁹ Il testo tradotto del Comunicato del PPSH è stato tratto dal documentario R. SEJKO, *Albania. Il Paese di fronte*, Istituto Luce, Roma 2008

¹⁵⁰ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 198

¹⁵¹ F. GRATAROLA, M. NORCINI, *Continuarono a chiamarlo Bud Spencer*, Struwelpeter, Milano 2008, p.11

¹⁵² Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 207

1989 insieme a Romina Power al “Qemal Stafa” di Tirana diventa un evento epico per una generazione di albanesi. Si tratta del primo concerto di un ospite internazionale e le reazioni sono molto forti, come ricorda lo scrittore Ylljet Aliçka presente a quell’evento

Non riesco a dimenticare le emozioni suscitate dal concerto di Albano Carrisi e Romina nel 1989 allo stadio di Tirana con la sua canzone Libertà, malgrado fossimo ancora sotto il regime comunista, lo stadio si è infiammato, tanti con i giornali in mano a mò di fiaccola. Io l’ho sempre detto, se Albano avesse detto andate fuori dallo stadio e rovesciate il regime ci sarebbe stata una sommossa di popolo. Un’emozione che non si è più ripetuta, in altri concerti. Le vibrazioni di quel 1989 hanno segnato veramente un momento anche politico, perché noi venivamo dalla proibizione totale.¹⁵³

Addirittura la prima albanese a metter piede sul suolo italiano, dopo la Crisi delle Ambasciate del 1990 è una bimba di pochi giorni e i genitori la chiamano Libertà.¹⁵⁴ Da allora si è creato un legame molto forte fra l’autore della canzone “Libertà” e l’Albania che dura tuttora, il governo albanese ha insignito il cantante pugliese della La Medaglia Ordine Eroe Scanderbeg nel 2013 e la nazionalità onoraria nel 2016.

Sempre 1989 è datato il primo programma italiano sull’Albania, grazie a Gjon Koldrenkaj, regista della Rai di origine kosovara che non ha mai potuto visitare l’Albania prima di quel momento. Anche per questa ragione della riscoperta delle origini dell’, il governo albanese rilascia tutti i permessi alle autorità italiane per una puntata del programma “Linea Verde”, girata interamente in Albania e andata in onda la domenica successiva ottenendo un grande successo ricevendo l’apprezzamento di Ramiz Alia che ha elogiato il regista per aver finalmente raccontato l’Albania e di Giulio Andreotti per aver fatto scoprire agli italiani il paese vicino.¹⁵⁵ Al ritorno in Italia Koldrenkaj, viene sommerso dalle chiamate di telespettatori e da telegrammi, il servizio di Rai Uno viene ritrasmesso più volte dalla televisione albanese, in ricordo di quella trasmissione che ha sdoganato l’Albania nel mondo occidentale.¹⁵⁶ Si tratta di prima crepa di un muro, l’anno successivo quando Madre Teresa entra in Albania, la RTSH trasmette un documentario sulla vita della suora in italiano, e iniziano a trasmettere programmi di intrattenimento in italiano, come il Festival di Sanremo, *Lo Zecchino d’Oro* ed eventi sportivi.¹⁵⁷ Intanto “La Piovra”, tradotta in albanese “Oktapodi”, diventa la fiction televisiva di maggior successo in Albania e Michele Placido diventa amatissimo in Albania causando l’ “effetto Cattani” nella cinematografia albanese, trasformando gli italiani da essere dei fifoni, tornati a in Italia a gambe levate urlando “Oh mamma mia!” in eroi senza macchia. Inizia a circolare l’immancabile voce albanese secondo cui Michele Placido sia arbëreshë, solo perché della provincia di Foggia. Gli albanesi sperano in un Commissario Cattani capace di combattere il comunismo come lui ha combattuto la mafia. “La Piovra” diventa il primo fenomeno televisivo di massa in Albania, la gente sacrifica le passeggiate serali per guardare gli episodi de La Piovra, che insieme alla telenovela brasiliana “La schiava Isaura” sono i programmi maggiormente seguiti nell’Albania degli anni Ottanta, ritrasmessi anche dalla televisione albanese.¹⁵⁸

La Rai torna a parlare insistentemente di Albania quando si rifiuta di consegnare al governo albanese i sei fratelli Popa che hanno richiesto diritto d’asilo e inizia fra i due paesi una “guerra psicologica” e mediatica visto che il caso colpisce molto l’opinione pubblica per la sensibilità mostrata dall’Italia verso la problematica dei diritti umani e garanzia delle libertà fondamentali.¹⁵⁹ Un caso non trattato

¹⁵³ Informazioni tratte dall’intervista a Ylljet Aliçka effettuata a Tirana in data 13 ottobre 2018

¹⁵⁴ V. DE CESARIS, *Il grande sbarco. L’Italia e la scoperta dell’immigrazione*, Guerini e Associati, Milano 2018, p. 77

¹⁵⁵ E. ROQI, *La radiotelevisione albanese e l’italiano* n L. CORNERO (a cura), *L’italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell’Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, p. 50

¹⁵⁶ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 227

¹⁵⁷ E. ROQI, *La radiotelevisione albanese e l’italiano* n L. CORNERO (a cura), *L’italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell’Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, p. 50

¹⁵⁸ R. HALILI, *Uno sguardo all’altra sponda dell’Adriatico: Italia e Albania* n E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, pp. 18-20

¹⁵⁹ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell’Italia alla transizione dell’Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 44-49

dai media albanesi ma che viene ricordato molto dagli albanesi, al punto che Ylljet Aliçka ci ha scritto il libro *“Il sogno Italiano”* ricostruendo in chiave romanzata la vicenda. Un silenzio assordante secondo lo scrittore:

“Il sogno italiano” è una ricerca d’archivio, un episodio che ho vissuto come opinione pubblica generale che mi ha colpito molto, sia per il sogno e il crollo del sogno stesso. Illusione e disincanto. Il Caso Tota è stato un caso che ha scioccato la società albanese. Si tratta di un primo timido passo verso l’Occidente, il passo inesorabile verso la fine del regime. Il regime da quel punto in poi ha inasprito nuovamente le sue posizioni. Ma per 5 anni i rifugiati sono rimasti lì, all’Ambasciata Italiana con il governo albanese che voleva entrare a tutti i costi nell’ambasciata anche violando le leggi internazionali. Non se ne poteva parlare liberamente in Albania di tale questione, tutti lo sapevano ma era un argomento tabù. Ci è stato solo un comunicato del Partito rivolto ai nemici dell’Albania. È stato un primo segnale, una prefazione per ciò che è successo nel 1990. Non è stata la causa ma ha contribuito alla rottura di quella situazione.¹⁶⁰

Lo studioso della televisione Carlo Freccero esalta il ruolo della televisione nel periodo che porta alla caduta dei comunismi, alla fine degli anni ottanta in quanto

La televisione, che non conosce muri e barriere materiali, da tempo diffondeva nei paesi comunisti lo spettacolo seducente dell’emporio dell’Occidente. In un mondo paralizzato da una sorta di incantesimo preconsumista, in cui i vestiti erano brutti e datati, le automobili vecchie e sciupate, le vetrine e i supermercati vuoti, la televisione diffondeva immagini di ricchezza e di sfarzo: studi televisivi scintillanti di luci, veline in abiti succinti, ma soprattutto pubblicità e consumi. In quegli anni l’Italia era all’avanguardia nel mondo per l’industria del lusso e del consumo: prêt-à-porter, televisione commerciale, pubblicità e design. Esportava prodotti e stili di vita.¹⁶¹

Alla fine degli anni ottanta, anche l’impenetrabile Albania è vicina all’implosione, come analizza magistralmente Rando Devole

Il mito dell’Albania socialista, felice e sviluppata, si arrende senza condizione di fronte alla forza dei miti occidentali che con l’aiuto dei media attraversano senza difficoltà i confini supercontrollati del paese. Non solo la televisione, ma anche semplici oggetti provenienti dall’estero costituiscono munizioni prodigiose scontro il Paradiso socialista. Probabilmente i membri del bureau politico non si sono resi conto che i loro stessi figli, insieme agli autisti dei tir e a quelle poche persone che avevano la ventura di andare all’estero erano i portatori e gli importatori principali dei miti “nemici”. Infatti, possedere un paio di jeans, un giubbotto, un paio di scarpe da ginnastica significava ben più di seguire la moda, cosa che tra l’altro non si poteva neppure concepire, giacché l’abbigliamento esterno era in realtà assolutamente demodè. Indossare qualcosa di occidentale significava il desiderio stesso di avvicinarsi fisicamente e mentalmente all’eden occidentale. Gli albanesi volevano indossare ed usare ciò che i jeans e i televisori a colori incarnavano. Alia cerca di blandire gli Albanesi, alla fine degli anni ottanta con l’immissione di scarpe da ginnastica bianche d’importazione, scarpe che tra l’altro si sfilciarono rapidamente, a simbolo del regime.¹⁶²

L’ideologizzata televisione albanese rimane sotto lo stretto controllo fino alla caduta del regime nel 1992¹⁶³ e viene di fatto sconfitta dalla televisione dello spettacolo italiana, mettendo in dimostrazione del concetto di Debord secondo cui “lo spettacolo sia l’ideologia per eccellenza, esponendo e manifestando nella propria pienezza l’assenza di ogni sistema ideologico: l’impoverimento, l’asservimento e la negazione della vita reale”.¹⁶⁴

Il “sogno italiano” è figlio di una cultura che ha prodotto un miracolo mediatico, distribuendo dal cielo onde che superano la corazza ideologica,¹⁶⁵ una voglia di Italia/Europa/Occidente illustrata dalla professoressa Diana Kastrati:

Tutto è cambiato quando è entrata nella vita albanese la radio e la televisione italiana. Quando qualcosa viene vietata assume sempre un valore attraente, soprattutto con l’inasprimento dell’impossibilità di poter vedere la prospettiva oltre la cortina albanese, oltre il recinto. Parlare della televisione italiana in Albania può sembrare un *cliché* ma non lo è, si tratta della realtà dei fatti. L’Italia per quegli anni ha

¹⁶⁰ Informazioni tratte dall’intervista realizzata a Ylljet Aliçka effettuata a Tirana in data 13 ottobre 2018

¹⁶¹ C. FRECCERO, *Televisione*, Bollati Boringheri, Torino 2013, p. 145

¹⁶² R. DEVOLE, *L’immigrazione Albanese in Italia*, Agrilavoro, Roma 2006, pp. 32-33

¹⁶³ R. GRITTI, *Media e post comunismo*, Meltemi, Sesto San Giovanni 2001, p. 108

¹⁶⁴ G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, p. 180

¹⁶⁵ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, pp. 32-32

simboleggiato cosa c'è oltre il recinto, metaforicamente parlando. Questa è la mia analisi, non è solo perché si tratta dell'Italia ma nell'impossibilità di avere qualcosa, la televisione italiana rappresentava l'alternativa. Era il primo punto più raggiungibile. Poi a forza di guardare la televisione italiana, nasceva una vera e propria "frequentazione" del pensiero italiano. La televisione italiana diventava qualcosa di indispensabile per gli albanesi. Ormai si vedeva tutto con una visione italiana. Ad un certo punto si poteva scegliere fra l'omologazione del regime e quella della televisione italiana ¹⁶⁶

3.4. "In Albania non soffiano né i venti dell'Est, né i venti dell'Ovest". *L'autarchica Albania e la vicina Italia*

I Balcani diventano il luogo dove le dittature rimangono più a lungo al potere in Europa nel secondo dopoguerra, sia quelle comuniste come in Albania, Jugoslavia, Bulgaria e Romania che militari come in Grecia. E quando l'Europa democratica viene sconvolta dai grandi movimenti studenteschi, intellettuali e operai, nei Balcani le dittature stringono il loro cappio di violenza in nome di un apparente equilibrio di "stabilità". ¹⁶⁷

Dopo un biennio di epurazioni, nel 1974 il governo albanese sente l'esigenza di fissare l'esistenza del partito unico per dichiararne la supremazia, revisionando la costituzione della Repubblica Popolare Socialista d'Albania. I cittadini albanesi vivono in un sistema dove lo Stato è onnipotente e la propaganda sostiene l'indispensabilità di tale ordinamento, un sistema stato monolitico dove il comune cittadino non scorge alcuna differenza fra la concezione di stato, partito, Assemblea Popolare, giustizia e dell'esecutivo. Non si tratta di una confusione di concetti ben distinti, bensì di un'unificazione imposta dal sistema. ¹⁶⁸

Quando nel 1974 inizia a scricchiolare l'alleanza solida con la Cina, il regime albanese cerca nuovi partner commerciali e consolida rapporti pre-esistenti come quello con l'Italia, si ricordano infatti la visita a Tirana di due ministri del Commercio con l'Estero, prima Giulio Andreotti nel 1972 e poi Rinaldo Ossola nel 1979. ¹⁶⁹ Come già accaduto nei periodi precedenti l'Italia cerca di diventare il primo partner commerciale con l'Albania, sfidando questa volta la Repubblica Democratica Tedesca dalla quale la repubblica shiptetara importa alcool, rame e persino macchine calcolatrici. Altri rapporti importanti sono con altre nazioni dell'Europa dell'Est come Romania, Bulgaria e Ungheria. ¹⁷⁰

Una vicinanza con il "vicino d'oltremare" che viene confermata da Enver Hoxha nel 1977 durante il VII° Congresso del PSSH, il leader albanese pur sottolineando le contraddizioni della politica italiana, il malessere dei proletari e la voglia di ribellarsi al sistema capitalismo apre all'Italia.

Per quanto riguarda il nostro vicino d'oltremare, l'Italia, manteniamo normali relazioni diplomatiche con essa e stiamo cercando di sviluppare relazioni commerciali e culturali. Ma è comprensibile che ciò non dipenda solo dalla nostra parte. Vogliamo e cerchiamo di essere amici del popolo italiano. Questo desiderio deriva dai puri sentimenti del popolo albanese e dalla corretta politica del nostro stato socialista. Speriamo che ogni italiano, e ogni politico italiano che abbia una visione realistica delle cose, possa anche pensare che l'amicizia con l'Albania sia molto importante anche per l'Italia. Per riassumere, per quanto riguarda questi tre paesi vicini, è nostro desiderio vivere come buoni vicini, in aperta cooperazione, senza interferire con gli affari interni degli altri e senza che nessuno cerchi, in un modo o nell'altro, di imporre le proprie opinioni. ¹⁷¹

Nella sua analisi, il dittatore albanese dimostra di conoscere molto bene la situazione politica italiana, seguendo persino i flussi elettorali dei partiti italiani a suo dire per timore di un ritorno dei fascisti al

¹⁶⁶ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Diana Kastrati effettuata a Tirana in data 7 novembre 2018

¹⁶⁷ Y. POLOVINA, *Homo Balcanicus. Nel contesto dei rapporti Serbia-Kosovo*, Edizioni dell'Oleandro, Roma 2001, p. 19

¹⁶⁸ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, p. 66

¹⁶⁹ M. GAIANI, *Italia-Albania. Un ponte d'amicizia*, in *Centenario dell'indipendenza dell'Albania 1912- 2012*, Il Velcro. Rivista della civiltà italiana, 3-6, anno LVI, maggio-dicembre 2012, p. 11

¹⁷⁰ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell'Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, pp. 18-19

¹⁷¹ E. HOXHA, *Report on the activity of the central committee of the Party of Labour of Albania*, 8 Nentori, Tirana 1977, pp. 165-206

governo, infatti definisce “fascisti” gli esponenti dell’MSI e “contingenti squadristi” quegli elettori di destra che votano Democrazia Cristiana.

In queste situazioni il pericolo del fascismo sta diventando sempre più minaccioso. È noto che quando il capitale si trova spinto in un vicolo cieco e sotto i pesanti colpi della classe operaia, è costretto a dichiararsi in bancarotta o a stabilire la sua dittatura fascista e ad andare in guerra. Questo pericolo di fascismo è evidente in Spagna, in Italia e in molti altri paesi. Se il partito fascista italiano, che si chiama Movimento sociale italiano, ha perso voti nelle recenti elezioni italiane, questa non è una sconfitta perché ha messo i suoi contingenti "squadristi" nella Democrazia Cristiana.¹⁷²

Nonostante queste aperture verso l’Italia, l’Associazione Italia-Albania continua ad essere l’unico viatico per entrare anche come turisti nel “Paradiso Socialista”. Già dagli anni settanta si parla di una procedura standard, con l’Associazione che garantisce l’idoneità ideologica dei candidati e appena è in programma una ricorrenza si chiede all’ambasciata il rilascio del visto per il viaggio di delegazione.¹⁷³

Nel 1978 per via dell’attacco militare cinese al Vietnam unito, l’Albania interrompe i rapporti con la Cina, dopo aver già criticato la riconciliazione tra Tito e Mao del 1970 e la politica riformista di Deng Xiaoping. Con la fine dei rapporti con i cinesi si va incontro all’isolamento assoluto del paese delle aquile, con relazioni diplomatiche limitate e limitate solo ad aspetti di carattere commerciale.¹⁷⁴ L’Albania adottato quindi una linea di deliberato isolamento ribadendo ufficialmente con fermezza la propria ostilità ad ogni coinvolgimento economico e politico con le superpotenze riprendendo il mito della “cittadella assediata”, tenendo aperti solo il trattato di amicizia e collaborazione con la Bulgaria, ma l’Italia viene vista come il “vicino ideale” dal punto di vista politico-commerciale, non avendo attriti di confini, e nel 1982 il ministro italiano del commercio estero Nicola Capria stipula un corposo protocollo economico. Accordo che avviene in un periodo di apertura verso l’estero per gli aspetti commerciali ma non per gli aspetti politici. Durante il 1983 infatti Hoxha vuole mostrare di essere ancora saldamente al potere e va in atto una faida interna che porta alla fucilazione del ministro della difesa, Kadri Hazbiu e del ministro dell’Interni Feqor Shehu, nipotie dell’ex primo ministro “suicidato”.¹⁷⁵

La politica del consenso di Hoxha e dell’esperienza ideologica di quegli anni si fonda su un’exasperazione che tocca anche i portati etnici, tanto che si può parlare correttamente di nazionalcomunismo di Hoxha.¹⁷⁶ Questa intensa paranoia sull’invasione internazionale è stata quindi utilizzata per giustificare il controllo interno della "dissidenza" a beneficio della "nazione". La visione di una nazione albanese indipendente è un obiettivo condiviso dal "popolo albanese, compresi quelli in prigione, e Hoxha viene quindi percepito come un leader con gli interessi della "nazione" nel cuore, anche se la minaccia a questa visione condivisa rimane un terrore costruito¹⁷⁷ a tavolino.

L'autarchia anti-occidentale aiuta il regime comunista a preservare l'autorità delle istituzioni e l'efficienza delle relazioni sociali create, nonché a dare un significato alle privazioni e i sacrifici degli albanesi, il cui ruolo risulta agli occhi del regime cruciale, in quanto stanno costruendo l'unico paese socialista al mondo. L'isolamento, quindi, non viene visto come un effetto collaterale imprevedibile del totalitarismo ma come una condizione necessaria affinché il sistema possa sopravvivere.¹⁷⁸

¹⁷² Ibidem

¹⁷³ N. PEDRAZZI, *L’Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell’Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017, pp. 429-448

¹⁷⁴ F. GUIDA, *L’altra metà dell’Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostri*, Laterza, Bari-Roma 2015, p. 252

¹⁷⁵ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell’Italia alla transizione dell’Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 30- 39

¹⁷⁶ F. MARTELLI, *Capire l’Albania*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 102

¹⁷⁷ S. WOODCOCK, *The Absence of Albanian Jokes about Socialism, Or Why Some Dictatorships Are Not Funny*, in AA. VV., *The Politics and Aesthetics of Refusal*, Cambridge Scholars Press, Cambridge 2007, p. 4

¹⁷⁸ « Gjatë viteve 1960-80 izolimi ndaj Perëndimit e ndihmonte regjimin komunist për të ruajtur autoritetin e institucioneve dhe efikasitetin e marrëdhënieve sociale të krijuara rishtas, si dhe për t'u dhënë kuptin, në mos domethënie privacioneve

Un terrore e un'attenzione fortissima per il concetto di "sicurezza" che viene sottolineato più volte dallo stesso dittatore albanese con frasi del tipo: "La sicurezza dello stato è l'arma tagliente e cara del nostro partito, perché protegge gli interessi del popolo e del nostro Stato socialista dai nemici interni ed esterni"¹⁷⁹

L' Albania è il secondo paese dell'Europa dell'Est con il più alto numero di agenti segreti, con numeri che si avvicinano a quelli della famigerata Stasi della Repubblica Democratica di Germania, un'impresa specializzata nel campo della repressione, del terrorismo psicologico e dello spionaggio.¹⁸⁰

La Sigurimi, la temibile polizia segreta albanese, organizzata e supervisionata dal Ministero degli Interni, fin dalla sua fondazione nel 1943 ha l'incarico di eliminare ogni opposizione al partito e al governo, di controspionaggio, affari politici, censura e invio in prigione e nei campi di lavoro degli oppositori. Oltre agli uomini in uniforme, fin dagli anni '50 si avvale della collaborazione di agenti e informatori presenti in tutto il paese, arrivando ad essere fra i collaboratori anche un quarto della popolazione albanese.¹⁸¹ La Segurimi è senza dubbio l'organizzazione più terrificante che l'Albania avesse mai vissuto. Ha tenuto saldamente il paese sotto la sua presa, sia con equità che con fallo. A volte ha agito all'interno della legge, e altre ha ignorato completamente la legge. Avvolta nel mistero, l'organizzazione rimane fino ad oggi l'aspetto più oscuro e meno noto del regime comunista. Con i numerosi fondi a disposizione dal Ministero dell'Interno è stata capace di creare un sofisticato sistema di sorveglianza e denuncia. Secondo i dati recentemente pubblicati dal Ministero degli Interni, durante i suoi 46 anni di esistenza, l'Assicurazione aveva un esercito di 200.000 "agenti". Alcuni degli "occhi e orecchie del regime" furono costretti a collaborare; altri erano volontari leali che agivano in base alle loro convinzioni, e altri erano ancora arruolati in cambio di determinati privilegi. Questo cosiddetto "esercito di boccini" ha tenuto traccia di tutte le persone considerate "problematiche" dal regime. Secondo quanto riferito, nel 1990 l'assicurazione aveva non meno di un milione di fascicoli, il che significa un fascicolo per ogni cittadino adulto della Repubblica socialista popolare albanese. I file contengono tutti i tipi di informazioni, dalle credenze politiche delle persone ai dettagli sulla loro vita personale come adulterio, tradimento o preferenze sessuali. La maggior parte dei file furono distrutti nella primavera del 1991.¹⁸²

La polizia segreta passa in da 11033 fra collaboratori e spie del 1949 alle oltre 15000 persone legate alla Sigurimi del 1990, con un picco di collaboratori di 16168 nel 1965. Dal 1972 al 1989 l'accusa maggiore nei confronti dei trattenuti è quella di "agjitacion, propagandë", si tratta di un numero che va dal 52 e il 60% dei condannati. L'atmosfera albanese è funestata dal sentirsi sotto una continua e asfissiante sorveglianza, secondo uno studio condotto nel 2014 da Eduard Zaloshnja, che ha intervistato 1200 albanesi di tutte le città della nazione dimostra come il 76% degli intervistati percepiva durante il regime un'altissima pressione da parte dello spionaggio.¹⁸³

*Spie per numero di abitanti nei principali paesi del blocco comunista*¹⁸⁴

Paesi dell'Est	Personale	Popolazione(mln)	Densità
Albania- Segurimi	15000	2,8	1: 187
DDR- Stasi	91015	16,4	1: 180

dhe sakrificave të shqiptarëve, të cilët po ndërtonin të vetmin vend socialist në botë. Izolimi nuk do parë, pra, si efekt anësor i paparashikuar i totalitarizmit, por si kusht i nevojshëm që sistemi të mund të mbijetonte duke u riprodhuar ditaditës», A. VEHBUI, *Sende që nxirrte deti*, Botimet Dudaj, Tirana 2013, p. 19

¹⁷⁹ Presso il Muzeu Kombetar "Shtepia me Gjethe" di Tirana sono raccolte le frasi di Enver Hoxha riguardo la sicurezza dello stato

¹⁸⁰ G. FALANGA, *Il Ministero della Paranoia. Storia della Stasi*, Carocci, Roma 2015, p. 14

¹⁸¹ B. COOK, (a cura) *Europe Since 1945: An Encyclopedia*, Routledge, Londra 2014, p. 234

¹⁸² B. FEVZIU, *Enver Hoxha. The Iron Fist of Albania*, I.B. Tauris, London-New York 2016, p. 124

¹⁸³ Dati raccolti ed esposti presso il Muzeu Kombetar "Shtepia me Gjethe" di Tirana

¹⁸⁴ I dati albanesi sono tratti dalle ricerche esposte al Muzeu Kombetar "Shtepia me Gjethe" di Tirana mentre i dati degli altri paesi sono presi da J. GIESEKE, *Die hauptamtlichen Mitarbeiter der Staatssicherheit*, Ch. Links Verlag, Berlin 2000, p. 538

URSS- Kgb	480000	285,7	1: 595
Cecoslovacchia- Stb	18000	15,6	1: 867
Romania- Securitate	40000	23,3	1: 1553
Polonia- Sb	24390	38,4	1:1574

La Segurimi è stata lo strumento perfetto per rendere letale quel sistema di dicerie finalizzate a creare un ambiente opportuno per mosse ulteriori del regime in un habitat chiuso come l'Albania dove nessuno può uscire o entrare senza il permesso delle autorità. Anche la lingua si adegua alla realtà prestando il verbo *arratisem* "scappare", "arratisem nga burgu – scappare di prigione" da un campo semantico e adattandolo alle fughe del paese con *arratisem jashtë shtetit*- scappo all'estero.¹⁸⁵

Negli ultimi anni di Enver Hoxha, l'Albania attraversa periodi estremamente difficili. Il paese risulta completamente isolato. L'intero confine coperto di filo spinato e, in alcuni punti, di recinzioni elettriche. Il 64% della costa dichiarata "zona militare" e le persone che cercano di fuggire dal paese vengono solitamente uccise sul posto e chiunque sia stato catturato vivo è stato accusato di tradimento e condannato a una pena detentiva che va da dieci anni all'ergastolo. In 45 anni, solo 6.000 persone sono riuscite a superare il confine. Circa 1.200 persone sono uccise, il 94% delle quali aveva meno di 30 anni. Nel 1984 l'Albania risulta il terzo paese più povero del mondo, con un reddito pro capite medio di 15 dollari al mese e una popolazione di sussistenza con scarse razioni alimentari, in alcuni luoghi si parla anche di un chilo di carne al mese per una famiglia di quattro persone. La proprietà privata e l'iniziativa privata sono illegali e ai contadini non viene permesso di tenere le proprie pecore o il proprio bestiame e, dal 1982 è proibito tenere polli "privati".¹⁸⁶ Secondo le più attendibili fonti riguardo il riconoscimento dei crimini commessi nell'Albania socialista tra il 1945 e il 1992 si parla di 5487 esecuzioni politiche, 19250 persone condannate alla prigione, 59809 persone internate o espulse internamente e 11 536 famiglie espulse dalle regioni di confine. Tutto ciò con una popolazione inferiore a tre milioni, queste cifre evidenziano la pervasività della persecuzione politica.¹⁸⁷

La morte di Enver Hoxha fa risvegliare l'attenzione mediatica italiana sulla situazione albanese, la stampa italiana associa molto l'Albania alla parola isolamento e autarchia come traspare dalla ricerca accurata di Vehbiu e Devole:

l'Albania così geograficamente prossima, così intimamente europea e pur così storicamente e politicamente lontana e diversa" (Il Manifesto, 12 aprile 1985) ; "questo Paese, a un tiro di schioppo dalle nostre coste, eppure isolato" (Il Tempo, 12 aprile 1985), "L'Albania ha cercato di coltivare la sua solitudine e di affermare proprio in tale solitudine la sua identità nazionale" (Il Tempo 24 aprile 1985), "Un piccolo Paese autarchico e dottrinario, pervaso dal sentimento di essere solo contro tutti" (La Repubblica, 12 aprile 1985), "Autarchia, questa la parola chiave utilizzata da Hoxha" (Giornale di Sicilia, 12 aprile 1985), "Il moto quasi mussoliniano dell'autarchia" (La Nuova Sardegna, 12 aprile 1985), "L'Albania si sente una fortezza assediata e si comporta di conseguenza, tenendo alzato il ponte levatoio (Il Secolo d'Italia, 19 aprile 1985), "Hoxha sbobbava persino i turisti, sospettati di venire a spiare Dio sa che cosa: e anche in questo si trovava d'accordo col suo popolo, tradizionalmente xenofobo (Il Giornale, 12 aprile 1985).¹⁸⁸

Dopo la morte di Hoxha e la successione di Ramiz Alia si accelera la fase di avvicinamento con diversi paesi occidentali come l'Italia, la Francia, la Germania Occidentale, oltre alla Turchia e alla Romania con il quale i rapporti sono duraturi per via dell'atteggiamento autonomistico di Ceausescu nei confronti di Mosca.¹⁸⁹ Le aspettative nei confronti di Alia sono forti sia nella base che nei quadri, come ricorda il dirigente della televisione albanese Mazi:

¹⁸⁵ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, p. 110

¹⁸⁶ B. FEVZIU, *Enver Hoxha. The Iron Fist of Albania*, I.B. Tauris, London-New York 2016, pp. 234- 236

¹⁸⁷ S. WOODCOCK, *The Absence of Albanian Jokes about Socialism, Or Why Some Dictatorships Are Not Funny*, in AA. VV., *The Politics and Aesthetics of Refusal*, Cambridge Scholars Press, Cambridge 2007, p. 3

¹⁸⁸ A. VEHBUIU, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, pp. 26-29

¹⁸⁹ F. GUIDA, *L'altra metà dell'Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostri*, Laterza, Bari-Roma 2015, p. 254

Dall'1985 al 1990 con Ramiz Alia c'erano stati dei timidi tentativi di apertura, noi credevamo che con la sua ascesa al potere sarebbe cominciata per noi una specie di *perestrojka* all'albanese, era nell'ottobre 1985 e lui ha cominciato a parlare di libertà, democrazia e a liberare gli internati di Hoxha. Ma dopo pochi mesi l'Ufficio Politico, dove l'ortodossia della vecchia guardia di fedelissimi all'ortodossia di Hoxha aveva la maggioranza, frenava questa modesta spinta riformista e l'Albania si è trovata atrofizzata a non comprendere né un futuro comunista e né ad aprirsi ad una società di libero mercato, un altro gruppo era composto da lavoratori delle professioni, ed Alia si ritrovato in minoranza.¹⁹⁰

Ma Ramiz Alia, in una delle prime cerimonie ufficiali spegne gli entusiasmi e la fiducia rivolta verso di lui con la seguente frase: "In Albania non soffiano né i venti dell'Est, né i venti dell'Ovest. L'Albania né si apre, né si chiude",¹⁹¹ anche se bisogna dare atto ad Alia dell'amnistia del 1986 per il quarantesimo anniversario della proclamazione della repubblica della quale beneficiarono anche Todi Lubonja e tanti altri epurati.¹⁹²

L'avvento di Alia porta anche ad una qualche tolleranza verso il fenomeno religioso, definito dal nuovo leader una "questione privata e familiare".¹⁹³ Non appare quindi casuale che la prima visita ufficiale di risonanza mediatica mondiale in Albania sia l'arrivo nel 1989 di Gonxhe Bojaxhiu, di etnia albanese ma nata in Macedonia meglio nota in tutto il mondo con il nome di Madre Teresa. Il governo presenta il suo viaggio come una "visita privata" ad alcune tombe di famiglia, che sono state restaurate prima del suo arrivo. La stampa ancora legata al regime stravolge l'arrivo di Madre Teresa con titoli del tipo "Al cimitero ha reso omaggio a Hoxha"¹⁹⁴ e anche in questo caso le voci shipetare riguardo questa visita sono molto particolari, si parla dell'arrivo di Madre Teresa per benedire la tomba di Enver Hoxha dalla quale la notte si sentono urla e movimenti.

Si riapre un legame fra gli albanesi e la fede molto particolare, come scrive e racconta il professor Giovanni Cimbalo

Le ragioni dell'appartenenza degli albanesi a una religione, malgrado il proclamato ateismo di Stato e le pesanti pene erogate dal regime non è frutto a mio avviso di una conversione o di proselitismo ma un elemento di appartenenza comunitaria, quasi clanico. Ricordiamoci però che la prima religione degli albanesi è l'albanesimo. Provi a chiedere come un albanese sceglie la religione di riferimento e si accorgerà che la scelta di prossimità a una confessione avviene all'interno delle appartenenze nell'albero genealogico familiare. In altre parole la scelta cade sull'appartenenza del parente al quale ci si sente più vicini. Si tratta nella gran parte dei casi una scelta clanica. Molto ruota attorno alla famiglia, spesso si sceglieva la religione del parente al quale si era più legati.¹⁹⁵

Lentamente Ramiz Alia cerca di iniziare una timida fase riformista ma si dissocia immediatamente dall'affinità con la politica di Gorbačëv. Al contrario, secondo Alia *perestrojka* e *glasnost* sono considerati "un'espressione concentrata per la fase avanzata del revisionista che diminuiscono il potere dell'URRS" e che inevitabilmente portano al "ripristino del capitalismo". Nelle sue azioni Alia invece trova che siano "applicazioni coerenti e creative di Principi del marxismo-leninismo sul cambiamento delle condizioni". La politica patriarcale di Enver Hoxha si vendica sui suoi eredi, che si trovano impreparati a gestire un sistema economico in pieno declino e ciononostante la burocrazia si gonfia di fedelissimi del nuovo corso, in barba alle finanze critiche dello stato.¹⁹⁶ L'era Alia non è solo caratterizzata dalla persistente negazione della realtà riflessa nella propaganda ma anche da riforme minimaliste che giungono troppo tardi, quando ormai il sistema sta già per affondare, citando quel Gorbačëv dal quale si dissocia Alia, "Abbiamo solo pensato che avremmo

¹⁹⁰ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Eduard Mazi effettuata a Tirana in data 6 giugno 2019

¹⁹¹ N. SPAHIA, *Mio padre: un uomo libero*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003, p. 62

¹⁹² C. BAZZOCCHI (a cura di), Fatos Lubonja, *Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, p. 77

¹⁹³ G. CIMBALO, *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, Bononia University Press, Bologna 2012, p. 117

¹⁹⁴ A. KLOSI, E. RAMA, *Refleksione*, Botime Albania, Tirana 1991, p. 12

¹⁹⁵ Informazioni tratte dall'intervista a Giovanni Cimbalo effettuata a Tirana in data 10 dicembre 2018

¹⁹⁶ G. ROTH, *Stalins letzte Festung. Niedergang und Fall des Staatssozialismus in Albanien 1985 – 1991*, Proseminar Der Kalte Krieg in Südosteuropa, Wien 2019, p. 19

sterzato, ma in realtà ce n'era una situazione prima della quale Lenin aveva avvertito: la macchina non va dove l'autista deve andare crede.¹⁹⁷

Un avvenimento diplomatico molto interessante è quello che avviene nel 1985, quando l'ambasciatore italiano Francesco Gentile accetta di dare asilo ad Achille e Michele Popa e alle loro quattro sorelle, figli di un farmacista italofilo condannato; parte un contenzioso fra Italia e Albania che si conclude solo nel 1990 con l'intervento del segretario generale dell'Onu Pérez de Cuellar per essere imbarcati su un aereo militare italiano. Una questione che ha messo in crisi i rapporti buoni fra l'Italia e l'Albania e Indro Montanelli e la stampa italiana, specialmente il giornale si interessano molto a questa vicenda.¹⁹⁸

Nel 1989 con Iniziativa Adriatica, Giulio Andreotti e Gianni De Michelis riescono a far entrare l'Albania in un patto multilaterale con la Jugoslavia di integrazione economica, un'iniziativa in nome della stabilità nei Balcani e costituire un raccordo diretto con la Comunità Europea, a gennaio 1989 Tirana per la prima volta ospitava un vertice internazionale e Tirana e Belgrado nonostante l'aggravarsi della tensione in Kosovo intensificano gli scambi nelle zone di frontiera e un'intesa culturale per gli anni 1989-90. Nel 1990 si concretizza anche l'accordo sulla Comunità di Lavoro per l'Adriatico Centrale e Meridionale che comprendeva Albania, Jugoslavia e le regioni italiane Marche, Abruzzo, Veneto, Puglia, Emilia Romagna e Molise. Iniziativa lodevole che però sarà travolta dagli avvenimenti successivi.¹⁹⁹

Il regime implode, sbagliando ad insistere sul concetto di autarchia o autosufficienza economica come risposta allo sviluppo del paese. La produzione industriale e agricola rimane limitata dalla cattiva gestione e dall'inefficienza che incarna anche altri i sistemi comunisti. Alla fine, quando l'Albania si apre al mondo, l'autosufficienza nazionale si rivela un fallimento catastrofico, poiché la maggior parte delle imprese industriali non può competere con i beni importati e anche perché questo concetto non fornisce una guida chiara ai costi competitivi internazionali. Negli anni di Ramiz Alia il crollo economico diventa sempre più inesorabile e senza soluzione. Le società controllate dallo Stato operano sotto l'ombra costante delle scarse risorse, la produzione raggiunge i livelli più bassi e le cooperative agricole non riescono più a permettersi di pagare i propri dipendenti. Di conseguenza, il governo centrale di Tirana introduce il razionamento alimentare per far fronte alla crisi.²⁰⁰

Il lentissimo riformismo di Alia porta ad una situazione stagnante che porta, dopo proteste di piazza, la protesta nasce a Scutari, nota per il suo dissenso storico nei confronti del regime e come una delle città più colpite dalla persecuzione comunista. Culla della cultura albanese e del patriottismo, dà l'imput al combattimento con un forte atto simbolico dimostrativo, con l'abbattimento della statua di Stalin che vengono repressi con forza dalla polizia e dalla Sigurimi.²⁰¹

Pur configurandosi come sistemi definiti "moderni", i regimi comunisti risultano prive di alcune tessere fondamentali per il completamento del mosaico della modernità, come un sistema politico pluripartitico o la separazione tra potere legislativo ed esecutivo. Nella transizione in teoria i paesi dell'est cercano di iniziare processi necessari ad attingere quelle tessere mancanti del mosaico adottando un modello economico, quello del libero mercato dimostratosi più efficiente del collettivismo.²⁰²

¹⁹⁷ M. GORBAČOV, *Perestrojka i novoe myšlenie dlja našej strany i vsego mira*, Perestrojka. Il nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo, Mondadori, Milano 1987, p. 46

¹⁹⁸ F. GUIDA, *L'altra metà dell'Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostril*, Laterza, Bari-Roma 2015, p. 255

¹⁹⁹ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 55- 63

²⁰⁰ A. HENSON, *Albania's Business Environment*, GMG Publishing, London 2009, p. 5

²⁰¹ N. SPAHIA, *Mio padre: un uomo libero*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003, p. 63

²⁰² O. ROMANO, *La demodernizzazione. Un'indagine sul mutamento socio-culturale in Albania*, in AA. VV., *Rassegna italiana di Sociologia*, Anno XXXVIII, n. 3, luglio-settembre 1997, Il Mulino, Bologna, p. 316

3.5. La consolidata importanza del “Marrje përvoje” all’estero e il rifiorire dei rapporti culturali italo-albanesi

Uno degli slogan esposti a grandi lettere durante un congresso del PPSH ci fa comprendere come il regime albanese intenda il ruolo della cultura e dell’educazione cioè “gli scrittori e gli artisti devono assecondare il partito nell’educazione delle masse”.

Il governo insiste molto su una nuova metodologia di insegnamento ma da il via libera ad un cambio netto dei programmi, ad esempio il Medioevo e il classicismo vengono pressoché banditi dai testi scolastici come anche i romantici, i simbolisti, i surrealisti, gli esistenzialisti, in sintesi viene eliminata ogni traccia di immaginazione fertile e fine a sè stesse, di lirismo egocentrico, amore sterile per la natura, cadeva l’abiura del regime. L’artista ideale deve rappresentare l’uomo nella sua attività di produttore, di edificatore della nazione, di realizzatore di grandi imprese utili al progresso della sua nazione e del popolo lavoratore.²⁰³

Si parla di politecnizzazione della scuola con un forte collegamento fra studio e lavoro, dove l’ideologia e la politica hanno un grande ruolo e la sinergia fra la scuola e la produzione costituisce un importante mezzo per diminuire il divario esistente fra lavoro intellettuale e fisico.²⁰⁴ Nei progetti di Enver Hoxha la trasformazione della scuola acquisisce sempre più un ruolo fondamentale per la formazione delle nuove generazioni comuniste, un processo che parte fin dai primi passi nel mondo dell’educazione come dimostra il Programma per la qualifica ideologica degli educatori degli insegnanti della scuola materna²⁰⁵, un cambiamento che nelle intenzioni del governo deve avvenire a tappe graduali

Di tappa in tappa, come ogni altra cosa, anche la nostra scuola subirà trasformazioni nella sua forma, nella sua struttura, nel suo contenuto. Una cosa soltanto non cambierà mai: la sua spina dorsale, che la guiderà in ogni senso e in ogni sua trasformazione – la filosofia marista leninista.²⁰⁶

Nella fase di consolidamento del regime di Enver Hoxha viene dedicata una cura particolare alla formazione tecnica e professionale degli operai, avendo per obiettivo l’elevazione del livello d’istruzione degli operai. Come scrive la storiografia marxista-leninista

Considerando il tecnico medio come elemento di trasmissione della direzione tecnologica, come principale figura della direzione quotidiana del processo di produzione, il Comitato centrale attirò l’attenzione delle organizzazioni del Partito e delle unioni professionali, degli organi economici e statali degli istituti d’insegnamento, sull’opportunità di una più solida formazione teorica dei tecnici medi. Allo scopo di rafforzare il lavoro di formazione dei quadri superiori, di assicurare la loro ulteriore qualificazione e la loro specializzazione, dedicando una maggiore importanza alla partecipazione degli operai altamente qualificati al lavoro di ricerca scientifica, agli studi geologici, chimici, fisici, all’elaborazione dei progetti dei piani di costruzione.²⁰⁷

La formazione universitaria e professionale all’estero prosegue in maniera molto vivace, negli anni settanta risulta interessante la stretta sinergia fra la Italia e Albania nell’ambito agricolo, con progetti di cooperazione che coinvolgono sia il Ministero dell’Agricoltura che la Facoltà di Agraria, i cui testi dal 1979 su ordine del ministero sono in lingua italiana, vista le similitudini climatiche e delle produzioni agricole dei due paesi.²⁰⁸ Per la biblioteca di Agraria vengono acquistati numerosi volumi in italiano soprattutto riguardo l’agricoltura intensiva nell’area mediterranea e anche i dirigenti del

²⁰³ O. ROMANO, *L’Albania nell’era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L’Harmattan, Torino 1999, pp. 96-97

²⁰⁴ IMLSH, *Storia del Partito del Lavoro d’Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971, p. 571

²⁰⁵ F 511, Ministria e Armishtë dhe e Kulturës V. 1982, D 171 *Program për kualifikimin ideopedagogjik të edukatoreve të Kopshteve m të mesuesve*

²⁰⁶ E. HOXHA, *Per l’ulteriore rivoluzionizzazione della scuola*, Naim Frashëri, Tirana 1968, p. 21

²⁰⁷ IMLSH, *Storia del Partito del Lavoro d’Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971, p. 529

²⁰⁸ «G. Amaducci, Barbabietola da zucchero, G. Goidani, Avversità delle colture protette, Intrigliolo, Agrumicoltura, A. Morettini, Frutticoltura generale, C. Fidighelli, la moderna potatura, D. Balasini, Il vitello, D.J. Hector, G. Perillo, Allevamento del cinchiale, Ottavio Salvatori del Prato Il pioppo, Bruno Azzolini, Frutti del Sottobosco, Mario Muccinelli Prontuario dei fitofarmaci, Alessandro Morettini Ovicoltura», AQSH, *Ministria e Bujqesise, Drejtorie e Pregatitjes dhe shpërndarjes kuadrit*. Dosja 162, viti 1979, Informacione e korrespondencë

ministero si aggiornano su testi italiani ²⁰⁹ che sostituiscono i libri sovietici e cinesi. Si continua a collaborare anche nell'ambito della risoluzione dei problemi industriali, della iperspecializzazione degli universitari e nella formazione per la creazione di una più efficiente industria di stato.²¹⁰

Le esperienze all'estero diventano fondamentali non solo per chi compie queste esperienze ma anche per il ruolo pedagogico svolto dall' "esperto" di ritorno in patria, incaricato dal governo a "lavorare sull'applicazione dell'esperienza acquisita dal gruppo di lavoro durante il soggiorno in Italia".²¹¹

La peculiarità della nuova collaborazione tecnico-scientifica è la settorialità ricercata da parte albanese e la disponibilità della parte italiana di insegnare delle nozioni tecniche-industriali d'eccezione, come la formazione sull'implementazione e manutenzione delle macchine di precisione per il vetro svolta dagli specialisti della Fabbrica di Vetro di Kavaja²¹², l'invio di personale presso la "Omac" per fare esperienza di laboratorio di "sviluppo di pellicole a colori Kodac che abbiamo comprato presso la Omac stessa" o la formazione delle maestranze albanesi al Consorzio dell'Alabastro di Volterra con risultati lodevoli a tal punto da strappare all'azienda italiana la promessa di creare uno stabilimento per la lavorazione dell'alabastro in Albania.²¹³

Nonostante la formazione specialistica all'estero negli anni ottanta sia diventata ormai una prassi ormai consolidata il ministero continua a controllare sia gli specialisti stranieri che entrano in Albania che gli specializzandi in uscita per l'estero tenendo conto del "temperamento e delle caratteristiche personale", per i ricercatori si analizza il curriculum studiorum e le ricerche scientifiche compiute in precedenza e si richiede un alto valore "morale politico". Dopo tutto ciò serve il placet del segretario generale cioè di Enver Hoxha in persona²¹⁴ che talvolta si oppone quando si tratta di personaggi dalla biografia non "di specchiata e provata fede comunista".

Trovandoci a trattare di fede, negli anni ottanta nonostante il manifestato ateismo di stato, il regime avvicina alcuni sacerdoti italo-albanesi e viene proposto loro di fornire sostegno utile al progetto di trasformare Tirana nel Centro mondiale di culto della nazione albanese. Una proposta accolta con entusiasmo, riprendendo l'idea sempre riproposta da Hoxha ma già citata in passato dagli indipendentisti albanesi che "la sola religione degli Albanesi è la causa nazionale albanese, l'albanità" e riprendendo il tentativo di fondare un culto religioso nazionale con il consenso di molti ambienti cattolici-albanesi e sostenuti dal nazionalismo delle comunità albanesi all'estero.²¹⁵ Le confessioni religiose hanno diviso gli albanesi meno dei loro vicini, gli albanesi erano e restarono

²⁰⁹ «i numeri di Informatore zootecnico, frutticoltra, sementi elette, informatore agrario, Italia Agricola, Informatore fitopatologico, colture protette, Agrochimico, Archivio veterinario italiano, Apicoltore moderno, la clinica veterinaria, rivista di zootecnica e veterinaria, zootecnica e nutrizione animale, irrigazione italiana, bonifica, oltre a saggi russi, americani e francesi», AQSH, *Ministria e Bujqesise*, Drejtorie e Pregatitjes dhe shperndarjes kuadrit. F.138, V. 1973, *Korrespondencë secet*, Porosia e Revistave per vitin 1979

²¹⁰ «Mo gjithë kërkesen tonë edhe pranë përfaqesinë tonë tregëtare në Milano, nuk mundëm të sigurojmë të njihemi me problemet e tjera të sektorit të tezgjahut», AQSH, F. 497, *Ministria e industrisë e Minerave*, v. 1981, dosja 109, faqe I-23 poza 24 xh. 104

²¹¹ «program- Pune per zbatimit e eksperiencës fituar nga grupi i punës gjatë qëndrimit në Itali per problemet e filaturimit të fibrave poliestere në përzierje me pambuk. njofit mbi rezultatet e derivati tanishme te gjuetisë pellagjike me dy anije dhe masat per të ardhmen», AQSH, F. 497, *Ministria e industrisë e Minerave*, v.1981, dosja 560, faqe I-28 poza 31 xh. 663

²¹² «informacion mbi punen e bërë në itali për zbatimit e programit nga specialistët e fabrikës së qelqit kavajë për njohjen me shfrytëzimin dhe mirembajtjen e automateve të qelqit »cfr. AQSH, F. 497, *Ministria e industrisë e Minerave*, v. 1981, Dosja 592-595, faqe 42-36, poza 65, xh. 681

²¹³ AQSH, F. 497, *Ministria e industrisë e Minerave*, v. 1982, Dosja 609, faqe 58-102, poza 47, xh. 882

²¹⁴ «Miratojmë kërkesën tuaj të bërë me shkresën nr. 2005/04, datë 2/6/83, që të shkojnë në Itali pranë firmës "Omac" për t'u njohur më përdorimin e laboratorit të zhvillimit të kinofilmit me ngjyra Kodak, të cilin e kemi blerë nga firma e lartpërmedur, specialistët si më poshtë», AQSH, *Ministria e Armisit dhe e Kulturës*, F 511, V. 1983, D 196, *Dërgim kuadri jashtë shtetit*, 08-06-83

²¹⁵ F. MARTELLI, *Capire l'Albania*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 125

innanzitutto albanesi-“shipetari” e poi seguaci del cristianesimo di osservanza occidentale o orientale o dell’islamismo.²¹⁶

La conservazione del patrimonio archeologico albanese diventa una chiave di volta per le collaborazioni culturali fra i due paesi. Nel novembre 1981 dopo l’ottavo congresso del Comitato Centrale del Partito del Lavoro Albanese, Enver Hoxha apre in maniera cauta e guardinga alle relazioni culturali con l’Italia, aprendo prima all’Italia con la restituzione del governo italiano della statua della Dea di Butrinto all’Albania. Un avvenimento celebrato in maniera solenne dal regime albanese, con la presenza delle massime autorità culturali e politiche del paese, un simbolo di rivendicazione patriottica del patrimonio archeologico nazionale trafugato dall’invasore italiano. In quest’occasione si riesce ad aprire un ufficio culturale presso la rappresentanza diplomatica a Tirana e si iniziano dei progetti di collaborazione per le missioni archeologiche italiane in Albania.²¹⁷

L’archeologia si trova a diventare la nuova frontiera dell’azione propagandistica del regime albanese, questo nuovo interesse nei confronti della riscoperta dell’identità antica porta il regime comunista a reclutare frotte di archeologi con la consegna tassativa di scovare e ribadire il rapporto di discendenza diretta tra gli Illiri e gli albanesi attuali, per utilizzare l’argomento dell’autoctonia del popolo albanese come elemento di coesione nazionale, stimolando un sentimento di comune appartenenza ad un ceppo etnico originale.²¹⁸ Archeologi albanesi partecipano a numerose conferenze in Italia soprattutto per parlare di questo nuovo impegno del governo, come nel 1982 quando gli specialisti albanesi partecipano ad una conferenza dell’Istituto di Antichità di Ravenna parlando dei successi dell’archeologia albanese nel campo del restauro dei mosaici presenti nei siti archeologici albanesi.²¹⁹ Questa équipe di archeologi che parteciperà sempre di più a programmi di studio all’estero e trovando diversi canali preferenziali di scambio che portano all’esperienza di studio italiana anche di numerosi restauratori di pitture murali²²⁰

Dal 1981 i responsabili delle istituzioni culturali, accademiche e artistiche italiani iniziano a promuovere iniziative culturali ammesse dal regime, facendo proposte che non contrastano con le ideologie e le politiche del partito come la musica classica e folkloristica italiana, le campagne di restauro, missioni accademiche e la diffusione della letteratura resistenziale italiana.²²¹

Il governo Craxi, specialmente con l’operato del ministro degli Esteri Giulio Andreotti si impegna a rafforzare questo rapporto, cominciando un rapporto con il ministro degli esteri albanese Reis Mailile di collaborazione fra i due paesi, che prevedeva aspetti culturali, come la mostra a Tirana dei modelli leonardeschi, l’introduzione alle scuole medie dell’italiano, la creazione di un dottorato di lingua italiana presso l’Università di Tirana e l’invio di un lettore albanese in un’università italiana.²²²

²¹⁶ P. MATVEJEVIĆ, *Pane nostro*, Garzanti, Milano 2017, p. 124

²¹⁷ «L’effettiva consegna del reperto archeologico ebbe luogo nel Museo Storico Nazionale di Tirana il 15 maggio 1982, in presenza di una folta delegazione guidata dal Ministro dell’Educazione e composta da personalità del mondo della cultura locale tra cui il Segretario dell’Accademia delle Scienze e dal Rettore dell’Università di Tirana; da parte italiana c’erano l’ambasciatore Gentile e la missione italiana venuta ad hoc, guidata dal prof. Nenci di storia greca presso la Normale di Pisa, composta dai proff. Pagliara e D’Andria di antichità greco-romane dell’università di Lecce e dal sovrintendente La regina presso la Sovrintendenza di Roma» cfr. M. BRONDINO, *Italia-Albania nella politica del “buon vicinato”. L’avvio delle relazioni culturali con la restituzione della Dea di Butrinto*, in *Centenario dell’indipendenza dell’Albania 1912- 2012*, Il Velcro. Rivista della civiltà italiana, 3-6, anno LVI, maggio-dicembre 2012, pp. 183-196

²¹⁸ O. ROMANO, *L’Albania nell’era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L’Harmattan, Torino 1999, p. 37

²¹⁹ AQSH, F 511, *Ministria e Armisit dhe e Kulturës*, V. 1981 D. 179, *Monumente të arkitekturës në Shqipëria*

²²⁰ AQSH, F 511, *Ministria e Armisit dhe e Kulturës* V.1982, D 193, “Programi i punës së grupit të restauratorëve të pikturës murale që do të shojë në Itali për këmbim përvoje”

²²¹ M. BRONDINO, *Italia-Albania nella politica del “buon vicinato”. L’avvio delle relazioni culturali con la restituzione della Dea di Butrinto*, in *Centenario dell’indipendenza dell’Albania 1912- 2012*, Il Velcro. Rivista della civiltà italiana, 3-6, anno LVI, maggio-dicembre 2012, p. 197

²²² L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell’Italia alla transizione dell’Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 30- 39

Dopo la morte di Hoxha la stampa italiana rimane impressionata dai progressi delle istituzioni culturali albanesi durante il regime ma anche dell'indottrinamento degli studenti e dei lavoratori: "l'alfabetizzazione della gente è stata accompagnata da una massiccia opera di indottrinamento dei "giusti" inviti del marxista-leninista" (La Nuova Sardegna, 12 aprile 1985); "L'apparato d'istruzione funziona egregiamente. L'università di Tirana, 7 facoltà, più di 15mila studenti, sforna tecnici e intellettuali" (La Stampa, 12 aprile 1985); "Gli albanesi si sono abituati ... a non leggere altro che

Con l'avvento di Ramiz Alia si inizia nell'ambito culturale a non nascondere più il dato assodato che l'italiano negli anni ottanta risulti la lingua veicolare degli albanesi. Sdoganando questo tabù, prolifera l'interesse italiano del Ministero dei Beni Culturali italiano e della Presidenza del Consiglio dei Ministri che inviano in Albania diversi libri. Nell'ambito letterario subito dopo vengono pubblicati autori classici come Dante, Boccaccio, Goldoni, Verga, Pirandello e Collodi, ovviamente non poteva mancare Gramsci insieme a Carlo Levi, Moravia, Vittorini, Pratolini, Buzzati, Sciascia, Jovine, Calvino e De Filippo come anche autori meno noti come Viganò, Strati e D'Agata.²²³ L'Italia contribuisce alla riscoperta del genere poliziesco "giallo" in Albania come illustra il professor Edon Qesari

La letteratura poliziesca non era vista di buon occhio dal regime, però comunque era stato tradotto. I polizieschi non godevano di grande considerazione, ma era permessa la diffusione in quanto analizzavo una società occidentale in preda al crimine e ai disagi sociali. Solo nel 1980 il "giallo" entra nel cinema albanese e nasce un genere "giallo albanese" grazie a Neshat Tozaj, uno dei sceneggiatori più conosciuti degli anni '70-'80. Personaggio assai curioso, che lavorava anche dentro le strutture della Sigurimi, oltre ad essere uno sceneggiatore della Kinostudio. Tozaj, famoso come letteratura e sceneggiati televisivi molto simile ai poliziotteschi italiani, pubblica un romanzo "*I coltelli*", nell'88, quando si era ancora nel regime comunista dove si accusa la Sigurimi, il primo romanzo d'accusa, un'istituzione che fine a quel tempo non veniva mai menzionata viene accusata apertamente.²²⁴

Per la letteratura italiana in Albania si tratta di un nuovo inizio diventando nota e apprezzata anche dalle nuove generazioni, come era già accaduto con quelle precedenti che avevano maggiore dimestichezza con i testi italiani presenti in alcune biblioteche private non confiscate ma si tratta comunque di opere risalenti all'occupazione fascista. Infatti la letteratura italiana subisce durante le fasi più buie della dittatura una dura epurazione, addirittura nella biblioteca del ministero della difesa albanese dalla sezione delle edizioni straniere erano stati eliminati quasi tutti i libri in lingua straniera, persino i dizionari di lingua italiana, del resto negli anni '70 non risultano dizionari pubblicati in lingua italiana, greca o serbocroata.²²⁵ Il primo dizionario di italiano Albanese, il Leka-Simoni viene dato alle stampe solo nel 1986 e solo nel 1996 uscirà la versione Albanese – italiana.²²⁶

La quasi assenza degli autori italiani la ritroviamo anche nell'ambito teatrale, nonostante l'importanza del teatro italiano. Nel programma dell'Accademia Nazionale del Teatro di Tirana, ad essere studiati sono solo Luigi Pirandello, Dario Fò, Eduardo De Filippo e Carlo Goldoni ma di questi solo Carlo Goldoni ha ricevuto il permesso per essere messo in scena. L'emarginazione degli autori italiani dai programmi e soprattutto dalla messa in scena viene ricordata dall'attore Edmond Budina:

Quando sono entrato all'Accademia di arte drammatica nei programmi c'era poco di Italia nonostante io fossi innamorato del teatro italiano. Uno dei pochi attori molto studiati all'Accademia era Luigi Pirandello, ho recitato infatti sia *Lumie della Sicilia* che *La Vita Nuda*. Pirandello però, era molto studiato in qualità di autore ma difficilmente era messo in scena per via dell'adesione di Pirandello al Fascismo. Oltre a Pirandello si studiava Dario Fò ma anche su di lui c'era il veto alla messa in scena perché pur essendo vicino alla sinistra italiana non si sapeva se in futuro poteva spostarsi verso posizioni ritenute revisioniste. Anche Eduardo De Filippo era nei nostri programmi ma anche lui non poteva essere portato in scena mentre qualche volta abbiamo avuto il placet per recitare pubblicamente Goldoni.²²⁷

L'Albania dopo la morte di Hoxha vive un incremento di visite in Albania dei gruppi arbëreshë delle comunità italiane e di missione di linguisti dell'Accademia delle Scienze di Tirana per studiare la

²²³ S. LUCIANI, *I rapporti fra Albania e Italia subito dopo la caduta del regime* in E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, pp. 87-89

²²⁴ Informazioni tratte dall'intervista effettuata a Edon Qesari a Tirana in data 27 ottobre 2018

²²⁵ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, pp. 134-137

²²⁶ B. DASHI, *Italianismi nella lingua albanese*, Nuova Cultura, Roma 2013, p. 9

²²⁷ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Edmond Budina a Tirana in data 1 dicembre 2018

lingua e la cultura albanese in quei luoghi, in questa fase risulta molto importante per i lettori albanesi la pubblicazione in albanese delle “*Lettere dal Carcere*” di Antonio Gramsci, un evento che sa d’incredibile visti gli anatemi di Hoxha nei confronti dei comunisti italiani. L’entrata di Gramsci in Albania viene favorita dalla lontana origine arbëreshë di Gramsci, e perché a detta dell’élite al potere il testo di Gramsci riesce a rispondere alle nuove aspirazioni d’ordine sociale e politico delle nuove generazioni albanesi.²²⁸

In occasione della restituzione della “Dea di Butrinto”, si inizia a parlare dell’istituzione di una cattedra di italiano presso l’università di Tirana, visto che prima era insegnato solo nel liceo linguistico di Tirana, un primo passo primo tentate di istituzionare questa lingua “proibita” ma parlata.²²⁹ Questa italianità diffusa raggiunge anche l’istituzionalizzazione con l’istituzione cattedra di lingua italiana, con il sostegno anche dell’Ambasciata Italiana, vista la diffusione dell’italiano tra ampi strati della popolazione, l’assiduo ascolto dei telegiornali e delle trasmissioni che riescono a rappresentare un irripetibile rapporto di connessione di “amicizia” nei confronti dell’Italia.²³⁰ Il 26 gennaio 1984 viene inaugurata la Cattedra di italiano all’Università di Tirana, e l’italiano diventa materia curriculare nelle scuole medie e un gruppo di docenti albanesi di lingua italiana si reca all’Università di Perugia per corsi di aggiornamento relativi all’introduzione dell’insegnamento della lingua italiana. Dal 1984 il Ministero degli Esteri Italiano inizia ad offrire numerose borse di studio per gli studenti albanesi più meritevoli.²³¹ La strada per le relazioni fra i due paesi in ambito culturale sono sempre più in discesa ma non mancano i momenti di tensione, soprattutto dopo il “caso Popa” quando nel 1989 il Comitato Culturale non approva una conferenza a Tirana di Natalia Ginzburg.²³²

Anche lo sport agisce come un grande ponte diplomatico culturale fra i due paesi. Gli sportivi seguono esattamente l’iter degli specialisti per lasciare il paese²³³ e oltre agli atleti del calcio, tiro al volo, volley e basket l’Italia diventa la meta per l’alta formazione degli allenatori di ogni disciplina.

Nel 1986 gli allenatori dei club calcistici del Flamurtari di Valona e del Vllazina di Scutari e l’allenatore della nazionale Astrit Greva hanno l’opportunità di partecipare al maggior corso di formazione per allenatori italiani che si tiene a Coverciano. Un master importantissimo che in quella edizione ha come docenti il commissario tecnico della nazionale italiana di calcio campione del mondo del 1982 Enzo Bearzot per il corso di “Evoluzione, tattica e tecnica del calcio italiano” (Evoluimi i taktikës dhe teknikës së futbollit italian); l’allora tecnico del settore giovanile del Milan Fabio Capello in seguito uno degli allenatori italiani più vincenti di sempre per il corso di “Tecniche calcistiche nei programmi di allenamento e innovazioni dei metodi di gioco (dimostrazioni pratiche)” (“Teknikat e futbollit në programet e trajnimit e të stërvitjes, duke iu referuar lojve të rinj (demostrime pratike)” e Azelio Vicini, allora allenatore della nazionale Under 21 e poi commissario tecnico dell’Italia terza al mondiale del 1990 per il corso di “Tattica” “taktika të trajnimit”.²³⁴

Nelle fasi finali del regime, il PPSH punta molto sull’educazione comunista dei lavoratori che diventa ancor di più un fondamentale dovere del partito per combattere il malcontento che si manifesta sempre più spesso sotto varie forme fra alcuni lavoratori e comunisti. Si sceglie di premiare sempre più membri del partito unico visto che le polemiche nei confronti dell’establishment continuano a

²²⁸ M. BRONDINO, *La modernità de Gramsci, in Gramsci dans le monde arabe*, Alif, Tunisi 1994, p. 78

²²⁹ M. BRONDINO, *Italia-Albania nella politica del “buon vicinato”. L’avvio delle relazioni culturali con la restituzione della Dea di Butrinto*, in *Centenario dell’indipendenza dell’Albania 1912- 2012*, Il Velcro. Rivista della civiltà italiana, 3-6, anno LVI, maggio-dicembre 2012, p. 197

²³⁰ M. GAIANI, *Italia-Albania. Un ponte d’amicizia*, in *Centenario dell’indipendenza dell’Albania 1912- 2012*, Il Velcro. Rivista della civiltà italiana, 3-6, anno LVI, maggio-dicembre 2012, p. 11

²³¹ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell’Italia alla transizione dell’Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, p. 40

²³² S. LUCIANI, *I rapporti fra Albania e Italia subito dopo la caduta del regime* in E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, pp. 87-89

²³³ AQSH, F 511, *Ministria e Armisit dhe e Kulturës* V. 1979 D.223

²³⁴ AQSH, *Ministria e Armisit dhe e Kulturës*, F 511, V. 1986, D 141, *Programa I kursit ndërkombëtar për trajnerët e futbollit që do të zhvillohet në Firenze të Italisë*

crescere soprattutto contro chi nel PPSH ha abusato delle funzioni del Partito per ottenere profitti e privilegi personali.²³⁵ Il partito unico però fa l'errore di sottovalutare la comunità degli studenti universitari che alla fine degli anni '80 sono in 20mila, mentre di studenti in generale si parla di 700 mila su 3milioni di abitanti.²³⁶

L'Università Enver Hoxha di Tirana diventa il luogo dove partirà il "cambiamento epocale", gli studenti sono diventati più ribelli, indossando jeans "imperialisti" e giacche di pelle. Gli studenti d'arte realizzano r magliette con immagini della band U2 o dei cartoni animati Tom e Jerry per essere come i loro coetanei d'oltre cortina e Radio Tirana ha iniziato a suonare la musica precedentemente vietata di ABBA e dei Beatles.²³⁷

Capitolo 4

L'esodo della libertà: le rapide trasformazioni dell'Albania degli anni novanta

4.1. Albania e il "decennio breve": dall'emigrazione di massa al naufragio della Katër i Radës

²³⁵ A. KLOSI, E. RAMA, *Refleksione*, Botime Albania, Tirana 1991, p. 12

²³⁶ O. ROMANO, *L'Albania nell'era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L' Harmattan, Torino 1999, pp. 77-80

²³⁷ F.C. ABRAHAMS, *Modern Albania from dictatorship to democracy in Europe*, New York University Press, New York 2015, pp. 21-22

Il socialismo non è nato per innalzare muri. Socialismo significa tendere la mano agli altri e insieme ad essi convivere pacificamente. Non è il sogno di un visionario ma un preciso progetto politico.²³⁸

Queste sono le parole che nel film “*Goodbye Lenin*” il giovane Alex fa esclamare al finto successore del Segretario Generale del Partito Socialista Unificato di Germania, una frase emblematica che può essere universalizzata come un messaggio di quello che si sperava potesse accadere prima del crollo del sistema socialista nell’intera Europa dell’Est. Ma la realtà è differente, i decenni del regime comunista hanno insegnato agli albanesi che lo Stato non è un meccanismo neutro ma un’arma nelle mani di una componente sociale, la classe operaia per eliminare l’altra componente, la classe borghese. Lo stato albanese nella dittatura del proletariato diventa un meccanismo repressivo di tipo poliziesco che usa espressioni tipo “lo Stato deve mostrarsi inesorabile con i nemici”, “Lo Stato deve reprimere senza pietà i nemici del popolo” usate frequentemente da Enver Hoxha quando scopre qualche complotto contro “il potere della classe operaia”.²³⁹ Al di là delle etichette ideologiche, il materialismo e la semplicità di questa divisione hanno nutrito le menti di molte generazioni, sia in Oriente che in Occidente. Milioni di persone sono cresciute con l’idea che al di là del muro vive misteriosamente “Il Nemico”, la personificazione del male, l’incarnazione della paura.²⁴⁰ Ma nel 1989, l’intero logoro sistema implode quando l’effetto domino del crollo degli stati comunisti è già in atto. Il 9 novembre 1989 cade il Muro di Berlino, il 25 dicembre dello stesso anno il dittatore rumeno Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena vengono giustiziati e l’eco del crollo dell’Europa dell’Est giunge fioco anche in Albania con le proteste di Scutari per la penuria di grano, una voce che raggiunge anche la vicina Jugoslavia ma che viene smentita dagli ambasciatori albanesi a Belgrado, Vienna e Roma.²⁴¹ Caduto il comunismo, dal 1989 iniziano ad espandersi i nazionalismi, da Mosca alla Crimea, da Bucarest a Lubiana, da Praga a Sofia, da Varsavia a Tirana, da Vilnius a Ulan Bator. Tutti i politici del post-comunismo creano il nazionalismo per salvare da una parte il vecchio regime e dall’altra la rinascita dei valori della società moderna.²⁴² Al crepuscolo del regime comunista, il reddito annuo pro capite dichiarato nel 1989 a Tirana, sfiora i 750 dollari mentre in Italia è di 15120, con una popolazione che aumenta rapidamente ma si divarica maggiormente la forbice fra bocche da sfamare e risorse agricole, anche a causa di una carestia. Uno stato dove tutti sono operai dell’unica impresa eroica che è la nazione.²⁴³

L’Albania vive una crisi pluridimensionale, una crisi dell’individuo, della società e dello Stato²⁴⁴ che causa una sofferta transizione dalla dittatura alla transizione verso la democrazia. Un processo che ha interessato il sistema politico, economico, culturale e persino dei media.²⁴⁵

Il regime cerca di autoriformarsi in maniera veloce ma ormai si va incontro ad una fine annunciata. Il IX plenum del Partito del 22 e 23 gennaio 1990 decide la fine dei mandati a vita nel partito e nelle

²³⁸ W. BECKER, *Goodbye Lenin!*, *X-Filme Creative Pool*, Berlin, 2003

²³⁹ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, p. 67

²⁴⁰ R. DEVOLE, *L’immigrazione Albanese in Italia*, Agrilavoro, Roma 2006, p.12

²⁴¹ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell’Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, pp. 18-19

²⁴² Y. POLOVINA, *Homo Balcanicus. Nel contesto dei rapporti Serbia-Kosovo*, Edizioni dell’Oleandro, Roma 2001, p. 68

²⁴³ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e religione in Albania*, Besa, Nardò 2015, pp. 210-212

²⁴⁴ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, p. 66

²⁴⁵ P. CARELLI, *Italianization accomplished forms and structures of Albanian Television’s dependency on italian media and culture*, in *VIEW. Journal of European Television History and Culture*, vol. 3, 05/2014, Hilversum 2014, p. 79

istituzioni, la possibilità per operai e agricoltori di nominare o rimuovere i dirigenti delle fabbriche e delle cooperative, ricompare l'avvocato difensore nel processo penale, viene introdotto il ministero della Giustizia. E intanto a marzo i tentativi di apertura tentano di raggiungere sempre più la vita quotidiana come l'entrata in funzione del sistema telefonico per i collegamenti interni o internazionali²⁴⁶.

Il crollo della pianificazione centrale in Albania ha causato una valanga di chiusure di imprese industriali. Ciò ha portato a una massiccia disoccupazione e a una contrazione del reddito statale con cui finanziare trasferimenti di denaro e sussidi sui prezzi per aiutare i nuovi disoccupati.²⁴⁷ In questa situazione molto precaria le maggiori reazioni della popolazione sono di due tipi, l'emigrazione di massa e la protesta per il cambiamento. I primi albanesi che partono per l'Italia, partono dalla foce del Vjosa, come racconta Alessandro Leogrande

Costruiscono zattere improvvisate. Legano insieme con la corda tronchi di legno e bidoni, alzano alberi fragili, rinforzano la base e i lati, e intercettano la stessa mulattiera di mare nel mezzo delle onde. Avventurarsi in pieno Mediterraneo è una cosa da folli, ma i primi che partono- tutti dai villaggi a nord di Valona- confidano negli stessi venti e nelle stesse correnti che avevano sospinto Pirro.²⁴⁸

Nel luglio 1990 in pochissime numerosissime persone assalgono l'ambasciata italiana richiedendo asilo politico, un'atmosfera raccontata nel libro *"Il grande sogno"* da Alička

Un camion per il trasporto di ghiaia, sul cui rimorchio erano montati sette giovani albanesi, sfondò il cancello e si fermò nel cortile dell'ambasciata. I sette balzarono giù con un salto atletico e, davanti agli occhi sbarrati dei diplomatici italiani, dichiararono in un italiano stentato: «Chiediamo asilo politico. Viva l'Italia!» «Eh, mi meraviglio?!» - sussurrò l'ambasciatore ironicamente- Ti pareva che non pronunciassero queste parole» «Sistemateli» diede l'ordine repentino, come se stesse chiedendo la cosa più semplice del mondo. «Ma dove, come?» - chiese l'amministratore dell'ambasciata- Non abbiamo più posto, eccellenza». Ma l'ambasciatore se n'era già andato, per chiudersi nel suo ufficio. Quello stesso pomeriggio, due ondate di oltre 200 persone irrupero attraverso una breccia nella recinzione e, una volta entrate nel cortile dell'ambasciata, iniziarono ad urlare in coro: «Viva l'Italia!». [...] Il confine tra Albania e Italia si aprì di nuovo e nessuno riusciva a capacitarsi di quanto fosse facile passare in Italia e viceversa. Nell'arco della giornata, nel cortile dell'ambasciata italiana si raccolsero 870 nuovi inquilini, che venivano sistemati all'ombra degli alberi.²⁴⁹

Contemporaneamente anche le ambasciate di Francia e Germania sono invase da migliaia di persone che cercano asilo politico²⁵⁰ e i dodici paesi della Comunità Europea, assai colpiti da questa vicenda, stilano una dichiarazione comune per chiedere a Ramiz Alia di far partire i rifugiati e garantire l'incolumità dei loro familiari.²⁵¹ L'Italia mette a disposizione traghetti per l'espatrio dei rifugiati nelle ambasciate italiane e tedesche, denominati dalla stampa "navi della libertà". Si tratta di oltre 5000 persone di cui la maggior parte viene trasferita in Germania mentre 800 vengono accolte nel campo di Restinco, allestito frettolosamente in provincia di Brindisi.²⁵² Nel dicembre del 1990 la

²⁴⁶ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell'Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, pp. 23

²⁴⁷ N. MAI, "Italy is Beautiful": *The Role of Italian Television in Albanian Migration to Italy*, in R. KING, N. WOOD, *Media and Migration: Constructions of Mobility and Difference*, Routledge, Londra 2001, pp. 95-109.

²⁴⁸ A. LEOGRANDE, *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano 2011, p.16

²⁴⁹ Y. ALIČKA, *Il sogno italiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, pp. 115-116

²⁵⁰ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2018, p. 93

²⁵¹ V. DE CESARIS, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini e Associati, Milano 2018, p. 77

²⁵² M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2018, p. 93

protesta studentesca si fa sempre più impetuosa, i manifestanti hanno cantato e cantato una vecchia canzone patriottica, “Eja mbli dhuni këtu, këtu”,²⁵³ una canzone utilizzata dalle brigate anti-ottomane. Un’esortazione a riunire la gioventù per la patria, tipicamente nazionalista con un testo semplice ed una musica accattivante.²⁵⁴ In poco tempo si passa dalle proteste degli studenti alla sollevazione popolare che comprende tutto il Paese, agli scioperi si aggiungono scontri e per diverso tempo si è temuta la guerra civile, alla quale però non si arriva perché come afferma Rando Devole

la folla si è trasformata in un movimento e la formazione del Partito Democratico come fronte anti comunismo che fornì alla protesta, alla rabbia e all’impeto fluviale dell’ente, una via d’uscita, uno sfogo, una vallata che evita alluvioni sociali.²⁵⁵

La fine della dittatura ha portato in regalo a tutti l’illusione della libertà, di una libertà intesa come rifiuto dell’ordinamento non soltanto politico ma anche sociale, non andare a lavorare, non rispettare il prossimo, rifiutare ogni forma di disciplina, rifiutare il servizio militare, prostituirsi. La fuga è un gesto centrale nel periodo 1991, dall’assalto delle ambasciate a Tirana, alla fuga nell’ottobre del 1990 in Francia di Ismail Kadaré, che da Parigi accusa il regime di Alia, la fuga di marzo 1991 prima delle prime elezioni pluralistiche.²⁵⁶ Crolla un’era con tutte le sue certezze, anche ideologiche e magari edulcorate dalla propaganda, proprio come racconta Alex in una delle scene più struggenti di *Goodbye Lenin*, un film fondamentale per comprendere le dinamiche della transizione alla democrazia:

il paese che mia madre lasciò era un paese nel quale aveva creduto e che io ero riuscito a far sopravvivere fino all’ultimo respiro. Un paese che nella realtà non era mai esistito, che per me rimarrà sempre legato alla memoria di mia madre²⁵⁷

La questione albanese provoca frizioni all’interno della compagine governativa italiana perché Andreotti intende invitare in Italia Ramiz Alia prima delle elezioni mentre il Ministro degli Esteri De Michelis invita il presidente a cambiare idea per non riconoscere pubblicamente un presidente in crisi concedendo così ad Alia un indiretto endorsement.

Il governo di Ramiz Alia comprende, forse in ritardo i mutamenti post caduta del muro di Berlino l’11 dicembre 1990 il Comitato centrale del Partito del Lavoro legalizza i partiti politici indipendenti e li ammette alla competizione elettorale. Il giorno dopo nasce il Partito Democratico, guidato dall’economista dell’Università di Tirana Gramoz Pashko e dal professore di cardiologia della stessa università Sali Berisha, aiutati dalla diaspora albanese negli USA e dalla Lega democratica del Kosovo e dei suoi sostenitori in Svizzera e Germania. Il partito si radica immediatamente al nord del Paese. L’avvento del pluralismo porta alle prime elezioni democratiche del 31 marzo 1991. Il Parlamento Europeo osserva con attenzione questa prima tornata elettorale, inviando una decina di osservatori, fra i quali ben 3 italiani, Roberto Formigoni per la Democrazia Cristiana, Alexander

²⁵³ F.C. ABRAHAMS, *Modern Albania from dictatorship to democracy in Europe*, New York University Press, New York 2015, p. 52

²⁵⁴ Informazioni tratte dall’intervista effettuata ad Edon Qesari a Tirana in data 27 ottobre

²⁵⁵ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, p. 31

²⁵⁶ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell’Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, p. 73

²⁵⁷ W. BECKER, *Goodbye Lenin!*, X-Filme Creative Pool, Berlin, 2003

Langer per i Verdi e Gianfranco Fini per il Movimento Sociale Italiano. Un'elezione monitorata da 37 delegazioni nazionali e 3 rappresentanze di organizzazioni internazionali. Oltre al Partito Democratico e al Partito Socialista che ha sostituito il PPSH, partecipano anche minori formazioni come il Partito Repubblicano, il Partito Agrario, il Partito Ecologista e Omonia per la minoranza greca. Il Partito Democratico guidato dal nuovo leader Berisha appoggiato anche dai movimenti studenteschi, vince solo al nord e ottiene 75 seggi contro i 169 seggi del Partito Socialista su 250 seggi. Ma per il vecchio partito di potere si tratta di una vittoria di Pirro dato che non viene eletto Ramiz Alia nell'Assemblea Nazionale. Il governo italiano si dimostra perspicace a non aver scelto e subito e cerca una tregua fra le forze in campo, visti anche gli scontri di Scutari con 3 morti e diversi feriti. Nasce il governo monocolore di Fatos Nano che all'apertura del dibattito in Parlamento ringrazia pubblicamente l'Italia per il sostegno ricevuto per superare la fase di impasse e i partiti collaborano alla riforma dello stato. Ma nonostante il nuovo governo e l'avvento della democrazia la situazione economica stenta a cambiare, dopo gli scioperi in piazza contro l'inflazione al 260% al mese e il tasso disoccupazione che raggiunge il 70% cade il governo e nasce un governo di unità nazionale guidato da Ylli Bufi del Partito Socialista e appoggiato anche da Sali Berisha, nuovo *deus ex machina* della politica albanese.²⁵⁸

Il sistema democratico ha capovolto il meccanismo della scelta degli amministratori pubblici, di punto in bianco gli albanesi si sono trovati con la penna in mano e decidere chi li avrebbe guidati. Nelle prime elezioni c'è stato più un voto "contro" che un voto "per". Questo ha reso possibile l'elezione di persone che nella situazione politica precedente sarebbe stato impensabile votare. Il libero mercato inoltre ha permesso di aumentare il proprio tenore di vita, anche con affari illegiti causando un contraccolpo in un contesto dove l'uguaglianza aveva regnato sovrano.²⁵⁹

Al principio degli anni '90 dopo decenni di distanza politica, con l'arrivo degli albanesi gli italiani si rendono consci della vicinanza dei Balcani ormai liberati dal comunismo e che l'Albania è visibile dal Salento quando la tramontana spazza la foschia.

La xenofobia di Hoxha è stata sostituita dalla xenofilia popolare mirata specificamente all'Italia come simbolo dell'occidente degli albanesi. Gli albanesi, in particolare adolescenti e giovani adulti, avevano già subito un processo di assimilazione anticipata all'Italia e al loro modo di vivere ancor prima che i loro "progetti migratori" diventassero fattibili.²⁶⁰ Infatti solitamente l'emigrazione internazionale viene vagliata attentamente, pianificata e preparata. Mentre nell'eccezione albanese, tutto è partito in maniera improvvisa, appena si intravede la possibilità di partire si è partiti, in preda alla disperazione e all'ambizione.²⁶¹

Il 1991 è l'anno dell'emigrazione albanese verso l'Italia, un'esodo di massa suddiviso in due fasi distinte, uno dal mese di marzo e una seconda ad agosto. Il 9 febbraio 1991 migliaia di persone si

²⁵⁸ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 79-

²⁵⁹ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, pp. 82-83

²⁶⁰ R. KING, N. MAI, *Italophilia meets Albanophobia: paradoxes of asymmetric assimilation and identity processes amongst Albanian immigrants in Italy*, in AA. VV., *Ethnic and Racial Studies*, 32, issue 1, Routledge, Londra 2008, p. 8

²⁶¹ V. DE CESARIS, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini e Associati, Milano 2018, pp. 75- 82

riversano nel porto di Durazzo alla ricerca di un modo per raggiungere con l'Italia con mezzi più disparati, zattere, motoscavi, navi di medie e grandi dimensioni come la "Tirana" con 3500 persone stipate a bordo. Nei porti di Brindisi, Bari e Otranto arrivano circa 28mila persone in pochi giorni, accolti dalla popolazione pugliese che mette a disposizione risorse, case, beni di prima necessità, con gruppi associativi e della società civile che nella zona di Brindisi si mobilitano per mesi. Il governo Andreotti, propone loro il ritorno in patria, nonostante i rischi dell'incolumità per coloro che dal governo Alia sono chiamati "fuggiaschi" e 4000 di loro accettano la proposta, anche perché le condizioni dell'accoglienza non risultano chiare.²⁶² Fra le manifestazioni di solidarietà, molto particolare è la mobilitazione delle comunità arbëreshe d'Italia come Piana degli Albanesi, che chiede di ospitarne 300 e San Marzano di Puglia cento. Il sindaco di San Marzano nonché parlamentare del Partito Socialdemocratico Italiano Antonio Bruno oltre ad offrire una mano concreta per l'accoglienza si occupa al Parlamento italiano della questione albanese, chiedendo di destinare aiuti economici ai comuni arbëreshe disponibili all'accoglienza dei profughi. Una proposta coraggiosa, appoggiata anche dal leader di Democrazia Proletaria Russo Spina ricordando come le comunità italo albanesi sono spesso dimenticate dalle politiche del governo italiano.²⁶³

Già nel 1990 le spiagge del brindisino contano 4mila profughi con la Marina Italiana che cerca di trattenere alla fonda le navi più grandi da un lato e di recuperare i battelli in avaria. L'Italia non è pronta, addirittura scatta l'emergenza sanitaria per il timore della diffusione di epidemia e scuole ed alberghi sono requisiti per ospitare gli albanesi. Si parla di 28mila albanesi sbarcati in Puglia in quella primavera del 1990, pochissimi in possesso di documento di identità, nessuno con mezzi di sostentamento e tutti fecero richiesta del diritto di asilo politico.²⁶⁴

L'immigrazione diventa un tema centrale dell'agenda politica italiana e il PSI chiede ed ottiene da Giulio Andreotti l'istituzione del Ministero per l'Immigrazione, che raduna la questione migrante in unico centro istituzionale competente, affidato a Margherita Boniver, ex rappresentante Amnesty International e delegata dell'Internazionale Socialista, che in seguito varerà la nuova legge sulla cittadinanza, spezzando il tabù dello *ius sanguinis*.²⁶⁵ La nomina dell'unico Ministro dell'Immigrazione della repubblica italiana è anche una della situazioni che si viene a creare dopo alcuni disordini avvenuti a Brindisi e nei centri d'accoglienza pugliesi.²⁶⁶ La Boniver si occupa anche degli italiani rimasti in Albania per cinquanta anni, spesso donne sposate con albanesi ai tempi di Zog e dei tempi dell'occupazione italiani avevano studiato in Italia, anziani che con figli e nipoti desideravano un rimpatrio verso la loro patria ormai dimenticata. Il ministro, con l'Operazione CORA (Centro Operativo Rimpatriandi dall'Albania) consente il rimpatrio ad oltre 84 persone più i familiari.²⁶⁷ Fra questi anche la famiglia del regista albanese Edmond Budina:

²⁶² M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2018, pp. 93-94

²⁶³ V. DE CESARIS, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini e Associati, Milano 2018, pp. 77-78

²⁶⁴ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 74-77

²⁶⁵ C. MARTELLI, *Ricordati di Vivere*, Bompiani, Milano 2013, pp. 434-435

²⁶⁶ V. DE CESARIS, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini e Associati, Milano 2018, p. 94

²⁶⁷ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell'Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, p. 207

La famiglia di mia moglie è stata la prima ad essere rimpatriata. Arrivammo in Italia con un aereo speciale a Ciampino, ricevuti da Cossiga con tutti gli onori e con la promessa di case, proseguire a lavorare nelle nostre professioni, aereo speciale. Ci hanno portato ad Ospedaletto Euganeo in hotel per un anno, poi ci hanno trasferiti a Bassano del Grappa dove c'era la Scuola Ipotesi Cinema di Ermanno Olmi dove io sono stato impiegato come aiuto regista e mia moglie in archivio e in biblioteca ma non essendoci la possibilità di essere assunti ho cominciato a lavorare in fabbrica.²⁶⁸

La percezione dei migranti albanesi muta per l'Italia nel giro di pochi mesi, mentre nel 1990 gli albanesi vengono ritenuti come dissidenti in fuga da un regime oppressivo, con il governo italiano che organizza in alcuni casi il viaggio dall'Albania all'Italia in nave. A marzo 1991 cambia la percezione ma viene garantito il permesso di soggiorno temporaneo per la regolarizzazione, in deroga alla legge Martelli. La legge prevede una serie di misure d'accoglienza e di assistenza, a partire dall'assunzione per concorso di operatori sociali e mediatori culturali per arginare quell'impeparazione professionale, culturale e istituzione a capire e governare in modo civile ed efficace l'immigrazione".²⁶⁹

Le navi *Tirana* e *Vlora* tra il marzo e l'agosto del 1991 trasportano in Italia più di 27mila persone, fuggite da un penitenziario senza sbarre, come viene considerato il Paese delle Aquile. L'Italia diventa la meta alla quale gli albanesi guardano e si ispirano principalmente. E sarà proprio l'iniziale respingimento delle prime ondate migratorie a rendere gli albanesi come "traditi" dall'Italia. Sono numerosi i misunderstanding fra Roma e Tirana riguardo la regolarizzazione del problema migratorio e diversi i modi per concludere il fenomeno dei cosiddetti "scafisti".²⁷⁰ Nel caso dell'arrivo della nave *Vlora* a Bari il governo una linea durissima nei confronti degli sbarcati: albanesi immediatamente, concentrati, raggruppati, immobilizzati e rimpatriati il prima possibile. Scelta che lascia increduli gli albanesi, una scelta difficile da attuare che causa una guerriglia strada per strada fra gli sbarcati e le forze dell'ordine con i dintorni del porto che diventano teatro di continui tentativi di fuga. Il governo sceglie di assembrare i migranti nello stadio Della Vittoria di Bari, circondato dalla polizia, con litigi fra il presidente della Repubblica e il sindaco socialista di Bari Dalfino, definito dal presidente un cretino per aver criticato pesantemente la scelta dello stadio della Vittoria. per impedire la dispersione e la fuga degli albanesi.²⁷¹ A Bari lo stadio si trasforma da luogo di spettacolo di massa, di liberazione di pulsioni, habitat naturale delle folle in un luogo di segregazione recintata.²⁷² Il pugno di ferro mostrato durante il "Caso *Vlora*" porta anche il ministro Boniver davanti ad un palese imbarazzo politico, per cultura politica non vuole sconfessare le decisioni aperturiste del governo precedente ma la nuova situazione dopo gli sbarchi estivi muta gli scenari precedenti visto che non si tratta più tecnicamente di rifugiati ma di migranti economici in quanto in Albania è presente "un nuovo governo in cui sono rappresentati tutti i partiti della nuova opposizione di quel paese".²⁷³

²⁶⁸ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Edmond Budina a Tirana in data 1 dicembre 2018

²⁶⁹ C. MARTELLI, *Ricordati di Vivere*, Bompiani, Milano 2013, p. 434

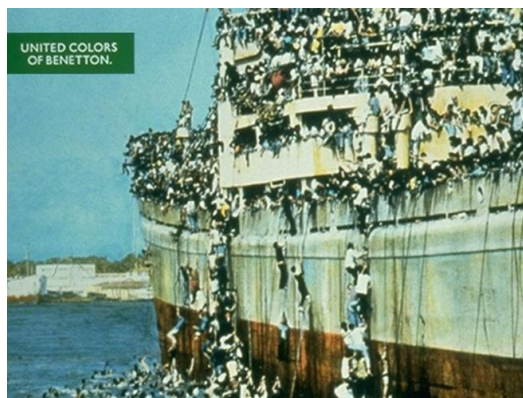
²⁷⁰ M. GAIANI, *Italia-Albania. Un ponte d'amicizia*, in *Centenario dell'indipendenza dell'Albania 1912- 2012*, Il Velcro. Rivista della civiltà italiana, 3-6, anno LVI, maggio-dicembre 2012, p. 12

²⁷¹ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2018, pp. 95-97

²⁷² A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, p. 74

²⁷³ V. DE CESARIS, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini e Associati, Milano 2018, p. 105

Immagine 7: L'arrivo della nave Vlora a Bari usata da Benetton per una campagna pubblicitaria



L'operazione di rimpatrio ha causato l'opposizione dell'opinione pubblica italiana, come dimostra la protesta dell'europarlamentare della Federazione dei Verdi e Presidente della Delegazione per le relazioni con la Bulgaria, la Romania e l'Albania Alexander Langer che riporta a mezzo stampa il suo dissenso alle scelte del governo:

Che vergogna, tutti quei carabinieri, poliziotti e guardie di finanza mobilitati a imbarcare, con l'inganno e con la forza, gli "albanesi delle zattere", per rispedirli in patria! E che pena, sentir rimpiangere, nei fatti, i bei tempi della cortina di ferro, quando almeno ognuno doveva restare al suo posto! Oggi è il nostro governo a chiedere a quello di Tirana di fare la sua parte: impedire l'espatrio dei suoi cittadini, come ai tempi della dittatura, fino al gennaio scorso. E se per fermare gli albanesi alla frontiera bisogna sparare, pazienza..."Non ci sono più rifugiati politici tra gli albanesi, non ci possono più essere perché in Albania non c'è più la dittatura": ragionamento ineccepibile, che tuttavia finge di non sapere che anche i "profughi delle ambasciate" del luglio 1990 non fuggivano a causa della dittatura, ma a causa della miseria.²⁷⁴

La Puglia, regione di frontiera viene colta impreparata dalla marea umana giunta nel porto di Bari, la mole dell'enorme nave stracolma all'inversibile lascia impietriti i cittadini ma la comunità barese, il mondo dei movimenti e delle associazioni laiche come Arci e la Caritas dimostrano una mobilitazione e una disponibilità fuori dal comune.²⁷⁵

È il primo caso di disincanto del mito Italia. Molti altri vengono suddivisi in tendopoli, campeggi, abitazioni private tra Puglia, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Sicilia, Umbria, Campania e Liguria. Si tratta di 23364 di cui 1938 minori non accompagnati, a cui viene concesso un permesso di lavoro o di iscrizione al collocamento della durata di un anno a chi non ha il diritto all'asilo. Al 31 dicembre 1991 sono 10913 gli albanesi sbarcati a marzo che svolgono un lavoro in Italia, e 5700 iscritti nelle liste di collocamento.²⁷⁶

Il 26 agosto 1991 si firma un memorandum secondo il cui i mezzi navali possono accedere alle acque territoriali albanesi per portare aiuti ed evitare ulteriori esodi di profughi, la creazione di due centri di raccolta e distribuzione degli aiuti di emergenza, viveri e medicinali, a Durazzo e Valona, la dislocazione in Albania di 700 uomini disarmati per compiti "quasi unicamente umanitari" di

²⁷⁴ A. LANGER, *Sparare su chi scappa dall'Albania?*, in L'Adige del 25 giugno 1991

²⁷⁵ V. SARACINO, *Casa Arci! Sessant'anni di associazionismo in Puglia*, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia 2019, p. 145

²⁷⁶ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2018, p. 94

protezione civile e di distribuzione di aiuti alimentari e di prima necessità. La necessità di un piano d'aiuti diventa più evidente e nasce l'Operazione Pellicano il 12 settembre 1991, che conferma il memorandum precedente ma muta alcune questioni tecniche importanti, in primis gli aiuti devono essere venduti a prezzo di mercato per favorire la ripresa dell'economia e incentivare il ritorno al lavoro delle migliaia di albanesi che avevano abbandonato la propria occupazione. Inoltre l'Italia fornisce 113 miliardi di lire di aiuti umanitari, promuove un finanziamento da parte della Comunità Europea e il presidente del consiglio Andreotti si fa garante dell'accordo fra Tirana e il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Molte imprese italiane vengono incaricate di realizzare attività di cooperazione in tutti i campi dell'economia. Per tre mesi giungono in Albania 1500 tonnellate di merci al giorno, con l'impiego di 760 uomini e 400 mezzi per la distribuzione di 140 miliardi di aiuti alimentari e medicinali. L'Operazione Pellicano porta un respiro di sollievo e impedisce il replicarsi di fughe come quelle del 1991 ma le condizioni dell'Albania restano gravissime. Le riforme di trasformazione dell'economia non danno immediatamente i risultati sperati come anche l'Entrata nella Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo che non finanzia infrastrutture come sollecitato dall'Italia diplomaticamente ma solo assistenza tecnica. Situazione che porta anche a nuove elezioni in Albania.²⁷⁷

I reparti dell'esercito italiano con funzioni di polizia militare non vengono ben visti dall'esercito albanese e dal Partito Democratico che si schiera contro l'Operazione Pellicano, considerata "alleata" della stabilizzazione del potere di Ramiz Alia.²⁷⁸

Le elezioni albanesi del 1992 sono le più "italiane" fra le manifestazioni elettorali della Repubblica delle Aquile, il Partito Socialista di Craxi e De Michelis solidarizzano con l'omologo albanese guidato da Fatos Nano mentre l'ex ministro democristiano Zamberletti e l'imprenditore varesino Augusto Nidoli commissionano dall'Italia manifesti e altre attrezzature da propaganda per Berisha. Berisha stravince con il 62% contro il 25% del Partito Socialista, con l'affluenz record del 92% di votanti, vincendo con 92 seggi su 140, 38 seggi al Partito Socialista, 7 ai socialdemocratici, 1 repubblicani, Partito dei Diritti Umani 1. De Michelis proprio per rispondere alle accuse di Berisha di avere con il suo partito parteggiato per il Partito Socialista Albanese è il primo politico a recarsi in Albania, e subito il politico veneto conferma l'impegno a proseguire ciò che si era fatto nell'Operazione Pellicano con un programma triennale per il periodo 1992-94 e inoltre parla dell'intenzione di regolare con un disegno di legge lo status dei lavori stagionali stranieri. Ma nonostante l'impegno di De Michelis, il governo Berisha mostra raffreddamento nei confronti dell'Italia nonostante le solite parole di circostanza su "Italia partner privilegiato per portare l'Albania in Europa". Berisha accusa apertamente Craxi per sostenere i socialisti e rifiuta di ricevere una delegazione del Parlamento italiano guidata dalla Boniver e il giorno della vittoria compare sul palco della vittoria con l'ambasciatore tedesco e quello americano. Al ministro degli esteri Genscher viene dedicata persino la piazza principale di Elbasan accompagnato nelle industrie da Berisha e Meksi, nuovo primo ministro. Intanto l'Italia mentre transita fra Andreotti al primo governo Amato non vuole dare l'impressione di essere meno impegnati in Albania anzi su stimolo dell'Italia la

²⁷⁷ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 102-108

²⁷⁸ F. MARTELLI, *Capire l'Albania*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 163

Commissione della comunità Europea fornisce ulteriori aiuti all'Albania. Giuliano Amato prosegue nonostante i problemi fra prima e seconda repubblica a voler consolidare i programmi di sviluppo e passare dall'emergenza alla cooperazione, creando la Commissione mista italo-albanese pianificando un programma di finanziamento di 218 miliardi di lire, anche se gli albanesi non apprezzano la tiepidezza dell'Italia per la questione del Kosovo mentre Usa e Germania sono più nette riguardo questa questione. Anche per tale ragione l'Operazione Pellicano si conclude anche a causa degli scandali sull'utilizzo degli aiuti inviati dall'Italia che coinvolge politici, tecnici, diplomatici italiani e albanesi.²⁷⁹

Da quando l'Albania si è aperta al mondo, la dimensione internazionale è stata cruciale nella transizione dell'Albania. La mancanza di legittimità e inaffidabilità di partiti politici e altri attori domestici, governi e istituzioni statali, hanno sempre più amplificato l'importanza di questa dimensione. La comunità internazionale in Albania ha cercato di adempiere al ruolo di onesto mediatore e facilitatore che le istituzioni statali si sono dimostrate incapaci di svolgere. Alcune organizzazioni internazionali, in particolare la Missione di presenza dell'OSCE, la delegazione dell'UE, il Consiglio d'Europa, la Banca Mondiale, l'UNDP, nonché alcune ambasciate straniere, in particolare l'ambasciata degli Stati Uniti, diventano attori importanti della scena politica albanese. Alcune altre istituzioni internazionali, come l'"US International Republican Institute" (IRI) e l'"US National Democratic Institute" (NDI), contribuiscono notevolmente a favorire il dialogo politico e mediare le discussioni tra i partiti politici. L'incapacità degli attori locali di affrontare le sfide interne e cooperare tra loro, la crisi dei processi elettorali e altri problemi politici ed economici irrisolti, hanno "promosso" la comunità internazionale e le hanno dato un ruolo diverso, da mediatore a arbitro.²⁸⁰

Nel 1992 la questione albanese fa entrare in rotta di collisione gli Stati Uniti, benvenuti dal nuovo governo Berisha e gli italiani, accusati insieme ai greci dagli statunitensi per aver affrontato la questione migrante non all'altezza e di essere incapaci di aiutare l'Albania ad una ricostruzione economica per stabilizzare il Paese. Lo stesso Berisha usa le notizie della Tangentopoli italiana per danneggiare l'opposizione albanese e accusando l'Italia di aver appoggiato il governo di Fatos Nano con fondi neri.²⁸¹ Il governo albanese adotta misure significative per eliminare gradualmente la maggior parte dei sussidi ai consumatori, razionalizzando al contempo le indennità di disoccupazione e l'assistenza sociale. Ad esempio, i prezzi del grano e del pane sono stati aumentati in due fasi principali nel 1992 e nel 1993, portando a un aumento di oltre otto volte dei prezzi nominali e a triplicare il prezzo reale del pane. In larga misura, queste riforme dei prezzi avevano lo scopo di razionalizzare l'economia piuttosto che ridurre la spesa pubblica poiché l'aumento dei prezzi del pane era accompagnato da aumenti compensativi delle pensioni, dell'assistenza sociale e dei salari pubblici.²⁸²

²⁷⁹ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 122- 142

²⁸⁰ M. BOGDANI, J. LOUGHLIN, *Albania and European Union. The tumultuous journey towards integration and accession*, I. B. Tauris, New York- London 2007, p. 224

²⁸¹ F. MARTELLI, *Capire l'Albania*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 198

²⁸² N. MAI, "Italy is Beautiful": *The Role of Italian Television in Albanian Migration to Italy*, in R. KING, N. WOOD, *Media and Migration: Constructions of Mobility and Difference*, Routledge, Londra 2001, pp. 95-109.

L'operazione Pellicano si conclude il 4 dicembre 1993 ma il nuovo esecutivo guidato da Carlo Azeglio Ciampi mantiene comunque una presenza sul territorio di tipo tecnico militare. Ma l'operazione porta diversi strascichi nel rapporto Italia-Albania, i cui rapporti appaiono deteriorati e la leadership politica italiana viene messa in discussione dalle inchieste sulla cooperazione, dalle divergenze sulla questione jugoslava e sul Kosovo, sulla modalità di ritiro dell'operazione stessa, la mancata collaborazione a livello militare, il rifiuto di Tirana di accettare un pattugliamento da parte di una nave italiana nell'ambito dell'operazione multilaterale Nato-Unione Europea e il sequestro di pescherecci italiani.²⁸³

Mentre si raggiunge la democrazia, la privatizzazione delle terre, l'atto di registrazione dei beni immobili, il Codice Civile, quello penale, la gente continua ad abbandonare in massa l'Albania a causa del repentino cambiamento di sistema politico con una società non pronta all'economia di mercato mancando di capitali, cultura imprenditoriale, mancanza di manodopera, infrastrutture. A lasciare l'Albania sono più di mezzo milione di persone, spesso la prima meta è l'Italia insieme alla capitale Tirana che in pochi anni raddoppia la propria popolazione.²⁸⁴

Tra il 1993 e il 1994 il popolo albanese nutre speranza per una crescita, sperando che i tanti partner commerciali e politici giunti in Albania siano interessati ad investire fortemente nell'area come promesso dalle imprese italiane, canadesi, tedesche, austriache e come si presupponeva vista la presenza delle numerose organizzazioni umanitarie. Le "solite voci shiptare" pensano che di sicuro le aziende straniere avrebbero investito nell'industria mineraria e del rame e le organizzazioni umanitarie avrebbero moltiplicato i loro sforzi per costruire strade, riparare sistemi di irrigazione e costruire cliniche. Si spera persino nell'arrivo di piccoli imprenditori per avviare attività nel settore delle erbe, nella fabbricazione di mobili e del turismo. La popolazione albanese auspica più l'intervento dell'imprenditoria straniera o dei governi stranieri più che del proprio governo, nonostante i primi entusiasmi mostrati nelle competizioni elettorali dai nuovi elettori.²⁸⁵ Nel 1995-96 la situazione economica migliora in termini di guadagni e di investimenti, livello di vita e ottimismo e fiducia nei confronti del futuro, con i rientri dall'estero.²⁸⁶

Nel 1994, la Banca mondiale ha iniziato a immaginare l'Albania come una "piccola oasi di pace e crescita economica" dipendente dagli aiuti stranieri e dalle rimesse degli albanesi che vivono all'estero per mantenere a galla la sua economia, ma andando decisamente nella giusta direzione. Sali Berisha, il carismatico presidente albanese ottiene elogi per la sua determinazione a eliminare il paese dai resti sinistri del passato e per aver accettato la "terapia d'urto" economica prescritta dall'FMI. In alcuni ambienti conservatori viene salutato come "l'ultimo Thatcheriano".²⁸⁷ Nello stesso anno la "Tangentopoli" Albanese si conclude con la condanna a 12 anni di Fatos Nano per falsificazione di atti e abuso di potere e si riavviano i rapporti fra Italia e Albania con nuovi protagonisti. L'uomo nuovo è Silvio Berlusconi che vince le elezioni e condivide con Berisha le posizioni americaniste e

²⁸³ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 144- 148

²⁸⁴ F. GUIDA, *L'altra metà dell'Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostri*, Laterza, Bari-Roma 2015, p. 313

²⁸⁵ C. DE WAAL, *Albania Today. A portrait of post-communist turbulence*, I.B. Tauris, New York-London 2005, p. 161

²⁸⁶ R. DEVOLE, *L'immigrazione Albanese in Italia*, Agrilavoro, Roma 2006, p. 89

²⁸⁷ A. GUMBEL, *Foreward*, in F. LUBONJA, *The False Apocalypse: From Stalinism to Capitalism*, Istrobook, p. 13

anticomunista, il ministro degli esteri Martino insieme al suo omologo Serreqi sono per una organica revisione globale delle relazioni bilaterali, strizzando l'occhio alla *Partnership for Peace* con gli Usa in nome di una collaborazione militare triangolare passando dall'assistenza tecnico-militare generica alla formazione del personale militare albanese presso le Accademie militari italiane e una simbolica presenza militare in Albania, e l'Italia si pone per stemperare le tensioni con la Grecia.²⁸⁸

Proprio con l'Italia e la Grecia Berisha promuove alleanze commerciali ma le condizioni economiche del paese indussero un deficit fortemente negativo della bilancia commerciale. Ma nel gennaio del 1997 il Paese piomba in una gravissima crisi economica a causa del fenomeno delle cosiddette piramidi, una catena di sant'antonio sui titoli ad altissimo rendimento, insostenibile nel lungo tempo che colpisce numerosissime persone e tante rimesse dall'estero.²⁸⁹

Il liberismo sfrenato di Berisha si infrange però nel 1997 con la chiusura delle finanziarie piramidali, il politico paga il suo lodato sistema di liberismo sfrenato in cui si sarebbe dovuto rinunciare al vecchio assistenzialismo e si sarebbe determinata un'illimitata capacità di arricchimento e di beni di consumo.²⁹⁰ La crisi delle piramidi non può essere compresa se non contestualizzata nella "corsa frenetica per i soldi" del paese reduce dal regime più intransigente del comunismo d'Europa, che non si è trovato assolutamente pronto all'avvento del sistema di mercato. Nella situazione post 1990 gli albanesi hanno visto nel denaro il mezzo con cui possono raggiungere il benessere economico²⁹¹ non importa come, se un rischioso sistema finanziario come quello piramidale o da introiti illeciti degli del narcotraffico e riciclaggio o della speculazione edilizia.²⁹²

Nel 1997 a differenza di quanto accaduto nel 1991-92 con l'esodo della primavera del 1997 non si è prodotta una grande folla anche perché le navi sono arrivate in Italia ad intervalli.²⁹³ Si torna a lasciare l'Albania per raggiungere via mare l'Italia, il passaggio Italia-Albania diventa il centro di traffici delinquenziali, come dimostra Dino Frisullo sulla inchiesta sul sistema organizzativo dei trafficanti di umani con base l'Albania anche per altre etnie e il canale d'Otranto diventa la meta finale per il viaggio di tanti migranti:

In Albania asiatici e curdi incontrano un'umanità molto più varia: slavi, estereuropei, africani. Alcuni hanno già pagato i passaggi precedenti, altri sono arrivati in Albania autonomamente. Gli scafisti non fanno differenza: basta che paghino. Anche qui non mancano i disastri. Il 31 dicembre 1992 solo un albanese (tutti albanesi tranne un greco) si salva, degli 11 schiantatisi su una scogliera presso Otranto; ancora nel canale di Otranto il 12 ottobre 1994 una collisione fra 2 scafi con 58 persone a bordo uccide 13 albanesi, il 10 settembre 1995 e il 30 novembre 1995, sempre al largo delle coste pugliesi, muoiono rispettivamente 11 e 19 albanesi per l'incendio e l'affondamento di due gommoni (sarà stato lo zelo dei guardia coste italiani): infine il 27 marzo 1997 l'episodio più atroce e più gravido di responsabilità per l'Italia, lo speronamento e l'affondamento di una nave partita da Valona, con almeno 85 morti.²⁹⁴

Nel maggio 1996 Berisha rivince il primo turno con oltre il 70%, e l'opposizione rinuncia a partecipare al ballottaggio con forti dubbi sulla regolarità delle elezioni, scontri, manifestazioni con un parere differente sulle violazioni della legge durante il voto. Per rispondere a tali pressioni Berisha

²⁸⁸ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 150-152

²⁸⁹ F. GUIDA, *L'altra metà dell'Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostri*, Laterza, Bari-Roma 2015, p. 315

²⁹⁰ F. MARTELLI, *Capire l'Albania*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 165

²⁹¹ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, pp. 89- 94

²⁹² A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell'Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, p. 86

²⁹³ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, p. 34

²⁹⁴ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2018, p. 116

sceglie di rivotare solo in 13 circoscrizioni, proposta rinviata al mittente dall'opposizione socialista. Anche l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, dopo esitazioni conferma i brogli e gravi irregolarità, e anche gli Usa auspicano una soluzione Equa. Il neonato governo Prodi si mantiene in una posizione di mediazione, il ministro degli esteri Lamberto Dini definisce la situazione "controversa e delicata" ma cercano di far parlare le fazioni fra loro e inviano 150 giovani osservatori italiani per le amministrative di ottobre, con il compito non di controllare ma di collaborare per la corretta applicazione della legge elettorale albanese. L'Italia fin dall'ottobre segnala i rischi del sistema piramidale in Albania al governo albanese ed è stata la prima nazione ad intervenire dopo le manifestazioni del gennaio 1997 e la presa in ostaggio del ministro degli esteri Shehu a sollecitare l'intervento dell'Unione Europea. Ma la situazione continua a peggiorare, il Sud era in rivolta, Berisha tenta di riportare il sud sotto il controllo bombardando Delvina, i ribelli dal Sud giungono fino alla periferia di Tirana.²⁹⁵ Il governo Prodi per evitare una seconda emergenza sbarchi, mettendosi d'accordo con il governo albanese reagisce con fermezza al rischio di arrivo dei profughi albanesi con un muro di respingimento in prossimità della costa, un blocco navale che suscita le proteste dell'UNHCR.

La conseguenza più grave di questo ordine impartito dagli italiani è il naufragio della Katër i Radës, provocata dallo speronamento della corvetta della Marina militare italiana Sibilla.²⁹⁶ Una tragedia con 81 morti e 24/27 dispersi su cui con metodo e sensibilità da Alessandro Leogrande:

Se c'è una cosa che ho imparato dalla loro amicizia è che chi sopravvive a un naufragio in cui ha assistito impotente alla morte dei propri cari, dei propri amici, dei propri compagni, dei propri figli, non riesce più a liberarsi da quell'immenso dolore. Ne rimangono impregnati il volto, la voce, la vita. Quel dolore è inscalfibile e intraducibile, ancor più inscalfibile e intraducibile quando non incontra altro che silenzio e indifferenza.²⁹⁷

Il naufragio della Katër i Radës è contemporanea ai prodromi della guerra civile ormai alle porte visto che Berisha viene incolpato dalla popolazione per culpa in vigilando per la questione delle finanziarie piramidali e soprattutto Valona e il sud del Paese sono in rivolta.²⁹⁸

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite il giorno successivo alla "Tragedia del Venerdì Santo" legittima la Missione Alba, che dà alla forza internazionale i compiti di facilitare l'aiuto umanitario e aiutare a creare il clima di sicurezza necessario alla conduzione delle organizzazioni internazionali in Albania, incluse quelle di assistenza umanitaria, assicurare la libertà di circolazione del personale. La missione avrebbe avuto operazione limitata e temporanea, poteva reagire solo in legittima difesa e non poteva disarmare la popolazione. 6500 uomini italiani, dei quali 3000 soldati italiani, 1000 francesi, 800 greci e turchi, 400 spagnoli e romani, Austria 120 uomini, Danimarca 60 Slovenia 40. Il 23 aprile il generale di corpo d'armata Luciano Forlani assume il controllo dell'Operazione Alba, punti di controllo del paese come aeroporto di Tirana, porto di Durazzo, e

²⁹⁵ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 170-

²⁹⁶ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2018, p. 117

²⁹⁷ A. LEOGRANDE, *La Frontiera*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 133

²⁹⁸ F. GUIDA, *L'altra metà dell'Europa: dalla Grande Guerra ai giorni nostri*, Laterza, Bari-Roma 2015, p. 315

Valona. Poi dispiegamento del dispositivo militare con graduale presa di controllo delle arterie di comunicazione dei centri albanesi.²⁹⁹

Goffredo Fofi descrive quella come la pagina come il punto più basso della storia dell'Ulivo, nei giorni successivi alla strage le Nazioni Unite danno via alla missione internazionale in Albania, il cui pattugliamento delle coste spetta all'Italia, operazioni definite dal presidente Prodi come non "un blocco navale ma un'attività volta soprattutto a stroncare la criminalità comune e la malavita organizzata, che gestisce gli espatri di clandestini".³⁰⁰

Per via delle ripercussioni della tragedia della Katër i Radës la guida italiana all'operazione militare viene messa fortemente in dubbio. Il 31 marzo è stato un giorno di lutto in Albania, con bandiere a mezz'asta, il minuto in silenzio in Parlamento e in tutti gli uffici con i parenti affranti che lanciano fiori al mare. Romano Prodi comprende i dubbi degli albanesi ma ottiene lo stesso al premier Bashkin Fino il pieno sostegno dell'Albania all'operazione recandosi in prima persona nell'ormai teatro di guerra del sud dell'Albania.³⁰¹

L'operazione Alba durò dal 13 aprile al 12 agosto 1997 ma poi l'intervento viene prolungato per ulteriori 45 giorni, per via dei persistenti problemi di ordine pubblico e le forze della Missione Alba sono presenti nei delle elezioni del 29 giugno. Ciononostante Berisha subisce un attentato e le consultazioni rischiano il rinvio, solo grazie all'intervento della diplomazia italiana e della Comunità di Sant'Egidio, veiene confermato il "Patto sul futuro dell'Albania" impegnando tutte le forze a rispettare l'esito elettorale. I socialisti vincono ottenendo 101 su 155 seggi. Il ministro degli esteri italiano Lamberto Dini parla di quelle elezioni come la vittoria della Missione Alba. Il neo eletto presidente Nano fa un intervento di moderazione e Berisha si dimette dalla presidenza della Repubblica, sostituito da Rexhep Mejdani, un moderato del PS. Nel mese di luglio si conclude la Missione Alba, 12 agosto smobilita e i rapporti fra Roma e Tirana escono rafforzati, L'Italia si occupa della riorganizzazione delle forze di polizia, della nuova regolazione dei flussi migratori e la collaborazione nella lotta alla criminalità organizzata. Il rapporto Nano- Prodi è proficuo e il presidente Italiano inaugura nel 1998 la prima Fiera del Levante in Albania, filiazione dell'ente barese. Ma l'esperienza di Nano dura poco, il Partito Democratico rende il clima incandescente con attentati, sabotaggi, un'insurrezione a Scutari e Nano risponde con la forza, nell'agosto 1998 vengono arrestati sei deputati del Partito Democratico e il 12 settembre viene ucciso Azem Hajdari, considerato il braccio destro di Berisha, vicino agli irredentisti del Kosovo. La diplomazia italiana interviene rapidamente per placare le tensioni in Albania e Mejdani da l'incarico di un nuovo governo a Pandeli Majko.³⁰²

Il 1997 è una data importante ed essenziale per i rapporti italo-albanesi, l'Italia da quel momento ha smesso di diventare un punto di riferimento dopo non aver saputo gestire l'emergenza dei boat-people durante una guerra civile. All'Italia vengono preferiti gli USA, dove è presente anche una

²⁹⁹ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 170-

³⁰⁰ A. LEOGRANDE, *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano 2011, pp. 60-61

³⁰¹ F.C. ABRAHAMS, *Modern Albania from dictatorship to democracy in Europe*, New York University Press, New York 2015, p. 210

³⁰² V. DE CESARIS, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini e Associati, Milano 2018, pp. 134

influyente rivista della diaspora albanese.³⁰³ Il mito cala anche grazie ai realistici racconti e le esperienze personali degli albanesi ritornati il mito degli italiani cala scontrandosi con la realtà della recessione italiana.³⁰⁴ L'Italia perde il suo appeal anche per via dell'intervento in Kosovo come ricorda Polovina, il simbolo della pace de L'Ulivo che autorizza la guerra appare inconcepibile all'opinione pubblica come scrive un settimanale Tedesco "A, Pristina, sta nascendo la nuova Europa o sta morendo la sinistra europea?"³⁰⁵

L'Albania al termine degli anni novanta continua a seguire un percorso evolutivo passando da un sistema politico autoritario isolato al suo attuale sistema di democrazia "parziale" verso il consolidamento di un sistema a pieno titolo di democrazia liberale³⁰⁶ e che punta ad emanciparsi dalla presenza straniera. Emblematica è la copertina di Koha Jonë del 29 aprile 1999, sull'influenza straniera e soprattutto della NATO che alla vigilia delle elezioni politiche pubblica a tutta pagina un'immagine di urne elettorali con sopra scritto una PS e PD e l'altra NATO con la fila interminabile dietro la NATO con la scritta "Ah, se la NATO fosse un partito albanese".³⁰⁷

Albanesi che spesso si trovano ad assistere a diverse azioni da parte delle delegazioni straniere di carità inutile, come viene illustrato in maniera ironica da Alicka nel suo libro "Gli Internazionali" quando una delegazione ufficiale porta orsetti di pelouche ad un centro per orfani e la direttrice accoglie i diplomatici a testa bassa dicendo che

Non sapeva dove mettere le centinaia di orsacchiotti che erano giunti in quei giorni di festa, e che sarebbe stato molto meglio- secondo lei- che la rappresentanza internazionale contribuisse con delle cose più serie" Dopo di che aggiunse, come di sfuggita, che gli stranieri non si sarebbero impoveriti donando, diciamo, una somma di trentamila euro. ... Dopo questo fallimento, propose di donare gli orsetti a qualche altra istituzione di bambini, "dove, alla fin fine, sapranno essere grati per i regali che escono direttamente dalle nostre tasche" I diplomatici montarono sulle macchine e si diressero verso una scuola di disabili. Davanti al portone trovarono un altro gruppo di donatori stranieri che facevano la fila per portare i propri doni.³⁰⁸

4.2. La questione mediatica albanese e le nuove influenze televisive shiptare

In quell'attenzione mediatica assunta nel mondo nei primi anni novanta, l'Albania raggiunge un network internazionale come la Fox. Nell'undicesima puntata della prima stagione de "The Simpsons", "The Crepes of Wrath", il protagonista della puntata è Adil Hoxha, studente albanese impegnato in uno scambio internazionale con la famiglia Simpson, con lo stesso cognome del dittatore. Personaggio che poi si scopre essere una spia, inviata dal paese delle aquile per scoprire i segreti nucleari degli Stati Uniti.³⁰⁹ Puntata particolare e molto seguita dalla comunità albanese negli

³⁰³ Ivi, p.149

³⁰⁴ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell'Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, p. 216

³⁰⁵ Y. POLOVINA, *Homo Balcanicus. Nel contesto dei rapporti Serbia-Kosovo*, Edizioni dell'Oleandro, Roma 2001, p. 122

³⁰⁶ M. BOGDANI, J. LOUGHLIN, *Albania and European Union. The tumultuous journey towards integration and accession*, I. B. Tauris, New York- London 2007, p. 38

³⁰⁷ Y. POLOVINA, *Homo Balcanicus. Nel contesto dei rapporti Serbia-Kosovo*, Edizioni dell'Oleandro, Roma 2001, p. 126

³⁰⁸ I. ALIĆKA, *Gli internazionali*, Rubettino, Soveria Mannelli 2018, p. 50

³⁰⁹ «Another country that has faced mass-mediated attacks on its brand in Anglophone popular culture is Albania. Just as the infamous reclusive communist country was seeking to open relations with the West in 1990, Matt Groening featured an Albanian exchange student in his fabulously popular television cartoon series The Simpsons. The 11th episode of the first season, titled "The Crepes of Wrath", saw Adil Hodxa- a character with the same surname as the

Usa, infatti è una delle primissime volte che la lingua albanese raggiunge una platea così vasta dato che i dialoghi dei personaggi albanesi infatti sono doppiati da albanesi d’America. Anche se non mancano gli stereotipi come quando Lisa Simpson legge la voce dell’enciclopedia sull’Albania e c’è la battuta non politically correct nella versione italiana, “e l’esportazione principali sono masse di profughi” mentre nella versione originale di esportazione di “*pure political thought*”, puro pensiero politico.³¹⁰

Immagine 8: The Simpson: “The Crepes of Wrath”, 11x01



In Albania però, all’inizio di questo fondamentale decennio i media sono ancora sotto il forte controllo del regime. Infatti il programma in lingua italiana di Radio Tirana non parla assolutamente della protesta studentesca di Scutari, preferendo illustrare le scelte del consiglio dei ministri di potenziare i rifornimenti di generi alimentari e soprattutto di carne alla popolazione, distribuendo maiali e vitelli ai cooperativisti. Scontri che vengono addirittura smentiti il 12 gennaio 1990 nella trasmissione serale di Radio Tirana dal segretario del Comitato centrale del partito Foto Çami, parlando invece di campagna antialbanese dei mezzi di informazione jugoslavi.

“La situazione è calma in tutto il Paese. Non è accaduto nulla di quanto riferito dalla radio vaticana e dalla radio televisione italiana”. Da questa dichiarazione Foto Çami, per anni il responsabile della propaganda fa comprendere all’attento spettatore albanese come la situazione risulti grave per l’Ufficio Politico visto che per la prima volta si parla pubblicamente della Rai. Radio Tirana continua a lodare le innovazioni dell’ultimo Plenum nonostante la musica sia ormai cambiata da tempo:

Il nuovo sistema si basa su una centralina di commutazione di produzione italiana, instalalta con la collaborazione di tecnici italiani.... Gli albanesi residenti nei quattro distretti possono da oggi conversare con abbonati esteri, ovunque si trovino, senza passare attraverso centralinisti. Se desiderate chiamare Radio Tirana, da oggi è facile. Aspettiamo le vostre telefonate.³¹¹

La comunicazione di massa sempre di più si rivolge attraverso i suoni e le immagini al vasto pubblico che non ha pratica della lettura e spesso né il tempo né il denaro necessario³¹² e questo lo sanno bene gli albanesi in piena crisi economica e lo sa anche Ramiz Alia che sa che se vuole cavalcare l’onda della trasformazione pluralista deve utilizzare ampiamente la televisione.

country’s late dictator Enver Hodxa- engaging in industrial espionage by transmitting photos and plans of Springfield’s nuclear power plant back to hi sountry via a fax installed in a tree in Bart Simpson’s tree house» cfr. N. KANEVA (a cura), *Branding Post-Communist Nations: Marketizing National Identities in the “New” Europe*, Routledge, New York 2012 p. 62

³¹⁰ M. GROENING, *The Simpson*, Fox Broadcasting Company, 1989

³¹¹ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell’Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, pp. 23

³¹² E. MENDUNI, *I linguaggi della radio e della televisione*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 25

La vittoria nelle prime elezioni del 1991 del Partito dei Lavoratori ora diventato socialista sono figlie dell'abilità di Ramiz Alia nella gestione dei media. Mentre Hoxha ha isolato l'Albania, Alia apre alle frequenze televisive straniere, comprendendo come ormai rappresentano il centro della vita sociale e psicologica albanese. La televisione di stato si trasforma, smettendo di essere una semplice ripetitrice di slogan. Sotto Alia si dibatte per la prima volta della gestione politica del mezzo televisivo, questione che interessa particolarmente Berisha, di cui poi ha proseguito l'opera.³¹³

La crisi delle ambasciate del luglio 1990 viene molto seguita dai telegiornali italiani:

Otto mesi dopo la caduta del muro di Berlino, anche gli albanesi scoprono un muro da scavalcare. È ormai da giorni che migliaia di giovani, vecchi, donne e anche bambini hanno iniziato a scalare come impazziti fra le 18 ambasciate di Tirana. Entrano dai cancelli, scavalcano i muri, i reticolati e si arrampicano in ogni modo.³¹⁴

E la risposta del telegiornale albanese non si fa attendere trasmettendo un servizio dove le persone piangono di fronte alle ambasciate chiamando i loro parenti e altri che li invitano ad uscire dicendo che non saranno puniti". Vicini alle telecamere dicono: "Esci ragazzo, non vi faremo niente. Vi hanno ingannato, dove credete di andare? Pensate che l'estero sia il paese della Cuccagna?" Esci, non vorrai andar via lasciando qui i tuoi genitori?"³¹⁵

Il cambiamento del sistema televisivo albanese dopo la fine del comunismo ha seguito un percorso leggermente diverso rispetto ad altri paesi appartenenti al blocco sovietico; infatti, potrebbe essere identificato come il più chiaro esempio di italianizzazione, poiché la sua evoluzione e trasformazione ha rivelato stretti legami e relazioni con l'Italia e ha mostrato come la dipendenza da uno stile di vita italiano abbia avuto un ruolo importante nella società albanese. La televisione, in particolare, ha subito una profonda trasformazione da un modello dominato dallo stato caratterizzato dal controllo del regime e dalla censura in un "doppio sistema" con una improvvisa esplosione di emittenti private e commerciali dalla metà degli anni novanta.³¹⁶

Nelle condizioni di arretratezza generale in cui versa l'Albania dei primi anni '90 i media italiani creano grandi speranze, infatti non appare casuale che uno dei primi acquisti fatti dai cittadini dopo la caduta del regime è stato per molti l'acquisto di antenne paraboliche che permettono ancor di più la diffusione televisiva italiana con tutti i pro e i contro,³¹⁷ oltre al boom di acquisti di televisori, il tutto per ampliare il bisogno di informazione intrattenimento e di socializzare. Uno Status symbol insieme all'automobile e alla lavatrice.³¹⁸

Ciononostante l'idea dell'equazione televisione, intrattenimento a buon mercato rimane radicata, la tv viene percepita come la forma di impiego del tempo libero più a buon mercato. La televisione costa poco, consuma poca elettricità, richiede scarsa manutenzione, ha 10 -15 anni di vita media.³¹⁹

³¹³ F. MARTELLI, *Capire l'Albania*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 140

³¹⁴ R. SEJKO, *Anija- La Nave*, Istituto Luce, Roma 2012

³¹⁵ Ibidem

³¹⁶ P. CARELLI, *Italianization accomplished forms and structures of Albanian Television's dependency on italian media and culture*, in *VIEW. Journal of European Television History and Culture*, vol. 3, 05/2014, Hilversum 2014, p. 79

³¹⁷ G. BELLIU, *I fantasmi di Portopalo*, Mondadori, Milano 2017, p. 37

³¹⁸ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, pp. 89- 94

³¹⁹ A. PRETA, *Quella deficiente della tv*, Milano, Franco Angeli 2002, p. 32

L'aumento dei numeri di televisione è proporzionale all'esodo dalle campagne alle città, arginato dal regime comunista. Come già avvenuto nell'Italia del boom la televisione introduce nelle realtà rurali la dimensione cittadina del "bisogno" che è alla base della cultura di massa, una felicità privata da raggiungere immediatamente.³²⁰

Il flusso televisivo occidentale diventa, come scrivono nel loro studio Vehbiu e Devole, assume le caratteristiche di una nuova religione laica che divinizza la libertà italiana, una religione segreta "una religione segreta e perseguitata, che si praticava quando scendeva la sera e fino a notte tarda, in case povere e fatiscenti, le cui finestre semibuie ogni tanto si illuminavano dai lampi di luce (*divina*) provenienti dall'*altare* della televisione"³²¹ La televisione riesce anche a dare il proprio contributo all'emancipazione femminile nelle zone rurali, la presenza fisica fino alla fine dei programmi davanti ad un televisore collocato davanti alla propria casa³²² può diventare una prima libertà.

La nuova Albania viene invasa dalle televisioni e dalle frequenze italiane, un sogno televisivo e linguistico che porta ad associare

La lingua italiana alle trasmissioni televisive captate con le antenne piantate sui tetti delle loro case. Quella lingua suadente, ammiccante, amichevole, e spesso priva di accenti particolari, è stata il principale veicolo attraverso il quale il consumo è entrato nelle loro case. Tutte le pubblicità, tutti i programmi che hanno rivelato loro l'esistenza di un mondo radicalmente diverso- con i suoi dettagli, i suoi prodotti, le sue auto, i suoi vestiti, le sue creme, i suoi surgelati e poi le sue canzoni, i suoi comici, i suoi calciatori, le infinite partite del campionato più bello del mondo- sono entrati nelle loro teste attraverso quella neolingua che sbrigativamente hanno imparato a definire come "italiano".³²³

Nel 1992 la società albanese diventa dipendente dai modelli proposti dai media occidentali e il consumismo era percepito come un effetto della democrazia, con una deregulation dell'economia berishiana che si trasforma alla morale pubblica. Nasce un vasto mercato della pornografia oltre ad un sempre più gerarchico traffico di esseri umani.³²⁴

Un modello occidentale che porta ad una rimozione violenta e rapida dei simboli del passato ma anche degli oggetti di uso quotidiano del regime, come sottolinea Hakia Çapaliku

il disgusto e l'odio per quel sistema ci spingevano a gettare via questi oggetti, a romperli, a distruggerli e cosa è peggio, dimenticare quelle immagini e le loro funzioni che, se avessimo ancora, avrebbero fatto la comunicazione attuale e futura con le nuove generazioni molto più facile.³²⁵

Le incomprensioni italo-albanesi nascono dai proclami dei media televisivi italiani con i propri proclami anticomunisti e di fratellanza italoalbanese che tempestano le tv italiane durante il "Caso Popa", viste come un invito ufficiale all'ospitalità. Nel 1991 gli albanesi intervistati parlano il

³²⁰ F. FERRAROTTI, *La televisione. I cinquant'anni che hanno cambiato gli usi e i costumi degli italiani*, Newton & Compton, Roma 2005, p. 43

³²¹ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, p. 40

³²² F. FERRAROTTI, *La televisione. I cinquant'anni che hanno cambiato gli usi e i costumi degli italiani*, Newton & Compton, Roma 2005, p. 74

³²³ A. LEOGRANDE, *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano 2011, p.23

³²⁴ F. MARTELLI, *Capire l'Albania*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 210

³²⁵ «Neveria dhe urrejtja për atë system na bëri që t'i hedim, thyejmë, shkatërojmë dhe ç'është më e keqja edhe t'i nxjerrim nga kujtesa imazhet dhe funksionet e këtyre sendeve, që po t'i kishim, do ta mediatizonin e ta bënin më të thjeshtë komunikimin tonë të sotëm dhe të nesërm me brezat e rinj». E. HAKIA ÇAPALIKU, *Magazina e komunizmit shqiptar. The warehouse of Albanian Communism*, Bora Logu, Tirana 2018, p. 3

tradimento dell'Italia con l'ospitalità mentre già nel 1993 i profughi già non parlavano più di giuramenti, come si dice in albanese "besa", non osservati ma protestano per la pretesa inosservanza delle norme di ospitalità.³²⁶

Per tali ragioni Palazzo Chigi, il governo italiano arriva a chiedere alla Rai di modificare il messaggio e sottolineare nelle sue dirette come sia difficile essere accolti in Italia, marzo 1991 mostrando come camping, alberghi o villaggi turistici saranno sostituiti da tendopoli militari. Ma il problema rimane che i media italiani parlavano degli albanesi ma non con gli albanesi.³²⁷

Gli albanesi nella tv italiana non hanno molto spazio, come gli altri migranti, come scrive lo scrittore migrante Pap Khouma "il tema principale è che noi non avevamo voce in capitolo, non non avevamo la parola. Perché gli italiani paravano di noi, i giornali, la radio, la televisione, gli intellettuali, i politici i sindacati."³²⁸ Una percezione avuta anche dagli studenti albanesi in Italia, come ricorda Diana Kastrati

Io sono andata all'Università di Perugia nel 1992, come studentessa, nata in una famiglia dalla forte tradizione italiana, mio nonno ha studiato all'Università di Roma, mio padre ha iniziato gli studi a Torino ma è rientrato in Albania per via della guerra, mio zio ha cominciato a fare gli studi a Napoli. La biblioteca di mio padre, albanologo, una ricca biblioteca la metà era in italiano, sono cresciuto con quell'atmosfera, avevo fatto gli studi qua con quell'atmosfera. Sono partita per l'Italia con la consapevolezza di andare nel paese giusto per proseguire i miei studi. Avevo tutto in regola borsa di studio, permesso di soggiorno ma quando entravo in banca e vedevano dai documenti cambiava lo sguardo di chi avevo di fronte e la frase che mi dicevano più spesso era "Ma non si direbbe!" L'atmosfera se per me che ero nelle migliori condizioni possibili era questa, per gli altri era un inferno. È ovvio che per qualsiasi intrusione da parte di un organismo estraneo al "corpo italiano" potrebbe causare problemi, trovandosi ad una situazione inaspettata d'emergenza non si era abituata ad accogliere, un paese che aveva solitamente inviato i suoi figli oltre i confini.³²⁹

Nei media italiani gli "arrivi" dei migranti hanno una rappresentazione polarizzata e limitante. Si parla di un "immagine pubblica" dell'immigrato che si presenta appiattita alla dimensione dell'arrivo, relegando in un cono d'ombra impenetrabile per l'occhio mediale, e quindi del sistema mediale della storia dell'immigrato e del suo presente, nessuna presenza delle cause. Un appiattimento che fa sì che il discorso mediale sull'immigrazione eluda completamente un possibile momento di riflessione sulle cause e sulle connessioni con la globalizzazione economica, le crisi internazionali ed economiche.³³⁰

Nella sua analisi etnografica sulle prime comunità albanesi in Italia, Nicola Mai ha osservato che il 97% di questi migranti aveva guardato regolarmente la TV italiana e l'89% aveva imparato la lingua italiana; inoltre, guardare la televisione straniera (italiana, ma anche jugoslava e greca) è stato un

³²⁶ F. MARTELLI, *Capire l'Albania*, Il Mulino, Bologna 1999, p. 213

³²⁷ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, pp. 85-87

³²⁸ M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2018, p. 125

³²⁹ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Diana Kastrati a Tirana in data 7 novembre 2019

³³⁰ M. BRUNO, "L'ennesimo sbarco di clandestini. La tematica dell'arrivo nella comunicazione italiana", in M. BINOTTO, V. MARTINO (a cura di), *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Rai Eri, Roma 2004, p. 105

fattore importante che ha modellato il loro desiderio di emigrare.³³¹ Anche se ovviamente non è stato l'unico motivo che ha spinto alla migrazione come spesso viene semplificato.

I *boat-people* che nel 1991 giungono alle coste italiane furono anche una generazione di *spot-people*³³² attratti da quell'Italia da "fiction" che è entrata nelle case e nell'immaginario degli albanesi per sei sette ore al giorno, soprattutto di notte, di nascosto dalle autorità.³³³ In una fase dove pure indossare dei jeans era visto come un gesto di integrazione.³³⁴ La realtà vissuta viene materialmente invasa dalla contemplazione e da un'adesione positiva allo spettacolo. Uno spettacolo che si presenta con una forza positiva indiscutibile e inaccessibile, un apparire senza repliche.³³⁵ Si passa in poco tempo, dalla televisione del regime con i film visti e rivisti, vegnon osstituiti da un cumulo di colori, risate, balletti, giochi a premi, soap opera e cartoni animati.³³⁶ Albanesi giunti al porto di Bari, al coro riportato dal documentario *La Nave Dolce* di Daniele Vicari di "Italia, Italia"³³⁷ forse riprendendo quei cori da stadio da loro ascoltati mediante la televisione durante i Mondiali di Italia '90.

I timori di una fuga dall'Albania li ritroviamo pure nel set del film "*Lamerica*" quando per timore di un ammutinamento delle comparse, la scena della nave che da Valona parte verso l'Italia, viene pressoché militarizzata. Le quasi settecento comparse vengono scelte fra militari e impiegati del porto cioè fra persone con nessuna voglia di abbandonare l'Albania. Amelio racconta che nonostante i diktat di Berisha il giorno della scena "le comparse da 700 sono arrivate a 350, tutte sulla nave per due giorni, 35000 il primo giorno, 2500 il secondo, 500 il terzo e 50 il quarto giorno. Con le rassicurazioni della polizia "Noi ci impegnamo a collaborare affinché nessuno entri armato."³³⁸

Come ricorda Gianni Amelio nell'intervista a Sergio Gatti, il cinema albanese dopo la morte di Enver Hoxha aveva avuto un brusco stop, con al massimo una ventina di film fra cinema e televisione dal 1985 al 1994. Per non parlare della chiusura delle sale cinematografiche. E in quei pochi cinema rimasti aperti, l'atmosfera era da Nuovo cinema Paradiso con

al cinema ho visto questo film (si riferisce ad una pellicola indiana) in mezzo alla platea enorme, piena di gente che lo guardava facendo il tifo come allo stadio, cantavano, o meglio cercavano di cantare perché non capivano le parole e quindi seguivano le musiche del film, parlavano fra loro.³³⁹

Lo stato continua a possedere ancora l'Alba Film, sotto l'egida del ministro della cultura Dimiter Anagnosti, una società di stato che dirige gli studi cinematografici di Tirana ma non produce più niente, nonostante la mole di dipendenti ancora assunti nei primi anni novanta,³⁴⁰ anche perché si

³³¹ N. MAI, "Italy is Beautiful": *The Role of Italian Television in Albanian Migration to Italy*, in R. KING, N. WOOD, *Media and Migration: Constructions of Mobility and Difference*, Routledge, Londra 2001, pp. 95-109.

³³² A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, p. 34

³³³ AA. VV., *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2001, Vol. II, p. 676

³³⁴ M. CENTORRINO, *La rivoluzione satellitare*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 74

³³⁵ G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, pp. 55-56

³³⁶ A. LEOGRANDE, *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 108

³³⁷ D. VICARI, *La nave dolce*, Rai Trade, Italia-Albania 2013

³³⁸ S. GATTI, *Lamerica di Gianni Amelio*, Morpheo Edizioni, Rottfeno 2007, p. 50

³³⁹Ivi, p. 43

³⁴⁰ Ivi, p. 43-45

preferisce comprare a basso prezzo prodotti dall'estero o ritrasmettere senza permesso film della televisione italiana.

Nella nuova narrazione "filo-italiana" un altro personaggio era Anna Oxa, di origine albanese, basta solo questo dettaglio per trasformare la cantante in oggetto di culto, circola addirittura la leggenda che la cantante sia la nipote di Enver Hoxha diventava Oxa per non essere avvicinata al regime,³⁴¹ a queste voci è dedicato il film ironico "*E per te canterò tutta la vita*" raccontato in questi termini dal regista Fabrizio Bellomo

Vi è uno storytelling legato all'Italia in Albania, una Cortina d'Ampezzo simbolica, da "Vacanze di Natale" dei Vanzina quel sogno legato agli albanesi, fino alla generazione nata negli anni 80-86 come nascita, poi cambiano riferimento, guardando altrove altri modelli. Nel nostro film, attraversando l'Albania in motocicletta, in maniera ironica abbiamo seguito le tracce della leggenda metropolitana che vuole zio e nipote, il dittatore Enver Hoxha e la cantante Anna Oxa. Un gioco di paradossi e di "indizi impossibili", filmati di repertorio e nuovi documenti. Un progetto che però non ha avuto l'autorizzazione di Anna Oxa e per tale ragione non è stato possibile distribuirlo in Italia.³⁴²

Intanto sin dal marzo 1991 i notiziari della televisione italiana hanno spesso riportato notizie che uniscono la migrazione degli albanesi a casi di furti, rapine, sfruttamento della prostituzione, riduzione in schiavitù, sequestri di persona, compravendita di bambini, omicidi dove erano coinvolti cittadini albanesi. Per ovvi motivi, "anche statistici, per non chiamare in causa la psicosociologia della folla" fra gli arrivati c'è stata una percentuale di portatori di criminalità, mentre altri hanno iniziato a delinquere in Italia. Vari Paesi hanno plasmato la minaccia in forme mitiche differenti; in Italia la scelta è caduta sugli albanesi.³⁴³

Anche il settore radiotelevisivo segue il processo di riforma politica: fino alla metà degli anni '90, Radio Tirana (RT) e Television Shqiptare (TVSH) - il regime radiotelevisivo statale - rimangono sotto il controllo di un partito e furono i soli fonti di informazioni per il popolo albanese.³⁴⁴ La televisione e i media diventano uno spazio privilegiato per esprimere le proprie idee e Sali Berisha comprende subito ciò e cerca in tutti i modi di orientare sia i media pubblici che privati, dopo aver perso le prime elezioni anche per la poca presenza nei media. Nella campagna elettorale delle seconde elezioni promette la liberalizzazione delle televisioni per non cadere sotto il monopolio della "British Bolshevik Corporation", come definisce la BBC, a suo dire a favore dei socialisti. Un pubblicitario di un gruppo di giornalisti dell'agenzia telegrafica albanese statale ha dichiarato che il programma albanese della BBC "protegge i resti di comunismo in Albania."³⁴⁵ Dopo la vittoria Sali Berisha fa sentire molto la sua presenza nella televisione di stato albanese, come ricorda Eduard Mazi:

Dopo il 1990 la Televisione è diventata un medium molto più potente, aveva perso il lato ideologico del trinomio Educazione, Informazione e Formazione. È diventata per pochi mesi la macchina della

³⁴¹ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 214

³⁴² Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Fabrizio Bellomo effettuata a Tirana in data 6 novembre 2018

³⁴³ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, pp. 8-16

³⁴⁴ P. CARELLI, *Italianization accomplished forms and structures of Albanian Television's dependency on italian media and culture*, in *VIEW. Journal of European Television History and Culture*, vol. 3, 05/2014, Hilversum 2014, p. 82

³⁴⁵ F.C. ABRAHAMS, *Modern Albania from dictatorship to democracy in Europe*, New York University Press, New York 2015, pp. 134- 136

propaganda di Alia, vincitore nelle prime elezioni. Subito dopo la vittoria dei democratici, Berisha assume un controllo forte della televisione, uno strumento utile per la conoscenza della nuova Albania nel mondo. Berisha dava “consigli” anche sulla programmazione, controllava tutto.³⁴⁶

Il rapporto fra la televisione di stato e il Partito Democratico di Berisha risulta una vicenda molto intricata, quando è all’opposizione si lamenta del pregiudizio della RTSH nei suoi confronti ma quando assume il potere non fa nulla per modificare la legislazione televisiva o semplicemente consentire la legalizzazione delle emittenti private. Le notizie notturne, con la grafica rimasta uguale a quella della dittatura mostrano Berisha mentre parla con le folle adoranti a casa o in tutto il mondo. Gli annunciatori definiscono gli oppositori come "simpatizzanti comunisti" o "spie straniere". Mentre in passato giornalisti radiofonici e televisivi avevano paura della prigione o peggio nel nuovo corso di Berisha temono per il loro lavoro. Per comprendere come sia importante la televisione, basta osservare la vicenda di Scutari. In un paese economicamente allo stremo e dove c’è una grande evasione fiscale come l’Albania dei primi anni novanta, i cittadini decidono di pagare un obolo extra per comprare un ripetitore, insieme a sponsor privati, per guardare meglio la televisione.³⁴⁷

Gli anni novanta sono gli anni del trionfo della Rai sui teleschermi albanesi. Valona diventa l’Eldorado televisivo dove si prendono anche i tre canali Mediaset, i primi a conoscere in Albania il pluralismo televisivo e persino le emittenti locali pugliesi.³⁴⁸ Nelle case degli albanesi dopo dieci anni di ritardo arrivano le nuove campagne pubblicitarie che hanno mutato completamente il modo di fare e di fruire televisione come ammette lo stesso Berlusconi al Corriere della Sera nel 1984

Campagne ben realizzate hanno permesso ad aziende piccole di trasformarsi in aziende medie, e ad aziende medie di diventare grandi. Da un punto di vista macroeconomico possiamo dire che, specie nel periodo 1981-1983, la pubblicità televisiva ha esercitato un’importante funzione anticiclica, consentendo a molti settori di aumentare il loro volume di vendita.³⁴⁹

La pubblicità diventa sempre più amata dal pubblico albanese, dove era vietato qualsiasi tipo di pubblicità intenzionale, anche perché il mercato era fondato sulla non legge della concorrenza ma sull’ “unica merce per l’unica domanda” e la comunicazione di massa era legata alla propaganda politica, ideologica etica ed estetica. La pubblicità era recepita come un videoclip con immagini suggestive e spesso euforiche intente a destare piacere d’ordine estetico, spesso c’era la ripetizione dello sport che aiutano a sintonizzarsi per esaminare e apprendere il messaggio. Per l’adulto albanese è come recepire un messaggio di oggetti dell’altro mondo, descritti in un’altra lingua, la ripetizione è servita per la presa in possesso della lingua italiana, i messaggi degli spot infatti sono chiari con parole scandite. Per l’albanese l’italiano viene visto come una lingua franca, da utilizzare anche con i primi stranieri giunti in Albania. Prodotti pubblicizzati spesso proibiti, come nel caso degli apparecchi hi-fi, gli stereo a cassetta che lo Stato Albanese non riteneva opportuno immettere sul mercato in quanto simbolo della diffusione della musica pop internazionale. Uno dei prodotti più richiesti al mercato nero. La visione della televisione era una religione proibita e peregrinata, che si praticava quando scendeva la sera. La Stampa italiana, come Paolo Poletti de La Stampa nel 10 luglio del 1990 enfatizza questo ruolo televisivo affermando “ai tempi di Hoxha, chi veniva sorpreso ad

³⁴⁶ Informazioni tratte dall’intervista realizzata a Eduard Mazi a Tirana in data 6 giugno 2019

³⁴⁷ O. ROMANO, *L’Albania nell’era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L’Harmattan, Torino 1999, p. 19

³⁴⁸ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 205

³⁴⁹ S. BERLUSCONI, *Il buono della pubblicità*, Corriere della Sera, 9 novembre 1984

ammirare Pippo Baudo o Emilio Fede, l'Occidente "contaminato", era candidato a qualche anno di carcere.³⁵⁰

Sono numerosi gli effetti della pubblicità sugli "abusivi" albanesi della Tv commerciale, non si possono separare dagli effetti globali del medium televisivo, i cui messaggi sono stati recepiti come una specie di pubblicità totale e gratuita del cosiddetto "mondo libero". Infatti per l'albanese medio, nato e cresciuto sotto il regime comunista, in cui la proprietà privata era stata abolita per legge, si è abituato a credere, intuitivamente, che la povertà derivi dalla mancanza delle merci sul mercato e non da quella dei mezzi finanziari, per cui si è trastullato nella speranza che, una volta approdato in Occidente, avrebbe potuto godere degli stessi beni di cui disponevano i protagonisti degli spot. I miraggi della pubblicità diventano pericolosi per il governo italiano durante l'emergenza migratoria dei primi anni novanta, portando addirittura Andreotti ad annunciare a mezzo televisivo: "Gli albanesi devono sapere che l'Italia non è tutta "Domenica In".³⁵¹

Con la nascita delle televisioni private l'offerta si amplia notevolmente. Un fiorire delle emittenti private che ha un effetto anche in Albania con la nascita di prime radio e tv private che trasmettono su base locale e senza licenza.³⁵² Inoltre la sempre maggiore presenza del sistema di trasmissione satellitare aumenta la tendenza all'esterofilia³⁵³ insieme all'istallazione in molte città di ripetitori di segnale che garantiscono la ricezione dal 1995 ottimale delle Reti Rai e Fininvest, oltre che di Antenne 2, della BBC, della RTL tedesca, di Eurosport, Euronews, Cnn.³⁵⁴

Nel 1993 l'Albania conta più impianti parabolici dell'Italia, con le trasmissioni televisive italiane sempre più seguite.³⁵⁵

Passati 10 anni dalla morte di Hoxha gli albanesi non riescono ad ammettere il fatto di aver creduto alla propaganda di regime e di non aver saputo controbattere e di aver partecipato al rito del dolore collettivo per la morte del dittatore.³⁵⁶ L'Albania ha poca voglia di parlare di se stessa come dimostra l'accoglienza al film di Amelio "Lamerica", polemiche che vengono comprese dal regista che afferma

L'Albania è il paese che l'ha meno amato e capisco il perché era forse troppo legato ad un argomento da cui la gente non voleva sentire parlare. Lo si vede tutte le sere nei telegiornali e dunque non è un argomento accattivante.³⁵⁷

Si tratta del primo film girato in Albania nel post regime, con intervento della Rai immediato e coproduzione francese, nonostante i rapporti fra la produzione e le autorità albanesi non sono state delle migliori, come ricorda il regista Amelio.³⁵⁸ L'Italia è un personaggio importante nel film che non

³⁵⁰ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, pp. 35-40

³⁵¹ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, pp. 28-29

³⁵² R. GRITTI, *Media e post comunismo*, Meltemi, Sesto San Giovanni 2001, p. 108

³⁵³ M. CENTORRINO, *La rivoluzione satellitare*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 45

³⁵⁴ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, p. 35

³⁵⁵ P. MOROZZO DELLA ROCCA, *Albania. Le radici della crisi*, Guerini e Associati, Roma 1997, p. 36

³⁵⁶ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, pp. 18-19

³⁵⁷ S. GATTI, *Lamerica di Gianni Amelio*, Morpheo Edizioni, Rottofeno 2007, p. 76

³⁵⁸ Ivi, p. 41

appare mai ma appare nei piccoli gesti degli albanesi, con gli schermi televisivi nei luoghi visitati dagli imprenditori, da ogni parola in italiano pronunciata dall'albanesi dalla canzone di Toto Cotugno intonata dalle folle nei camion che portano al porto di Durazzo, al grido "Italia, Italia, ti je bota", Italia, Italia, tu sei il mondo, con "bota" che significa, mondiale meravigliosa, magnifica. Un film che parla di Albania parlando d'Italia e viceversa.³⁵⁹ Un film che ha fortemente polarizzato l'opinione pubblica albanese, come afferma il regista Roland Sejko

La storia fra Italia e Albania è molto complicata, i due paesi non si conoscevano nemmeno mentalmente e questa "non conoscenza" si è espresso nel primo film che ha osato parlare di Albania, raccontandola in maniera straordinaria cioè *Lamerica* di Gianni Amelio, un film che ha portato a numerose polemiche e discussioni proprio perché noi albanesi non erano pronti ad essere visti e rappresentati proprio a causa di un'altra rappresentazione che era stata fatta nella quale gli albanesi si erano immedesimati nel realismo socialista, che non rispondeva alla realtà. Amelio parlava di un paese provato da decenni di comunismo. Quindi il coraggio di raccontare quello che ha descritto Amelio dell'Albania e i paragoni con la storia d'Italia. Infatti si chiama *Lamerica* perché rivedeva quelle masse che lasciavano l'Italia alla fine del secolo scorso.³⁶⁰

È attorno al 1995-96 che anche la televisione italiana inizia a trattare la questione albanese in maniera differente dando anche agli albanesi quella forza e quello spazio per volersi raccontare. Mediaset in questo caso anticipa la Rai, nonostante una forte dose di sentimentalismo. "*Stranamore*", condotta da Alberto Castagna parla della storia di una coppia mista dove la ragazza italiana regala al fidanzato albanese un viaggio nel paese d'origine per rivedere la famiglia lontana. Una storia che accorcia la distanza fra i due paesi, visto che si apprezza una coppia italo-albanese ma da un altro lato aumenta la distanza visto che si parla dell'Albania come di un paese lontanissimo dove è impossibile tornare anche solo per vedere i propri cari. Sempre nel 1995 è Maurizio Costanzo ad interessarsi delle questioni albanesi, intervistando uno scrittore albanese perseguitato dalla famiglia a Brindisi, dove Costanzo dipinge l'Albania definita dallo scrittore come "il Paese più ricco del mondo ma di tragedie" oppure "L'Albania vede tutto. Un popolo assetato di cultura e ha una grande cultura. Loro conoscono l'Italia, la lingua italiana, gli artisti, i protagonisti dello sport, sanno tutto e non solo dell'Italia". Costanzo, ospita anche il cantante albanese Sherif Merdani, reduce dalle carceri albanesi del regime, riuscendo a portare sul palco un'altra faccia dell'Albania fuori dagli stereotipi e dalle categorizzazioni facili.³⁶¹ Sempre a Maurizio Costanzo è legata un'altra vicenda legata all'Albania che avrebbe potuto mutare la storia della televisione in Albania, cioè il tentativo compiuto da Natale Parisi di Telenorba Shqiptare e da Eduard Mazi di RTSH di coinvolgere il gruppo Fininvest in Albania:

Fatta la legge e date le concessioni, alla televisione di Stato viene data la possibilità di istituire il secondo canale, eravamo in epoca analogica, anche se in Albania il digitale entra nel mercato molto prima che in Italia e convive con l'analogico. Nei primi anni duemila insieme ad Eduard Mazi e all'allora segretario regionale dei DS, l'onorevole Beppe Vacca abbiamo cercato di proporre a Mediaset di costruire insieme questo secondo canale. Tramite l'intervento di Maurizio Costanzo che era molto interessato al progetto,

³⁵⁹ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, pp. 123-145

³⁶⁰ Informazioni tratte dall'intervista effettuata a Roland Sejko a Monte Sant'Angelo in data 11 luglio 2019

³⁶¹ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, pp. 187-190

abbiamo cercato di intercedere verso Berlusconi e Confalonieri che però si sono opposti perché il valore del mercato pubblicitario era troppo basso per rientrare dell'investimento.³⁶²

Dopo gli abboccamenti albanesi il gruppo Fininvest di Silvio Berlusconi tenta di espandersi in Francia non riuscendoci mentre in Spagna riesce ad attecchire con la creazione di Telecinco³⁶³

Nel 1995 attraverso Rai Internazionale la televisione di stato italiana, riprendendo la precedente Direzione Esteri, intende sviluppare la presenza del servizio pubblico nella distribuzione radiotelevisiva internazionale per soddisfare però maggiormente le esigenze delle comunità italiane all'estero.³⁶⁴ Dal quel momento comincia una trasformazione più radicale del sistema televisivo, provocata da un'esplosione di canali televisivi privati che spesso trasmettono in aree locali, a volte piccoli quartieri; ciò ha comportato una regionalizzazione del sistema dei media da un lato e un fenomeno dei televisori fatti in casa dall'altro. La costruzione di un sistema televisivo democratico ha seguito il modello noto dall'Italia. In effetti, l'emergere di centinaia di piccole emittenti private ha trasformato i media albanesi in un modo simile a quello che è successo in Italia negli anni '80. Innanzitutto, un lungo periodo di deregolamentazione ha favorito la nascita di molte piccole emittenti commerciali con copertura regionale (o subregionale); quindi, le piccole imprese hanno creato i propri canali per promuovere i propri prodotti e attività.³⁶⁵

Negli anni Novanta la miniserie si evolve nella serie all'italiana, dal 1996 la Rai crea "*Un Posto al Sole*", la prima soap opera italiana, poi seguita da Mediaset con "*Vivere*", basate sull'investimento emotivo sul dialogo e dal riuscito tentativo di allestire una macchina produttiva efficiente e a basso costo, l'inizio di media e lunga serialità che hanno cambiato le abitudini medialie degli italiani come: "*Incantesimo*", "*Un medico in famiglia*", "*Una donna per amico*", "*La dottoressa Giò*", "*Linda e il Brigadiere*", "*Il commissario Montalbano*", "*La squadra*", "*Distretto di Polizia*", "*Commesse*", "*Don Matteo*", "*Orgoglio*", "*Elisa di Rivombrosa*", "*Centovetrine*", "*Carabinieri*". Il racconto di una nazione centrata sugli ambienti professionali in cui i giovani protagonisti affrontano una alla volta le tematiche sociali a cui è dedicato il suo settore di pertinenza, con forma ricorrente e trasversale affrontano difficoltà relazionali e esistenziali.³⁶⁶ La serialità italiana riscuote un grande successo anche oltre Adriatico, successo favorito anche dalla presenza per diverse stagioni della serie "*Un Posto al Sole*" di uno degli attori di punta del teatro albanese e del cinema, Edmond Budina, che afferma con ironia:

Nonostante gli anni di teatro e di cinema indipendente, devo molto ad *Un Posto al Sole*. Ricordo il mio primo provino dove interpretavo un emigrante polacco e ho detto, loro hanno inventato un personaggio albanese appositamente per me e per diversi anni sono stato in diretta, nel 2008 otto mesi consecutivi sullo schermo. Anche ora vengo ancora riconosciuto per quel ruolo sia in Italia che in Albania, dopo tanti anni di teatro d'autore mi riconoscono per questo.³⁶⁷

Le serie e le soap italiane vengono ritrasmesse in Albania ma stimolano anche la televisione di stato albanese a produrre delle soap albanesi incaricando i registi della RTSH come Ylli Pepo, regista di una delle più popolari e lunghe fiction albanesi

³⁶² Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Natale Parisi effettuata a Tirana in data 12 marzo 2019

³⁶³ E. MENDUNI, *Videostoria. L'Italia e la Tv (1975-2015)*, Bompiani, Milano 2018, p. 123

³⁶⁴ A. MILANA, M. IMBRIALE, *Italicità e nuovi media*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, p. 78

³⁶⁵ F. LUBONJA, *The False Apocalypse: From Stalinism to Capitalism*, Istrobook, Londra 2014, p. 86

³⁶⁶ E. MENDUNI, *I linguaggi della radio e della televisione*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 156-157

³⁶⁷ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Edmond Budina a Tirana in data 1 dicembre 2018

Il film del quale sono più orgoglioso è uno sceneggiato televisivo di 20 episodi, *Njerez dhe fate*, (Il destino degli uomini), una saga di una famiglia albanese che si trova nel mirino dei mafiosi e che non trova scampo per fare una vita normale. Una serie molto popolare negli anni 2000 quando è stata realizzata e sono stato spinto a fare un film per il cinema che risulta uno dei film che ha maggiormente incassato nel cinema albanese per numero di biglietto e spettatori, cioè *Ishte kohe për dushini* (Era la stagione dell'amore).³⁶⁸

Dal 1997 il satellite digitale Hot Bird 2 di Eutelsat consente all'area del Mediterraneo di ricevere decine e centinaia di canale, anche internazionali con un'abbondanza di canali³⁶⁹, operazione che consente ai canali Rai e ad Euro News di diventare ancora più seguiti dagli albanesi.³⁷⁰

Con l'avvento della televisione satellitare si riesce a dare un'idea più vasta anche se distorta di come vivono gli italiani, la tv satellitare diventa una variabile il cui peso è rintracciabile nei processi migratori verso l'Italia. La televisione satellitare riesce a rivestire un ruolo determinante negli schemi di integrazione. La televisione aiuta nell'ambito dei processi di separazione e margini, si sceglie una realtà verso un contesto maggiormente conosciuto, con maggiori elementi di conoscenza, oltre alle notizie dirette di connazionali che già abitano in Italia e notizie indirette sull'Italia connesse a processi di rappresentazione sociale.³⁷¹

La televisione diventa uno strumento delicato durante la crisi albanese del 1997 che viene seguita dai telespettatori stranieri maggiormente sui media stranieri, visto che la televisione albanese non viene ritenuta attendibile ed imparziale.³⁷² Ad esempio per evitare un nuovo esodo verso l'Italia il 16 marzo Romano Prodi usa la Rai per pronunciare un discorso alla popolazione albanese, in cui mette in luce gli sforzi compiuti dalla diplomazia internazionale per fornire aiuti e lancia un appello per non fuggire dall'Albania affermando che solo con la riconciliazione e la ricostruzione si può salvare l'Albania. Anche il Papa lo stesso giorno parla in favore della pace e della conciliazione nazionale, elevando una preghiera alla Madonna del Buon Consiglio, di Scutari.³⁷³ I parenti delle vittime della *Katër i Radës* raccontano che proprio dalla televisione italiana che solitamente trasmette il "sogno Italiano"³⁷⁴ hanno scoperto l'incubo della tragedia. La reazione di Berlusconi al naufragio della nave albanese contribuisce alla creazione dello storytelling su Silvio Berlusconi in Albania. Berlusconi si presenta a Brindisi due giorni dopo il naufragio, incontrando i sopravvissuti e ascoltandoli uno per uno e dichiara commosso alla stampa

Son cose che sono indegne di noi e noi tutti dobbiamo reagire a questo. Vorrei che tutti gli italiani avessero avuto l'incontro che adesso ho avuto io con questa gente che ha perso tre figli, che ha perso la moglie, che sperava di venir qui a trovare un paese libero, democratico in cui poter lavorare, in cui potersi affermare. Ecco, queste son cose che noi non possiamo permettere che succedano più nel nostro paese. Vi chiedo scusa.³⁷⁵

³⁶⁸ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Ylli Pepo effettuata a Tirana in data 7 giugno 2019

³⁶⁹ E. MENDUNI, *Videostoria. L'Italia e la Tv (1975-2015)*, Bompiani, Milano 2018, p. 216

³⁷⁰ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 236

³⁷¹ M. CENTORRINO, *La rivoluzione satellitare*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 72

³⁷² R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, p. 122

³⁷³ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 170-173

³⁷⁴ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 247

³⁷⁵ A. LEOGRANDE, *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano 2011, p.62

Un'immagine forte che mescola la pietà umana alla perenne situazione di campagna elettorale che caratterizzano la carriera dell'“imprenditore prestato alla politica” ma che fanno diffondere il mito di Berlusconi in Albania, come self made man. In Albania circolano diverse voci su Berlusconi, come la leggenda secondo cui Berlusconi abbia ospitato e assunto i sopravvissuti della *Katër i Radës*, o un ufficiale dell'aviazione albanese che rifiuta di bombardare Delvina, raggiunge l'Italia e diventa il pilota personale di Berlusconi.³⁷⁶ Tutto ciò a dimostrazione di come la comunicazione di massa rende possibile l'espansione illimitata della sfera pubblica politica e come l'opinione pubblica venga dissolta nelle illusioni, prodotte e messe in scena da commentatori professionisti e pubblicitari.³⁷⁷ Silvio Berlusconi risulta anche noto anche per una proposta di costruire alla periferia di Tirana una fabbrica per lo smaltimento rifiuti dell'Albania e di Napoli e del Mezzogiorno, offerta accettata da Sali Berisha ma il cui iter viene interrotto grazie alla protesta di attivisti ambientalisti.³⁷⁸ Ancora oggi in Albania sono presenti strade, bar, pizzerie e ristoranti dedicati a “Silvio Berlusconi” e alcuni toni utilizzati da Sali Berisha prima ma anche dall'attuale classe politica ricordano il politico più longevo della Seconda Repubblica Italiana con la “retorica” del programma televisivo che non investe solo la forma del discorso ma anche la maniera di percepire e comprendere i contenuti informativi trasmessi.³⁷⁹

Possiamo trovare nella politica albanese delle affinità alla retorica continua di Berlusconi e al tono delle accuse. Nella politica albanese si ripetono le ridondanti accuse alla magistratura, le cosiddette toghe rosse e ai comunisti. Questa cosa di rimettere sempre sulla questione di complottisti con comunismo, o come nel caso di Berisha neo comunismo o si usa molto in Albania, definire i discendenti dei vertici del partito comunista, *neo-Blloku* riprende quella stessa logica usata da Berlusconi.³⁸⁰

La realtà e le immagini si fondono in un corso comune, il mondo menzognero dell'immagine, vince sulla realtà, vince il movimento autonomo del non vivente.³⁸¹

La televisione assume un ruolo cruciale anche durante le proteste che si susseguono alla morte di Azen Hajdari nel 1998. La notizia della manifestazione, dell'omicidio e del funerale ha raggiunto i telespettatori in due versioni completamente diverse. La televisione albanese fornisce poche immagini della vicenda e l'annunciatore legge una dichiarazione del governo dove si incolpa i manifestanti. Ma su Euronews e sui canali italiani, la gente vede le folle infinite e la bara in cima alla Mercedes e sentì le voci delle proteste, alimentando la rabbia dei manifestanti di Tirana³⁸² che ad un certo punto cercano di occupare la televisione. L'allora direttore Eduard Mazi ci fornisce un'accurata cronaca di quei momenti delicatissimi per la storia dei media albanesi:

Sono stato direttore durante la guerra civile, il primo anno è stato molto difficile per noi, eravamo l'unico strumento di informazione, vista l'assenza o quasi del settore privato che era ancora in stato embrionale. Nel settembre del 1998, dopo la morte del leader del Partito Democratico Azem Hajdari, io ero negli uffici della televisione. Da premettere che io non avevo un brutto rapporto con il Partito Democratico, del resto

³⁷⁶ Ivi, pp- 62-64

³⁷⁷ T. BÖCKELMANN, *Teoria della comunicazione di massa*, Rai Eri, Torino 1988, p.17

³⁷⁸ R. HALILI, *Uno sguardo all'altra sponda dell'Adriatico: Italia e Albania* n E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, p. 52

³⁷⁹ F. CASETTI, F. DI CHIO, *Analisi della televisione*, Bompiani, Milano 1997, p.224

³⁸⁰ Informazioni tratte dall'intervista a Edon Qesari effettuata a Tirana in data 27 ottobre 2018

³⁸¹ G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, p. 53

³⁸² F. LUBONJA, *The False Apocalypse: From Stalinism to Capitalism*, Istrobook, Londra 2014, p. 86

io ero lì dal 1973, conoscevo tutti i leader dei partiti che venivano tutti invitati nelle tribune politiche e nei primi programmi di approfondimento politico. Ma quando si tratta di colpi di stato, la televisione è sempre uno dei primi luoghi da occupare. Era il 14 settembre del 1998. Io ero nel mio ufficio e un gruppo di persone armate è entrata nella sede della televisione. Uno di loro è venuto nel mio ufficio e mi ha detto: “La situazione è sotto controllo, ho l’ordine di rimanere con te ma senza disturbarti”, poi dopo di lui è entrato un altro membro del Partito Democratico. Io ho preso in mano la situazione dicendo che non avrei abbandonato la televisione e che la redazione non avrebbe mai accettato ordini da loro. Ho chiesto e ho ottenuto di parlare al telefono direttamente con Berisha e gli ho detto che senza di me le trasmissioni non sarebbero proseguite e con le dimissioni di massa dei dipendenti ci sarebbero voluti minimo 5 anni di preparazione per riportare il livello a tale livello. Berisha ha accettato le mie condizioni e subito dopo, i gopisti, armati di kalashnikov si sono posizionati nei punti strategici della televisione. Una situazione che è durata fino alle 16.20 del pomeriggio, ho parlato con delle guardie di Berisha, chiedendo di mandare a casa tutti i dipendenti. Intanto le voci di un mio ostaggio erano giunte anche alle ambasciate straniere che sono intervenute presso il Partito Democratico e dopo abbiamo ricevuto una telefonata che ci diceva che tutto era finito. Dopo di ciò la televisione non è stata più al centro del ciclone.³⁸³

Il settore radiotelevisivo ha seguito e rispecchiato il lento processo di riforma delle istituzioni statali: fino alla metà degli anni '90, infatti, sia Radio Tirana che la Televisione albanese - le trasmissioni radio e televisive storiche statali durante il regime rimangono sotto il controllo di un singolo partito e l'unica fonte di informazioni per la popolazione. Dal 1995 l'immobilità del sistema è stata minata da un'esplosione di canali televisivi privati, spesso realizzati da piccoli editori, trasmessi su base locale. La maggior parte delle stazioni radio private e dei canali televisivi trasmettono in aree ristrette, a volte piccoli quartieri, in un progressivo processo di regionalizzazione dei media. La tendenza al decentramento dei media ha prodotto un sistema radiofonico e televisivo che si basa proprio sulla circolazione e sul rafforzamento delle emittenti televisive locali con copertura limitata a spese delle emittenti nazionali. Le prime emittenti private a vocazione nazionale sono state Tv Klan e Tv Arberia³⁸⁴ e un grande risalto lo ottiene l'emittente italo-albanese Telenorba Shiptare.

Esempi di "italianizzazione condivisa" sono quelli della Rai, soprattutto Rai Tre e di Telenorba Shiptare. La terza rete nazionale inizia la coproduzione di contenuti e programmi trasmessi sui canali televisivi italiani dagli albanesi che vivono in Italia. Questo è il caso del bollettino di notizie albanese in onda sulla rete regionale pugliese di RAI 3, il terzo canale di trasmissione del servizio pubblico italiano, disponibile anche in Albania e in Italia via satellite. Il primo bollettino albanese in onda sulla televisione italiana risale al 1997 ed è stato trasmesso dagli uffici della RAI 3 a Bari all'ora di pranzo. È stato presentato da Alba Malltezi, una giovane giornalista albanese, e le relazioni erano in lingua albanese con sottotitoli in italiano.³⁸⁵ Sempre il Tg3, specialmente le edizioni regionali di Puglia e Trieste danno vita ad EstOvest, finestra della Tgr sui Balcani e sull'Europa dell'Est per continuare quell'esperienza giornalistica d'inchiesta nei Balcani. Un rapporto fra Albania e Rai sempre più stretto a partire dagli anni novanta, sia con le sedi regionali che con quelle nazionali, come illustra anche il direttore Eduard Mazi

³⁸³ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Eduard Mazi a Tirana in data 6 giugno 2019

³⁸⁴ P. CARELLI, *Media Transition in Eastern Europe after 1989—Albania and Poland in Comparison*, In AA. VV., *Journalism and Mass Communication Quarterly*, december 2014, vol. 4, n.12, Sage Publication, Usa 2014, p. 743

³⁸⁵ P. CARELLI, *Italianization accomplished forms and structures of Albanian Television's dependency on italian media and culture*, in *VIEW. Journal of European Television History and Culture*, vol. 3, 05/2014, Hilversum 2014, p. 86

La Rai è stata la prima ad analizzare la situazione albanese, ricordo il caporedattore di Rai Friuli Venezia Giulia Fulvio Molinari come inviato speciale da noi. Dopo un primo momento di relazioni idilliache con gli aiuti italiani in termini di competenze e strumentazione c'è stato uno srezio con Berisha che pretendeva maggiore spazio sulla Rai, ottenendo un nient da parte degli italiani. Un rapporto ripreso durante la mia direzione generale, io ho ricevuto tanto supporto dalla televisione italiana, come televisione siamo entrati nel Comitato Europeo delle Televisioni proprio grazie agli italiani e ai tedeschi che ci hanno pagato persino l'affiliazione iniziale. Inoltre i nostri tecnici hanno fatto training nella radio italiana, entrando in contatto con le novità tecniche che noi non potevamo permetterci. La Rai ci ha aiutato per cambiare il nostro trasmettitore che era un vecchio arnese della Germania dell'Est. Nonostante eravamo tecnologicamente tre passi indietro rispetto agli italiani, queste novità giunte grazie al supporto italiano ci facevano sentire molto soddisfatti, per noi era come lavorare in un ambiente perfetto.³⁸⁶

Con la Rai si cerca ma non si raggiunge un accordo per la trasmissione dei programmi italiani nelle frequenze albanesi che però non si formalizza, come ricorda Natale Parisi

Con il direttore della televisione Eduard Mazi abbiamo cercato di raggiungere un accordo con la Rai per la trasmissione dei loro canali in Albania, visto che la televisione albanese di sua spontanea iniziativa già ri-trasmetteva programmi della Rai. La Rai non ha tenuto conto che con la vendita delle frequenze albanesi alle neonate televisioni private rischiava di sparire dagli schermi albanesi, come poi è avvenuto fino all'avvento del digitale terrestre. Tramite il governo D'Alena, la televisione albanese ha proposto all'allora direttore generale della Rai Celli il seguente accordo: il pagamento di una quota alla televisione albanese per ritrasmettere i programmi Rai in Albania. Per la Rai pagamento di questi diritti era conveniente, visto che con il costo della ritrasmissione in Albania, la Rai pagava una puntata della trasmissione "*La Zingara*". Ma il direttore Celli non voleva sostenere quella spesa esigua nonostante sarebbe stata un'interessante operazione culturale. E infatti la Rai con il tempo è stata rimpiazzata da altre televisioni e adesso è presente solo sulle frequenze del digitale terrestre.³⁸⁷

L'altra esperienza lodevole di "italianizzazione condivisa" è quella di Telenorba che ha una struttura multimediale comprendente televisione satellitare, Internet e Tv via cavo, con un bacino d'utenza che, dagli studi di Conversano (Bari), copre gran parte dell'Italia Meridionale e arriva in Albania fin dalla fine degli anni ottanta. Proprio all'Albania è dedicato nel 1993 il varietà satirico Teledurazzo³⁸⁸ uno degli esperimenti comici più riusciti del duo barese Toti e Tata, Emilio Solfrizzi e Antonio Stornaiolo, con la regia di Gennaro Nunziante divenuto poi celebre in tutta Italia come regista dei film campioni di incassi di Checco Zalone. Nel 1998 l'emittente di Conversano crea il suo canale albanese Telenorba Shqiptare, in modo da uniformarsi alla nuova normativa televisiva in vigore in Albania. Come racconta Natale Parisi, all'epoca consulente di Telenorba e addetto ai rapporti con il governo albanese

Telenorba aveva fatto un accordo con la presidenza Berisha e i socialisti appena andati al governo avevano provato a chiudere Telenorba, per questo si è chiesto a me per conto del PDS pugliese di mediare con i socialisti albanesi per tutelare l'emittente pugliese. Proprio in quel periodo Telenorba, inizia a fare un telegiornale in lingua albanese mentre prima si limitava a montare pezzi del telegiornale italiano e alcuni pezzi di una redazione in albanese in lingua italiana. Anche uniformandosi alla nuova normativa televisiva in vigore in Albania viene fatto questo intervento sulle autorità albanesi e l'emittente si è, come dire, albanesizzata.³⁸⁹

³⁸⁶ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Eduard Mazi a Tirana in data 6 giugno 2019

³⁸⁷ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Natale Parisi effettuata a Tirana in data 12 marzo 2019

³⁸⁸ A. GRASSO, *La tv del sommerso. Viaggio nell'Italia delle tv locali*, Mondadori, Milano 2006, pp.130-131

³⁸⁹ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Natale Parisi effettuata a Tirana in data 12 marzo 2019

Telenorba Shiptare ha raggiunto immediatamente il successo ritrasmettendo diversi spettacoli italiani con sottotitoli in lingua albanese, come le soap opera incluse alcune importate dall'America Latina e doppiate in italiano.³⁹⁰

La televisione è diventata rapidamente una delle più viste televisioni private. Già aveva grande successo trasmessa dall'Italia, infatti le telenovelas erano le trasmissioni più viste di Telenorba e costituivano ad esserlo anche dopo il trasferimento negli studi di Tirana. Un grande successo aveva anche il Telegiornale affidato alla più famose giornaliste televisive Ilva Tare, già speaker della televisione di stato durante presidenza Berisha, poi passata a Telenorba che è stata capace di mettere in piedi un ottimo telegiornale che prendeva spunto dal modello italiano di informazione. L'esperienza di Telenorba rapidamente è declinata perché: 1) la televisione era in perdita, 2) l'aspettativa di fare Telenorba un'impresa di successo si scontravano con un mercato pubblicitario non eccelso; 3) in poco tempo nascono decine di televisioni avanzate tecnologicamente come Top Channel, investimento notevole e l'avvio del Digitale. Inoltre l'errore di Telenorba è stato quello di sopravvalutare questa avventura all'est; il mercato televisivo albanese è particolare, le televisioni erano tutte in perdita ma erano strumenti dei gruppi finanziari per condizionare l'opinione pubblica, un mercato molto particolare. La proprietà ha insistito a rimanere sul mercato ma non ha investito adeguatamente a differenza delle altre televisioni. Telenorba pur non riuscendo a fare produzioni di buona leva è riuscita però a creare una leva di giornalisti notevole che poi si sono trasferiti anche altrove.

L'avventura della televisione italiana in Albania prosegue fino al 2010, quando viene venduta è stata rinominata ABC News.³⁹¹

*Share televisivo Albania 2002*³⁹²

Televisione	Audience
Tv Klan	21,5 %
TVSH	17,1%
Top Channel	11,9%
Telenorba Shqiptare	11,3%
Tv Arberia	8,2%
Vizion +	3,4%
Telesport	3,2%
TV Shjiak	2,7%
TV Teuta	2,2%
Gjeli Vizion	1,3%

Attraverso l'uso dei media si è favorita sia l'integrazione delle regioni periferiche alla vita nazionale e in questo caso internazionale ma anche affermando identità locali (emittenti regionali) con l'intento di affermare necessità di autonomie regionali o sub regionali.³⁹³

L'influenza dei contenuti delle trasmissioni italiane si riscontra nei programmi della televisione albanese le cui trasmissioni spesso clonano quelle italiane. Emittenti che negli anni novanta vivono di un' "italianizzazione sottile" durante la quale vengono utilizzati format e linguaggi in voga nella

³⁹⁰ P. CARELLI, *Forms and Structures of Albanian Television's Dependency on Italian Media and Culture*, Journal of European Television History and Culture Vol. 3, 5, 2014

³⁹¹ P. CARELLI, *Forms and Structures of Albanian Television's Dependency on Italian Media and Culture*, Journal of European Television History and Culture Vol. 3, 5, 2014

³⁹² AA. VV., *Television across Europe: More channels, less independence. EU Monitoring and Advocacy Program*, Open Society, Budapest 2008, pp. 50-71

³⁹³ G. BERNARDINI, C. CORNELISSEN, *La medialità della storia. Nuovi studi sulla rappresentazione della politica e della società*, Il Mulino, Bologna 2019, p. 10

tv italiana, pubblica e privata. L'influenza dei contenuti italiani si riscontra nelle impostazioni delle emittenti albanesi, molte delle quali si propongono come clonazione di Rai e Mediaset.³⁹⁴

Con la nuova legge del 1998 vi è una liberalizzazione del sistema mediatico, oltre all'emittente statale RTSH, nel 1999 si censiscono già 31 stazioni televisive come Tv Teuta, Tv Arberia e Tv Shijak. Nascono TV commerciali albanesi con forti investimenti di imprenditori intenzionati a condizionare l'opinione pubblica per fini politici; viene varata la prima legislazione riguardante le TV con l'obbligo, a volte non rispettato, dell'uso della lingua albanese; a seguito del mancato interesse delle reti Rai e Mediaset a concludere accordi, i canali non vengono più ritrasmessi e le frequenze occupate da nuove TV,³⁹⁵ legge che segna l'inizio della perdita di quota dello share delle Tv in Albania.³⁹⁶ La cosa strana e triste di questa storia è che molti dei parenti dei morti hanno saputo del naufragio proprio dagli stessi media italiani.³⁹⁷

Il Kosovo riporta l'Albania nei radar dei media italiani negli anni 90.³⁹⁸ La Radio Vaticana nel nuovo interesse suscitato dalla questione kosovara interviene nella situazione in maniera originale, su richiesta precisa della Chiesa Cattolica Albanese, ideando "Speciale Balcani", un programma serale con 35 minuti in albanese e 25 in italiano, nella parte albanese interviste del posto e notizie, e nella parte italiana, come durante la seconda guerra mondiale, a nome del "servizio" trasmettendo i nominativi e i luoghi dove si trovavano i profughi fuggiti dal Kosovo ottenendo riscontri assai utili con persone che chiamaano per sapere il nome di una determinata persona, per lanciare appelli, per effettuare ricerche. La parte albanese del programma si trasforma in un luogo di denuncia e di presentazione dei problemi che richiedevano un intervento internazionale mentre la parte italiana cercava la risposta istituzionale alle domande, in collaborazione anche con la Croce Rossa e il Programma Alimentare mondiale Onu. Nella trasmissione si parla anche degli scandali riguardanti la gestione dei generi di prima necessità³⁹⁹ Anche la RTSH si mostra in prima linea durante il conflitto kosovaro

Come afferma Alberto Rosselli a dimostrazione dell'effetto quasi ipnotico della televisione italiana sugli Albanesi negli anni '90: *"è più seguita una trasmissione come Porta a Porta di Bruno Vespa che non i dibattiti politici albanesi. Gli Albanesi traspongono e proiettano le loro idee e le loro speranze politiche in personaggi o cause ideologiche estere. Tifano, infatti, per Berlusconi o per D'Alema: proiezioni esponenziali di Berisha e di Nano. Comprensibile: dopo essersi sorbiti una dittatura come quella di Hoxha nessuno da queste parti vuole più sentire parlare di comunismo e marxismo. I pochi Albanesi che rimpiangono il dittatore sono infatti gli orfani del passato regime, gli ex-privilegiati, cioè poche migliaia di burocrati e poliziotti rimasti a spasso. Ma se è vero che gli Albanesi continuano a sognare l'Italia attraverso i nostri ripetitori, è altrettanto vero che qui la gente – che non è affatto stupida e meno che mai priva di iniziativa – ha fatto presto a capire che*

³⁹⁴ M. CENTORRINO, *La rivoluzione satellitare*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 68

³⁹⁵ R. GRITTI, *Media e post comunismo*, Meltemi, Sesto San Giovanni 2001, p. 110

³⁹⁶ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, p.35

³⁹⁷ «Ricordo perfettamente l'edizione del Tg3, su Rai Tre. Erano le 19.25 quando ho sentito la notizia che la nave Albanese (e non poteva che essere quella) era affondata» A. LEOGRANDE, *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano 2011, p.85

³⁹⁸ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e religione in Albania*, Besa, Nardò 2015, p. 229

³⁹⁹ K. BUMÇI, *La Radio Vaticana e l'Europa Sudorientale*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, pp. 59-61

*può cavarsela in proprio. Non a caso, giusto in questi ultimi anni, in Albania sono sorte un mucchio di emittenti, circa settantacinque, alcune delle quali, a dire il vero, piuttosto ben strutturate, seppure clonate da quelle italiane.*⁴⁰⁰ I talk show svolgono in questa nuova fase un compito molto importante per la ridefinizione del sé che passa l'incremento dell'autosistema dei soggetti e il mutamento del loro status sociale. Una tv rivista come un riscatto per entrare nei canoni della società.⁴⁰¹

Proprio come scrive Debord nella terza tesi,

lo spettacolo si presenta nello stesso tempo come la società stessa, come una parte della società, e come *strumento di unificazione*. In quanto parte della società, esso è espressamente il settore che concentra ogni sguardo e ogni coscienza. Per il fatto stesso che questo settore è separato, è il luogo dell'inganno dello sguardo e il centro della falsa coscienza; e l'unificazione che esso compie non è altro che un linguaggio ufficiale della separazione generalizzata.⁴⁰²

Il pluralismo televisivo diventa sempre più forte dagli anni 2000 e ormai la sudditanza dalle televisioni straniere appare ormai tramontata vista anche la nuova egemonia di internet, i tycoon della televisione sono stati aiutati e sostenuti dalla città di Tirana e dallo stato albanese per la disponibilità di numerosi locali ormai in disuso del vecchio regime e trasformati negli uffici di questi new media, come ricorda l'attuale premier Edi Rama:

Sono fiero di aver dato la possibilità ad alcuni proprietari di media, Klan, Top Albanian Radio e Top Channel, News 24 e Gazeta Shqipitare, di prendere in affitto grandi locali di proprietà dello Stato per svolgere le loro attività e per trasformare radicalmente il mondo mediatico albanese, trasformando il quarto potere in un potere esercitato attraverso una infrastruttura ideale per l'Albania⁴⁰³

Il programma più importante e di successo appartenente alla categoria dell'italianizzazione "silenziosa" è Fiks Fare, un programma di notizie satiriche trasmesso su TopChannel dal 2002, che è una fedele riproduzione di Striscia la Notizia, un programma creato dal canale 5 di Berlusconi nel 1988 e guardato dal popolo albanese durante gli ultimi anni del regime comunista. Fiks Fare e Striscia la Notizia condividono la scenografia, con due comici (Samir Kodra e Gent 'Doctor' Peter) dietro la scrivania come se fossero ancora di notizie TV e due ragazze di nome Veline, 33 che ballano e portano la notizia. Entrambi i programmi includono anche schizzi, scene comiche, rapporti televisivi che denunciano corruzione e illegalità e intermezzi di danza e musica. Prima di Fiks Fare, un altro programma che tracciava il formato di Striscia la Notizia andava in onda su un'emittente privata albanese: era Lettere ai popoli (Letters from the People), una notizia satirica condotta dall'umorista Philip Chako su Tv2000 dalla metà degli anni Novanta. Il titolo del programma ha ricordato il titolo di una sezione sui giornali creata dal regime al fine di mostrare l'apprezzamento delle persone verso il leader dell'Albania, Enver Hoxha.⁴⁰⁴

L'indipendenza editoriale in Albania è estremamente scarsa sia nei media pubblici che privati, in parte a causa della mancanza di meccanismi di autoregolamentazione che non sono stati adottati a

⁴⁰⁰ M. CENTORRINO, *La rivoluzione satellitare*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 68

⁴⁰¹ F. CASETTI, F. DI CHIO, *Analisi della televisione*, Bompiani, Milano 1997, p. 274

⁴⁰² G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, p. 53

⁴⁰³ E. RAMA, *Kurban/ Il sacrificio*, Rubettino, Soveria Mannelli 2018, p. 147

⁴⁰⁴ P. CARELLI, *Italianization accomplished forms and structures of Albanian Television's dependency on italian media and culture*, in *VIEW. Journal of European Television History and Culture*, vol. 3, 05/2014, Hilversum 2014, pp. 85-87

causa della resistenza nei loro confronti da parte di tutti i governi postcomunisti. Poiché la televisione di solito non è un'attività sostenibile, i media sono sostenuti da circoli politici o fanno parte di società più grandi, i cui proprietari hanno investito in altri settori e utilizzano i media solo come strumento per perseguire i propri interessi commerciali.⁴⁰⁵

La televisione è stato un medium fondamentale per questa fase molto complicata della storia europea. Come scrive Carlo Freccero

La luce fioca dello schermo televisivo non è sinonimo di sapere, ma di una sorta di vuoto capace di inghiottire ogni senso. La metafora della luce che scaccia le tenebre dell'ignoranza si capovolge, secondo una sorta di dialettica dell'illuminismo di adorniana memoria, in una sorta di pozzo senza fondo in cui precipitano tutti i valori della galassia Gutenberg.⁴⁰⁶

Nel continuum degli spazi dell'età televisiva e post-televisiva appare difficile le distinzioni fra pubblico e privato, collettivo, familiare e personale diventa sempre più fluido e gli atti comunicativi rituali rischiano di trovarsi privi di un contesto adeguato.⁴⁰⁷

4.3. *Dalla stampa di regime alla nuova stampa pluralista albanese*

Uno dei primi atti del neonato Partito Democratico nel 1991 è quello di creare un giornale che si opponga al vecchio quotidiano del regime “*Zëri i Popullit*” ora divenuto organo ufficiale del Partito Socialista albanese, nasce così per spirito di dura opposizione. Il 5 gennaio 1991 nasce “*Rilindja Demokratike*”, riprendendo il nobile nome del movimento di Rinascita Democratica che ha dato i natali allo stato albanese. L' organo ufficiale del Partito Democratico d'Albania immediatamente si diffonde fra i militanti e inizia ad attaccare l'avversario del PS rilanciando le accuse di corruzione e abusi d'ufficio nella gestione degli aiuti provenienti dall'Italia, parlando di stretti rapporti “criminali” fra il PSI e i socialisti d'Albania. Il giornale parte con lo scoop della “Tangentopoli Albanese” paragonandola a quella italiana e accusando Fatos Nano, insieme al vice ministro Sokrat Plaka, Robert Gjini e Hasan Malko. “*Rilindja Demokratike*” anticipa e segue l'inchiesta in tutti i suoi particolari, soprattutto quando Fatos Nano viene arrestato e il quotidiano democratico è fra i fautori della contromanifestazione in risposta alla manifestazione socialista pro Nano. L'inchiesta partita dal giornale intanto procede spedita e i giudici albanesi ascoltano politici e diplomatici coinvolti nei fatti come De Michelis e Valdo Spini, mentre in Italia la magistratura italiana apre il dossier Albania.⁴⁰⁸

Nel maggio del 1991, nella città di Lezha da un gruppo di fuoriusciti del Partito Democratico in dissidio con Sali Berisha, nasce il quotidiano *Koha Jonë*. Il primo redattore è Frrok Çupi, già editore “*Rilindja Demokratike*” ma essendo in rotta con Berisha ha lasciato il giornale democratico. In un'editoriale di fuoco Çupi accusa il leader democratico in questi termini: "Ci sono persone che hanno adottato molto bene le tattiche di Enver. Non è colpa loro, non possono essere diversi, usano

⁴⁰⁵ AA. VV., *Television across Europe: More channels, less independence. EU Monitoring and Advocacy Program*, Open Society, Budapest 2008, pp. 50-71

⁴⁰⁶ C. FRECCERO, *Televisione*, Bollati Boringheri, Torino 2013, p. 129

⁴⁰⁷ P. ORTOLEVA, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Il Saggiatore, Milano 2008, p. 159

⁴⁰⁸ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 144- 148

gli stessi metodi". E il governo di tutta risposta ha risposto inviando ispezioni finanziarie e aumentando la tassazione sui costi di stampa e distribuzione.⁴⁰⁹

In poco tempo si passa da un unico giornale a tre quotidiani anche se di pochissime pagine e con poche copie. "Pluralismo" è la paura più utilizzata nelle prime edizioni dei nuovi giornali ma l'orizzonte giornalistico di questi giornali appare inizialmente molto limitato, non ci sono notizie sugli esteri e soprattutto manca una scuola giornalistica, quindi si punta molto sulla nuova libertà di denunciare gli oppositori politici, cosa assolutamente vietata durante il comunismo ma questo significa che le prime due pagine dei quotidiani sono un elenco di polemiche e di accuse agli avversari. I "polemicisti" preferiscono concentrarsi sulle critiche della gestione degli affari locali da parte degli avversari e anche in caso di errori della propria fazione si accusano gli avversari. Non appaiono vicini ad un'idea di giornalismo contemporaneo né "*Rilindja Demokratike*" con il suo attacco continuo e poco attraente contro i comunisti, né il rigido stile formale di scrittura di *Zëri i Popullit*" di mera propaganda e senza la presenza di informazioni. *Koha Jonë* risulta il primo dei giornali utili per leggere ed informarsi dopo la transizione democratica dell'Albania.⁴¹⁰

La neonata stampa post-comunista viene attaccata dai nuovi artisti e giornalisti indipendenti per la sudditanza sia alla leadership dei partiti che delle potenze straniere. Edi Rama e Ardian Klosi elencano i titoli più rilevanti di questa prassi albanese:

"Grazie, signor Gensher "; "Mi dispiace, signor Kosiga e De Mikelis", "Da zdravstvujet, Eltsin! ", " La Malfà nei cuori degli albanesi". Sebbene la nostra nuova stampa sia iniziata quasi 100 anni fa "Arber's Flag" o "Albanian" – giornali con una dignità che non si sono abbassati a queste umiliazioni. Quando pensi che lo sia il giornalista potrebbe aver scritto 30 anni fa: "Da .. zdravstvujet, tovarish Zhdanov "e 20 anni fa," nih a..tunxe Lin Biao ", la sudditanza è una questione psicologica che è radicata nel giornalista albanese, è cambiato solo l'oggetto.⁴¹¹

L'Albania dell'immaginario prima degli sbarchi per gli italiani risulta sbiadita rispetto a quella rappresentava per la generazione di Montanelli e di Gramsci, significa poco o niente per gli italiani, se ne parla fra reduci come un ex "deserto dei Tartari" del comunismo impenetrabile.⁴¹² Ai primi arrivi dei profughi albanesi del marzo 1991 gli italiani si mostrano solidali, organizzano sottoscrizioni organizzate dai giornali, collette in televisione, carità firmata dalla Fininvest di Berlusconi a Giorgio Armani. Un primario sentimento di solidarietà nel 1991 e enti locali come la Regione Calabria, per i legami con l'Albania o piccole comunità come Trivigno in Basilicata sono desiderosi di accogliere i migranti, anche con motivazioni legate al mondo di lavoro "ci mancano il barbiere, il sarto, il calzolaio e i muratori. Se ci sono albanesi che vogliono fare questi mestieri,

⁴⁰⁹ F.C. ABRAHAM, *Modern Albania from dictatorship to democracy in Europe*, New York University Press, New York 2015, pp. 134- 136

⁴¹⁰ C. DE WAAL, *Albania Today. A portrait of post-communist turbulence*, I.B. Tauris, New York-London 2005, p. 43

⁴¹¹ «"Faleminderit, zoti Gensher"; "Na falni, zoterinj Kosiga dhe De Mikelis", "Da zdravstvujet, Jelcin!", "La Malfà ne zemrat e shqiptareve". Megjithese i ri - shtypi yne filloi para afer 100 vjetesh me "Fjamurin e Arberit" apo "Albanian" - ai ka qene dinjitoz dhe nuk ka rene ne perulje te tilla. Kur mendon se po ky gazetar mund te kete shkruar para 30 vjetesh: "Da zdravstvujet, tovarish Zhdanov" dhe para 20 vjetesh, "nih a, tunxe Lin Biao", kupton se komunizmi, si psikologji dhe praktike gazetari, eshte i rrenjosur thelle tek ai dhe te te tjere: ka nderruar vetem objekti i dashurise. Nuk fola ketu per Televizionin, sepse ai eshte komunist zyrtarisht, edhe ne forme edhe ne kuadrot qe e drejtojne.»A. KLOSI, E. RAMA, *Refleksione*, Botime Albania, Tirana 1991, pp. 196-197

⁴¹² A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, pp. 43-45

mandateli da noi. Trivigno sta morendo, loro potrebbero ripopolarlo” o addirittura paragonando la situazione italo-albanese alla situazione fra le due Germanie, Mario Deaglio sulla Stampa scrive l'8 marzo 1991 “L'Albania potrebbe diventare per l'Italia del 1991 qualcosa di simile a ciò che la Germania orientale è stata per la Germania Occidentale, per ogni tedesco orientale ci sono quattro tedeschi dell'Ovest, mentre per ogni albanese ci sono venti italiani.”⁴¹³

Una stampa solidale che si oppone anche al cambio di strategia del governo con l'inizio dei rimpatri forzati verso l'Albania, come scrive Eugenio Scalfari dalle pagine di Repubblica

Basta guardare al terzo giorno di invasione le immagini della televisione e leggere le cronache dei giornali per vergognarsi di questo paese, della sua fatua e perenne imprevidenza, del suo continuo ciarlare a vuoto senza mai nulla decidere e fare. Sono fuggiti dal lager comunista. Trovano una democrazia incapace, parolaia, mammista e futile. Trovano l'elemosina d'un pasto caldo e d'una coperta dopo tre giorni di completo abbandono. Noi non sappiamo quanti di quei poveretti resteranno.⁴¹⁴

Nel 1992 Le Figaro progetta di costruire in Albania un centro stampa, l'editore sardo Nicola Grauso tenta di acquistare un giornale di Lezhë e la pubblicità di Radio Tirana per 15 anni. Ma la maggiore iniziativa è quella della Gazzetta del Mezzogiorno, si parte da alcune pagine in albanese con informazioni, comunicati delle autorità, appelli di genitori che cercano figli nei giorni degli sbarchi ma poi divenne un giornale vero e proprio. E nel 1992 la *Gazeta Shiptare* ritorna a pubblicare, riprendendo il progetto di Raffaele Gorjux prima dell'occupazione italiana in Albania. A coordinare c'è Carlo Bollino a coordinare una redazione di giornalisti albanesi. Il primo numero uscì il 22 aprile del 1993.⁴¹⁵ Si tratta del primo e unico giornale straniero, non ci sono mai state altre esperienze serie e durature di quotidiani stranieri di giornali stranieri, in quella forma di quotidiano. *Gazeta Shiptare* nelle prime edizioni esce con un giorno di ritardo, visto che viene stampato a Bari, quindi le notizie del quotidiano “devono rimanere fresche” per due giorni. Per tale ragione il giornale punta molto sulla cronaca nera, allora pressochè assente nella stampa shiptara e sullo sport

Era un giornale vecchio di 48 ore fondamentalmente, in parte in lingua albanese e alcune pagine interne ma per completare prendevamo delle pagine dall'edizione italiana, prevalentemente di sport. C'era un grandissimo interesse per il calcio italiano, anche per le schedine italiane giocate in Albania, si tentava il 13 con il Totocalcio e non si scommetteva con le partite del campionato albanese. La passione degli albanesi per lo sport italiano ha dato una forte mano alla diffusione del giornale, avendo una specie di monopolio. Non essendoci ancora radio private e televisioni che trasmettevano le partite, visto che la televisione di stato era un carrozzone in mano alla politica che non si occupava di sport; noi nonostante le 24 ore di ritardo riuscivamo a dare i risultati delle partite ma soprattutto le cronache particolareggiate, con i marcatori e le classifiche. Tutti dettagli unici per dei tifosi che al massimo erano riusciti ad ascoltare o vedere la partita per vie traverse”⁴¹⁶

⁴¹³ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, p. 60

⁴¹⁴ V. DE CESARIS, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini e Associati, Milano 2018, p. 87

⁴¹⁵ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell'Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, p. 189

⁴¹⁶ Intervista realizzata a Carlo Bollino effettuata a Tirana in data 18 ottobre 2019

Solo nel 1993 a quattro anni dalla caduta del regime, il nuovo stato albanese approva una nuova legge sulla stampa. Tuttavia, per molti anni dall'inizio del processo di democratizzazione, i media albanesi si sono trovati in una situazione in cui c'è libertà di stampa, ma nessuna stampa libera.⁴¹⁷

Nel 1994 il panorama del giornalismo albanese si impreziosisce della rivista Fatos Lubonja, creata grazie ai finanziamenti dalle fondazioni, a donazioni personali e al contributo della Fondazioni Soros, come racconta Fatos Lubonja, ideatore di questo progetto di approfondimento e riflessione:

Si voleva riscrivere la storia con spirito critico, decostruendo miti, portando avanti le problematiche del mondo, all'inizio a dare una mano per le idee e la pubblicazione è stato l'editore italiano Costantino Marco e abbiamo preso spunto dalla sua rivista *Coscienza Storica*. Nella rivista che si può tradurre in italiano con tentativo, si vuole togliere quel senso nazionalista tipico dell'albania. Un'idea nata in carcere, ci ho riflettuto molto sulla storia strumentale, avendo bisogno della gloria di un uomo virtuale e la misera di un mondo reale. Una rivista nata dall'idea secondo la quale per cambiare bisogna conoscere per non vivere di quella schizofrenia. Nel 1994-95 nasce per opporsi alla cultura dominante e nel 1997 abbiamo ricevuto un grande riconoscimento per il nostro duro lavoro, essendo stati premiati dall'Archivio Disarmo con il Premio Colomba d'oro per la Pace.⁴¹⁸

Koha Jonë e *Gazeta Shqiptare* sebbene non siano collegate a uno specifico partito politico, sono osteggiate dal presidente Berisha e dal governo guidato dal Partito Democratico. Il caporedattore Aleksander Frangaj e il giornalista Martin Leka di *Koha Jonë* vengono incarcerati per un breve periodo⁴¹⁹ e Carlo Bollino ha dovuto abbandonare il paese e lasciare la direzione del giornale per diverso tempo

In questo clima mi hanno cominciato ad attaccare, dicendo di aver contaminato la lingua albanese, perché spesso usavo il costrutto della frase italiana, o il passato prossimo o tendevo a far tradurre i titoli con il costrutto italiano con uno stile che poi si è propagato negli altri giornali. Per difendermi da questa accusa di aver imbastardito la lingua albanese per calmare l'opinione pubblica contraria avevo assunto un docente di italianistica come consulente redazionale. Ciò non è bastato, nel 1996 senza aver avuto nessuna notifica ufficiale, in un momento di tensione nazionale, fiocavano sui giornali le calunnie di essere un assassino, di essere legato ai servizi segreti e addirittura un trafficante di droga. Le stesse accuse che spesso erano fatte durante il regime comunista agli oppositori, praticamente pur dichiarandosi fieramente antocomunista avevano la loro stessa forma mentis. Nel 1996 mi hanno consigliato di tornare in Italia, non ho avvisato nessuno, solo la mia compagna e sono partito da Valona e non come al solito da Durazzo. Il giorno dopo 30 poliziotti sono entrati trenta poliziotti in redazione per arrestarmi. Così sono venuto a sapere della mia espulsione, i miei colleghi erano stati portati in caserma ed io non ero più persona grata in Albania. Una notizia mai uscita se non quando l'ho detta io in anni successivi. La mia risposta non si è fatta attendere, subito ho coinvolto la Farnesina prima e la Compagnia di Sant'Egidio, grazie alla quale sono interceduti presso i cattolici del Partito Democratico che hanno convinto a Berisha a permettermi di stare 3 giorni al mese in Albania da dimissionario dal giornale.⁴²⁰

Gli uffici di *Koha Jonë* vengono distrutti da un incendio il 3 marzo 1997, il giorno in cui è stato dichiarato lo stato d'emergenza in Albania e le pubblicazioni sono state sospese. Il giornale si è poi rialzato grazie al sostegno economico della Fondazione Soros.⁴²¹ Carlo Bollino ricorda la lunga battaglia intrapresa da Sali Berisha contro i giornali "indipendente" :

⁴¹⁷ P. CARELLI, *Italianization accomplished forms and structures of Albanian Television's dependency on italian media and culture*, in *VIEW. Journal of European Television History and Culture*, vol. 3, 05/2014, Hilversum 2014, p. 82

⁴¹⁸ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Fatos Lubonja effettuata a Tirana in data 27 gennaio 2019

⁴¹⁹ A. YOUNG (a cura di), *Albania World Bibliographical Series*, vol. 94, Clio Press, Oxford 1997, p. 228

⁴²⁰ Intervista realizzata a Carlo Bollino effettuata a Tirana in data 18 ottobre 2019

⁴²¹ A. YOUNG (a cura di), *Albania World Bibliographical Series*, vol. 94, Clio Press, Oxford 1997, p. 228

Nella vulgata albanese, si dice che ci sono attualmente due scuole di giornalismo, quella di Carlo Bollino e quella di Nikollë Lesi. Nikollë Lesi ha aperto *Koha Jonë*, grande quotidiano dal quale sono nati tanti giornalisti dei principali quotidiani albanesi; un giornale con fortissima connotazione politica, dando però pezzi anche alla propaganda dimenticandosi della cronaca, senza quello stile europeo di cui parlavo ma è stato giornale di punta che è riuscito a contribuire alla caduta del governo Berisha e che ha scatenato la rivolta del 1997 contro le Piramidi Finanziarie. *Gazeta Shqiptare* non ha alimentato nessuna battaglia ma nonostante ciò abbiamo avuto nella nostra redazione alcuni dei più famosi direttori o giornalisti o anchorman del paese. Se dovessi fare un paragone con la stampa italiana potrei dire che *Koha Jonë* era *Il Fatto Quotidiano* e *Gazeta Shqiptare* era *la Repubblica*. Noi abbiamo spesso criticato il governo Berisha, senza però instaurare grandi battaglie aperte. Io credo di aver portato in Albania la professione del giornalista d'inchiesta e non di opinione ma che ha come compito quello di raccontare i fatti mentre *Koha Jonë* era propaganda, analisi politica e opposizione. Si tratta di numerose sfumature di diversità giornalistiche che non erano colte dal "Sistema Berisha", dove si poteva solo essere o con lui o contro di lui.⁴²²

Nel 1998 un nuovo giornale chiamato *Indipendent*, fondato dai giornalisti di *Koha Jonë*, scatena una controversia stampando estratti di una conversazione telefonica tra il Ministro degli Esteri del Partito Democratico e del Vice Primo Ministro Tritan Shehu con l'ambasciatore italiano Paolo Foresti, considerato a lungo un fan di Berisha, una conversazione che parla di una "manipolazione delle elezioni".⁴²³

Nel 1999 il gruppo di *Gazeta Shqiptare* si ingrandisce con la creazione di *Balkanweb*, nel 2000 di *Radio Rash* e nel 2002 della televisione di notizie *News 24*.⁴²⁴ Bollino dice come la sua iniziale fortuna è stato quello di essere straniero quindi essere percepito come svincolato dalle lobby e quindi per il gruppo questo apparire come un "valore assoluto" ma dopo quasi vent'anni nel 2005 lascia l'Albania al ritorno al potere dell' "eterno avversario" Sali Berisha per nuovi incarichi di lavoro ma senza lasciare definitivamente il giornalismo albanese.⁴²⁵

Con i governi socialisti mi sono sentito al sicuro visto che mi consideravano vicino, ma essendo ritenuto straniero non sono mai ritenuto "totalmente amico", anche se ho il passaporto albanese e sono stato premiato con la "Medaglia della Gratitudine" dal presidente della Repubblica Albanese Bamir Topi, che era anche un uomo del partito di Berisha. Purtroppo è una regola non scritta, l'italiano resta straniero. Nel 2005 ero sopravvissuto agli attacchi di Berisha, non potevamo intervistare esponenti del Partito Democratico, eravamo esclusi dalle conferenze stampa, io ero stanco della situazione al limite e lavorando con l'Ansa scelgo di andare in Israele e Palestina dove mi sono trasferito. Tornavo comunque ogni 2 o 3 mesi a Tirana a controllare l'andamento del gruppo editoriale. In questa fase mi è arrivata la proposta de *La Gazzetta del Mezzogiorno* come direttore e ho accettato[...]. A questo punto l'intero gruppo è stato comprato da un tycoon vicino al presidente e stranamente si sono rivolti direttamente alla proprietà italiana e non al sottoscritto. Ho scoperto che in 25 anni *La Gazzetta del Mezzogiorno* aveva investito 325mila euro in totale e ha venduto a 6 milioni e 200 mila euro. Per gli azionisti Ciancio è stato un ottimo guadagno quando le tv si spendevano massimo 2 milioni di euro.⁴²⁶

⁴²² Intervista realizzata a Carlo Bollino effettuata a Tirana in data 18 ottobre 2019

⁴²³ F.C. ABRAHAMS, *Modern Albania from dictatorship to democracy in Europe*, New York University Press, New York 2015, p. 213

⁴²⁴ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell'Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, p. 198

⁴²⁵ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, p. 120

⁴²⁶ Intervista realizzata a Carlo Bollino effettuata a Tirana in data 18 ottobre 2019

Ad un certo punto le posizioni progressiste e solidali nei confronti dell'Albania scemano nei giornali italiani. Valona e Durazzo diventano negli anni 90 l'ultimo porto prima dell'Unione Europea, per curdi, pachistani, turchi, indiani e afgani.⁴²⁷ Questo porta a segnali di allarme per l'opinione pubblica italiana che inizia a credere che gli albanesi possano essere una testa di ponte per migrazioni ben più massicce, causando sempre nei media dei timori, il Corriere della Sera, definisce l'Adriatico "un mare di guai", che può causare "turbolenze geopolitiche di portata oggi imprevedibili, con una potenziale reazione a catena di rivolte e separatismi".⁴²⁸ Ma lo stesso Corriere della Sera, Giuliano Zincone minimizza l'emergenza scrivendo come sia "vile e incomprensibile lo spavento egoista che ci colpisce di fronte alla cosiddetta minaccia di poche migliaia di persone".⁴²⁹

Nel 1997 i media italiani rispondono al naufragio della *Katër i Radës* in maniera diversa dalle altre volte, il Corriere della Sera intervista il presidente della Camera della Lega Nord Irene Pivetti che sostiene che per fermare la cosiddetta invasione sarebbe stato necessario "ributtare a mare" tutti i profughi albanesi. Ma anche a sinistra manca quell'empatia dei primi anni novanta, alcuni importanti settimanali "di sinistra" ritraggono gli albanesi come topi pronti a salire sulle navi, capaci di arrampicarsi finanche sulle cime legate agli ormeggi. Un'opinione pubblica infestata anche dalle elezioni amministrative che si sarebbero svolte quell'anno a Roma, Milano, Torino e in diverse grandi città italiane con il tema delle misure "antialbanesi" ormai diventato centrale nell'agenda politica.⁴³⁰ L'Albania stimola anche un'interessante esperimento umoristico da parte del settimanale di satira italiana Boxer che illustra la crisi albanese con una originalità senza precedenti con parole semplici, con la rubrica Happy Albania con le avventure di Suxa e Biribixia armati di kalashnikov apparsi in "efficienti azioni belliche" mentre sparano a qualcuno o qualcosa o agli aiuti paracadutati, parlando anche di autolesionismo albanese riprendendo quella immagine trita e ritrita dell'albanese che spara con il kalashnikov in aria. Satira che si riesce a tradurre con la massima "gli albanesi in Italia non sono tutti delinquenti", "neppure gli italiani a Tirana sono tutti Ambasciatori" in Boxer 7 giugno 1997⁴³¹ oppure la battuta attribuita a Matteo Moder nel volume "Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano".⁴³²

Anche se un gran numero di giornalisti manca ancora di professionalità e una vera comprensione della politica democratica e dell'economia di mercato, negli ultimi anni un certo numero di eminenti giornalisti, editorialisti, editoriali e analisti come Fatos Lubonja, Mustafa Nano, Andrea Sono emersi Stefani, Plator Nesturi, Adrian Klosi, Feti Zeneli. Questi hanno apportato contributi importanti, espliciti e coraggiosi a sensibilizzare gli albanesi a valori e processi democratici criticando le colpe di governi e politici e rivelando problemi politici e sociali interni oltre a possibili soluzioni. I media hanno cercato di svolgere un ruolo significativo nell'informare l'opinione pubblica sui processi e le questioni europee.⁴³³

L'arrivo e la diffusione della stampa, della radio e della televisione in Albania non sono riusciti naturalmente a soppiantare il fenomeno della diceria che è al centro della comunicazione diretta, il

⁴²⁷ A. LEOGRANDE, *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 152

⁴²⁸ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, p. 93

⁴²⁹ V. DE CESARIS, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini e Associati, Milano 2018, p. 94

⁴³⁰ A. LEOGRANDE, *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano 2011, p. 20

⁴³¹ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, pp. 143-150

⁴³² A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, p. 9

⁴³³ M. BOGDANI, J. LOUGHLIN, *Albania and European Union. The tumultuous journey towards integration and accession*, I. B. Tauris, New York- London 2007, p. 189

contatto diretto facilitò il messaggio e la sua accettazione. Un canale parallelo d'informazione senza fonti credibili che però si basa sul refrain che le fonti ufficiali sono parziali.⁴³⁴

4.4. *L'impegno italiano nella ricostruzione del settore educativo albanese*

Nell'Operazione Pellicano del 1991 il governo italiano si impegna con un intervento di 5 miliardi di lire per consentire la ripresa delle attività scolastiche in Albania, un intervento che prevede anche la stampa dei libri di testo per le scuole, l'invio di materiale didattico per 800mila studenti e la fornitura dei vetri per gli edifici scolastici danneggiati. L'italiano nei primi anni novanta è studiato nei licei di ben 14 città è studiato da circa 2000 studenti, mentre all'Università di Tirana continua ad operare la cattedra di lingua e letteratura italiana con 140 studenti.⁴³⁵ Su sollecitazione del governo italiano le università italiane intervengono per offrire spazi, aiuti e sostegno ai colleghi albanesi, come ad esempio l'Ateneo italiano più vicino geograficamente all'Albania, l'Università di Bari, come ricorda la professoressa Franca Pinto Minerva

Come Università di Bari, abbiamo ospitato diversi professori albanesi per la formazione dei docenti e degli studenti maggiormente meritevoli. Una pagina molto interessante di collaborazione fra le parti, con molti docenti che hanno ospitato i colleghi albanesi anche a spese proprie. Questa nostra missione solidale nei confronti dell'università albanese dei primi anni novanta, aveva la collaborazione e il sostegno politico da parte del Partito Socialista Italiano. Quello che però mi ha sconvolto quando siamo in Albania nei primi anni novanta era proprio il contributo in termine di biblioteche che ogni stato inviava. Ricordo le collezioni inviate dagli altri stati europei, volumi universitari e di letteratura pregevoli mentre noi italiani avevamo mandato dei libri che erano fondi di magazzino delle case editrici, un errore madornale che ci fa pensare come l'Italia non ha pensato che investire in cultura significa investire in futuro e in relazioni durature.⁴³⁶

Nel nuovo stato c'è spazio per servizi educativi forniti da enti religiosi anche se viene riconfermata la laicità dello stato, come presente nello statuto del 1914, ma viene riconosciuta la personalità giuridica al quale sono sottoposte le Comunità Religiose in nome del pluralismo dei culti, scelta che fa dell'Albania un caso unico tra i paesi dove l'Islam è in maggioranza. Le comunità religiose per motivi giuridici si presentano sotto altre forme o con istituti predisposti per altri tipi di attività. La Chiesa Cattolica fa questa scelta già nel 1991 in occasione degli sbarchi di massa degli albanesi in Italia, dopo questa intensa opera di soccorso prende corpo un'iniziativa sul territorio albanese che vede presente la Caritas Italiana e poi quella di Usa, Svizzera, Germania, Francia, Inghilterra e Galles, Spagna. Nel 1993 la Caritas viene definita giuridicamente come "Associazione" che svolge attività in campo sia nel campo sanitario che educativo coinvolgendo diversi cittadini albanesi.⁴³⁷ Sempre negli anni novanta torna anche la Federazione Evangeliche, diffondendosi sempre con l'attività di educazione e di sviluppo della cultura a livello popolare e soprattutto grazie ai legami con le comunità albanesi negli Stati Uniti come finanziamenti e vicinanza.⁴³⁸ Non possiamo nascondere che

⁴³⁴ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, p. 105

⁴³⁵ L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 85- 104

⁴³⁶ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Franca Pinto Minerva effettuata a Bari in data 17 giugno 2019

⁴³⁷ G. CIMBALO, *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, Bononia University Press, Bologna 2012, pp. 120-121

⁴³⁸ G. CIMBALO, *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, Bononia University Press, Bologna 2012, pp. 176-177

questa presenza dei protestanti sul territorio albanese, seppur minima possa aver trovato un maggiore appeal dalla presenza delle numerose trasmissioni religiose di comunità della galassia protestante nelle emittenti televisive private italiane, come il Trinity Broadcasting Network Europe, in onda in Italia fin dal 1979.⁴³⁹ Fin dagli anni novanta i vescovi albanesi auspicano un forte avvicinamento all'Europa, sia in campo umanitario che nel campo dell'educazione alla democrazia. Nel 1993 dopo il viaggio di Giovanni Paolo II nasce la Congregazione religiosa dei "Figli dell'Immacolata Concezione" che istituisce una Fondazione di Diritto Albanese, Nostra Signora del Buon Consiglio, poi divenuta università.⁴⁴⁰

La Comunità di Sant'Egidio si è occupata di educazione in senso particolare, perché abbiamo fatto dal 1994 al 1998, rifornendo tutte le scuole elementari dei distretti di Tirana, Berat e Scutari di attrezzature scolastiche come banchi, sedie, lavagne, approfittando che la legge italiana prevedeva che le scuole erano in dovere di cambiare gli arredi scolastici dopo un determinato periodo.⁴⁴¹

I conflitti civili del 1991 e del 1997 hanno creato un forte senso di insicurezza che ha influenzato la vita quotidiana degli albanesi e il loro atteggiamento nei confronti della scuola e la sua partecipazione. Per le loro figlie. I disordini degli anni novanta hanno lasciato molte scuole "poco più che gusci danneggiati senza l'attrezzatura di base necessaria per una buona istruzione" soprattutto per gli eventi violenti del 1997. La Costituzione del 1992 stabilisce il diritto di tutti i cittadini all'istruzione e la scolarizzazione è disponibile per tutti a parità di condizioni e risorse per questo sono rese disponibili dal bilancio statale.⁴⁴² Come ci racconta la professoressa Diana Kastrati, Direttrice del dipartimento di lingua italiana dell'università di Tirana l'italiano è la lingua maggiormente studiata in Albania fino alla metà degli anni novanta.

Fino al 1995 la qualità degli studenti era altissima per la conoscenza della cultura e della lingua italiana. Non è il concetto base di "sapere l'italiano", ma chi frequentava e si iscriveva lo faceva proprio perché aveva un'aspirazione ad essere un cultore dell'italianità. Perché erano al corrente di tutto ciò che succedeva in Italia, studiavano con formazione culturale solida e sapevano l'italiano non era solo praticità ma anche un modo di pensare. Io mi sono laureata nel 1989 e mai credevo che il comunismo sarebbe caduto subito dopo, io partivo da questa voglia di occuparmi di Italia e italianità e con me erano in tanti con la stessa volontà. La nostra era una facoltà di elite, con interesse molto alto da parte degli studenti. Con l'avvento dei cambiamenti radicali post 1997 c'è stato il crollo dell'interesse verso l'italiano spostandosi verso il mondo anglosassone, questione anche logica per via delle dinamiche internazionali.⁴⁴³

La nuova diaspora degli albanesi non solo è valso come arricchimento linguistico ma anche culturale. Non si parla solo di cultura alta e accademica ma anche di "style of life", la cultura la si riconosce anche da un "per favore" o un "mi scusi" detto sull'autobus o in un negozio così come nel modo di lavorare e di organizzazione sociale, nel modo in cui l'individuo si appropria alla società.⁴⁴⁴

⁴³⁹ A. GRASSO, *La tv del sommerso. Viaggio nell'Italia delle tv locali*, Mondadori, Milano 2006, p. 154

⁴⁴⁰ G. CIMBALO, *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, Bononia University Press, Bologna 2012, pp. 148-151

⁴⁴¹ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Paolo Rago effettuata a Tirana in data 5 marzo 2019

⁴⁴² AA. VV., *South Eastern Europe Albania, Bosnia-Herzegovina, Bulgaria, Croatia, Kosovo*, Reviews of National Policies for Education, vol. 1, OECD Publications Service, Paris 2003, p.37-38

⁴⁴³ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Diana Kastrati a Tirana in data 7 novembre 2018

⁴⁴⁴ R. DEVOLE, *L'immigrazione Albanese in Italia*, Agrilavoro, Roma 2006, pp. 36-37

Nel 1991 l'onda delle distruzioni ha colpito pesantemente la cultura albanese con la devastazione della biblioteca della città di Saranda, il Palazzo di Cultura di Valona con gran parte della biblioteca, furti nel museo di Butrinto e di Durazzo, saccheggio del museo di Elbasan, nonché una serie di documenti catastali e distruzione di università, scuole, asili.⁴⁴⁵

La crisi albanese economica del post regime lo si ritrova anche nell'ambito culturale le istituzioni culturali e le biblioteche rimangono ferme e con difficoltà e ostacoli. Le biblioteche e i centri culturali fino ad allora gestiti con risorse statali dei paesi rurali e dei centri culturali delle aziende statali, dei complessi industriali, delle fabbriche e delle biblioteche scolastiche, sono state in crisi e talvolta abbandonate per budget ridotto, mancanza di un quadro normativo di tutela delle attività. Inoltre nel 1997 durante la crisi sono andate distrutte biblioteche pubbliche delle città di Saranda, Kuçova e la biblioteca per ragazzi di Argirocastro. A Tirana la biblioteca pubblica n.8 è diventata una casa privata con il fondo librario smarrito o distrutto. Altre biblioteche come quelle di Valona, Scutari, Pogradec, Skrapar hanno subito danni, altre sono ritornate ai proprietari precedenti al comunismo come a Fier, Valona, Pogradec, Peshkopia e Kavaje. Il Ministero della Cultura albanese stimati i danni causati alle biblioteche, grazie all'aiuto di sponsor e partner fra i quali la Comunità Europea, la Regione Puglia e diverse Oneg come Unicef Unpd, Usaid, Danida e della Open Society è riuscita a sviluppare una linea strategica per le biblioteche albanesi.⁴⁴⁶

L'Albania ha sempre portato avanti rapporti attivi posizione geografica fondamentale, come il Programma Interreg IIIA per la valorizzazione e la conservazione della ricchezza storico-artistica.⁴⁴⁷ Per ripristinare e riorganizzare il sistema bibliotecario il governo albanese insieme Regione Puglia con la Biblioteca del Consiglio Regionale pugliese "Teca del Mediterraneo" e la biblioteca dell'accademia delle scienze d'Albania mettono a punto un progetto di buone pratiche sullo sviluppo del Sistema Bibliotecario in Albania, con la consapevolezza che la crescita della consapevolezza dei bibliotecari albanesi sulla dignità del proprio status professionale dia convinzione del fatto che le biblioteche e i bibliotecari siano un fattore importante di modernizzazione di un paese per una auspicata "società dell'informazione e della conoscenza", promuovendo anche l'informatizzazione delle biblioteche e la cooperazione interbibliotecaria.⁴⁴⁸

Dagli anni novanta fino alla metà degli anni novanta il territorio albanese sono numerose le organizzazioni no profit che si sono interessate all'educazione in Albania, ad esempio la Comunità di Sant'Egidio nel 1999 a Kukës, primo avamposto dei rifugiati ha trasformato le tende concesse dall' UNHCR in scuole da campo per i bambini profughi kosovari, come ricorda Paolo Rago si tratta

Di un'esperienza bellissima apprezzata davvero in tutto il mondo. Da Canada, Inghilterra e dall'Unicef sono giunti in Albania per vedere come stava andando questo progetto, basato sui volontari e sulla comunità e grazie all'ausilio delle Ong albanesi. All'esperienza partecipavano volontari con turni di 15 giorni nelle nostre tende scuole. Abbiamo messo a lavoro maestri kosovari anche loro rifugiati e ogni maestro aveva 20-25 bambini con un totale di più di 200 bambini, 8 classi. Grazie alla nostra iniziativa

⁴⁴⁵ R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998, p. 40

⁴⁴⁶ BSHSQ (a cura), *Raport rreth bibliotekave publike në Shqipëri 2*, Tirana- Bari 2006, pp. 11-12

⁴⁴⁷ N. NIKA, *Le fonti d'archivio centrale della Repubblica d'Albania*, in G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008, p. 214

⁴⁴⁸ BIBLIOTEKË SË AKADEMISË SË SHKENCAVE TË SQHIPËRISË (a cura), *Raport rreth bibliotekave publike në Shqipëri 2*, Tirana- Bari 2006, p. 5

benefica, i ragazzi pur essendo rifugiati hanno proseguito l'anno scolastico che avrebbero dovuto terminare in Kosovo e abbiamo stipulato un accordo con il governo albanese per il riconoscimento del titolo di studio per questi bambini. Di fatto quando sono tornati a casa hanno ripreso con la classe successiva.⁴⁴⁹

Oppure il Bureau of Educational and Cultural Affairs statunitense nel 2007 che ha proposto al governo albanese un progetto di educazione alla democrazia riservato alle comunità scolastiche e ai genitori.⁴⁵⁰

Nel 2001 la Società Dante Alighieri ha presentato il progetto "Formazione e assistenza tecnica alle pubbliche amministrazioni balcaniche nel settore dell'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese", un progetto sulla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei Paesi degli otto paesi di area balcanica con la realizzazione di corsi di formazione e di lingua italiana per quadri e funzionari, intesi a potenziare la capacità degli enti locali in un'ottica di sviluppo di rapporti con l'Italia.⁴⁵¹

Il problema di questi progetti a piccolo raggio è che quando si concludono o magari non vengono rinnovati non lasciano un segno duraturo nel sistema educativo albanese. Un progetto che invece risulta tuttora il più radicato sull'intero panorama albanese è il Programma Illiria, ultimo ma riuscito tentativo di *soft power* culturale italiana in Albania. Un progetto forse tardivo di "resistenza" per la cultura italiana in terra albanese, il cui primo memorandum è stato siglato nel 2002. Illiria è il progetto educativo che coinvolge il Ministero dell'Istruzione Albanese e il governo italiano con il fine di introdurre la lingua italiana come prima lingua straniera nelle scuole dall'anno scolastico 2002-2003. Il programma Illiria è attivo nelle scuole dell'obbligo elementari e medie inferiori e negli istituti secondari superiori, sviluppando un'innovazione formativa prevede progetti letterari e teatrali spesso ispirati dai classici, progetti extracurricolari quali l'educazione al consumo, le fonti di energia alternativa, la solidarietà, l'ambiente, i comportamenti ecosostenibili e l'educazione alla legalità, stimolando il dialogo educativo e la crescita della coscienza civile in una prospettiva di intercambio culturale interadriatico anche in nome di una spendibilità nel mondo del lavoro visto l'ampia collaborazione economica.⁴⁵² Nell'anno scolastico 2009-2010 il numero di studenti era di 19839 studenti, e in questi anni la Scuola Italiana di Tirana si candida a diventare scuola paritaria italiana all'Estero, con l'appoggio della Dante Alighieri di Roma. Secondo la cooperazione italo albanese che stabiliscono i raccordi tra i due sistemi esistono diverse sezioni bilingue che consentono a insegnanti di italiano, storia, matematica e fisica di tradurre nelle sezioni bilingui il sistema formativo italiano. Sezioni bilingue articolate in 18 classi di scuola di base e 9 classi di liceo fra Scutari, Korça e Tirana. Un percorso formativo che inizia nella classe terza della scuola di base, prosegue nella scuola media per quattro anni e confluisce in un altro triennio della scuola superiore, con l'insegnamento dell'italiano anche nelle altre materie. Le sezioni forniscono un approccio e dei percorsi educativi di eccellenza secondo gli standard europei. Il progetto si è esteso fino al 2010 a 19 distretti, con 38 scuole primarie e 24 scuole secondarie, con l'obiettivo aumentare al 10% il numero di studenti che studiano

⁴⁴⁹ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Paolo Rago effettuata a Tirana in data 5 marzo 2019

⁴⁵⁰ T. KALTZOUNIS, *The democratization of Albania*, Palgrave Macmillan, New York 2010, pp. 132-134

⁴⁵¹ P. CONTI, *Lo studio della lingua italiana: opportunità di vita e di lavoro*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, pp. 58-59

⁴⁵² L. CUCCIARELLI, *Ambiti di lavoro e progetti dell'Ufficio Scuole*, in AIT, *Percorsi di formazione e di progettazione nelle scuole albanesi 2017-2018*, p. 5

l'italiano come lingua prima straniera. Secondo il documento del 2017 "L'Italiano nel mondo che cambia" del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale l'Albania risulta l'ottavo paese nel mondo per numero di studenti di italiano, dopo Argentina, Australia, Austria, Francia, Germania, Egitto. Ma si considera il rapporto fra il numero degli studenti e la popolazione residente, si può definire il primo paese al mondo per studenti con 76681 studenti nel 2017.⁴⁵³

*Studenti di lingua italiana in Albania 2017*⁴⁵⁴

Tipologia studente	Numero
Corsi con Lettori di ruolo	487
Studenti universitari	4096
St. Scuole Statali	1071
St. Scuole locali	70424
Istituto Cultura Italiana	1090
Cecoslovacchia- Stb	76681

Il Memorandum Illiria stabilisce un programma di formazione dei docenti di italiano e di sostegno alle 120 cattedre di italiano presenti in Albania. Sono circa 300 i docenti che operano sul fronte culturale della lingua italiana, coinvolti e resi partecipi alle iniziative di formazione organizzati dall'Ufficio Scuole dell'Ambasciata e degli eventi di interconnessione fra italofofia e italofofia. In diversi case si tratta di docenti che non hanno un posto di lavoro stabile e recentemente si è stabilito che le direzioni regionale aprano bandi per posti disponibili con graduatorie di merito.⁴⁵⁵

Attualmente il Dirigente Scolastico dell'Ufficio Scuole dell'Ambasciata d'Italia a Tirana è Lucia Cucciarelli, operando in stretta collaborazione con l'Ambasciatore e dal 2017 anche con il Consolato di Valona per esplicare una più incisiva azione anche nel sud dell'Albania, promuovendo lingua e cultura nel sistema educativo locale. Il dirigente si avvale della collaborazione dell'ambasciata e di una rete stabili di insegnanti nelle diverse aree territoriali, sviluppando i rapporti con le diverse comunità d'insegnanti albanesi, incrociando le opportunità del Ministero degli Esteri e della Cooperazione cercando sviluppo sostenibile a livello locale. Il Programma Illiria oltre a perseguire una salda politica di promozione linguistica e culturale, fornisce ai docenti strumenti per migliorare la pratica operative, oltre a collaborazioni per progetti locali e personali, connsolidando e ampliando il numero degli studenti che studiano l'Italiano, contribuendo all'aggiornamento dei docenti non solo di lingua italiana ma anche di altre materie attraverso l'Italiano, creare reti per faccilitare scambi e gemellaggi fra scuole italiane e albanese, secondo il quadro d'azione europeo Europe 2020, sostenuto dalle recenti linee guida Strategia Pre-Universitaria 2014 2020, inerenti all'ambiente, allo sviluppo democratico, alla scirezza agroalimentare e a corretti stili di vita, salute e convivenza. Un dato interessante è come secondo i dati del Ministero albanese, i docenti di italiano di origine albanese sono tutti laureati in Albania, con percorsi di formazioni e di sviluppo professionale molto differenziati. La maggior parte di essi opera nei centri urbani, dove il contatto con le università con il ministero e le municipalità favorisce la didattica innovativa e lo scambio di esperienze, mentre chi vive nelle sedi periferiche vive in contesti numericamente modesti e difficilmente raggiungibili dai trasporti e con minori occasione di scambio e aggiornamento professionale. Il Memorandum Illiria ha all'interno del proprio comitato paritetico i vertici delle agenzie delle Direzioni dell'Istruzioni a livello regionali, dagli ispettori per le lingue collegati al Consiglio d'Europa e dalle agenzie AKP

⁴⁵³«487 studenti frequentanti i corsi dei lettori di ruolo, 4096 studenti universitari, 1071 studenti frequentanti scuole statali, paritarie, non paritarie, sezioni bilingue/internazionali, scuole europee, 70424 studenti di scuole locali, 1090 iscritti ai corsi dell'Istituto di Cultura Italiana» MAECI, *L'Italiano nel mondo che cambia*, Roma, 2017, p. 13

⁴⁵⁴ Ibidem

⁴⁵⁵ L. CUCCIARELLI, *Ambiti di lavoro e progetti dell'Ufficio Scuole*, in AIT, *Percorsi di formazione e di progettazione nelle scuole albanesi 2017-2018*, pp. 3-4

Agjensia Kombetare e Provimeve, da IZHA Institut i Zhvillimit te Armitit e da AKAFPK Agjensia Kombetare e Armit Formimit Professional dhe Kualifikimit. Per quest'attenzione il ministro uscente dell'istruzione Lindita Nikolla, ha pubblicamente dichiarato come l'Ambasciata Italiana sia l'unica a fornire un sostegno importante e capillarmente organizzato al sistema educativo albanese.⁴⁵⁶

Nel 2015 l'Ufficio Scuole ha cominciato un'indagine nazionale per individuare le aree dei bisogni prioritari formativi dei docenti albanesi, in collaborazione con l'Università per Stranieri di Perugia, l'università di Padova, di Bologna, Cà Foscari e la Comunità Radiotelevisiva Italoфона della Rai, svolgendo laboratori e percorsi su discipline non linguistiche, educazione alla salute e all'ambiente, sulla sicurezza, sui diritti umani, su Pedagogia sociale e cittadinanza attiva, sul Teatro e l'espressione letteraria, usando anche le risorse multimediali disponibili sul sito di Rai Cultura per l'Italiano e gli strumenti di valutazione e autoapprendimento. E nel 2017 il Centro Linguistico d'Ateneo dell'università Statale di Milano hanno tenuto corsi per docenti in 4 città albanesi, con una grande partecipazione dei docenti che hanno lavorato per formarsi fuori dall'orario di lavoro nonostante la bassa retribuzione dei docenti che va dai 250 ai 440 euro.⁴⁵⁷

Nel 2017 "Illiria" è stato rinnovato con un nuovo Memorandum d'Intesa con l'obiettivo di inserimento dell'italiano come prima lingua straniera, nel sistema scolastico albanese a partire dalla classe III della scuola primaria fino all'ultima classe di quella secondaria di II grado.

Con tale intesa, l'Albania si impegna a favorire e a diffondere l'insegnamento dell'italiano a livello pre-universitario con l'obiettivo di raggiungere entro il 2019 una quota di studenti pari al 10% di coloro che studiano le lingue straniere. Il Memorandum prevede varie forme di collaborazione in materia di formazione dei docenti albanesi di italiano, sostegno alle cattedre e fornitura di materiale didattico.⁴⁵⁸

Rispetto al precedente Memorandum del 2006, i punti innovativi riguardano l'estensione del campo di applicazione dell'intesa a tutto il territorio nazionale albanese e la diffusione del Programma anche nelle scuole tecnico-professionali locali, con moduli in lingua italiana di discipline non linguistiche, anche in considerazione della ramificata presenza di imprese italiane in Albania e della conseguente necessità di reperimento di risorse umane qualificate in loco.

L'Italia sostiene quest'azione con la fornitura di materiale didattico e con contributi per facilitare le attività d'insegnamento e la formazione dei docenti. Come sottolinea proprio l'ispettrice ministeriale albanese Tatjana Vucani la peculiarità del percorso educativo dell'Ufficio della Cooperazione Scolastica dell'Ambasciata italiana con il Ministero albanese dell'Istruzione, Sport e Gioventù⁴⁵⁹ per "l'attenzione per la formazione degli insegnanti e la continua necessità di analizzare, migliorare ed espandere le loro competenze linguistiche".⁴⁶⁰ Gli insegnanti hanno seguito seminari di formazione che hanno coinvolto 300 docenti affrontando i seguenti temi: - la comprensione scritta: il processo e le tecniche; la comprensione orale: audio e video; l'espressione scritta: riflessione e suggerimenti didattici; insegnamento della grammatica, analisi e correzione degli errori, con la somministrazione finale di un test preparato dal Centro d'Ateneo per la promozione della lingua e della cultura italiana dell'Università di Milano, somministrato in forma anonima per - verificare le competenze dei docenti; permette ai docenti di valutare le proprie capacità linguistiche, lessicali, testuali e l'espressione scritta.⁴⁶¹

⁴⁵⁶ L. CUCCIARELLI, *Ambiti di lavoro e progetti dell'Ufficio Scuole*, in AIT, Percorsi di formazione e di progettazione nelle scuole albanesi 2017-2018, pp. 2-9

⁴⁵⁷ Ivi, p. 12

⁴⁵⁸ AMBASCIATA D'ITALIA TIRANA, (d'ora in poi AIT), Percorsi di formazione e di progettazione nelle scuole albanesi 2017-2018, p. I

⁴⁵⁹ Ministria e Arsimit Sportit dhe Rinisë

⁴⁶⁰ AIT, Percorsi di formazione e di progettazione nelle scuole albanesi 2017-2018, p. V

⁴⁶¹ F. BOSCH, V. ZENONI, *Formazione 2018*, in AIT, Percorsi di formazione e di progettazione nelle scuole albanesi 2017-2018, pp. 20-37

Gli studenti preparati dalle scuole che seguono il Memorandum Illiria possono proseguire la propria carriera universitaria anche nell'Università pubblica albanese, dove dal 1984 in poi è attivo il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lingue Straniere che nell'Anno Accademico 2017-2018 il Dipartimento conta 886 studenti e 24 docenti di ruolo, più un lettore italiano nominato dal Ministero degli Esteri italiano, e 26 docenti assunti a contratto. Il Dipartimento ha contatti e collaborazioni di ricerca con tutte le sezioni di Italianistica presenti nelle altre Università albanesi. In questi anni si sono aperte e consolidate relazioni con molte altre Università italiane come Trieste, Siena, Perugia, le tre Università romane, Molise, Bari, Lecce e altre Università della regione balcanica come Novi Sad, Zara, Kotor attraverso convenzioni e scambi di docenti e la partecipazione degli studenti albanesi a *stage* di studio presso le Università estere. Il Dipartimento ha riattivato l'Associazione degli Italianisti in Albania (Adi-AI), che conta 100 iscritti: docenti, giornalisti, traduttori, scrittori, professionisti, cultori o studiosi della lingua italiana. L'obiettivo dell'Associazione, collegata con l'ADI in Italia, è la diffusione e il sostegno della lingua e della cultura italiana in Albania e l'organizzazione di iniziative di promozione della presenza italiana nelle istituzioni culturali albanesi.⁴⁶²

L'italiano rimane in Albania una lingua veicolare, anche grazie alla televisione italiana per diffondere la lingua e la cultura italiana. I dati del 2008 ci parlano di 44mila studenti che studiano l'italiano nelle scuole pubbliche e 3000 studenti nelle università albanesi, con 430mila albanesi residenti in Italia, anche favoriti sia dalla vicinanza che dall'assimilazione e condivisione della cultura italiana nel corso degli anni e circa 18000 studenti nelle università italiane.⁴⁶³

L'Università Nostra Signora del Buon Consiglio "Zoja e Keshillit te Mire" di Tirana, nata come polo universitario medico è divenuta nel tempo un fiore all'occhiello dell'esperienza universitaria italiana all'estero.⁴⁶⁴

Nel 1993 nasce la Fondazione Nostra Signora del Buon Consiglio, giuridicamente riconosciuta per dedicarsi alla cura degli infermi e all'educazione degli ultimi, fungendo da catalizzatore della promozione, organizzazione e gestione di strutture di cura ed assistenziali, strutture scolastiche ed educative. Come racconta Padre Daniele Bertoldi, presidente della Fondazione FZKM

quando la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, ordine di cui faccio parte, accoglie la richiesta pervenuta dalla Chiesa Cattolica attraverso il Nunzio Apostolico Diaz per costruire l'Ospedale Cattolico. Tutto è nato dalla richiesta dello stato albanese a Madre Teresa di realizzare questo progetto. Madre Teresa ha affermato che non faceva parte del suo carisma occuparsi di questo tipo di servizi e quindi attraverso il nunzio Diaz la chiesa cattolica ha accettato la donazione del terreno e l'ha passato a noi. Il primo punto di questa progetto è creare un servizio a favore degli ammalati. Il progetto iniziale dell'ospedale è partito con grande entusiasmo ma non basandosi su alcun business plan e nessuna certezza dei costi di produzione, un progetto troppo ambizioso. Nel 2004, proprio in vista della preparazione dell'Ospedale su finanziamento pubblico della Cooperazione Internazionale, che poi non si è realizzato, hanno cominciato a pensare alla necessità di impiegare non solo le strutture ma di formare gli operatori sanitari. L'Università nasce ma non solo con questo intento ma anche quello di mutare il livello professionale ed etico non solo degli operatori sanitari e farmaceutici⁴⁶⁵

Nel 2004 la Fondazione Nostra Signora del Buonconsiglio apre l'omonima università, una delle pochissime università in lingua italiana al di fuori dello stato italiano. In primis facoltà di Medicina

⁴⁶² Informazioni tratte dalla Segreteria del Dipartimento di Italiano dell'Università di Tirana

⁴⁶³ L. CORNERO, *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, p. 11

⁴⁶⁴ L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, p. 18

⁴⁶⁵

e Chirurgia con odontoiatria, Fisioterapia, Scienze Infermieristiche, Scienze Politiche ed Economia e l'anno 2005-2006 vede anche l'apertura della Facoltà di Farmacia. La peculiarità del titolo di questo ateneo ha valore sia in Albania e in Europa che nel Nord America, grazie alle collaborazioni con università mondiale. Inoltre la Fondazione si impegna per la creazione del polo ospedaliero, del quale era stata incaricata negli anni 90, un ospedale completo da 240 posti letto ospedale che offrirà anche i suoi servizi alla facoltà di medicina. Un'università che unisce i modelli didattici italiano ed europeo unendoli alla presenza di personale e di studenti albanesi.

Attualmente l'università ha 2294 studenti, di cui 1683 albanesi, 572 italiani e 12 da altri stati (Kosovo, Brasile, Vietnam, Romania), e 334 professori italiani, e 143 albanesi l'Università con convenzioni con le università italiane di Bari e Tor Vergata. Inoltre nell'Ateneo è presente anche il CESPIC, Centro Europeo di Scienza della Pace, Integrazione e cooperazione, basato su tre pilastri concettuali: la pace interna alle società, la pace tra gli stati, la pace intesa come un bene pubblico globale.⁴⁶⁶ Un'università dove è presente una forte impronta italiana sia nella didattica che nel numero di studenti, circa il 40% e circa la metà dei docenti ma con una forte volontà di internazionalizzazione visto anche il forte cambiamento delle tendenze culturali dell'Albania sempre meno italiofona. Padre Daniele Bertoldi a tal proposito afferma come

L'influenza della cultura italiana in Albania sta diminuendo, come sta diminuendo drasticamente la conoscenza della lingua italiana, nei giovani studenti non riscontriamo qui quella conoscenza della lingua che avevamo in passato. Come anche per la musica o per la cultura letteraria è sempre più forte l'influenza anglosassone che una tendenza italiana. Le manifestazioni per la cultura italiana che di fatto interessano di più una fascia d'età più elevata. L'italiano dei nostri docenti albanesi non è quello degli attuali studenti albanesi, togliendo le eccezioni. Noi dobbiamo fare molti corsi in italiano per preparare i nostri studenti e stiamo anche pensando di cambiare la lingua e fare alcuni corsi direttamente in inglese, proprio perché la popolazione si sta evolvendo dal punto di vista linguistico e vogliamo dare una possibilità di iscriversi agli studenti dei paesi limitrofi come la Macedonia, Montenegro e Kosovo dove l'Italiano ha un'influenza ancora minore.⁴⁶⁷

L'Università Nostra Signora del Buonconsiglio risulta un lodevole esperimento didattico riuscito di università in lingua italiana che ha dovuto sconfiggere le "voci" ma non quelle albanesi che abbiamo più volte incontrato in passato nel testo ma italiane cioè quello della "laurea comprata" in Albania; riferisce il Presidente della Fondazione

In Italia questa voce riflette una situazione storica ben precisa, del famoso caso della laurea di Renzo Bossi che ha rivelato un mondo universitario inconsistente. Bossi è venuto in Albania in un'università privata con frequenza obbligatoria in lingua albanese ma non vi era nessuna traccia dei suoi viaggi a Tirana. Questo rivela come certi tipi di servizi erano presenti in Albania. Un danno d'immagine anche per noi che però con il duro lavoro e i risultati dell'85% di studenti occupati siamo riusciti a combattere. Ora è vero che dicono che l'albanese vuole *cheap, fast and easy* ma chi viene da noi non trova né *cheap*, né *fast* e né *easy*.

⁴⁶⁶ FONDAZIONE NOSTRA SIGNORA DEL BUON CONSIGLIO, (d'ora in poi NSBC), *Storia della Fondazione NSBC*, Tirana 2019, pp. 6-46

⁴⁶⁷ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Padre Daniele Bertoldi a Tirana in data 28 febbraio 2019

Capitolo 5

L'Albania fra Italia, Europa e altri orizzonti

5.1. Conclusioni

Attualmente il rapporto fra Italia e Albania, nonostante i proclami e le liturgie laiche delle ambasciate e dei discorsi politici dei summit bilaterali fra i due paesi sono geneticamente cambiati. L'Albania non è più al centro dell'attenzione dell'agenda politica e dei media italiani e l'Italia non è più il sogno da raggiungere¹ ma solo il maggiore partner commerciale e il primo approdo per un'eventuale migrazione verso altri lidi, che possono essere la Germania o la Svizzera per i kosovari o il Canada e gli Stati Uniti d'America² tornati ad essere il vero sogno, come dimostra l'altissima partecipazione degli albanesi alla cosiddetta "Lotteria Americana", un metodo di sorteggio per ottenere il Diversity Visa negli USA,³ basti pensare che i 3603 candidati albanesi selezionati per l'anno 2020 sono secondi nel continente europeo solo ai 5118 candidati russi. Anche i motivi dell'emigrazione albanese in Italia sono un mix fra motivazioni economiche e culturale e non più per motivi politici, ormai è sempre più semplice parlare di integrazioni fra diversi fattori.⁴

In Italia la comunità albanese si è evoluta conta oltre mezzo milione di persone, fin dal 2011 è la seconda comunità dopo quella rumena presente in Italia, il numero degli albanesi in Italia rappresenta un settimo del totale dei cittadini shiptari, è integrata nel tessuto socio economico italiano e sono oltre 26 mila gli imprenditori⁵ per non parlare dei numerosissimi "cittadini ponte" diventati italiani, adesso vi è un ritorno anche della seconda generazione in Albania⁶ per provare ad investire nella nuova economia albanese. Un sistema che fino alla metà degli anni risulta ancora dipendente dalle rimesse degli albanesi all'estero, le stime della Banca d'Albania parlano di 606 milioni di dollari ma di come questo fenomeno inizia a scemare, anche se nel caso dell'Albania è spesso usato l'uso di canali informali per il trasferimento di denaro.⁷

"Cittadini ponte" che spesso sono ideatori di interessanti progetti di co-sviluppo come l'associazione italo-albanese *Dora e Pajtim*, attiva nel settore non profit da oltre 11 anni. Con il co-sviluppo riesce a rafforzare i legami economici, culturali e sociali tra l'Italia e il Paese delle Aquile, come ricorda il fondatore Besmir Rjolli

Dora e Pajtim fa progetti fra i due paesi occupandosi di co-sviluppo, abbiamo fatto 5 progetti in Albania. Siamo riusciti a creare una rete di giovani insegnanti per occuparsi della conoscenza della cultura Kanun

¹ C. BAZZOCCHI (a cura di), *Fatos Lubonja, Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004, p. 165

² Informazioni tratte dall'intervista effettuata a Ardian Vehbiu realizzata a Tirana in data 28 ottobre 2018

³ J. VULLNETARI, *Albania on the Move: Links Between Internal and International Migration*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2012, p. 75

⁴ R. DEVOLE, *L'immigrazione Albanese in Italia*, Agrilavoro, Roma 2006, p.13

⁵ M. GAIANI, *Italia-Albania. Un ponte d'amicizia*, in *Centenario dell'indipendenza dell'Albania 1912- 2012*, Il Velcro. Rivista della civiltà italiana, 3-6, anno LVI, maggio-dicembre 2012, p. 12

⁶ Informazioni tratte dall'intervista a Ylljet Aliçka effettuata a Tirana in data 13 ottobre 2018

⁷ R. DEVOLE, *L'immigrazione Albanese in Italia*, Agrilavoro, Roma 2006, p. 46

a Lezhe. Praticamente dove mancava abbiamo organizzato un centro negli spazi comunali dove questa rete è operativa nel fare attività di informazione sul Kanun.⁸

L'albanese rimane legato alle trasmissioni italiane che hanno fatto scuola in Albania e ai conduttori televisivi che affermano di essere al servizio della gente; infatti i conduttori che hanno maggiore attenzione per gli spettatori sono quelli che rimangono di più non solo sulla cresta dell'onda ma nei cuori degli spettatori, come nel caso di Raffaella Carrà, Pippo Baudo, Maurizio Costanzo, Mike Bongiorno⁹ e adesso Maria De Filippi che nel 2005 per aver contribuito al successo di alcuni ballerini albanesi in Italia, come Kleidi Kadiu, Leon Cino, Anbeta Toromani Grazie alla trasmissione Amici, Maria De Filippi nel dicembre 2005 viene premiata dal Presidente della Repubblica albanese Alfred Moisiu con una medaglia di riconoscimento a motivazione dell'onorificenza si riconosce "l'importante contributo nella promozione dell'arte e degli artisti albanesi e di seguito anche dell'immagine positiva dell'Albania in trasmissioni televisive di grande impatto pubblico".¹⁰

Non appare quindi casuale che il premier Edi Rama durante le proteste del 2019 che culminano con le dimissioni dei parlamentari del Partito Democratico e la richiesta da parte degli stessi di lasciare il ruolo di premier per corruzione, trovi il tempo per trascorrere 24 ore in Italia per spiegare il suo punto di vista in italiano agli albanesi, agli albanesi d'Italia e agli italiani d'Albania più che agli italiani stessi partecipando a "Porta a Porta" e ad altre due trasmissioni, una di Mediaset e una di La7, come a sottolineare la sua autorevolezza nel paese definito dallo stesso presidente come il primo partner commerciale "Ad oggi abbiamo uno scambio economico di mercato con l'Italia che ammonta a 2,6 miliardi di euro all'anno. L'Albania esporta circa 1,2 miliardi di euro all'anno in Italia." Un viaggio "mediatico" che ha scatenato l'opinione pubblica albanese e i dibattiti dei talk show per intere giornate.

Nonostante l'attenzione mostrata verso l'Italia dalla classe dirigente e da una generazione di non più giovanissimi, non si può tornare indietro ad una televisione italiana in Albania ma non seriamente radicata sul territorio. Per queste e tante altre ragioni l'esperimento di Agon Channel del tycoon Francesco Becchetti nel 2013 si dimostra fallimentare, nonostante la faraonica "campagna acquisti" di professionisti sia italiani che albanesi, come Simona Ventura, Alessio Vinci, Pupo, Antonio Caprarica,¹¹ con format che diventano famosi in Albania solo perché copiano pedissequamente gli originali.¹² Agon in albanese significa alba, questo esperimento si propone come una nuova della televisione italiana in Albania ma si è rivelato un modesto tramonto. Il picco del quasi-coloniale Nella televisione odierna ci sono molti termini presi dall'italiano, come annunciare che diventa annunciioi, "anunçoj". È un fenomeno di diglossia perfetta: la parola viene usata nel quotidiano, ma non esiste nel dizionario, dove c'è la parola albanese "parashtroj" oppure "lajmëroj", che stanno scomparendo. Italianismi sempre più presenti nella televisione albanese a partire dalla metà degli anni '90.¹³

Al pubblico albanese piace il mondo che anticipa l'attuale talk-show con i cosiddetti "dibattiti" di "esperti" con personalità autorevoli che discutono di un argomento determinato coordinate da un moderatore,¹⁴ fra questi ritroviamo c'è Fatos Lubonja intellettuale che abbiamo ritrovato a più riprese nella nostra ricerca

⁸ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Besmir Rrjoli effettuata a Milano in data 5 luglio 2019

⁹ E. MENDUNI, *I linguaggi della radio e della televisione*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 132

¹⁰ M. CENTORRINO, *La rivoluzione satellitare*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 70

¹¹ P. CARELLI, *Italianization accomplished forms and structures of Albanian Television's dependency on italian media and culture*, in *VIEW. Journal of European Television History and Culture*, vol. 3, 05/2014, Hilversum 2014, p. 86

¹² E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018, p. 63

¹³ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Edon Qesari effettuata a Tirana in data 27 ottobre 2018

¹⁴ E. MENDUNI, *Videostoria. L'Italia e la Tv (1975-2015)*, Bompiani, Milano 2018, p. 88

Ora mi trovo a lavorare come opinionista nella televisione albanese, per me lavorare in tv non è molto bello. Io ho usato la metafora di *Jurassic Park* per descrivere il mio rapporto con la televisione, dal 1997 con l'avvento delle televisioni private, i vari tycoon hanno avuto Berlusconi come maestro e hanno cominciato a creare televisioni, chiaramente a quel tempo erano costruttori che spesso utilizzavano la televisione per ottenere concessioni per altri affari. Ma noi intellettuali l'abbiamo visto come una liberazione, visto che la televisione di stato era dalla parte del governo. Le televisioni private davano spazio e io da intellettuale credevo di essere importante perché potevo scrivere e parlare, ma come gli scienziati di *Jurassic Park* pensavamo sia di creare i dinosauri e poi di poterli controllare. Ma poi i dinosauri erano cresciuti, loro avevano i soldi mentre noi solo un piccolo salario e loro prendevano le licenze e costruivano. Man mano che poi crescevano gli interessi il ruolo dell'imprenditore scemava. Sono stato uno dei pochi ad opporsi alla guerra in Iraq in Albania e per questa mia posizione sono stato censurato. In Albania ha prevalso la televisione privata dove i proprietari sono spesso oligarchi con interessi economici, come Top Channel di Dritan Hoxha. Ora ho un contratto con News 24, non dico tutto come diceva Pasolini ma posso dire delle cose che penso.¹⁵

Non si può nascondere però come soprattutto a Tirana e a Valona siano ancora presenti fenomeni di italianità diffusa, ad esempio negli ormai vietati centri scommesse dal 1 gennaio 2019 o nei numerosissimi bar dove si celebra la cerimonia laico-religiosa del calcio, parafrasando Marc Augé¹⁶ si guarda tuttora la Serie A, insieme però agli altri campionati. È finito il tempo in cui il Milan che sconfigge l'Albania con mezzo stadio che tifa Milan durante il Torneo Taçi Oil, trofeo organizzato dal controverso petroliere ed ex socio del Milan Rezart Taçi nel 2009, sono passati 10 anni ma sembra passata un'eternità, adesso si preferisce la Premier League degli "albanesi di Svizzera" Shaqiri e Xhaka o la Bundesliga. Proprio il calcio è interessante per gli albanesi come anche gli italiani migranti, la scelta della squadra di una città come segno di accettazione di *zoòn politikon*: un atto di identificazione.¹⁷ Rimane però interessante come nei telegiornali sportivi ci siano dei mini servizi sui giocatori più rappresentativi della nazionale albanese che militano in Serie A con gli *highlights* personali dei vari Hysaj Strakosha e Berisha, in questo caso l' "esclusiva" è riservata ai calciatori della nazionale e non per gli altri giocatori albanesi che hanno scelto di giocare per le rappresentative del Kosovo o della Svizzera che comunque vengono seguite dal pubblico calcifilo shiptaro. La "guida" calcistica italiana prosegue nella nazionale di calcio si preferiscono gli allenatori italiani come Panucci e Reja, dopo l'exploit di Gianni De Biasi che è riuscito a portare la nazionale albanese per la prima volta agli Europei del 2016 ricevendo anche per la cittadinanza onoraria albanese per meriti sportivi portati alla nazione. Nella musica i dischi della generazione precedente di Battisti e Celentano sono stati sostituiti dai singoli ascoltati in versioni rudimentali di Spotify, visto che l'Albania e la Macedonia del Nord sono escluse dal famosissimo servizio di musica in streaming on demand, delle popstar albanesi di nascita o di origine dai milioni di follower su instagram e di visualizzazioni YouTube come Dua Lipa, Bebe Rexha, Rita Ora e Ava Max oltre all'italo albanese Ermal Meta, la cui vittoria sanremese è stata accolta con gioia dai connazionali.¹⁸

Un ruolo importante ha la diaspora albanese e le storie di successo degli albanesi in Italia, come artisti, musicisti e intellettuali, i quali sono costantemente presenti nelle pagine dedicate alle celebrità della stampa albanese.¹⁹ Anche se questo solito canovaccio dopo un po' stufa, come dice Diana Kastrati:

¹⁵ Informazioni tratte dall'intervista effettuata a Fatos Lubonja realizzata a Tirana in data 17 gennaio 2019

¹⁶ M. AUGÉ, *Football. Il calcio come fenomeno religioso*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 2016, p. 15

¹⁷ P. ORTOLEVA, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Il Saggiatore, Milano 2008, p. 287

¹⁸ V. DE CESARIS, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini e Associati, Milano 2018, p. 21

¹⁹ R. HALILI, *Uno sguardo all'altra sponda dell'Adriatico: Italia e Albania* n E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, p. 71

La storia mediatica degli italiani con al centro gli albanesi si sta trasformando in bontà amichevole da parte dei giornalisti, definirei anche in maniera un po' nauseante e smielata. Nelle trasmissioni cominciavo a vedere questa bontà narrativa con titoli tipo: "Storia di successo di un albanese in Italia" e dopo aver elencato i pregi in maniera zuccherosa per poi tradirsi con frasi: "era impensabile potesse succedere ad un albanese." Queste ricadute da parte dei media mi hanno fatto smesso di seguire la televisione italiana e come me sono in tanti a non seguirla più²⁰

Inoltre proprio questi "cittadini delle due sponde" talvolta perdono gradualmente la percezione complessiva di ciò che succede in Albania, come dichiara Besmir Rjolli:

La percezione della situazione albanese muta negli albanesi all'estero, solo andando spesso in Albania si riesce ad avere una visione più chiara delle cose, toccando magari con mano l'empasse politico e la nuova emigrazione di massa, con modi diversi. Spesso emigrano le persone con i titoli di studio più alto e anche "la meglio gioventù" anche chi ha già un lavoro o una casa tenta il trasferimento all'estero per cambiare il proprio status. Io mi chiedo sempre chi rimarrà per educare, per curare per portare avanti il paese. Anche la crescita dei palazzi che si vedeva a vista d'occhio sembra che si sia rallentata.²¹

L'Italia non si è resa consapevole del proprio ruolo nei Balcani, non percependosi come le altre potenze di primo ordine e non sfruttando la propria equidistanza fra le diverse potenze. I media italiani avrebbero dovuto guardare l'Albania non come un guaio che ci è capitato ma un paese normale²² e adesso ne paga le conseguenze in termini di influenza. Come afferma lo scrittore Agolli, ormai gli italiani sono agli occhi degli italiani troppo simili agli albanesi, per questo ormai gli albanesi guardano altrove, oltre, verso nuovi obiettivi.²³

Anche la narrazione della dimestichezza con l'italiano da parte degli albanesi, dopo essere inizialmente salutata come una preziosa credenziale e un'ottima promessa di integrazione, diventa alla lunga insidia. L'immagine del profugo che parla fluentemente italiano, da un lato accresce l'orgoglio e il prestigio della cultura italiana in Albania, dall'altro viene interpretata come un'offesa all'integrità linguistica del Paese accogliente. Per questo nei media vengono sottolineate le caratteristiche linguistiche differenziali, come i nomi, spesso irriconoscibili, distorti, trasformati in scioglilingua, che la loro sofferta pronuncia "da parte degli speaker è sempre accompagnata da un sorriso che chiede solidarietà al pubblico". Come il fatto di associare gli albanesi all'Islam secondo l'equazione Islam-fondamentalismo, nei giorni della guerra del Golfo o dell'11 settembre come avamposto dell'Islam ai confini con l'Europa non tenendo conto che in Albania da secolo cattolici, ortodossi, sunniti e bektashi hanno convissuto per anni.²⁴ Come avverte anche il presidente della Fondazione che gestisce l'Università Nostra Signora del Buonconsiglio di Tirana, Padre Daniele Bertoldi

L'influenza della cultura italiana in Albania sta diminuendo, come sta diminuendo drasticamente la conoscenza della lingua italiana, nei giovani studenti non riscontriamo qui quella conoscenza della lingua che avevamo in passato. Come anche per la musica o per la cultura letteraria è sempre più forte l'influenza anglosassone che una tendenza italiana. Le manifestazioni per la cultura italiana che di fatto interessano di

²⁰ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Diana Kastrati effettuata a Tirana in data 7 novembre 2018

²¹ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Besmir Rjolli effettuata a Milano in data 5 luglio 2019

²² L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, p. 100

²³ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell'Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, p. 123

²⁴ A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996, pp. 79-81

più una fascia d'età più elevata. L'italiano dei nostri docenti albanesi non è quello degli attuali studenti albanesi, togliendo le eccezioni.²⁵

La conoscenza dell'italiano rimane però requisito fondamentale per i call center, dove si sfrutta la conoscenza dell'italiano per questo settore dell'economia terziaria albanese sempre più presente, come racconta Agron Shehaj con un passato da migrante in Italia, deputato dimissionario del PD e presidente di IDS Local Web, azienda da 3mila dipendenti che con uno stile oratorio che ricorda il primo Silvio Berlusconi ai tempi di Publitalia '80 nel documentario di Sergio Grossi "*Rotta Contraria*" illustra il suo modello imprenditoriale

L'italiano qui in Albania è parlato molto bene e io semplicemente ho messo a frutto questa caratteristica degli albanesi e ho investito nell'attività di call center. non mi sono inventato nulla, mi sono semplicemente ispirato a quello che hanno fatto altri paesi tipo India per il mercato anglosassone e la Romania per l'Italia. Dopo trent'anni di transizione, trent'anni sono tantissimi, in Albania c'è bisogno di una riflessione, di fermarsi un attimo, pensare ad un modello, nemmeno copiare un modello e implementare quel modello. Attualmente il settore dei call center ha numerosi problemi, ci sono tanti elementi che possono mettere al rischio il settore, il governo non sta facendo nulla che da la vora a decine di migliaia di persone.²⁶

Un documentario molto interessante per comprendere questo fenomeno che interessa numerosi italiani e albanesi, come rivela il regista Stefano Grossi:

Io ho fortissimi dubbi che il call center possa formare un individuo, può essere un lavoro e basta, può essere una forma di sostentamento e automantenimento ma il lavoro per come lo intendo io è un'altra cosa.[...]. Nel frattempo però anche la situazione si è evoluta, i call center ormai esistono da 10 anni in Albania e quelli più importanti hanno nuove tutele e la maternità soprattutto quelli più organizzati dal punto di vista economico e amministrativo anche se non ho approfondito la sociologia del lavoro. Qualcosa si sta evolvendo. Il call center viene visto dall'albanese come realtà più evoluta di un terziario anomalo, ad esempio un cameriere non riesce ad arrivare a fine mese con 120-130 euro mentre con il call center molti giovani riescono a diventare economicamente indipendenti, con uno stipendio base di 300 euro e riesci ad arrivare a 500-600 ed è chiaro che sia molto appetibile per due motivi: la facilità per la quale i ragazzi si rivolgono ai call center e l'estrema ricambiabilità del personale. Questo rientra nel discorso generale che l'Albania è un laboratorio a cielo aperto di tutto quello che può produrre un sistema di neoliberalismo spinto, cioè la mancanza di regole e la possibilità di aggirarle in un'anarchia capitalistica dove tu puoi fare il bello e cattivo tempo e influenzare e modificare uno sviluppo naturale di un'economia locale.²⁷

Nonostante i numeri ballerini fra stampa, media, governo e numeri di permessi di soggiorno il numero di italiani in Albania negli ultimi anni è cresciuto, si va dai 19mila annunciati dai media ai 1694 permessi di soggiorno rilasciati dal ministero dell'interno sono diverse le categorie di italiani che vivono oggi nella Repubblica delle Aquile²⁸:

1. Lavoratori stagionali (agricoltura, turismo, pastorizia), sia di tipo giuridico che tecnico, questi ultimi associati a permessi di soggiorno e di lavoro che non corrispondono alla natura stagionale del lavoro svolto.
2. Studenti che tornano in Albania per lavorare nelle università, nella pubblica amministrazione, nel terzo settore e, meno nel settore privato. Questa categoria comprende studenti che studiano e vivono in Italia e che visitano regolarmente l'Albania.
3. Imprenditori migranti residenti in Italia e che fondano una società parallela in Albania, al fine di avviare un futuro edificio tra Italia e Albania e assumere i loro parenti, in particolare nel settore delle costruzioni.

²⁵ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Padre Daniele Bertoldi effettuata a Tirana in data 28 febbraio 2019

²⁶ S. GROSSI, *Rotta Contraria*, Own Air, Rai Cinema, Italia-Albania 2018

²⁷ Informazioni tratte dall'intervista telefonica realizzata a Stefano Grossi in data 28 luglio 2019

²⁸ N. PEDRAZZI, *Da anni i media italiani ripetono che 19.000 italiani vivono e lavorano in Albania. Ma secondo il ministero degli Interni albanese sono meno di 2.000. Come si spiega una differenza simile?*, in Osservatorio Balcani e Caucaso, 06/02/2018

Questa categoria comprende imprenditori di ritorno o di successo la cui base è in Albania e che hanno bisogno di essere in Italia molto spesso come parte del loro lavoro (import-export, ad esempio).

4. I rimpatriati documentati, ovvero i migranti con cittadinanza italiana o un permesso di soggiorno permanente / a lungo termine (cinque o più anni), che sono tornati in Albania non appena ritengono che la loro esperienza migratoria sia stata completata ma mantengono ancora legami strutturali con l'Italia.

5. I rimpatriati economici sono migranti che sono tornati in Albania a seguito della crisi economica in Italia e, a causa della natura temporanea e informale del loro impiego in Italia, stanno pianificando di tornare in Italia per essere documentati e / o ottenere la cittadinanza italiana. Questa categoria comprende i migranti che sono stati espulsi e / o hanno deciso di tornare in Italia ripetutamente e irregolarmente per guadagnarsi da vivere per se stessi e le loro famiglie.²⁹

Le istituzioni italiane presenti in Albania si impegnano nella difesa di opere italiane d'Albania come il Teatro Nazionale di Tirana minacciato dal governo abbattuto dal governo locale per far spazio ad una nuova struttura avveniristica, nonostante l'opera progettata dall'architetto Giulio Bertè e realizzato nel 1938 abbia i canoni tipici dell'architettura razionalista italiana e caratteristiche rare. Un teatro difeso strenuamente dal *Aleanca për Mbrojtjen e Teatrit* composto da numerosi cittadini e anche da "albanesi d'Italia" o "italiani d'Albania" che tutti i giorni presidiano il teatro senza se e senza ma, fra cui ricordiamo il regista Edmond Budina:

Proprio per questo amore sia per l'Italia che per l'Albania mi sento in dovere di difendere il Teatro Nazionale di Tirana dall'abbattimento e dalla volontà di estirpare una pagina indelebile del Novecento albanese e dell'architettura italiana. Difenderei un teatro anche in Italia, se c'è da difendere. Perché è una questione culturale che non appartiene soltanto all'Albania ma a tutto il mondo culturale. Una ragione in più è proprio perché questo teatro, una casa delle arti, è stata costruita dagli italiani. Stanno distruggendo in un solo gesto sia la mia patria italiana che quella albanese. Qui ho lavorato per vent'anni, ho vissuto qui, si è formata la mia vita, le mie ossa e non posso dimenticare ciò. Questo teatro, costruito dagli italiani è stato fatto molto ma molto bene, oggi in Albania non c'è nemmeno una sala degna di questa, migliore per acustica e dal punto di vista architettonico. Questa sala è predisposta per creare la magia del teatro, non è solo un edificio. Per questo c'è la piazza, c'è la sala prima di entrare, due foyer e solo dopo entri in sala, entri preparato allo spettacolo. Caratteristiche che ho trovato solo nelle mie esperienze italiane. Per questo è un grande peccato distruggerle. Difendere un teatro è compito di un cittadino e di un attore. Difendere il teatro significa difendere l'anima di un posto, lì ogni sera gli spettatori e gli attori lasciano un pezzo della loro anima e le anime delle persone non svaniscono. Tu puoi distruggere ma le anime rimangono sempre lì. Distruggendo un teatro si distrugge l'idea di futuro.³⁰

È interessante il ruolo svolto dagli scrittori migranti che scrivendo nella lingua d'adozione hanno facilitato la conoscenza e la comprensione del proprio passato ma hanno sottolineato come sono passati a nuova vita con luci e ombre. Fra gli scrittori albanesi che scrivono in italiano ricordiamo Gëzim Hajdari, Ron Kubati, Artur Spanjoli, Ornela Vorpsi, Anilda Ibrahim e diversi altri.³¹

Libri perlopiù pubblicati da una casa editrice salentina, Besa, termine albanese che si traduce pressoché con onore o parola data. Questo interessante progetto editoriale viene menzionato anche da Dacia Maraini nel libro *"La seduzione dell'altrove"* quando parla dell'editoria albanese definendo Besa "una casa editrice coraggiosa che ha pubblicato alcuni scrittori albanesi, fra cui Aurel Plasari, Fatos Kongolli, Elvira Dones"³² dalla sua fondazione ha scommesso sull'Albania e sul suo

²⁹ Cit. P. CARELLI, *Media Transition in Eastern Europe after 1989—Albania and Poland in Comparison*, In AA. VV., *Journalism and Mass Communication Quarterly*, december 2014, vol. 4, n.12, Sage Publication, Usa 2014, p. 743

³⁰ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Edmond Budina a Tirana in data 1 dicembre 2018

³¹ E. DONES, *L'italiano nella letteratura balcanica e oltre: incontro, racconto confronto*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, pp. 37

³² D. MARAINI, *La seduzione dell'altrove*, Rizzoli, Milano 2012, p. 67

patrimonio culturale e letterario, fin dal primo libro che per ironia della sorte è anche il più venduto e cioè “*Dal paese delle Aquile. Narratori albanesi contemporanei*”. Un libro che curiosamente è uscito nei giorni degli sbarchi albanesi in Italia del 1991 ma come ricorda l’editore Livio Muci “L’antologia esce nel marzo del 1991 ma il lavoro di redazione è cominciato un anno prima, prima della deflagrazione del sistema albanese”.³³ Non potrebbe esserci Besa senza la collaborazione iniziale della casa editrice albanese Çabej di cui Livio Muci è socio insieme a Piro Misha e Brikena Çabej, chiamata inizialmente MÇM³⁴ da cui in futuro nascerà Besa

Çabej nella distrutta editoria albanese ha tracciato una strada traducendo opere italiane o straniere in albanese. All’epoca le case editrici avevano il difetto del monopolio sotto il regime, nascevano come strutture statali con poco dinamismo ma con opera di qualità. Dopo la caduta del regime erano completamente distrutte ed era difficile che in quelle condizioni potesse uscire un qualcosa di interessante. Con Çabej si ha avuto il merito di altare l’asticella, con uno standard più alto ad esempio si è pubblicato anche il dizionario di italiano albanese ma mantenendo dei prezzi concorrenziali per il mercato albanese. La prima leva utilizzata in Albania è la Çabej mentre Besa era rivolta al mercato italiano. Molti autori albanesi sarebbero rimasti sconosciuti in Italia senza l’azione editoriale di Argo, Çabej prima e Besa poi. Anche se bisogna dire che i riscontri di Besa in Albania sono cresciuti molto negli ultimi anni, con l’aumento degli italiani che vivono in Albania.³⁵

Come scrive Raffaele Nigro “la Çabej si difende bene” nel panorama letterario albanese dove dal 1995 ha spazio anche Besa, definita invece come “una casa editrice di tendenza ma anche molto raffinata”³⁶ che cerca con le sue indipendenti forze di fornire

gli strumenti per capire che c’è diversità fra le due culture anche se c’è “prossimità”, sempre però in nome della vicinanza e nel confronto. Il concetto di “prossimità” è presente fin dal primo libro, c’è il concetto di prossimità, perché si tratta di due popoli prossimi e non coincidenti. Un concetto che viene abusato anche quando si tratta della questione Grecia con il motto “stessa faccia, stessa razza.” È un’idiozia totale che porta alla formale assimilazione e che invece non pone in giusta misura la diversità. L’assunto teorico è sull’apertura e la conoscenza e non sulla corrispondenza totale. Anzi si tratta di storie molto diverse, di culture molto diverse e anche gli aspetti religiosi sono molto differenti.³⁷

Besa editrice nasce con l’attenzione rivolta a quegli ambiti letterari che sono da sempre stati penalizzati dal grande circuito editoriale: il travaglio dei Balcani, il crogiolo multietnico del Mediterraneo, la solarità transnazionale del mondo ispanico dall’Europa alle Americhe. Punti di riferimento di un progetto che intende volgere in lingua italiana le produzioni culturali scaturite da questi grandi bacini di idee, di creatività ed’arte. Le opere straniere sono tutte tradotte dalle lingue originali per far sì che il lettore italiano fruisca nel modo più diretto dei valori espressivi anche di testi provenienti dalle aree linguistiche meno frequentate. Con la propria attività, Besa Editrice intende stimolare dibattiti e iniziative nel campo della scrittura: un contesto che in nome delle nuove tecnologie è considerato quasi in via d’estinzione, mentre è molto probabile che debba ancora conoscere vaste e gratificanti affermazioni, proprio in virtù e con l’ausilio della stessa tecnologia.³⁸ La casa editrice seguendo questo filo conduttore in quasi 25 anni di carriera ha pubblicato oltre 150 volumi fra saggistica e opere letterarie trattando l’Albania, un impegno lodevole e notevole effettuato grazie ad un attento e delicato lavoro di scouting

Il lavoro di scouting è delicato, cercando di far uscire grandi autori. Per Besa scrivono: italiani che scrivono sull’Albania soprattutto si tratta di saggistica, poi c’è la traduzione delle opere in italiano di scrittori albanesi e poi opere letterarie scritte direttamente in italiano da scrittori albanesi. Infatti ormai da anni notiamo come la nuova generazione di scrittori albanesi che magari vive in Italia da anni scrive solo in

³³ Informazioni tratte dall’intervista realizzata a Livio Muci effettuata a Bari in data 18 ottobre 2019

³⁴ F. KONGOLLI, *Illusioni nel cassetto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018, p. 287

³⁵ Informazioni tratte dall’intervista realizzata a Livio Muci effettuata a Bari in data 18 ottobre 2019

³⁶ R. NIGRO, *Diario Mediterraneo*, Laterza, Bari- Roma 2001, p. 213

³⁷ Informazioni tratte dall’intervista realizzata a Livio Muci effettuata a Bari in data 18 ottobre 2019

³⁸ BESA MUCI, *Catalogo Balcani 2019*, Nardò 2019, p. 3

italiano e loro stessi non hanno più i canoni per tradurre il libro in albanese. Di sicuro in futuro ci saranno nuove generazioni di scrittori albanesi magari nati in Italia che sapranno scrivere solo in italiano e magari parlare solo albanese.³⁹

Attualmente risultano in catalogo 42 libri riguardo la tematica albanese:

1) Ismail Bresku, *E la vita chiamerà per sempre*; 2) Eqrem Çabej, *Tra gli albanesi d'Italia*, 3) Diana Chuli, *Angeli armati*; 4) Diana Chuli, *Scrivere sull'acqua*; 5) Elvira Dones, *Senza bagagli*; 6) Leonard Guaci, *I grandi occhi del mare*; 7) Gëzim Hajdari, *Corpo presente*; 8) Gëzim Hajdari, *I canti dei nizam*; 9) Gëzim Hajdari, *Maldiluna/Dhimbjehene*; 10) Gëzim Hajdari, *Muzungu*; 11) Gëzim Hajdari, *Peligorga*; 12) Gëzim Hajdari, *Spine nere/ Gjemba te zinj*; 13) Gëzim Hajdari, *Stigmat / Vragë*; 14) Kujtim M. Hoxha, *Accanto alle nuvole*; 15) Kujtim M. Hoxha, *Il cielo di Ketrin*; 16) Bedri Myftari, *Il vampiro*; 17) Ismail Kadare, *La commissione delle feste*; 18) Ismail Kadare, *Eschilo il gran perdente*; 19) Amik Kasoraho, *Il lunghissimo volo di un'ora*; 20) Fatos Kongoli, *Il drago d'avorio*; 21) Fatos Kongoli, *Il sogno di Damocle*; 22) Fatos Kongoli, *L'ombra dell'altro*; 23) Ron Kubati, *M*; 24) Lorenzo Manca, *Enver Hoxha e la Cina*; 25) Anthony J. Latiffi, *Lo yàtaghan*; 26) Anthony J. Latiffi, *L'età della rosa*; 27) Zyhdi Morava, *Ultimo amore*; 28) Virgjil Muçi, *Streghe*; 29) Ylli Polovina, *Intrigo sull'Adriatico*; 30) Artur Spanjolli, *Cronaca di una vita in silenzio*; 31) Artur Spanjolli, *Eduart*; 32) Artur Spanjolli, *La sposa rapita*; 33) Artur Spanjolli, *La teqja*, Artur Spanjolli *Preludio d'autunno*; 34) Elena Pagani, *Dove i bunker diventano coccinelle*; 35) Elena Pagani, *InfoAlbania*; 36) Sara Di Gianvito, *In balia delle dimore ignote*; 37) Vera Bekteshi, *La villa con due porte*; 38) Emma Bond e Daniele Comberiat (a cura di), *Il confine liquido*; 39) Irma Kurti, *Le pantofole della solitudine*; 40) Diana Bosnjak Monai, *Balkanostalgia*; 41) Autori vari, *Dal paese delle aquile*; 42) Autori vari, *Il mare si lasciava attraversare*⁴⁰

Nel 2011 si contano ben 38 autori albanesi, nei testi pubblicati in italiano, la maggiore comunità di autori migranti, a confronto di 18 scrittori provenienti dalle ex-colonie nove autori somali, sei eritrei, tre e tiopi, ventiquattro autori rumeni, ventuno argentini e ventidue brasiliani.⁴¹

La vittoria di Roland Sejko ai David di Donatello con il suo film documentario "Anija"; le performance artistiche di Sislei Xhafa e Adrian Paci, cantanti lirici come Saimir Pirgun o di musical come Elhaida Danin dimostrano come esponenti della cultura albanese si siano sdoganati dall'essere considerati una "cultura minore", come dimostra anche l'interesse della casa editrice Dudaj per i libri di Alessandro Leogrande e Roberto Saviano. Come è diventata anche molto letta e tradotta in Albania la cultura anglosassone.⁴²

Un'altra tessera del mosaico della cultura italiana che si interessa da anni della storia, della politica e delle relazioni interadriatiche è la Fondazione Gramsci che come ci illustra Natale Parisi:

Con l'Albania come Fondazione abbiamo fatto accordo con Archivio di Stato Albanese nei primi anni duemila in occasione del sessantesimo della liberazione dell'Albania. Un progetto che si è articolato con diverse ricerche, anche in due convegni, uno sul salvataggio degli ebrei in Albania, partendo dalle ricerche e siamo stati antesignani per la creazione del museo ebraico di Berat, avvalendoci della collaborazione internazionale di storici come Sarfatti, allora direttore del Centro di documentazione Ebraica. Noi sollevavamo per la prima volta all'attenzione storici e all'opinione pubblica e sono state avviate diverse ricerche sulla base di ingente documentazione archivio di stato, buona parte in italiano che documentano quello che succede durante l'occupazione italiana e della cosiddetta "reggenza tedesca". A seguito di questa ricerca, Fondazione Gramsci e CDEC abbiamo proposto di istituire la Giornata della Memoria in Albania, approvata dal Parlamento all'unanimità. L'Albania era il primo paese a maggioranza musulmana ad istituire la Giornata della Memoria.⁴³

Sempre la Fondazione Gramsci nel 2004 in collaborazione con l'Università di Bari si è occupata della riscoperta della resistenza militari italiani in Albania, con diversi studi ed iniziative pubbliche. Una

³⁹ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Livio Muci effettuata a Bari in data 18 ottobre 2019

⁴⁰ BESA MUCI, *Catalogo Balcani 2019*, Nardò 2019, pp. 20-24

⁴¹ E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013, pp. 18-20

⁴² A. VEHBUI, *Sende që nxirrte deti*, Botimet Dudaj, Tirana 2013, p. 28

⁴³ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Natale Parisi effettuata a Tirana in data 12 marzo 2019

tematica affrontata spesso dai reduci della “Brigata Gramsci” ma poco dalla storiografia albanese. Nell’ambito di queste ricerche Shanani Sinani, allora direttore dell’Archivio di Stato di Tirana e Beppe Vacca, presidente della Fondazione Istituto Gramsci” riescono a ricostruire la vicenda del mitra del militante comunista Audisio che ha sparato a Mussolini, giuto segretamente, sul finire del 1957 in Albania, probabilmente trasportata dallo stesso ambasciatore Çuçi.⁴⁴ Una notizia che viene riportata nei media di diverse testate giornalistiche italiane, albanesi e straniere, una scoperta che ha solidificato una collaborazione intensa e continua, infatti come sostiene Natale Parisi della Fondazione Gramsci di Puglia

Da allora si è instaurato un rapporto forte con le istituzioni culturali albanese e il Ministero della Cultura, sono state favorite attività di scambio fra istituzioni culturali con l’obiettivo di coltivare una rete politica e collaborazione attività culturali e politiche nell’ambito interadriatico come nel 2008 Puglia e Albania nel Novecento, con un volume, una mostra permanente e un catalogo a testimonianza dell’antica amicizia e delle relazioni culturali ed economiche avvenute tra la Puglia e l’Albania nei primi cinquant’anni del Novecento; Puglia 14-18, progetto volto al recupero, alla salvaguardia e alla valorizzazione della memoria storica legata alle vicende del conflitto nell’area adriatica e numerosi progetti sono tuttora in corso e in programma per il futuro.⁴⁵

Carlo Bollino mette in piedi News 24, una televisione solo informazione dopo aver fondato un giornale,⁴⁶ che poi si evolve con la nascita di A1 Report poi diventata Report Tv che insieme a *Sqhiptarja.com* rappresenta il gruppo imprenditoriale di cui il giornalista salentino d’Albania è il proprietario dopo aver lasciato definitivamente *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Di questo gruppo fa parte anche Bunk’Art 1 e 2, che sono oggi i musei della memoria interattivi maggiormente visitati d’Albania.

Bunk’Art 1 è situato in un bunker sotterraneo di 2680 metri quadrati, in grado di resistere a un attacco atomico, scavato nelle pendici di una collina alla periferia di Tirana, di fronte a zia Dajti, in un’area ancora militarizzata. Il rifugio del governo comunista albanese è stato riaperto nel novembre 2014 per tre scopi:

- far conoscere gli ambienti che la nomenclatura comunista aveva costruito per sopravvivere durante un possibile attacco atomico;
- delimitare attraverso fotografie, film, documenti, uniformi, equipaggiamenti militari e cimeli, una storia dell’Albania dall’occupazione fascista del 1939 e poi dall’occupazione tedesca alla guerra di liberazione partigiana, dall’istituzione del regime comunista alla sua caduta nel 1991;
- rendere questi spazi disponibili per mostre d’arte contemporanea.⁴⁷

Con il progetto Bunk’Art Carlo Bollino ha aiutato l’Albania nella ricostruzione di una memoria che si stava andando perdendo forse anche per un processo di rimozione voluto dagli stessi albanesi.

Bunk’Art, proprio per questo mancato processo storico è stato incendiato e assaltato dai militanti del Partito Democratico di nostalgia comunista. La gestione di *Bunk’Art* ha suscitato molte polemiche ma sono stato molto attento alle reazioni del popolo albanese, usando questa stessa sensibilità sia per esempio *Bunk’Art 1*, inaugurato nel settantesimo anniversario della liberazione, una festa tradizionalmente legata alla sinistra e agli ex comunisti e partigiani. *Bunk’Art* per la prima volta dedica uno spazio anche al *Balli Kombëtar*, che ebbero un ruolo nella liberazione dell’Albania pur essendo stati collaborazionisti dei tedeschi. A *Bunk’Art* sono stato molto attento a dare uno spazio anche loro, per costituire un equilibrio. Per questo non ho messo nessuna foto di Enver Hoxha dopo il 1944, sono tutte fotografie della lotta partigiana. *Bunk’Art* è stato il primo luogo della ricostruzione dei luoghi del comunismo. Una memoria che si voleva cancellare, infatti uno dei primi interventi che ha fatto Sali Berisha salito al potere è stato quello di togliere la stella da Piazza Skandembeg ricostruita nel mosaico. Mi ricordo questa scena e questa gigantesca impalcatura

⁴⁴ G. VACCA, *Vi regalo il mitra che ha sparato al Duce*, in «Corriere della Sera», 31 luglio 2004

⁴⁵ Informazioni tratte dall’intervista realizzata a Natale Parisi effettuata a Tirana in data 12 marzo 2019

⁴⁶ A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell’Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008, p. 45

⁴⁷ U. TRAMONTI, *Bunk’Art 1 e Bunk’Art 2*, in AA. VV., *Proceedings of the 4th Biennial of Architectural and Urban Restoration. Host of the Itinerant Congress Hidden Cultural Heritage: Under Water, Under Ground and Within Buildings*, Cicop, Firenze 2018, p. 157

messa in piedi per togliere questo simbolo come poi è accaduto a tutti gli altri simboli del regime.⁴⁸

L'iniziativa ha avuto un ottimo riscontro positivo in termini di visitatori che è stato aperto un secondo bunker adibito a museo interattivo, nel centro di Tirana con il nome di Bunk'Art 2 ospitato in un bunker destinato a fornire rifugio, in caso di attacco nucleare, a funzionari del Ministero degli Interni e di altri Ministeri, collegati tra loro da tunnel sotterranei. Per renderlo accessibile, è stato costruito un piccolo bunker dietro l'edificio del Ministero, che funge da sala d'ingresso, con fotografie di persone incarcerate o giustiziate durante la dittatura.⁴⁹

Nella nostra società contemporanea vi sono sempre nuovi canali di comunicazione, con una domanda ulteriore dei media, un processo di crescita che si riproduce moltiplicandosi man mano, come dice Ortoleva, nel mondo contemporaneo "la comunicazione non basta mai."⁵⁰ In un nuovo mondo ormai all'inizio di un nuovo processo di affermazione dinamica della globalizzazione del web, dove ci sono meno intermediari e gli Stati Uniti sono il paese per eccellenza di Internet e l'Europa ormai non occupandosi abbastanza di cultura pop, intrattenimento, industrie creative e dei paesi emergenti, vive una grande stagnazione culturale.⁵¹ Questa rivoluzione raggiunge anche l'informazione che si occupa di rapporti fra Italia e l'area balcanica. Tre esempi interessanti e fondamentali di questo processo sono Peizazhe të Fjalës, l'Osservatorio Balcani e Caucaso e Albania News.

Peizazhe të Fjalës è uno dei primi a nascere, come forum di discussione agli inizi degli anni 2000, fondato dall'intellettuale poliedrico Adrian Vehbiu che ci racconta le motivazioni che hanno spinto a creare uno dei più antichi e attivi siti di approfondimento albanesi che ha anche una versione in inglese:

Il blog nasce come forum di discussione agli inizi degli anni 2000, ero molto attivo. Era il periodo del web, creiamo questo blog. Un blog che viene usato come archivio, stranamente molti media albanesi non costruiscono archivi, vuoi trovare un articolo apparso nel passato non lo trovi, mentre andando sul nostro sito e sugli approfondimenti fatti su temi e articoli li ritrovi. Ad esempio non vi sono i discorsi di Berisha quando era presidente, tolti anche dal sito della previdenza sociale, distruggendo la memoria, non vorrei che fosse qualcosa di voluto. Il blog serve come archivio, ci sono più di 4000 pezzi originali scritti da tanti autori, sempre a disposizione. Il più gran numero di visita è per le notizie del passato che si trovano da noi, gli altri sono stranieri. È un archivio free, lo si trova lì. Ad esempio un mio articolo sulla Chanson de Roland ambientata in Albania è entrata nelle antologie albanesi e ogni anno i click su quell'articolo aumentano quando viene scelto di fare ricerche su questo argomento.⁵²

L' Osservatorio Balcani e Caucaso è un centro studi nato in Italia per rispondere alla richiesta di conoscenza, approfondimento e discussione di persone, associazioni e istituzioni che si occupano di Balcani, nata dall'idea di stabilire un osservatorio permanente sui Balcani nella Provincia Autonoma di Trento e dal 2006 si occupa anche di Caucaso e il ministero degli affair Esteri e

⁴⁸ Intervista realizzata a Carlo Bollino effettuata a Tirana in data 18 ottobre 2019

⁴⁹ U. TRAMONTI, *Bunk'Art 1 e Bunk'Art 2*, in AA. VV., *Proceedings of the 4th Biennial of Architectural and Urban Restoration. Host of the Itinerant Congress Hidden Cultural Heritage: Under Water, Under Ground and Within Buildings*, Cicop, Firenze 2018, p. 157

⁵⁰ P. ORTOLEVA, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Il Saggiatore, Milano 2008, p. 47

⁵¹ F. MARTEL, *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la Guerra mondiale dei media*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 175

⁵² Informazioni tratte dall'intervista effettuata a Ardian Vehbiu realizzata a Tirana in data 28 ottobre 2018

L'Unione Europea hanno sostenuto le attività dell'Osservatorio su progetti specifici. Un osservatorio che si avvale della collaborazione di albanesi che vivono in Italia, e da interent sono numerosi I contatti che giungono al sit in particolare dall'area Albanese, un sito che si dedica molto al variegato mondo della collaborazione tra Italia e Balcani, enti locali società civile e sostiene l'idea di relazioni interadriatiche, integrazione europea e democrazia. Un'operazione utile a far conoscere i Balcani e il Caucaso agli italofofoni.⁵³

Albania News invece è un'interessante progetto volontario nato da diversi "albanesi d'Italia" che volevano cercare di mutare quell'etichetta negativa sulla comunità albanese che era stata ormai impressa dai media italiani cercando di coinvolgere la comunità stessa grazie ad internet.⁵⁴ Come spiega Olti Buzi, fondatore e direttore del sito

Internet poteva permetterci di avere un nostro spazio, una nostra voce e una nostra opinione. Da due siamo diventati cinque nel giro di qualche mese e poi da lì abbiamo dato ufficialmente il via ad Albania News. Nella strada che abbiamo percorso si sono unite altre persone che condividevano le nostre idee e le nostre preoccupazioni per la percezione non giusta del nostro paese. Agire nella seconda metà degli anni duemila su quella tematica era fondamentale, magari oggi lo scopo della nostra azione è differente. Adesso le cose sono cambiate e siamo già in una fase due del progetto. Sono due anni che l'organizzazione delle informazioni è differente, io mi sono preso carico della parte della linea editoriale per scegliere cosa vorrei che venga data "in pasto al Web".⁵⁵

Albania News ha avuto una crescita incessante negli ultimi anni, frutto anche dello stile moderno e immediate delle notizie che pubblica, che sono sia scritte dalla redazione di giornalisti volontari che traduzioni di articoli dall'albanese, avendo numerosi contatti con giornalisti di diverse testate albanesi. Una delle peculiarità di Albania News è che pur occupandosi di Albania scrive totalmente in Italiano, come spiega il fondatore

Usiamo tutte e due i tipi di notizia, per le notizie riguardanti la comunità Albanese in Italia sono notizie scritte da noi, siamo l'unica fonte insieme a *Shqiptari i Italisë*, quest'ultimo però ha un altro target diverso di lettori e notizie. Il nostro target è più ampio, scriviamo non solo per gli albanesi ma per gli italiani e per le seconde generazioni di albanesi. Per questo motivo abbiamo scelto la lingua italiana per raccontare gli albanesi, avendo subito diverse critiche. Siamo uno dei pochi giornali della diaspora Albanese a scrivere nella lingua del paese che ci ospita. Proprio perché noi siamo dell'idea di essere un ponte fra i due paesi e per tale ragione siamo seguiti anche solo per curiosità da molti italiani.⁵⁶

Inoltre il sito ha scelto volutamente di non accettare sponsor o finanziamenti vari, per cercare di essere sempre indipendenti e liberi da ogni pressione nonostante il sempre maggiore numero di visitatori infatti

Dal 2017 in poi abbiamo visto un picco, 800mila visualizzazioni. Nel 2018 2 milioni e adesso siamo a 5 milioni, sperando di arrivare a 7-8 milioni di visitatori entro dicembre. Noi vogliamo raggiungere sempre più lettori. A me non interessano che siano albanesi o meno, vedo tantissimi arbërëshe che trovano in noi una fonte ricca di notizie e questo mi fa solo piacere, siamo riusciti a mettere insieme gli antichi albanesi, gli albanesi e gli albanesi d'Italia. Tutto con metodo, per fare la rassegna di una notizia Albanese devo guardare 7-8 fonti per trovare la "cosiddetta notizia vera", non è facile lavorare con le fonti albanesi, con l'entrata di EuroNews in Albania si spera possa aumentare la qualità dei media.⁵⁷

⁵³ P. CONTI, *Lo studio della lingua italiana: opportunità di vita e di lavoro*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, pp. 65- 68

⁵⁴ Informazioni tratte dall'intervista telefonica a Olti Buzi realizzata in data 4 ottobre 2019

⁵⁵ Ibidem

⁵⁶ Ibidem

⁵⁷ Ibidem

Un aumento di visitatori avuto anche grazie al nuovo flusso di turisti che ha raggiunto l'Albania per questo la redazione ha deciso di dare vita ad un progetto parallelo, *Turismo.Al* per dividere le notizie legate allo sviluppo del turismo in Albania da quelle di cronaca e approfondimento.⁵⁸

Il primato linguistico italiano in Albania è ancora una realtà consolidata, anche se diluita dall'apertura del paese verso gli Stati Uniti, la Turchia e la Germania. In Albania si calcola che l'italiano sia compreso da circa il 60% della popolazione.⁵⁹

Alla caduta della dittatura c'è stata l'impellente necessità di una profonda revisione del dizionario, ampliato negli anni 2000 con vocaboli riguardanti l'economia di mercato, la nuova organizzazione sociale, eliminate termini de, regime comunista divenute desuete, riformulate le spiegazioni politicizzate⁶⁰ La parola *italianizëm* italianismi entra nella lingua Albanese ufficialmente nel 2002, un segnale di riflesso inconscio verso la lingua e la cultura italiana, visto che nonostante gli studi nel settore attivi sin dal 1960 manca il lemma *orientalizëm* "orientalismo". Si parla di 5.926 prestiti linguistici dell'italiano in Albanese⁶¹ più altri non inseriti ma che fanno parte della lingua comune.

Italiano	Albanese	Italiano	Albanese
Abbandonare	Abandonoj	Manifestare	Manifestoj
Analizzare	Analizoj	Manipolare	Manipuloj
Annulare	Anuloj	Monitorare	Monitoroj
Annunciare	Anuncoj	Organizzare	Organizoj
Arrivare	Arrij	Praticare	Praktikoj
Articolare	Artikuloj	Predicare	Predikoj
Bombardare	Bombardoj	Presentare	Presentoj
Calcolare	Kalkuloj	Pretendere	Pretendoj
Caricare	Karikoj	Protestare	Protestoj
Comunicare	Komunikoj	Provare	Provoj
Confermare	Konfirmoj	Rapportare	Raportoj
Constatere	Konstatoj	Reclamare	Reklamoj
Contattare	Kontaktuj	Ridurre	Reduktoj
Contrattare	Kontraktoj	Riferire	Referoj
Controllare	Kontrolloj	Riflessione	Reflektoj
Classificare	Klasifikoj	Riservare	Rezervoj

⁵⁸ Ibidem

⁵⁹ N. PEDRAZZI, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017, p. 13

⁶⁰ B. DASHI, *Italianismi nella lingua albanese*, Nuova Cultura, Roma 2013, p. 8

⁶¹ Ivi, p. 11

Discutere	Diskutoj	Salutare	Salutoj
Dimostrare	Demonstroj	Sequestrare	Sequestroj
Esperimentare	Ekseperimentoj	Sistemare	Sistemoj
Esplorare	Exploroj	Studiare	Studjoj
Fotografare	Fotografoj	Telefonare	Telefonoj
Identificare	Identifikoj	Tentare	Tentoj
Immaginare	Imaginoj	Trattare	Trajtoj
Interessare	Interesoj	Trasportare	Transportoj
Intervistare	Intervistoj	Verificare	Verifikoj
Investigare	Investigoj	Visitare	Vizitoj

Indagine effettuata durante il Seminario di Sociolinguistica presso l'Università di Tirana in data 06/12/18

Si può definire l'Albania una società ormai "multilingue" con una comunità giovane correlata con la realtà della globalità, come dimostra anche la voglia di migrare non solo per necessità diverse rispetto alle migrazioni passate, una società multilingue dove c'è lo spazio per la lingua inglese sempre più usata che uno spazio sempre presente per gli italo-foni, giocando per gli Albanesi la carta del multilinguismo.⁶²

Attualmente vi è una fase di internazionalizzazione della televisione albanese. Ciò ha come conseguenza una nuova distanza linguistica da parte della generazione *millennials*, i bambini non guardano più cartoni animati in italiano ma nella lingua originale e così le telenovelas. Si assiste ad un fenomeno curioso alla fine degli anni 2000. La trasmissione di telenovelas sudamericane in lingua spagnola provoca un aumento di interesse verso lo spagnolo, come si nota il tentativo in Albania e in tutti i Balcani della Turchia di ritagliarsi un ruolo culturale con l'*entertainment* e l'ideazione di una nuova cultura *mainstream*.⁶³ I prezzi altamente concorrenziali offerti dalla Turchia per le pellicole fanno sì che le emittenti balcaniche preferiscono comprare anziché produrre in loco una fiction o un film, come afferma il regista Ylli Pepo

Adesso invece la televisione preferisce comprare dalla Turchia a prezzi stracciati preferendo comprare da loro rispetto a produrre in Albania. Una concorrenza sleale per i prezzi che mette in ginocchio chi come noi lavora per il pubblico, il privato preferisce comprare prodotti come quelli turchi e non produce. Come dice Celentano "La situazione non è buona".⁶⁴

Anche se ora i rapporti sono molto più frequenti e soprattutto legati più all'acquisto di fiction e serie tv, già negli anni novanta c'erano contatti con la televisione turca, anzi secondo un'indagine del 1995 riguardo le televisioni straniere guardate via satellite dagli albanesi, mentre il 76% guarda la televisione italiana, un 4% di religione musulmana guardava la televisione turca, per una questione di riappropriarsi delle proprie radici islamiche. Già dagli anni novanta dal satellite risultano disponibili 5 canali turchi.⁶⁵ Eduard Mazi ricorda la diversa natura dei rapporti fra i due paesi negli anni novanta:

⁶² L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009, p. 22

⁶³ F. MARTEL, *Mainstream*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 395

⁶⁴ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Ylli Pepo effettuata a Tirana in data 7 giugno 2019

⁶⁵ Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002, p. 237

Con la Turchia il nostro rapporto era meramente tecnico, con scambi di programmi, le nostre trasmissioni o fiction erano mandate in onda da loro e noi mandavamo le loro. Da sottolineare che prima dell'avvento di Erdogan la televisione turca era laica, non legata alla politica e alla televisione e non c'erano serie "propagandistiche" come quelle che hanno preso piede nei Balcani e in Albania successivamente. che prima della fase di Erdogan Le serie turche di propaganda hanno preso grande piede, anche se questo approccio non mi convince. Ricordo le mie relazioni in Turchia, loro parlavano all'epoca di accordi tecnici, prima della fase di Erdogan non legata con la politica, la religione e la propaganda.⁶⁶

Il nuovo potere neottomano, rappresentato da Fethullah Gülen prima e da Erdogan poi, cerca di diffondere il proprio modello culturale utilizzando i mass media e l'istruzione.⁶⁷

Sono numerosi gli aiuti economici che provengono dalla Turchia che guardano con interesse alle Comunità Musulmane di tutti i Balcani Occidentali, un interesse più politico che religioso, che mira ad un nuovo panturchismo dei Balcani.⁶⁸

Il successo di queste serie turche è rilevante, sono sia musulmane come location e storie ma allo stesso tempo moderne, figlie di un'americanizzazione del settore con un filtro turco.⁶⁹

Top Channel e Tv Klan hanno scelto di investire in serie tv turche, che si pagano meno o addirittura gratis, l'audience albanese può darsi che le senta più vicine, sull'Impero Ottomano o per le tematiche degli intrighi della corte. Ma non credo che gli albanesi percepiscano un messaggio di appartenenza del disegno di neottomanizzazione dell'impero, forse l'intento turco è quello ma non credo il messaggio venga recepito così dalla popolazione albanese. Non c'è ancora anche nella comunità musulmana questo "tradimento" del nazionalismo albanese, si preferisce la narrazione dell'andare verso l'Europa. La vicinanza alla Turchia è vista come la volontà di stare con i più forti, in questo caso i turchi, anche negando l'identità del passato.⁷⁰ Le serie tv turche invadono il mercato balcanico e quello albanese con prodotti come:

-Sultanesha Kosem, titolo tradotto in albanese della serie turca Muhtesem Yüzyıl: Kösem, in onda dal 2015 al 2017 in 58 paesi e sequel di una delle prime serie tv turche vendute nel mondo;

- Mühteşem Yüz Yıl, in onda dal 2011 al 2015 e venduta in 52 paesi.

- Ezel, rifacimento in chiave contemporanea del Conte di Montecristo in onda su Tv Klan, ancora in onda pur essendo una serie del 2010-2012 venduta in 26 nazioni.

-Ertugul, Diriliş: Ertuğrul storia del padre dell'impero Ottomano, in onda su Tv Klan con la 5 stagione in uscita nel 2019, in onda dal 2015 venduto in oltre 30 paesi.

In queste storie si parla della storia dell'Impero Ottomano con l'idea di diffondere nei Balcani l'idea di esser stati per tanti secoli sotto lo stesso dominio.

La regista turca Ayşe Böhürler, vicina all'area governativa definisce le serie tv turche come parte di una cultura "space-specific" che non può essere esportata facilmente nei paesi non musulmani. Anche se si cerca di sdoganarsi con personaggi del ceto medio con un umorismo che può colpire tutti gli spettatori ma non dimenticano i valori con accenti, valori morali e anche delitti d'onore e vendette. Un medium al confine fra la modernità e la tradizione, che ripresenta la storia turca e le sue mitologie riuscendo a trovarsi un varco culturale nel mondo dei media sempre più a trazione americana. La nuova cultura mainstream turca, di manifesta come un potere culturale su scala regionale che ha

⁶⁶ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Eduard Mazi a Tirana in data 6 giugno 2019

⁶⁷ J. D. HENDRICK, *Gülen: The Ambiguous Politics of Market Islam in Turkey and the World*, NYU Press, New York 2013, p. 194

⁶⁸ G. CIMBALO, *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, Bononia University Press, Bologna 2012, p. 139

⁶⁹ F. MARTEL, *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la Guerra mondiale dei media*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 341

⁷⁰ Informazioni tratte dall'intervista realizzata a Fatos Lubonja effettuata a Tirana in data 17 gennaio 2019

nell'Albania il suo punto più a nord nell'area balcanica, raggiungendo anche Bulgaria, Romania e Macedonia, oltre alle repubbliche asiatiche o di lingua turca dell'ex URSS, il Medio Oriente e anche Armenia, Georgia, Ucraina e Moldavia.⁷¹

Nel 2014 lo status di candidato dell'UE è stato concesso all'Albania, segnando così un passo importante verso l'integrazione europea. L'UE ha identificato la protezione dei diritti umani come una delle cinque priorità di Aerea. Sebbene nel 2015 l'UE apprezzi gli sforzi positivi nel rispetto dei diritti umani in Albania, ma riconosce che la capacità degli istituti responsabili della protezione e del rispetto dei diritti umani rimane debole, e vi è una particolare richiesta di uno specialista più ben preparato, personale giudiziario e di polizia.⁷² L'entrata in Europa rappresenta un grande sogno e un obiettivo da raggiungere per gli albanesi ma le lungaggini dell'iter per entrare e il distacco mostrato da diversi governi albanesi hanno fatto sia che ci sia disincanto verso l'Europa, da una decina d'anni c'è un notevole ribasso dell'Europa sulle esportazioni di film, programmi televisivi e musica mentre l'editoria resiste meglio, ad un ritmo dell'8% annuo, mentre gli Usa crescono del 10% sull'entertainment.⁷³

Nonostante l'entrata in Europa dell'Albania sia attualmente in standby, dopo l'ennesimo rinvio dell'avvio dei negoziati con Albania e Macedonia del Nord del 16 ottobre 2019, la coscienza europea culturale e ambientalista è già presente negli albanesi, come dimostra sia l'esperienza di resistenza del Teatro Nazionale che la storia dell'AKIP, l'Alleanza contro l'Importazione dei rifiuti, quell'esigenza di tutela dell'ambiente che inizia a radicarsi nella popolazione, come dimostra la storia di AKIP, Alleanza contro l'Importazione dei rifiuti, esperienza analizzata nel documentario *Rotta Contraria* da Stefano Grossi e non appare casuale che gli unici visi che non appaiono appannati come gli altri siano quelli di questi attivisti;

Una tematica fondamentale, viva e tenuta viva nelle università, nelle associazioni giovanili, cercando di far nascere dal basso una coscienza ambientalista anche elementare, perché questi progetti potrebbero trasformare l'Albania nella pattumiera d'Europa, non solo come opportunità ambientaliste ma sarebbe esportare il modello di Taranto o della Terra dei Fuochi, una questione sentita come opinione pubblica piuttosto che di politica ufficiale, spesso troppo vicina a questi tipi di business e da economia opaca. Il traffico dei rifiuti converrebbe tantissimo e ci sarebbero dei grantissimi vantaggi per le aziende coinvolte fra indotto, posti di lavoro e tangenti. L'Akip è come Davide contro Golia ma rappresenta un'isola reale di reale vicinanza al cosiddetto "occidente avanzato", avendo i propri anticorpi al suo interno contro le strutture, come fece il gruppo del Forum negli anni '90.⁷⁴

Lo sdegno, come nel caso del teatro o dell'invasione delle discariche diventa un atto di responsabilità verso il futuro, un futuro inteso come «principio speranza» e come progetto collettivo capace di dare un destino sostenibile all'individuo.⁷⁵

⁷¹ F. MARTEL, *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la Guerra mondiale dei media*, Feltrinelli, Milano 2010, pp. 393-397

⁷² M. BREGU, *The Protection of Human Rights in Post-Communist Albania*, European Journal of Social Sciences Education and Research, De Gruyter, Varsavia maggio-agosto 2016, vol. 3, p. 68

⁷³ F. MARTEL, *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la Guerra mondiale dei media*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 417

⁷⁴ Informazioni tratte dall'intervista telefonica realizzata a Stefano Grossi in data 28 luglio 2019

⁷⁵ L. MARCHETTI, *Alfabeti Ecologici: educazione ambientale e didattica del paesaggio*, Progedit, 2012, p. 21

Capitolo 6

6.1. Interviste

1. Ylliet Aliçka
2. Fabrizio Bellomo
3. Padre Daniele Bertoldi
4. Carlo Bollino
12. Livio Muci
13. Nevila Nika
14. Natale Parisi
15. Ylli Pepo

5. Edmond Budina
6. Olti Buzi
7. Giovanni Cimbalo
8. Stefano Grossi
9. Diana Kastrati
10. Fatos Lubonja
11. Saimir Maloku

16. Franca Pinto Minerva
17. Ylli Polovina
18. Edon Qesari
19. Paolo Rago
20. Besmir Rrjoll
21. Roland Sejko
22. Ardian Vehbiu

1) Ylliet Aliçka è uno dei maggiori scrittori albanesi contemporanei. Le sue opere, tradotte in molte lingue, hanno ricevuto consensi unanimi e importanti riconoscimenti. In Italia è uscita nel 2006 la sua raccolta di racconti *I compagni di pietra* per Guaraldi Editore. Scrive anche per il cinema, sue le sceneggiature di Slogans (vincitore del Premio della critica giovanile al Festival di Cannes nel 2001) e *The prayer of love*. Direttore delle Relazioni Internazionali per il Ministero della Cultura dal 1992 al 1997, è stato ambasciatore albanese in Francia e in Portogallo. Fra le sue opere in italiano ricordiamo: *Il sogno italiano* (2016) e *Gli internazionali. Diplomatici in carriera* (2018) edite da Rubbettino.

-Autore (d'ora in poi VS): Qual era il riferimento cinematografico della vostra generazione?

-Ylliet Aliçka: Il nostro unico riferimento culturale cinematografico era rappresentato dai film italiani più di quelli sovietici e cinesi. L'attenzione del pubblico si concentrava soprattutto sui film italiani del neorealismo, distribuiti dal regime perché si occupavano della critica del sistema capitalistico. Il neorealismo è riuscito ad influenzare i movimenti di opposizione al regime. Attori e film che avevano un grande valore iconico. Un ricordo nitido della mia infanzia, avrò avuto dodici anni, è quando ho preso al cinema una locandina con Silvana Pampanini e me la sono portata a casa. Era una locandina splendida, lei era bellissima con una sciarpa e i capelli lunghi e fluenti.

- VS: L'influenza della letteratura italiana viene affrontata in un episodio del vostro libro "Compagni di Pietra" nell'episodio di "Buche per la piantagione degli alberi" con l'arresto di Lindi. Questo "traffico" di libri proibiti come era possibile?

-Ylliet Aliçka: I libri italiani ed europei arrivavano da tre vie; una parte degli scrittori vicini al regime avevano il diritto di ordinare alcuni libri specifici dall'estero, alcune famiglie forti avevano l'accesso ai libri proibiti con l'accortezza di non divulgare quei testi. Poi c'era un fondo riservato nella biblioteca nazionale. Spesso grazie all'amicizia delle bibliotecarie si riusciva ad accedere a questi cosiddetti "libri proibiti". Inoltre i figli degli esponenti dell'Ufficio Politico del partito avevano accesso a questi libri e con molta accortezza distribuivano i libri fra gli amici, io ad esempio ho letto Camus o Montale tramite Baksim Shehu, figlio del primo ministro. Sempre dalla mia fonte in biblioteca che di nascosto sottraeva questi volumi, ricevevo una rivista che mi piaceva tantissimo Europa Letteraria di Carlo Vigorelli. Una rivista che di fatto ha contribuito alla mia formazione culturale.

- VS: Quanto è stata cruciale la cultura musicale italiana per la vostra generazione?

-Ylliet Aliçka: Per la nostra generazione (nota dell'autore nati dal 1945 al 65), la cultura italiana è centrale. Il gusto musicale era quello italiano e i cantanti preferiti erano: Adriano Celentano, Massimo Ranieri, Gianni Morandi. Una passione per la musica italiana che coinvolgeva anche la generazione precedente che ascoltava Domenico Modugno, Claudio Villa, Renato Carosone. In Albania c'è un numerosissimo Club Celentano, con una spaccatura al suo interno fra fan di don Backy e fan di Celentano. Personalmente sono fan del gruppo cantautorale genovese come Umberto Bindi, Fabrizio De André.

- VS: Vi arrivava tutto tramite radio?

-*Ylliet Aliçka*: Tutto tramite la Radio, ricordo ancora adesso i nomi dei programmi radiofonici italiani più in voga come “Per voi Giovani” con Carlo Massarini e Mario Luzzato Fegis, programmi che mi hanno fatto scoprire cantautori come Claudio Lolli e Francesco Guccini. Mi ricordo i programmi di Renzo Arbore e Gianni Boncompagni, l’ascolto della radio italiana era vietata ma la curiosità e la voglia era troppo forte e l’ascoltavamo di nascosto. Io ad esempio, sono stato avvertito da un amico della Sigurimi che mi ha detto “Attento, loro sanno. Ho letto sul tuo dossier che tu ascolti le radio straniere”. Le indagini spesso cominciavano così, sapendo che tu leggevi libri proibiti, ascoltavi la radio italiana o guardavi la televisione italiana, iniziavano a controllarti per vedere se eri un oppositore al regime. Diventavi subito oggetto di sorveglianza, quindi spiato. Bastava un minimo sospetto per essere poi trattenuto.

- VS: Quando si è reso conto che l’influenza italiana stava diminuendo in Albania, soprattutto fra le nuove generazioni?

-*Ylliet Aliçka*: L’influenza italiana comincia a scemare alla fine degli anni 2000, quando è scoppiata l’influenza del mondo anglosassone soprattutto americana nel caso nostro. Ma non direi che la cultura italiana sia stata soppiantata in Albania. Ad esempio fra gli amanti della musica classica, il brand Pavarotti e l’opera italiana è ancora forte, continua in questo settore l’egemonia italiana in questo. Poi negli ultimi tempi c’è una rivincita della letteratura italiana, con le ristampe e le traduzioni di Italo Calvino o Dino Buzzati, Alberto Moravia. Adesso vi è una concorrenza libera fra le culture, mentre prima vi era una certa univocità della cultura italiana. È normale che dopo una grande ascesa la cultura italiana in Albania si trovi in una fase di stallo, gradualmente ogni cultura ha il suo appeal.

- VS: Un episodio che può simboleggiare questo legame forte con l’Italia?

-*Ylliet Aliçka*: Non riesco a dimenticare le emozioni suscitate dal concerto di Albano Carrisi e Romina nel 1989 allo stadio di Tirana con la sua canzone Libertà, malgrado fossimo ancora sotto il regime comunista, lo stadio si è infiammato, tanti con i giornali in mano a mò di fiaccola. Io l’ho sempre detto, se Albano avesse detto andate fuori dallo stadio e rovesciate il regime ci sarebbe stata una sommossa di popolo. Un’emozione che non si è più ripetuta, in altri concerti. Le vibrazioni di quel 1989 hanno segnato veramente un momento anche politico, perché noi venivamo dalla proibizione totale.

- VS: Della generazione di cui parlavamo in quanti sono andati via alla caduta del regime comunista e in quanti sono tornati?

-*Ylliet Aliçka*: Sono tanti quelli che sono andati in Italia, della generazione precedente sono diventati italiani, adesso vi è un ritorno anche della seconda generazione in Albania di solito per godersi la pensione o aprire attività commerciali.

- VS: Un momento televisivo italiano che vi è rimasto impresso nella memoria?

-*Ylliet Aliçka*: Senza dubbio un’intervista di Fabrizio De Andrè che mi è entrata dentro facendomi innamorare del cantautore. Fabrizio De Andrè che poi ho avuto il piacere di conoscere e mi ha invitato da lui a Tempio Pausania.

- VS: Quali erano i programmi televisivi italiani che guardavate con maggior interesse?

-*Ylliet Aliçka*: La maggior parte delle persone guardava gli spettacoli di varietà della Rai. Io personalmente amavo i telegiornali e gli approfondimenti culturali. Mi piacevano i dibattiti politici, i reportage con analisi perfette di grandi giornalisti. Il giornalismo albanese è stato tanto influenzato implicitamente ed esplicitamente dal modo di fare inchiesta italiano da personaggi come Jas Gawronski, Emilio Fede Mediaset e Rai, Indro Montanelli. Montanelli che poi era conosciuto maggiormente in Albania per le sue inchieste sul nostro paese.

- VS: Quindi l'Italia è l'italiano sono entrati nel vostro background culturale senza alcuna "scuola"?

. - *Ylliet Aliçka*: L'italiano l'ho imparato così, per esperienza, come tutti, senza alcuna scuola. Grazie alla radio e alla televisione. Anche quando scrivo sono influenzato da quella cultura italiana, il cinema di Ermanno Olmi e Mario Monicelli ha influenzato anche il mio modo di scrivere. Anche a Cannes dopo la visione di Slogan mi hanno chiesto: "Ma lei è albanese ma la sceneggiatura è italiana e neorealista, si vede lo stile italiano". Incoscientemente sono stato influenzato nel mio lavoro di scrittore e sceneggiatore.

- VS: Uno dei vostri libri è proprio dedicato all'Italia, "*Il sogno italiano*". Qual è la genesi dell'opera?

"*Il sogno italiano*" è una ricerca d'archivio, un episodio che ho vissuto come opinione pubblica generale che mi ha colpito molto, sia per il sogno e il crollo del sogno stesso. Illusione e disincanto. Il Caso Tota è stato un caso che ha scioccato la società albanese. Si tratta di un primo timido passo verso l'Occidente, il passo inesorabile verso la fine del regime. Il regime da quel punto in poi ha inasprito nuovamente le sue posizioni. Ma per 5 anni i rifugiati sono rimasti lì, all'Ambasciata Italiana con il governo albanese che voleva entrare a tutti i costi nell'ambasciata anche violando le leggi internazionale. Non se ne poteva parlare liberamente in Albania di tale questione, tutti lo sapevamo ma era un argomento tabù. Ci è stato solo un comunicato del Partito rivolto ai nemici dell'Albania. È stato un primo segnale, una prefazione per ciò che è successo nel 1990. Non è stata la causa ma ha contribuito alla rottura di quella situazione.

Intervista realizzata dall'autore a Tirana in data 13 ottobre 2019

2) Padre Daniele Bertoldi educatore professionale presso l'Istituto di ricerca scientifica Eugenio Medea di Bosisio Parini. Religioso nella Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione dal 1973. Dopo numerosi incarichi di missione fra Canada, Filippine e Italia dal 2011 presidente della Fondazione Nostra Signora del Buon Consiglio che gestisce l'omonima università a Tirana.

VS: Quando nasce il progetto della Fondazione Nostra Signora del Buon Consiglio e nasce più come polo medico o come università?

Padre Daniele: Il progetto della fondazione nasce nel 1993 quando la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, ordine di cui faccio parte, accoglie la richiesta pervenuta dalla Chiesa Cattolica attraverso il Nunzio Apostolico Diaz per costruire l'Ospedale Cattolico. Tutto è nato dalla richiesta dello stato albanese a Madre Teresa di realizzare questo progetto. Madre Teresa ha affermato che non faceva parte del suo carisma occuparsi di questo tipo di servizi e quindi attraverso il nunzio Diaz la chiesa cattolica ha accettato la donazione del terreno e l'ha passato a noi. Il primo punto di questa progetto è creare un servizio a favore degli ammalati. Il progetto iniziale dell'ospedale è partito con grande entusiasmo ma non basandosi su alcun business plan e nessuna certezza dei costi di produzione, un progetto troppo ambizioso. Nel 2004, proprio in vista della preparazione dell'Ospedale su finanziamento pubblico della Cooperazione Internazionale, che poi non si è realizzato, hanno cominciato a pensare alla necessità di impiegare non solo le strutture ma di formare gli operatori sanitari. L'Università nasce ma non solo con questo intento ma anche quello di mutare il livello professionale ed etico non solo degli operatori sanitari e farmaceutici.

VS: Qual è il numero dei vostri studenti e qual è la presenza di albanesi all'interno di questo ateneo, sia come dipendenti che come studenti?

Padre Daniele: Gli studenti della Università Nostra Signora del Buon Consiglio nel 2018/2019 sono 2275:1683 albanesi, quindi il 60% e 572 studenti italiani. Fra professori e dipendenti abbiamo una trentina di italiani e circa 210 albanesi più 143 docenti a contratto. Un progetto che segue la didattica italiana prima ed europea poi, rispecchia ciò che è stato deciso nel Processo di Bologna e i nostri titoli sono validi in Italia e in tutti i paesi europei che hanno concordato il protocollo d'intesa, convenzioni con le università italiane. Questa è un'università di diritto albanese, seguiamo le regole

albanesi per quello che riguarda le ispezioni e le normative, però i nostri corsi seguono più i programmi di studi italiani ed europei proprio per questa valenza del titolo. Questo è un doppio vantaggio, uno studente che esce da noi ha la possibilità di scegliere se lavorare in Albania o scegliere di lavorare in un paese europeo. Ultimamente, riguardo l'aspetto sanitario, abbiamo molte richieste dalla Germania per dottori ed infermieri, fin dalle specializzazioni. Mentre i fisioterapisti vanno in Italia ma non c'è un dato effettivo su farmacisti e fisioterapisti chi va in Italia e chi rimane in Albania. Però sui medici e sugli infermieri c'è un numero elevato di trasferimenti all'estero.

VS: Dagli anni di esperienza universitaria albanese, l'importanza della cultura italiana in Albania è rimasta stabile o è cambiata?

Padre Bertoldi: L'influenza della cultura italiana in Albania sta diminuendo, come sta diminuendo drasticamente la conoscenza della lingua italiana, nei giovani studenti non riscontriamo qui quella conoscenza della lingua che avevamo in passato. Come anche per la musica o per la cultura letteraria è sempre più forte l'influenza anglosassone che una tendenza italiana. Le manifestazioni per la cultura italiana che di fatto interessano di più una fascia d'età più elevata. L'italiano dei nostri docenti albanesi non è quello degli attuali studenti albanesi, togliendo le eccezioni. Noi dobbiamo fare molti corsi in italiani per preparare i nostri studenti e stiamo anche pensando di cambiare la lingua e fare alcuni corsi direttamente in inglese, proprio perché la popolazione si sta evolvendo dal punto di vista linguistico e vogliamo dare una possibilità di iscriversi agli studenti dei paesi limitrofi come la Macedonia, Montenegro e Kosovo dove l'Italiano ha un'influenza ancora minore. Su alcuni aspetti dell'Italiano come per la cucina italiana rimane ma non sono aspetti che creano e trasformano l'uomo. L'uomo viene trasformato dal modo di vivere dalla cultura e dalla vita stessa.

-VS: Quali sono stati i rapporti con la classe dirigente albanese?

Padre Daniele: Nei nostri 15 anni ci sono stati rapporti con la classe dirigente formalmente buona con scontri a livello burocratico. Noi siamo una fondazione di diritto civile albanese. Siamo stati aiutati dalla cooperazione internazionale italiana durante la questione del Kosovo con l'allestimento di un campo profughi, e per la creazione del corso di fisioterapia, mentre dal Trentino Alto Adige aiutati per la prima mammografia.

VS: Come vede l'Albania e il sistema dell'istruzione albanese in un futuro?

Padre Daniele: Spero che il sistema educativo migliori, non c'è ancora nel sistema albanese una differenza fra un'istruzione seria e un'istruzione formale. Come in tutti i paesi in via di sviluppo notiamo la differenza da chi viene dalla città e dai paesi della provincia, un differente background da chi viene da famiglie economicamente elevate e chi proviene invece da realtà più modeste. Gli albanesi, fra i nostri studenti sono molto impegnati ma mancano però quegli studi di materia umanistica dove la cultura italiana avrebbe potuto fare maggiormente la propria parte, e potrebbe ancora farsi valere di più e mancano perché hanno probabilmente un'offerta formativa con corsi con un numero di studenti non elevato a tal punto da poter mantenere le spese e lì il governo italiano dovrebbe dare una mano concreta intervenendo coprendo maggiormente i costi dei professori e la loro formazione. Noi non riceviamo alcun aiuto dal governo italiano dal punto di vista economico, pur essendo l'unica o una delle pochissime università nel mondo fuori dall'Italia ad insegnare in Italiano, nemmeno su nostra richiesta negli anni passati abbiamo ottenuto insegnanti di lingua italiana. Tutto viene finanziato da noi.

-VS: Come siete riusciti a combattere la voce mediatica delle "lauree comprate in Albania"?

Padre Daniele: In Italia questa voce riflette una situazione storica ben precisa, del famoso caso della laurea di Renzo Bossi che ha rivelato un mondo universitario inconsistente. Bossi è venuto in Albania in un'università privata con frequenza obbligatoria in lingua albanese ma non vi era nessuna traccia dei suoi viaggi a Tirana. Questo rivela come certi tipi di servizi erano presenti in Albania. Un danno

d'immagine anche per noi che però con il duro lavoro e i risultati dell'85% di studenti occupati siamo riusciti a combattere. Ora è vero che dicono che l'albanese vuole *cheap, fast and easy* ma chi viene da noi non trova né *cheap*, né *fast* e né *easy*.

Intervista realizzata dall'autore a Tirana in data 28 febbraio 2019

3) Fabrizio Bellomo artista che porta avanti la sua ricerca in modo ibrido e multidisciplinare. Suoi lavori sono stati esposti in Italia e all'estero in mostre personali e collettive, attraverso progetti pubblici e festival cinematografici. Ha collaborato con diversi Comuni e istituzioni per la realizzazione e per la progettazione di opere e operazioni d'arte pubblica. Suoi lavori fanno parte di collezioni pubbliche e private. Vince numerosi premi fra cui, nel 2012, il Premio Celeste con il video "32 dicembre". È entrato in contatto con il mondo culturale albanese con la mostra: Double Feature Tirana Art Lab (Tirana) e con Progetto Memoria Fondazione Apulia Film Commission (Bari-Tirana), con il film "E per te canterò tutta la vita" con Nico Angiulli.

-VS: Quando e come è nato questo legame artistico con l'Albania?

Fabrizio Bellomo: Sono venuto nel 2008 per la prima volta in Albania per piacere di scoprire una terra così vicina alla Puglia. Già in quella occasione sono rimasto molto colpito dalla zona e ho fatto diverse fotografie a Ksamil e ho pensato all'Albania come un luogo interessante. Successivamente grazie ad Apulia Film Commission è nato il film "E per te canterò tutta la vita", per le riprese abbiamo girato l'Albania in totale per tre mesi. Una prima volta a marzo, poi aprile maggio e poi abbiamo concluso il tutto ottobre. Poi sono tornato in Albania per un altro progetto però si trattava di una residenza artistica.

-VS: "E per te canterò tutta la vita" racconta di una di quelle leggende legate all'Albania dove non si comprende mai il limite fra la realtà e la fantasia, in questo caso il presunto legame fra Anna Oxa e il dittatore Enver Hoxha?

Fabrizio Bellomo: Vi è uno storytelling legato all'Italia in Albania, una Cortina d'Ampezzo simbolica, da "Vacanze di Natale" dei Vanzina quel sogno legato agli albanesi, fino alla generazione nata negli anni 80-86 come nascita, poi cambiano riferimento, guardando altrove altri modelli. Nel nostro film, attraversando l'Albania in motocicletta, in maniera ironica abbiamo seguito le tracce della leggenda metropolitana che vuole zio e nipote, il dittatore Enver Hoxha e la cantante Anna Oxa. Un gioco di paradossi e di "indizi impossibili", filmati di repertorio e nuovi documenti. Un progetto che però non ha avuto l'autorizzazione di Anna Oxa e per tale ragione non è stato possibile distribuirlo in Italia.

VS: Come vede la situazione artistica albanese e balcanica? C'è una influenza italiana nelle nuove generazioni di artisti?

Fabrizio Bellomo: L'arte di tutta quest'area balcanica è tutta in fermento e in movimento rispetto a ciò che succede in Italia, forse si muove qualcosa di originale nell'Italia Meridionale ma i Balcani sono più interessanti, vengono da un passato recente più duro anche se dal mio punto di vista vedo anche qui un declino culturale che parte da qui e proseguirà nei prossimi anni. Finora l'Albania è stata un laboratorio artistico molto interessante per noi italiani. Ma per via della smania di globalizzazione dell'Albania si avrà sempre di più un distacco dalla cultura locale. Mentre in altri ambiti è l'Italia ad aver influenzato con delle novità l'ambito balcanico, l'ambito artistico culturale balcanico negli ultimi anni ha influenzato nella nostra arte. Ad esempio, Milano durante la settimana dell'Arte di Milano, due dei più importanti studi di Milano avevano una mostra di artisti albanesi contemporanei balcanici. Un tocco di esotismo europeo. Non ha molto senso parlare solo di Albania ma di Balcani che diventano sempre più molto interessanti dal punto di vista culturale.

Intervista realizzata dall'autore a Tirana in data 6 novembre 2018

4)Carlo Bollino giornalista italiano naturalizzato albanese, guida il gruppo editoriale di informazione albanese A1Report che comprende *Report Tv* e il quotidiano *Shqiptarja.com* e promotore dei musei sul comunismo *Bunk'Art1* e *Bunk'art2*. Negli anni novanta è stato direttore di *Gazeta Shqiptare*, dell'emittente radiofonica *Radio Rash* e del portale di notizie *Balkanweb* e la emittente televisiva *News24*. È stato corrispondente Ansa nei Balcani e in diversi teatri di guerra: Somalia, ex Jugoslavia, Kosovo, Macedonia, Iraq, Israele, Afghanistan e Libano. Sempre per il gruppo Edisud è stato direttore de *La Gazzetta del Mezzogiorno* dal 2008 al 2014.

- VS: Come e quando si è avvicinato all'Albania e qual è stato il suo excursus nella Repubblica delle Aquile?

Carlo Bollino: Sono arrivato in Albania come inviato de *La Gazzetta del Mezzogiorno* nel 1991, c'era ancora il regime comunista. Io sono arrivato qui a Tirana, camuffato in una comitiva del Partito Marxista Leninista che a quel tempo erano gli unici ad avere facile accesso al Paese ed io mi presentai come turista e non come giornalista. Dopo sono riuscito a rientrare come giornalista dopo le prime libere elezioni. Quello fu il mio primo approccio da giornalista alla realtà albanese, dopo un iter molto lungo e difficile per ottenere il visto. La prima cosa che ho notato era la penuria di giornali nelle edicole, si esaurivano già alle 6.30 del mattino. Per me che provenivo dall'Italia delle edicole stracolme di giornale fino a sera mi sembrava una situazione nuova e intrigante professionalmente. Conoscendo la storia del mio giornale avevo saputo che nel 1927 e il 1939 *La Gazzetta del Mezzogiorno*, aveva pubblicato in Albania *Gazeta Shqiptare*, un giornale abbastanza letto in Albania e uno dei primi giornali privati. Vista la carenza di quotidiani in Albania, ho chiesto alla redazione barese di rieditare *Gazeta Shqiptare*, chiusa per motivi politici sia dai fascisti che dai comunisti.

- VS: Si tratta del primo giornale straniero in Albania?

Carlo Bollino: Si tratta del primo e unico giornale straniero, non ci sono mai state altre esperienze di giornali stranieri, in quella forma di quotidiano. I primi sei mesi i giornali arrivavano con l'aereo. Nell'aprile del 1993 esce il primo numero e distribuito con un giorno di ritardo. Questo significa che dovevamo produrre un giornale le cui notizie dovevano "rimanere fresche" per due giorni. Per tale ragione il giornale puntava molto sulla cronaca nera che era uno dei temi non affrontati dalla stampa albanese o arrivava sui giornali dopo sette o otto giorni.

- VS: La redazione di *Gazeta Shqiptare* a Tirana era mista?

Carlo Bollino: La redazione a Tirana era mista, nel senso che ero io l'unico italiano e tutta la redazione era composta da giornalisti albanesi e me come unico italiano mentre la redazione barese era composta da italiani e albanesi, utili per la traduzione e l'impaginazione.

- VS: Si tratta di una situazione originale e complessa. Qual era la giornata tipo della Redazione e come era composto il giornale?

Carlo Bollino: Gli articoli venivano scritti in Albania in albanese e inviati via fax a Bari dove veniva impaginata e stampata di notte; la mattina alle 9-10 i giornali si imbarcavano su un piccolo aereo da 18 posti che percorreva quotidianamente la linea Bari- Tirana, all'arrivo noi andavamo a prendere i giornali in aeroporto, poi restava stockata in magazzino, arrivava in redazione alla sera, veniva data alle agenzie di distribuzione e la mattina arrivava in edicola con la data di quel giorno. Era un giornale vecchio di 48 ore fondamentalmente, in parte in lingua albanese e alcune pagine interne ma per completare prendevamo delle pagine dall'edizione italiana, prevalentemente di sport. C'era un grandissimo interesse per il calcio italiano, anche per le schedine italiane giocate in Albania, si tentava il 13 con il Totocalcio e non si scommetteva con le partite del campionato albanese. La passione degli albanesi per lo sport italiano ha dato una forte mano alla diffusione del giornale, avendo una specie di monopolio. Non essendoci ancora radio private e televisioni che trasmettevano

le partite, visto che la televisione di stato era un carrozzone in mano alla politica che non si occupava di sport; noi nonostante le 24 ore di ritardo riuscivamo a dare i risultati delle partite ma soprattutto le cronache particolareggiate, con i marcatori e le classifiche. Tutti dettagli unici per dei tifosi che al massimo erano riusciti ad ascoltare o vedere la partita per vie traverse.

- VS: Quali sono state le difficoltà che avete trovato agli inizi in quel periodo di transizione fra il regime comunista e l'avvento della democrazia?

Carlo Bollino: Le difficoltà che ho trovato naturalmente sono di vario tipo, di ogni genere. Mi sono dedicato alla formazione dei giornalisti iniziando a portare in Albania il modello delle 5 domande, tipico del giornalismo occidentale. I giornali albanesi invece erano ancora di pura propaganda. La notizia vera era un piccolo trafiletto magari alla fine dell'articolo, tutto era di tipo analitico. Parliamo anche di giornali dopo la caduta del regime, di giornali anticomunisti, Questo cambio di stile coincide anche con un cambio generazionale, i giornalisti e i giornali di partito andavano pian piano ad uscire dal mercato e sul mercato e sul mercato nascono testate nuove con giornalisti giovani. Alcuni di loro avevano avuto una formazione europea. Ricordiamo che a fine regime non c'è stata alcuna epurazione, solo fra il '93 e il '94 alcuni alti dirigenti, compresi la moglie del dittatore sono stati arrestati ma condannato a pene minime. Non come in Italia o in Romania, con l'uccisione di Mussolini o Ceucescu. Non c'è stato quel processo di catarsi anche violenta come altrove, non essendoci stato un vero processo vi è ancora oggi una forte conflittualità fra i media e il potere politico. In Albania c'è stata una transizione morbidissima, che per un certo verso ha evitato spargimenti di sangue, dall'altra però non ha consentito alle vittime del comunismo di sentirsi risarcite.

- VS: Immagino siano state queste le motivazioni che vi hanno portato a maturare l'idea del sistema museale *Bunk'Art*?

Carlo Bollino: *Bunk'Art*, proprio per questo mancato processo storico è stato incendiato e assaltato dai militanti del Partito Democratico di nostalgia comunista. La gestione di *Bunk'Art* ha suscitato molte polemiche ma sono stato molto attento alle reazioni del popolo albanese, usando questa stessa sensibilità sia per esempio *Bunk'Art 1*, inaugurato nel settantesimo anniversario della liberazione, una festa tradizionalmente legata alla sinistra e agli ex comunisti e partigiani. *Bunk'Art* per la prima volta dedica uno spazio anche al *Balli Kombëtar*, che ebbero un ruolo nella liberazione dell'Albania pur essendo stati collaborazionisti dei tedeschi. A *Bunk'Art* sono stato molto attento a dare uno spazio anche loro, per costituire un equilibrio. Per questo non ho messo nessuna foto di Enver Hoxha dopo il 1944, sono tutte fotografie della lotta partigiana. *Bunk'Art* è stato il primo luogo della ricostruzione dei luoghi del comunismo. Una memoria che si voleva cancellare, infatti uno dei primi interventi che ha fatto Sali Berisha salito al potere è stato quello di togliere la stella da Piazza Skandembeg ricostruita nel mosaico. Mi ricordo questa scena e questa gigantesca impalcatura messa in piedi per togliere questo simbolo come poi è accaduto a tutti gli altri simboli del regime. Solo ora con il governo Rama si vuole raccontare la storia del periodo comunista, anche magari per sfruttarla per motivi turistici, perché uno che arriva in Albania, nell'ex roccaforte dello stalinismo puro, vuole anche vedere che cos'era il comunismo. *Bunk'Art* è uno dei pochi musei della memoria. Un passato che spesso è stato voluto accantonare, anche perché molti del Partito Comunista sono entrati nel Partito Democratico.

- VS: Qual è stata l'accoglienza da parte degli albanesi al progetto giornalistico di *Gazeta Shqiptare*?

Carlo Bollino: Per la *Gazeta* l'inizio è stato molto duro, in primis era un giornale straniero. Questo giornale è partito c'era ancora in vigore una vecchia legge che proibiva i giornali di proprietà privata. Io non lo sapevo nemmeno ma quando lo scopri, per fortuna questa legge fu abrogata. Il formato era quello del *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Sempre per quella necessità di inventarmi notizie esclusive per 48 ore, oltre allo sport e alla cronaca nera, la nostra altra materia forte era la storia, tema che poi

ho riaffrontato nella mia avventura con *Bunk'Art*. Mi ero accorto che gli albanesi avevano una terribile fame di sapere cosa era successo durante la dittatura, sapevano di fucilazioni o deportazioni di esponenti del partito o contro il partito ma non avevano alcun documento. Per cui io ho cominciato a fare un'attenta ricerca d'archivio, dedicandoci un pezzo della redazione e pubblicavo dossier del periodo comunista. Ero l'unico a farlo ed erano notizie che resistevano tranquillamente 24 ore. Paradossalmente si riusciva ad essere attuali con gli argomenti più vecchi possibili. Questo dal punto di vista dei contenuti.

- VS: Quando *Gazeta Shqiptare* ha iniziato a stampare direttamente in Albania diventando a tutti gli effetti un "quotidiano" e qual è stato il primo scoop?

Carlo Bollino: *Gazeta Shqiptare* è diventato in poco tempo la seconda testata del paese decollando sul mercato. Dopo 6 mesi circa io ho insistito per staccarmi dalla Puglia e ho iniziato a stampare in Albania, arrivando sul mercato come tutti gli altri, con notizie freschissime ma mantenendo la logica del pubblicare notizie di cui avevamo ormai l'esclusiva. L'unico giornale a fare un reportage su una pena capitale è stato *Gazeta Shqiptare*; fino al 1994 in Albania non più per motivi politici ma per altri reati vi era la pena di morte. La moratoria sulla pena di morte è arrivata infatti nel 1995. Siamo stati il primo giornale a raccontare passo dopo passo la storia di un'esecuzione. Una cosa del genere viene vista come uno shock, il giornalista che ha scritto il pezzo è rimasto chiuso per 10 giorni per timore di reazioni, il governo si è opposto apertamente a questa scelta editoriale, affermando come questi argomenti non dovevano essere trattati. Il tema della pena di morte aveva causato molto scalpore, due anni prima infatti l'Associated Press era riuscita a scattare una fotografia di un impiccagione a Fier, raggiungendo anche nei media internazionali. Nel 1994 non avevo la fotografia dell'esecuzione ma avevo le biografie dei condannati, le storie processuali e altri dettagli importanti. Una storia in tempo reale conclusasi con il titolo "La notte scorsa è avvenuta l'esecuzione".

- VS: Qual è stata la più importante innovazione apportata da *Gazeta Shqiptare*?

Carlo Bollino: La vera nostra rivoluzione è stata quello di portare il modello italiano dicendo il succo della notizia sin dalle prime righe. I nostri giornalisti erano gli unici a scrivere secondo quel canone europeo che per me specificatamente italiano. L'altra novità apportata è il menabò, il modello grafico del giornale, i giornali utilizzavano questi fogli A4 con tanti scacchetti, con l'impaginazione e la grafica del giornale. In Albania non esisteva, si riempiva il testo e se avanzava uno spazio si inseriva un'immagine piccola o grande. Giornalisticamente vengono definite pagine di piombo con titoli e testi e qualche fotografia, simili a quelli tedeschi. Ancora oggi dopo 25 anni circolano i menabò che portavo io da Bari, fotocopie passate di mano in mano. Un'altra cosa inventata da me è l'escamotage dell'inserire la Ë, molto utilizzata nella lingua albanese inserendola nella tastiera del computer al posto della W poco presente nell'albanese corrente. Un espediente ancora utilizzato nelle redazioni, infatti spesso in alcuni articoli della stampa albanese, dove vi sono parole con la W, tipo New York o web, troviamo refusi come NeË York e Ëeb.

- VS: La direzione italiana quante energie ha riversato nel progetto editoriale albanese?

Carlo Bollino: La dirigenza barese non si è mai interessata davvero a questo discorso. Io ho approfittato della nostalgia di Giuseppe Gorjux, il cui padre Raffaele aveva fondato la *Gazeta Shqiptare*, per avere l'avallo al progetto. Il progetto di Gorjux era quello di fare un giornale gratuito, secondo me questa scelta avrebbe fatto chiudere tutto in pochi mesi, io senza rivolgermi a Bari ho scelto un prezzo di 10 lek per il quotidiano, era il più costoso perché tutti gli altri giornali costavano 5 lek. Con l'apporto della raccolta pubblicitaria e il prezzo della 10 lek sono riuscito a tenere in vita la *Gazeta*, perché la proprietà Gorjeux voleva semplicemente soddisfare una sua nostalgia e non farne un business. Invece il successo di *Gazeta Shqiptare* ha portato alla nascita di un polo editoriale, con gli utili del quotidiano io poi ho aperto Balkanweb, dagli altri utili la radio e infine la televisione. La Gazzetta del Mezzogiorno non ha investito quasi niente, in 25 anni la proprietà è venuta soltanto

una volta. L'unica voce a bilancio ero io, visto che tutto il resto era autogestito. Quando nei primi anni 2000 il gruppo Ciancio ha comprato *La Gazzetta del Mezzogiorno* io mi sono presentato a Bari al nuovo amministratore del gruppo in qualità di direttore di *Gazeta Shqiptare* lui è caduto dalle nuvole. Nonostante fossimo uno dei giornali più letti di Albania si erano praticamente dimenticati di noi.

- VS: Come si inserisce lo stile "italiano" di *Gazeta Shqiptare* nel mondo giornalistico e politico albanese?

Carlo Bollino: Nella vulgata albanese, si dice che ci sono attualmente due scuole di giornalismo, quella di Carlo Bollino e quella di Nikollë Lesi. Nikollë Lesi nel 1993 ha aperto *Koha Jonë*, grande quotidiano dal quale sono nati tanti giornalisti dei principali quotidiani albanesi; un giornale con fortissima connotazione politica, dando però pezzi anche alla propaganda dimenticandosi della cronaca, senza quello stile europeo di cui parlavo ma è stato giornale di punta che è riuscito a contribuire alla caduta del governo Berisha e che ha scatenato la rivolta del 1997 contro le Piramidi Finanziarie. *Gazeta Shqiptare* non ha alimentato nessuna battaglia ma nonostante ciò abbiamo avuto nella nostra redazione alcuni dei più famosi direttori o giornalisti o anchorman del paese. Se dovessi fare un paragone con la stampa italiana potrei dire che *Koha Jonë* era *Il Fatto Quotidiano* e *Gazeta Shqiptare* era *la Repubblica*. Noi abbiamo spesso criticato il governo Berisha, senza però instaurare grandi battaglie aperte. Io credo di aver portato in Albania la professione del giornalista d'inchiesta e non di opinione ma che ha come compito quello di raccontare i fatti mentre *Koha Jonë* era propaganda, analisi politica e opposizione. Si tratta di numerose sfumature di diversità giornalistiche che non erano colte dal "Sistema Berisha", dove si poteva solo essere o con lui o contro di lui. Eppure io ho conosciuto Berisha quando era l'allora leader dell'opposizione ed ovviamente per fare notizia noi giornalisti facevamo riferimento all'opposizione, e la prima intervista alla stampa italiana di Sali Berisha è proprio a me per conto de *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Quando veniva in Italia mi chiamava ed avevamo anche una certa confidenza. Il problema è iniziato quando ho aperto il giornale, lì è sembrato al governo albanese una ingerenza straniera, della serie "Cosa vuole questo giornalista straniero?" nonostante dal 1994 mi sono sempre più concentrato sulle notizie albanesi, visto che tale atteggiamento verso "l'italiano" stava diventando controproducente.

- VS: Ma Sali Berisha è stato uno dei politici che è stato maggiormente al potere in Albania? Come è sopravvissuto il giornale nell' "era Berisha"?

Carlo Bollino: Fino al 1994, posso affermare che i rapporti erano buoni, le tensioni cominciarono quando hanno arrestato un mio giornalista. Arrestato perché stava immortalando la scena dell'espulsione dell'erede di Re Zogu, Leka Zogu dall'Albania. Lui era in aeroporto e con ingenuità fece la foto con il flash al pretendente al trono e i servizi segreti lo arrestarono. Ci hanno praticamente detto di non pubblicare l'articolo che noi avevamo già pronto in redazione sull'espulsione di Leka Zogu. Avevo lo scoop ma avevo un giornalista in carcere. Noi abbiamo pubblicato, lui è rimasto 5 o 6 giorni in cella, accusato di spionaggio, sembrava di essere tornati al regime comunismo. Sempre nello stesso anno, il 1994, ci fu un referendum sulla riforma costituzionale per il presidenzialismo e l'entourage di Berisha chiese a *Gazeta* un endorsment. Io ho rifiutato l'offerta e i rapporti da quel momento si sono ulteriormente deteriorati in nome dell'indipendenza. Inoltre, soprattutto all'epoca l'essere percepito come straniero e indipendente dava alle notizie maggiore percezione di oggettività. Mi vedevano come una specie di minaccia, anche a causa di un reportage dove parlavo di una storia di carburante di contrabbando che dall'Italia passava dall'Albania per raggiungere la Serbia sotto embargo, coinvolgendo il governo Berisha. Avevo toccato dei tasti dolenti, inimicandomi anche l'ambasciata italiana, con dei retroscena particolari. In questo clima mi hanno cominciato ad attaccare, dicendo di aver contaminato la lingua albanese, perché spesso usavo il costrutto della frase italiana, o il passato prossimo o tendevo a far tradurre i titoli con il costrutto italiano con uno stile che poi si è propagato negli altri giornali. Per difendermi da questa accusa di aver imbastardito la lingua albanese per calmare l'opinione pubblica contraria avevo assunto un docente di italianistica

come consulente redazionale. Ciò non è bastato, nel 1996 senza aver avuto nessuna notifica ufficiale, in un momento di tensione nazionale, fioccarono sui giornali le calunnie di essere un assassino, di essere legato ai servizi segreti e addirittura un trafficante di droga. Le stesse accuse che spesso erano fatte durante il regime comunista agli oppositori, praticamente pur dichiarandosi fieramente antocomunista avevano la loro stessa forma mentis. Nel 1996 mi hanno consigliato di tornare in Italia, non ho avvisato nessuno, solo la mia compagna e sono partito da Valona e non come al solito da Durazzo. Il giorno dopo 30 poliziotti sono entrati trenta poliziotti in redazione per arrestarmi. Così sono venuto a sapere della mia espulsione, i miei colleghi erano stati portati in caserma ed io non ero più persona grata in Albania. Una notizia mai uscita se non quando l'ho detta io in anni successivi. La mia risposta non si è fatta attendere, subito ho coinvolto la Farnesina prima e la Compagnia di Sant'Egidio, grazie alla quale sono interceduti presso i cattolici del Partito Democratico che hanno convinto a Berisha a permettermi di stare 3 giorni al mese in Albania da dimissionario del giornale.

- VS: Come ha fatto a sopravvivere il giornale all'assenza del proprio direttore? La situazione si è poi normalizzata dopo la Crisi delle Piramidi?

Carlo Bollino: In mia assenza hanno tentato di togliermi il giornale, al mio posto c'era un uomo dei Servizi Segreti di Berisha che ha esordito dicendo: "Carlo non tornerà più ma ci sono io qui con voi e non vi succederà niente" ma di fatto è cambiata la linea del giornale. La redazione immediatamente ha cambiato le password su ogni computer e ha incontrato esponenti del Partito Democratico di Tirana dicendo "se voi nominate questo direttore, noi incendiamo la redazione". Non si tratta di un'esagerazione, in quel periodo la redazione di *Koha Jonë* era stata rasa al suolo e sono stati arrestati 35 giornalisti in una notte, altri sono stati uccisi in circostanze misteriose. Nel frattempo anche al mio editore erano giunte voci che io ero stato accusato di spionaggio in Albania ed io mi sono ritrovato al *La Gazzetta del Mezzogiorno* senza incarico in attesa di ulteriori indagini sul mio conto. Grazie ai buoni uffici della Comunità di Sant'Egidio nel 1997 sono riuscito a ritornare in Albania ma durante la cosiddetta Rivolta delle Piramidi mi era stato consigliato di non andare a Tirana. Dopo tre mesi sono tornato in Albania senza permesso e ho seguito una parte della rivoluzione albanese. Nel 1998 ho ripreso a lavorare in piena autonomia ma comunque drammatico. In quell'anno un mio giornalista di politica estera Ali Uka, ragazzo kosovaro, nazionalista con rapporti con l'UCK, viene ucciso. Abbiamo fatto un funerale nella relazione, ricordo che abbiamo dovuto persino comprare la bara in Italia perché doveva essere sigillabile per andare in Kosovo, bara comprata grazie ad una colletta fra i giornalisti. Nel 1998 al termine del conflitto, siamo ripartiti con una nuova impaginazione, per rinfrescare e dare nuova vita al giornale, intanto in Italia i giornali stavano passando al web. Ricordo che nel 1998 la *Gazzetta* ci faceva fare un corso sui motori di ricerca. In Albania abbiamo subito creato *Balkanweb*, il primo e il più importante sito di lingua albanese. Il primo con compiti di informazione, con una relazione, contributi informatici e tanto lavoro pionieristico di formazione sulle riviste di informatica. Informatizzazione possibile grazie ad un contributo dalla Fondazione Soros che all'epoca distribuiva fondi per i media. Il web era innovativo, abbiamo inserito il termometro delle crisi, avevamo corrispondenti in tutte le zone che aggiornavamo dai rapporti bisettimanali, un progetto nuovo con un orizzonte più grande. Il primo portale per tempistica e più cliccato. Soprattutto dagli albanesi nel mondo, il 50% del traffico era dall'Albania. Cercavo di usare il web per la diaspora, volevo cercare di far mettere in contatto gli albanesi e gli albanesi all'estero, un pre-facebook, ma non avendo le risorse il discorso è stato accantonato. Dopo la crescita di *Balkanweb* siamo passati alla radio e feci RASH, Radio Shiptare, con poche risorse e pochi spazi e dopo un anno circa, dopo la formazione a Bologna e poi qui a Tirana, poi le altre radio ci hanno superato per risorse e tecnologie.

- VS: A questo punto entra in scena la televisione. Come si è evoluta l'avventura di News 24 e di altre televisioni italiane in Albania?

Carlo Bollino: Nel 2002 riusciamo a portare in Albania il modello della televisione informativa con News 24, all'epoca c'erano in Albania 2 televisioni italiane, ALBATV che più che altro si tratta di

un'avventura di un imprenditore italiano senza licenza ma soprattutto TeleNorba di Luca Montrone. Tele Norba era favorita grazie ad un accordo con la televisione di stato che prevedeva di utilizzare tutti i trasmettatori della televisione di stato; in realtà all'inizio si impose perché TeleNorba era il mito divenuto famoso in Albania con i programmi notturni. Molti giornalisti odierni sono passati da TeleNorba Shqiptare che per un paio di anni ha avuto una buona scuola giornalistica. Gli imprenditori italiani arrivati in quel periodo in Albania arrivavano in una tabula rasa, dove bastavano soldi know-how ma poi tutto è mutato ed è rimasto solo chi aveva un progetto duraturo. Un altro imprenditore che ha tentato l'avventura televisiva in Albania è stato Gianfranco Liuzzi prima con Nesor Tv e poi con Junior Tv, portando in Albania la televisione per bambini. News24 come Rai News 24, ha usato il multiscreen con lo schermo diviso. Per trovare questo modello mi sono informato proprio dalla Rai e dopo l'esordio sono stato chiamato dai "rivali" di Top Channel dicendo "Complimenti per la pagina web". Battute a parte, l'impostazione non era classica ma era pratica, perché le notizie erano tante e i video erano pochi. Visto che non si poteva combattere il colosso privato Top Channel sulla tecnologia l'ho sfidata sulla tv informativa. Quindi News 24 prima di fare televisione fa informazione.

- VS: Ad un certo punto la sua carriera professionale muta e sceglie di tornare in Italia ma poi ritorna definitivamente in Albania. Quali sono i motivi che l'hanno spinto prima a partire e poi a ritornare?

Carlo Bollino: Ho lasciato l'Albania nel 2005, quando è tornato al potere Berisha, nei governi socialisti mi sono sentito al sicuro visto che mi consideravano vicino, ma essendo ritenuto straniero non sono mai ritenuto "totalmente amico", anche se ho il passaporto albanese e sono stato premiato con la "Medaglia della Gratitude" dal presidente della Repubblica Albanese Bamir Topi, che era anche un uomo del partito di Berisha. Purtroppo è una regola non scritta, l'italiano resta straniero. Nel 2005 ero sopravvissuto agli attacchi di Berisha, non potevamo intervistare esponenti del Partito Democratico, eravamo esclusi dalle conferenze stampa, io ero stanco della situazione al limite e lavorando con l'Ansa scelgo di andare in Israele e Palestina dove mi sono trasferito. Tornavo comunque ogni 2 o 3 mesi a Tirana a controllare l'andamento del gruppo editoriale. In questa fase mi è arrivata la proposta de *La Gazzetta del Mezzogiorno* come direttore e ho accettato. Gli scontri con Berisha continuavano e la nostra testata giornalistica è famosa per aver smontato la polemica governativa contro l'opposizione socialista, accusata di aver ucciso 4 dimostranti per scatenare la folla. A questo punto l'intero gruppo è stato comprato da un tycoon vicino al presidente e stranamente si sono rivolti direttamente alla proprietà italiana e non al sottoscritto. Ho scoperto che in 25 anni *La Gazzetta del Mezzogiorno* aveva investito 325mila euro in totale e ha venduto a 6 milioni e 200 mila euro. Per gli azionisti Ciancio è stato un ottimo guadagno quando le tv si spendevano massimo 2 milioni di euro.

- VS: A questo punto c'è stato il rientro in Albania con un progetto nuovo?

Carlo Bollino: L'idea funzionava, la grinta dei giornalisti, la forza delle notizie, l'unicità di aver ideato qualcosa di diverso, era una formula vincente. Molti di noi hanno lasciato *Gazeta Shqiptare* e abbiamo fondato *Sqhiptarja.com* e poi grazie ai miei risparmi e di mia moglie siamo ripartiti con una nuova televisione, prima A1 Report poi diventata Report Tv. Mi sono messo in aspettativa da *La Gazzetta del Mezzogiorno* e nel 2013 mi sono dimesso rendendomi conto di come in Italia fare il direttore di un quotidiano non è più come una volta. Ho preferito lasciare un posto da direttore della *Gazzetta* per venire qui a rischiare da imprenditore, ora non sono né ricco e né ho uno stipendio come quello che avevo in Italia ma finalmente non ho vincoli di soci e nessun rischio che mi portino via questo mio gruppo editoriale.

Intervista effettuata dall'autore a Tirana in data 18 ottobre 2019

5) Edmond Budina regista, attore e operaio. Attore teatrale del Teatro Nazionale di Tirana, "*Notte di Luna*" da lui messa in scena nel 1990 ha segnato, stando alla critica e all'opinione pubblica del

tempo l'uscita dai cliché ideologici. Dal 1980 al 1992 è stato docente universitario associato dell'Accademia delle Arti insegnando recitazione, dizione e regia e fra i fondatori del Partito Democratico albanese. Dal 1992 vive in Italia, lavorando a Ipotesi Cinema di Ermanno Olmi e come operaio. Regista dei film *Lettere al Vento*, *Ballkan Bazar* e *Broken*. Nei suoi film non dimentica l'Albania ed è impegnato per la salvaguardia del Teatro Nazionale Albanese dalla speculazione edilizia.

VS: Quanto è stata importante l'idea di Italia e di italianità diffusa nella vostra vita?

Edmond Budina: Io ho avuto la fortuna di vivere l'Italia per così dire in casa. Mia suocera era italiana, faceva parte della comunità di italiani rimasti in Albania per ragioni diverse dopo la guerra, ad esempio mia suocera è rimasta qui a Tirana per una fatalità. Mio suocero era un avvocato albanese che aveva studiato a Roma negli anni quaranta, si sposa con Gabriella, una ragazza romana e nel 1946 vengono in Albania per conoscere la famiglia di lui. Una storia cinematografica perché prima di partire per Tirana, l'avvocato riceve una lettera da Tirana da parte del padre ma non la apre visto che era in partenza per l'Albania. Appena arriva a Tirana il padre dice: "Ma non hai letto la lettera? Perché non l'hai letta? Ti dicevo di non venire in Albania perché stanno chiudendo le frontiere", i confini sono stati chiusi e hanno detto che la moglie poteva ritornare in Italia mentre lui e la figlia da cittadini albanesi non potevano lasciare il Paese. Anche la moglie decide di rimanere per non lasciare la figlia e il marito e per sedici anni la famiglia non ha avuto più alcune notizie di lei. Alla riapertura dei rapporti con l'Albania, tramite l'ambasciata hanno saputo che lei era viva e che aveva avuto altre due figlie fra le quali mia moglie. Il fatto di avere una moglie italiana ha danneggiato la carriera di mio suocero, pur essendo fratello di un partigiano martire, persone che di solito venivano viste con un occhio di riguardo dal regime. Pur avendo lavorato come avvocato in Italia, i suoi colleghi avevano fatto carriera ma lui era frenato da questa questione privata. La sua conoscenza di 8 lingue però gli ha aperto la strada per lavorare a Radio Tirana e da lì anche mia suocera, divenuta l'annunciatrice del notiziario in lingua italiana. Quando mi sono trasferito in Italia, sono andato nel paesino di mia suocera, Riofreddo nel Lazio e ho incontrato le sorelle novantenni di mia suocera che mi hanno raccontato con enfasi: "Quando abbiamo saputo che Gabriella era diventata l'annunciatrice di Radio Tirana, tutta Riofreddo alle sette di sera si chiudeva per sentire la voce da un paese per noi lontanissimo." Radio Tirana era ascoltata dai marxisti leninisti italiani che vedevano nel Partito dei Lavoratori Albanesi il "sol dell'avvenir" e il modello da seguire. Anche se quando arrivavano in "pellegrinaggio laico" a Tirana dovevano cambiarsi d'abito e tagliarsi i capelli e la barba. Dopo la fase di apertura, mia suocera dall'Italia con diversi vestiti per tutti noi ma le marche dei vestiti venivano cancellate alla dogana, in quanto simboli del capitalismo. Portava un torrione e persino il torrione era tagliato a pezzi per vedere se c'erano dei messaggi contro il regime. È stata una realtà molto dura, però siamo sopravvissuti.

VS: Quando hai scelto di fare l'attore? L'Italia ha contribuito a questa scelta?

Edmond Budina: Io ho cominciato a fare l'attore fin da bambino, l'Italia ha influito molto nella mia vita da tutti i punti di vista, fin dall'infanzia. Io ho vissuto fra Tirana e Korça, ricordo che una vicina di casa metteva dischi italiani e metteva sempre "Marina, Marina, Marina, ti voglio al più presto sposar", poi mio zio era stato balilla in Italia e quando cucinava all'italiana era una festa per tutti. Non avevo un legame diretto ma l'Italia è entrata nel cuore e nei pensieri di giovane albanese. Poi crescendo sono diventato pazzo per le canzoni italiane. A Korça sentivamo molto le trasmissioni della radio italiana, correvo come un pazzo per andare a sentire Hit Parade, finivamo prima di pranzo e correvo per sentire l'Hit Parade, poi alle 14.00 c'era la trasmissione di Radio Praga per gli emigranti italiani e ascoltavo anche questa. Nonostante mio padre fosse un ufficiale dell'esercito ascoltava Radio Vaticana, ricordo ancora jingle "Laudetur Jesus Christi", lui era un patito dell'informazione ascoltava anche Voice of America, Radio Mosca. Lui aveva studiato a Mosca, genitore e partigiano e ascoltava tutte le trasmissioni. Per noi era naturale ascoltare Radio Rai. Tornato

a Tirana la televisione italiana con Studio 1, Alberto Lupo, Corrado, Canzonissima Film e teatro era di meno.

VS: Nel programma dell'Accademia di Arte Drammatica albanese era presente il teatro italiano?

Edmond Budina: Quando sono entrato all'Accademia di arte drammatica nei programmi c'era poco di Italia nonostante io fossi innamorato del teatro italiano. Uno dei pochi attori molto studiati all'Accademia era Luigi Pirandello, ho recitato infatti sia *Lumie della Sicilia* che *La Vita Nuda*. Pirandello però, era molto studiato in qualità di autore ma difficilmente era messo in scena per via dell'adesione di Pirandello al Fascismo. Oltre a Pirandello si studiava Dario Fò ma anche su di lui c'era il veto alla messa in scena perché pur essendo vicino alla sinistra italiana non si sapeva se in futuro poteva spostarsi verso posizioni ritenute revisionisti. Anche Eduardo De Filippo era nei nostri programmi ma anche lui non poteva essere portato in scena mentre qualche volta abbiamo avuto il placet per recitare pubblicamente Goldoni. La questione della censura al Teatro Nazionale di Tirana era molto seria, una volta abbiamo recitato "*Intrigo e Amore*" di Friedrich Schiller, autore del romanticismo tedesco, ed un alto membro del partito criticò lo spettacolo perché il protagonista muore per amore mentre secondo i dettami del partito un giovane doveva sacrificarsi per la patria e per il partito e non per altro. Si decise di trovare un compromesso, tagliando diverse frasi e prima dello spettacolo si leggeva la biografia dell'autore spiegando le "mancanze ideologiche" in quanto vissuto in un periodo precedente. Un'escamotage poi utilizzato anche con altri autori definiti "spinosi". Dopo tanta censura, siamo stati noi del Teatro Nazionale a portare in scena la opera contro il regime, abbiamo alzato le dita in segno di vittoria dopo la prima de "*La notte di Luna*".

VS: Quando hai scelto di partire per l'Italia?

Edmond Budina: Io sono partito in Italia nel 1992, anche questa è una storia particolare. Nel 1991, il governo Italiano predispone l'Operazione CORA (Centro Operativo Rimpatriandi dall'Albania) per il rimpatrio delle famiglie italiane in Albania. La famiglia di mia moglie è stata la prima ad essere rimpatriata. Arrivammo in Italia con un aereo speciale a Ciampino, ricevuti da Cossiga con tutti gli onori e con la promessa di case, proseguire a lavorare nelle nostre professioni, aereo speciale. Ci hanno portato ad Ospedaletto Euganeo in hotel per un anno, poi ci hanno trasferiti a Bassano del Grappa dove c'era la Scuola Ipotesi Cinema di Ermanno Olmi dove io sono stato impiegato come aiuto regista e mia moglie in archivio e in biblioteca ma non essendoci la possibilità di essere assunti ho cominciato a lavorare in fabbrica.

VS: Però sei riuscito a conciliare il lavoro in fabbrica con la carriera di attore e regista?

Edmond Budina: Ho continuato a perseverare, sono riuscito a fare l'attore e il regista con la mia insistenza a volontà di fare questo mestiere. Ho girato il documentario "*Guardando al Ritorno*", grazie ad un programma della Regione Veneto per gli emigranti albanesi; poi ho tradotto le poesie di Ismail Kadarè e mi sono messo in contatto con il gruppo Fantaghirò di Padova e messo in piedi uno spettacolo sulle opere in prosa di Kadarè. Dopo questo spettacolo, ho iniziato un progetto con Marco Balliani per lo spettacolo *Migranti* con 26 attori e abbiamo dato spettacoli in tutta l'Italia, spettacolo che ci ha portato nel 1996 persino a Sarajevo, un'esperienza molto interessante e da lì mi ha proposto di partecipare ad *Un Posto al Sole*. In tutto ciò non ho mai abbandonato la fabbrica. Nonostante gli anni di teatro e di cinema indipendente, devo molto ad *Un Posto al Sole*. Ricordo che nel mio primo provino ho interpretato un emigrante polacco e ho detto loro: "mi dispiace ma questo ruolo non fa per me". La produzione, colpita dalla mia recitazione, ha inventato un personaggio albanese appositamente per me e per diversi anni sono stato in diretta, nel 2008 otto mesi consecutivi sullo schermo. Anche ora vengo ancora riconosciuto per quel ruolo sia in Italia che in Albania, dopo tanti anni di teatro d'autore mi riconoscono per questo. Nel 1999 è scoppiata la guerra del Kosovo e i kosovari mi hanno invitato a Vicenza per essere il loro portavoce in un programma Rai con Alan Friedman. In quell'occasione si è innescata una reazione a catena, ho conosciuto un sindacalista interessato alla mia storia che mi ha presentato ad una giornalista che a sua volta mi ha poi presentato

ad un produttore romano. Per questo produttore romano ho fatto da consulente per un film sull'Albania e poi mi ha chiesto se avevo una sceneggiatura pronta, io gli ho risposto immediatamente di sì, gliel'ho raccontata e lui mi ha prodotto il film. Due giorni dopo il produttore mi chiama dicendomi scoraggiato che c'erano 100 sceneggiature in lizza per i finanziamenti ministeriali ed era difficile se non impossibile vincere. In cuor mio mi ero rassegnato, in Albania avevo partecipato ad un concorso e mi ero classificato al 4 posto su 4 partecipanti, ormai mi ero abituato. Io sono andato a lavorare tranquillamente e al ritorno sono stato chiamato dal produttore che mi ha informato della vittoria. Io sono rimasto incredulo, poi ho chiesto se era uno scherzo e poi ho chiuso il telefono e ho pianto e urlato di gioia. Da lì, siamo andati al ministero con tanto di conferenza stampa, Abbiamo presentato il film al Mibact come opera prima, il presidente di giuria era Mario Verdone, e il film è stato elogiato da David Greco. "Lettere al vento" è stato prodotto nel 2001 è uscito nel 2003, distribuito da Lucky Red. Nonostante tutto continuavo a lavorare in fabbrica, perché era la realtà, non potevo permettermi di lasciare il lavoro in fabbrica, non potevo vivere solo di cinema, le esigenze della famiglia crescevano. Nel 2011 ho fatto "Balkan Bazar", una coproduzione italo-albanese, e poi nel 2017 l'anno scorso ho presentato *Broken*, italo-albanese-macedone, ormai produco di più. Una cosa buona dell'Operazione CORA e che ci ha riconosciuto gli anni di lavoro in Albania e sono potuto andare in pensione, adesso sono tranquillo. Ora posso scrivere tranquillamente, produco di più ma non ti nascondo che la fatica della fabbrica oltre a prendermi tante energie, mi ha dato tanto, mi ha fatto scoprire la vita vera e mi ha dato tanti spunti narrativi conoscendo la vita delle persone, lo sfruttamento, la catena di montaggio. Questa è una dura realtà, sembra bella la narrazione dell'operaio ma in fabbrica ho conosciuto gente di grande integrità e grande cultura, italiani e stranieri, autodidatti, appassionati di lettura, scrittori, un universo che mai dimenticherò. Una fatica che mi manca.

-VS: Rimane intatto il tuo rapporto con l'Albania. Adesso quanto ti senti italiano e quanto ti senti albanese?

Edmond Budina: Ormai sono cittadino italiano da vent'anni ma questo essere di doppia nazionalità mi fa sentire cittadino del mondo, io posso vivere bene con un serbo con un greco, un italiano, basta vivere con integrità e in maniera onesta, facendo il proprio lavoro. L'Italia mi ha dato moltissimo, anche adesso seguo tutto dell'Italia, io ho due patrie, sia l'Italia che l'Albania, partendo dall'affetto donatomi da mia suocera che ci ha trasmesso il suo amore per l'Italia. Nel periodo buio dell'Albania lei ci raccontava di questa Italia, di come si viveva, dei rapporti sociali, dei segreti culinari, ci raccontava un altro mondo. Un mondo virtuale, un mondo dei sogni, ci ha nutrito con tanto amore nei confronti dell'Italia. Io e la mia famiglia siamo cittadini italo-albanesi e albanesi d'Albania, l'Italia fa parte di me e non posso cancellarlo, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti.

VS: Nonostante la tua permanenza in Italia hai scelto di difendere in prima persona il "tuo teatro".

Edmond Budina: Proprio per questo amore sia per l'Italia che per l'Albania mi sento in dovere di difendere il Teatro Nazionale di Tirana dall'abbattimento e dalla volontà di estirpare una pagina indelebile del Novecento albanese e dell'architettura italiana. Difenderei un teatro anche in Italia, se c'è da difendere. Perché è una questione culturale che non appartiene soltanto all'Albania ma a tutto il mondo culturale. Una ragione in più è proprio perché questo teatro, una casa delle arti, è stata costruita dagli italiani. Stanno distruggendo in un solo gesto sia la mia patria italiana che quella albanese. Qui ho lavorato per vent'anni, ho vissuto qui, si è formata la mia vita, le mie ossa e non posso dimenticare ciò. Questo teatro, costruito dagli italiani è stato fatto molto ma molto bene, oggi in Albania non c'è nemmeno una sala degna di questa, migliore per acustica e dal punto di vista architettonico. Questa sala è predisposta per creare la magia del teatro, non è solo un edificio. Per questo c'è la piazza, c'è la sala prima di entrare, due foyeur e solo dopo entri in sala, entri preparato allo spettacolo. Caratteristiche che ho trovato solo nelle mie esperienze italiane. Per questo è un grande peccato distruggerle. Difendere un teatro è compito di un cittadino e di un attore. Difendere il teatro significa difendere l'anima di un posto, lì ogni sera gli spettatori e gli attori lasciano un pezzo

della loro anima e le anime delle persone non svaniscono. Tu puoi distruggere ma le anime rimangono sempre lì. Distruggendo un teatro si distrugge l'idea di futuro.

Intervista realizzata dall'autore a Tirana in data 1 dicembre 2018

6) Olti Buzi fondatore e Direttore editoriale di Albania News, giornale di informazione albanese on line maggiormente conosciuto in Italia. Consulente nella Creazione di un Centro Interuniversitario di Servizio e Rete Telematica in Albania

VS: Come nasce Albania News? Qual è l'esigenza che porta alla nascita di questo progetto che mi hai detto volontario?

Olti Buzi: Albania News nasce in un bar nel 2007, dove discutevamo di come l'Albania era colorata e definita dai media mainstream e ci siamo detti: "perché non cerchiamo di coinvolgere la nostra comunità?" Internet poteva permetterci di avere un nostro spazio, una nostra voce e una nostra opinione. Da due siamo diventati cinque nel giro di qualche mese e poi da lì abbiamo dato ufficialmente il via ad Albania News. Nella strada che abbiamo percorso si sono unite altre persone che condividevano le nostre idee e le nostre preoccupazioni per la percezione non giusta del nostro paese. Agire nella seconda metà degli anni duemila su quella tematica era fondamentale, magari oggi lo scopo della nostra azione è differente. Adesso le cose sono cambiate e siamo già in una fase due del progetto. Sono due anni che l'organizzazione delle informazioni è differente, io mi sono preso carico della parte della linea editoriale per scegliere cosa vorrei che venga data "in pasto al Web". Il nostro direttore responsabile è Franco Tagliarini, prima di lui c'è stata Giulia Bondi di Modena, anche perché precedentemente la legge non permetteva che i cittadini non italiani potessero fare i direttori responsabili di un giornale. Poi è cambiata la legge ma con Franco Tagliarini ci troviamo molto bene e condividiamo molte idee. Anche Tagliarini ha un passato "Albanese", fino all'età di 2 anni ha vissuto in Albania durante l'occupazione italiana e poi è tornato in Italia al termine della Guerra. Lui ha un archivio personale gigantesco, perché suo padre lavorava per il ministero del turismo in Albania. Un legame fra le due generazioni di italiani in Albania e albanesi in Italia.

VS: Albania News è la tua prima esperienza giornalistica?

Olti Buzi: Io non sono un giornalista, nel senso che professionalmente sono un ingegnere informatico, lavorando per un'azienda nota in Italia nel suo campo la parte tecnica di Albania News mi viene facile. Sono stato definito il più seguito influencer albanese in Italia e visti i numeri di Albania News è un qualcosa di plausibile. Prima di Albania News da studente curavo solo il sito della nostra associazione Albanese a Modena, dando informazioni essenziali agli studenti e ai migranti. Quindi la prima esperienza in un giornale on-line vero e proprio è Albania News, per un anno registrato come sito poi registrato al Tribunale di Modena come giornale telematico. Nel 2018 abbiamo dato vita ad un progetto parallelo, *Turismo.Al* perché abbiamo sentito l'esigenza di dividere fra le notizie legate allo sviluppo del turismo in Albania da quelle di cronaca e approfondimento. Giustamente tali informazioni sono presenti in tanti blog ma noi abbiamo una carta in più che è partire da Albania News, ormai una grande forza divulgativa.

VS: Le notizie scelte sono sempre di notizie ex novo o anche di notizie tradotte dall'albanese?

Olti Buzi: Usiamo tutte e due i tipi di notizia, per le notizie riguardanti la comunità Albanese in Italia sono notizie scritte da noi, siamo l'unica fonte insieme a *Shqiptari i Italisë*, quest'ultimo però ha un altro target diverso di lettori e notizie. Il nostro target è più ampio, scriviamo non solo per gli albanesi ma per gli italiani e per le seconde generazioni di albanesi. Per questo motivo abbiamo scelto la lingua italiana per raccontare gli albanesi, avendo subito diverse critiche. Siamo uno dei pochi giornali della diaspora Albanese a scrivere nella lingua del paese che ci ospita. Proprio perché noi siamo dell'idea di essere un ponte fra i due paesi e per tale ragione siamo seguiti anche solo per curiosità da molti italiani.

VS: Un pò di numeri di Albania News?

Olti Buzi: Ad oggi, secondo le statistiche del settembre 2019 siamo a 5milioni di visite nell'anno 2019.

VS: L'imprenditoria locale e italiana ha cercato di sponsorizzarvi?

Olti Buzi: Ci sono stati dei contatti ma non abbiamo ancora chiarito questa possibilità economica se conviene o meno all'evoluzione del nostro progetto. Quindi non accettiamo sponsorizzazioni. Diverse aziende navi ci hanno contattato per sponsorizzarci, soprattutto compagnie di navigazioni e aeree. Piuttosto rimane viva l'idea pulita di trovare i soldi per il server e altre spese, quando la parte di preparazione del materiale è tutta dei volontari e questo fattore di non dare conto nè alla politica e nè gli enti commerciali ci ha dato maggiore indipendenza. Non siamo contro la pubblicità, per carità, l'unica idea è che bisogna vedere la convenienza economica, una volta che perdi lo stato di volontariato gli altri magari ti vedono come fonte di lucro e non credono più nella tua obiettività. Oggi possiamo andare a testa alta per la nostra indipendenza ma se un giorno cambieremo ragione di essere questo sarà sicuramente giustificato ai lettori.

VS: Quali sono i rapporti fra una testata web come Albania News e le testate tradizionali albanesi?

Olti Buzi: Più con le testate giornalistiche tradizionali abbiamo rapporti con i singoli giornalisti. Abbiamo uno stile diverso rispetto alle testate tradizionali. Purtroppo spesso troviamo parte dei nostri pezzi nei loro articoli ma non citano la fonte e l'abbiamo notato più volte, tipo durante le elezioni amministrative italiane del 2019, seguite da noi in maniera molto dettagliatamente. Noi abbiamo setacciato le liste comunali dopo comunali per trovare i candidati albanesi. È stata una ricerca comune con tanti spunti metodologici. Una modalità condivisa che a noi piace, ad esempio abbiamo creato un blog e un gruppo fb chiamato "Scopri Albania", nel gruppo ci sono persone di tutta l'Albania, ognuno vuole descrivere il proprio luogo d'origine. Per questo è nata l'operazione "Adotta una città", la prima città è stata Scutari, con una descrizione di 5000 parole in italiano. Si cercherà di creare una guida per ogni città mettendo in comune le proprie conoscenze. Un dono "open source" per far conoscere bene l'Albania.

VS: Lo stile giornalistico adottato lo considerate più vicino a modelli italiani o albanesi?

Olti Buzi: Scrivendo in italiano, l'ispirazione italiana è quasi di conseguenza. Non prendiamo come esempio lo stile albanese, anzi notiamo un deterioramento della stampa Albanese, il clickbait è arrivato ad alti livelli raggiungendo anche Top Channel ma posso citare anche esempi lodevoli di giornalismo come *Reporter.Al*, dove lavorano benissimo ed è il modo giornalistico in cui mi riconosco.

VS: Ci sono altri siti con rapporti con la Diaspora Albanese, anche in altri paesi tipo gli USA?

Olti Buzi: Diciamo che sono sporadiche collaborazioni, per esempio se ci chiedono un articolo glielo passiamo, ci passiamo informazioni ma non c'è stata una vera rete ma forse non c'è stato interesse, perché rimarrebbe solo un contratto su carta visto che ognuno ha il proprio target. Nella televisione statale Albanese c'è un programma dove fanno la rassegna dei giornali della diaspora, noi siamo gli unici a scrivere in italiano. Siamo inoltre partner in diversi progetti di Osservatorio Balcani e Caucaso ma loro sono più un sito di approfondimento, noi puntiamo sulle notizie del giorno.

VS: Qual è stata l'accoglienza di Albania News nei cittadini albanesi in Italia? C'è stato un aumento repentino o graduale dei contatti? Siete letti anche dall'Albania?

Olti Buzi: C'è stato un aumento graduale dei contatti, dal 2008 al 2014 facevamo maggiormente grandi pezzi di opinione, poi la vita redazionale è cambiata. Nella vita di Albania News in tanti sono entrati e in tanti sono usciti come spesso accade nel volontariato visto che la gente si sposta, cambia

posizione sociale e non ha più il tempo per dedicarsi ad un'attività che è volontaria. La bella cosa di Albania News è che Albania News c'è. Una cosa molto bella è che sono gli albanesi di seconda generazione che danno una visione nuova e concreta delle cose. Una nuova generazione di giornalisti a cui lasciare il testimone. Dal 2017 in poi abbiamo visto un picco, 800mila visualizzazioni. Nel 2018 2 milioni e adesso siamo a 5 milioni, sperando di arrivare a 7-8 milioni di visitatori entro dicembre. Noi vogliamo raggiungere sempre più lettori. A me non interessano che siano albanesi o meno, vedo tantissimi arbërëshe che trovano in noi una fonte ricca di notizie e questo mi fa solo piacere, siamo riusciti a mettere insieme gli antichi albanesi, gli albanesi e gli albanesi d'Italia. Tutto con metodo, per fare la rassegna di una notizia Albanese devo guardare 7-8 fonti per trovare la "cosiddetta notizia vera", non è facile lavorare con le fonti albanesi, con l'entrata di EuroNews in Albania si spera possa aumentare la qualità dei media. Purtroppo i media albanesi sono controllati da 2-3 proprietari all'80%. I Leoni di tastiera a seconda delle notizie che diamo siamo filo italiani, filo LSI, filo PD o filo PS. Spesso i gruppi politici si sono avvicinati a noi ma abbiamo avuto la fortuna di non aver bisogno di quei finanziamenti, proprio perché noi facciamo altro come mestiere. Dico sempre che il tempo di Albania news è quello rubato ai nostri familiari.

VS: Quali sono gli obiettivi futuri di Albania News?

Continuare su questa strada, migliorando la capacità descrittiva della notizia, cercando di avviare i rapporti con gli enti di ricerca e le strutture che rappresentano il governo albanese e italiano, dare un segnale concreto come per dire "noi ci siamo, se avete bisogno di qualsiasi cosa" perché siamo un mezzo di informazione che ha creato una rete fra gli albanesi. La cosa importante è quella di riuscire a mettere insieme le sinergie che oggi purtroppo non ci sono o non sono ben visibili, ogni associazione lavora per conto suo e pensa di essere meglio delle altre. Oggi abbiamo una rete di associazioni albanesi ma fanno fatica a collaborare con noi, magari non tenendo conto del potere della diffusione della notizia da parte di una piattaforma riconosciuta. Quello che voglio fare è portare beneficio alla comunità. Nel futuro vogliamo concorrere sui grandi giornali nella tematica "Albania", non siamo *Open* o *La Repubblica* ma se troviamo Albania deve esserci Albania News sui motori di ricerca, dobbiamo diventare talmente potente da sovvertire lo stereotipo della narrazione albanese= rapinatore. Cercare di abbattere i muri e combattere il razzismo è ancora un nostro obiettivo primario. Il razzismo parte dalla non conoscenza, quello che possiamo fare noi è quello di dire ed esortare ad andare in Albania, per far innamorare i turisti non solo dell'Albania ma degli albanesi. Noi per anni non siamo stati in grado di pubblicizzare al meglio il nostro brand avviamento senza dimenticare le notizie sulle condizioni del lavoro sottopagato e della povertà in Albania.

VS: Un reportage del quale andate fieri?

Olti Buzi: Quello contro la disinformazione de *Le Iene* e del loro servizio sul Kanun, è stata una battaglia impari dato che loro sono la più grande televisione privata italiana e hanno un pubblico vasto e noi un sito internet. Ma quando lo spettatore ha cercato maggiori spiegazioni sulla questione Kanun, hanno trovato l'immediata risposta di *Albania News*. Il nostro video di risposta fatto da Arbër Agalliu ha infatti straordinariamente raggiunto più visualizzazioni di quello de *Le Iene*. Dobbiamo sempre tenerci pronti a queste circostanze. Per esempio ci hanno scritto da Rete 4 che volevano una persona di *Albania News* per spiegare il Kanun, io ho chiesto "Quanti minuti abbiamo?" e loro ci hanno risposto tendenziosamente un minuto e mezzo. Volevano mettere in cattiva luce il tutto. Anche noi albanesi non abbiamo tutte le informazioni dettagliate sul Kanun figurati spiegarlo agli italiani in un minuto e mezzo. Non potremo mai diventare con la nostra forza un giornale d'inchiesta anche se credo che la comunità albanese meriti questo, anche una televisione o dei podcast e una web radio. Siamo oltre 500mila. Però se nessuno si è azzardato ad investire in questo mercato e perché forse facendo i calcoli non si ha riscontro economico, ripeto spesso che *Albania News* si trova a non avere concorrenti perché riempie uno spazio lasciato vuoto. Nel momento in cui io vedrò una realtà editoriale seria che vuole questo spazio, io chiudo i battenti passando il testimone a questa realtà futura. Ho ben chiaro come proseguire e rendere solida la situazione.

VS: Mi ha molto interessato il reportage sulla presenza di albanesi nelle liste italiane. Come "è andata a finire"?

Olti Buzi: Si tratta di ben 170 candidati di cui 3 eletti in Consiglio Comunale

VS: Dai risultati della vostra ricerca a che punto credi sia la partecipazione alla vita politica degli albanesi in Italia, ormai da nuovi italiani?

Olti Buzi: Io credo che partendo dal presupposto che fino a qualche anno fa ci siamo mimetizzati, come dicono i saggi di Romania e Devole, ora siamo in una fase di rinascita, c'è un orgoglio nell'essere ciò che si è. E spero che *Albania News* abbia avuto anche un piccolo merito nel far conoscere gli albanesi che non sono solo quelli che rubano nelle ville o ballano su Canale 5. Noi siamo i giardinieri, i dentisti, gli ingegneri, i direttori e facciamo parte integrante della società italiana. Sicuramente la ricchezza della nostra cultura, la maggior consapevolezza della propria identità. Ovviamente abbiamo anche noi lettori con una posizione politica, però i Leoni da tastiera sono spesso estremisti. Nelle ultime elezioni quelli delle liste erano maggior parte nelle civiche e maggioranza in liste di sinistra e rappresenta abbastanza bene il pensiero di voto degli albanesi stessi, quindi c'era un numero così alto di candidate ma non c'è mai stato un censimento e c'è stato un po' di rumore.

Intervista telefonica effettuata dall'autore in data 4 ottobre 2019

7) Giovanni Cimbalo, professore ordinario di Diritto Ecclesiastico presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna dove insegna Diritto Ecclesiastico e Diritto Ecclesiastico Comparato, coordinatore della Fondazione Flaminia. Si occupa prevalentemente di studi sull'Est Europeo e i Balcani occidentali in particolare. All'Albania ha dedicato l'opera *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania* e numerosi saggi sul ruolo della religione nello stato albanese.

-VS: Qual è il rapporto fra gli albanesi e la religione?

Giovanni Cimbalo: Le ragioni dell'appartenenza degli albanesi a una religione, malgrado il proclamato ateismo di Stato e le pesanti pene erogate dal regime non è frutto a mio avviso di una conversione o di proselitismo ma un elemento di appartenenza comunitaria, quasi clanico. Ricordiamoci però che la prima religione degli albanesi è l'albanesimo. Provi a chiedere come un albanese sceglie la religione di riferimento e si accorgerà che la scelta di prossimità a una confessione avviene all'interno delle appartenenze nell'albero genealogico familiare. In altre parole la scelta cade sull'appartenenza del parente al quale ci si sente più vicini. Si tratta nella gran parte dei casi una scelta clanica. Molto ruota attorno alla famiglia, spesso si sceglieva la religione del parente al quale si era più legati. Questo non esclude conversioni personali o percorsi individuali di fede.

-VS: C'è stato un contributo straniero alla diffusione dei credi religiosi in Albania?

Giovanni Cimbalo: A beneficiare dell'aiuto straniero è soprattutto la Fratellanza Evangelica Vellazeria Ungjillore e Shqiperise VUSH, unica confessione tollerata dal regime di Hoxha, presente in Albania fin dal 1800 nel settore dell'istruzione e soprattutto sono la prima istituzione ad insegnare in Albanese. L'alto spirito patriottico della fratellanza evangelica è stato premiata dal regime ed è forte il ruolo della fratellanza evangelica negli Stati Uniti e anche come influenza a Wilson per la formazione dello stato albanese. Alla fine del regime la Conferenza Episcopale Albanese rinata invia missioni, con gemellaggi con i paesi europei. Interessante è la presenza di sacerdoti kosovari, gli ortodossi sono sostenuti invece dalla Grecia, da sempre interessato alla questione Albanese e dal Patriarcato di Costantinopoli. L'islam è stato finanziato dai paesi del golfo e dalla Turchia. La convivenza religiosa la si nota anche nei cimiteri pubblici.

-VS: i mass media o in special modo la televisione, con le trasmissioni inerenti il tema della religione possano aver dato un contributo al riavvicinamento degli albanesi alla fede?

Giovanni Cimbalo: Escludo una grande influenza dei mass media. Soffermerei piuttosto l'attenzione sulle attività di carità e di sostegno svolte sia da cattolici (c'è stato un piano di aiuto messo a punto

da diverse Chiese nazionali) che da parte delle organizzazioni islamiche internazionali che da parte delle Chiese ortodosse. I soli a non aver avuto aiuti esterni sono stati i Bektashi, un islam particolare la cui età media dei fedeli è molto alta, anche se ultimamente con la riscoperta del passato e delle origini, gli antichi Bektashi si stanno riavvicinando alla religione e anche le giovani generazioni. Intervista effettuata dall'autore a Tirana in data 10 dicembre 2018

8) **Stefano Grossi** regista e sceneggiatore. Ha diretto cortometraggi, lungometraggi e documentari, presentati in numerosi festival nazionali ed internazionali (Venezia, Locarno, San Francisco, Festa del Cinema di Roma, Angers, Annecy). Tra il 1997 e il 2000 ha curato diversi seminari di Filmologia e Storia del Cinema all'Università di Genova, presso la facoltà di Scienze dell'Educazione. L'Albania è il centro della rappresentazione del suo documentario del 2018 *Rotta Contraria*, dedicata ai nuovi italiani d'Albania.

VS: Mi ha colpito molto come nel documentario spesso i volti degli intervistati non appaiono nitidi, come se fossero dietro uno specchio. Come motiva questa scelta?

Stefano Grossi: Ho pensato fino all'inizio a questa scelta dei volti offuscati, rientra in un discorso più generale di critica al modello di sviluppo del nostro mondo occidentale, in cui tutti siamo immagine o meglio frammenti di immagine, scaglie di immagine, perdiamo la nostra centralità, diventando informazioni in circolo e di noi resta appunto un'ombra o un riflesso di quello che siamo. Quindi la mia idea è di filmare i personaggi cosiddetti "qualsiasi", attraverso una visione caleidoscopica malsana e non troppo felice che è il nostro mondo contemporaneo.

VS: Nelle interviste del documentario noto come i lavoratori del call center, specialmente i responsabili parlano più del profitto che dei diritti dei lavoratori. Anche lei ha notato come spesso si hanno difficoltà a parlare delle tutele nel mondo del lavoro?

Stefano Grossi: Lì c'è un discorso molto semplice. Quando nel 2017 sono andato a Tirana a girare il film era passato poco tempo dall'inchiesta scandalistica de *Le Iene* per denunciare la presenza di call center in cui gli italiani erano trattati in modo barbaro, in assenza di ogni diritto, sindacale. Allora in realtà è stato molto difficile contattare le persone perché i proprietari dei call center avevano imposto a tutti i loro dipendenti di tenere la bocca chiusa. È stato bravissimo il mio aiuto regista è riuscito a trovare le persone che con storie personali molto forti e con conoscenza dell'italiano sono stati utili alla buona riuscita del lavoro. Nel frattempo però anche la situazione si è evoluta, i call center ormai esistono da 10 anni in Albania e quelli più importanti hanno nuove tutele e la maternità soprattutto quelli più organizzati dal punto di vista economico e amministrativo anche se non ho approfondito la sociologia del lavoro. Qualcosa si sta evolvendo. Il call center viene vista dall'albanese come realtà più evoluta di un terziario anomalo, ad esempio un cameriere non riesce ad arrivare a fine mese con 120-130 euro mentre con il call center molti giovani riescono a diventare economicamente indipendenti, con uno stipendio base di 300 euro e riesci ad arrivare a 500-600 ed è chiaro che sia molto appetibile per due motivi: la facilità per la quale i ragazzi si rivolgono ai call center e l'estrema ricambiabilità del personale. Questo rientra nel discorso generale che l'Albania è un laboratorio a cielo aperto di tutto quello che può produrre un sistema di neoliberalismo spinto, cioè la mancanza di regole e la possibilità di aggirarle in un'anarchia capitalistica dove tu puoi fare il bello e cattivo tempo e influenzare e modificare uno sviluppo naturale di un'economia locale.

VS: Appena è apparso sullo schermo Agron Shehaj, mi è venuta immediatamente un'associazione mentale fra lui e Berlusconi del 1994, sia come linguaggio adoperato e sia come la sua azienda possa essere in un certo qual modo associata alla Publitalia degli anni '90. Anche a lei ha scatenato un qualcosa di simile?

Stefano Grossi: Io assomiglio Berlusconi, la Fininvest, Publitalia a volgarità su scala nazionale e internazionale. Agron Shehaj è molto garbato, una persona che si pone molte domande come imprenditore e che ha delle priorità da imprenditore, è un entusiasta di questo modello di sviluppo,

positivo per il suo paese e ne vorrebbe una forma controllata, presume e vuole essere in buona fede. Un imprenditore illuminato che ha creato un modello che nella realtà politica dell'Albania è positivo perché da lavoro a migliaia di persone, anche se da il via ad un'economia di "sfruttamento" delle persone che è in contrasto con quello che a mio modo di vedere è un sano modo di vedere il lavoro, un lavoro dove si forma l'uomo. Io ho fortissimi dubbi che il call center possa formare un individuo, può essere un lavoro e basta, può essere una forma di sostentamento e automantenimento ma il lavoro per come lo intendo io è un'altra cosa.

VS: Mi ha impressionato molto positivamente l'intervista alla "Madre Teresa dei Call center" e di come lei abbia scelto di parlare in Albanese, penso a questa scelta come ad una "presa di distanza" verso questo modello "all'italiana" di business. Lei cosa ne pensa?

Stefano Grossi: La cosa bella del cinema è che ognuno la interpreta diversamente. Apprezzo come interpretazione, in realtà Denela parla in italiano ma sceglie di parlare in albanese per non perdere ogni singolo momento, parola, per essere più sciolta e precisa. Ha fatto un'intervista molto più lunga, con delle parti molto profonde, io ho dovuto tenere tutto insieme per non sbilanciare le testimonianze, versante della persona che ha avuto l'esperienza peggiore. Allo stesso tempo lei è anche una persona notevole, ragazza molto intelligente che soffre molto questo clima culturale, venendo da una famiglia modesta e femminista, soffre molto questa condizione anche femminile delle famiglie rurali albanesi, c'era tutto questo racconto molto interessante da inserire ma mi è sembrato debordante.

VS: Ho notato che spesso nelle riprese appare un ascensore, come a simboleggiare come Tirana stia crescendo più esteriormente (grattacieli) che internamente (coscienza politico culturale ecc). Cosa simboleggia?

Stefano Grossi: A me piaceva molto l'idea di raccontare il centro della città come un Lunapark di luci, un flipper, un caleidoscopio di luci, vetro, acciaio, ipermodernità all'europea. Una realtà moderna e nuova guardata da lontano, puntando ad isolare i dettagli dello skyline in maniera contraddittoria e poi riprenderla di notte dove la città svanisce. Poi Tirana è particolarmente malandata e piena di problemi e contraddizioni, con un'edilizia folle, l'abusivismo e le strade dissestate e il traffico spaventoso. Una perla notturna e luminosa al centro di una grande conchiglia caotica abbastanza arretrata rispetto al mondo che appare, come un pezzo di Denver in una periferia mediorientale, come appare anche nelle trasmissioni televisive, anche perché poi questa dimensione è differente fra Tirana centro, Tirana periferia e tutto il resto dell'Albania, dove si vive in un altro tempo e in un'altra dimensione. Tirana centro dell'emigrazione interna come poteva essere la Milano negli anni 50 per i meridionali.

VS: Questa sua analisi del mondo sommerso dei call center mi ha fatto pensare all'esperimento cinematografico di Paolo Virzì in Italia in Tutta la vita davanti. Come ha pensato per la prima volta ad analizzare questo fenomeno in Albania?

Anche io quando ho preparato il film mi sono documentato sui call center e non ho trovato tantissimo. Quando ho incontrato Shehaj gli ho proprio citato il film di Virzì che ha analizzato quel mondo con divertimento e lui un po' piccato mi ha rivelato come non lo avesse trovato affatto divertente, non l'ha trovato realistico ma è chiaro che lui è disposto a negare l'evidenza per evidenziare il suo business. Lui ha fatica ad accettare la versione di Enela, addirittura uno dei lavori dei team leader è identificare chi è più bravo a parlare con gli anziani, chi per i giovani, più con le donne e chi con gli uomini e si cerca di dividere per un algoritmo tipo facebook ma spietato e più ruspante, questa è una delle cose che non ammetterà mai un businessman come assimilare persone a merci. Ma la cosa che mi ha divertito è "io non l'ho trovato affatto divertente", dell'umor nero di Virzì.

VS: L'attivismo contro mafia ambientale può essere insieme alla lotta alla corruzione un motivo di slancio per la società albanese, secondo la vostra opinione?

Stefano Grossi: Gli ambientalisti che ho incontrato sono persone meravigliose. Con il materiale di interviste che ho dedicato al loro di équipe, alle loro opinioni e a tutto il lavoro compiuto da Akip (Alleanza contro l'importazione di rifiuti), persone meravigliose nel senso di spaventoso per la drammaticità delle questioni ambientali albanesi. Una tematica fondamentale, viva e tenuta viva nelle università, nelle associazioni giovanili, cercando di far nascere dal basso una coscienza ambientalista anche elementare, perché questi progetti potrebbero trasformare l'Albania nella pattumiera d'Europa, non solo come opportunità ambientalistiche ma sarebbe esportare il modello di Taranto o della Terra dei Fuochi, una questione sentita come opinione pubblica piuttosto che di politica ufficiale, spesso troppo vicina a questi tipi di business e da economia opaca. Il traffico dei rifiuti converrebbe tantissimo e ci sarebbero dei grantissimi vantaggi per le aziende coinvolte fra indotto, posti di lavoro e tangenti. L'Akip è come Davide contro Golia ma rappresenta un'isola reale di reale vicinanza al cosiddetto "occidente avanzato", avendo i propri anticorpi al suo interno contro le strutture, come fece il gruppo del Forum negli anni '90.

Intervista telefonica effettuata dall'autore in data 28 luglio 2019

9) Diana Kastrati, professoressa e traduttrice, capo del Dipartimento di Italianistica presso la facoltà di lingue straniere dell'Università di Tirana. Nel 2018 il presidente della Repubblica Italiana le ha conferito l'onoreficenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia. Si è distinta nella sua intensa attività di traduttrice dall'italiano all'albanese delle opere di importanti autori italiani, sia classici che contemporanei (da Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini a Umberto Eco e Alberto Moravia, fino ai più recenti Andrea Camilleri e Antonio Pennacchi), contribuendo quindi alla più ampia conoscenza della letteratura italiana da parte del pubblico albanese.

-VS: Quando è nato il Dipartimento di Italianistica a Tirana?

Diana Kastrati: Il Dipartimento di Italianistica all'Università di Tirana ha aperto solo nel 1984. Prima di quella data c'erano le cattedre di lingua francese, lingua inglese e lingua russa e alcuni corsi extracurricolari di polacco e di altre paesi del Patto di Varsavia ma non entravano nel programma. Si è vista l'attivazione di questa cattedra come di una necessità, visto che i rapporti con l'Italia si stavano gradualmente stabilizzando. Anche perché l'Italia è presente dai secoli, volente o nolente, già per il semplice fatto di vicinanza geografica, cause storiche, guerre e commerci. C'è un rapporto che si estende in una gamma molto ampia, rapporti amichevoli, ostili, diplomatici e storici. Inoltre secondo la mia opinione fra Italia e Albania c'è un'ammirazione soffusa, il vicino di casa che ha ottenuto tanto, che ha realizzato. L'Italia ha avuto un grande fascino anche avveniristico per tutto il mondo Adriatico.

-VS: Quali sono le realtà albanesi più vicine idealmente all'Italia?

Diana Kastrati: Ricordiamoci che la Serenissima per gli Scutarini rimane importante anche al dopo la conquista dei Turchi, ai veneziani della prima forma di welfare state per le vedove scutarine per i morti in guerra per Venezia. Evidente sia nell'architettura che nel modo di vivere, nella gerarchia sociale, anche la divisione delle classi della Serenissima è rimasta come reminiscenza di quei tempi. Con gli Ottomani è sopravvissuta, come anche l'aspetto commerciale. Si sono rivolti sempre verso l'altra parte dell'Adriatico fino all'avvento di Hoxha. Per non pensare della forte presenza dei gesuiti e dei francescani, con le loro scuole, un tipo di istruzione e hanno portato l'Italia in continuazione. Una presenza rinnovata che non ha mai cessato di esistere, attraverso anche il Cattolicesimo. Altre città dalla forte influenza italiana sono Durazzo e Valone, tutto il resto sono delle gocce di italianità.

VS: Un'italianità che è tornata in auge con l'avvento della radio e della televisione o sbaglio?

Diana Kastrati: Tutto è cambiato quando è entrata nella vita albanese la radio e la televisione italiana. Quando qualcosa viene vietata assume sempre un valore attraente, soprattutto con l'inasprimento dell'impossibilità di poter vedere la prospettiva oltre la cortina albanese, oltre il recinto. Parlare della

televisione italiana in Albania può sembrare un *cliché* ma non lo è, si tratta della realtà dei fatti. L'Italia per quegli anni ha simboleggiato cosa c'è oltre il recinto, metaforicamente parlando. Questa è la mia analisi, non è solo perché si tratta dell'Italia ma nell'impossibilità di avere qualcosa, la televisione italiana rappresentava l'alternativa. Era il primo punto più raggiungibile. Poi a forza di guardare la televisione italiana, nasceva una vera e propria "frequentazione" del pensiero italiano. La televisione italiana diventava qualcosa di indispensabile per gli albanesi. Ormai si vedeva tutto con una visione italiana. Ad un certo punto si poteva scegliere fra l'omologazione del regime e quella della televisione italiana. Se si ascoltano in maniera molto empirica le persone che hanno vissuto in quel periodo tu trovi molte persone deluse nei confronti dell'Italia, anche perché ciò che hanno visto era tutto esaltato semplicemente a causa della mancanza di pluralismo. Quando tu allarghi l'orizzonte, noti altre possibilità e altre qualità e riesci a giudicare. Per cui il 1990 1991 l'Esodo è stata una conseguenza più che naturale di una repressione decennale di una popolazione che viveva con la sete di libertà. L'idea è molto semplice, questa gente che partiva per l'Italia, è partita solamente con le uniche informazioni che spesso erano tratte dalla tv. La popolazione non conosceva le regole del sistema capitalista e del marketing, loro sono andati via credendo che in Italia ci fosse solo benessere e ricchezza. Purtroppo non sapendo i rudimenti di tale sistema, perché quando tu nutri una certa ammirazione non giudichi. Gli albanesi erano infatuati della bellezza virtuale rappresentata dall'Italia. Mentre le altre popolazioni mentre andavano via per questioni economiche, il nostro esodo non era semplicemente economico, era molto più complesso, includeva tante aspirazioni. Il nostro era molto più ampio che magari nemmeno erano coscienti della loro grandi ambizioni, l'Italia rappresentava un premio, mentre rimanere in Albania significava morire.

-VS: Quando e in che modo i media e l'opinione pubblica italiana hanno cominciato a trattare delle questioni albanesi?

-*Diana Kastrati*: Dopo gli arrivi del 1991, il rapporto fra mass media e Albania si capovolge, gli albanesi, infatuati dello splendore mediatico di una volta si trovano ormai nel mirino dei media stessi e diventano i soggetti più indesiderati, per utilizzare un eufemismo. Io sono andata all'Università di Perugia nel 1992, come studentessa, nata in una famiglia dalla forte tradizione italiana, mio nonno ha studiato all'Università di Roma, mio padre ha iniziato gli studi a Torino ma è rientrato in Albania per via della guerra, mio zio ha cominciato a fare gli studi a Napoli. La biblioteca di mio padre, albanologo, una ricca biblioteca la metà era in italiano, sono cresciuto con quell'atmosfera, avevo fatto gli studi qua con quell'atmosfera. Sono partita per l'Italia con la consapevolezza di andare nel paese giusto per proseguire i miei studi. Avevo tutto in regola borsa di studio, permesso di soggiorno ma quando entravo in banca e vedevano dai documenti cambiava lo sguardo di chi avevo di fronte e la frase che mi dicevano più spesso era "Ma non si direbbe!" L'atmosfera se per me che ero nelle migliori condizioni possibili era questa, per gli altri era un inferno. È ovvio che per qualsiasi intrusione da parte di un organismo estraneo al "corpo italiano" potrebbe causare problemi, trovandosi ad una situazione inaspettata d'emergenza non si era abituata ad accogliere, un paese che aveva solitamente inviato i suoi figli oltre i confini. Qui si mescolavano tante cose, interessi politici e soprattutto economici, perché non era solo una questione albanese. L'invasione albanese causò dispiaceri nella popolazione che accoglie, non si vuole nascondere il fenomeno della delinquenza ma purtroppo tutto ciò veniva nutrito e amplificato dai mass media. Questo "Male Albanese" amplificato dai media. Dal 1992 in poi sono stata per studio lavoro o vacanza continuamente in Italia e mi ricordo che nel 1998, per conto del Centro Donna di Scutari, grazie alla Regione Emilia Romagna e delle Marche e del Forum delle Donne Indipendenti in Albania ero invitata in Italia nelle conferenze per sensibilizzare la questione albanese. Sono sempre stata accolta bene ma una volta ho subito un brusco attacco, gli italiani mi hanno sbattuto in faccia la realtà.

VS: C'è mai stato un episodio sgradevole di razzismo nei vostri confronti?

Diana Kastrati: Era il 2000, credevo che gli italiani dopo 10 anni erano abituati alla nostra presenza ma invece i rapporti si erano inaspriti, a tal punto che qualsiasi presenza albanese per loro era una

minaccia. Eravamo il Male, se tu eri donna eri una prostituta, un maschio eri un criminale. In una di queste conferenze a Firenze, mentre io rappresentavo l'Albania in un convegno dove parlavano da tutti i paesi dell'Europa dell'Est, parlando della condizione storica e sociologica della donna albanese dove cercavo di illustrare un quadro completo prima di parlare dello stigma della prostituzione in Italia. Per la prima volta in vita mia mi viene dal pubblico un urlo di una signora sui sessant'anni appesantita di oro e gioielli che mi rivolge la frase "Non ci parlare delle puttane albanesi", la giornalista che moderava voleva riportare la calma, la signora era agguerrita insieme ad un'altra. Ho cercato di placare la mia ira ma era impossibile, perché diverse voci si sono alzate dalla sala contro di me e contro le argomentazioni che difendevo. Questo per me era un indicatore di come dieci anni non ci sia stata vera integrazione, era per noi impossibile lottare contro i media. Perché le parole sono pietre e hanno un grande potere, per cui quello che avevano fatto loro con anni di tv era impossibile da sfatare. Nel 2001 poi mi chiamano in un'altra città, a Ravenna una tv locale mi chiede un'intervista "Perché tanta delinquenza in Albania e negli Albanesi?". Io abituata ad avere una visione alta del giornalismo italiano ero inaspettata dal livello così basso della domanda del giornalista e ricordo di aver risposto "Senta mi dispiace ma la delinquenza non ha identità e nazionalità. È un tratto dell'essere umano, dell'identità umana solo che la storia cambia i soggetti. Per il momento i riflettori sono sull'Albania". La storia è piena di scambi, trasferimenti, insediamenti di gente che va e viene, questa si chiama storia dell'umanità. In quel momento storico siamo stati al centro del mirino, prima di noi c'erano algerini marocchini ora ci siamo noi, poi ci sono stati i rumeni, poi i rom. Se non fai un'analisi approfondita dei fatti e sul fenomeno ci si cade tranquillamente nello stereotipo. Anche quando sono stata su Rai 3 da Santoro dopo la tragedia di Otranto nel 1997, ho visto un modo maldestro di gestire la trasmissione, impossibile da crederci. Il microfono veniva dato ad un sopravvissuto ma lui parlava appena l'italiano, non riusciva a fare un'analisi, era shockato, tutto si doveva nascondere, niente doveva uscire in superficie. Noi tre rappresentavamo un pericolo per i media e per la propaganda. Avrebbero potuto far parlare gli studenti albanesi presenti in studio che sono per antonomasia coloro che studiano e capiscono ciò che succede, era il modo per dare anche una visione a coloro che vogliono sapere.

-VS: Quando poi gli albanesi hanno smesso di rappresentare "Il Male"?

Diana Kastrati: La storia poi si è ribaltata negli anni duemila, perché gli albanesi per istinto di sopravvivenza quasi storica hanno nutrito e stimolato una capacità di adattamento molto potente e di trovare una soluzione. In 15 anni sono entrati parte del tessuto economico italiano vivendo un adattamento molto veloce. E allora la storia è cominciata a cambiare.

-VS: I media albanesi hanno ancora un appeal sugli italiani?

Diana Kastrati: Nonostante le grandi trasmissioni della Rai sulla cultura o Rai Storia o in passato Rai Educational con trasmissioni belle e utili anche ai fini didattici, sia divulgative. Però nel tempo l'interesse degli albanesi è scemato, anche perché il livello della televisione italiana è sceso verso il basso, persino nei telegiornali e nelle trasmissioni della Televisione di Stato. La storia mediatica degli italiani con al centro gli albanesi si sta trasformando in bontà amichevole da parte dei giornalisti, definirei anche in maniera un po' nauseante e smielata. Nelle trasmissioni cominciavo a vedere questa bontà narrativa con titoli tipo: "Storia di successo di un albanese in Italia" e dopo aver elencato i pregi in maniera zuccherosa per poi tradirsi con frasi: "era impensabile potesse succedere ad un albanese." Queste ricadute da parte dei media mi hanno fatto smesso di seguire la televisione italiana e come me sono in tanti a non seguirla più. Ma vivendo di Italia e di italianità per fortuna, sono stata, sono e rimarrò quella che respira di italianità. Se parlo di italianità intendo un ampio raggio, rimango senza fiato per quando concerne la bellezza con la B maiuscola, la genialità italiana non cambia e non cambierà mai. Per me quello che faccio ogni giorno è fare il massimo. Sono stata scelta dal destino per fare una cosa che adoro.

-VS: Quando c'è stato l'apice dello studio della lingua italiana in Albania?

Diana Kastrati: L'apice dello studio dell'Italiano c'è stato sicuramente dalla seconda metà degli anni ottanta agli anni. Fino al 1995 la qualità degli studenti era altissima per la conoscenza della cultura e della lingua italiana. Non è il concetto base di "sapere l'Italiano", ma chi frequentava e si iscriveva lo faceva proprio perché aveva un'aspirazione ad essere un cultore dell'italianità. Perché erano al corrente di tutto ciò che succedeva in Italia, studiavano con formazione culturale solida e sapevano l'italiano non era solo praticità ma anche un modo di pensare. Io mi sono laureata nel 1989 e mai credevo che il comunismo sarebbe caduto subito dopo, io partivo da questa voglia di occuparmi di Italia e italianità e con me erano in tanti con la stessa volontà. La nostra era una facoltà di élite, con interesse molto alto da parte degli studenti. Con l'avvento dei cambiamenti radicali post 1997 c'è stato il crollo dell'interesse verso l'italiano spostandosi verso il mondo anglosassone, questione anche logica per via delle dinamiche internazionali.

VS: Ci sono stati rapporti fra il Dipartimento di Italianistica e l'Ambasciata Italiana a Tirana e l'Istituto di Cultura Italiana?

Diana Kastrati: Come cattedra abbiamo rapporti con l'ambasciata fin dal 1990 e abbiamo creato un rapporto molto proficuo con l'Istituto di Cultura Italiana, collaborando nella traduzione di romanzi, organizzando convegni e iniziative comuni per la diffusione della cultura italiana.

VS: Le parole dei media italiane sono entrate a far parte della lingua albanese?

Diana Kastrati: Sono tante le parole italiane nell'albanese parlato, elementi estranei che prendono terreno, si diffondono a macchia d'olio pur non essendo presenti nemmeno nei dizionari. L'italiano è intervenuto anche nella sintassi dell'albanese. Io ho fatto fatica inizialmente a "rientrare nell'albanese", l'albanese lo so bene sia grammaticalmente che lessicalmente, nel passato l'albanese era una materia portante e molto rigorosa mentre ora notiamo come i nostri studenti hanno un livello più basso anche perché gli insegnanti non riescono a seguire i giovani in modo rigoroso. Quando io traduco in italiano sento in italiano e mi intrappolo fra i due sistemi, non che zoppicasse il mio albanese ma per un fatto psicologico mio mi ero immedesimata nel "pensare all'italiana" ritrovando nell'italiano il mio habitat per esigenze mentali e psicologiche. Con il passare del tempo capisci la purezza della lingua e si fa maggiore attenzione ad esprimersi correttamente in entrambe le lingue.

Intervista realizzata dall'autore a Tirana in data 7 novembre 2018

10) Fatos Lubonja, dissidente politico durante il comunismo, Dal momento della sua liberazione fino al 1993 ha lavorato come segretario generale del Comitato albanese di Helsinki. Nel 1994 fonda la rivista "*Përpyjekja*". Nel 1997 è stato eletto leader del Forum per la democrazia albanese. Intellettuale critico nei confronti del potere e del liberismo, i suoi libri in italiano trattano della situazione albanese sia durante il comunismo che attuale: *Diario di un intellettuale in un gulag albanese*, *Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*. Attualmente vive fra l'Italia e l'Albania dove svolge l'attività di giornalista e opinionista televisivo.

VS: Nell'intervista che lei ha rilasciato, poi divenuta il libro *Diario di un intellettuale in un gulag albanese*

VS: Suo padre, Todi Lubonja è stato direttore della Televisione Albanese fino al IV Plenum che ha condannato i vertici della televisione albanese. Ci può sintetizzare quella fase politico-culturale?

Fatos Lubonja: In due parole se posso sintetizzare quel periodo se lo vuoi spiegare un po' più profondamente devi passare dal momento quando l'Albania ha rotto le relazioni con l'Unione Sovietica, che era la fonte principale dei contatti dell'Albania con l'estero e quando ha rotto questo legame, anche per sopravvivenza il governo ha aperto un po' qualche "finestrino" verso l'occidente, hanno cominciato ad insegnare anche l'inglese e il francese oltre al russo. E ci troviamo nel periodo quando fiorisce la televisione nell'Occidente, un collegamento che ha fatto portare i primi apparecchi televisivi in Albania. Le élites che aveva una certa immunità si informava dai media stranieri. Un

primo stop a questa apertura verso l'Occidente è stata quella del 1967 di Mehmet Shehu quando affermò: "Ci sono 700 case di degenerazione", riferendosi all' *élites* che guardava la televisione o ascoltava la radio straniera. In questo periodo inizia un mito dell'Occidente e una nostalgia dell'Italia da parte degli intellettuali che avevano studiato in Italia o che conoscevano la lingua italiana. Il mito della "civiltà avanzata occidentale" comincia a crescere coincide con la delusione di quell'ideale socialista del mondo nuovo che si sarebbe dovuto creare. Quindi queste due cause, insieme alla rottura con l'Unione Sovietica hanno fatto sì che negli anni sessanta una certa parte dell'establishment potesse guardare liberamente la televisione. Direi che questa élite seguiva l'Occidente ed è stata influenzata anche dal 1968, soprattutto il movimento della gioventù che coincideva con la generazione dei figli dei comunisti cioè la mia generazione, una apertura sulla quale ha influito anche il fatto che per sopravvivenza politica Enver Hoxha aveva bisogno di un cuscinetto. Insieme a Ceaucescu, Hoxha condanna l'intervento sovietico in Cecoslovacchia e quindi questa sopravvivenza politica in quel periodo portava a delle aperture, e la rivoluzione culturale cinese dava spunti per Hoxha per aprire degli spazi di novità. Per tale ragione mio padre è passato alla televisione, in un momento di apertura, che ha trovato humus fertile nella fase di apertura. Mio padre ha fatto anche un altro gesto riformista, ha cambiato lo stile grafico e l'impaginazione di *Zeri i Populit*, di cui era caporedattore, con un'impostazione occidentale. Uno stile rimasto però solo per tre giorni, dopo ha ricevuto una chiamata di Enver Hoxha che disse che il popolo e i lettori erano abituati allo stile precedente, di matrice sovietica.

-VS: Dal punto di vista letterario l'Italia era influente nella vostra formazione?

Fatos Lubonja: L'Italia era maggiormente presente per via della radio e della televisione e meno nella letteratura. C'erano i libri nelle biblioteche private risalevano più che altro al periodo dell'occupazione fascista, ad esempio dalla biblioteca privata di mio zio ho letto in italiano *Considerazioni inattuali* di Frederich Nietzsche o *L'uomo questo sconosciuto* di Alexis Carrel. Però nell'ambito letterario erano presenti molti più libri in Francese, vista anche la predilezione di Enver Hoxha per la Francia.

VS: Agli inizi vi era un divieto netto nei confronti della radio e della televisione italiana?

Fatos Lubonja: La visione della televisione non era vietata, anche perché gli apparecchi televisivi appartenevano alla gente "affidabile" del partito alla nomenklatura che del resto erano gli unici a potersi permettere di acquistare il televisore. Poi dopo l'accensione del ripetitore sul monte Dajti, guardavamo la televisione italiana senza limiti: film, varietà, dibattiti politici, Canzonissima, Sanremo e il Papa. La radio era ancora più presente, sentita da tutti non solo alla nomenklatura, le canzoni italiane e la radio erano sentite e cantate. Il legame con la radio era forte fin dalla guerra con ripercussioni in tutto il territorio. Nello stesso tempo dobbiamo considerare che la modernizzazione faceva parte del regime, si sono costruiti televisori autoctoni ma la televisione albanese faceva fatica a partire, ad esempio non ricordo di aver mai guardato la televisione albanese, nemmeno il famoso festival "condannato" perché noi guardavamo solo l'Italia.

VS: Non guardare la televisione albanese ma quella italiana era anche una forma di lieve opposizione?

Fatos Lubonja: Anche! Era una forma di opposizione e di coscienza non guardare la televisione albanese, ormai vivevamo due vite, una vita nella realtà albanese e una vita nella realtà virtuale fuori dall'Albania. Anche se devi considerare che noi eravamo sempre pochi, una minoranza rispetto alla maggior parte della gente, dei giovani di coloro che venivano dai villaggi che venivano dalla realtà socialista figlia della propaganda. Quella era la "vera realtà" prodotta dal regime socialista, la nostra era una piccolissima parte. A noi sembrava di essere tanti ma alla fine non era così, poi Tirana non era grande come ora, il regime puntava molto sui villaggi. La grande parte della nuova burocrazia militare fidelizzata provenivano dai villaggi, ripenso a quel periodo e mi rendo conto che quello che

mi sembrava allora un grande gruppo di amici, in realtà era uno sparuto gruppo di persone con idee differenti, altrimenti non si può spiegare come il regime sia sopravvissuto per così tanto tempo.

VS: Durante la detenzione arrivava la ricezione della radio? Se sì solo Radio Tirana o anche qualche messaggio alternativo?

Fatos Lubonja: Durante la detenzione l'ascolto di Radio Tirana era obbligatorio, non arrivava un messaggio alternativo, la radio era utilizzata come strumento "di propaganda". Nel campo c'erano gli altoparlanti, mentre il centro di ricezione era da una parte, un giorno per via di un errore, chissà chi cambia la frequenza, e dopo anni a sentire sempre Radio Tirana abbiamo ascoltato una lingua straniera, e uno delle guardie interne ha preso una pala e ha colpito l'autoparlante per non farci sentire ciò. A Burrel dove sono stato io c'era sempre Radio Tirana al punto non ne potevamo più di ascoltarla

-VS: Con la caduta del comunismo è mutata la società albanese. Come descrive questa transizione?

Fatos Lubonja: Faccio un ragionamento di ciò che è successo dopo la caduta del comunismo che comprende anche i mass media. Il regime ha ridotto gli albanesi in bambini. Un bambino che ha bisogno dell'approvazione del padre, che gli illustra il cammino, come pensare, come lavorare, il regime ha trasformato in ragazzi senza responsabilità verso l'altro, tutte le responsabilità erano dello stato. E che in un certo senso, decidendo tutto su di te non dava i presupposti per creare una società, vi era una collettivizzazione forzata. Ma un bambino non riesce a trovare la sua visione, il suo pensiero, il suo spirito critico ma crede a quello che gli dice il padre e quando è caduto il regime, questo grande fratello di orwelliana memoria, questi bambini senza capacità critica e responsabilità, senza società e capacità di costruire una società, due generazioni che hanno abbracciato un altro credo, un altro padre e un'altra ideologia che era il neoliberismo. Non una società ma individui che badano a sé stessi. Uno spirito di mancanza di società che si ritrova anche in Italia, dove le associazioni albanesi sono inferiori come numero rispetto alle altre comunità, si era educati all'individualismo e si è entrati nel loop del neoliberismo. In questa forma mentis degli albanesi di quel periodo di transizione ha funzionato l'imitazione cioè la presa di tutto ciò che veniva dall'Occidente e in particolare dall'Italia.

VS: Un'emulazione-imitazione che ha colpito diversi aspetti della società albanese. Quali maggiormente?

Fatos Lubonja: La logica liberista era ed è ovunque, anche se vedi l'architettura di Tirana lo noti, il piano urbanistico è arrivato molto tardi. Chi era più forte costruiva grattacieli, senza badare alla concezione di uno spazio pubblico. Si è instaurato il modello Berlusconi, c'è stato anche un Bar Berlusconi nella periferia. Uno stile che ritroviamo nelle televisioni, Top Channel si ispira molto a Mediaset, sui programmi, nello stile, sulle luci e persino i costumi. Le emulazioni sono molto forti, in Opinion c'è il "Bruno Vespa" in salsa albanese. Ma si tratta di un'emulazione di pancia più che di intelletto, perché la formazione di Bruno Vespa era superiore a quella del suo emulo albanese. L'Albania è diventata una "caricatura" dell'Italia, prendendo il modo più brutto dell'Italia. Sempre io insisto che la malattia della società è la stessa che colpisce anche l'Italia ma essendo noi un corpo più debole senza l'immunità che la società italiana ha di suo, soffriamo maggiormente questa malattia neoliberista. Una reazione al neoliberismo che spinge al populismo in Europa.

VS: A proposito di Europa. Cosa ne pensa di un'entrata dell'Albania nell'Unione Europea?

Fatos Lubonja: Se per entrare in Europa intendiamo costruire un'Albania che sia più vicina allo stato di diritto europeo, ai valori collettivi di democrazia, di rispetto verso l'altro, se c'è un mercato libero dove tutto dipende dalla meritocrazia, noi siamo molto lontani ma parlo di una direzione sbagliata. Il mito o la narrativa di una transizione c'è ma non è ancora presente un'idea chiara. Anche adesso funziona molto meno che in passato, lo stesso mito europeo che in Europa in crisi. Sta perdendo la sua attrattività.

VS: Anche lei mi conferma la mia idea di nuova influenza turca nei media e nella società albanese?

Fatos Lubonja: Confermo la presenza dei turchi nei media e nella cultura albanese. Anche Top Channel e Tv Klan hanno scelto di investire in serie tv turche, che si pagano meno o addirittura gratis, l'audience albanese può darsi che le senta più vicine, sull'Impero Ottomano o per le tematiche degli intrighi della corte. Ma non credo che gli albanesi percepiscano un messaggio di appartenenza del disegno di neo-ottomanizzazione dell'impero, forse l'intento turco è quello ma non credo il messaggio venga recepito così dalla popolazione albanese. Non c'è ancora anche nella comunità musulmana questo "tradimento" del nazionalismo albanese, si preferisce la narrazione dell'andare verso l'Europa. La vicinanza alla Turchia è vista come la volontà di stare con i più forti, in questo caso i turchi, anche negando l'identità del passato. Ma è un'ideologia che si è sviluppata nella coscienza collettiva degli albanesi fin dalla fine dell'Ottocento, un orientalismo citando Said, self-orientalismo, le élites albanesi cercano di negare l'identità prima ottomana e poi comunista. Il regime aveva la sua ideologia, la sua propaganda del nazional-comunismo, il regime ha utilizzato la liturgia dell'albanismo, il mito di Skanderbeg, la "resistenza a tutte le occupazioni dai tempi degli ottomani", il mito nazionalista. Il comunismo, non ha negato questo ma ha paradossalmente interiorizzato queste teorie, specialmente dopo l'isolamento dall'Unione Sovietica, creando questa narrativa di un popolo che marcia nella storia, dagli Illiri ad oggi, che ha fatto le sue guerre, le sue resistenze in attesa del Partito Comunista che ha portato tutto ciò al compimento massimo. In questo senso negli anni '90, anche chi è venuto al potere ha mantenuto l'atteggiamento nazionalista che aveva anche il regime, questa teleologia ma hanno sostituito il comunismo con l'uropeismo e il filo occidentalismo. Sali Berisha ha elogiato molto l'entrata nella Nato, come la traversata del deserto, idem Rama con l'Unione Europea. Il rapporto con l'Europa ha molto a che vedere con questa imitazione, è il fatto che la nostra classe dirigente fin dal principio ha cercato la legittimizzazione nelle potenze di allora, Austria-Ungheria e Italia.

VS: Crede che l'Italia ha fatto degli errori nei rapporti con l'Albania post regime?

Fatos Lubonja: L'Italia non ha sbagliato nel suo approccio in Albania, perché sbagliare significa avere un'intenzione. L'Italia è sia lo stato italiano che gli imprenditori, che le Ong, la Chiesa, la delinquenza e la mafia italiana. Sono diverse le Italie che sono penetrate in Albania. Le Ong italiane sia cattoliche che laiche sono intervenute negli anni '90 con idee di emancipazione e progresso ma purtroppo secondo me ha prevalso il modello economico di Berlusconi, quello che concentra nelle sue mani il potere economico, mediatico e politico. Un modello italiano che ha influenzato l'Albania dove il potere massmediatico è vicino alla politica. Questa è l'Italia che ha prevalso, come ha prevalso l'Italia del crimine organizzato, alleandosi e creando legami con il traffico di umani e di droga creando un'alleanza con le organizzazioni criminali italiane. Questo "modello" ha prevalso. L'imitazione di Mediaset dei programmi, anche il gratta e vinci, il modello del "ti piace vivere facile".

VS: Come si trova nella sua attività di opinionista televisivo?

Fatos Lubonja: Ora mi trovo a lavorare come opinionista nella televisione albanese, per me lavorare in tv non è molto bello. Io ho usato la metafora di *Jurassic Park* per descrivere il mio rapporto con la televisione, dal 1997 con l'avvento delle televisioni private, i vari tycoon hanno avuto Berlusconi come maestro e hanno cominciato a creare televisioni, chiaramente a quel tempo erano costruttori che spesso utilizzavano la televisione per ottenere concessioni per altri affari. Ma noi intellettuali l'abbiamo visto come una liberazione, visto che la televisione di stato era dalla parte del governo. Le televisioni private davano spazio e io da intellettuale credevo di essere importante perché potevo scrivere e parlare, ma come gli scienziati di *Jurassic Park* pensavamo sia di creare i dinosauri e poi di poterli controllare. Ma poi i dinosauri erano cresciuti, loro avevano i soldi mentre noi solo un piccolo salario e loro prendevano le licenze e costruivano. Man mano che poi crescevano gli interessi il ruolo dell'imprenditore scemava. Sono stato uno dei pochi ad opporsi alla guerra in Iraq in Albania e per questa mia posizione sono stato censurato. In Albania ha prevalso la televisione privata dove i

proprietari sono spesso oligarchi con interessi economici, come Top Channel di Dritan Hoxha. Ora ho un contratto con News 24, non dico tutto come diceva Pasolini ma posso dire delle cose che penso.

VS: Qual è stato lo spirito e l'ispirazione che vi ha portato alla creazione della rivista *Perpjeka*?

Fatos Lubonja: La rivista *Perpjeka* è nata grazie ai finanziamenti dalle fondazioni, a donazioni personali e al contributo della Fondazioni Soros. Si voleva riscrivere la storia con spirito critico, decostruendo miti, portando avanti le problematiche del mondo, all'inizio a dare una mano per le idee e la pubblicazione è stato l'editore italiano Costantino Marco e abbiamo preso spunto dalla sua rivista *Coscienza Storica*. Nella rivista che si può tradurre in italiano con tentativo, si vuole togliere quel senso nazionalista tipico dell'Albania. Un'idea nata in carcere, ci ho riflettuto molto sulla storia strumentale, avendo bisogno della gloria di un uomo virtuale e la misera di un mondo reale. Una rivista nata dall'idea secondo la quale per cambiare bisogna conoscere per non vivere di quella schizofrenia. Nel 1994-95 nasce per opporsi alla cultura dominante e nel 1997 abbiamo ricevuto un grande riconoscimento per il nostro duro lavoro, essendo stati premiati dall'Archivio Disarmo con il Premio Colomba d'oro per la Pace.

Intervista realizzata dall'autore a Tirana in data 27 gennaio 2019

11) Saimir Maloku prigioniero politico durante il sistema comunista in Albania. Incarcerato per 9 anni dalla Sigurimi con l'accusa di agitazione e propaganda per aver inventato un dispositivo che gli aveva permesso di guardare i canali televisivi occidentali durante l'era comunista. Alla liberazione si è battuto per la difesa dei diritti civili

VS: Come nasce il vostro legame con l'Italia?

Saimir Maloku: La mia famiglia è stata molto legata all'Italia e alla sua cultura, mio padre è stato fra coloro che hanno lavorato con la squadra di italiani rimasti in Albania al termine del conflitto per la ricostruzione di ponti e infrastrutture. Mia madre e mia nonna infatti lavoravano anche con i soldati italiani, cucinavano per loro e facevano assistenza. I prigionieri chiamavano mia nonna "mamma" e chiamavano mio padre "fratello", ricordo ancora quando sono partiti per l'Italia la commozione di quella scena e ancora arrivavano lettera per la mia famiglia di gratitudine nel corso del tempo, nonostante il controllo del regime. Quando ero piccolo ero già innamorato delle canzoni italiane che già sentivo da quei soldati, come Luciano Tajoli, Beniamino Gigli.

VS: Quando è arrivata la televisione nella vostra casa?

Saimir Maloku: Nel 1968 mio padre che era ingegnere delle costruzioni ottiene in dono dal ministro Spiro Koleka un televisore, come premio di produzione per la ricostruzione di infrastrutture nel Paese regala un televisore. Televisore che veniva messo a disposizione del vicinato, visto che eravamo fra i pochissimi ad averlo. Ogni volta il giardino si riempiva di persone, mio padre aveva messo la televisione nel giardino, come un cinema all'aperto. Il quartiere si riuniva per vedere di tutto, dalla televisione dei ragazzi passando per *Canzonissima*, *Sanremo*, *Rischiatutto* o gli incontri di pugilato con Carlos Monzon e Cassius Clay. Una tv in giardino che diventava un cinema all'aperto, nonostante il disturbatore di frequenze con rumori e onde utilizzato dal regime per fermare la visione della televisione italiana. Nel 1968 io invento un amplificatore elettrico e un'antenna più forte per poter prendere il segnale direttamente dall'Italia. Io ero studente di ingegneria elettronica, riuscivo a prendere il materiale grazie agli autisti dei tir, camionisti e personaggi delle ambasciate internazionali.

VS: Quindi sei l'inventore della "Grup" oppure "Kanoçe" la più importante antenna per gli albanesi?

Saimir Maloku: Io ho preparato una piccola scatola elettrica molto potente per prendere dei programmi di televisione italiana e jugoslava o anche greca seguendo le frequenze diverse seguendo

le frequenze erano libere, come quelle degli aerei. Io preparavo da solo, con una “formula segreta”, ovviamente per fabbricarla ho dovuto studiare tantissimo, anche dai manuali russi nella Biblioteca Nazionale per costruire quest’antenna particolare, mi occupavo anche dell’assemblaggio e trasformazione. Prima della prigionia dal 1966 al 1970-76 ho fatto una quarantina di antenne, poi non ho avuto più materiale per costruirle, ed ero sotto la sorveglianza della Securimi.

VS: Quando ti sei accorto di essere sotto sorveglianza? Qual è stato l’iter che ti ha portato alla detenzione?

Saimir Maloku: Nel 1973 sono stato convocato dalla Securimi perché volevano arrestarmi ma lavoravo al ministero della Difesa e mio padre comunque era molto rispettato per via dei servizi resi alla patria. Però un dirigente del ministero dove lavoravo mi ha domandato perché nel 1965 avevo incontrato dei turisti inglesi e avevo accompagnato loro da don Shtjefen Kurti, funo dei leader della chiesa clandestina albanese. Accompagnare un turista straniero veniva vista come una colpa, e soprattutto li avevo portati da lui, accusato di essere una spia inglese. Io dal 1965 al 1974 ho fatto da guida ed interprete per circa 20 turisti ma erano traduttori delle opere di Hoxha, turisti-militanti che facevano parte di Associazioni di amicizia con l’Albania. Però nel 1972 Enver Hoxha scrive un libro sul Pericolo Angloamericano in Albania e questi turisti erano considerati amici dell’Albania. Io ho risposto “Ma come, sono amici di Albania, come mi dovete arrestare”. Dopo il giro delle epurazioni dell’anno successivo, ho perso le mie protezioni e sono stato mandato a lavorare a Burrel.

VS: Anche a Burrel continuavi a costruire antenne?

Saimir Maloku: Anche lì costruivo la mia “scatola di sardine” e per acquistarla venivano dalle città dell’Adriatico e dai paesini di montagna. A Burrel ho lavorato 3 anni, dal 1973 fino al 13 maggio del 1976 sono stato arrestato come “spia inglese”. Ho subito un processo farsa con 600 persone nel cinema di Burrel. Per 200 giorni sono stato in isolamento, in una cella sotterranea, con i vestiti estivi, del giorno dell’arresto. Dopo 3 mesi non si avevano notizie per la mia famiglia. Io ero in isolamento, avrei dovuto confessare di essere una spia inglese per ottenere vestiti e cibo e vedere la mia famiglia. Io ero lì sotto, al freddo e malato. La mia cella era terribile. Sono entrato in cella a 78 kg e poi in 200 giorni sono sceso in 43 kg. C’era un ordine specifico del primo ministro Mehmet Shehu per tenermi in carcere, in quanto ero nemico riconosciuto dell’opposizione. Sono stato condannato a 10 anni e ho fatto 9 anni di prigionia. Sono stato a Burrel 2 anni e 10 mesi, poi a Spaç per altri 5 anni e mezzo e sono uscito il 31 gennaio del 1985. Nella mia lunga prigionia ho sofferto molto, il ricordo del processo pubblico mi ha segnato tanto. Durante il processo non ho mai accettato di confessare l’accusa di spionaggio e di agitazione e propaganda contro il regime comunista. Per farmi confessare hanno persino accusato mio padre che era paralitico di essere una spia americana, visto che aveva studiato alla scuola americana, italiana per aver lavorato con gli italiani e per essere stato in Italia nel 1942, quando in realtà era stato in viaggio di nozze. Il suo arresto però non andò in porto perché era già paralizzato quindi è stato per sua fortuna salvato dai medici. Alla fine del mio processo ho ammesso di non volere il Partito Comunista Albanese, come istituzione, l’ho definito come una mela marcia con i vermi dentro. Mi hanno lanciato uova, pomodori e mi hanno malmenato e urlato contro i peggiori insulti. Un processo seguito anche dai giornali e ho avuto persino 25 testimonianze. Mangiavo pochissimo, pane, qualche maccherone e qualche fagiolo. Forse solo dopo la morte di Hoxha la coscienza popolare ha iniziato a scoprire quali erano le conseguenze del suo regime. Quando ho riaperto il mio dossier della Securimi su di me lo scorso anno, avevo 100 persone che mi hanno sorvegliato. Dopo il mio giudizio sono stato 3 mesi sotterraneo, fino ad ottobre, ho preso lo scorbuto, perdendo 7 denti. La speranza è stata nella preghiera, ho pregato Gesù Cristo per salvare la mia vita e cantavo ogni giorno ed ogni notte canzoni italiane come O’Sole Mio, l’Immensità e Marina oltre alle canzoni dei Beatles, dei Rolling Stones, Elvis Presley, Chuck Berry, Areta Franklin. Le canzoni di Adriano Celentano e la fede mi hanno tenuto vivo. La mia famiglia non aveva informazioni su di me, dopo il mio giudizio, era una destinazione segreta per loro. Mia madre ha visitato molte prigioni per cercarmi e dopo diversi giorni ho sentito la voce di alcuni operai che

stavano facendo dei lavori vicino la mia cella ed io ho urlato con tutta la mia forza il mio nome e di avvertire i miei familiari. Poi è arrivato un poliziotto per zittirmi, intanto la voce della mia carcerazione era finalmente uscita dall'isolamento. Poi dopo dei giorni ho sentito la voce di mia madre, l'ho incontrata ma lei non mi ha riconosciuto per via dei problemi di mobilità e la perdita di peso. Solo dopo una chiacchierata è riuscita a riconoscermi e ha cercato di seguire il mio caso con la direzione carceraria chiedendo più garanzie per me. Rivedere la mia famiglia mi ha ridato la forza per andare avanti e sono riusciti a farmi uscire dalla cella di sicurezza sotterranea. Quando mia madre mi ha dato cibo e vestiti, io ho indossato più maglie, più giacche più calde, perché avevo troppo freddo. Mi sentivo come un prigioniero di Mathausen, A Burrel sono stati in tanti a morire fra i prigionieri politici, morti per essere oppositori e sacerdoti, scrittori, intellettuali, ministri di Zog. A Spaç ho lavorato in miniera a 500 metri sotterraneo, a temperature altissime fra zinco e solfiti a temperature altissime.

VS: Come hai vissuto la tua vita dopo la liberazione?

Una seconda vita è iniziata nel 1985 con la liberazione ma fino alla caduta del regime ero nella "lista rossa" dalla Securimi, sono tornato a vivere Tirana. Sono uscito a 40 anni di carcere e ho ricominciato a vivere. Non ho mai nascosto la mia storia e la mia sofferenza, sono attivista diritti umani non ho voluto fare politica. Nella mia nuova vita, mi sono impegnato attivamente nell'Associazione dei prigionieri politici e per la difesa dei diritti civili. Ero fra coloro che hanno abbattuto la statua di Hoxha, poi sono stato ricevuto in Vaticano da Giovanni Paolo II, la più grande emozione della mia vita. In carcere ho studiato molta letteratura medica e letto tanto letteratura. Sono stato premiato per meriti civili dal presidente della Repubblica. Ho ricevuto diversi riconoscimenti che mi hanno spinto a lottare sempre di più per i diritti dei reduci, rinunciando anche a ruoli di governo, perché non potevo lavorare in luoghi dove c'erano ancora impuniti i miei carnefici. Sono riuscito a vedere i dossier della Sigurimi sulla mia persona, scoprendo che c'erano più fascicoli a mio nome.

Intervista realizzata dall'autore a Tirana in data 8 aprile 2019

10) Eduard Mazi giornalista e memoria storica della RTSH. All'interno dell'emittente di stato albanese ha ricoperto varie cariche, come direttore della radio fino al 1992, direttore artistico della televisione dal 1996 al 1999 e Direttore Generale dal 1999 al 2002. Al di fuori di RTSH è stato direttore della testata in lingua inglese *Albania Daily News*, opinionista televisivo per

VS: Quando è iniziata la sua avventura nella televisione albanese?

Eduard Mazi: Sono stato assunto all'età di 23 anni dalla RTSH, subito dopo la fine del mio percorso universitario nel 1973, proprio dopo il famigerato Festival. Io ho cominciato prima in radio e in seguito sono passato ad occuparmi di televisione. Mio padre era un diplomatico inviato dallo stato prima in Polonia prima e poi in Cina. Al momento della mia assunzione lui lavorava al Ministero dell'Esteri e ad un certo punto, sempre per quelle famose epurazioni era stato dimensionato e mandato a Scutari. Anche io sono stato mandato a Scutari, da un giorno all'altro mi ha chiamato il Direttore Generale della Radio Televisione e mi ha detto che avrei dovuto fare cinque anni di "educazione con il popolo" trasferendomi come insegnante a Scutari. In seguito sono tornato nella corrispondenza Radio Esteri, ero direttore delle notizie con la delicata delega alle trasmissioni per gli albanesi che vivono all'estero. Posso affermare con orgoglio che eravamo la terza potenza mediatica nel mondo trasmettendo in 25 lingue, mentre Voice of America in 46 lingue e Radio Mosca in 64 lingue. Avevamo anche una struttura all'avanguardia, avendo a disposizione quasi un quartiere che ospitava radio e televisione. La particolarità della struttura che ospita tuttora RTSH è che a seconda dei corridoi che si percorre si riesce ad intuire guardando la strumentazione presente e lo stile di costruzione, quando è stata adibita quell'area. C'è l'area costruita nel periodo di alleanza con l'Unione Sovietica, la zona allestita durante il periodo di collaborazione con la Cina e il periodo di vicinanza ai media italiana.

VS: Come si è evoluta la televisione albanese durante il regime di Enver Hoxha dal punto di vista tecnologico, professionale e di contenuto?

Eduard Mazi: Bisogna premettere che i primi lavoratori della televisione albanese, i pionieri, erano stati educati nell'Unione Sovietica o in Cecoslovacchia ma erano più che altro degli ingegneri che si occupavano di tecniche radiofoniche e con poca se non nulla esperienza televisiva. Si è partiti da *Revista Televisiva*, ritorno l'arrivo di due grandissime camere una polacca e una ceca e la nostra addetta alla telecamera era una ragazza esile ed era per lei molto difficile muovere una telecamera gigantesca. Una prima televisiva è 1968, quando sono stati assunti cameraman, registi e tutte le personalità utili per una televisione attiva. I nuovi assunti facevano parte della nuova generazione. In seguito sono giunte professionalità dal Kinostudio per il montaggio, l'audio e il video. Era un gruppo serio a cui piaceva lavorare per la televisione. Lavorare per la televisione albanese, come per il giornale *Zëri i Popullit* era un privilegio e quasi un lasciapassare, persino per le attività governative. Eravamo orgogliosi quando ci dicevano: "Lui lavora in televisione". Dopo il famoso IV plenum, la Televisione italiana era stata "vietata" perché interferiva nella nostra educazione comunista. Ma noi alla RTSH avevamo comunque il permesso di vedere tutti i programmi della Rai per motivi "di televisione". Proprio dalla televisione italiana abbiamo preso l'idea di parlare di politica in televisione, ovviamente di politica estera parlando di temi come la guerra in Vietnam, la situazione in Medio Oriente e le stragi terroristiche in Italia. Dal Monte Dajti arrivava il cavo nella Radio Televisione e le frequenze erano cablate e andavano a casa di Mehmet Shehu e Enver Hoxha. Loro erano interessati alle trasmissioni televisive italiane e soprattutto ai telegiornali. Poi dipendeva dalle relazioni giornaliere fra Tirana e Roma, infatti in alcuni periodi avevamo il permesso di mandare il telegiornale italiano e in altri no. Ma ho la certezza che Hoxha osservava ciò che diceva l'Europa di lui. Secondo la mia opinione, nella radiotelevisione albanese lavoravano tutte le persone che erano ben controllate dal partito. Se non prendeva un permesso non scritto o telefonico da parte del regime non si era assunti. Persino gli autisti dovevano essere sotto controllo del partito. La stessa cosa che ho visto anche in Cina che non per niente era il nostro modello. Nel campo tecnologico e dei trasmettitori e delle tecnologie per la televisione noi lavoravamo solo con la Cina, nel 1970 abbiamo comprato 2 camion per le trasmissioni esterne come festival, congressi. Nel 1980 abbiamo comprato Ampex, una macchina assai utile per il montaggio ma essendo di produzione americana era vietata dal regime. Ma il nostro ingegnere l'ha comprata in Belgio aggirando il divieto. Ma dopo 3 mesi il partito ha capito l'escamotage e quell'ingegnere è stato sanzionato. Ogni mese ricevevamo da un ufficio in particolare una missiva che orientava la propaganda sui media. Questo ufficio delle comunicazioni era onnipotente per tutti i media in un'unica direttiva mensile ci diceva cosa affrontare. Per farvi comprendere meglio il livello di controllo, una volta abbiamo ricevuto una direttiva sul campionato mondiale di calcio che noi ritrasmettevamo dalla televisione italiana. Ramiz Alia, che si occupava della propaganda ci ha chiesto di togliere la voce italiana ma per noi era impossibile toglierla senza togliere anche gli effetti suono dello stadio. Quindi per una partita abbiamo dovuto fare la telecronaca in albanese con i rumori dello stadio finti, fatte da alcune ragazze del nostro personale che però non seguendo il calcio facevano rumore quando non serviva, tipo quando la palla era fuori o non si giocava. Dopo due o tre esperimenti del genere, ci hanno dato il placet per la doppia telecronaca in italiano e albanese. Abbiamo copiato la televisione italiana per decenni e quando ritrasmettevamo senza permesso le trasmissioni della Rai coprivamo il logo. Mentre dagli anni ottanta avevamo ottenuto un informale permesso per mandare in onda i programmi con il logo Rai.

VS: Con l'avvento di Ramiz Alia è cambiato il ruolo della televisione?

Dall'1985 al 1990 con Ramiz Alia c'erano stati dei timidi tentativi di apertura, noi credevamo che con la sua ascesa al potere sarebbe cominciata per noi una specie di *perestrojka* all'albanese, era nell'ottobre 1985 e lui ha cominciato a parlare di libertà, democrazia e a liberare gli internati di Hoxha. Ma dopo pochi mesi l'Ufficio Politico, dove l'ortodossia della vecchia guardia di fedelissimi all'ortodossia di Hoxha aveva la maggioranza, frenava questa modesta spinta riformista e l'Albania

si è trovata atrofizzata a non comprendere né un futuro comunista e né ad aprirsi ad una società di libero mercato, un altro gruppo era composto da lavoratori delle professioni, ed Alia si ritrovava in minoranza. Gli studenti erano lo strumento di Alia per effettuare quel cambiamento ma che poi è stato travolto dagli eventi.

VS: Ha continuato a lavorare per RTSH dopo la transizione democratica?

Eduard Mazi: Io lavoravo in radio fino al 1992 e poi nel processo di democraticizzazione dell'Albania ho lasciato la radio e ho iniziato a lavorare per una rivista che può essere tradotta in italiano con "Vicino e Lontano", rivista culturale politica per 10 mesi e poi sono diventato caporedattore di un giornale in lingua inglese, *Albania Daily News* e dopo 3 anni lì nel 1997 in agosto, io sono stato eletto membro del Consiglio della RTSH e poi Direttore Artistico dal 6 agosto del 1997 fino al 19 marzo del 1999. In seguito sono stato nominato Direttore Generale nel 1999 e fino a novembre del 2002.

VS: Quanta importanza aveva la televisione dopo l'avvento del sistema democratico?

Eduard Mazi: Dopo il 1990 la Televisione è diventata un medium molto più potente, aveva perso il lato ideologico del trinomio Educazione, Informazione e Formazione. È diventata per pochi mesi la macchina della propaganda di Alia, vincitore nelle prime elezioni. Subito dopo la vittoria dei democratici, Berisha assume un controllo forte della televisione, uno strumento utile per la conoscenza della nuova Albania nel mondo. Berisha dava "consigli" anche sulla programmazione, controllava tutto. Infatti la mia intervista a Ramiz Alia quando era agli arresti domiciliari non è mai andata in onda. Mentre lavoravo nel giornale *Albania Daily News* dal telegiornale ho scoperto che ero stato eletto membro del consiglio direttivo di RTSH, poi ho scoperto la mia promozione a Direttore. Poi ho chiesto da chi veniva questa idea. E mi hanno detto che era una scelta del Primo Ministro. In queste condizioni mi sono trovato molto bene, perché alle pressioni di vari politici io rispondevo sempre di rivolgersi al Primo Ministro se non erano d'accordo con le mie scelte. Dal 1973 al 1990 sono pochissimi i programmi che sono stati prodotti per il palinsesto albanese, tutti i nostri format sono nati dopo il 1990, con spettatori in studio, musiche, colori. Dopo gli anni '90 l'Italia ha influenzato molto di più rispetto al passato, come stile giornalismo televisivo e trasmissioni. Prima lo stile imperante era quello del giornalismo albanese, che aveva un iter molto particolare più basato sullo studio di cultura e traduzione che sul giornalismo vero e proprio mentre i giornalisti economici provenivano tutti da una preparazione di stampo comunista. Abbiamo acquistato di tutto dall'Italia sviluppando ottimi rapporti con la Rai negli anni '90. Penso che siano 3 le emittenti televisive che hanno aiutato la televisione albanese a crescere, la Rai, la ZDF tedesca e TRT 1 turca. La Rai è stata la prima ad analizzare la situazione albanese, ricordo il caporedattore di Rai Friuli Venezia Giulia Fulvio Molinari come inviato speciale da noi. Dopo un primo momento di relazioni idilliache con gli aiuti italiani in termini di competenze e strumentazione c'è stato uno scontro con Berisha che pretendeva maggiore spazio sulla Rai, ottenendo un nient da parte degli italiani. Un rapporto ripreso durante la mia direzione generale, io ho ricevuto tanto supporto dalla televisione italiana, come televisione siamo entrati nel Comitato Europeo delle Televisioni proprio grazie agli italiani e ai tedeschi che ci hanno pagato persino l'affiliazione iniziale. Inoltre i nostri tecnici hanno fatto training nella radio italiana, entrando in contatto con le novità tecniche che noi non potevamo permetterci. La Rai ci ha aiutato per cambiare il nostro trasmettitore che era un vecchio arnese della Germania dell'Est. Nonostante eravamo tecnologicamente tre passi indietro rispetto agli italiani, queste novità giunte grazie al supporto italiano ci facevano sentire molto soddisfatti, per noi era come lavorare in un ambiente perfetto. Mentre con la Turchia il nostro rapporto era meramente tecnico, con scambi di programmi, le nostre trasmissioni o fiction erano mandate in onda da loro e noi mandavamo le loro. Da sottolineare che prima dell'avvento di Erdogan la televisione turca era laica, non legata alla politica e alla televisione e non c'erano serie "propagandistiche" come quelle che hanno preso piede nei Balcani e in Albania successivamente. che prima della fase di Erdogan Le serie turche di propaganda hanno preso grande piede, anche se questo approccio non mi convince.

Ricordo le mie relazioni in Turchia, loro parlavano all'epoca di accordi tecnici, prima della fase di Erdogan non legata con la politica, la religione e la propaganda.

VS: Lei è stato Direttore Generale durante una delle più grandi crisi politiche dell'Albania post comunista. Come è stato vivere da protagonista quelle fasi?

Eduard Mazi: Sono stato direttore durante la guerra civile, il primo anno è stato molto difficile per noi, eravamo l'unico strumento di informazione, vista l'assenza o quasi del settore privato che era ancora in stato embrionale. Nel settembre del 1998, dopo la morte del leader del Partito Democratico Azem Hajdari, io ero negli uffici della televisione. Da premettere che io non avevo un brutto rapporto con il Partito Democratico, del resto io ero lì dal 1973, conoscevo tutti i leader dei partiti che venivano tutti invitati nelle tribune politiche e nei primi programmi di approfondimento politico. Ma quando si tratta di colpi di stato, la televisione è sempre uno dei primi luoghi da occupare. Era il 14 settembre del 1998. Io ero nel mio ufficio e un gruppo di persone armate è entrata nella sede della televisione. Uno di loro è venuto nel mio ufficio e mi ha detto: "La situazione è sotto controllo, ho l'ordine di rimanere con te ma senza disturbarti", poi dopo di lui è entrato un altro membro del Partito Democratico. Io ho preso in mano la situazione dicendo che non avrei abbandonato la televisione e che la redazione non avrebbe mai accettato ordini da loro. Ho chiesto e ho ottenuto di parlare al telefono direttamente con Berisha e gli ho detto che senza di me le trasmissioni non sarebbero proseguite e con le dimissioni di massa dei dipendenti ci sarebbero voluti minimo 5 anni di preparazione per riportare il livello a tale livello. Berisha ha accettato le mie condizioni e subito dopo, i golpisti, armati di kalashnikov si sono posizionati nei punti strategici della televisione. Una situazione che è durata fino alle 16.20 del pomeriggio, ho parlato con delle guardie di Berisha, chiedendo di mandare a casa tutti i dipendenti. Intanto le voci di un mio ostaggio erano giunte anche alle ambasciate straniere che sono intervenute presso il Partito Democratico e dopo abbiamo ricevuto una telefonata che ci diceva che tutto era finito. Dopo di ciò la televisione non è stata più al centro del ciclone. Avevo buoni rapporti con il primo ministro Fatos Nano, dopo quel colpo di stato e quella protesta del Partito democratico, io ho parlato con Sali Berisha chiedendo e ottenendo un'intervista per chiarire le sue posizioni. Una sorpresa per lui che ci credeva filo socialisti. Io dimostravo di essere super partes in quanto si tratta di una televisione di stato e non pubblica. La differenza è sostanziale, la televisione era direttamente parte del governo, rispondeva direttamente dal governo, precisamente dal presidente del Consiglio. Grazie alla riforma del 1999 tutta la pubblicità passava sotto la nostra amministrazione, mentre prima della riforma andava sul budget di stato.

VS: Come è stata affrontata la guerra in Kosovo da RTSH?

Eduard Mazi: La guerra in Kosovo è stata veramente una situazione davvero complicata da gestire, anche per noi della televisione. Anzi proprio come televisione di stato eravamo "obbligati" a dare notizie, a fornire informazioni tecniche utili alla situazione dei profughi e del popolo albanese. Siamo stati orgogliosi di fare davvero Pubblico Servizio. Inoltre con l'avvento del satellite eravamo molto utili per i nostri compatrioti all'estero che erano in ansia per sapere l'andamento della situazione.

VS: Quanto ha influito la pubblicità nelle risorse della nuova televisione albanese?

Eduard Mazi: La pubblicità dava introiti diversi, non era molto nella fine degli anni novanta e nei primi anni duemila ma rappresentava un surplus importante da investire. Ad esempio durante il tempo dello scandalo delle finanziarie piramidali io avevo ottenuto da loro come sponsor quasi 600 mila dollari che all'epoca erano tantissimi, al punto che abbiamo organizzato due grandi progetti itineranti mettendo in piedi uno show tipo Festivalbar. Però questo progetto non ha mai visto la nascita, proprio perché le finanziarie erano fallite e sono venuti da me i funzionari del Ministero delle Finanze a darmi quella brutta notizia.

VS: Al termine della vostra carriera nella televisione di stato di cosa si è occupato?

Eduard Mazi: Poi ho lavorato per 6 anni come consulente per la programmazione per alcune televisione private. Poi ho scelto altro, perché i proprietari dei media non sono educati in quel campo, hanno solo investito, per me che venivo dalla televisione statale non mi trovavo bene, lo usano per proteggere i propri business. La televisione commerciale non ha il mio stile giornalistico. Adesso mi occupo di volontariato con una no profit per kindergarten, educazione religiosa e cose varie. Anche nei media manca un'educazione, fra opinionisti, politologi ma manca una vera educazione alla televisione.

Intervista effettuata dall'autore a Tirana in data 6 giugno 2019

12) Livio Muci: editore e fondatore delle case editrici Çabej in Albania, Argo Edizioni e Besa Editore in Italia. Da oltre trent'anni si occupa della "prossimità" fra Italia e Albania riuscendo a far conoscere al pubblico italiano la cultura e la tradizione shiptara. La sua casa editrice ha dedicato oltre 150 titoli all'Albania. Docente di "Editoria Multimediale" presso l'Università degli Studi del Salento.

VS: Quando e come nasce la vostra attenzione verso l'Albania e l'idea di "Besa" come casa editrice?

Livio Muci: Besa nasce nel 1995 ma devo precisare che nel 1994 nasce in Albania la casa editrice Çabej, questo per dire come l'attenzione per l'Albania parte da molto lontano ma il primo lavoro nasce in verità già nel 1991 quando pubblico l'attuale libro *Dal paese delle Aquile. Narratori albanesi contemporanei* sotto la sigla "Besa" che all'epoca era esclusivamente un'associazione umanitaria che sono in seguito riuscito ad orientare verso l'editoria e la scoperta della letteratura albanese. L'antologia esce nel marzo del 1991 ma il lavoro di redazione è cominciato un anno prima, prima della deflagrazione del sistema albanese. Io scopro l'Albania per la prima volta nel 1989 con la solita associazione di area marxista che aveva il monopolio dei viaggi, l'anno successivo mi trovavo in Albania quando nel 1990 scoppia la crisi delle ambasciate e assisto allo "sbarco" degli Albanesi che vengono prelevati e portati a Brindisi e l'inizio di quella strada famosa che poi raggiungerà l'Italia. Proprio dedicato ai primi sbarchi di Brindisi ho pubblicato un libro dell'allora sindaco Marchionna e quindi è da allora che colgo ciò che poi succederà in seguito. La "Besa" è solo un punto di arrivo, prima ancora della stessa Çabej che pubblica libri in lingua albanese, quindi ho un'esperienza diretta con la nuova questione culturale ed editoriale albanese, io fondo un'altra casa editrice che si chiama Argo con un primo programma con pubblicazioni di Agolli e una serie di autori albanesi importanti che pubblicano per quella casa editrice che poi lascio nel 1994 per dare vita a Besa.

VS: Come siete stati accolti in Albania prima della caduta del regime nella vostra avventura di industria culturale?

Livio Muci: Credo che la parte intellettuale del paese fosse contenta del nostro apporto, visto che non andavamo in contrapposizione al governo albanese e né eravamo "servi del regime". Ci collocavamo in un accordo con quella che appariva la fase del rinnovamento albanese costituita da quelli intellettuali riformisti vicini a Ramiz Alia ma probabilmente pensava già ad andare oltre. Avevamo contatti con questi intellettuali ed era una cosa accettata da tutti, perché promuovere una buona letteratura albanese fuori dai confini era un qualcosa di positivo per tutti.

VS: In pratica prima del vostro avvento usciva dall'Albania solo Kadarè e pochissimi altri autori dall'Albania?

Livio Muci: Sì, usciva Kadarè ma usciva anche male perché veniva tradotto da un punto di vista letterario dal francese e non direttamente dall'albanese. Infatti ora si è pensato di ritradurlo.

VS: Occupandovi della traduzione, diffusione e della promozione della letteratura albanese potete dirci quali sono state le evoluzioni del mercato albanese e quando l'avventura di Çabej e Besa ha raggiunto l'"apice"?

Livio Muci: Ci siamo occupati di tutto ciò mettendo in catalogo autori giovani ma anche affermati del panorama albanese avvalendoci anche del supporto di giovani e valenti traduttrici dall'albanese. Prima di tutto nell'avventura editoriale di Çabej che nella distrutta editoria albanese ha tracciato una strada traducendo opere italiane o straniere in albanese. All'epoca le case editrici avevano il difetto del monopolio sotto il regime, nascevano come strutture statali con poco dinamismo ma con opera di qualità. Dopo la caduta del regime erano completamente distrutte ed era difficile che in quelle condizioni potesse uscire un qualcosa di interessante. Con Çabej si ha avuto il merito di altare l'asticella, con uno standard più alto ad esempio si è pubblicato anche il dizionario di italiano albanese ma mantenendo dei prezzi concorrenziali per il mercato albanese. La prima leva utilizzata in Albania è la Çabej mentre Besa era rivolta al mercato italiano. Molti autori albanesi sarebbero rimasti sconosciuti in Italia senza l'azione editoriale di Argo, Çabej prima e Besa poi. Anche se bisogna dire che i riscontri di Besa in Albania sono cresciuti molto negli ultimi anni, con l'aumento degli italiani che vivono in Albania. Questa una chiave di interpretazione di uno dei tanti problemi che è sorto a partire dall'invasione degli anni'90, quando si è scoperto come non si conosce davvero l'altra parte dell'Adriatico, sottovalutando gli aspetti di diversità fra Italia e Albania.

VS: Qual è l'apporto originale fornito da Besa nella conoscenza reciproca di Italia e Albania?

Livio Muci: Besa ha fornito gli strumenti per capire che c'è diversità fra le due culture anche se c'è "prossimità", sempre però in nome della vicinanza e nel confronto. Il concetto di "prossimità" è presente fin dal primo libro, c'è il concetto di prossimità, perché si tratta di due popoli prossimi e non coincidenti. Un concetto che viene abusato anche quando si tratta della questione Grecia con il motto "stessa faccia, stessa razza." È un'idiozia totale che porta alla formale assimilazione e che invece non pone in giusta misura la diversità. L'assunto teorico è sull'apertura e la conoscenza e non sulla corrispondenza totale. Anzi si tratta di storie molto diverse, di culture molto diverse e anche gli aspetti religiosi sono molto differenti.

VS: Qual è il libro di Besa che ha venduto maggiormente sull'Albania?

Livio Muci: Il libro che ha maggiormente venduto è *Dal paese delle Aquile. Narratori albanesi contemporanei* un'opera che ha aperto una strada. Tra l'altro è un libro che in Italia ha avuto un grande successo iniziale, recensito da tutti i giornali italiani, visto che la sua uscita coincide con l'arrivo degli albanesi in Italia. Una contemporaneità persino sospetta nonostante il libro sia stato preparato da anni precedenti. Non è il classico instant book scritto dopo il verificarsi dell'evento. Un libro presentato a Tirana nel giorno dell'arrivo del ministro tedesco in Albania che fornisce un grande sostegno economico, noi volevamo non colonizzare con il denaro ma favorire la circolazione delle idee.

VS: C'è stata una cabina unica di regia per i rapporti italo albanesi?

Purtutto l'Italia non ha saputo far sistema e la situazione è cambiata. Non c'è stato un sistema unico di rapporti con l'Albania, l'ambasciata ha sfruttato i suoi canali, l'Istituto di Cultura ha preso la sua strada, gli imprenditori altri canali e la cultura ulteriori canali, viaggiando su canali diversi. È mancata una cabina unica di regia come invece l'hanno avuta altri stati.

VS: L'interesse degli italiani in Albania come è mutato?

Livio Muci: Bisogna tenere presente un dato fondamentale. Tutti i pugliesi non hanno potuto non ascoltare fino agli anni novanta la famosa Radio Tirana, sempre per quegli elementi di prossimità. Radio Tirana sovrastava per anni qualsiasi emittente, quella frequenza non è che la cercavi ad un orario preciso irrompeva da Bari ad Otranto e si sentiva lo squillo di tromba e le trasmissioni di Radio Tirana. Non è casuale che una della prima delle persone ospitate da noi in Italia è stata proprio la speaker di Radio Tirana. Ci siamo trovati spesso ad interagire con persone evolute, aperte e pronte al cambiamento, magari con altre tempistiche la situazione albanese che poi però è stata travolta dal

crollò repentino delle istituzioni precedenti, si è creato un trambusto senza però una logica costruttiva, tenendo fuori una generazione che avrebbe poi mantenuto il potere. È mancata una lenta transizione.

VS: Quali sono i vostri progetti futuri e le prospettive per le questioni editrici adriatiche?

Livio Muci: Noi continuiamo a porci il problema di studiare l'Albania anche con saggi scritti da italiani sulle situazioni albanesi, come il rapporto fra Albania e Cina, o la sinistra marxista e l'Albania. Noi abbiamo anche ripreso il libro dell'antropologa inglese Edith Durham spiegando le motivazioni che hanno portato lei in Albania. Si avvicinano a noi autori che conoscono la nostra linea, soprattutto giovani studiosi italiani che si informano molto sull'Albania e portano avanti delle tesi personali e spesso originali. Poi c'è invece il compito di far conoscere e diffondere in Italia la letteratura albanese in una modalità che non restringe il campo solo ad alcuni autori ma ampliare la platea delle nuove generazioni di scrittori. Noi abbiamo tracciato una strada e dobbiamo proseguire con maggiori approfondimenti, su argomenti albanesi e letteratura albanese. Ad esempio ho pubblicato uno scrittore montenegrino che poi però ho scoperto di essere di etnia albanese, ritrovando nonostante scrive in montenegrino la cultura albanese. L'apertura verso il Montenegro o la Macedonia succede in maniera casuale, conoscendo gli ambienti letterari balcanici, avversando nazionalismi vari.

VS: Come avviene lo scouting degli scrittori albanesi e non di Besa?

Livio Muci: La selezione avviene grazie ad una conoscenza diretta degli scrittori, vivendo i loro ambienti, conoscere personalmente ogni scrittore, riuscire a capire la qualità e il contenuto del libro, è una selezione vera. Il lavoro di scouting è delicato, cercando di far uscire grandi autori. Per Besa scrivono: italiani che scrivono sull'Albania soprattutto si tratta di saggistica, poi c'è la traduzione delle opere in italiano di scrittori albanesi e poi opere letterarie scritte direttamente in italiano da scrittori albanesi. Infatti ormai da anni notiamo come la nuova generazione di scrittori albanesi che magari vive in Italia da anni scrive solo in italiano e loro stessi non hanno più i canoni per tradurre il libro in albanese. Di sicuro in futuro ci saranno nuove generazioni di scrittori albanesi magari nati in Italia che sapranno scrivere solo in italiano e magari parlare solo albanese. Ad esempio i libri di Artur Spagnoli sono scritti solo in italiano e solo uno è stato tradotto in albanese, perché non riesce a scrivere in albanese, non conoscendo l'albanese letterario. Loro traducono le parole ma fare una traduzione è un'altra cosa.

VS: Quanti sono stati i libri riguardanti l'Albania editi dalla vostra casa editrice?

Livio Muci: Riguardo ciò che tratta l'Albania Besa ha pubblicato oltre 150 volumi.

Intervista effettuata dall'autore a Bari in data 18 ottobre 2019.

13) Nevila Nika, rettore dell'Università Europea di Tirana. Dal 1976 al 2005 ha lavorato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Tirana e dal 2005 al 2013 ha rivestito l'incarico di direttore generale degli Archivi della Repubblica d'Albania. Nel 2014 è stata nominata direttore del Servizio Editoriale del Parlamento albanese. Nel 2017 il presidente della Repubblica Italiana le ha conferito l'onoreficenza di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia. Si è mossa spesso per la cooperazione culturale fra Italia e Albania in ambito archivistico, bibliotecario e culturale.

-VS: Qual è stato il suo rapporto con la cultura italiana?

Nevila Nika: Personalmente ho sempre avuto un rapporto privilegiato con l'Italia fin dalla mia formazione studentesca. Mio padre faceva parte di coloro che potevano accedere al fondo dei giornali e delle riviste straniere, durante il regime di Hoxha. Quindi durante la mia adolescenza ho letto non solo opere letterarie italiane ma anche riviste di attualità come *Epoca*, *l'Espresso*, scoprendo e

apprezzando molto gli articoli di Oriana Fallaci ma amando anche gli articoli di gossip e di moda. Sempre mio padre, in uno dei suoi viaggi in Italia era stato incaricato dall'establishment del partito dell'acquisto di film italiani che potevano essere visti in Albania senza incorrere nella censura. Film dove ad esempio non si parlava di religione o di politica, spesso si tratta di film storici, come Ercole o Piramide di Cheope, o di attualità come *Roma Città Aperta*. Ma l'accesso alla televisione italiana era molto più frequente.

VS: Cosa è accaduto dopo lo stop del governo albanese alle trasmissioni italiane dopo l'XI festival?

Nevila Nika: Quel famoso festival era l'opposto a quell'idea governativa di seguire il modello rigido della rivoluzione cinese, mentre quell'edizione era il simbolo del "dissenso" a quell'idea. C'erano due presentatori, vi era la presenza femminile con abiti lunghi, cambiando tre abiti come a Sanremo, in barba all'austerità voluta dal regime comunista. Un'altra voce sulle circostanze che hanno contribuito alla rottura con i media italiani è la seguente: alla Rai durante un dibattito uno storico italiano ha citato Enver Hoxha e la tesi del dittatore albanese secondo cui Stalin è stato assassinato. Hoxha non ha accettato di buon grado questa citazione e ha deciso di spegnere il ripetitore sul monte Dajti e l'italiano da allora viene visto ancora di più dal regime albanese come un "caro nemico".

VS: Quando è stata direttrice generale degli Archivi della Repubblica d'Albania è riuscita a lavorare con gli archivi italiani?

Nevila Nika: Sono orgogliosa di essere stata la prima archivista, storica a diventare direttrice degli Archivi di Albania. Subito, in nome di un immediato restyling e di una maggiore fruibilità degli archivi ho cercato numerose collaborazioni. Le maggiori collaborazioni sono state quelle con la regione Marche e soprattutto la regione Puglia. Con Valdemaro Morgese e la Regione Puglia abbiamo dato via ad un progetto, fondamentale per le biblioteche albanesi, frutto della reciproca volontà da parte degli addetti ai lavori di entrambe le sponde dell'Adriatico. Un incontro che ha portato a tanti seminari di formazione del personale, facendoci crescere e confrontandoci con la realtà italiana e lo spazio europeo, con il mare non visto più come confine ma come scambio anche di informazioni.

Intervista realizzata dall'autore a Tirana in data 19 marzo 2019

14) Natale Parisi, Fondazione Gramsci di Puglia. Da anni si occupa delle relazioni italo-albanesi. Ha collaborato con la Regione Puglia e il governo albanese. In passato è stato fra i responsabili di Telenorba Shqiptare e coordinatore del Centro Iniziativa sui Balcani.

VS: Quando sono cominciati i vostri rapporti e le vostre relazioni con l'Albania?

Natale Parisi: I miei rapporti con l'Albania nascono nel 1998 subito dopo la "Rivolta delle Piramidi", una missione che parte su sollecitazione del Partito Socialista Albanese per avviare i rapporti fra loro e i neonati Democratici di Sinistra pugliesi. Ho partecipato a questa missione con il segretario regionale pugliese Enzo Lavarra incontrando i vertici del partito e del governo. All'epoca c'era una grande attenzione e una forte volontà di creare rapporti fra la Puglia e l'Italia. Bari era considerata la porta d'ingresso per l'Italia ma soprattutto per l'Europa. E la Puglia era stata e lo era pienamente il luogo anche fisico d'approdo dell'immigrazione albanese, per questo c'era grande attenzione per il PS ad avvicinarsi al PDS pugliese. In realtà il partito nazionale è stato sempre molto cauto nei rapporti con l'Albania, durante i governi di centrosinistra sicuramente si è sviluppata un'attività intensa nei confronti dell'Albania. Non solo Prodi ma Fassino come viceministro degli esteri è stato molto attento alle relazioni con l'Albania, ma l'Italia guardava all'Albania come ad un'emergenza. E l'emergenza era l'immigrazione clandestina.

VS: Ed è in questa circostanza che inizia la collaborazione con Telenorba Shqiptare in Albania?

Natale Parisi: Io mi ero ritagliato un ruolo di facilitatore nei rapporti con l'Albania e in seguito a quella missione ci viene chiesto da Telenorba un aiuto, all'epoca ritrasmettevano un collegamento ponte di trasmissione ritrasmettevano i loro programmi che ormai da un decennio erano visti dagli albanesi soprattutto lungo la costa perché il segnale sforava ma che stava avendo un impatto straordinario in Albania. Telenorba aveva fatto un accordo con la presidenza Berisha e i socialisti appena andati al governo avevano provato a chiudere Telenorba, per questo si è chiesto a me per conto del PDS pugliese di mediare con i socialisti albanesi per tutelare l'emittente pugliese. Proprio in quel periodo Telenorba, inizia a fare un telegiornale in lingua albanese mentre prima si limitava a montare pezzi del telegiornale italiano e alcuni pezzi di una redazione in albanese in lingua italiana. Anche uniformandosi alla nuova normativa televisiva in vigore in Albania viene fatto questo intervento sulle autorità albanesi e l'emittente si è, come dire, albanesizzata.

VS: Per quanto tempo è proseguita la tua avventura con Telenorba Shqiptare?

Natale Parisi: Io poi mi sono trasferito in Albania nel 1999 e ho seguito per quasi due anni l'esperienza di Telenorba Shqiptare curando le relazioni fra Telenorba e le autorità albanesi. La televisione è diventata rapidamente una delle più viste televisioni private. Già aveva grande successo trasmessa dall'Italia, infatti le telenovelas erano le trasmissioni più viste di Telenorba e costituivano ad esserlo anche dopo il trasferimento negli studi di Tirana. Un grande successo aveva anche il Telegiornale affidato alla più famosa giornaliste televisive Ilva Tare, già speaker della televisione di stato durante presidenza Berisha, poi passata a Telenorba che è stata capace di mettere in piedi un ottimo telegiornale che prendeva spunto dal modello italiano di informazione. L'esperienza di Telenorba rapidamente è declinata perché: 1) la televisione era in perdita, 2) l'aspettativa di fare Telenorba un'impresa di successo si scontravano con un mercato pubblicitario non eccelso; 3) in poco tempo nascono decine di televisioni avanzate tecnologicamente come Top Channel, investimento notevole e l'avvio del Digitale. Inoltre l'errore di Telenorba è stato quello di sopravvalutare questa avventura all'est; il mercato televisivo albanese è particolare, le televisioni erano tutte in perdita ma erano strumenti dei gruppi finanziari per condizionare l'opinione pubblica, un mercato molto particolare. La proprietà ha insistito a rimanere sul mercato ma non ha investito adeguatamente a differenza delle altre televisioni. Telenorba pur non riuscendo a fare produzioni di buona leva è riuscita però a creare una leva di giornalisti notevole che poi si sono trasferiti anche altrove, però come televisioni. Telenorba è stata la precursore delle televisioni private nazionali in Albania. Poi è stata venduta ad Abc che compra le frequenze al posto di Telenorba.

VS: C'è stato un tentativo di investimento televisivo in Albania di Silvio Berlusconi?

Natale Parisi: Fatta la legge e date le concessioni, alla televisione di Stato viene data la possibilità di fare il secondo canale, epoca analogica, anche se in Albania il digitale entra nel mercato molto prima che in Italia e convive con l'analogico

VS: Avete mai ricevuto pressioni politiche a Telenorba Shqiptare?

Natale Parisi: Non abbiamo mai avuto pressioni politiche, abbiamo dato spazio a tutti sia socialisti che democratici, abbiamo mandato le truppe a seguire le missioni del primo ministro all'estero. Poi sempre Alva Tare ha fatto i primi servizi sulla frontiera kosovara e che fuggivano zone di guerra raggiungendo in Albania, servizi venduti anche alle televisioni estere.

VS: C'è stato un tentativo di collaborazione fra la televisione albanese e il gruppo Mediaset di Silvio Berlusconi?

Natale Parisi: Fatta la legge e date le concessioni, alla televisione di Stato viene data la possibilità di istituire il secondo canale, eravamo in epoca analogica, anche se in Albania il digitale entra nel mercato molto prima che in Italia e convive con l'analogico. Nei primi anni duemila insieme ad Eduard Mazi e all'allora segretario regionale dei DS, l'onorevole Beppe Vacca abbiamo cercato di

proporre a Mediaset di costruire insieme questo secondo canale. Tramite l'intervento di Maurizio Costanzo che era molto interessato al progetto, abbiamo cercato di intercedere verso Berlusconi e Confalonieri che però si sono opposti perché il valore del mercato pubblicitario era troppo basso per rientrare dell'investimento.

VS: La Televisione di stato albanese ha cercato anche un accordo con la Rai?

Natale Parisi: Sempre con il direttore della televisione Eduard Mazi abbiamo cercato di raggiungere un accordo con la Rai per la trasmissione dei loro canali in Albania, visto che la televisione albanese di sua spontanea iniziativa già ri-trasmetteva programmi della Rai. La Rai non ha tenuto conto che con la vendita delle frequenze albanesi alle neonate televisioni private rischiava di sparire dagli schermi albanesi, come poi è avvenuto fino all'avvento del digitale terrestre. Tramite il governo D'Alema, la televisione albanese ha proposto all'allora direttore generale della Rai Celli il seguente accordo: il pagamento di una quota alla televisione albanese per ritrasmettere i programmi Rai in Albania. Per la Rai pagamento di questi diritti era conveniente, visto che con il costo della ritrasmissione in Albania, la Rai pagava una puntata della trasmissione "La Zingara". Ma il direttore Celli non voleva sostenere quella spesa esigua nonostante sarebbe stata un'interessante operazione culturale. E infatti la Rai con il tempo è stata rimpiazzata da altre televisioni e adesso è presente solo sulle frequenze del digitale terrestre.

VS: E come Fondazione Gramsci quando è iniziato il vostro rapporto con l'Albania?

Natale Parisi: Con l'Albania come Fondazione abbiamo fatto accordo con Archivio di Stato Albanese nei primi anni duemila in occasione del sessantesimo della liberazione dell'Albania. Un progetto che si è articolato con diverse ricerche, anche in due convegni, uno sul salvataggio degli ebrei in Albania, partendo dalle ricerche e siamo stati antesignani per la creazione del museo ebraico di Berat, avvalendoci della collaborazione internazionale di storici come Sarfatti, allora direttore del Centro di documentazione Ebraica. Noi sollevavamo per la prima volta all'attenzione storici e all'opinione pubblica e sono state avviate diverse ricerche sulla base di ingente documentazione archivio di stato, buona parte in italiano che documentano quello che succede durante l'occupazione italiana e della cosiddetta "reggenza tedesca". A seguito di questa ricerca, Fondazione Gramsci e CDEC abbiamo proposto di istituire la Giornata della Memoria in Albania, approvata dal Parlamento all'unanimità. L'Albania era il primo paese a maggioranza musulmana ad istituire la Giornata della Memoria. Sempre nell'ambito di questa collaborazione, noi Fondazione Gramsci di Puglia, insieme all'Università di Bari ci siamo occupati di riscoprire la resistenza militari italiani in Albania, con diversi studi ed iniziative pubbliche. Una tematica affrontata spesso dai reduci della "Brigata Gramsci" ma poco dalla storiografia albanese. Durante queste iniziative c'è una vicenda che ha fatto scalpore nel 2004 e ha fatto finire la Fondazione Gramsci e l'Archivio di Stato Albanese nei giornali internazionali. L'Archivio di Stato Albanese ci fornì la documentazione, allora secretata secondo cui il mitra utilizzato da Audisio per giustiziare Mussolini era stato donato al regime albanese. C'erano addirittura due pagine sul Corriere della Sera scritte da Giuseppe Vacca che raccontavano questa vicenda. Da allora si è instaurato un rapporto forte con le istituzioni culturali albanese e il Ministero della Cultura, sono state favorite attività di scambio fra istituzioni culturali con l'obiettivo di coltivare una rete politica e collaborazione attività culturali e politiche nell'ambito interadriatico come nel 2008 Puglia e Albania nel Novecento, con un volume, una mostra permanente e un catalogo a testimonianza dell'antica amicizia e delle relazioni culturali ed economiche avvenute tra la Puglia e l'Albania nei primi cinquant'anni del Novecento; Puglia 14-18, progetto volto al recupero, alla salvaguardia e alla valorizzazione della memoria storica legata alle vicende del conflitto nell'area adriatica e numerosi progetti sono tuttora in corso e in programma per il futuro.

Intervista realizzata dall'autore a Tirana in data 12 marzo 2019

15) Ylli Pepo produttore regista e giornalista cinematografico e televisivo. Per 51 anni ha lavorato nella RTSH, ricoprendo anche l'incarico di Direttore Artistico della Radio Televisione Albanese dal 1980 al 1992. Professore dell'Accademia delle Belle Arti. Nel 1996 con il documentario "*Miss Albania, S.O.S Albania*" ha ricevuto il Premio d'onore al festival europeo dell'Est "*Gli incontri in Siberia*" mentre nel 1998 viene premiato come miglior regista dei Balcani nella seconda edizione del Festival Internazionale dei programmi televisivi dei Balcani, in Bulgaria.

-VS: Quando ha cominciato a lavorare per i media albanesi?

Ylli Pepo: L'anno scorso ho compiuto 50 anni dal mio primo film televisivo, ho realizzato nel 1968. La mia formazione però non è dal Kinostudio ma mi sono laureato in Lingua e Letteratura Albanese. Io ero un giornalista ma lo stato albanese aveva bisogno di nuove leve nell'ambito della televisione allora sperimentale. E da allora lavoro come regista, sceneggiatore e produttore di film. Ho fatto tanto nella televisione albanese, da concerti, programmi educativi, documentari e persino le prime telenovelas albanesi, con attori, fiction e contenuti seriali. Così ho fatto di tutto in televisione, sono entrato quando avevo vent'anni ed ero ancora uno studente universitario. Durante l'occupazione della Cecoslovacchia il nostro governo ha mandato noi giovani al servizio militare ed io da quest'esperienza ho organizzato il mio primo documentario che può essere tradotto con "Anche noi siamo soldati" un documentario di 30 minuti di propaganda pura intriso di patriottismo. Poi al termine degli studi nel 1969, 21 anni iniziavo il mio lavoro definitivo nella televisione albanese. La televisione albanese era sperimentale, con uno studio piccolissimo, le trasmissioni erano poche come le ore di trasmissione, c'erano edizioni di telegiornale, un film e poi basta. Ma anche gli apparecchi televisivi in giro per l'Albania erano troppo pochi, fuori dal *Blloku* erano pochissimi i fortunati ad averla. Noi non eravamo specializzati, sia come creativi che come tecnici e allora l'unica possibilità di imparare qualcosa di televisione era sintonizzarsi sulla Rai per apprendere. La Rai era la "musa di tutti noi professionisti, come costruire un programma, uno show, uno sceneggiato televisivo, teatro, trasmissione in diretta stadio" Siamo stati profani, noi abbiamo imparato vedendo la Rai. Questa era l'unica scuola per noi allora. Anche i programmi dall'inizio nostri erano delle brutte copie clonate a basso costo, una copia spudorata della vostra televisione. Per esempio a voi Pippo Baudo presentava Sette Voci e noi avevamo una versione simile, *Fituasjae e fitueseve*, "la vincitrice delle vincitrici". Ad un certo punto, prendendo spunto dagli sceneggiati italiani, in 3 o 4 registi ad iniziare a mandare in onda il teatro sullo schermo televisivo. Questa è stata l'archeologia della programmazione della nostra televisione fatta di adattamenti di opere drammaturgiche con gli sceneggiatori che provenivano del Teatro Nazionale. Ho realizzato il primo film televisivo albanese, nel 1974, sempre sulla falsariga degli sceneggiati italiani abbiamo cominciato a produrre film a puntate tratti dai racconti di Ismail Kadaré o di Dritero Agolli, impiegando gli attori più noti di allora. Anche i miei colleghi hanno fatto film storici sul periodo sull'occupazione, ad esempio nel 1980 Mevlan Shanaj gira *Plumba Perandorit*, sull'attentato a Vittorio Emanuele, un film molto utilizzato dalla propaganda anti-italiana.

VS: Quanti film venivano prodotti in media durante il regime albanese e di che genere? E soprattutto vi sentivate sotto controllo da parte dello stato?

Ylli Pepo: Lo stato ha sempre preferito produrre film polizieschi, dove avevano un ruolo preponderante la Securimi e le altre forze di sicurezza ed era forte la tematica propagandistica. Più che controllo io direi che c'era una forte autocensura da parte di noi registi, tutti noi sapevamo quali erano i temi che potevamo affrontare e quelli che non potevamo realizzare. Non sono mai stato pubblicamente richiamato dal comunismo, ma qualche scena, qualche spezzone o dichiarazione o battuta di film è stata tagliata per motivi più "estetici" più che politici. Ad esempio quando abbiamo fatto il film con Kadaré hanno censurato diversi primi piani, criticati per la bellezza dell'attrice protagonista, definita "troppo bella", tagli ai primissimi piani, era una cosa terribile per me. C'erano facilitazioni per fare i film, tutto pagava lo stato con il Kinostudio, avevamo pochissimi problemi economici, che oggi è il problema principale delle case di produzione. Negli anni settanta-ottanta si

producevano oltre 20 film annuali e 20 film per la televisione di stato, più o meno 28 film all'anno in uno stato con pochi milioni di abitanti.

VS: Questi film albanesi avevano mercato fuori dalla repubblica albanese?

Ylli Pepo: C'erano film che uscivano dal mercato albanese premiati in diversi festival o raggiungevano la Cina. Non c'erano problemi di costo, non dico budget illimitato ma se la sceneggiatura era approvata dallo stato, il film si realizzava. In Cina tutti i film albanesi erano riprodotti, io sono stato il primo regista albanese che ha girato un film in Cina e ancora oggi in televisione cinese danno ancora i nostri film, tipo uno del 1965 che lo traduco in italiano con "*La Nostra Terra*". Film ridoppiati in maniera splendida dalla scuola di doppiatori cinesi, seconda forse a quella italiana. A proposito della Cina, sono orgoglioso di essere stato il primo europeo a girare in Cina un film, dopo il maestro Michelangelo Antognoni, ho girato un film di tre parti nella Repubblica Popolare Cinese. Era un documentario sulla Rivoluzione Culturale e lo sviluppo della Cina nell'anniversario della rivoluzione Maoista. Il rapporto di amicizia Cina-Albania facilitava questo scambio cinematografico. Un documentario ancora adesso apprezzato, infatti quest'anno sono stato chiamato dalla televisione cinese per rifare quel documentario e vedere i cambiamenti dopo 45 anni.

VS: Dopo la caduta del regime, il cinema e la televisione albanese si sono occupati della tematica della diaspora?

Ylli Pepo: Si tratta di una tematica affrontata. Ad esempio io ho girato diversi film che raccontano dei nostri emigranti in Italia, Germania e Svizzera oltre ad alcuni documentari sugli italiani in Albania. Il film che ha avuto successo nei festival è "Il viaggio nella seconda vita", sempre per la televisione di stato. Dopo l'avvento della democrazia ci sono stati problemi di ingerenze politiche e la partitocrazia ma non pressioni rigide. Problema principale ora per la televisione albanese è la ricerca dei fondi, si usa più tempo a cercare fondi che a realizzare film. La burocrazia è enorme spesso a discapito dell'arte.

VS: Quali sono i film dei quali è maggiormente orgoglioso?

Ylli Pepo: Il film del quale sono più orgoglioso è uno sceneggiato televisivo di 20 episodi, *Njerez dhe fate*, (Il destino degli uomini), una saga di una famiglia albanese che si trova nel mirino dei mafiosi e che non trova scampo per fare una vita normale. Una serie molto popolare negli anni 2000 quando è stata realizzata e sono stato spinto a fare un film per il cinema che risulta uno dei film che ha maggiormente incassato nel cinema albanese per numero di biglietto e spettatori, cioè *Ishte kohe për dushini* (Era la stagione dell'amore).

VS: Quali sono i registi italiani che l'hanno ispirata maggiormente?

Ylli Pepo: Sono numerosi i registi italiani sia del presente che del passato mi piacciono e che mi hanno, anche implicitamente ispirato nella mia carriera, mi piacciono molto Benigni, Sorrentino, Tornatore, Salvadores, Ozpetek. Mi piacciono molto i documentari di Piero Angela e del figlio, siamo riusciti a cercare un qualcosa del genere con la televisione albanese, facendo dei documentari fra Valona e Durazzo con documentaristi palombari per guardare i fondali. Ma più che per il cinema era maggiore l'influenza nel settore televisivo e musicale.

VS: Lei ha collaborato molto con il "Celentano d'Albania", Françesk Radi. Ci parli di questa sinergia?

Ylli Pepo: Con Françesk Radi, nel programma Firusa e Fituseve abbiamo fatto il primo videoclip albanese, con due delle attrici più belle d'Albania, perché anche la "bellezza" subiva la censura. I videoclip sono stati accolti molto bene dalla gioventù albanese, era la novità. Ho cercato per anni negli archivi della televisione esperimenti precedenti a quello ma purtroppo credo che hanno distrutto tutto nell'epoca di "terrore". Poi in televisione abbiamo mandato diversi suoi concerti.

VS: Quando era il direttore artistico di RTSH ha avuto rapporti con la Rai? Di che tipo?

Ylli Pepo: Quando ero in tv negli anni settanta, ottanta abbiamo acquistato un'ottantina di film fra quelli del Neorealismo, quelli di Totò e tutti gli sceneggiati della Rai, tipo Freccia Nera. Avevamo un accordo tacito con la Rai per la libera trasmissione anche con il logo Rai, senza alcun impedimento. Poi acquistavamo telenovelas dall'America Latina. Adesso invece la televisione preferisce comprare dalla Turchia a prezzi stracciati preferendo comprare da loro rispetto a produrre in Albania. Una concorrenza sleale per i prezzi che mette in ginocchio chi come noi lavora per il pubblico, il privato preferisce comprare prodotti come quelli turchi e non produce. Come dice Celentano "La situazione non è buona".

Intervista realizzata dall'autore a Tirana in data 7 giugno 2019

16) Franca Pinto Minerva professore emerito di Pedagogia presso l'Università degli Studi di Foggia. Ha ricoperto negli anni scorsi la carica di direttore dell'Istituto di Filosofia, di presidente del corso di laurea in Filosofia e direttore dell'Istituto di Psicologia. Occupandosi di intercultura, è stata presidente dell'IRRE-Puglia e vicepresidente IRRSAE Puglia dedicandosi alla collaborazione fra università adriatiche.

-VS: Qual è stata la reazione dell'università italiana alla caduta del regime comunista Albanese?

Franca Pinto: Quando negli anni novanta sono stata vicepresidente dell'Istituto Regionale di Ricerca, Sperimentazione e Aggiornamento Educativi, subito dopo la caduta di Enver Hoxha e l'arrivo della nave Vlora nel porto di Bari, come pedagoga e come istituzione universitaria abbiamo cominciato un necessario ed enorme lavoro sull'intercultura. L'Albania era al centro delle questioni di solidarietà universitaria. Come Università di Bari, abbiamo ospitato diversi professori albanesi per la formazione dei docenti e degli studenti maggiormente meritevoli. Una pagina molto interessante di collaborazione fra le parti, con molti docenti che hanno ospitato i colleghi albanesi anche a spese proprie. Questa nostra missione solidale nei confronti dell'università albanese dei primi anni novanta, aveva la collaborazione e il sostegno politico da parte del Partito Socialista Italiano.

VS: Notava una differenza fra l'ausilio dato all'Albania dal mondo culturale italiano e quello degli altri paesi?

Franca Pinto: Quello che però mi ha sconvolto quando siamo in Albania nei primi anni novanta era proprio il contributo in termine di biblioteche che ogni stato inviava. Ricordo le collezioni inviate dagli altri stati europei, volumi universitari e di letteratura pregevoli mentre noi italiani avevamo mandato dei libri che erano fondi di magazzino delle case editrici, un errore madornale che ci fa pensare come l'Italia non ha pensato che investire in cultura significa investire in futuro e in relazioni durature. Sono poi tornata a Tirana successivamente e l'ho trovata piacevolmente cambiata, diventando partner delle università italiane in una rete museale tecnologica dei Musei insieme a Belgrado.

Intervista effettuata dall'autore a Bari in data 17 giugno 2019

17) Ylli Polovina giornalista e scrittore albanese. Fino al 1981 ha lavorato come insegnante in un liceo della sua città natale, diventando in seguito direttore del teatro professionista e responsabile del giornale locale "L'Eco". Più tardi, dopo il '91, si distingue come giornalista free lance e collaboratore dei giornali più venduti in Albania. Dal dicembre 1997 fino al marzo 2002 ha ricoperto il ruolo di diplomatico presso l'Ambasciata della Repubblica d'Albania a Roma in qualità di Primo Segretario. I suoi libri tradotti in italiano sono: *Homo Balcanicus*, *Rai&Albania* e *Intrigo sull'Adriatico*.

VS: Agron, il personaggio del libro *Rai&Albania* è un personaggio simbolico o è una persona vero?

Ylli Polovina: Agron è un personaggio vero, io scrivo storie vero ma romanzando attorno a dei personaggi, ad esempio nel mio libro Agron sarei io mentre il generale è mio suocero. Ho sempre scritto libri storici dove i personaggi sono parte reale della storia, sono concreti ma scrivendo la storia in maniera romanzata, metto qualche cosa di artistico ma per colorire il contesto ma ogni personaggio è vero, tutti i personaggi del mio libro sono persone realmente esistenti.

VS: Nel libro *Rai&Albania* si parla dei divieti e delle condanne per chi veniva sorpreso a guardare la televisione. Qual era il tipo di accusa e a quali altri capi di imputazione veniva di solito unita?

Ylli Polovina: Non vi era una vera e propria condanna per “televisione” come spesso viene sintetizzata la questione delle influenze televisive straniere in Albania ma si era condannati a causa dell’articolo 55 del codice penale, per attività di agitazione e propaganda contro il potere, il potere del popolo. Il regime era furbo e questa condanna poteva variare dai tre agli otto anni, era una fisarmonica che poteva allargarsi o meno.

VS: Essendo stato lei un collaboratore della Rai, mi sa dire se la televisione di stato italiana era consapevole del ruolo svolto in Albania?

Ylli Polovina: Da parte della Rai non vi erano rapporti coscienti, io ho lavorato come collaboratore della Rai, e nel consiglio direttivo nessuno sapeva di ciò, la televisione italiana era incosciente, sapevano solo che il segnale arrivava in Italia ma non fino a questo punto. Non vi è negli archivi Rai un fascicolo dedicato all’Albania. Trattasi di un’incosciente e non programmata ma costante presenza, a differenza della propaganda voluta da parte di Belgrado. L’Italia aveva un’ autorità morale su noi albanesi da 2000 anni, c’è feeling fra i nostri popoli. Il popolo non cadeva nella propaganda jugoslava, l’Italia faceva arte e informazione per sé ma noi ci appropriavamo di ciò. Era molto sincera e schietta questa “invasione”. Nel plenum del 1973, accusava la Rai di propaganda tendenziosa e programmata ma non vi era questo intento. Ogni giorno si dice che Enver Hoxha vedeva la televisione italiana, era un gioco mentre nel *Blloku* si vedeva la Rai, aveva un’ antenna cablata speciale dal Dajti fino alla sua dimora, anche quando si spostava a Pogradec o a Valona si informava sulla televisione italiana.

VS: Si possono quantificare le persone che sono state epurate dopo la decisione del IV° Plenum di chiudere all’influenza dei media italiani?

Ylli Polovina: Appare molto complicato dire quante sono state le persone toccate da tale scelta. L’epurazione era tripla, quadrupla, comincia dalla cultura, dalla televisione e andava dritto all’esercito e poi all’economia. Erano tantissimi gli epurati, non ci sono cifre ufficiali, ad esempio nel mio ufficio al ministero degli esteri eravamo in due, uno era il cantante Sherif Merdani condannato e io sono stato spostato dal ginnasio di Berat in un paese lontanissimo, sul mio report era scritto che “ero oppositore al Plenum” ma io credevo nel regime, l’epurazione ha colpito anche coloro che credevano fermamente nel regime.

VS: Quali erano le novità del Festival della Musica Albanese del 1972?

Ylli Polovina: Il festival era presentato da Bujar Kapexhiu e Edi Luarasi. In realtà questo festival della musica albanese non era un granché ma solo una grande imitazione, come anche dopo il novanta, si prendevano i programmi italiani e venivano copiati per tema e anche per titolo. Era un bello spettacolo, con ritmo ma il partito si è opposto a questo ritmo di trasformazione troppo borghese e ai costumi, ai comportamenti dell’orchestra e ai testi delle canzoni. Sinceramente, secondo me ci sono state edizioni migliori di quella. Ma Enver Hoxha colpendo gli artisti, ha creato un mito, il mito del IV Plenum, semplicemente voleva dare un esempio.

VS: Come funzionava la Lega degli Scrittori? Era così ligia alle direttive del regime?

Ylli Polovina: Secondo me più che la televisione, alcuni grandi colpi contro il regime provenivano proprio dagli scritti di Agolli o di Kadarè, erano straordinari anche ad usare un'ironia interessanti per dire la propria idea. Io sono stato il responsabile della Lega degli scrittori nella mia città, seguiva però l'andamento delle scelte del regime, prima del 1973 era più liberale, dopo il 1973 più conservatrice ma si basava sempre sul metro di giudizio dell'autocensura.

VS: Si può definire come una purga generazionale contro quella fascia d'età che negli altri paesi d'Europa aveva dato vita al 1968?

Ylli Polovina: Viene attaccata quella generazione ma a noi del sessantotto erano arrivate solo le notizie ma non si pensava minimamente alla rivoluzione. Enver Hoxha era molto attento, riuscendo a placare i giovani, non era di questo il luogo per rivoltarsi "alla sessantotto". C'era un controllo, intelligente, crudele e capillare, era impossibile. La ribellione per noi era rappresentata dalla musica e lo sport. Questa era la nostra morbida, anzi morbidissima opposizione. Le cittadine piccole vivono la situazione in maniera diversa rispetto alla città, le processioni per la visione della televisione sono più visibili, una folla che si muoveva da una parte all'altra del paese e la polizia non faceva niente.

VS: Per quanti anni è stato confinato nel villaggio di Tërpan?

Ylli Polovina: Dal 1974 fino al 1981 dicembre per 7 anni. Io diciamo che percepivo anche la sorveglianza, addirittura il partito chiedeva informazioni su di me direttamente agli studenti, chiedendo cosa pensassi del partito. Io non ho mai richiesto il dossier su di me al ministero, so già cosa ho vissuto, ho scritto da solo la mia storia, non mi serve cosa hanno scritto di me, conosco la mia storia, non ho bisogno dei dettagli della Sigurimi, non mi piace questo gioco del ricordo.

VS: Che cosa rappresentava Celentano per gli Albanesi?

Ylli Polovina: Celentano era un "problematico" e faceva riflettere noi albanesi mentre Albano invece non aveva posizioni politiche. Celentano prendeva posizioni sociali, che colpivano tanto gli albanesi, quando parlava di politica o di potere, "Chi non lavora non fa l'amore" era diventato un simbolo quasi anticomunista, con rettifiche del partito, Celentano ha l'egoismo di sentirsi il centro della politica, era indesiderato dal regime.

VS: A proposito di Celentano, voi avevate Françesc Radi. Che ricordi avete di lui e della cosiddetta "Generazione Liceo '73"?

Ylli Polovina: Radi era un piccolo Celentano, cantava alla sua stessa maniera, scriveva anche canzoni con quello stile e ci si immedesimava. Questa Generazione Liceo '73 nati dal 1948 al 1953 i ventenni. Questa generazione in questa scatola chiusa rappresentata dal regime, io penso che nel 1973, era nata nel comunismo, i primi, figli di comunisti. Per me eravamo quasi uguali a quei movimenti presenti in tutta Europa ma credevamo nel Partito Comunista, pur mentalmente più aperti e liberi, ma Hoxha ha inferto il colpo alla nostra generazione pronta a fare il grande passo e trasformare l'Albania accompagnarla all'Occidente e non alla Cina come voleva il regime. Noi eravamo filoitaliani, l'Italia era per noi l'Occidente. Io l'Albania poteva essere aperta all'Occidente almeno come la Jugoslavia. Un'Albania filocapitalista era la fine per il regime di Hoxha. L'epurazione del 1973 è stata l'eradicazione della speranza, la generazione anni '50, quella cresciuta nel mito dell'Urss o che aveva studiato a Praga non aveva l'energia e la visione di mettere l'Albania accanto ai paesi occidentali ma la nostra generazione era più libera, cantava, leggeva, creava barzellette contro il regime, influenzata dal comunismo più liberale, Ma noi eravamo pronti ad agire, anche se figli di ferventi comunisti, pronti a prendere il potere.

VS: Cosa è cambiato nei confronti della Rai dopo la morte di Enver Hoxha?

Ylli Polovina: Dopo la morte di Hoxha, già sotto Ramiz Alia ci si voleva riavvicinare alla Rai, ho trovato una testimonianza straordinaria dell'1987 dove il vertice del partito di Berat avevano deciso

di togliere il divieto di trasmettere a Berat la Rai ma poi il tentativo è stato stroncato da una comunicazione del Comitato Centrale. Dopo i cambiamenti dell'Albania nel 91-92 il rapporto con la Rai è diventato molto più politico.

VS: Le speranze del post-comunismo sono state in parte deluse?

Ylli Polovina: Io speravo che l'Albania dopo la caduta del comunismo avrebbe potuto rifare la stessa cosa dell'Italia del boom economico ma non è successo così. L'Italia non è stata capace di essere un modello politico, per noi la potenza dell'Italia è l'arte e la cultura. Quando ero al ministero e mi sono trovato a parlare con il ministro Andreatta mi sono reso conto di come l'interesse italiano nei nostri confronti fosse ancora fuori tempo, avendo uno stile paternalistico che non era più in sintonia con la situazione politica degli anni '2000 e attuale. L'imprenditoria italiana invece cerca il mercato in Albania ma si vede l'assenza di una politica mediterranea.

Intervista effettuata dall'autore a Tirana in data 5 giugno 2019. All'intervista ha contribuito alla ricostruzione della storia anche la moglie del giornalista, Fatbardha Polovina.

18) Edon Qesari, Autore di numerose pubblicazioni in Italia e Albania, attualmente è a capo del Dipartimento di Studi internazionali dell'Università Mediterranea dell'Albania e docente presso l'Università di Pristina. In questo momento i suoi interessi si volgono alla storia sociale e intellettuale durante il comunismo albanese. Si sta inoltre occupando di studi gramsciani in prospettiva storico-politica albanese. In passato ha ricoperto la carica di Consigliere per gli Affari Esteri, specialmente per i rapporti istituzionali con l'Italia, presso il Gabinetto del Ministero dell'Interno albanese.

VS: Quando la televisione italiana è riuscita ad influenzare anche la lingua e i modi albanesi?

Edon Qesari: Nella televisione odierna ci sono molti termini presi dall'italiano, come annunciare che diventa "anunçoj". È un fenomeno di diglossia perfetta: la parola viene usata nel quotidiano, ma non esiste nel dizionario, dove c'è la parola albanese "parashtroj" oppure "lajmëroj", che stanno scomparendo. Sono tante le parole italiane nell'albanese parlato, elementi estranei che prendono terreno, si diffondono a macchia d'olio pur non essendo presenti nemmeno nei dizionari. L'italiano è intervenuto anche nella sintassi dell'albanese. Italianismi sempre più presenti nella televisione albanese a partire dalla metà degli anni '90. Le stesse scene del famoso Undicesimo Festival sono un'imitazione pedissequa del Festival di Sanremo e in questa circostanza il regime si rende conto di come la televisione sia diventato un mezzo di divulgazione maggiore del previsto. L'influenza della televisione jugoslava è differente, perché trasmetteva anche programmi in lingua albanese, per la presenza delle minoranze albanesi in Montenegro o in Kosovo.

VS: La televisione può aver influenzato il rapporto fra i cittadini e il regime?

Edon Qesari: Il rapporto fra cittadini e regime è stato influenzato dalla tv, ogni volta che c'erano dei problemi vi erano restrizioni, quando la situazione migliorava si attenuava la stretta sui media. Le autorità sapevano che si vedeva la tv italiana ma si faceva finta di non sapere ma quando iniziavano le indagini su un oppositore, si potevano appigliare anche da quel particolare, come leggere la letteratura borghese o ascoltare la radio o essere considerati una spia.

-VS: L'Italia ha influito nel gusto letterario degli albanesi?

Edon Qesari: Oltre a qualche classico come Dante, Boccaccio e Petrarca, nonostante si abbia avuto tanti rapporti con l'Italia e la presenza di un'egemonia editoriale forte di sinistra non è arrivato molto della letteratura italiana del ventesimo secolo. Calvino è stato oggetto di una riscoperta successiva dell'autore, come anche Pasolini. Però l'Italia ha contribuito alla riscoperta del "giallo" in Albania. Nei primi anni novanta la *Gazeta Shqiptare*, pubblicava in allegato libri gialli in italiano, come i classici di Agata Christie. È lì che personalmente mi innamorai della letteratura gialla. Ho iniziato una collezione personale, trovando un'edizione de "Il cane giallo di Simenon" degli anni settanta in

lingua albanese. La letteratura poliziesca non era vista di buon occhio dal regime, però comunque era stato tradotto. I polizieschi non godevano di grande considerazione, ma era permessa la diffusione in quanto analizzavo una società occidentale in preda al crimine e ai disagi sociali. Solo nel 1980 il “giallo” entra nel cinema albanese e nasce un genere “giallo albanese” grazie a Neshat Tozaj, uno dei sceneggiatori più conosciuti degli anni ‘70-‘80. Personaggio assai curioso, che lavorava anche dentro le strutture della Sigurimi, oltre ad essere uno sceneggiatore della Kinostudio. Tozaj, famoso come letteratura e sceneggiati televisivi molto simile ai poliziotteschi italiani, pubblica un romanzo “*I coltelli*”, nell’88, quando si era ancora nel regime comunista dove si accusa la Sigurimi, il primo romanzo d’accusa, un’istituzione che fino a quel tempo non veniva mai menzionata viene accusata apertamente. Il soggetto parla di un abuso della Sigurimi all’inizio degli anni ottanta, abusi commessi in nome del governo, mai un’opera scritta da un nome noto nell’editoria albanese denunciava un fatto di tale gravità. Poi abusi e soprusi vengono scoperti da un personaggio dentro il partito, con risoluzione da classico realismo socialista. Un libro che ha portato a numerose polemiche all’interno dell’opinione pubblica albanese, difeso pubblicamente da Ismail Kadare.

VS: Spesso il nome Berlusconi risuona nella cronaca albanese con l’immagine di self made man. C’è un’affinità fra il “berlusconismo” e l’oratoria politica albanese?

Edon Qesari: Possiamo trovare nella politica albanese delle affinità alla retorica continua di Berlusconi e al tono delle accuse. Nella politica albanese si ripetono le ridondanti accuse alla magistratura, le cosiddette toghe rosse e ai comunisti. Questa cosa di rimettere sempre sulla questione di complottisti con comunismo, o come nel caso di Berisha neo comunismo o si usa molto in Albania, definire i discendenti dei vertici del partito comunista, *neo-Blloku* riprende quella stessa logica usata da Berlusconi.

-VS: Si può affermare che l’influenza italiana è prettamente una prerogativa dell’Albania nell’area Balcanica?

Edon Qesari: L’influenza italiana è presente in Albania ma non ha raggiunto tutto il sistema albanese, esempio non è riuscita a raggiungere il sistema giudiziario, che ancora non ha gli anticorpi e l’indipendenza e forza come quella italiana. Si tratta di una forte presenza italiana, dal punto di vista culturale, solo in Albania. Già andando a Pristina in Kosovo, è difficile beccare un italianofono, a dimostrazione di come l’influenza italiana non abbia mai raggiunto quell’area, loro hanno avuto più un’influenza mitteleuropea verso i paesi di lingua germanica.

19) Paolo Rago: vive da oltre venticinque anni in Albania, dove ha lavorato con la direzione generale della Cooperazione Italiana, l’UNICEF, la Banca Mondiale e altre organizzazioni internazionali. A Tirana ha lavorato presso l’ufficio stampa dell’ambasciata d’Italia e ha collaborato con l’Istituto Italiano di Cultura. Nella stessa città è stato capo del dipartimento di Lingua italiana presso l’università Nostra Signora del Buon Consiglio ed è membro del *board* dell’università privata Marin Barleti. Ha curato la traduzione in lingua albanese di opere di saggisti italiani ed è autore di testi di grammatica italiana e di saggi sull’Albania.

VS: Quando è arrivato per la prima volta in Albania?

Paolo Rago: Nel 1991 arrivo in Albania con il primo progetto finanziato dalla Cooperazione Internazionale Italiana, governo italiano, un progetto di lotta alla malnutrizione infantile e si estendeva in tutta l’Albania del centro nord e prevedeva che in ogni città capoluogo di distretto dove fosse impiegato un medico e due infermieri che si occupassero di lotta alla malnutrizione infantile da 0 a 5 anni. È stato un progetto molto vivace, era la prima volta in assoluto che si faceva una cosa del genere, con la formazione del personale che era rimasto indietro di vent’anni e poi dopo l’idea del progetto è stata molto concreta, servendo questa popolazione infantile fino a diciottomila utenti e in tutte queste città del nord, comprese le mamme in allattamento. Allora l’Albania era in profonda depressione e ci appariva non lontana da alcune situazioni riscontrate in Africa. Progetto che ha

coinvolto moltissime persone, in condizioni terribili, tenendo conto della situazione albanese. Il progetto è stato esteso ed è durato 7 anni, voluto dalla cooperazione italiana ma gestito dalla Comunità di Sant'Egidio. Abbiamo ottenuto quest'estensione inserendo un progetto pilota più piccolo di indagine e cura dell'handicap, nel distretto di Lezha, l'handicap non si era mai occupato nessuno, se non il vecchio regime con internare negli ospedali. Non era in grado di distinguere gli handicap, censimento dei portatori di handicap, quando ancora non c'erano le strade che ci sono oggi, inerpicandoci sulle montagne, un qualcosa di epico, dividendo e avendo un ambulatorio dove era possibili trattarli, con risorse rimediate e semplici, anche se finanziati dalla cooperazione internazionale. Poteva essere fatto un intervento organico, hanno partecipato tantissime famiglie con ragazzi in condizioni problematiche e le famiglie si sono impegnate a portare i bambini presso il centro che era proprio a Lezha, venendo da zone rurali distanti dal capoluogo. Questo continua ancora ora, ha cambiato modalità ma la struttura sanitaria di Lezha è stata una storia di successo, purtroppo non ripreso dalle altre strutture sanitarie albanesi. Per trattare malattie del genere, riapplicando il modello.

VS: La Comunità di Sant'Egidio si è anche occupata di educazione in Albania?

Paolo Rago: La Comunità di Sant'Egidio si è occupata di educazione in senso particolare, perché abbiamo fatto dal 1994 al 1998, abbiamo riformato tutte le scuole elementari dei distretti di Tirana, Berat e Scutari di attrezzature scolastiche come banchi, sedie, lavagne, approfittando che la legge italiana prevedeva che le scuole erano in dovere di cambiare gli arredi scolastici dopo un determinato periodo noi abbiamo ripreso quelle attrezzature che in realtà andavano benissimo in aule dove talvolta proprio non esistevano, è stato un lavoro portato avanti in maniera assidua e impegnativa. Mentre durante la guerra in Kosovo nel 1999, erano venuti in Albania molti rifugiati, Kukës era il primo posto d'arrivo in Albania dei kosovari, abbiamo aperto otto tende concesse dall' UNHCR trasformandole in scuole per i bambini profughi kosovari, esperienza bellissima apprezzata davvero in tutto il mondo. Da Canada, Inghilterra e dall'Unicef sono giunti in Albania per vedere come stava andando questo progetto, basato sui volontari e sulla comunità e grazie all'ausilio delle Ong albanesi. All'esperienza partecipavano volontari con turni di 15 giorni nelle nostre tende scuole. Abbiamo messo a lavoro maestri kosovari anche loro rifugiati e ogni maestro aveva 20-25 bambini con un totale di più di 200 bambini, 8 classi. Grazie alla nostra iniziativa benefica, i ragazzi pur essendo rifugiati hanno proseguito l'anno scolastico che avrebbero dovuto terminare in Kosovo e abbiamo stipulato un accordo con il governo albanese per il riconoscimento del titolo di studio per questi bambini. Di fatto quando sono tornati a casa hanno ripreso con la classe successiva.

VS: Come è mutato il ruolo della cooperazione italiana in Albania negli ultimi vent'anni?

Paolo Rago: In vent'anni è cambiata la disponibilità economica della cooperazione internazionale sia nell'ambito culturale che assistenziale e umanitario; però indubbiamente l'aiuto economico italiano anche a causa della crisi italiano nel tempo si è affievolita, scemando negli ultimi tempi. Ancora adesso è presente in diversi progetti, c'è una presenza abbastanza diffusa della cooperazione italiana ma di meno in confronto agli anni novanta dove c'era la scoperta dell'Albania. E pensare che l'Albania nel 1991 era un paese sconosciuto per noi Italiani, con l'arrivo della Vlora ci siamo trovati all'improvviso a conoscere la realtà albanese e la cooperazione si è mossa di conseguenza sull'onda emotiva e sul bisogno di aiutare la popolazione albanese che stava uscendo fuori da una dittatura difficilissima. Poi nel corso degli anni la storia ha seguito un po' il suo corso e la crisi ha fatto il resto. Nel 1997-99 sono stati gli anni più densi della cooperazione internazionale in Albania, durante la missione Alba di tipo militare che ha collaborato tantissimo con le Ong italiane allora presentissime in Albania, ricordo un summit a Roma con i rappresentanti delle Ong italiane in Albania ed eravamo più di 100 persone. Si può parlare persino di "tendenza" all'aiuto all'Albania, poi molte organizzazioni sono andate via però la presenza sul territorio ancora c'è, più di 20 operazioni ci sono nel settore educazione, sostegno agricoltura.

VS: Come è cambiata la percezione degli albanesi nei confronti dell'Italia?

Paolo Rago: La percezione dell'Italia da parte degli albanesi è sempre molto buona, vi sono due livelli uno politico e poi uno popolare, entrambi i livelli hanno grande importanza, l'Italia viene sempre vista come un primo approdo, come uno stato il cui sostegno fra gli alti e i bassi non è mai mancato negli anni, la politica segue delle sue vie particolari, ci sono stati momenti nei quali si è raffreddato ma complessivamente viene vista con grande simpatia e un paese di riferimento, anche per gli albanesi. Anche se gli albanesi sono abbastanza “furbi” rendendosi conto ormai come dal punto di vista economico non possono più dare il sostegno del passato, cercano nuove sponde ma non dimenticano l'Italia. I legami sono molto ancora molto forti, l'Italia è un punto fermo nonostante sia cambiato tutto, l'Italia era l'unica finestra, adesso ce ne sono aperte molte altre, Germania, Stati Uniti, Inghilterra e altri punti di riferimento, l'Italia ha perso un punto di vista ma se non è più al primo posto è al secondo posto per riferimento.

VS: In ventisette anni in Albania ha vissuto tutte le nuove fasi dell'Albania. Crede che abbia vissuto un passaggio repentino verso la modernità?

Paolo Rago: La situazione delle cittadine albanesi non è quella di Tirana, sono città caratteristiche ma nelle campagne si notano ancora i problemi albanesi dove vi è una grande povertà, non riesce ancora ad uscire dalle secche di un passato nascosto, non riesce a trovare altre strade ed un futuro diverso, l'Albania è una realtà abbastanza complicata, mentre a Tirana sembra che tutto vada bene un paese povero che sta cercando di uscire da alcune circostanze ma quello che caratterizza oggi l'Albania è proprio l'illegalità diffusa a tutti i livelli e la fuga verso l'estero. Servirebbe un repulisti generale che non è utile alla stabilità del Paese, la legalità deve rafforzarsi come richiede l'Unione Europea, è un paese ancora abbastanza fluido e magmatico che non riesce ancora a consolidare quei valori ma se comincerà il processo di avvicinamento all'unione europea saranno dei passaggi fondamentali da tener conto.

VS: Come vede il settore educativo in Albania?

Paolo Rago: Io faccio parte del Board di Garanzia di un'università albanese privata e mi rendo conto delle grandi differenze con il sistema italiano ed europeo. Diverse università in Albania sono una maniera per poter fare soldi, spesso sono create da business man e non da uomini di cultura che vedono l'università solo come fonte di reddito. Un affare, quello delle università sorte dopo dal 2005 per lavorare nella pubblica amministrazione bisognava essere laureati e le università pubbliche non bastavano a garantire la copertura degli studenti essendo un paese molto giovane. Sono state aperte quindi molte università private, senza criterio, quindi sono semplicemente in diversi casi dei diplomifici, utili per il lavoro nel caso in cui decideranno di rimanere in Albania altrimenti si sceglie di andare all'estero non intravedendo possibilità per il loro futuro. L'università è un luogo per prendere un diploma, non mancano gli scandali di professori pagati, lo studente/consumatore che esige il diploma, a scapito della formazione, dell'educazione, dello studio ed è presente che l'Università albanese non fa ricerca se non in casi sporadici perché finanziata da organizzazioni esterne come Fondazione Adenauer e Open Society, non c'è programmazione. L'università albanese di per sé non ha risorse per la ricerca e il livello culturale degli studenti albanesi di conseguenza non è alto, ovviamente ci sono sempre le eccezioni e le eccellenze.

Intervista effettuata dall'autore a Tirana in data 5 marzo 2019

20) Besmir Rrjoll: scutarino trasferitosi a Milano nel 2004, fondatore dell'associazione italo-albanese *Dora e Pajtim*, è attivo nel settore non profit da oltre 11 anni. Con il co-sviluppo riesce a rafforzare i legami economici, culturali e sociali tra l'Italia e il Paese delle Aquile. Ha collaborato con Oxfam Italia, Comune di Milano, Ipsia, OIM Italia, Museo delle Culture – MuDEC, Acli Lombardia, CESPI, Expo Milano 2015, Comune di Scutari, Città Mondo e Università Cattolica di Milano. Da aprile 2018 è Focal Point in Lombardia per la sede albanese dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni – l'Agenzia delle Nazioni Unite per le Migrazioni (OIM)

VS: Come quando e perché nasce l'associazione *Dora e Pajtim*?

Besmir Rrjoli: *Dora e Pajtim* nel 2004 in modo informale dopo un'esperienza di un gruppo teatrale scolastico di liceali di cui ovviamente facevo parte, la nostra prof di letteratura albanese aveva deciso di mettere in scena un dramma sul tema del Kanun nel nord dell'Albania, dall'idea iniziale di organizzare uno spettacolo scolastico ha suscitato l'interesse di diverse associazioni del territorio a tal punto che noi dagli ambienti scolastici abbiamo iniziato un lungo tour teatrale per tutta l'Albania. Un'esperienza intensa che durò meno di un anno ma che mi ha permesso personalmente di conoscere, capire e vivere il dramma della vendetta di sangue. Questo perché in collaborazione con associazioni locali abbiamo incontrato le cosiddette "famiglie inchiodate", cioè che si nascondono per paura della vendetta. In maniera particolare mi ha colpito i bambini e le donne costretti anche loro a stare chiusi in casa, anche se secondo il Kanun sono esclusi dalla vendetta. A settembre 2004 mi sono trasferito in Italia per motivi di studio, lettere e filosofia, linguaggio dei media e la prima esperienza si è fermata. Nel 2005 ho fatto con parte del gruppo l'esperienza in Macedonia poi ho deciso di riprendere in piedi quel discorso anche dall'Italia. Durante i miei studi ho conosciuto la metodologia del teatro sociale che mi ha spinto a proseguire per quella strada perché ciò che avevamo fatto era già simile al teatro sociale, soprattutto ringrazio il professor Claudio Bernardi. Con altri studenti albanesi della Cattolica abbiamo deciso di creare l'associazione che dalle origini è stata fondata in Albania e riconosciuta in Italia, con nostra sede e operiamo in due paesi. Dal 2007 fin dall'esordio abbiamo iniziato a partecipare a dei bandi, il primo progetto è stato un progetto di co-sviluppo promosso dal comune di Milano e fresco delle tematiche toccate con mano in Albania, il progetto è stato intitolato In-Out Kanun perché ci eravamo resi conto che il confine, mio, dei miei coetanei e dei miei connazionali riguardo questo tema era molto sottile. Siamo stati un po' i primi a sdoganare anche all'estero la pratica del Kanun, si parlava molto meno, ora anche grazie all'attenzione mediatica, ad esempio le Iene hanno fatto diversi servizi.

VS: Ormai il Kanun è una delle parole chiavi utilizzate quando si parla di Albania. Come associazione avete anticipato i tempi?

Besmir Rrjoli: La questione mediatica italiana e gli studi di Donato Martucci dell'Università di Lecce hanno fatto ancor più luce della questione del Kanun, come anche il film Vergini Giurate tratto dal libro di Elvira Dones, tutti episodi che hanno aiutato a far uscire allo scoperto la questione. Di questo sono contento, a differenza di governo albanese che questa cosa cerca di minimizzarla, come anche nei media albanesi, una tematica in antitesi al refrain dell'Albania che va verso l'Unione Europea.

VS: Avete mai avuto delle pressioni per aver analizzato la questione Kanun?

Besmir Rrjoli: Sulla questione del Kanun gente della comunità ci ha detto di lasciar perdere, consigliandoci di non entrare in vicende personali ma spesso non hanno capito cosa facevamo, noi a differenza di alcuni mediatori che cercano di mettersi a risolvere le controversie e riconciliare le famiglie, noi non facciamo assolutamente questo. Noi lasciamo fare allo stato il proprio lavoro, noi cerchiamo di parlare alle nuove generazioni per emanciparsi e sensibilizzazione di massa.

VS: Ci sono stati tentativi di riunire in una rete le associazioni albanesi in Italia?

Besmir Rrjoli: Ci sono stati vari tentativi per creare reti di associazioni albanesi in Italia, per quello che mi risulta non esiste ad oggi una rete di associazioni sana e reattiva. Detto questo ci sono diversi gruppi in tutta Italia che fanno molte iniziative ma non vi è una rete strutturata. Ad esempio la mia associazione *Dora e Pajtim* è una delle più consolidate nel nord Italia, noi abbiamo più rapporti con i privati mentre il Ministero per la Diaspora invece non ci ha dato la stessa attenzione. Considero la Consulta della Diaspora una cosa positiva ma nel momento in cui inizierà a produrre qualcosa di concreto, non so ad esempio i piani delle altre associazioni. Anche il consolato e le autorità secondo la mia opinione dovrebbero dare maggiore ascolto ad associazioni come la nostra, che hanno ottenuto

fondi dall'Italia in Albania e abbiamo fatto in piccolo il ruolo di ambasciatori del popolo albanese, il co-sviluppo è quel ramo della collaborazione internazionale che tiene conto della componente migrante. Il co-sviluppo è fare collaborazione internazionale ma è con vantaggi sia per l'Italia che per l'Albania. Come per dire, vi diamo i soldi per andare ad investire per sociale, agricoltura, cultura nel tuo paese ma deve avere una ricaduta anche in Italia, coinvolgendo le realtà migrante e i cittadini ponte facendo quello che sanno fare meglio fra i due paesi. Io mi chiedo perché come associazioni veniamo chiamati dalle Ong, dal comune di Milano, livelli governativi italiani ma non dalle autorità albanesi? Ad esempio al Summit della Diaspora Albanese del 2016 sono stato invitato dal Ministero del Lavoro italiano. Questo è un po' un non senso, un sintomo della disorganizzazione, serve maggiore concretezza, io da sognatore spero che si rendano conto del ruolo del coinvolgimento delle associazioni degli albanesi all'estero è un bene per il paese, per il consolato e per gli albanesi stessi. Un maggiore coinvolgimento con i consolati e le istituzioni per fare molto di più.

VS: Come è cambiata la percezione dell'albanese da parte degli italiani?

Besmir Rrjoli: La percezione dell'albanese per gli italiani è mutata e sempre nel bene e nel male hanno un ruolo fondamentale i media, mi trovo spesso a parlare di questa tematica. Faccio sempre un esempio secondo me calzante e abbastanza triste. Prima dell'entrata nell'Ue di rumeni e bulgari eravamo noi il nemico numero uno, poi all'improvviso siamo scomparsi e sono entrati i rumeni, così come oggi i cattivi e i nemici sono gli africani, ecco perché dico che purtroppo i media hanno un prototipo da far vedere. Fortunatamente c'è chi fa consumo di libri, ricerche, apre la sua percezione e non si basa solo sui media e vedono che la realtà percepita è diversa. Gli albanesi ci sono ancora c'è chi delinque e chi no, c'è una grandissima maggioranza che si è integrata o si sta integrando, poi la comunità albanese non è facile né da studiare e né da aggregare, mentre la comunità senegalese o cinese si ritrovano molto spesso, i sudamericani la grigliata, i filippini a giocare al parco, gli albanesi si incontrano solo come reale appuntamento ad esempio in Lombardia è la festa nazionale a novembre o quando arriva qualche cantante albanese. Gli eventi del consolato ad esempio sono per pochi servono più feste dal basso organizzate da associazioni che fanno maggiore aggregazione.

VS: Come sono visti ora gli italiani dagli Albanesi?

Besmir Rrjoli: Noi ci siamo sentiti sempre vicini all'Italia, nonostante il comunismo dove eravamo comunque sentita. Oggi siamo vicini anche fisicamente, per i tanti albanesi in Italia, per i tanti italiani in Albania e quindi l'italiano ha perso quel fascino quasi esotico e di modello che aveva prima, ma è molto vicino ma ciò non ha tolto quel rispetto per l'Italia, come l'ospitalità quasi "eccessiva" degli albanesi per gli italiani. Un aspetto che spesso viene amato dagli italiani in Albania. "Non sembri albanese" che spesso ci siamo sentiti dire molte volte è conseguenza di quel profilo dell'albanese promosso dai media che nella maggior parte dei casi è negativo, avendo giustamente in mente quella figura quando vedono un albanese fuori dallo stereotipo e dall'immaginario rimane la frase "non sembri albanese", un dettaglio che la dice molto lunga. Perché non dovrei dirti che non sembri un albanese, la gente che consuma i media ha questa percezione, sempre di meno perché ormai si è passato ad altro.

VS: Quali sono i progetti che interessano *Dora e Pajtim*?

Besmir Rrjoli: Spesso e volentieri *Dora e Pajtim* fa progetti fra i due paesi occupandosi di co-sviluppo, abbiamo fatto 5 progetti in Albania. Siamo riusciti a creare una rete di giovani insegnanti per occuparsi della conoscenza della cultura Kanun a Lezhe. Praticamente dove mancava abbiamo organizzato un centro negli spazi comunali dove questa rete è operativa nel fare attività di informazione sul Kanun.

VS: Come vive la sua situazione di cittadino ponte fra Italia e Albania?

Besmir Rrjoli: Più passa il tempo e più mi viene difficile trovare il mio posto, nel senso che io oggi sono anche cittadino italiano, e purtroppo non mi sento al 100% né qua e né là, questo è l'aspetto meno bello dell'essere cittadino ponte. Quando vado in Albania noto la velocità dei cambiamenti, i punti di riferimento svaniscono, anche la lingua cambia, si percepisce che non sono più un albanese d'Albania, quindi perdendo un po' i contatti e la percezione reale, non mi sento a mio agio al 100%. Invece in Italia dopo 14 anni, mi sento ancora un po' straniero, nel senso che nonostante Milano sia la città più integrata d'Italia, con le sue miriadi di possibilità, rete, amici, collaboratori e ne vado fiero ma se posso fare un esempio banale, ancora ora se faccio un colloquio ho la percezione che già la pronuncia del mio nome e cognome già lì parti con un piccolo svantaggio. L'Italia deve ancora fare dei passi avanti, nel senso che deve considerare l'altro esattamente come consideri il cittadino italiano. È una mia percezione. L'approcciarsi al mondo del lavoro è un concetto importante.

VS: Come cambia la percezione della situazione in Albania da parte degli albanesi all'estero?

Besmir Rrjoli : La percezione della situazione albanese muta negli albanesi all'estero, solo andando spesso in Albania si riesce ad avere una visione più chiara delle cose, toccando magari con mano l'enpasse politico e la nuova emigrazione di massa, con modi diversi. Spesso emigrano le persone con i titoli di studio più alto e anche "la meglio gioventù" anche chi ha già un lavoro o una casa tenta il trasferimento all'estero per cambiare il proprio status. Io mi chiedo sempre chi rimarrà per educare, per curare per portare avanti il paese. Anche la crescita dei palazzi che si vedeva a vista d'occhio sembra che si sia rallentata.

Intervista effettuata dall'autore a Milano in data 5 luglio 2019

21) Roland Sejko, direttore responsabile dell'archivio Istituto Luce, fondatore e direttore dal 1999 del quindicinale "Bota Shiptare" in lingua albanese indirizzato alla comunità albanese in Italia. Nel 2008 Sejko ha debuttato come regista scrivendo e co-dirigendo il documentario "*Albania, il paese di fronte*", una storia dell'Albania di 90 minuti basata esclusivamente su materiale di propaganda proveniente dall'Istituto Luce e dall'Albanian Film Archive. Nel 2012 ha scritto e diretto "*Anija – La Nave*", un documentario sull'esodo di massa degli albanesi in Italia negli anni novanta. Il film è stato insignito del David Di Donatello, il più prestigioso premio cinematografico italiano, come miglior lungometraggio dell'anno.

VS: Come l'Italia o meglio lo stile documentaristico hanno influenzato personalmente il tuo modo di essere regista?

Roland Sejko: Non credo che ci sia una questione soltanto di metodo, io in Italia sono cresciuto culturalmente, la mia formazione cinematografica non poteva prescindere dalle esperienze italiane, essendo l'Albania un paese dove non c'era libertà di espressione, un paese che era ben cosciente di questo, parlare di cinema italiano e della sua influenza è fondamentale, a livello mondiale è centrale la filmografia italiana e c'era da imparare dalle origini al giorno d'oggi. La cosa più interessante non è la tecnica o la cultura cinematografica italiana, che fanno parte del background della carriera di un regista ma è intellettualmente centrale il modo come nei due paesi si sviluppa il rapporto fra i temi e le conoscenze. I temi come sono stati affrontati e approfonditi in maniera diversa nel cinema dell'uno e dell'altro e quanto questi due modi di vedere possono essere approfonditi e accettati. La storia fra Italia e Albania è molto complicata, i due paesi non si conoscevano nemmeno mentalmente e questa "non conoscenza" si è espresso nel primo film che ha osato parlare di Albania, raccontandola in maniera straordinaria cioè *Lamerica* di Gianni Amelio, un film che ha portato a numerose polemiche e discussioni proprio perché noi albanesi non eravamo pronti ad essere visti e rappresentati proprio a causa di un'altra rappresentazione che era stata fatta nella quale gli albanesi si erano immedesimati nel realismo socialista, che non rispondeva alla realtà. Amelio parlava di un paese provato da decenni di comunismo. Quindi il coraggio di raccontare quello che ha descritto Amelio dell'Albania e i paragoni con la storia d'Italia. Infatti si chiama *Lamerica* perché rivedeva quelle masse che lasciavano l'Italia alla fine del secolo scorso.

VS: Credi che la televisione e il cinema italiano abbiano influenzato gli autori albanesi del pre e del post caduta della dittatura? Come ha influenzato la generazione precedente e quella attuale di regimi?

Roland Sejko: Non credo stata immediata l'influenza del cinema italiano, perché il cinema italiano che giungeva in Albania era molto controllato, il regime faceva vedere alcuni film italiani per far vedere un pò le piaghe del capitalismo italiano. Agli albanesi mancava Fellini o Antognoni ma erano regolarmente trasmessi film sulla mafia e sulle brutture della società capitalista. Ma in fin dei conti anche questo, visto con gli occhi di un regista vedevi la libertà di poter rappresentare una bruttura, cosa che in Albania non era possibile. Era un messaggio indiretto che arrivava in Albania. Non credo che il cinema Albanese possa essere stato professionalmente influenzato dalla cultura italiana cinematografica, questo anche un po' per le vicende storiche, in quanto l'Albania ufficiale era vicina al blocco sovietico, l'est influiva anche sulla pratica, sull'immaginazione e sul modo di mettere in pratica, come formazione e messa in scena.

VS: Si può parlare di un cinema "meticcio" riguardo la situazione albanese. Se sì, Quali sono i maggiori esempi di questo meticcio?

Roland Sejko: Non parlerei di cinema meticcio, la nuova realtà si è trovata con fatti che chiedono di essere raccontati e ogni regista ha apportato delle innovazioni in base alla sua preparazione. I giovani registi sono andati un po' a tentativo con punti alti e come anche dei punti meno alti, come tutte le cinematografie emergenti.

VS: Quanto *Anija-La Nave* è stata necessaria alla tua esperienza professionale e alla conoscenza della situazione albanese in Italia?

Roland Sejko: Tutte e due sono elementi indispensabili per raccontare una storia, certo io ho scelto di rappresentare l'Albania, cioè qualcosa che conoscevo. Poi all'Istituto Luce ho avuto la possibilità di usufruire degli archivi video sull'Albania, conoscere l'Albania ed avere mezzi espressivi grazie all'Istituto Luce che ha prodotto i miei documentari è stato determinante. Decisamente la scelta dei temi ha di sicuro qualcosa del mio background, per voler dire qualcosa di mio sull'Albania ma questa volta vista con occhi diversi, visto che ormai è dal 1991 che vivo in Italia.

VS: Nei tuoi lavori futuri credi che ti concentrerai su altre tematiche o tratterai ancora di Albania?

Roland Sejko: Proprio ora sto trattando un altro tema ma il luogo è sempre l'Albania. Non direi che è una maledizione ma è nel mio destino raccontare ciò che uno conosce meglio o che vuole far conoscere meglio. Si parte da ciò che si conosce per divulgare un messaggio in maniera più efficace.

Intervista effettuata dall'autore a Monte Sant'Angelo (Fg) in data 11 luglio 2019

22) Ardian Vehbiu (1959) è un intellettuale, scrittore e traduttore albanese ora residente negli Usa. Fondatore della rivista di approfondimento culturale *Peizazhe të Fjalës* si occupa anche di ricerche di semiotica e linguistica. Scrive in albanese, in inglese e in italiano. In Italia è celebre per lo studio condotto insieme a Rando Devole dal titolo *La Scoperta Dell'Albania: Gli albanesi secondo i mass media*.

-VS: Con il libro *La Scoperta Dell'Albania: Gli albanesi secondo i mass media* hai affrontato la tematica del rapporto fra i media italiani e gli albanesi. Perché è nata e ad oggi che sono passati più di vent'anni dalla scrittura del libro cosa è cambiato?

Ardian Vehbiu: Premetto che quando è stato scritto quel libro ero lettore di albanese presso l'Università Orientale di Napoli prima di trasferirmi negli Stati Uniti ma continuo ad avere contatti con l'Albania e con l'Italia, prima ho attraversato l'Adriatico e poi ho attraversato l'Oceano Atlantico. Con quello studio abbiamo voluto mostrare come i media italiani hanno reagito di fronte all'invasione albanese dei primi anni '90 e come è stata creata l'immagine dell'Albanese che viene

dal mare, come pericolo, come qualcosa di enigmatico, come l'altro. Sui media italiani, come gli italiani vedevano l'Albania. Facendo una grande ricerca sui quotidiani e i settimanali italiani. Gran parte di quel libro si occupa dell'influenza dell'Italia sull'Albania durante il regime di totalitario, sono storie diverse quella della percezione albanese e di quella italiana ma molto legate fra loro perché a causa di quell'immagine data dall'Italia, molti di noi sono emigrati verso il paese dei sogni, mentre adesso l'Italia viene vista dai nuovi migranti come lo sbocco in Europa, una prima meta di passaggio. Per noi l'Italia era la terra promessa, l'Italia che avevamo conosciuto tramite i media. La gente che è stata influenzata dalla cultura italiana spesso è quella andata via con la diaspora, c'è tutta una generazione che è andata all'estero, decine di migliaia di persone nati dal 50 al 70 influenzate dallo stile italiano si sono trasferite all'estero. Ancora adesso quando sono in giro per New York ascolto la radio italiana, Zapping su Radio1, una trasmissione che mi tiene in contatto con il dibattito politico italiano e con la società italiana, l'Italia rimane il primo amore.

-VS: Qual era il *medium* che vi ha avvicinato maggiormente a quell'idea di Italia come "Terra Promessa"?

Ardian Vehbiu: La televisione prima di tutto ma vale per una parte dell'Albania, per questo parlo dal mio punto di vista. La fascia costiera era esposta alle onde della Rai e anche il nord, fino a Valona, il sud era più influenzato dalla Grecia. La parte orientale guardava di più la televisione jugoslava. Ma l'"Albania che conta", le grandi città come Tirana e Valona, Fier guardavano la tv italiana. La tv italiana arrivava direttamente del segnale, uno diretto dall'Italia, bastava un'antenna abbastanza forte. Il televisore è arrivato a casa mia nel 1964, comprato a Tirana dove si vendeva merce in valuta estera. Avendo io un nonno cittadino statunitense con le sue rimesse potevamo acquistare roba straniera. Era anche un modo per controllare gli acquisti. Un televisore in legno di produzione sovietica, 14 pollici, e quando lo abbiamo acceso per la prima volta, l'unico segnale era quello della Rai. Mi ricordo i cartoni animati, la tv dei ragazzi, le comiche. Poi quando la gente ha cominciato a comprare più televisori, è stato costruito il ripetitore sul Monte Dajti, segnale limpido e chiaro della Rai, poi con l'avvento di Rai 2 dà il via all'epoca d'oro dell'influenza italiana. Si vedeva dalla mattina alla sera, tutti i programmi, gli sceneggiati erano al centro dell'agenda albanese, si amavano soprattutto i programmi musicali, come il Festival Di Sanremo, il Cantagiro. Si viveva mentalmente in Italia, fino al 1974. Nel 1974 per motivi politici hanno oscurato il segnale Rai, ma si riusciva comunque a captare grazie a vari escamotage. I notiziari ad esempio erano sempre trasmessi, la gente poteva seguirli, qualcuno vigilava sui contenuti se veniva menzionata l'Albania, la critica al comunismo o la presenza del papa. Inoltre lo sport era mandato in onda, soprattutto il calcio. Dal 1974 ai primi anni '80 la gente ha iniziato a guardare la tv jugoslava. Anche se l'interesse per l'Italia rimaneva molto forte, chi poteva e riusciva guardava la televisione italiana. L'Italia è sempre attrattiva, la tv jugoslava ha influenzato poco e niente e solo nell'area nord. Quando mancava la tv italiana, si cercava la radio italiana, nelle case la radio era sempre accesa, si ascoltava tutto con attenzione, vi erano anche gli sceneggiati mattutini da 15 minuti, o i romanzi la sera, le commedie, uno dei modi più semplici per assimilare la lingua o il linguaggio adoperato dagli speaker di "Tutto il calcio minuto per minuto" per le telecronache calcistiche. Con l'installazione dell'antenna Rai in Montenegro si ritornò a Tirana a vedere la tv italiana, poi il segnale tv albanese veniva sovrapposto a quello dell'Italia e quindi si poteva guardare la Rai solo al termine delle trasmissioni albanesi. La televisione albanese trametteva dalle 17.00 alle 22.30. Ogni notte alla fine delle trasmissioni si guardava Notte Rock, Arbore e si imparava tanto, con gli approfondimenti culturali, la seconda serata interessava tantissimi albanesi.

VS: Fra le trasmissioni albanesi più influenzate dallo stile italiano c'è il Festival della Musica Albanese. Ha ricordi legati a questa manifestazione?

Ardian Vehbiu: Il festival della Musica Albanese era esattamente come quello italiano negli anni '70, una copia a basso costo di Sanremo. Guardandoli ora, mi rendo conto delle similitudini, tutto uguale, il presentatore, la scala, il coro, i vestiti dei cantanti. L'XI festival è stato condannato non perché ha

apportato novità rispetto ai precedenti ma perché per la prima volta è stato visto in televisione. Mehmet Shehu era un profondo conoscitore della cultura italiana e guardava la televisione italiana, circolava una storia sulla conoscenza di Shehu dell'Italia. Si dice che durante una riunione, ha visto dalla finestra un tizio che camminava per strada che aveva i capelli un po' lunghi, vestito all'italiana. Subito Shehu ordina alle guardie di prendere quel ragazzo e di portarlo da lui. Le guardie eseguono l'ordine e il passante con la catena d'oro e la camicia aperta alla Celentano raggiunge Shehu. Il ministro chiede al giovane il perché fosse vestito così, il ragazzo impaurito non sa cosa rispondere e Shehu dice "Sai che somigli ad Adriano Celentano?". Adriano Celentano era il prototipo dell'eroe italiano e il testimone della cultura occidentale. Quando ancora non c'era la televisione, mia mamma ascoltava la radio e sentiva sempre Celentano. Ed io ero geloso di lui, a lei piaceva da morire al punto di chiedermi perché papà non fosse geloso. Il fascino di questi cantanti, anche attori ma soprattutto cantanti. Io nel 1974 mi sono arrabbiato con il regime quando mi hanno tolto la tv italiana, lì ho capito come il regime fosse illiberale. Io sono cresciuto in una famiglia dove non vi erano pressioni politiche, padre medico, madre insegnante. Lì è stato il momento, non si poteva più vivere, non si sapeva cosa fare, come se tolgono una droga, per me era troppo. Alla fine indagini sulla televisione non ce ne sono state ma se eri sotto l'occhio del ciclone anche questo particolare era importante ai fini dell'inchiesta, un particolare aggiunto nel dossier.

VS: Quali sono stati gli effetti di questo amore per l'Italia da parte degli albanesi?

Ardian Vehbiu: Più che effetti, parlerei di effetti collaterali di questo fenomeno culturale così vasto che non era rivolto a noi, noi albanesi eravamo i frutti della Rai, lo perceivamo ancora maggiormente, erano effetti ancora più dirompenti, la televisione italiana era una religione laica. Gli effetti su di noi erano maggiori, rappresentavano l'effetto di un mondo che non era accessibile. Una cosa difficile da spiegare. Farei il paragone con "Mondo Nuovo" di Huxley, dove un personaggio aveva imparato tutto ciò che sapeva dalla lettura di un libro di Shakespeare ma quando ha scoperto il mondo è rimasto deluso. Io come lui quando in Italia parlavo con cognizione di causa sulle questioni italiane, guardavo le facce stupite da parte degli italiani che spesso rimanevano allibiti dalla mia conoscenza dell'Italia e si meravigliavano della nostra voglia di Italia, io spiegavo loro come siamo cresciuti. Nella loro percezione l'Albania era lontanissima per tutto, usi e costumi, e vi era una scarsa conoscenza di noi. Sempre parlando degli effetti, molti programmi albanesi hanno preso lo stile della televisione italiana, anche con lo stile degli anchorman, come viene organizzato lo studio, i quiz. I migliori giornalisti albanesi hanno imparato da quelli italiani. Io mi ricordo come Alfons Gurashi, che potremmo paragonare al nostro Bruno Vespa, lui era sempre attentissimo a ciò che succedeva in Italia e lo trasmetteva ai suoi spettatori.

VS: Ad un certo punto in Albania sono arrivate anche le frequenze della televisione privata, cosa è cambiato nella "ricezione" da parte degli albanesi? La Rai ha continuato a resistere?

Ardian Vehbiu: Dalla metà degli anni '80 i canali privati soprattutto a Durazzo e a Valona erano seguitissimi, più che a Tirana, Tele Norba, con i film trash con Pierino e Lino Banfi. Si passa da tv culturale a tv di consumo. Si tratta di un'altra generazione. Purtroppo la Rai non aveva consapevolezza del ruolo che aveva in Albania. Ad esempio Rai 3 osava ed era di sinistra. Ma Rai 3 non è mai arrivata, proprio per la sua vocazione di sinistra, era di provocazione, mentre il regime albanese preferiva lo status quo. Nel 1986 un giornalista italiano di Rai 2 ha fatto un servizio chiamato "Qui Stalin Piace ancora", e si sapeva di questo reportage in Albania, il giorno in cui l'hanno trasmesso la voce si è sparsa in tutta Tirana. Quel servizio pur non essendo a favore del regime, fin dal titolo è stato trasmesso. Un modo di far comprendere il ruolo dell'Albania per il mondo. I notiziari sempre autorizzati dal governo, ci sono delle persone albanesi oggi anche a New York che ogni giorno guardano il notiziario della Rai, in quanto la Rai rappresenta per loro il simbolo dell'informazione libera, l'affidabilità della veridicità della notizia. La Rai Democristiana piaceva anche ad Hoxha. Gli addetti ai lavori dicevano che la Rai era la migliore nel mondo, anche se Rai International non è riuscita a raggiungere successo non è riuscito.

-VS: Cosa favoriva questo feeling fra gli albanesi e la televisione albanese?

Ardian Vehbiu: L'Albania si svegliava con le stesse abitudini italiane, viveva cercando di riportare i costumi italiani e andava a dormire alla fine delle trasmissioni italiane. La pubblicità ha fatto tanto per noi albanesi, fin da bambini guardando questa pubblicità anche la più semplice di un oggetto che non potevi avere, noi guardavamo l'altro aspetto della pubblicità, il messaggio era distillato, a noi interessavano i colori e la forza dello slogan, rimasti nel nostro immaginario. I jingle e la musica. Guardavamo e non potevamo utilizzare l'aspetto pratico della pubblicità, ci concentravamo sull'aspetto estetico, sulla bellezza. Tipo mia madre guardava lo stile nel vestire, gli effetti speciali. Carosello era lì non plus ultra per noi bambini, e dopo a dormire, proprio come in Italia.

-VS: Questa influenza italiana ha raggiunto anche la oratoria politica albanese?

Ardian Vehbiu: Il discorso pubblico ha le radici nei tribunali. In Albania questa tradizione legislativa e processuale è molto breve. Si è passati dalla tradizione ottomana ai tribunali del popolo dove vi era l'accusa e basta. Questa tradizione argomentativa non è cresciuta, manca quella arringa da avvocato che spesso caratterizza la cultura politica italiana. Ai tempi del comunismo si diceva cosa si era fatto senza nessun rapporto con la realtà-

-VS: Quando è scemata secondo lei questa vicinanza con l'Italia?

Ardian Vehbiu: Secondo me gli Usa sostituiscono l'Italia dopo la prima ondata degli albanesi nel 1991, vedendo la realtà, l'Italia non era più un miraggio ma qualcosa di concreto. Gli Usa rimanevano una terra promessa e lontana, non si poteva andare, c'è un iter molto complicato e molto costoso. Negli Usa chi è riuscito ad andare è spesso diventato ricco. La differenza fra le due migrazioni è anche simbolica, l'emigrazione negli Usa viene vista come il raggiungere uno stato di ricchezza maggiore, da self made man, mentre alla fine degli anni '80 si sognava l'Italia ma l'idea di democrazia e di Europa Unita come valori da raggiungere. Durante la guerra in Kosovo, intervenendo a fianco dei Kosovari viene percepita come il grande protettore degli albanesi e l'Italia perde un po' il suo fascino. Si continua però a guardare all'Italia con le traduzioni, la letteratura, musica e l'ambito culturale. Quando guardavamo l'Occidente tramite l'Italia vedevamo qualcosa che ci piaceva lo copiavamo in Albania, per esempio in Italia abbiamo la società civile, la si esporta. Anche la costituzione è influenzata da quella italiana, cercando di trovare il meglio del meglio. Come nel culto del cargo nelle popolazioni indigene. Se possiamo costruire le cose come le loro le abbiamo fatto lo stesso da ciò che abbiamo preso dall'Occidente, copiando le cose esterne volevamo ottenere il Miracolo. Facciamo la divisione dei poteri all'italiana sperando nei risultati all'italiana.

VS: Come nasce l'idea del blog *Peizazhe të Fjalës* ?

Ardian Vehbiu: Il blog nasce come forum di discussione agli inizi degli anni 2000, ero molto attivo. Era il periodo del web, creiamo questo blog. Un blog che viene usato come archivio, stranamente molti media albanesi non costruiscono archivi, vuoi trovare un articolo apparso nel passato non lo trovi, mentre andando sul nostro sito e sugli approfondimenti fatti su temi e articoli li ritrovi. Ad esempio non vi sono i discorsi di Berisha quando era presidente, tolti anche dal sito della previdenza sociale, distruggendo la memoria, non vorrei che fosse qualcosa di voluto. Il blog serve come archivio, ci sono più di 4000 pezzi originali scritti da tanti autori, sempre a disposizione. Il più gran numero di visita è per le notizie del passato che si trovano da noi, gli altri sono stranieri. È un archivio free, lo si trova lì. Ad esempio un mio articolo sulla Chanson de Roland ambientata in Albania è entrata nelle antologie albanesi e ogni anno i click su quell'articolo aumentano quando viene scelto di fare ricerche su questo argomento.

-VS: Nonostante la forte italianofonia l'italiano è entrato nelle scuole molto tardi. È una motivazione meramente politica?

Ardian Vehbiu: L'italiano non è stato inserito a scuola perché dopo la guerra per il regime albanese veniva vista come la lingua del nemico, la battaglia antitaliana è stata fondamentale per l'ascesa del comunismo. Durante il regime si preferiva l'insegnamento del russo nelle scuole, un po' di serbo croato ma solo il russo, anche dopo la rottura con l'Unione Sovietica, anche perché tutto il materiale tecnico nelle biblioteche erano in russo, i libri sovietici costavano molto poco rispetto a quelli occidentali, anche i professionisti albanesi si aggiornavano con le riviste sovietiche. Anche i classici del marxismo si traducevano dal russo, come anche la letteratura occidentale che arrivava in Albania tramite la traduzione in Russo. La traduzione in russo era una garanzia che si potesse leggere, da una ricerca comparata si scopre che tutti i libri hanno la traslitterazione del russo. Di letteratura italiana arrivava poco, ricordo nelle antologie era presente *"la Luna e lo Gnac"* di Italo Calvino. Anche gli studi universitari influenzavano la ricerca bibliografica dei testi, la cattedra di Italianistica all'università di Tirana è stata istituita nel 1985.

Intervista effettuata dall'autore a Tirana in data 28 ottobre 2018

INDICE BIBLIOGRAFICO E CINEMATOGRAFICO

- AA. VV., *I documenti diplomatici italiani*, Libreria dello Stato, Roma 1989
- AA. VV., *La scuola albanese nel crollo del regime zoghista*, in AA. VV., *Scuola e cultura annali dell'istruzione media*, Le Monnier, Firenze 1939
- AA. VV., *Rivista di diritto, economia e commercio*, Soc. anonima tip. ed. Sallustiana, Roma 1928
- AA. VV., *Scuola e cultura. Annali dell'Istruzione Media*, Le Monnier, Torino 1938
- AA. VV., *South Eastern Europe Albania, Bosnia-Herzegovina, Bulgaria, Croatia, Kosovo*, Reviews of National Policies for Education, vol. 1, OECD Publications Service, Paris 2003
- AA. VV., *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma 2001, Vol. II
- AA. VV., *Television across Europe: More channels, less independence. EU Monitoring and Advocacy Program*, Open Society, Budapest 2008
- F.C. ABRAHAMS, *Modern Albania from dictatorship to democracy in Europe*, New York University Press, New York 2015
- Y. ALIÇKA, *Compagni di pietra*, Guaraldi, Rimini 2006
- Y. ALIÇKA, *Gli internazionali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018
- Y. ALIÇKA, *Il sogno italiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016
- C. ANDREW, O. GORDIEVSKIJ, *La storia segreta del KGB*, Rizzoli, Milano 1995
- M. AUGÈ, *Football. Il calico come fenomeno religioso*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 2016
- M. BAFFICO, *I trecento della Settima*, Istituto Luce, Enic Roma 1943
- G. BALBI, *Ancora tu! L'emersione e la rilevanza della storia dei media nella vita quotidiana*, in AA. VV., *Mediascapes journal*, 8/2017
- S. BALLROVA, *Zhvillimet politike në periudhën e Luftës Antifashiste Nacionalizimitare*, Dituria, Tiranë 2004
- L. BASHKURT, *Shqiptaret ne rrjedhat e diplomacise*, Geer, Tirane 2003
- C. BAZZOCCHI (a cura di), *Fatos Lubonja, Intervista sull'Albania. Dalle carceri di Enver Hoxha al liberismo selvaggio*, Il Ponte, Bologna, 2004
- A. BECHERELLI, A. CARTENY, *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012): Atti del Convegno in occasione del centenario dell'indipendenza albanese - Sapienza, 22 novembre 2012*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013
- W. BECKER, *Goodbye Lenin!*, X-Filme Creative Pool, Berlin, 2003

- F. BEGO, *The Vlora conflict from a Trans-Adriatic perspective: history, myth and ideology*, in AA. VV., *Myths and Mythical Spaces: Conditions and Challenges for History Textbooks in Albania and South-Eastern Europe*, V&R unipress, Göttingen 2017
- J. BEJKO, *Society of Cinema, I, The Old Regime and the People's Struggle*, Edlora, Tiranë 2012
- G. BELLIU, *I fantasmi di Portopalo*, Mondadori, Milano 2017
- S. BERLUSCONI, *Il buono della pubblicità*, Corriere della Sera, 9 novembre 1984
- G. BERNARDINI, C. CORNELISSEN, *La medialità della storia. Nuovi studi sulla rappresentazione della politica e della società*, Il Mulino, Bologna 2019
- BESA MUCI, *Catalogo Balcani 2019*, Nardò 2019
- P. BESSON, *Avons-nous lu?: Précis incendiaire de littérature contemporaine*, Fayard, Paris 2013
- A. BIAGINI, *Storia dell'Albania dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 1999, p. 12
- E. BIBERAJ, *Albania In Transition: The Rocky Road To Democracy*, Routledge, Abingdon-on-Thames 2019
- BIBLIOTEKË SË AKADEMISË SË SHKENCAVE TË SQHIPËRISË (a cura), *Raport rreth bibliotekave publike në Shqipëri 2*, Tirana- Bari 2006
- M. BINOTTO, *Dentro la Cittadella*, in M. BINOTTO, V. MARTINO (a cura di), *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Rai Eri, Roma 2004
- M. BINOTTO, V. MARTINO (a cura di), *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Rai Eri, Roma 2004
- M. BINOTTO, *La cronaca*, in M. BINOTTO, V. MARTINO (a cura di), *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Rai Eri, Roma 2004
- M. BLAIVE, *Perception of society in Communist Europe*, Bloomsbury Academic, London 2018
- T. BÖCKELMANN, *Teoria della comunicazione di massa*, Rai Eri, Torino 1988
- M. BOGDANI, J. LOUGHLIN, *Albania and European Union. The tumultuous journey towards integration and accession*, I. B. Tauris, New York- London 2007
- T. BOLAS, *Screen education from film appreciation to media studies*, Intellect, Bristol-Chicago 2009
- E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013
- P. BONETTI, *L'uso della lingua negli atti e nella comunicazione dei poteri pubblici italiani*, Giappichelli Editore, Torino 2016
- G. BONOMI, *Albania 1943: la tragica Marcia dei militari italiani da Tepeleni e Argirocastro a Santi Quaranta*, Bietti, Milano 1971

- M. BORGOGNI, *Tra continuità e incertezza: Italia e Albania (1914-1939): la strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'operazione "Oltre mare Tirana"*, Franco Angeli, Milano 2007
- E. BORIA, *Carte come armi: geopolitica, cartografia, comunicazione*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2012
- H. BORIÇI, *Një shekull e gjysmë publicistikë shqiptare (1848-1997)*, Enti Botues Poligrafik "Gjergj Fishta", Tiranë 1997
- H. BORIÇI, M. MARKU, *Histori e shtypit shqiptar*, Ufo University Press, Tirana 2007
- F. BOSCH, V. ZENONI, *Formazione 2018*, in AIT, Percorsi di formazione e di progettazione nelle scuole albanesi 2017-2018
- F. BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Giunti, Firenze-Milano 2019
- M. BREGU, *The Protection of Human Rights in Post-Communist Albania*, European Journal of Social Sciences Education and Research, De Gruyter, Varsavia maggio-agosto 2016, vol. 3
- M. BRONDINO, *Italia-Albania nella politica del "buon vicinato". L'avvio delle relazioni culturali con la restituzione della Dea di Butrinto*, in *Centenario dell'indipendenza dell'Albania 1912- 2012*, Il Velcro. Rivista della civiltà italiana, 3-6, anno LVI, maggio-dicembre 2012
- M. BRONDINO, *La modernità de Gramsci*, in *Gramsci dans le monde arabe*, Alif, Tunisi 1994
- G. BRUNETTA, *Il cinema italiano di regime: Da "La canzone dell'amore" a "Ossessione". 1929-1945*, Laterza, Bari-Roma 2014
- P. BRUNI, *Arbëreshë: cultura e civiltà di un popolo*, Libreria dello Stato, Roma 2004
- M. BRUNO, "L'ennesimo sbarco di clandestini. La tematica dell'arrivo nella comunicazione italiana", in M. BINOTTO, V. MARTINO (a cura di), *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Rai Eri, Roma 2004
- BSHSQ (a cura), *Raport rreth bibliotekave publike në Shqipëri 2*, Tirana- Bari 2006
- A. BUDA, K. ALEKS (a cura di), *Historia e Shqipërisë*, vol. II, Universiteti Shtetëror i Tiranës-Instituti i Historisë dhe i Gjuhësisë, Tiranë Islami, Tiranë 1969
- K. BUMÇI, *La Radio Vaticana e l'Europa Sudorientale*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009
- P. CACACE, G. MAMMARELLA, *La politica estera dell'Italia: dallo stato unitario ai giorni nostri*, Laterza, Roma- Bari 2010
- R. CAGIANO DE AZEVEDO, *La Facoltà di Economia. Cento anni di storia 1906-2006*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006
- A. CAIAZZA, *In alto mare. Viaggio nell'Albania dal comunismo al futuro*, Instar, Torino 2008

- P.V. CANNISTRARO, *La fabbrica del consenso* Laterza, Bari-Roma 1975
- P. CARELLI, *Forms and Structures of Albanian Television's Dependency on Italian Media and Culture*, *Journal of European Television History and Culture* Vol. 3, 5, 2014
- P. CARELLI, *Italianization accomplished forms and structures of Albanian Television's dependency on italian media and culture*, in *VIEW. Journal of European Television History and Culture*, vol. 3, 05/2014, Hilversum 2014
- P. CARELLI, *Media Transition in Eastern Europe after 1989—Albania and Poland in Comparison*, In AA. VV., *Journalism and Mass Communication Quarterly*, december 2014, vol. 4, n.12, Sage Publication, Usa 2014
- F. CASAZZA, *From party occupation to party partition*, in A. SMITH, *Television and political life. Studies in six European countries*, Macmillan, London 1979
- F. CASETTI, F. DI CHIO, *Analisi della televisione*, Bompiani, Milano 1997
- F. CASTELLI, *Testi mariani del secondo millennio*, Città Nuova, Roma 2002, p. 1061
- M. CAU, *Selfie di Stato: forme di visualizzazione del potere in età contemporanea*, in G. BERNARDINI, C. CORNELISSEN, *La medialità della storia. Nuovi studi sulla rappresentazione della politica e della società*, Il Mulino, Bologna 2019
- P. CAVALLO, *Immaginario e rappresentazione: il teatro fascista di propaganda*, Bonacci, Roma 1990
- M. CENTORRINO, *La rivoluzione satellitare*, Franco Angeli, Milano 2006
- A. CERASE, *Una notizia come tante altre*, in M. BINOTTO, V. MARTINO (a cura di), *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Rai Eri, Roma 2004
- P. CHIARA, *L'Epiro, gli Albanesi e la Lega: lettere alla Riforma*, Montaina, Palermo 1880
- G. CHIODI, *Propedeutica alla simbolica politica*, vol. II, Franco Angeli, Milano 2010
- G. CIANO, *Diario 1937-1943*, Rizzoli, Segrate 1990
- G. CIMBALO, *L'Albania apre agli accordi di collaborazione con i "nuovi culti"*, in AA. VV. *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Università degli Studi di Milano, ottobre 2011
- G. CIMBALO, *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, Bononia University Press, Bologna 2012
- M. J. CLARK, *Politics and the media: film and television for the political scientist and historian*, Pergamon Press, Oxford 1979
- L. COBISI, *Piccole radio crescono*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009
- F. COLOMBO, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso*, Laterza, Roma-

Bari 2012

M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2018

COMITATO CENTRALE PSSH, *Enver Hoxha, Discorso di Chiusura al Plenum del 26 ottobre 1965*

P. CONTI, *Lo studio della lingua italiana: opportunità di vita e di lavoro*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009

B. COOK, (a cura) *Europe Since 1945: An Encyclopedia*, Routledge, Londra 2014

B. CORI, *L'Europa orientale e l'Unione Sovietica*, Utet, Milano 1989

L. CORNERO, *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009

L. CUCCIARELLI, *Ambiti di lavoro e progetti dell'Ufficio Scuole*, in AIT, *Percorsi di formazione e di progettazione nelle scuole albanesi 2017-2018*

A. D'ALESSANDRI, *Un «reciproco vantaggio». La ripresa degli scambi commerciali italo-albanesi negli anni Cinquanta e i tentativi di normalizzare i rapporti politici*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017

B. DASHI, *Italianismi nella lingua albanese*, Nuova Cultura, Roma 2013

G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008

V. DE CESARIS, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini e Associati, Milano 2018

G. DE RADA, *L'Albanese d'Italia: giornale politico morale letterario: Napoli, 1848*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014

R. DEVOLE, *Albania. Fenomeni sociali e rappresentazioni*, Agrilavoro, Roma 1998

R. DEVOLE, *L'immigrazione Albanese in Italia*, Agrilavoro, Roma 2006

C. DE WAAL, *Albania Today. A portrait of post-communist turbulence*, I.B. Tauris, New York-London 2005

P. DOMINICI, P. PANARESE, *Notizie "fuori luogo". Questioni di responsabilità*, in M. BINOTTO, V. MARTINO (a cura di), *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Rai Eri, Roma 2004

E. DONES, *L'italiano nella letteratura balcanica e oltre: incontro, racconto confronto*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009

- G. D'OTTAVIO, *La "piccola Europa" nata in tv: i trattati di Roma come evento mediatico*, in G. BERNARDINI, C. CORNELISSEN, *La medialità della storia. Nuovi studi sulla rappresentazione della politica e della società*, Il Mulino, Bologna 2019
- M. E. DURHAM, *Nella terra del passato vivente. La scoperta dell'Albania nell'Europa del primo novecento*, Besa, Nardò 2016
- U. ECO, *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano 1964
- R. ELSIE, *A Biographical Dictionary of Albanian History*, I. B. Tauris, London-New York 2013
- R. ELSIE, *Historical Dictionary of Albania*, Rowman & Littlefield, Lanham 2010
- G. ESPOSITO, *Il contributo dei militari italiani nella lotta di liberazione dell'Albania*, in G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008
- G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008
- G. FALANGA, *Il Ministero della Paranoia. Storia della Stasi*, Carocci, Roma 2015
- G. FALCIASECCA, B. VALOTTI (a cura), *Guglielmo Marconi: tra storia e cronaca*, Pendragon, Bologna 2006
- F. FERRAROTTI, *La televisione. I cinquant'anni che hanno cambiato gli usi e i costumi degli italiani*, Newton & Compton, Roma 2005
- B. FEVZIU, *Enver Hoxha. The Iron Fist of Albania*, I.B. Tauris, London-New York 2016
- B. J. FISCHER, *Albania at War 1939–1945*, Hurst, London 1999
- B. J. FISCHER, *L'anchluss italiano. La Guerra in Albania (1939-1945)*, Besa, Nardò 2007
- M. FIORE, *Anglo-Italian Relations in the Middle East (1922-1940)*, Routledge, London 2016
- T. FIORE, *Sull'altra sponda*, Stilo, Bari 2018
- A. FIORIO, *Da Battaglione a Divisione: breve storia della formazione partigiana Antonio Gramsci in Albania*". Relazione al convegno "I militari italiani nella lotta di liberazione in Albania: 1943-1944", Bari 20 maggio 2019
- I. FORTINO, *L'attività dell'Istituto Internazionale di S. Demetrio Corone per l'Albania*, in A. BECHERELLI, A. CARTENY, *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012): Atti del Convegno in occasione del centenario dell'indipendenza albanese - Sapienza, 22 novembre 2012*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013
- A. FOSCHI, *I partigiani della «Gramsci combattenti in terra d'Albania»*, in B. DRADI MARALDI, R. PIERI, *Lotta armata e resistenza delle Forze Armate italiane all'estero*, Franco Angeli, Milano 1990
- S. FRASHERI, *Shqipëria ç'ka qenë, ç'është e ç'do të bëhet*, Dijsa, Tirana 2007

- C. FRECCERO, D. STRUMIA, *Introduzione* in G. DEBORD, *La società dello spettacolo*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008
- C. FRECCERO, *Televisione*, Bollati Boringheri, Torino 2013
- A. FUGA, *Monolog: mediat dhe propaganda totalitare*, Botimet Dudaj, Tirana 2010
- M. GAIANI, *Italia-Albania. Un ponte d'amicizia*, in *Centenario dell'indipendenza dell'Albania 1912- 2012*, Il Velcro. Rivista della civiltà italiana, 3-6, anno LVI, maggio-dicembre 2012
- S. GATTI, *Lamerica di Gianni Amelio*, Morpheo Edizioni, Rottofeno 2007
- A. GIANNINI, *L'Albania dall'indipendenza all'unione con l'Italia (1913-1939)*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1940
- G. GIUSTINI (a cura), *Gli Annali della Università d'Italia. Rivista bimestrale dell'Istruzione Superiore pubblicata a cura del ministero dell'Educazione Nazionale*, Fratelli Palombi, anno 1, n. 1, Roma 1939
- E. GJEVORI, *Democratisation and institutional reform in Albania*, Palgrave, London 2018
- I. GOGAJ, *Ndërhyrja arsimitare italianë në Shqipëri dhe qëndresa kundër saj*, 8 Nëntori, Tiranë 1980
- M. GORBAČOV, *Perestrojka i novoe myšlenie dlja našej strany i vsego mira, Perestrojka. Il nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo*, Mondadori, Milano 1987
- G. GOZZINI, *La mutazione individualista*, Laterza, Roma-Bari 2011
- G. GRADILONE, *Altri studi di letteratura albanese*, Bulzoni, Roma 1974
- A. GRASSO, *L'Italia alla tv. La critica televisiva nelle pagine del Corriere della Sera*, Rizzoli, Milano 2010
- A. GRASSO, *La tv del sommerso. Viaggio nell'Italia delle tv locali*, Mondadori, Milano 2006
- A. GRASSO, *Radio e televisione: teorie, analisi, storie, esercizi*, Vita e Pensiero, Milano 2000
- F. GRATTAROLA, M. NORCINI, *Continuarono a chiamarlo Bud Spencer*, Struwelpeter, Milano 2008
- R. GRITTI, *Media e post comunismo*, Meltemi, Sesto San Giovanni 2001
- M. GROENING, *The Simpson*, Fox Broadcasting Company, 1989
- S. GROSSI, *Rotta Contraria*, Rai Cinema, Italia-Albania 2018
- F. GUIDA, *L'altra metà dell'Europa. Dalla grande guerra ai nostri giorni*, Laterza, Bari 2015
- A. GUILLOU, *L'Impero Ottomano*, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino 1981
- A. GUMBEL, *Foreward*, in F. LUBONJA, *The False Apocalypse: From Stalinism to Capitalism*, Istrobook

- E. HAKIA ÇAPALIKU, *Magazina e komunizmit shqiptar. The warehouse of Albanian Communism*, Bora Logu, Tirana 2018
- R. HALILI, *Uno sguardo all'altra sponda dell'Adriatico: Italia e Albania* n E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013
- N. HASAN, *Ernest Koliqi: Vepra 5*, PROGRAF, Prishtinë, 2003
- J. D. HENDRICK, *Gülen: The Ambiguous Politics of Market Islam in Turkey and the World*, NYU Press, New York 2013
- A. HENSON, *Albania's Business Environment*, GMG Publishing, London 2009
- I. HIDRI, *Analisi e riflessione sulla produzione, la diffusione e la lettura dei libri in Albania tra due periodi storici importanti: quarantacinque anni di regime totalitario e ventidue anni di pluralism politicito* in A. BECHERELLI, A. CARTENY, *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012): Atti del Convegno in occasione del centenario dell'indipendenza albanese - Sapienza, 22 novembre 2012*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013
- R. HORSTMANN, *Scrivere per la radio. Notiziari, radiogrammi, intrattenimento*, Gremese, Roma 2006
- E. HOXHA, *Diario sulle questioni internazionali (1961.1963)*, "Sulla personalità di Secchia, mercoledì 17 ottobre 1962"
- E. HOXHA, *Per l'ulteriore rivoluzionizzazione della scuola*, Naim Frashëri, Tirana 1968
- E. HOXHA, *Report on the activity of the central committee of the Party of Labour of Albania*, 8 Nentori, Tirana 1977
- E. HOXHA, *Selected Works. Volume IV: February 1966- July 1975*, 8 Nëntori, Tirana 1982
- A. HOZHA, *La cortina di ferro sull'Adriatico vista dall'altro lato dell'Adriatico. L'Italia e l'Albania sotto la lente di Washington*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italo-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017
- R. HUTCHINGS, *Albania's Inter-War History as a Fore-runner to the Communist Period*, in T. WINNIFRITH, *Perspectives on Albania*, Palgrave Macmillan, Londra 1992
- I. IDRIZI, "Magic apparatus" and "Window to the foreign world"? *The impact of television and foreign broadcasts on society and statesocietà relations in socialist Albania*, in A.A. V.V., *Television Beyond and Across the Iron Curtain*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge 2016
- I. IDRIZI, *RAI apo "Dyshi i Jugosllavit"? Shikimi i stacioneve të huaja në Shqipërinë komuniste mes memories publike dhe kujtimeve personale*, Materialet e punimeve të Seminarit XXXIV Ndërkombëtar për Gjuhën, Letërsinë dhe Kulturën Shqiptare, Prishtinë 2015
- IMLSH, *Storia del Partito del Lavoro d'Albania*, Naim Frashëri, Tirana 1971

- F. IMPERATO, R. MILANO, *Il proclama di Argirocastro e il fronte interno. Alcune riflessioni*, in F. ALTAMURA, *Puglia 14-18. Itinerari di studio nel Centenario della Grande Guerra*, Edizioni dal Sud, Bari 2018
- F. JACOMONI, *La politica dell'Italia in Albania*, Cappelli, Bologna 1965
- J. JAGODZINSKI, *Television and youth culture. Televised paranoia*, Palgrave Mac Millan, New York 2008
- H. KABA, *Shqipëria në rrjedhën e luftës së ftohtë*, Botimpex, Tirane, 2007
- B. KAJSU, *A Discourse Analysis of Corruption Instituting Neoliberalism Against Corruption in Albania, 1998–2005*, Ashgate, Farnham 2014
- T. KALTZOUNIS, *The democratization of Albania*, Palgrave Macmillan, New York 2010
- N. KANEVA (a cura), *Branding Post-Communist Nations: Marketizing National Identities in the “New” Europe*, Routledge, New York 2012
- R. KAPUŚCÍŃSKI, *In viaggio con Erodoto*, Feltrinelli, Milano 2019
- S. KËLLIÇI, *Historia e Radio-Televizionit Shqiptar (1938-1990)*, Botim TPE, Tiranë 2003
- R. KING, N. MAI, *Italophilia meets Albanophobia: paradoxes of asymmetric assimilation and identity processes amongst Albanian immigrants in Italy*, in AA. VV., *Ethnic and Racial Studies*, 32, issue 1, Routledge, Londra 2008
- A. KLOSI, E. RAMA, *Refleksione*, Botime Albania, Tirana 1991
- E. KOÇO, *Albanian urban lyric song in the 1930s*, Scarecrow Press, London 2004
- KODI PENAL I REPUBLIKËS SË SHQIPËRISË, *Neni 55*, 1977
- F. KONGOLLI, *Illusioni nel cassetto*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2018
- A. LANGER, *Sparare su chi scappa dall'Albania?*, in L'Adige del 25 giugno 1991
- R. LARJA, *Radiostacioni*, Shqipëria e Re, Tiranë 1979
- A. LEOGRANDE, *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo*, Feltrinelli, Milano 2011
- A. LEOGRANDE, *La Frontiera*, Feltrinelli, Milano 2011
- V. LEUZZI, *Puglia e Albania nei primi decenni del Novecento*, in G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008
- L. LOMELLINI, A. VARSORI, *Dal Sessantotto al crollo del Muro. I movimenti di protesta in Europa a cavallo tra i due blocchi*, Franco Angeli, Milano 2014
- I. LONDO, *Television across Europe: Follow-up reports. Albania*. In AA. VV., *Television across Europe: More channels, less independence. EU Monitoring and Advocacy Program*, Open Society, Budapest 2008

- T. LUBONJA, *Nen peshen e dhunes*, Marin Barleti, Tirana 2010
- F. LUBONJA, *The False Apocalypse: From Stalinism to Capitalism*, Istrobook, Londra 2014
- S. LUCIANI, *I rapporti fra Albania e Italia subito dopo la caduta del regime* in E. BOND, D. COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Besa, Nardò 2013
- F. LUSSANA, *Cinema educatore: l'istituto Luce dal fascismo alla Liberazione (1924-1945)*, Roma, Firenze 2018
- MAECI, *L'Italiano nel mondo che cambia*, Roma, 2017
- N. MAI, *Italy is beautiful The Role of Italian Television in Albanian Migration to Italy*, in R. KING, N. WOOD, *Media and migration. Constructions of Mobility and Difference*, Routledge, London-New York 2001
- N. MAI, *The cultural construction of Italy in Albania and vice versa: migration dynamics, strategies of resistance and politics of mutual self-definition across colonialism and post-colonialism*, in AA. VV., *Modern Italy*, vol. 8, issue 1, Cambridge University Press 2003
- D. MANETTI, *Un'arma poderosissima. Industria cinematografica e Stato durante il fascismo 1922-1943*, Franco Angeli, Milano 2012
- D. MARAINI, *La seduzione dell'altrove*, Rizzoli, Milano 2012
- G. MARRONE, *Estetica del telegiornale: identità di testata e stili comunicativi*, Meltemi, Roma 1998
- F. MARTEL, *Mainstream. Come si costruisce un successo planetario e si vince la Guerra mondiale dei media*, Feltrinelli, Milano 2010
- C. MARTELLI, *Ricordati di Vivere*, Bompiani, Milano 2013
- F. MARTELLI, *Capire l'Albania*, Il Mulino, Bologna 1999
- V. MARTINO, *Immigrazione, media e opinione pubblica*, in M. BINOTTO, V. MARTINO (a cura di), *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Rai Eri, Roma 2004
- N. MASCELLARO, *Una finestra sulla storia*, Edisud, Bari 1988
- A. MATEI, A. SORESCU-MARINKOVIĆ, *The exceptionalism of Romanian socialist television and its Implications*, in AA. VV., *Panoptikum*, n. 20, Gdańsk 2018
- P. MATVEJEVIĆ, *Pane nostro*, Garzanti, Milano 2017
- G. MAZZUCA, G. WALCH, *Mussolini e i musulmani*, Mondadori, Milano 2017
- M. MCLUHAN, *Radio. Il tamburo tribale*, in *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 1967

- E. MÈHILLI, *From Stalin to Mao. Albania and socialist world*, Cornell University Press, New York 2017
- E. MENDUNI, *I linguaggi della radio e della televisione*, Laterza, Roma-Bari 2008
- E. MENDUNI, *Videostoria. L'Italia e la Tv (1975-2015)*, Bompiani, Milano 2018
- L. MICHELETTA, *Diplomazia e democrazia. Il contributo dell'Italia alla transizione dell'Albania verso la libertà*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013
- L. MICHELETTA, *Dialogo, stabilità e sicurezza in Adriatico. L'Italia, l'Albania e il processo di distensione (1968-1975)*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019
- A. MIGNEMI, *Propaganda politica e mezzi di comunicazione di massa: tra fascismo e democrazia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1996
- A. MILANA, M. IMBRIALE, *Italicità e nuovi media*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009
- A. MOISIU, *Le relazioni albanesi-italiane durante la Guerra fredda*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017
- F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia: Un secolo di costume, società e politica*, Marsilio, Padova 1999
- R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Albania. Le radici della crisi*, Guerini e Associati, Roma 1997
- R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nazione e religione in Albania*, Besa, Nardò 2015
- A.G. MURATORE, *L'arma più forte. Censura e ricerca del consenso nel cinema del ventennio fascista*, Pellegrini, Cosenza 2017
- K. NEILSON, *The British Way in Warfare: Power and the International System, 1856–1956: Essays in Honour of David French*, Routledge, Londra 2016
- M. NERI (a cura), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX Secolo. Dibattito internazionale e realtà locali*, Gangemi, Roma 2012
- R. NIGRO, *Diario Mediterraneo*, Laterza, Bari- Roma 2001, p. 213
- N. NIKA, *Da Togliatti a Berlinguer. Lo sviluppo della posizione del Partito del Lavoro e di Enver Hoxha*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019
- N. NIKA, V. LEUZZI, *La Società "Dante Alighieri" d'Albania. Indro Montanelli, inviato speciale del "Corriere della Sera"*, in G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008

- N. NIKA, *Le fonti d'archivio centrale della Repubblica d'Albania*, in G. ESPOSITO, V. LEUZZI (a cura), *Puglia e Albania nel Novecento*, Besa, Nardò 2008
- N. NIKA, *Le relazioni italiano-albanesi nei fondi dell'Archivio Centrale dello Stato della Repubblica d'Albania durante gli anni 1945-1990*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017
- P. ORTOLEVA, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Il Saggiatore, Milano 2008
- S. OSMANI, *Fjalori i pedagogjisë, 8 Nëntori*, Tiranë 1983
- G. ORWELL, *La fattoria degli animali*, Arnoldo Mondadori, Milano 1947
- E. PAGANI, *Infoalbania. I media albanesi dal XX secolo a oggi*, Besa, Nardò 2018
- E. PAPA PANDELEJMONI, *Il rimpatrio degli italiani e lo stallo nelle relazioni Albania-Italia (1945-1957)*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017
- E. PANDELEJMONI, *Protetorati i kultit Austro-Hungarez mbi popullsinë shqiptare katolike dhe rivaliteti Austro-Italian mbi Shqipërinë, "Hylli i Dritës"*, vol. 2, Zoja e Papërlyme, Shkodër 2007
- F. PAPPALARDO, *Prefazione*, in T. FIORE, *Sull'altra sponda*, Stilo, Bari 2018
- W. PEACOCK, *Albania. The foundling state of Europe*, Appleton, New York 1914
- O. PEARSON, *Albania and King Zog: Independence, Republic and Monarchy (1908-1939)*, I. B Taus, London 2004
- N. PEDRAZZI, *Da anni i media italiani ripetono che 19.000 italiani vivono e lavorano in Albania. Ma secondo il ministero degli Interni albanese sono meno di 2.000. Come si spiega una differenza simile?*, in Osservatorio Balcani e Caucaso, 06/02/2018
- N. PEDRAZZI, *Fratelli nell'antifascismo, diversi per Costituzione. Il Partito del Lavoro Albanese e il Partito Comunista Italiano: storia di un'amicizia mai nata*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017
- N. PEDRAZZI, *L'Italia che sognava Enver. Partigiani, comunisti, marxisti-leninisti: gli amici italiani dell'Albania Popolare (1943-1976)*, Besa, Nardò 2017
- F. PERNA, *L'altra faccia della medaglia. Il vissuto degli immigrati albanesi e la loro accettazione sociale*, Armando Editori, Roma, 2011
- L. PERVIZI, *Il grande lamento*, Lampi di Stampa, Milano 2006
- A. PES, *Fascist propaganda in Albania: schools, cinema and radio*, in P. BERTELLA FARNETTI, C. DAU NOVELLI, *Images of Colonialism and Decolonisation in the Italian Media*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge 2017

- F. PIRA, *Di fronte al cittadino: linee di comunicazione dell'ente pubblico nel territorio*, Franco Angeli, Milano 2000
- M. PIZZIGALLO, M. SPAGNOLETTI, *Un giornale del Sud: dal Corriere delle Puglie alla Gazzetta del Mezzogiorno, 1887-1943*, Franco Angeli, Milano 1996
- PLENUM COMIATO CENTRALE PPSH, *Rapporto dell'Ufficio politico "Sull'elevamento del ruolo della letteratura e delle arti"* ottobre 1965
- V. POJEVIC, *La radiotelevisione nel Montenegro*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009
- Y. POLOVINA, *Homo Balcanicus. Nel contesto dei rapporti Serbia-Kosovo*, Edizioni dell'Oleandro, Roma 2001
- Y. POLOVINA, *Rai & Albania. Una grande presenza nella storia di un popolo*, Rai Eri, Roma 2002
- A. PRETA, *Quella deficiente della tv*, Milano, Franco Angeli 2002
- F. PUGLIESE, G. AGRESTI, *Vocabolario polinomico e sociale italiano – arbëresh*, vol.1, Mnamon, Teramo 2016
- E. QESARI, *La diaspora albanese di fronte al conflitto. Il dibattito intellettuale e politico fra il 1915 e il 1918*, in F. ALTAMURA, *Puglia 14-18. Itinerari di studio nel Centenario della Grande Guerra*, Edizioni dal Sud, Bari 2018
- E. QESARI, *Ignorati. La questione degli esuli anticomunisti nelle relazioni italiano-albanesi durante gli anni della distensione*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017
- RADIO KURIER, *Radio Tirana*, n.5, 2004
- E. RAMA, *Kurban/ Il sacrificio*, Rubettino, Soveria Mannelli 2018
- L. RICCARDI, *La diplomazia italiana e la persecuzione religiosa in Albania durante la Guerra Fredda* in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017
- G. RICHIERI, G. BALBI, *The final days of the RAI hegemony: On the sociocultural reasons behind the fall of the public monopoly*, in AA. VV., *Journal of Italian Cinema & Media Studies*, vol. 3, Intellect 2015
- O. ROMANO, *L'Albania nell'era televisiva. Le vie della demodernizzazione*, L' Harmattan, Torino 1999
- O. ROMANO, *La demodernizzazione. Un'indagine sul mutamento socio-culturale in Albania*, in AA. VV., *Rassegna italiana di Sociologia*, Anno XXXVIII, n. 3, luglio-settembre 1997, Il Mulino, Bologna 1997

- E. ROQI, *La radiotelevisione albanese e l'italiano* in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009
- A. ROSELLI, *Financial Relations in the Fascist Period*, I. B. Tauris, Londra 2006
- L. ROSSELSON, *Pop Music: Mobiliser or Opiate*, in C. GARDNER, *Media, politics & culture*, MacMillan, London 1979,
- C. ROSSETTI, M. DORATO, *Africa Italiana. Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana*, anno XIX, n.2, dicembre 1940, Roma 1940
- F. ROSSIN, *Cinema e storia. Immagine d'archivio e uso politico del cinema documentario*, Feltrinelli, Milano 2016
- G. ROTH, *Stalins letzte Festung. Niedergang und Fall des Staatssozialismus in Albanien 1985 – 1991*, Proseminar Der Kalte Krieg in Südosteuropa, Wien 2019
- G. SALVEMINI, *La soluzione del problema albanese*, "L'Unità", 7 giugno 1917
- G. SALVEMINI, A. TORRE (a cura), *Come siamo andati in Libia e altri scritti dal 1900 al 1915*, Feltrinelli, Milano 1963,
- R. SAMUELS, *New Media, Cultural Studies, and Critical Theory after Postmodernism*, Palgrave MacMillan, New York 2009
- R. SANTINON, *I Fasci italiani all'estero*, Il settimo sigillo, Roma 1991
- S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale: diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Franco Angeli, Milano 2005
- V. SARACINO, *Casa Arci! Sessant'anni di associazionismo in Puglia*, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia 2019
- V. SARACINO, *Giuseppe Bucci. Storia di un educatore nel passaggio dalla società liberale all'età fascista*, Mario Adda, Bari 2018
- E. SAVINIO, *La nazione operante: albo d'oro del fascismo, profili e figure*, Da Agostini, Novara 1937
- R. SCHLÖGL, *Kommunikation und Vergesellschaftung unter Anwesenden. Formen des Sozialen und ihre Transformation in der Frühen Neuzeit*, in A.A. V.V., *Geschichte und Gesellschaft*, n. 34, Vandenhoeck & Ruprecht 2008
- R. SCIARRONE, *L'Impero ottomano e la Grande Guerra: Il carteggio dell'addetto militare italiano a Costantinopoli (1914-1915)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015
- R. SEJKO, *Albania. Il Paese di fronte*, Istituto Luce, Roma 2008
- R. SEJKO, *Anija- La Nave*, Istituto Luce, Roma 2012

- R. SEJKO, *La percezione dei media italiani nei Balcani ieri e oggi: aspettative, realtà, prospettive*, in L. CORNERO (a cura), *L'italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell'Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009
- S. SHAPLLO, *Rrugët kryesore të shkollës shqipe gjer në çlirimin e vendit*, “Arsimi Popullorë”, vol. 2, Mihal Duri, Tiranë 1963
- J. SHAW, E. SHAW, *Historia e Perandorisë Osmane dhe e Turqisë moderne*, vol. II, Jsc, Tiranë 2006
- M. SHEHU, *On the stand of the people's republic of Albania towards the Warsaw treaty. Speech delivered at the VIth Session of Popular Assembly of the People's Republic of Albania on September 12, 1968*, Naim Frashëri, Tirana 1968
- F. SIDDELL, *Sounds Comprehensible: Using Media for Listening Comprehension*, in AA. VV., *Media in foreign language teaching and learning*, De Gruyter Mouton, Boston 2011
- N. SPAHIA, *Mio padre: un uomo libero*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003
- S. STALLONE, «Così vicina, così lontana». *I rapporti fra Italia e Albania negli anni della destalinizzazione e della coesistenza pacifica (1953-1961)*, in P. RAGO (a cura di), *Una pace necessaria. I rapporti italiano-albanesi nella prima fase della Guerra fredda*, Laterza, Bari-Roma 2017
- S. STALLONE, *Una speranza che non c'era. Quindici anni di rapporti politici ed economici italiano-albanesi (1961-1976)*, in P. RAGO, *Gli anni della distensione. Le relazioni italiano-albanesi nella fase centrale della Guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2019
- J. TOMES, *King Zog: self made monarch of Albania*, The History Press, Cheltenham 2003
- S. TRANI, *L'Unione fra l'Albania e l'Italia: censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma*, Mibact. Direzione generale degli archivi, Roma 2007
- U. TRAMONTI, *Bunk'Art 1 e Bunk'Art 2*, in AA. VV., *Proceedings of the 4th Biennial of Architectural and Urban Restoration. Host of the Itinerant Congress Hidden Cultural Heritage: Under Water, Under Ground and Within Buildings*, Cicop, Firenze 2018
- L. ULWENCREUTZ, *The Royal Families in Europe V*, Lulu, New York 2013
- G. VALENTINI, *Il Collegio Saveriano di Scutari d'Albania nei primi cinquant'anni: 1877-1928*, Premiata Officina grafica G. Astesano, Chieri 1929
- A. VEHBUI, R. DEVOLE, *La scoperta dell'Albania. Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Milano 1996
- A. VEHBUI, *Sende që nxirrte deti*, Botimet Dudaj, Tirana 2013
- A. VENTO, *In silenzio gioite e soffrite: storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla guerra fredda*, Il Saggiatore, Milano 2010

- D. VICARI, *La nave dolce*, Rai Trade, Italia-Albania 2013
- G. VILLARI, *A failed experiment: the exportation of Fascism to Albania*”in A.A. V.V, *Modern Italy* 112, n.2, 2007
- G. VILLARI, *Il sistema di occupazione fascista in Albania*, in L. BRAZZO, M. SARFATTI, *Gli ebrei in Albania sotto il fascismo: una storia da ricostruire*, Giustina, Firenze 2010
- J. VULLNETARI, *Albania on the Move: Links Between Internal and International Migration*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2012
- B. WILLIAMS, *Red Shift. New Albanian Cinema and its Dialogue with the Old*, in A. IMRE, *Companion to Eastern European Cinemas*, John Wiley & Sons Ltd, Chichester 2012
- M. WOLF, *Teoria delle comunicazioni di massa*, Giunti, Milano 2018
- S. WOODCOCK, *The Absence of Albanian Jokes about Socialism, Or Why Some Dictatorships Are Not Funny*, in AA. VV., *The Politics and Aesthetics of Refusal*, Cambridge Scholars Press, Cambridge 2007
- A. YOUNG (a cura di), *Albania World Bibliographical Series*, vol. 94, Clio Press, Oxford 1997
- I. YZEIRI, *I media albanesi tra crisi economica e libertà vigilata*”, Osservatorio sui Balcani, settembre 2006
- R. ZICKEL, W. IWASKIW (a cura di), *Albania: a country study*, Federal Research Division, Library of the Congress, Washington, 1992
- G. ZIESEL, *“Alpe- Adria magazine tv”- Successo esemplare di cooperazione internazionale*, in L. CORNERO (a cura di), *L’italiano di fronte. Italicità e media nei Paesi dell’Europa sudorientale*, Rai Eri, Roma 2009

INDICE RIVISTE, QUOTIDIANI, SITOGRAFIA

- ALBANIA NEWS, *Il generale di Tovoli, una storia di diniego*, traduzione dell’articolo di J. PASKU, *Gjeneralit i Tovolit, një histori refuzimi*
- ALBANIA NEWS, *Françesk Radi, il cantautore albanese dallo spirito libero*, 03/04/2018
- AMBASCIATA D’ITALIA TIRANA, (d’ora in poi AIT), *Percorsi di formazione e di progettazione nelle scuole albanesi 2017-2018*
- FONDAZIONE NOSTRA SIGNORA DEL BUON CONSIGLIO, (d’ora in poi NSBC), *Storia della Fondazione NSBC*, Tirana 2019
- BASHKIMI, edizione del 24 dicembre 1944

CORRIERE DELLA SERA, *Amici albanesi, non opponete vane resistenze*, 8 aprile 1939

CORRIERE DELLE PUGLIE, *L'indipendenza albanese proclamata a Valona*, in «Corriere delle Puglie», 4 giugno 1917

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA, *Legge 3 dicembre 1934 n. 1989*

LA CIVILTÀ CATTOLICA, *I cinquant'anni d'un collegio italiano a Scutari d'Albania*, anno 81°, 1930, vol.1

L'UNITÀ, *La questione albanese*, in «L'Unità», 29 gennaio 1914

LIBERO, *Celentano la snobba, l'Albania si arrabbia: vieni a cantare da noi*, 2 ottobre 2012

TOMORI, *La nostra scelta*, 2 marzo 1940

ZËRI I POPULLIT, *Të dhëna për dëmet e shkaktuara nga përmbytjet në Itali*, anno XXV, n. 278, 18 novembre 1966

Ringraziamenti:

Alla mia fidanzata Federica e al fido Fabio Funicello che sono stati vicinissimi sia da “vicino” che da lontano negli ultimi giorni di ricerca che sono i più duri, dove non si dorme e dove le lettere assumono nuove forme. Grazie per essermi stati accanto e vicini nonostante il mio “sbroccare” per non essere abituato a stare sotto scadenze e tensione. Giuro che mi farò perdonare.

Al professor Francesco Mattei che dal nostro primo colloquio si è interessato e ha permesso la “scommessa Albania” dimostrandosi un vero maestro di “paideia” concedendomi spazio e tanta libertà.

Alla professoressa Franca Pinto Minerva che la casualità vuole sia nata a Tirana per essersi interessata ed entusiasmata fin dal primo momento a questa mia ricerca “fra le due sponde”.

Alla professoressa Laura Marchetti, ragazza del ‘900 per i tre anni intensi fatti di risate, scontri incontri e grandi discussioni sempre in nome della dea Ricerca, uniti dalla passione e dalla religiosa osservanza dello studio con la S maiuscola.

A Natale Parisi, mio Virgilio in questo viaggio albanese per avermi “consegnato” i suoi contatti, le sue amicizie, le sue conoscenze vastissime dell’Albania.

A Edon Qesari, per avermi accolto come un fratello minore in quel di Tirana, non facendomi mai sentire uno straniero ma addirittura un cittadino illustre. Mi mancano molto i nostri colloqui pomeridiani al Radio dove riuscivamo a parlare di tutto, unendo gli aspetti lavorativi a quelli esistenziali e umani. La ricerca è fatta anche di umanità.

Se si parla di umanità non si può non parlare dell’amica lucana d’Albania, la professoressa del rock Antonella Biscione, la tua sincerità e la tua disponibilità sono per me un esempio da seguire.

Per sentirsi a casa ci vogliono gli amici e per me lo siete stati e lo sarete per sempre, un abbraccio ai miei cari Idris Sinaj e Arian Meo, compagni di viaggio nelle strade balcaniche. La storia della ruota cambiata in discesa in Macedonia la racconteremo sempre.

A Carla Maestro, “maestra” di nome e di fatto. Correttrice di bozza all’occorrenza ☺ Sei il volto e la coerenza che servono all’università del domani e alla scuola di oggi. Grazie per le chiacchierate fra sonnabuli “scribacchini”.

Nei miei 8 mesi in Albania sono stato orgoglioso di mostrare questa “casa d’adozione” a diversi pezzi della mia vita. Avere la vostra presenza ha significato molto per me. Vi siete fidati di me o forse vi sono mancato così tanto che un piccolo tratto di mare non vi ha impensierito.

A Rosario Milano, il Compagno di studi e di ufficio che sogno di avere accanto in tutti i giorni della mia vita. Il tuo umorismo e il tuo spirito riescono a darmi sempre la carica giusta per scrivere.

A Tommaso Ventaglini che si è fidato ciecamente di me e si è fatto portare in lungo e in largo nei Balcani, con tanto di posto di blocco alla frontiera.

A Claudio Lauriola, perché un “capitano” in campo lo è anche nella vita. Io vivo all’attacco ma quando subisco un contropiede ci sei sempre tu a “recuperar palloni”.

A Gabriele Mazzocchi, principe dalla nascita e amico sincero da ormai 10 anni. Cambiano i luoghi, le stagioni, i lavori e le distanze ma la nostra amicizia rimane sempre la più salda.

A Danilo Backovic e al suo “clan” per lo splendido viaggio nella splendida terra di Montenegro. Da Bari a Bari il passo è breve.

A Michele Lamacchia per l’Albania on the road e i “Lost in Translate” con le anziane di Argirocastro.

A Luigi Carbone per la corrispondenza di “intellettuali sensi” e per essere un sodale in tutto e per tutto.

A Carmen Palma perché il suo articolo su Stato Quotidiano mi ha fatto diventare per le signore del quartiere “quello che studia l’Albania”. W il pop!

Alla mia famiglia e ai miei amici a cui spesso non ho dedicato il tempo dovuto immolandomi per la ricerca. Sappiate che vi voglio bene davvero anche se talvolta non lo dimostro o sono troppo immerso nel lavoro ☺

Ai miei cari amici di Manfredonia, perché come un novello Ulisse sapete sempre che torno a casa per un abbraccio o per una serata a Macchia.